DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI

E DELLO STATO ATTUALE

DELLA STORIA

CAPITOLO I.

Della Storia.

1. Origine della Storia.

Il diletto a tutti naturale di sapere i fatti dei nostri maggiori, e la difficoltà di conservarli fedelmente nella memoria; fece pensare a commendarli ad alcuni stabili segni che li trasmettessero alla posterità; e quindi nacquero le storie. L'abate *Anselmi* (1) va riportando molti monumenti, che poterono servire per gli antichi di supplemento alla scrittura e di memorie per la storia, e mostra che i cantici e gl'inni, le feste, le città, i tempj, gli edifizj, le statue erano altrettanti libri, che in chiare note presentavano la verità di alcuni fatti, e sponevano la storia di alcuni eroi e delle più memorande lor geste. Ma oltre di questi muti ó parlanti monumenti ve n'erano altri più chiari e distinti, che col mezzo della scrittura commendavano a più espressi e decisi caratteri gli storici fatti. Lasciamo stare le colonne antidiluviane dei figliuoli di *Set*, di cui ci parla *Giuseppe* ebreo (2), perchè nè sono di qualche certezza tali scritti, nè ancor ricevendoli per autentici, possono riputarsi come monumenti storici, non contenendo, secondo il testimonio di *Giuseppe*, che discipline astronomiche e dottrina delle cose celesti: lasciamo le scritture dei sassi e dei monti, detti leggiadramente dal *Bailly* gli archivj e le biblioteche dell'antichità, perchè nè anche questi scritti sono incontrastabilmente dei tempi più antichi, nè più alla storia che alle scienze appartengono; e venendo soltanto agli storici scritti, troveremo in questi una rimotissima antichità. *Diodoro siculo* (3) dice, che i barbari si vantavano di avere fino dai tempi antichi consegnate alle lettere le cose fra loro

(1) Acad. des Inscr. tom. VI e VIII. (2) De Antiq. lib. I, cap. IV.
(3) Bibl. hist. lib. I, IX.

passate, e di conservare le memorie di molti secoli. E certo, che i barbari avessero monumenti storici molto anteriori a quelli dei Greci, lo prova lungamente *Giuseppe* ebreo (1), e molte ragioni adduce che rendono verisimile la sua asserzione. Infatti, quanto sono recenti gli scritti non solo di *Cadmo* milesio e di *Acusilao*, i primi storici greci come poi vedremo, ma anche di *Omero* e di *Esiodo*, paragonati alle storie delle altre nazioni? Il libro più antico che noi abbiamo, è la *Storia sacra* lasciataci da *Mosè*; e questa stessa ci dà notizia di un'altra storia ancora più antica, intitolata *Il libro delle guerre del Signore* (2). Antichissimo è pure il libro di *Giobbe*, di cui non sappiamo l'età precisa, ma che da molti vuolsi più antico ancora degli stessi libri di *Mosè*; e questo parimente è un monumento appartenente alla storia. La civilizzazione e la polizia cominciò nell'Asia e nell'Egitto; e dove prima furono dei fatti da raccontarsi, e persone che amassero di saperli, là certamente si dovè pensare a scrivere storie.

2. Storia egiziana e fenicia.

Dalle storie sacre e dalle profane sappiamo quanto fosse antica la coltura dell'Egitto e il regolato suo governo: e nell'Egitto, secondo il testimonio di *Diodoro siculo* (3), i sacerdoti avevano memorie antichissime di tutte le varie successioni del regno, notando segnatamente ogni cosa. Le distinte e minute notizie, che su di ogni materia rendevano ad *Erodoto* i sacerdoti egiziani, come egli stesso spesse volte racconta (4), provano chiaramente quanto fosse da loro coltivata la storia. Nè avrebbe *Ecateo* scritta la sua storia sulle notizie egiziane, se non avesse trovate antiche e sicure memorie, a cui appoggiare i suoi scritti. Dai vetustissimi annali dell'Egitto e dai libri sacri, com'egli dice, innalzò *Manetone* la grandiosa storia che fabbricò di quel regno. Fanciulli erano i Greci, ed appena sapevano balbettare, come rinfacciò loro il sacerdote egiziano presso *Platone* nel *Timeo*, quando già l'Egitto faceva sentire la maschile sua voce in antichissime, ben ordinate e non interrotte storie. Custodisconsi presso i Tirj negli archivj colla maggiore diligenza, dice *Giuseppe* (5), i pubblici scritti di quante geste sono appo loro accadute, che possano meritare la memoria dei posteri. Il più antico scrittore profano da noi conosciuto si crede comunemente *Sanconiatone*, famoso istoriografo delle cose fenicie, che fu poi da *Filone* biblio tradotto in greco; ma di cui ora non si conserva che qualche

(1) Contr. App. l. I. (2) Num. XXI. (3) Bibl. hist. lib. I, XXXXIII.
(4) Lib. II. (5) Ibid.

frammento: e questo antichissimo scrittore ricavò le memorie per la sua storia fenicia dagli annali ancora più antichi che gelosamente serbavano le città (1). Antichissimo pure è *Mocho* o *Mosco* fenicio, che vuolsi da alcuni anteriore alla guerra di Troja; e *Mocho* parimente, come varj altri citati da *Giuseppe* (2), formò la sua storia, raccogliendo altre storie fenicie più antiche. Al medesimo fonte attinsero *Dio* e *Menandro* efesio, che nelle lor greche storie parlarono dei Fenicj.

3. Assiria.

Tutti gli scrittori greci e romani, dice *Frérét* (3), si accordano in riguardare gli Assirj come i fondatori della più antica monarchia. Ed all'antichità della monarchia corrispondeva ugualmente l'antichità della storia, i cui vetustissimi monumenti conservavano gelosamente i sacerdoti. *Beroso*, confrontando gli antichissimi annali dei suoi Caldei e quei dei Fenicj, come dice *Giuseppe* (4), ne compose una storia molto stimata. *Erodoto* coll'infaticabile sua diligenza si portò anche a quelle parti, e consultando gli eruditi sacerdoti ed esaminando ogni cosa, compose, come molti vogliono, un'opera intitolata *Assyriaca* che più non esiste, ma che si crede citata da *Aristotele* (5). Pubblica legge obbligava i Persiani a conservare scritte ordinatamente nelle membrane reali le geste antichissime di lor nazione, come leggiamo in *Diodoro* (6). La greca curiosità istigò il medico *Ctesia* a investigare studiosamente ogni monumento, e, ridotto tutto in ordine storico e tradotto in greco, a farne un regalo ai suoi Greci. L'*Anquetil* ha tradotto il *Zend-Avesta*, ch'è la sacra scrittura dei Persiani, e che contiene molte antiche, vere e favolose notizie di quelle nazioni, ed egli stesso cita (7) il *Boundchesch*, il *Tarikh* di *Djerir el Tabari*, ed altri storici orientali, e cerca di conciliarli con *Erodoto*, con *Ctesia* e con altri scrittori greci e latini su alcuni punti della più antica storia degli Assirj e dei Persiani.

4. Indiana.

Gl'Indiani, creduti da molti moderni i padri di ogni sapere e i maestri di tutto il mondo, avevano parimente le storie antiche; e *Megastene* formò di queste la sua storia indiana; ed altri Greci ricavarono molte notizie, che hanno fatto conoscere alla posterità gl'Indiani più che le stesse loro storie. Pure *di tutte le parti della letteratura*, dice il P. *Pons*, mis-

(1) Porphy. apud Eus. Præp. ev. cap. III. (2) Ibid.
(3) Acad. des Inscr. tom. VII. (4) Ibid.
(5) De hist. anim. l. VIII, c. XVIII. (6) Lib. II, XXXII.
(7) Acad. des Inscr. tom. XXXVIII.

sionario istruito nelle cose indiane (1), *la storia è stata quella che meno hanno coltivata gl'Indiani, avendo essi un gusto infinito pel maraviglioso, e conformandosi a questo gusto i bracmanni pel loro interesse particolare.* Ma egli stesso pur crede, che nei palazzi dei principi vi sieno dei monumenti seguiti della storia dei lor maggiori, singolarmente nell'Indostan, dove i principi sono più potenti, e capi di *caste*. Vi sono anche nei luoghi settentrionali parecchi libri che si chiamano *Natak*, i quali, per quanto i bracmanni dicevano, contengono molte storie antiche senza mischianza di favole. Le ricerche di molti inglesi, fatte in questi ultimi tempi, ci danno notizie dell'età più rimote conservate nei libri degl'Indiani. Il *Dow* è giunto a formare una *Storia dell'Indostan;* come altra più vasta, più critica, più ragionata, ed un'opera altresì delle *antichità indiane* ce ne ha dato recentemente il *Maurice*. L'*Holwel* profittando del lungo suo soggiorno in quelle parti, e dell'autorità e dei mezzi che gli prestava il suo governo di Calcutta, penetrò più addentro nell'erudizione indiana, e diedeci tradotto il *Shastah*, libro tenuto da loro per antichissimo e sacro, che l'indiana filosofia, la teologia e parte anche della storia contiene; e più recentemente e con maggiore profondità internansi nelle ricerche di antichi scritti asiatici i dotti socj dell'accademia di Bengala, e parecchi ne vanno dando alla luce. Ma di tutte queste storie orientali noi più non abbiamo che qualche frammento rimastoci nei libri dei Greci e dei Latini; e le originali antichissime, che ci vogliono dare i moderni, come preziosi loro ritrovati, non sono di una sì autentica antichità, che possano presentarci la giusta e vera idea del loro gusto nella storia. Pure dai pochi frammenti del caldeo *Beroso* raccolti dal *Fabrizio* colla solita sua diligenza, da ciò che abbiamo in *Erodoto*, in *Ctesia* ed in altri antichi Greci, e dagli stessi libri che ci vogliono dare i moderni, come antichissimi originali, possiamo assai chiaramente vedere, che non erano quegli annali dettati dalla più scrupolosa e severa critica.

5. Cinese.

Ma lasciando stare queste storie, delle quali non possiamo assai fondatatamente parlare, rivolgiamo gli sguardi all'estremo dell'Asia, dove eretto è da molti secoli alla storia il più sicuro e glorioso trono che possa sperar mai di ottenere dalle nazioni più colte. La Cina può dirsi il regno della storia, dov'essa leva tribunali, crea magistrati, e si rende tributaria e serva la più nobile porzione di tutto l'impero. Fino

(1) Lett. edif.

dal tempo d'*Hoang-ti*, secondo il sentimento della maggior parte degli scrittori, hanno i Cinesi un tribunale di storia, il quale, per meglio adempiere il suo oggetto, forma due classi di scrittori, una per raccogliere i fatti, e l'altra i discorsi; dette dallo stesso *Hoang-ti della destra e della sinistra*; e due altre eziandio, una distintamente per gli affari del palazzo, e l'altra per quelli di tutto il regno fuor del palazzo. L'adulazione e il timore non devono aver luogo nelle storie cinesi: Giornali sinceri scrivonsi secretamente da ciascuno di quegli storici, e si affidano gelosamente ad un chiuso scrigno; il quale non si apre, se non al cambiarsi la dinastia. Allora estinta la famiglia prima regnante, quando non più si devono avere altri riguardi che per la schietta verità, si cavano dallo scrigno le deposte memorie, e se ne compone la storia autentica di tutto l'impero. I primi libri di quella storia erano il *Sanfen*, ch'è intieramente perduto, e l'*Outien*, di cui non rimane che un prezioso frammento, conservatoci per buona sorte nel *Chou-king* di *Confucio*. Questo *Chou-king* e il *Schun-tsiou* del medesimo, col commentario e coll'aggiunta del suo amico *Tso-kieou-ming*, sono libri storici di tale autorità presso i Cinesi, che non vi ha critico il più ardito che abbia il coraggio di contrastarli. Io non seguirò a distendere la storia della storia cinese, nè fatichelò con isconosciuti nomi le orecchie dei leggitori. Chi abbia vaghezza di tali notizie potrà appagare l'erudita sua curiosità nella lunga prefazione del P. *Mailla* alla sua *Traduzione dei grandi annali cinesi*, nelle dotte e critiche lettere del medesimo, in quelle del *Parennin* (1), nel *Fourmont* (2), nei più recenti *Amiot*, *Ko* e altri missionarj, autori delle *Memorie concernenti la Cina*, ed in tanti altri che in questo secolo hanno illustrate le cose cinesi. Non è ella una portentosa singolarità di quella storia il poter noi ora parlare d'*Hoang-ti* e di *Fo-hi*, e retrocedere quasi trenta secoli avanti l'era cristiana? E che sappiamo noi di quei tempi delle nostre contrade, che crediamo fossero ancora sepolte nell'acqua e nel fango? Non erano per anco nati i Romani, non sapevano ancora scrivere e forse non anco balbettavano i Greci, quando i Cinesi formavano accademie di storia, impiegavano la loro critica ed erudizione in istoriche ricerche, e coltivavano questo studio con più interesse ed ardore, che non hanno fatto posteriormente nei tempi di maggiore coltura le più studiose nazioni. Infinite sono le opere storiche di cui è ricca la cinese letteratura. Solo la biblioteca del re di Francia possiede migliaja di volumi di quella storia (3): quanti se ne troveranno nella Cina, dove sono nati

(1) Lettr. edific. (2) Acad. des Inscr. tom. XX.
(3) Fourmont. Diss. sur les ann. chin. ec. Acad des Inscr. tom. XX.

e dove si tengono in tanta stima? Vi sono storie generali, e se ne commendano particolarmente alcuni scrittori, *Ssema-tsien*, l'eloquente ed erudita donna *Tsaola-kou*, il giudizioso e dotto *Lieou-ju* ed altri parecchi. Oltre le storie generali della nazione ve ne sono anche altre particolari molto stimate. *Kia-ysi* fecesi gran nome per la storia di una sola dinastia, e questa brevissima. *Lieou-hiang* scrisse soltanto delle donne illustri, e ne riportò molta lode; ed altri con altre storie particolari si guadagnarono illustre fama. L'antichità, la cronologia, la geografia e quanto poteva servire a maggiore prefezione della storia, tutto era coltivato con ardore dai letterati cinesi. Dove si hanno in gran pregio le storie, è naturale che tra le vere se ne inventino delle favolose: ed anche in queste gode di una singolare preminenza la storia cinese. E qual nazione potrà mostrare una storia favolosa di tanta celebrità, quanta ne ha nella Cina la chiamata *Lou-ssè?* Gli scrittori della setta dei *Tao-ssè*, abbracciando i dieci *ki*, o i dieci periodi, li distribuivano in varie guise, tutte false ed incredibili, dando sempre molti millioni di anni alle patrie antichità. Sorse *Lo-pi* seguace dei *Tao-ssè*, e, combinando ed ordinando quei periodi e quelle favole, formò una storia chiamata *Lou-ssè*, che ha avuti i più ardenti difensori, e che si è meritate le impugnazioni dei più dotti e famosi critici. Il popolo ed anche il volgo dei letterati più amano di leggere nei libri le glorie patrie, ancorchè poco credibili, che di trovarvi la pura ed amabile verità; e perciò molti Cinesi correvano avidamente dietro a quelle favolose antichità, come abbiamo veduti i nostri Europei abbracciare con ardore le antichità favolose, presentate lor nelle storie pubblicate da *Annio*. Ma i giudiziosi ed eruditi critici non si lasciavano accecare dall'amor della patria, ed impugnavano valorosamente la penna per contrastare le favole e stabilire la verità. In somma la storia ha avuti molti seguaci nella Cina, che in molte e diverse guise l'hanno illustrata, e può a ragione considerare come suo regno l'impero della Cina. Noi non entreremo qui nelle dispute agitate dai nostri Europei sull'autenticità e legittimità dell'antica storia cinese: ma, esaminate le dissertazioni del *Fréret*, del *Fourmont*, del *Mailla* e di alcuni missionarj, ammirando l'ingegno e l'erudizione del *Fréret*, che in una sì lunga distanza di spazj e di tempi sa pure passeggiar francamente, e dare apparenza di verità ai suoi dubbj sulle storie cinesi approvate e seguite da tutti i critici nazionali, e dagli Europei più versati nella loro lingua e nei loro scritti; lodando il religioso zelo di alcuni missionarj che, per salvare la cronologia della Volgata, hanno cercato di atterrare la storia cinese, crederemo più prudente partito l'attenerci al

sentimento universale dei dotti nazionali, particolarmente del giudizioso critico *Ko*, e del *Fourmont*, del *Mailla*, del *Parennin*, dell'*Amiot* e di quanti savj e critici europei con intelligenza della lingua, e senza verun pregiudizio hanno voluto sostenere una storia appoggiata a pubblici e sodi fondamenti, coerente colla cronologia della stessa Scrittura secondo la greca versione dei Settanta, conforme ai fatti stessi riportati dalla Scrittura e solamente combattuta da alcuni pochi con ingegnose congetture. Piace letto da sè l'ingegnoso *Fréret*, e giugne a render plausibili le sottili sue ragioni; ma quanto s'indebolisce la sua autorità al vedere nelle lettere del *Mailla* i grossolani errori, a cui l'hanno indotto le notizie mandategli dalla Cina, alle quali si appoggiano i suoi discorsi? La storia romana, la francese e qualunque altra, e la stessa storia sacra eziandio dovrebbono perdere ogni autorità, se bastassero simili ragioni per far vacillare la storia cinese. Non è meno ingegnoso ed erudito *de Guignes* nel volere trasportare dall'Africa come una colonia egiziana tutto l'impero cinese, ed applicare all'Egitto i fatti narratici nell'antica storia della Cina. Ma senza entrare nelle molte ragioni dell'*Amiot*, del *Bailly* e di altri moderni, che si oppongono alle congetture di *de Guignes*, basta soltanto, come ben riflette *Deshauterayes* (1), paragonare la geografia della Cina proposta nel *Yu-kong* coll'Egitto, per vedere che non possono in modo alcuno riferirsi all'Egitto gli antichi annali cinesi. E questa medesima osservazione potrà ugualmente bastare alla confutazione di altri che ad altre regioni fuor della Cina pretendono di applicare le storie cinesi della più rimota antichità. *Le ricerche filosofiche su gli Egiziani e su i Cinesi* del *Paw* non meritano l'attenzione di chi, avendole lette, le trova sì mal fondate nella verità dei fatti e nelle citazioni degli autori, che sembra abbia egli composti i libri che cita, non che abbia letto in essi ciò che ne dicono gli autori. Ma ritornando agli storici cinesi, ed entrando ad esaminare il loro merito, vediamo che le loro ricerche per trovare la verità, parte la più essenziale della storia, ottengono le piene lodi di tutti i critici; ma la loro eloquenza storica non può ugualmente guadagnarsi l'approvazione degli Europei; perchè, sebbene alcuni di quegli storici sono lodati come particolarmente eloquenti, tutti però vengono considerati dagli Europei che ne possono giudicare, come di un gusto troppo dal nostro diverso, per poterci comunicare quell'interesse che amiamo di trovare nelle storie. I familiari e distinti discorsi, le lunghe conferenze, la minutezza dei racconti, ed alcuni particolareggiamenti troppo

(1) Observ. sur. la trad. du P. Mailla.

distesi fanno alquanto languire agli occhi degli Europei lo stile delle storie cinesi, per quanto vogliano alle volte mettervi gli scrittori un fuoco e calore, che potrà sembrarci soverchio. Ma lasciando stare la storia cinese che non ha avuta alcuna influenza nei progressi della nostra, entreremo a parlare della storia dei Greci, che possiamo considerare come padri e maestri di questa, come di tutte le altre parti della nostra letteratura.

6. Greca.

Il primo greco che meritasse il nome di storico fu, secondo il testimonio di *Strabone* (1) e di *Plinio* (2), *Cadmo* di Mileto, il quale scrisse la storia dell'Ionia in quattro libri, e diede fuori la prima storia, scritta con arte e con metodo, che conoscessero i Greci. *Giuseppe* ebreo (3) a *Cadmo* unisce soltanto *Acusilao*; ma *Dionigi di Alicarnasso* (4) ne nomina parecchi altri, *Eugeone*, *Dejoco*, *Eudemo*, *Democle*, *Ecateo*, *Acusilao*, *Carone* lamsaceno ed altri ancor posteriori, che vissero poco prima della guerra del Peloponneso, e giunsero ai tempi di *Tucidide*, come *Ellanico*, *Demaste* cd altri parecchi. Ma questi, dice egli, scrivendo alcuni le storie greche, altri le straniere e barbariche, non pensarono a ben connetterle insieme, e formarne un corpo di storia: erano altrettanti antiquarj, i quali altro scopo non si proponevano che di raccogliere e d'illustrare le iscrizioni antiche, gli atti, i titoli, i monumenti che le città e le nazioni serbavanò nei luoghi sacri e nei profani, e di trasmetterli fedelmente alla comune notizia. Il loro stile era generalmente, secondo il medesimo *Dionigi*, chiaro, usitato, puro, breve ed adattato alla natura delle cose trattate, non istudiato o lavorato con arte. Questo è il giudizio che di tutti i più antichi storici greci forma generalmente *Dionigi*.

7. Ecateo.

Di tutti questi scrittori ha saputo raccogliere qualche particolare notizia l'erudita diligenza del *Vossio* (5); ma di *Ecateo* singolarmente hanno parlato tanto gli antichi, che possiamo formarci del suo merito qualche più giusta idea. *Demetrio* (6), per far vedere come fosse sciolto e slegato lo stile degli antichi scrittori, riporta, a saggio di questo, un frammento di *Ecateo*. *Ermogene* (7) forma assai lungamente il carattere di *Ecateo*, e lo rappresenta come molto inferiore ad *Erodoto*, il quale per altro non poco giovamento ricevè da lui per formare le

(1) Lib. I. (2) Lib. VII e LVI. (3) Contr. App. I. (4) De Thucid. hist.
(5) De hist. graec. lib. I, cap. I e II. (6) De eloc.
(7) De form. or. I e II.

celebrate sue storie. Che volgare non fosse il merito di *Ecateo* assai lo dimostra la particolare stima che di lui avevano gli antichi, perchè essi, secondo il medesimo *Ermogene*, non prendevano a studiare e ad imitare nè *Teopompo*, nè *Eforo*, nè *Ellanico*, nè *Filisto*, nè altri simili, ma bensì *Ecateo* unitamente ad *Erodoto*, *Tucidide* e *Senofonte*. Il *Sevin* nell'accademia delle iscrizioni e belle lettere parla lungamente di *Ecateo* (1), di *Archiloco* (2), di *Carone* lamsaceno (3) e di altri storici antichi; ma noi rimettendo a questo e ad altri dotti moderni chi desideri maggiori notizie di tali storici, ci rivolgeremo ad *Erodoto*, come il primo, di cui ci rimangono storici scritti.

8. Erodoto.

Erodoto viene onorato da *Tullio* col glorioso titolo di padre della storia; perchè, se ben è vero che non pochi scrittori prima di lui si diedero ad illustrare materie storiche, egli però certamente è stato il primo che siasi meritata la memoria e lo studio della dotta posterità: egli levò più alto la materia della storia, abbracciando le geste dell'Europa e dell'Asia, come dice *Dionigi di Alicarnasso* (4), e le recò ornamento e nobiltà accumulando nella sua orazione i pregi dello stile, trascurati sin allora dagli altri scrittori. Qual nobile ardire non richiedevasi per intraprendere ricerche sì difficili e dispendiose su antichi fatti e su genti rimote? L'Egitto, la Persia, l'India eziandio, l'Arabia, la Scizia, e quasi tutto il mondo viene da lui esaminato nel corso di alcuni secoli, e colla maggiore diligenza allora possibile descritto. Dove non so perchè si vogliano fare tanti lamenti contro la veracità di *Erodoto*, ed accusare sì acremente di assurde menzogne i sinceri suoi racconti. Vi sono in realtà alcune favole negli scritti di *Erodoto*; ma nè sono tante però, come si vuole comunemente, nè in queste stesse si può giustamente accusare la veracità dello storico *Erodoto*. *Gio. Arrigo Stefano* nel secolo decimosesto eruditamente difese la verisimiglianza dei fatti raccontati da *Erodoto* coll'indubitabile verità di molti altri simili antichi e moderni (5). Ma dopo lui quanti fatti rigettati prima dai critici per favolosi non sono stati riconosciuti dal *Dupuy*, dal *Caylus* e da altri moderni assai conformi alla verità? Quanta coerenza e nei fatti e nella cronologia non ha trovata *d'Anquetil* nella storia di *Erodoto* con quelle degli orientali? (6) Quanto più crescono i lumi della storia, e più cognizioni si acquistano delle rimote antichità, tanto si trovano più veri-

(1) Tom. IX. (2) XIV. (3 XXI. (4) De Thuc. hist.
(5) Accad. des Inscr. etc. tom. LXXVI (6) Ibid. tom. LXXVIII.

simili i racconti di *Erodoto*, e maggior credito acquistano l'eleganti sue storie. Anche nei fatti di storia naturale le moderne osservazioni confermano quasi tutti i suoi racconti, come dice il *Boerhaave* (1): *hodiernae observationes probant fere omnia magni viri dicta*. *Erodoto* e *Plinio* vanno guadagnando ogni giorno maggiore autorità presso i dotti: le lor opere amano la luce, e desiderano, non che temano le diligenti ricerche dei critici: l'attento studio della natura ha fatto riconoscere per incontrastabili verità molte che erano prima credute finzioni di *Plinio*: i lumi della fisica, della geografia e della storia scoprono la verità di molti racconti di *Erodoto*, rigettati prima per favolosi. Che se pure si leggono molte favole nella sua storia, non per questo potrà egli accusarsi come infame mentitore, ma dovrà ottenere dai savj critici ogni indulgenza. *Erodoto* e gli altri storici anteriori, non avendo sicuri monumenti da consultare, e dovendo stare alle tradizioni delle città, delle quali scrivevano, erano dalla necessità costretti, come giudiziosamente riflette *Dionigi di Alicarnasso* (2), a mischiare non poche favole nelle loro storie. Ma in questo stesso quanta lode non merita la critica diligenza di *Erodoto*? E che poteva egli fare di più per ricercare la verità? Anzi io credo che possa giustamente chiamarsi *Erodoto* il padre della critica, come vien detto comunemente il padre della storia. Egli con lodevole ardore si portò a Tebe, ad Eliopoli ed a molte altre città e provincie, col solo fine di meglio investigare la verità: egli con indefesse ricerche raccolse non sol dai Greci, ma dai Persiani, dai Tirj, dai Fenicj e da altri le più recondite tradizioni: egli, non appagandosi di qualunque testimonio, combinava i detti dei sacerdoti di Menfi con quei dei Tebani, degli *Eliopolitani* (3), le memorie dei Persiani con quelle dei Fenicj (4), le storie greche colle tradizioni egiziane, le cose che sentiva o che leggeva con quelle che per se stesso vedeva: egli cita gli autori dei fatti che narra, e non sempre ciecamente li segue (5): egli rigetta molti racconti per falsi ed incredibili: egli distingue le cose sentite da altri, e le vedute da se medesimo: egli in somma adopera tutti i riguardi che una prudente critica poteva esigere in tempi sì tenebrosi. Onde assai più merita *Erodoto* la savia indulgenza che usa con tutti gli antichi storici il critico alicarnasseo, che non gl'inginriosi rimproveri che fanno ad *Erodoto* i moderni censori. Molto meno si potrà convenire con *Plutarco*, nell'accusare il candido *Erodoto* di nera malignità. E che importava ad *Erodoto* che *Io*

(1) El. Chym. t. I. (2) De Thuc. hist. (3) Lib. II. (4) Lib. I
(5) IV ed al.

fosse una gran donna, od una leggiera e imprudente femmina, lasciatasi ingannare da un marinaro, per fingere di aver sentito dai Fenicj ciò che mai non gli avevano detto? E perchè non poteva credere *Erodoto*, senza veruna malignità, ch'*Elena* era stata rapita senz'altra violenza che quella del suo amore? È egli credibile ch'*Erodoto*, recitando le sue storie nei pubblici giuochi a tutta la Grecia, volesse fingere ai Greci falsi delitti per iscusare gli odiati barbari? Il *Camerario* nella prefazione ad *Erodoto* brevemente il difende d'alcune accuse di *Plutarco*, e posteriormente l'abate *Geinoz* ha fatta con più calore ed impegno nell'accademia delle belle lettere una piena e vittoriosa apologia del candidissimo *Erodoto* (1): ma io credo che basti per valida difesa di questo il leggere soltanto l'opuscolo stesso di *Plutarco*, e pesare la leggerezza delle sue accuse: si leverà tosto ogni sospetto della malignità di *Erodoto*, e si vedrà all'opposto nell'accusatore *Plutarco* una soverchia preoccupazione dell'amore patriottico, che gli fa ricercare nell'accusato storico le ree intenzioni, che nei suoi scritti non si ravvisano. Più convengono tutti in commendare coi maggiori elogi la dolcezza, la fluidità, il candore e la perspicuità dello stile di *Erodoto*, il quale distinguesi particolarmente per la sua elegante semplicità, e per unire ad un amabile trascuratezza e negligenza la grazia e leggiadria dei più studiati ornamenti. Le doti dello stile e dell'eloquenza storica di *Erodoto* lo fanno riguardare dai critici come il principe nel suo genere, e lo levano alla gloria del primato dell'eloquenza in compagnia di *Omero*, di *Platone* e di *Demostene*. Anzi riguardo ad *Omero* particolarmente si sono distesi alcuni paragoni di *Erodoto* con lui e dal citato abate *Geinoz* (2) e dal *Rochefort* (3), sì per la condotta, che per la moralità, per lo stile e per l'altre parti di eccellente scrittore. Queste doti poetiche della storia d'*Erodoto* vengono rilevate particolarmente da *Sainte Croix*: « Grande imitatore d'*Omero*, dice » egli (4), adotta la forma epica, trasportando di tratto i lettori » al regno di Creso, e legandovi i fatti ad un'azione principa» le............. La grand'arte della storia è di animare i rac» conti, e mettere in iscena i suoi eroi, ed *Erodoto* la possiede » superiormente....tutto in lui è drammatico....E in somma » egli canta, anzichè racconta; tanto il suo stile ha d'armonia » e di somiglianza colla poesia ».

(1) Acad. des Inscr. etc. tom. XXX, XXXVI, XXXVIII.
(2) Troisième Mémoire etc., Acad. des Inscr. tom. XXXVIII. ed. in 12.
(3) Ibid. tom. XXXIX ed. in 4.°
(4) Exam. crit. des historiens d'Alexandre le Grand.

9. Tucidide.

Ogni lode ed ogni riconoscenza dei posteri merita certamente l'elegantissimo *Erodoto*; pur se vorremo prendere col rigore della moderna critica il nome di storia, non potremo pienamente applicarlo ai libri di *Erodoto*, e dovremo riguardare come il primo vero storico *Tucidide*. *Erodoto*, seguendo le tracce degli storici anteriori, raccolse varie notizie, le esaminò bensì con più critica degli altri, le spose con miglior ordine, le ornò di più colto stile; ma troppo attento anch'egli a formare un'opera che dilettasse ed istruisse il popolo con varj piacevoli racconti, non giunse a darci una severa e rigorosa storia. *Tucidide* fu il primo che, abbandonando le popolari tradizioni e le favolose narrazioni, si attenne soltanto alla storica verità dei fatti che svolge, e lasciando le antiche e rimote favole si prese a svolgere una famosa guerra, a cui egli intervenne, ed a sporre ordinatamente e con critica esattezza i veri fatti di cui egli stesso fu a parte e che esaminò colle più diligenti ricerche. Lo stesso *Tucidide* al principio della sua opera ci mette innanzi la diversità della sua storia da tutte le precedenti, e la diligenza e lo studio che aveva egli posto per trovare la pura e sincera verità. Egli, non contento di narrare semplicemente le cose accadute, entra nelle cagioni, penetra negli interni maneggi, e spiega da dotto e politico storico tutta l'orditura e la grandiosa tela di quel celebre avvenimento: e certo ad un giudizioso lettore la storia di una sola guerra in questo modo descritta, è assai più utile ed istruttiva, che tante storie generali che mille cose diverse compendiariamente presentano, senza svolgerne alcuna colla dovuta maturità. *Tucidide* inoltre introdusse nella storia le orazioni, che poi furono abbracciate con molto applauso non solo dagli altri Greci, ma dai Romani, ed eziandio da molti moderni. Egli è vero che *Erodoto* aveva già fatto parlare qualche volta i suoi eroi: ma che hanno da fare i piccioli e piani ragionamenti di *Erodoto* colle lunghe ed oratorie parlate di *Tucidide*? I critici moderni trovano molto a ridire contro le parlate introdotte dagli storici antichi: ma altri al contrario ingegnosamente le difendono, come, dopo il *Vossio* (1) e parecchi altri, ha fatto recentemente il *Mably* nel suo *Trattato della maniera di scrivere la storia* (2). Noi senza entrare in questa disputa generale, e venendo particolarmente alle orazioni di *Tucidide*, vediamo che, sebbene riprese da un suo coetaneo *Cratippo*, come inutili alle materie trattate e come moleste ai leggitori, furono nondimeno molto seguite dai più celebri storici e molto studiate dai buoni oratori. *Dionigi di Alicarnasso*

(1) Ar. hist. c. XX etc. (2) Pag. 142 etc.

e non pochi altri moderni trovano in lui riprensibile la disposizione nelle narrazioni, non seguite ordinatamente secondo i luoghi degli avvenimenti, nè con opportuna distribuzione dei tempi. Onde non tutti acconsentiranno al sentimento d'*Arrigo Stefano*, com'egli s'immaginava, che lodando nell'opera di *Tucidide* tre sorti di prudenza, civile, militare e storica, a questa sopra le altre due vuol dare la preferenza (1). *Marcellino* (2) dice che *Tucidide* emulò *Omero* nella disposizione e nell'economia dell'opera, e *Pindaro* nella grandiosità e sublimità dello stile; e soggiunge, ciò che non mi pare in alcun modo lodevole, che volle studiatamente parlare oscuro per non essere ovvio e facile a tutti, e per non parere dappoco, lasciandosi intendere dalla moltitudine; ma farsi ammirare da tutti, essendo soltanto sposto all'intelligenza ed al gusto dei dotti. Non abbisognava certamente *Tucidide* di quest'artifizio per ottenere i tributi di venerazione dei dotti e del popolo: la copia, sodezza, brevità ed acutezza delle sentenze, la sublimità ed energia delle espressioni, la veemenza e forza dello stile hanno fatto *Tucidide* il maestro degli oratori greci e romani, e gli hanno meritato il principato nella storia unitamente ad *Erodoto*. Gli antichi hanno parlato molto di *Tucidide*, rendendo i più alti elogi all'eloquenza della sua storia: *Marcellino* (3) ne rileva anche i difetti; e più di tutti *Dionigi di Alicarnasso* in varie sue opere (4) ci presenta in tutti gli aspetti questo principe degli storici; e sebbene lo commenda con molte lodi, pur gli fa una censura che potrà forse parere troppo severa. Io venero, com'è ben giusto, il giudizio del più sottile forse e più sensato critico di tutta l'antichità; ma temo che in questa parte siasi lasciato trasportare tropp'oltre dall'amore patriottico, deprimendo soverchiamente *Tucidide* per fare sempre più comparire i pregi del suo alicarnasseo. Sembrami certamente curiosa l'osservazione di *Arrigo Stefano* (5) ove fa vedere, che lo stesso *Dionigi* imitò frequentemente *Tucidide* nelle medesime cose appunto, di cui l'aveva ripreso. In quanta stima e venerazione fosse presso gli antichi *Tucidide*, lo mostrano i molti sì Greci che Latini, che con tutto l'ardore lo vollero studiare. *Demostene* e *Tullio* principi dell'oratoria riconoscono *Tucidide* per maestro della loro eloquenza: l'imitazione di questo fece chiamare lo storico *Filisto* il piccolo *Tucidide* (6), e diede al padre della storia romana *Sallustio* il nome di *Tucidide* latino. Lo studio e l'imitazione di *Tucidide* divenne di moda, e formò setta di oratori e di storici, che abusarono mala-

(1) Ep. Federico Duci Bav. (2) De Thucyd. Vit. et gen. dic.
(3) Ibid. (4) Ep. ad Gn. Pomp. etc. De Thuc. hist. jud. et alibi.
(5) Oper. in Dion. Hal. cap. XVI. De Dion. imit. Thucyd.
(6) Tull. ep. XII, lib. II, et al.

mente del rispettabile suo esempio. *Tullio* si lamenta di una setta levatasi in Roma di oratori secchi ed oscuri, i quali senza imitare in *Tucidide* la gravità delle parole e delle sentenze, solo per prendere da lui il parlare troncamente a pezzi ed a bocconi, si credevano già tucididei ed eloquenti abbastanza (1), e non erano che imperiti ciarlieri. Presso i Greci molti si oratori che storici si diedero ad imitare *Tucidide* come accenna *Dionigi* (2); degli storici posteriori particolarmente se ne prende giuoco *Luciano*(3), come di stolti ed inetti nel seguire ed imitare *Tucidide*, dove meno al lor proposito conveniva. I lessici, le raccolte di parole, le arti rettoriche, i commenti, le critiche stesse, e tante opere fatte intorno a *Tucidide* da *Evagora* lindio, da *Giulio* vestino, da *Sabino*, da *Didimo*, dal tante volte citato *Dionigi* e da molti altri, tutto prova il credito grande in cui era tenuto dagli antichi *Tucidide*, tutto prova la particolare influenza che ebbe nell'antica letteratura quel principe della storia.

10. Senofonte.

Via diversa da quella di *Tucidide* e di *Erodoto* seguì *Senofonte*, ed egli può con ragione considerarsi, ancor dopo quelli, come scrittore originale nella storia. Soldato e comandante come *Tucidide*, scrisse anch'egli la storia di una guerra, a cui era intervenuto. Scrisse altresì delle cose greche una storia, che può riputarsi una continuazione di quella di *Tucidide*. Ma l'opera più famosa di *Senofonte* è la descrizione dell'educazione e della vita di *Ciro*, la sua celebrata *Ciropedia*. I critici sono tuttora divisi di sentimento sul nome che deve darsi di storia o di romanzo alla *Ciropedia* di *Senofonte*. Già fino dai tempi di *Cicerone* credevasi che l'oggetto propostosi dallo scrittore non tanto fosse stato di presentarci la storia di un principe, quale in realtà era stato, quanto di descriverlo quale avrebbe dovuto essere; e questa opinione è ancora ai nostri di pressochè universale. Pure vediamo molti dei critici più severi impiegare le erudite loro fatiche in difesa di *Senofonte*; *Frérét* vi fa vedere la verità di tutta la storia, ma singolarmente della parte geografica, che sembra comunemente cotanto assurda (4); ed il *Banier* più generalmente trova tutta la storia di *Ciro* descritta da *Senofonte* più conforme alla sacra Scrittura, alla buona ragione ed alla verità, che i racconti di *Erodoto* e degli altri storici (5). E perchè non potremo noi salvare le due opinioni diverse intorno alla *Ciropedia*, e, senza entrare nell'esame della verità di ogni fatto, dire che *Senofonte* volendo formare un principe perfetto,

(1) Orat. IX. (2) De Thucyd. (3) Quom. scrib. sit hist.
(4) Acad. des Inscript. tom. VI. (5) Ibid.

e trovando le storie persiane di *Ciro* molto fra loro diverse, come dice anche *Erodoto* (1) di averle egli pure trovate, siasi appigliato a quella particolarmente che gli sembrò più opportuna al suo intento, e l'abbia poi abbellita colle massime e colla dottrina della socratica filosofia? Anzi io temo che, lungi dallo scrivere *Senofonte* a suo capriccio, siasi attaccato di troppo alle storie persiane, ed abbia fatto travedere un po' troppo il gusto orientale nella sua *Ciropedia*. Noi vediamo che le storie cinesi, le arabiche ed altre orientali amano di distendersi nella relazione dei dialoghi, e nei prolissi racconti di ogni minuta particolarità. E questo stesso amore dei dialoghi e degli sminuzzati racconti che talora, ma sobriamente, fa ravvisare *Senofonte* nelle altre sue storie, lo mostra poi pienamente e fino all'eccesso nella *Ciropedia*: ed i puerili discorsi di *Ciro* nel primo libro, le minutissime descrizioni delle macchine e degli armamenti, le picciole circostanze, i colloquj, gli scherzi, i racconti non necessarj pel corso della storia in tutti gli altri libri, occupano gran parte dell'opera di *Senofonte*. Le orazioni stesse e le concioni, che fa tenere a *Ciro* davanti alle truppe, sono molto diverse non sol da quelle di *Livio* e di *Tucidide*, ma da quelle eziandio che lo stesso *Senofonte* va spargendo qua e là nelle altre sue storie; ed hanno della freddezza e prolissità; ciò che dovrà riferirsi alle storie asiatiche, ond'egli avrà attinte le sue notizie. Le altre sue storie che sono più originali, hanno più rapidità e sveltezza nei racconti, e mostrano più l'andamento storico; e singolarmente i libri della *Spedizione di Ciro* ci presentano un'azione sì grande, sì portentosa e sì interessante, ci conducono per sì nuove e strane regioni, e per tale varietà di curiose avventure, e ci mostrano tutto con tale chiarezza ed evidenza, che impegnano vivamente la nostra curiosità. Ma sì nella *Ciropedia*, che nelle altre sue storie le grazie dello stile fanno l'incanto dei dilicati lettori. Gli antichi si diffondevano senza libertà nelle sue lodi. Più dolce del miele chiamava *Tullio* (2) la sua orazione, e diceva che per la bocca di lui avevano parlato le Muse. *Quintiliano* (3) dice, che la sua giocondità sembra formata dalle stesse Grazie. *Dionigi di Alicarnasso* (4) ammira in lui la scelta delle parole, e dice ch'è sempre in esse puro e perspicuo, e nella composizione soave e venusto; e generalmente *ape attica*, e *Musa attica* lo chiamavano gli antichi, nè sapevano come esprimere l'impressione che faceva nel loro animo la lettura delle sue opere. La eleganza, purità e dolcezza della dizione, la giustezza e la saviezza della

(1) Herod. lib. I. (2) In Orat.
(3) Inst. or. lib. X. (4) Resp. ad Gn. Pomp. Epist.

morale e della politica, la nobiltà e l'umanità dei sentimenti meritano a *Senofonte* un luogo distinto fra i più rinomati e magistrali scrittori, e lo fanno nella storia sedere degnamente presso ad *Erodoto* e *Tucidide*. Infatti, per ciò che risguarda lo stile e la storica dicitura, questi tre sono i Greci più celebrati, presi dai posteri per modelli nello scrivere storie. *Erodoto* in una materia più ampia e più vasta si divagò in descrizioni di maraviglie e di rarità naturali e di favolose tradizioni, procurando ad ogni maniera giocondare ed abbellire la sua storia. *Tucidide*, prendendo ad illustrare un sol fatto e narrare una sola guerra, la svolse per tutti i suoi versi e la presentò in tutti gli aspetti, e senza perdersi in favolosi racconti, senza seguire inutili circostanze, trovò bastevol materia onde occupare per otto libri i lettori; senza potere nè anche giugnere al fine dell'intrapresa narrazione. *Senofonte*, seguendo *Tucidide* nell'unità della materia, ed *Erodoto* nella varietà ed amenità dei racconti, e nella fluidità e dolcezza dello stile, ottenne lode non inferiore a quella dei suoi predecessori. *Erodoto* e *Senofonte* hanno più pura e chiara la dicitura, più fluido e soave lo stile. *Tucidide*, più vivo ed energico, ha una eloquenza più forte e veemente. *Erodoto* siegue troppo gli strani racconti, e le maravigliose e dilettevoli descrizioni. *Tucidide* giunge a faticare alle volte i lettori colle troppo frequenti e studiate orazioni. *Senofonte* affievolisce le narrazioni per discendere a troppo minute particolarità. Ma tutti e tre, per la purità della lingua, per l'eleganza dello stile, pel giudizio e per la condotta, debbono riputarsi a ragione pei veri padri della storia.

11. Ctesia, Filisto, Teopompo ed altri storici greci.

Dopo *Senofonte* inondò la Grecia una piena di storici scrittori; ma di tutti fino a *Polibio* sono affatto periti gli scritti. Coetaneo di *Senofonte* era *Ctesia*, più conosciuto per la sua rivalità verso *Erodoto* e per la vanità della sua storia, di cui non restano che frammenti conservatici da *Fozio*, che per le lodi di buono stile e di storica verità. Più stimati vengono dagli antichi *Filisto*, *Teopompo* ed altri di quei tempi, o alquanto posteriori. *Filisto* volle essere imitatore di *Tucidide*, e venne perciò chiamato il piccolo *Tucidide* da *Tullio*, il quale lo loda altresì come uom dotto e diligente scrittore (1). *Filisto* imitatore di *Tucidide*, dice *Quintiliano* (2), come è assai più debole e fiacco, così è alquanto più chiaro. Ma più lungamente distende il paragone di *Filisto* con *Tucidide Dionigi di Alicarnasso* (3), e ne fa vedere la somiglianza di tutti e due an-

(1) De Divin. lib. XX. (2) Lib. X, c. I. (3) De vet. Script. cens.

che nei difetti, e l'inferiorità di *Filisto* negli storici pregi. *Teopompo*, amante della verità, fece grandiose spese per riportarla nelle sue storie, come racconta *Ateneo* (1). Lodasi in lui dagli antichi la varietà delle materie che tratta, la disposizione e l'ordine, la purità, e l'eleganza, e singolarmente sopra ogni cosa il rintracciare che fa, e lo scoprire le segrete ed intime cagioni delle cose, l'intenzione e l'animo di chi le fece, e il mettere alla pubblica luce tutti i segreti nascondigli della finta virtù e del coperto vizio; nel che potrà egli chiamarsi il *Tacito* greco. Ma riprendonsi in lui le inutili digressioni, gli affettati periodi, le cadenze simili, ed altri difetti. *Dionigi* alicarnasseo ha parlato lungamente di questi due storici, e gli ha uniti ad *Erodoto*, *Tucidide* e *Senofonte*, per formare i caratteri degli storici che meritano particolare attenzione; ma di *Filisto* singolarmente ha parlato con molta erudizione nell'Accademia delle iscrizioni il *Sevin* (2); ed a questi pochi scrittori si può dire in realtà ridotta la storica eloquenza dei Greci. *Eforo*, discepolo d'*Isocrate* come *Teopompo*, non ebbe la forza di questo, e peccò al contrario di troppa lentezza e bassezza di stile; onde nacque il famoso detto d'*Isocrate*, che l'uno aveva bisogno di freno, l'altro di sprone. *Callistene*, *Timeo*, *Eudosso* ed altri pochi ottennero alquanto posteriormente qualche distinta celebrità fra l'immensa turba di storici, che allora sbucarono da per tutto; e *Timeo*, lodato e biasimato dagli antichi, può vantare un merito particolare nella storia, di avere cioè introdotto la notazione delle Olimpiadi per fissare i tempi dei fatti storici.

12. Scrittori di vite, di commentarj, e di giornali.

Sembra realmente un contagio il furore che allor prese tutti di scrivere storie: filosofi, poeti, oratori non parevano contenti della loro professione, se ad essa non accoppiavano il titolo di storici; e fino lo stesso re di Sicilia *Dionigi* volle scrivere storie. Benchè, parlando criticamente, una cosa sia scrivere vite, altra scrivere storie, come dice giustamente il *Mureto* (3); benchè *Plutarco* stesso metta differenza da vite a storia, e dica di sè, che non iscrive storia, ma vite (4); nondimeno lo scriver vite forma una parte della storia; ed i Greci diedersi anche frequentemente a coltivare questa parte. *Ateneo* (5) cita varj libri di vite scritte da *Clearco* solense: *Laerzio* cita vite scritte da *Senocrate* (6); di *Aristosseno* non vi ha

(1) Lib. III. (2) Tom. XIX. (3) Orat. XIII, vol. II.
(4) Graec. etc. Vit. etc. (5) Lib. IV, VI, XII. (6) In Xenocr.

l'opera più celebrata, come dice il *Vossio* (1), che le sue *Vite degli uomini illustri*; ed *Eraclide* pontico, e *Dicearco*, e *Megacle* ed altri parecchi scrissero vite. Non ben intendo che fossero le immagini per ordine alfabetico, che narra *Suida* avere scritto *Panfilo* discepolo di *Platone*; ma pare assai verisimile, che ritratti fossero o piccole vite di uomini illustri, esposte senz'altro ordine che l'alfabetico, come ne abbiamo alcune dei tempi moderni. Commentarj e memorie storiche si vedono citate sotto i nomi di *Teofrasto*, di *Aristosseno*, d'*Ieronimo* rodio, e di molti altri storici e filosofi i più rispettabili. Quanto parimente allor fosse in uso lo scrivere giornali, quali or vediamo i giornali dello Czar *Pietro* ed altri non pochi, si potrà provare abbastanza col riflettere, che del sòlo *Alessandro* cita *Ateneo* (2) due giornali di *Eumene* cardiano e di *Diodoto* eritreo; e *Suida* inoltre ei parla di un altro fatto da *Stratti*, il quale conteneva non meno di cinque libri.

13. Scrittori di Alessandro.

Del medesimo *Alessandro* si pubblicarono allora tante storie, che queste sole bastano a far vedere quanto fosse universale la passione di seguire questo genere di scritti. *Callistene*, *Aristobulo*, *Clitarco*, *Clito*, *Anassimene*, *Onesicrito*, *Nearco* e mille altri impiegarono il loro stile nel descrivere le geste di *Alessandro*. *Ateneo* (3) ci presenta un *Betone* scrittore di un libro delle stazioni della spedizione di *Alessandro*; e *Laerzio* un *Archelao*, che formò un itinerario, e descrisse tutte le terre da lui trascorse. Il sopraccitato *Stratti*, oltre i cinque libri del giornale, un altro ne scrisse della morte di *Alessandro*. *Efippo*, secondo il testimonio di *Ateneo* (4), ne pubblicò uno della sepoltura di *Alessandro* e di *Efestione*. E *Marsia* pelleo, secondo che narra *Suida*, un altro ne scrisse della sua educazione. Ma egli è ben notabile che, in tanta folla di scrittori storici di *Alessandro*, appena se ne trovi pur uno che siasi fatto nome distinto. Un monarca tanto potente e sì ambizioso dell'onor postumo, che piangea d'invidia al sepolcro di *Achille*, per vederlo reso immortale dai versi di *Omero*; *Alessandro* che non voleva farsi ritrarre da altro pittor che da *Apelle*, per non lasciare un'immagine di sè meno degna della sua grandezza, dovè abbandonare la memoria delle gloriose sue imprese ad un *Marsia*, a un *Clitarco*, a un *Nearco* e ad altri simili, nè potè avere uno storico che commendasse degnamente alla posterità il suo nome. La qual misera sua sorte non può attribuirsi alla decadenza della greca facondia, poi-

(1) De hist. gr. lib. I, c. IX. (2) Lib. X. (3) Lib. X. (4) Ibid.

chè appunto sino a quei dì si erano sentite risonare per tutta la Grecia le sonore voci d'*Iperide*, di *Eschine* e di *Demostene*; ed *Aristotele* e *Teofrasto* sostenevano con tutto il decoro la maestà e lo splendore della greca eloquenza. Nè io so attribuire un tale effetto ad altra cagione, che all'essere quegli storici scrittori mercenarj retti nello scrivere dal timore e dall'adulazione. Gli animi avviliti e abbattuti mal potevano levar alto la voce, e prendere quel tuono di giudici dei principi e di maestri di tutto il mondo, che si conviene agli storici; e pensieri, sentimenti, immagini, espressioni e parole, tutto si risentiva di quest'abbattimento dell'animo dello scrittore. Infatti l'unico storico, che abbia meritato qualche riguardo dalla posterità, è stato *Callistene*; e *Callistene* era libero da questa bassezza ed adulazione, venendo all'opposto notato di albagia e superbia, e di troppa libertà nel parlare, che lo rendeva odioso ad *Alessandro*, e che si vuole gli sia stata vera cagione della morte. Ma gli altri, che tutti sono restati oscuri ed ingloriosi, davano nell'eccesso dell'esorbitanti lodi e della lusinghiera adulazione. Quella legge sì sacrosanta nella storia: *Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis* (1), era affatto sconosciuta agli storici di *Alessandro*, i quali pagati da lui, e mantenuti nella sua corte, altra mira non avevano nei loro scritti che di piacere al padrone, e d'ingrandire i suoi fatti, cercando il proprio interesse senza verun riguardo alla verità. *Luciano* ci racconta di *Aristobulo*, che era sì spaccato adulatore di *Alessandro* nella storia, che neppure lo stesso monarca lodato potè sofferire le mentite sue lodi, gettò nel fiume Idaspe la storia, e per poco non vi sommerse anco lo storico (2). E generalmente erano quegli storici sì smisurati nell'ingrandire le geste del loro eroe, che egli stesso, tuttochè bramoso di sentire, e propenso a credere le proprie lodi, si faceva beffe degli esagerati panegirici dei suoi storici, e soleva dire che avrebbe molto desiderato di sentire dopo la sua morte come avrebbono cangiato stile quegli scrittori (3). E mancando la verità, parte la più essenziale e necessaria in tali scritti, e dominando l'interesse e il timore negli animi degli scrittori, ch'elevatezza o nobiltà di sentimenti e di stile si poteva aspettare da quelle storie?

14. Descrizioni storiche di città e provincie. Aneddoti, ec.

Un'altra sorta di storia usarono anche i Greci nelle descrizioni delle città e delle provincie, che non meno erano sto-

(1) Tull. de Orat. II, XV. (2) Quom. scrib. sit hist. (3) Ibid.

riche che politiche. *Senofonte* formò descrizioni storico-politiche dei Lacedemoni e degli Ateniesi; e vidersi poi descrizioni simili dei Corinti di *Eforo*, dei Sicioni di *Menecmo*, dei Messeni di *Mirone*, dei Beozj e di tutti i Greci; e *Dicearco* scrisse una descrizione degli istituti e dei costumi di tutte le città e di tutti i popoli della Grecia (1), che volle intitolare *La vita della Grecia*, come dice *Suida*, e che è non meno storica che geografica. *Demetrio Falereo* scrisse degli arconti (2). *Fania* eresio, dei tiranni di Sicilia e dei magistrati eresj; ed altri di altri simili. Scrivevansi libri di aneddoti, e di fatti rari e maravigliosi, quale fra gli altri sembra essere stato quello di *Teopompo*, *Delle cose maravigliose*, per quanto può vedersi in *Laerzio* che due volte lo cita (3). In somma non vi era ramo di storia, piccolo o grande che fosse, a cui i Greci non si appigliassero col più vivo ed intenso ardore.

15. Scrittori di storia letteraria.

Ma merita qui particolar attenzione la diligenza che i Greci usarono in coltivare quella parte di storia che riguarda la letteratura. Se fosse veramente di *Erodoto* la vita di *Omero*, che spacciasi sotto il suo nome, questa sarebbe, a mia notizia, il più antico monumento di tale storia. Ma siccome quella vita non viene riputata dai critici per vero parto di *Erodoto*, così noi lasciandola da parte, altro scritto non abbiamo appartenente a storia letteraria più antico di quello che *Senofonte* compose intorno ai fatti e detti di *Socrate*. Ma vennero poscia molti scrittori che si appigliarono a tali materie. Io non so che voglia intendersi *Suida* ove dice, che *Filisto* fu il primo che dell'arte oratoria compose una storia. Se *Filisto* infatti diede una storia dell'arte oratoria, quanto antico fu presso i Greci il trattato dei chiari oratori, di cui pretendesi trovare l'originale nei Romani? Ma checchè siasi della storia della rettorica di *Filisto*, certo egli è, che *Fania* peripatetico, discepolo di *Aristotele*, scrisse un'opera dei poeti citata da *Ateneo* (4); ed *Apollodoro* scrisse dei legislatori e delle sette dei filosofi (5). Della matematica vi era più di una storia. *Teofrasto* la scrisse in un libro dell'aritmetica, in quattro della geometria, e in sei dell'astronomia; e poco dipoi *Eudemo* formonne un'altra, citata e in parte riportata da *Proclo*. *Callimaco* inoltre diede una biblioteca, o tavola cronologica di quanti in qualunque disciplina erano stati rinomati, e delle opere che ciascuno di essi

(1) V. Gron. Graec. ant. tom. XI. (2) Laert. in Anaxagora.
(3) In Epimenide et in Pherecyde. (4) Lib. VIII.
(5) Laerzio, in Solone.

aveva composte (1), con tale accuratezza o minutezza, che notava fino il numero delle righe contenute da esse; *Clemente* alessandrino ci dà notizia di un'altra opera dei ritrovati di un *Filostefano* cireneo (2); e di *Eraclide* pontico cita *Laerzio* (3) un'opera dei pitagorici e dei ritrovati, la quale certo, tanto per riguardo ai pitagorici, quanto rispetto alle invenzioni, dee considerarsi come spettante alla storia letteraria. Quest'opera dei pitagorici ci chiama alla memoria quella di *Fania* intorno ai socratici, lodata da *Laerzio* (4), ed un'altra di *Nicandro* alessandrino dei discepoli di *Aristotele*, citata da *Suida*. Nè sol dei filosofi e degli uomini illustri nelle lettere scrivevano i Greci la storia, ma onoravano colla medesima distinzione quanti se ne rendevano degni nelle arti. *Pamfilo*, secondo il testimonio di *Suida*, scrisse degl'illustri pittori, *Dicearco* diede una storia dei musicali certami (5), e generalmente di tutti gli artefici compose un libro *Menecmo* (6). Tutto questo prova abbastanza quanto fosse stimata e coltivata dai Greci la storia letteraria. Ma nè questi autori sopraccitati, nè altri infiniti che si potrebbono con ugual ragione citare, non possono darci alcuna idea del gusto dei Greci nello scrivere tali storie; poichè appena sappiamo altro dei loro scritti che i meri titoli, e qualche breve notizia, o leggerissimo frammento riportato da altri scrittori.

16. Polibio.

Di tanti storici greci fioriti in tutti quei secoli *Polibio* è l'unico di cui sieno rimasti alcuni libri, onde poter formare il carattere della sua storia. De' quaranta libri, in cui era questa compresa, non rimangono intieri che soli cinque; ma questi bastano per far vedere qual uomo politico e militare fosse *Polibio*. *Dionigi* alicarnasseo (7) riprende la trascuratezza nello stile, e l'inesattezza ed incoltezza nella dicitura del nostro storico: ma come potea *Polibio* scrivere altrimenti nell'età, in cui egli vivea? Nè dee in oltre far maraviglia, che uno scrittore sì pieno della serietà e gravità richiesta dalle trattate materie, poco pensiero si prendesse della limatura e pulitezza delle parole. La sua storia diversa dalle altre che abbiamo dei suoi predecessori, ha non meno del dottrinale e filosofico, che del narrativo ed istorico. L'arte militare e la prudenza civile si apprendono assai meglio nelle opere di *Polibio* che nelle altre storie, e nella stessa *Ciropedia*, eziandio romanzo o storia che fosse, fatta appostatamente per formare un compito monarca: e in questa parte non si daranno mai abbastanza le dovute lodi

(1) Suida. (2) Strom. lib. I. (3) In Heraclide. (4) In Anthistene.
(5) Schol. in Aristophanis Vespes. (6) Athen. lib. II. (7) De nom. com.

alla storia di *Polibio*. Ma per quanta istruzione e profitto rechi la sua dottrina, non può riportare piena lode dai lettori di fino gusto, ai quali non sembra ben collocata ed opportuna in una storia, singolarmente presentata come ella è con tanta profusione; nè si possono approvare le digressioni sì frequenti e sì lunghe; nè si ama di vedere in un corpo di storia sì soventemente interporre lunghissime dissertazioni. Dissertazione sulla diversità fra la cagione ed il principio (1), dissertazioni dell'istituzione e degli studj proprj di un generale, del dovere di uno storico, della natura della storia, e di mille altre simili cose occupano gran parte dei libri storici di *Polibio*: e *Polibio*, dirò con *Fénélon* (2), ragiona troppo, quantunque ragioni molto bene; e va al di là dei confini di un semplice storico, sviluppa ogni avvenimento dalla sua cagione, e fa una specie di esatta anatomia. Il *Perotti*, nella prefazione ai libri di *Polibio* diretta a *Niccolò V*, e vari altri critici posteriori dicono che tutti i Latini hanno seguito *Polibio* in quella parte di storia romana, e che singolarmente *T. Livio* gli è stato sì fedelmente attaccato, che tutto il suo vigesimo primo libro non è che una quasi letterale traduzione del terzo di *Polibio*. Anzi lo *Schweighoeuser*, nella prefazione alla sua edizione di questo storico, dice che *Diodoro* siculo *multa e Polybio paene ad verbum*...... *suae Bibliothecae inseruit*, e che *T. Livio integros etiam libros, tantum non presso pede latinum in sermonem convertit*. E in verità, chiunque leggerà con attenzione quelle storie, troverà bensì molto esagerata l'espressione di quei critici, particolarmente nel volerne fare una traduzione di buona parte della storia di *Livio*, ma vi scorgerà certamente, sì in questo che in *Diodoro*, frequenti vestigj dell'opera di *Polibio*.

17. Diodoro siculo e Dionigi di Alicarnasso.

Alquanto posteriori a *Polibio* ai tempi di *Cesare* e di *Augusto* fiorirono altri due celebri storici, che ad altro metodo si appigliarono, ed intrapresero storie, che abbisognavano di più lunga e intensa fatica, e di più vasta e profonda erudizione. Questi sono *Diodoro siculo* e *Dionigi d'Alicarnasso*, i quali innoltrandosi nelle più rimote antichità, e cercando di vedere qualche lume di verità fra le tenebre delle favole, hanno formate vastissime storie, che se non sono originali nelle notizie, lo sono nell'intrapresa dell'opera e nel modo di trattarla. *Diodoro* nella sua *Biblioteca* abbraccia la storia di quasi tutte le nazioni del mondo, retrocede ai tempi più antichi, s'innoltra nelle favole dei tempi eroici, discende alle età po-

(1) III. (2) Lettr. sur l'eloq.

steriori, svolge i veri fatti dei tempi più conosciuti, e forma una storia universale, che ha potuto servire di esempio ai moderni compilatori di simile storia. Trent'anni d'indefessa lettura, viaggi, spese ed ogni sorta di ricerche procacciarono a *Diodoro* quell'immensità di notizie che ad una tal opera si richiedeva: e l'erudizione, il giudizio, la critica, che sono le doti commendevoli negli autori che si accingono a simili storie, si ritrovano in lui, per quanto in un uomo solo in sì ampia impresa si poteva pretendere di trovarle. Quello che noi sappiamo di vero dei tempi favolosi, quasi tutto possiamo dir che il dobbiamo agli avanzi dell'opera di *Diodoro*. Noi abbiamo perduto la maggior parte di quella storica biblioteca; ed i quindici libri rimastici, de' quaranta da lui composti, ci fanno amaramente dolere della perdita di sì prezioso tesoro, e ci danno un'alta idea della sagacità d'ingegno, vastità di erudizione e maturità di giudizio che ornavano l'autore di quell'immensa ed unica storia. *Dionigi*, ristretto alle romane antichità, diede pur amplissima estensione alla sua materia, s'ingolfò nei tempi più remoti, e ne scrisse venti libri, dei quali si sono conservati soli undici. Colla dimora in Roma di molti anni e coll'uso dei più eruditi Romani, coll'attenta lettura, coll'esame di quanti libri e monumenti potevano somministrargli più accertate notizie, e colle più diligenti ricerche che una severa critica può richiedere, raccolse sì copiose ed esquisite memorie delle romane antichità, che potè dar molto da imparare nelle proprie cose agli stessi Romani. Lo stile di questi storici, benchè non sia da paragonarsi a quello degli *Erodoti* e dei *Senofonti*, merita però distinta lode per la purità e correttezza in tempo di tanto abbandono e corrompimento.

18. Giuseppe ebreo.

Non mancarono dopo questi molti Greci che si dedicarono a scrivere storie; ma nessuno giunse alla celebrità che si guadagnò, al tempo di *Vespasiano* e di *Tito*, l'ebreo *Giuseppe* colla sua *Storia della Guerra giudaica*, e coi libri delle *Giudaiche antichità*, il quale per l'ordine, per l'esattezza, per la purità della lingua ed eleganza dello stile, si meritò l'ammirazione dei Greci stessi ed una statua dai Romani.

19. Plutarco.

Di maggior merito in tutte le parti della letteratura fu *Plutarco*, il quale fiorì poco posteriormente nei regni di *Nerva* e *Trajano*. Filologo, filosofo e storico, giunse in ogni classe ad una eccellenza, che lo rendeva senza contrasto assai superiore a quanti eruditi uomini vantar allora potesse la repub-

blica letteraria. Ma singolarmente, per ciò che risguarda la storia, le sue vite degli uomini illustri, ancorchè non vengano considerate da lui come storie, gli meritano luogo onorevole fra i più famosi storici, e lo rendono molto superiore a tutti gli altri biografi; e *Plutarco*, tuttochè sia stato preceduto da molti in quel genere di opere, viene a ragione considerato come autore originale. Una circostanza ben colta, un detto ben riportato, un fatto, un motto toccato dalla mano di *Plutarco* vi mettono felicemente avanti gli occhi tutto l'uomo; e *Plutarco* è un eccellente dipintore del cuore e dell'animo degli eroi, facendo ritratti più vivi e parlanti, che far non possono i *Raffaelli* e i *Tiziani*. *D'Alembert* (1) trova particolarmente lodevole in *Plutarco* una cotale negligenza, con cui lasciando e riprendendo il suo soggetto, sembra conversare coi suoi lettori senza mai annojarli; *Mably*, l'arte che ha di guadagnarsi la confidenza e l'amicizia del lettore (2), e quella ancor più importante d'ispirargli l'amore della virtù; ed altri mille altri pregi. E *Plutarco*, scrivendo soltanto vite, ha recato maggiore vantaggio alla morale ed alla storia, che la maggior parte dei voluminosi e decantati storici e filosofi.

20. Altri storici greci.

La storia seguitò ancora per lunga pezza ad avere presso i Greci i suoi coltivatori. Nel regno di *Adriano* fiorirono *Arriano* che, per la soavità del suo stile, fu detto il *moderno Senofonte*, ed *Eliano* il quale, benchè nato in Italia, ottenne una dolcezza nei suoi scritti, che gli guadagnò il nome di *melliglotto* e di *mellisono*, e parlava sì atticamente in Italia, come gli stessi Ateniesi in Atene, dice *Filostrato*. Poco dipoi scrissero, al tempo di *Antonino*, *Appiano* alessandrino, di cui ancora ci rimangono alcuni libri, e *Diogene Laerzio* il quale, benchè scrittore tenue ed esile, merita singolar distinzione fra gli storici letterarj; e posteriormente *Filostrato*, oltre la lunga vita di *Apollonio*, altre ne diede dei sofisti più brevi, ma più interessanti per la storia letteraria e per la politica. *Luciano* (3) graziosamente deride il malore che aveva infettati tutti i Greci di quell'età di scrivere storie. Non ve n'ha nè pur uno, dice, che non voglia impiegarsi in simili scritti; anzi tutti ci sono diventati *Erodoti*, *Tucididi* e *Senofonti*; e la guerra madre di tutti i mali ci ha portato anche questo di produrre una ciurma di scrittori di storie. Ma in tanta copia di storici va egli pur

(1) Observ. sur l'Art. de traduire.
(2) De la manière d'écrire l'histoire, p. 200.
(3) Quom. scrib. sit. hist.

prendendo or dall'uno, or dall'altro esempj dei difetti che si deono sfuggire nella storia, ma non sa ritrovare in veruno esempio alcuno delle virtù che vi si debbono ricercare.

21. Dione Cassio, Erodiano e Zosimo.

La seconda Grecia, esaurite già le sue forze colla produzione di tanti storici classici e magistrali in tante maniere diverse di storia, non poteva più dare che frivoli imitatori e vani ciarlieri, mentitori storici, e dispregevoli scrittori. Pure ancora dopo il tempo di *Luciano* respirò per poco la greca storia, ed ebbe due illustri scrittori che si fecero chiaro nome. Allora scrisse *Dione Cassio* lunghe storie, delle quali ci restano soltanto alcuni libri, dalla fondazione di Roma fino ai suoi dì, e volle emulare *Tucidide* nelle orazioni e nella sublimità dello stile: ed è in realtà assai stimato, sebbene la sua malignità contro ad alcuni illustri Romani tolse molto del merito delle sue storie. Contemporaneamente *Erodiano*, uno degli scrittori più giudiziosi dell'antichità, scelse per materia della sua storia l'epoca degl'imperadori dopo *Antonino il Filosofo* fino all'impero di *Gordiano*, e la scrisse in otto libri con un'elegante, chiara ed esatta brevità, e con una sottile e matura politica, che possono sembrar degni dei buoni tempi della Grecia, e che si sono meritati gli elogi di tutti i critici fino a questi dì: ed hanno indotto anche recentemente il *Mongault* a darcene una traduzione, corredata di grandi encomj e di molte illustrazioni del merito dell'autore. A questi ultimi accenti della greca storia aggiungiamo ancora gli scritti di altro storico posteriore, il celebre *Zosimo* il quale, anche alla fine del quinto secolo, fece sentire una purità di lingua e coltura di stile, a cui non erano più avvezze le greche orecchie, e che fa riguardare *Zosimo* come appartenente ancora alla greca antichità, e la sua opera come l'ultimo respiro della greca storia. Le doti storiche di *Zosimo* non sono state tanto stimate come l'eleganza del suo stile; anzi le molte accuse dei zelanti cristiani contro la sua falsità, l'apologia del *Leunclavio* e di qualche altro, e tanti scritti riguardanti la veracità storica di *Zosimo* hanno data più celebrità al suo nome, che non avrebbono certamente potuto dargliene i pregi della sua storia. Dopo le molte edizioni di quella storia, e dopo le molte ristampe dell'erudita edizione del *Cellario* ne abbiamo una più recente, ancora più diligente e più erudita di quella del *Cellario*, dataci da *Gian Federigo Reitemeier*, e dovuta allo zelo letterario dell'*Heyne*, che la promosse con molto impegno e l'ajutò coi suoi lumi. E qui veramente si può dire affatto estinta la greca storia, la quale pel corso di tanti secoli erasi spaziata trionfante e gloriosa per tutte le classi degli storici scritti.

22. Veracità della greca storia.

Da *Erodoto* fino ad *Erodiano* ha prodotto l'eloquenza greca molti scrittori in tutte le maniere di storie: ma ci ha ella dati illustri esemplari in ciascuna di esse? La verità è una parte troppo necessaria nella storia, perchè si possa proporre ad esemplare di ottimo storico chi ardisce di abbandonarla. E la greca fede è poi sì poco scrupolosa in questa parte, o la greca storia è sì mentitrice, come si vuole comunemente? Io credo che gli antichi avessero ben ragione di mettere in discredito la storia greca, come piena di strane menzogne e d'inverisimili racconti. L'amore del maraviglioso è comune a tutti i popoli non ancor abbastanza colti ed incivili ti; la fiaccola della critica non illumina gli scrittori se non dopo averli lasciati urtare replicate volte in errori. I primi storici mal potevano in tanta mancanza di monumenti trovare la verità, e d'uopo era che si attenessero alle popolari tradizioni, che sono piene sempre di favole, di maraviglie e di falsità. Il sentire nelle prime storie tante stranezze, faceva nascere nella mente di alcuni storici la voglia di fingerne altre. *Luciano* dice (1), che *Ctesia* scrisse delle Indie cose maravigliose, che non aveva egli vedute, nè sentite da altri. La lusinga e l'adulazione facevano incorrere gli storici di *Alessandro* ed altri posteriori in falsi racconti, per guadagnarsi la buona grazia dei principi, ch'erano i soggetti dei loro scritti. Il sopraccitato *Aristobulo* scrisse che *Alessandro* uccideva colle freccie gli elefanti; ed altro storico più moderno diceva del romano *Prisco*, che col solo clamore della sua voce fece morire sette od otto nemici (2). La rivalità coi Romani fece cadere altri al contrario in altre falsità. E generalmente la vanità e leggerezza dei Greci li portava facilmente ad abbracciare qualunque cosa avesse dello strano e maraviglioso, ed a fingerne da sè molte altre. Basta leggere *Luciano* nel suo trattato *Del modo di scrivere la storia*, e nel principio delle sue *Storie vere*, per vedere quanto poco conto tenessero i Greci della verità nella storia, e con quanta facilità si abbandonassero alle menzogne, per colpire le orecchie del popolo con maravigliosi racconti. Laonde sembra che gli antichi, sì greci che latini, avessero ben ragione di diffidar delle storie greche, e potessero giustamente mettere in derisione la loro mentitrice garrulità. Ma noi, che non abbiamo tanti monumenti della greca vanità, avremo noi nei Greci che ora ci restano idoneo fondamento per chiamarli menzogneri, e per rifiutare l'autorità delle loro storie? Abbiamo parlato abbastanza

(1) Ver. Hist. Lib. I. (2) Lucian. Quom. scr. etc.

della critica di *Erodoto* e delle circostanze dei tempi in cui scrisse la sua storia, per non accusarlo di malizioso mentitore, nè prestare non pertanto troppo piena credenza alle sue narrazioni. Ma che leggiamo in *Tucidide*, in *Senofonte*, in *Polibio*, in *Plutarco* che possa meritare le accuse di un giusto critico? Qual lume di verità storica vedremmo or noi nelle tenebre delle favole eroiche, senza l'ajuto di *Diodoro* siculo? Più fatti storici e più verità dei tempi favolosi, e forse ancor degli storici ci ha egli trasmesse, che tutti gli altri antichi scrittori greci e latini. E così generalmente gli storici greci che or noi abbiamo, sembrano assai attaccati alla fedeltà della storia, per non dover riportare dai nostri critici quei rimproveri che facevano comunemente alla greca storia gli antichi, nè dovrà ora dirsi, che per potersi da noi risguardare gli storici greci come perfetti esemplari nella storia, manchi lor questo pregio dell'amore della verità e della storica scrupolosità. Ma potremo ciò nondimeno trovare in loro tutti i pregi, che valgano a formarli perfetti modelli? Di storia letteraria poco ci è rimasto de' Greci, e in questo poco niente da prendersi per vero esemplare. La biografia è stata sì superiormente maneggiata da *Plutarco*, che non vi è stato ancora scrittore alcuno di vite, che possa entrare con lui in competenza: ma *Plutarco* venne già troppo tardi per poter acquistare quella purezza ed eleganza di lingua, e quelle doti di stile che sono affatto necessarie per formare un perfetto scrittore. E venendo particolarmente a ciò che propriamente intendesi per istoria, noi troveremo in tutti gli storici greci scrittori stimabili, senza che ne sia alcuno che possa prendersi per perfetto esemplare. Incantano la dolcezza ed eleganza dello stile, la chiarezza e rapidità delle narrazioni, ed altre lodevoli parti delle storie di *Erodoto*, e in queste può egli e dee imitarsi dai buoni storici; ma quel soavissimo scrittore troppo cercava dilettare con varj ed ameni racconti i Greci radunati nei pubblici giuochi, nè si studiava abbastanza di formare un'esatta e rigorosa storia da istruire la posterità. *Tucidide* è certamente il più rispettabile storico della Grecia, e quest'è il più perfetto e finito esemplare, che possano proporsi fra i Greci gli scrittori di storie. Ma come poteva *Tucidide* giunger di un tratto alla perfezione? Troppo è gran macchina la struttura di una storia, per poterla sperare compiuta e perfetta da chi si accinge nei suoi principj a comporla. Quell'accortezza e malizia storica di lasciarsi cader di penna una parola, che spande un raggio di luce da guidare il lettore in tutto il corso della storia, di avanzare senza affettazione e naturalmente un picciolo tratto, che metta avanti gli occhi del lettore gli ampj spazj che ha da trascorrere, di far un breve ritratto, che dia

lume per vedere gl'intricati avvenimenti ed i segreti maneggi che si hanno a raccontare, di dar tutta l'ampiezza ad una narrazione, e restringerne un'altra, di spiegare una circostanza, tacerne un'altra, di anticipare un racconto, differirne un altro, di mettere ogni cosa a suo luogo,

Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici
Pleraque differat, et praesens in tempus omittat,

e di portare da per tutto il buon ordine e la giusta distribuzione; tutte queste ed altre simili finezze di politica storico-letteraria non erano ancora da sperarsi da uno scrittore, che appena aveva sentito balbettare la storia; e il perfetto modello degli storici scrittori si doveva esigere dai Romani, avvezzi a studiare i Greci loro maestri, e attenti ad evitare i loro difetti ed accrescerne la virtù.

23. Storia romana.

La storia è stata dagli antichi Romani o trascurata o sconosciuta. Lasciamo contendere nell'Accademia d'iscrizioni (1) il *Pouilly* ed il *Sallier* sopra l'esistenza o mancanza di veri monumenti per le storie dei primi secoli di Roma; lasciamo decidere su questa disputa con più apparato di erudizione e di critica il *Beaufort;* noi, senza entrare in tale contesa, crederemo che saranno restate assai autenticate alcune verità, benchè mischiate poi con molte popolari e favolose tradizioni; ma diremo non pertanto al nostro proposito, che troppo erano aridi e digiuni tutti gli antichi monumenti per potersi riputare veri pezzi di storica eloquenza. Nè gli annali dei pontefici, nè gli altri molti che, come dice *Tullio* (2), seguirono quella maniera di scrivere, non conobbero i pregi che convengono agli storici scritti, e tutti senza gli ornamenti dello stile lasciarono solo la memoria dei tempi, dei luoghi, degli uomini e dei fatti, nè altro cercarono che una non oscura intelligibile brevità: *Dum intelligatur quid dicant, unam dicendi laudem putant esse brevitatem.* I primi storici romani non ardivano adoperare il romano linguaggio come rozzo ancora ed incolto, e si rivolgevano al greco, tuttochè poco da loro conosciuto. Così *Q. Fabio* e *L. Cincio* ai tempi della guerra punica scrissero in greco la storia romana (3), *Scipione* figliuolo dell'africano scrisse una storia greca con gran dolcezza di lingua (4), *Albino* ancor dopo il tempo di *Catone* adoperò il greco idioma per iscrivere la storia romana (5); ed altri ancora posteriormente anteposero nelle loro storie la lingua greca, siccome più colta e più universale.

(1) Tom. VIII. (2) De or. II, c. XII.
(3) Dion. halicarn. Ant. Rom. lib. I. (4) Tull. in Brut. XXI.
(5) Ibid. XXI, A. Gell. lib. III, c. V.

24. Primi storici romani.

Ma venendo agli storici latini, ne abbiamo una breve storia letteraria sino al tempo di *Tullio*, dataci da lui stesso (1). *Fabio*, *Catone*, *Pisone*, *Fannio* e *Vennonio* erano troppo digiuni per potersi contare fra gli scrittori di storia. *Celio Antipatro* fu il primo che gonfiasse alquanto lo stile, e che avesse qualch'eloquenza, benchè rozza ed agreste, senza studio e senza cultura: a lui succedettero *Gellio*, *Clodio*, *Asellione*, i quali, non che imitare o superar *Celio*, tutti ritrassero la languidezza e l'ignoranza degli antichi scrittori: la loquacità di *Macro* non è talvolta priva di vezzi, ma presi dai romani copisti, non dalla colta eloquenza dei Greci: *Sisenna* amico di *Macro* superò tutti gli storici romani; ma aveva un non so che di puerile, talchè sembrava altro greco non aver letto fuor che *Clitarco*. Ai quali scrittori qui nominati da *Tullio* alcuni altri se ne potrebbero aggiugnere; ma non di maggior merito, nè più degni di essere nominati. Pochi frammenti si sono conservati di alcuni di quegli storici, e di altri anche posteriori, raccolti tutti in alcune edizioni di *Sallustio*; ma non tali da poterci dare qualche idea della loro maniera di scrivere la storia. Di *M. Porcio Catone* leggiamo in *A. Gellio* (2) alcuni pezzi alquanto più lunghi, nei quali vedesi una dizione rozza ancora ed incolta, ma forte e robusta, e in mezzo alla durezza delle parole si ravvisano i lumi dell'eloquenza che loda in lui *Cicerone* (3). Che se *Antipatro*, *Macro*, *Sisenna* ed altri audarono sempre più acquistando qualche nuovo pregio di storica eloquenza, non sembra si possa chiamare affatto mutola la storia romana ai tempi di *Cicerone*.

25. Cesare.

Ma qualunque sia stata la sua voce, non è giunta alle nostre orecchie: i primi suoi accenti si sono fatti sentire a noi per bocca di *Giulio Cesare*. Che bello e glorioso elogio ci tesse *Tullio* (4) dei commentarj di *Cesare* per la singolarissima semplicità, esattezza, purezza e venustà! E in verità quei commentarj sembrano l'opera più perfetta, che nel loro genere si possa sperare. E come bramarsi più precisione, verità ed evidenza nella descrizione dei luoghi, dei consigli, delle imprese, delle battaglie; più correzione, perspicuità ed eleganza nello stile; più grazia, dolcezza, leggiadria e nobiltà in tutto il corso dell'orazione! Che fina accortezza, e che amabile semplicità! Che rapidità, e che maestoso decoro! Senza remote

(1) De leg. lib. II. (2) Lib. III, c. VII, lib. VII, c. III.
(3) De clar. or. XVI. ec. (4) De clar. Or. LXXV.

indagini, senza sminuzzate circostanze, un solo tratto di penna vi segna quanto fa d'uopo alla chiara e piacevole sposizione, alle schiette ed esatte narrazioni, all'amenità, vivezza, perspicuità ed energia di tutta la storia: e *Cesare*, non men impareggiabile scrittore che invincibile capitano, descrive le sue guerre colla stessa felicità, con cui le eseguiva, e comunica alla sua penna i pregi immortali della sua spada. Nè presso i Greci, nè presso i Latini non si ritrovano commentarj sì finiti e perfetti come quelli di *Cesare*. Questi viene da molti paragonato a *Senofonte*; e certo vanno del pari nella dolcezza e soavità; ma nella rapidità, gravità, forza e negli altri storici pregi non vi ha, a mio giudizio, paragone. *Cesare*, sono quasi per dire, resta tanto superiore a *Senofonte* nella storica eloquenza, quanto lo superava nella scienza politica e militare. Unitamente ai libri di *Cesare* altri se ne leggono che non sono suoi, e che si attribuiscono ad *Irzio*, ad *Oppio* e ad altri. Questo prova quanto in breve tempo fosse diventato comune ai Romani lo scrivere storie, che *Tullio* diceva non essere ancora da loro conosciuto; poichè vediamo a quei tempi trovarsi già storici, che possono stare in compagnia di *Cesare* senza troppo disconvenire. A *Cesare* potremmo anche unire un altro principe suo contemporaneo e scrittore di storie, l'africano *Giuba* re della Mauritania: ma noi più non abbiamo gli scritti storici di quel monarca, e chi ne brami più distinte notizie, potrà appagare la sua curiosità nella dissertazione recitata su questa materia nell'accademia delle iscrizioni e belle lettere dal *Sevin* (1).

26. Cornelio Nipote.

Contemporaneamente a *Cesare* scriveva storie *Cornelio Nipote*. Noi più non possiamo sapere in quale guisa egli, il primo fra i Latini, in tre dotte e laboriose carte spiegasse tutte le età, come ne viene lodato da *Catullo* (2): ma ci rimangono bensì le sue vite a perpetuo monumento della pura ed elegante tenuità del suo stile. Non occhio critico e mente politica da colpire in quella particolarità e in quelle riflessioni, che facciano intimamente conoscere i descritti eroi, ma vedonsi in quelle vite purità, brevità ed eleganza di stile, che le fanno leggere con piacere. *Cornelio Nipote* non è un *Plutarco* nelle doti storiche delle sue vite, ma gli è di gran lunga superiore nella tersità, purezza, coltura e in tutti i pregi di un elegante e pulito scrivere. Se vero è, come alcuni vogliono (3), che *Nipote* scrisse un libro degli storici latini, nel quale era contenuta la vita di

(1) Tom. VI. (2) Ep. I.
(3) Vid. Voss. de hist. lat. lib. I, c. XVI. Fabr. Bibl. lat. t. I, c. VI et al.

Attico che ancora esiste, questo potrà provare che molto fosse già avanzata a quei tempi la storia romana, la quale meritava un sì chiaro scrittore che ne distendesse la storia.

27. Sallustio.

Allora venne *Sallustio*, detto da *Marziale* il primo scrittore di storia romana (1). I commentarj di *Cesare* si riputavano soltanto per memorie da formarne una storia; e benchè capaci, come dice *Tullio* (2), di spaventare chiunque volesse farne la prova, pure restavano nella classe di memorie, non passavano per istorie: non curò *Cesare* di dare ai suoi scritti quella pompa e quegli ornamenti, che l'avrebbero fatto proclamare principe della storia: nell'eloquenza storica, come nel comando politico, contento dei pregi intrinseci, delle sostanziali prerogative e della reale superiorità, poco pensiero si prese dell'esterno apparato, dei sonori titoli e dell'apparente sovranità. *Sallustio* entrò a scrivere le sue storie con tutto il corteggio di ritratti, di quadri, di discussioni, di orazioni, di sentenze che si sogliono desiderare in quella sorta di scritti; e questo forse gli acquistò il titolo di primo scrittore di storia romana: sebbene, a mio giudizio, il troppo lusso ch' egli profonde in questa parte, abbandonandosi a troppo frequenti e poco necessarie riflessioni, indagini e digressioni, è il difetto maggiore e quasi l'unico delle sue storie, singolarmente di quella della congiura di *Catilina*. Il suo stile non può essere più forte ed energico, i ritratti delle persone, le pitture dei costumi, le narrazioni dei fatti, la sposizione delle sentenze, tutto è disteso colla maggiore verità ed evidenza; e *Sallustio* è forse superiore a tutti gli storici nella vivezza, energia, robustezza e profondità. *Quintiliano* vuole paragonare *Sallustio* con *Tucidide* (3); ma io credo che il paragone fra questi due storici possa portarsi più oltre di quello che forse non pensò *Quintiliano*, e che essi sieno somiglianti nei vizj non men che nelle virtù. Amendue sono lodati per la forza e vibratezza dello stile, e ripresi per lo studio di cercare vetuste parole: commendasi la brevità di entrambi, ma se ne biasima l'oscurità. Le orazioni dell' uno e dell' altro sono piene di gravi sentenze, e di giudiziosi precetti di civile prudenza; ma nell'uno e nell'altro sono recate alle volte più a genio dello storico che a bisogno della materia, sebbene in questa parte *Sallustio* è più moderato, più profuso *Tucidide*. Questi viene accusato da *Dionigi* alicarnasseo, per aver preso alla sua storia della guerra del Peloponneso un principio troppo remoto: quanto è più riprensibile *Sallustio* di essere asceso fino alla ve-

(1) Lib. XIV. (2) Ibid. (3) Lib. X, c. I.

nuta dei Trojani ed alla fondazione di Roma per dar principio alla congiura di *Catilina!* Nell'uno e nell'altro sono da notarsi le digressioni non necessarie; ma in *Sallustio*, singolarmente nella congiura di *Catilina*, sono queste più frequenti, più lunghe e meno legate colle materie di cui si parla. Le sentenze in entrambi sono gravi ed acute; ma in *Sallustio* mi sembrano espresse con maggior forza e gravità. Le narrazioni dei fatti vive ed energiche in amendue; ma in *Tucidide* più particolareggiate e distinte, in *Sallustio* esposte con maggior fuoco e vivacità. La storia di *Tucidide* ha più ampiezza di materia e varietà di azioni; quella di *Sallustio* è più piena di ritratti e di caratteri diversi, e si distende alle volte in oziose digressioni per cercare alquanto di varietà, e per avere corpo maggiore. *Dionigi* di Alicarnasso trova in *Tucidide* espressioni poetiche e figure teatrali; *Gioviano Pontano* (1) dice di *Sallustio*, che prese dai poeti non solo parole e figure, ma fino gli stessi numeri e l'armonia dell'orazione. E *Tucidide* e *Sallustio*, per l'esattezza della verità, per la giustezza delle sentenze, per la nobiltà dello stile, meritano di essere studiati da chiunque aspira alla lode di eloquente scrittore.

28. Giornali, o gazzette di Roma.

In mezzo alla gravità di queste e di molte altre storie, che dai più illustri Romani scrivevansi, ci sarà egli lecito il dare qui una breve notizia di altra sorta di scritti romani, che appartengono alla storia, e che sono generalmente poco conosciuti? Questi sono i giornali o le gazzette di Roma, che nacquero allora col titolo di *Atti diurni* o di *Atti urbani*, e che la notizia storica presentavano di quanto giornalmente facevasi nella città. L'uso di notare gli atti diurni era antichissimo in Roma, se vero è il monumento che abbiamo di tali atti fino dall'anno DLXXXVI di Roma, CLXVIII avanti Cristo. Il *Vives* lasciò fra le sue carte una copia comunicata da *Giacomo Susio* al *Pighi*, inserita da questo nei suoi *Annali* e quindi riportata dal *Reinesio* (2), di una tavola in cui contenevansi gli atti urbani di sette giorni sotto il consolato di *L. Emilio Paolo* per la seconda volta, e di *L. Licinio Crasso*. Io non ho letti gli *Annali* del *Pighi*, nè so s'egli adduca qualche ragione da provare l'autenticità di tale monumento; e nel *Reinesio* soltanto ho veduto quanto qui scrivo. Ma senza entrare in più critico esame, solo il riflettere che non si parla della stessa tavola originale, ma soltanto di una copia trovatasi dal *Susio* fra le carte del *Vives*, e l'osservare una lingua ed un'ortografia senza i ve-

(1) In Aetio. (2) Class. IV.

stigj di antichità, che sembra dovrebbono ravvisarsi in un monumento del DLXXXVI di Roma, senza venire ad un più critico esame, mi fa entrare in qualche sospetto, non sia stata questa una delle molte finzioni antiquarie che a quei tempi si usavano, e siasi inventata recentemente la tavola o la sua copia. *Svetonio* dice (1) che *Cesare*, nel suo consolato, fu il primo ad istituire che si distendessero, e si pubblicassero gli atti diurni del popolo e del senato: *Inito honore, primus omnium instituit, ut tam senatus, quam populi diurna acta conficerentur, et publicarentur;* ciò che prova doversi a *Cesare*, come molte altre, questa istituzione, od essere stata almeno da lui molto distesa ed ampliata, abbracciando gli atti del popolo non meno che del senato. Che questi atti urbani del tempo di *Cesare* non fossero nude iscrizioni, come quei dell'anno DLXXXVI, riportati dal *Pighi*, ma si distendessero con maggiore ampiezza, come le nostre gazzette, si può assai chiaramente conoscere dalle lettere di *Cicerone*, nelle quali scrivendo egli a *Bruto*, a *Cornificio* e ad altri (2), tralascia di mandare loro varie notizie, sapendo che ad essi spedivansi gli atti urbani o le gazzette di Roma. Nel *Dialogo degli oratori* (3) si rammentano certi libri di tali atti, che venivano allora compendiati da *Muciano*; e pare che in quelli, come vediamo ora farsi nelle gazzette di Londra, e si è fatto un tempo nelle francesi, si riportassero non solo i fatti, ma anche i discorsi e le arringhe degli oratori; poichè si dice che in quegli atti vedevasi quale fosse stata l'eloquenza di *Pompeo* e di *Crasso*, dei *Lentuli*, dei *Metelli*, dei *Luculli*, dei *Curioni* e degli altri magnati della città. Più espressamente c'insegna *Tacito* (4) quali cose dovessero riferirsi in questi giornali, quai negli annali; perchè, non volendoci parlare di certi fondamenti e di certe travi che levava *Nerone* per la fabbrica di un anfiteatro, sulle quali altri empivano lunghi volumi, dice essere della dignità del popolo romano il lasciare tali cose pei giornali, e consegnare agli annali le cose illustri: *Cum e dignitate populi romani sit, res illustres annalibus, talia diurnis urbis actis mandare.* Queste gazzette giravano non sol per Roma, ma per tutto l'impero; anzi nelle provincie e negli eserciti si leggevano, com'è ben naturale, e come il dice *Tacito* (5), con più avidità ed attenzione che nella stessa città; e *Tullio*, quando era proconsole nella Cilicia, ne aveva raccolta, e le leggeva con diligenza per meglio regolarsi nelle sue politiche congetture (6). Queste gazzette o questi atti diurni, scrivendosi con

(1) In Jul. Caes. XX. (2) Lib. XI, ep. XV, lib. XII, ep. XXII, et al.
(3) XXXVII. (4) Ann. XIII, 31. (5) Ann. XVI, 21.
(6) Ep. ad Att. II, lib. VI.

maggiore autenticità che le nostre, potevano somministrare, e davano infatti più opportuna materia per la storia. Sembra che negli ultimi anni della repubblica, ed ai tempi di *Cesare* e di *Augusto* fosse assai comune tra i Romani l'amore della storia; poichè e *Silla*, e *Cesare*, ed *Augusto* ed altri illustri uomini le proprie lor geste scrissero; e *Varrone*, ed *Attico*, e *Tullio*, e *Pollione* e i più dotti e rispettabili soggetti si dedicarono a questo studio; e le cose romane, come dice *Tacito* (1), furono celebrate da chiari scrittori, nè nobili ingegni mancarono al tempo di *Augusto*, finchè crescendo l'adulazione non li guastò.

29. T. Livio.

Ma cedano tutti questi, e quanti Greci e Romani, antichi e moderni scrissero storie, diansi tutti per vinti, e lascino il primo vanto al principe di tutti gli storici *T. Livio*. Io non amo decidere arditamente del valore dei grandi scrittori, che hanno tanto diritto al nostro rispetto; ma invaghito delle egregie parti e delle nobili doti delle storie di *Livio*, non so rimanermi di non portare la storica corona su la fronte del Patavino, in concorrenza di tutti gli altri Greci e Romani, antichi e moderni. Che generoso coraggio di abbracciare l'ampia materia di sì varie vicende, di azioni sì grandi, delle leggi, dei costumi, della nascita, della grandezza e del decadimento di sì vasto impero, presentato in poche parole fin dal principio con tanta chiarezza e semplicità! Che ingegno penetrante, e che vasta mente per vedere d'un colpo cose sì distaccate e cotanto involuti fatti, e disporli tutti con sì bel metodo e con sì saggia economia, che tutto sia al suo luogo, tutto vicendevolmente si presti lume, niente fermi il corso della lettura, niente distragga, niente sia oscuro o confuso, in tutto regni la chiarezza, il buon ordine, e la dovuta distribuzione! Quante diverse cognizioni, quanti varj talenti per formare tanta infinità di quadri, i cui caratteri esigono tratti e colori tanto contrarj, per dipingere tante rivoluzioni, e le passioni e le virtù ed i vizj che le produssero! Che profondo giudizio per pesare tutte le azioni, esaminare i consigli e gli eventi, e dare ad ogni cosa nella sua storia l'estensione e grandezza che realmente si merita! Quanta filosofia, politica e critica senza la pompa di oziose sentenze e di studiate riflessioni, senza il prurito di ragionare sopra ogni fatto, senza abbandonarsi a pedantesche discussioni! Io non so se più sia da lodare in *T. Livio* la vastità della mente, l'acutezza dell'ingegno, la maturità del giudizio, l'immensità delle cognizioni, o la sobrietà, saviezza, mo-

(1) Annal. I.

derazione e semplicità. Ma quantunque tutto in *Livio* sia singolare e maraviglioso, rapiscemi sopra tutto la sovrana sua eloquenza, che sa far parlare con tanta forza e verità i suoi eroi, che ci presenta sì vaghe e vivissime descrizioni, narrazioni sì energiche ed evidenti, racconti sì patetici e vivi. Ebbe ben ragione il *Pontano* (1) di guardare *Livio* come un vero poeta. Poetico trova egli il passaggio del Rodano, tutto l'ingresso di *Annibale* nell'Italia, e poetica sopra ogni poesia la descrizione della cima delle Alpi: ma e perchè non trovare ugualmente poetica tutta la storia? Una storia ben fatta può chiamarsi un bellissimo poema: lo storico, come il poeta, dee serbare l'unità e semplicità per quanto varie e moltiplici sieno le cose che descrive; dee rigorosamente studiare l'ordine e la collocazione opportuna di ogni fatto che narra; dee sempre avanzare nel suo cammino, non divagarsi a digressioni non necessarie per quanto sieno brillanti; dee abbandonare i fatti sterili e stranieri, che non hanno particolare influenza in tutto il corso della storia; dee animare lo stile, e senza ampollose parole e senza gonfie espressioni, dar calore e brio a quanto dice; dee in somma istruire, interessare, allettare ed unire l'utilità dell'istruzione colla dolcezza del piacere. E dove meglio che in tutta la storia di *T. Livio* si vedono ben serbate tutte le leggi di un buon poema? Ma venendo particolarmente ai tratti che voglion dirsi poetici, la guerra e l'incendio di Sagunto, la presa di Cartagena in Ispagna, e tutte in somma le descrizioni delle grandi azioni sono fatte di mano di un poeta, che non si contenta di raccontare, ma vuole dipingere vivamente, e mettervi davanti gli occhi ciò che racconta. Può darsi passo più poetico che la disgraziata spedizione delle forche caudine? La ritirata dei Romani al campidoglio, l'ingresso in Roma dei Galli, la venuta di *Camillo*, e tutta la narrazione di quella guerra e vittoria gallica non è scritta coi veri colori della poesia? Le catastrofi di *Lucrezia*, di *Virginia*, di *Coriolano* ed altre simili non fanno elleno di *T. Livio* l'*Euripide* romano? *Filippo* seduto a giudicare i suoi figliuoli *Perseo* e *Demetrio*, non ci dà egli una scena degna del gran *Cornelio?* Qual differenza fra i minuti e lenti colloquj di *Senofonte*, e il nobile e rapido dialogo di *Livio*? *Tullia* in colloquio con *Tarquinio*, *Ambusto* con sua figlia, e molti altri che mutuamente ragionano presso *Livio*, sanno dire di un tratto ciò che interessa, e presentano in poche parole tutta la serie dei lunghi discorsi, che empirebbono in altri non poche pagine. Le narrazioni di *Livio* sono fatte colla più giudiziosa accuratezza: senza distrarsi ad oziose cir-

(1) In Act.

costanze nulla tralasciano di quanto può giovare alla chiarezza ed evidenza del fatto che narrasi. *Livio* sa dare grandezza e nobiltà ai piccioli avvenimenti dei principj di Roma, e sa sostenere nella loro dignità le grandiose imprese dei tempi più gloriosi. Le sue orazioni sono sì energiche ed eloquenti, che dovrebbero esse sole bastare a riconciliare colle storiche orazioni i più dichiarati loro nemici. *Livio* in somma dee essere riputato come pittore, come poeta, come storico e come oratore, e in ciascuna di queste parti eccellente. Trita e volgare è l'accusa fatta dai critici a *Livio* di troppa credulità pel raccontare che fa certi prodigj, i quali non posson essere che favolosi: ma perchè leggendo tali racconti non iscorgere in *Livio* un giudizioso scrittore che, senza voler fare da spirito forte col rigettare per assurde simili maraviglie, schiva la taccia di credulo col riferirle come volgari tradizioni? *Freret* (1) e *Mably* (2), dopo alcuni altri, difendono *Livio* e gli altri antichi scrittori che raccontano tai prodigj: perciocchè avendo la credenza di questi spesse volte avuta molta influenza nei pubblici avvenimenti, non potevano passarsi in silenzio dagli storici senza mancare alla completa narrazione dei fatti. Molti hanno creduto di trovare in *T. Livio* quella *patavinità*, di cui lo tacciava *Asinio Pollione*. Ma ancorchè tale difetto di romana purità fosse realmente nelle storie di *Livio*, e non soltanto nella gelosa critica di *Pollione*, vorremo noi lusingarci di avere l'orecchio sì dilicato da poter ora giudicare di simili differenze dei particolari dialetti? Alcuni ardiscono di riprendere *T. Livio* di troppa verbosità; ma non è più conforme alla storica eloquenza una ricca ubertà di voci e di sentenze, che la tronca concisione, e l'oscuro e duro risparmio di parole, che vantasi da molti come filosofica brevità? E poi si provi chi abbia sapore di eloquenza di torre una parola a *T. Livio*, senza detrarre alla forza e chiarezza del sentimento, o alla vivezza e verità dell'espressione, e vedrà se puossi giustamente accusar quello storico di soverchia verbosità. *Livio* confonde, scoraggisce ed umilia: la lettura della sua storia fa cader d'animo ogni attento lettore, nè si ardisce desiderare di più in quella sorta di scritti: pure se qualcosa si può creder che manchi alla piena perfezione nella sua storia, sarà, a mio giudizio, la maggior estensione nella descrizione dei costumi, e l'unire alla civile la storia letteraria che in Roma, non men che altrove, hanno avuta una vicendevole influenza. Ma forse anche questo pregio avrà ornati i libri di *Livio*, che ora ci mancano, e che più avranno addimandate tali

(1) Réflex. sur les prod. rapportes par les Ancien. Acad. des Inscr. tom. VI.
(2) De la manière d'écrire l'histoire pag. 64.

notizie. *Bolingbroke* (1) dice, ch'egli cangerebbe volentieri i libri che abbiamo di *T. Livio* con quei che ci mancano, ch'ei crede giustamente assai più curiosi, più autentici e più interessanti. E certo i gran quadri, che negli ultimi tomi si contenevano della suprema grandezza della repubblica, della strepitosa crisi a cui dovè soggiacere, delle sanguinose ed ostinate guerre che allor si attaccarono, del fatale cambiamento del governo, e di tante interessanti rivoluzioni che tenevano in sospensione tutto il mondo, che incantesimo non dovevano produrre negli animi dei filosofi e dei politici, dipinti dall'ardita e sicura mano di *T. Livio*! (2) Ma che campo non aveva eziandio lo storico d'interessare i letterati colla pittura dell'influenza e possanza che aveva allora nella repubblica l'eloquenza, e degli studj e mezzi, che adoperavano gli ambiziosi Romani per ottenerla, e del passaggio in pochi anni accaduto da una rozza semplicità alla più elegante e fina coltura? Se *Livio* non trattò in quei libri questi ed altri punti della storia letteraria di Roma, era certo da desiderare ch'ei li trattasse; ma ad ogni modo però, esaminando colla più critica severità le voluminose *Decadi* di *Livio* che ancor ci restano, dovremo dare ogni lode alla vastità e saviezza del piano, alla profondità della sua filosofia e politica, al sodo giudizio, all'ordine, allo stile ed a tutti i pregi di storica eloquenza, che in ogni parte di quelle pienamente si trovano, ed acclameremo per sovrano principe degli storici l'immortale *T. Livio*.

30. Vellejo Patercolo e Q. Curzio.

Tanta elevatezza minaccia una prossima ruina; e la perfezione della storia di *T. Livio* fa temere un imminente perver-

(1) Of. the study of. hist. lett. V.

(2) Di somma consolazione dovrà essere ai letterati qualunque notizia si possa avere pel ritrovamento delle Opere di *Livio*; ed io perciò dicò qui che, avendo inteso essersi ritrovate in Fez di Marocco le sue *Decadi* tradotte in arabo, e volersene far l'acquisto dall'imperial Corte di Vienna, ricercai indarno, per varie vie, ulteriori notizie. Ne scrissi ultimamente al Sig. don *Domingo Yriarte* incaricato degli affari di S. M. Cattolica in quella corte, ed egli gentilmente mi risponde così in data dei 28 maggio 1786: « Si ebbe qui infatti notizia dell'esistenza in Fez delle *Decadi* di *Livio* tra» dotte in arabo; ma quantunque si pensò a comprarle per l'imperial bi» blioteca, si abbandonò poi il pensiero al sentire le difficoltà che si pre» sentarono a chi doveva farne la compra, essendo, com'ei diceva, fra le altre » cose necessario un viaggio molesto e dispendioso coll'incertezza di buon » successo ». Le *Decadi* tradotte in arabo avranno certo perduto non poco del primitivo lor merito: ma che tesoro non conserveranno ancora di notizie storiche e di politiche riflessioni! Si fece anche posteriormente sperare un simile ritrovato nel munistero dei PP Benedettini, detto di S. Martino, presso Palermo; ma svanì subito quella speranza.

timento della storia romana. E chi nol vede negli storici posteriori? Dove trovare l'elegante semplicità di *Cesare* e di *Nipote?* dove la gravità e forza di *Sallustio*? Quale storico vediamo noi dopo *Livio*, che possa meritare i nostri riguardi? Potrebbe meritarli *Vellejo Paterculo* per la purità ed eleganza della lingua latina, e per gli avanzi del nobile e sodo pensare romano, che in lui ancor si ravvisano, e pel pregio particolare di unire alla storia civile la letteraria; ma un brevissimo compendio, qual è quel di *Paterculo*, non può vantare gran merito storico: e le acutezze ed i concetti, i pensieri ricercati e le affettate espressioni fanno decadere il suo stile dall'elegante semplicità dei magistrali scrittori. *Q. Curzio*, elegante e colto, eccede assai più nei concetti, e privo di quella penetrazione filosofica, che vede tutto in un tratto, si spazia vagamente per troppe particolarità, e corre affettatamente alle amene descrizioni ed ai piccioli abbellimenti.

32. Tacito.

Tacito è l'unico che, ancora dopo *Sallustio*, *Cesare* e *Livio*, dee occupare gli attenti sguardi, e la studiosa considerazione dei critici. La forza dell'espressione, la profondità dei pensieri, la concisione e la rapidità dei racconti, la gravità delle sentenze, e principalmente il filosofico suo occhio per vedere i più intimi e segreti pensieri degli uomini, e l'acuta sua mente per penetrare nelle più coperte ed occulte cagioni dei fatti, hanno renduto *Tacito* l'idolo di quanti aspirano alla lode di profondi politici e di acuti filosofi. Al che ha giovato anche non poco la maggior propensione, che hanno generalmente i lettori a sentire più il biasimo che la lode, particolarmente dei grandi e dei principi, secondata ampiamente da *Tacito*, più portato certamente alla mordacità che all'adulazione. Tante doti egregie e lodevoli di uno storico scrittore hanno levato *Tacito*, benchè troppo posteriore, all'onore di entrare in compagnia dei *Cesari*, dei *Sallustj* e dei *Livj* nel principato della storia: ma non dovremo per questo dire col suo traduttore e panegirista *d'Alembert*, e coi moderni filosofi, generalmente trasportati per lui, che *Tacito* senza paragone sia il più grande storico dell'antichità (1). Avvezzi alla chiarezza e soavità di *Cesare*, alla piena e robusta gravità di *Sallustio*, ed alla maestosa ubertà e dolce armonia di *T. Livio*, non possiamo gustare ugualmente la concisione talora oscura e difficile di *Tacito*, l'acutezza delle sentenze, lo sforzo dei pensieri, l'avaro risparmio delle parole, e lo stile in somma alquanto alle volte duro, arido ed intralciato. *D'Alembert*

(1) Observ. sur l'Art. de trad.

crede *Tacito* impareggiabile nel dipingere gli uomini con tanta energia, finezza e verità, e nel toccare gli avvenimenti di una maniera sì patetica, e la virtù con tanto sentimento. Ma io trovo in *Livio* queste pitture assai più vive e parlanti. Chiunque, pieno delle picciole sedizioni plebee espresse con tanta grandezza e calore da *T. Livio*, entra a leggere in *Tacito* i gran tumulti degli eserciti romani nella Pannonia e nella Germania, li troverà certo piccioli e freddi. *Tacito* crede il suo *Germanico* paragonabile, e forse ancor superiore al grande *Alessandro*; ma egli non giunge a dipingerlo cogli eroici colori di un *Camillo*, di uno *Scipione* e di altri eroi di *T. Livio*. Quanto più amabile e più grande non sarebbe comparso *Germanico* nelle mani di *Livio*! La maniera patetica che tanto loda in *Tacito d'Alembert*, quante volte non si trova mancare nei più toccanti avvenimenti! Che dolci lagrime non avrebbe fatto versare la morte di *Germanico*, riferita da *Livio*, mentre in bocca di *Tacito* mi rimane alquanto arida e secca! Quanto maggior orrore non vi avrebbe sparso *T. Livio*, se avesse narrato l'intentato incesto di *Agrippina* con *Nerone*, e con quant'anima e calore non avrebbe mosso i dovuti affetti, senza andare subito, come fa *Tacito*, dietro a critiche questioni! Non si voglia dunque vantare *Tacito* come il più grande storico di tutta l'antichità, e gli basti il vanto della forza, profondità e precisione; gli basti la gloria di essere riconosciuto, benchè con qualch' eccesso, come lo storico dei filosofi, e il maestro dei politici. Anche in questa stessa giustamente decantata filosofia e politica, *Tacito* sarà bensì superiore a *Livio* nell'acutezza e perspicacità di penetrare fino ai più segreti nascondigli del cuore, di svolgere talora anche troppo minutamente le più profonde pieghe delle passioni, e di mostrare nei fatti, forse talvolta non senza qualche malignità, le recondite intenzioni dei loro autori; ma nelle viste grandi, nello scegliere quei fatti o quelle circostanze nelle quali si contengono i semi dei grandi avvenimenti, nello spiegare i principj e i progressi dell'innalzamento e della decadenza dello stato, e, per così dire, nella filosofia e politica storica resta, a mio giudizio, a *Livio* senza contrasto la superiorità. La politica di *Livio* è più vasta, più nobile e franca, quella di *Tacito* è, per così dire, più oscura e maligna. *Tacito* conoscerà forse più profondamente gli uomini: *Livio* gli stati. E generalmente tutti i pregi di un eccellente e perfetto storico in *Livio* meglio che in *Tacito* si ritrovano; nè potrà *Tacito*, checchè dicano i moderni filosofi, torre a *Livio* la corona di principe della storia, che sì gloriosamente cinge la sua fronte.

32. Altri storici romani.

Ma dopo le grandiose storie di *Tacito* e di *Livio* non ci cadon di mano i piccioli e freddi scritti degli storici posteriori? *Svetonio* si legge soltanto per le notizie, che reca, e che deono certo interessare una erudita curiosità, non per la maniera con cui le porge, nè per alcun pregio di storica eloquenza. *Floro* e *Giustino* hanno saputo ridurre a brevi compendj lunghissime storie. *Floro* più nobile e più vigoroso, ma più concettoso e più raffinato, è contorto nei pensieri; *Giustino* più naturale e meno stentato, ma più debole e meno interessante. In *Floro* e in *Giustino* si vedono sparire gli ultimi vestigj del gusto antico; ed in questi due compendj storici viene a spirare la storia romana. Ma questa potea ben riposare su i suoi allori, e contentarsi della gloria acquistata, senz'aspirare più oltre. *Cesare*, *Sallustio*, *Livio* e *Tacito* bastano ad appagar l'ambizione letteraria di qualunque nazione per quanto sia amante di preminenza. Nè la Grecia maestra di Roma, nè le moderne nazioni, discepole della Grecia e di Roma, non hanno prodotte anime di quella tempra; e sembra che la grandezza e superiorità della nazione abbia influito nello spirito degli storici, ed abbia ispirata uguale grandezza e superiorità ai lor pensieri. Chi non conosce la superiorità di *Cesare* nella nobile sua semplicità, può ben dolersi della natura che l'ha privato della critica sensibilità. *Sallustio* mostra assai la sua grandezza malgrado i suoi deviamenti, ed alcuni difetti di giusto storico che gli si possono apporre. Ma *Livio! Livio* sarà sempre lo stupore di chi sappia legger la storia, e conoscere il merito di un ben disegnato piano, del giudizio, dell'ordine e dello stile. *Cesare*, *Sallustio* e *Livio* scrissero nel tempo della purità ed eleganza della lingua romana: la libertà, che regnava ai tempi di *Cesare* e di *Sallustio*, era ancor assai rispettata a quei di *Livio*, e tutti e tre poterono scrivere con uguale eloquenza e libertà; *dum res populi romani*, come dice *Tacito* (1), *memorabantur pari eloquentia ac libertate*. La purità ed eleganza di lingua non più ritornarono in Roma nel primitivo lor fiore, ma respirò alquanto sotto *Trajano* l'oppressa libertà, e si potè pensare e scrivere liberamente: *rara temporum felicitate*, come dice lo stesso *Tacito* (2), *ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet*; ed allora *Tacito* intonò la sua storia, e benchè privo già delle fine grazie e della dilicata venustà della lingua romana, pur colla filosofica sua penetrazione, colle vive immagini, e colle forti ed ardite espres-

(1) Hist. I. (2) Ibid.

sioni si rese degno interprete della storica verità, che per tanto tempo si era taciuta. Allora anche *Floro* mostrò nel suo compendio qualche avanzo della nobiltà e grandezza romana, e si meritò l'attenzione e i riguardi della dotta posterità.

33. Decadimento della storia romana.

Ma venne ognor più crescendo l'avvilimento degli animi ed il corrompimento dell'eloquenza, e dovè tacersi la storia, e giacere ingloriosa ed oscura nelle vite degl'imperadori scritte indigestamente da *Elio Sparziano*, da *Giulio Capitolino*, de *Trebellio Pollione*, da *Flavio Vopisco*, e da *Lampridio* e *Gallicano*, se pure questi sono diversi da *Elio Sparziano*. Queste vite sono onorate del pomposo titolo di *Storia augusta*, di cui gli eruditi fan grande studio. Certo le notizie che ci danno di tanti imperadori e cesari, e di un lungo corso di anni dell'impero romano, deono molto interessare l'erudita curiosità: ma dov'è l'ordine, la critica, la filosofia, lo stile e gli altri pregi della storica eloquenza? Qual precipizio della storia romana da *Livio* e *Tacito* agli scrittori della *Storia augusta!* Vogliono alcuni che sieno mancati i talenti storici, perchè era mancata la materia che riscaldasse lo spirito degli scrittori. Ma l'impero del gran *Trajano*, che appunto è rimasto privo di storico particolare, non ha date geste sì illustri e grandiose, che avrebbono fatto nobile spicco nei più gloriosi tempi della repubblica, e che potevano animare qualunque scrittore si accingesse a trattarle? Ma l'ardore per le scienze di *Adriano*, la virtù e l'amore dell'umanità di *Antonino* e di *M. Aurelio* non potrebbono presentare belli e toccanti quadri, se vi fossero valenti pittori che li sapessero ritrarre? Oltre di che non vedo perchè l'immagine di un grande impero che va decadendo, non possa accendere ugualmente l'entusiasmo di uno scrittore che la veduta di un picciolissimo stato, che va crescendo ad un vasto dominio. Quanto più sublime e più nobile materia non presenta la storia degl'imperadori che quella dei re? Avessero quegli avuto per istorico un *T. Livio*, or si leggerebbono certamente le loro storie con interesse infinitamente maggiore che non si leggono quelle dei re. Ma era già spento il genio ed il gusto che animava gli storici dei tempi felici. Gli animi avviliti e depressi non ardivano di gettare un critico sguardo sulle grandi azioni che allor accadevano, di giudicare i monarchi dominatori del mondo, e di pesare colla bilancia della politica e della filosofia gli avvenimenti, onde dipendeva la sorte dell'universo. L'eloquenza da gran tempo corrotta non presentava più leggiadri e vivi colori per adornare i preziosi quadri; e mancando i mezzi di degnamente colorirli, non nasceva nemmeno il pensiero di

disegnarli. Fatti distaccati senza disegno, senza ordine, senza interesse, freddi racconti con incolto e barbaro stile sono l'opera degli *Sparziani* e degli altri scrittori, imitatori di *Svetonio* più che di *Livio* o di *Tacito*, e fanno il merito della celebrata *Storia augusta*. Ebbe posteriormente alquanto più dell'andamento storico *Ammiano Marcellino*, il quale greco e militare non potè acquistare il pieno possesso della lingua latina, nè scrivere con fluidità ed eleganza, ma seppe serbare qualche ordine e mettere qualche legamento nella relazione dei fatti, e mostrò un poco più dello storico, che non avevano conservato i suoi antecessori. Ma egli pure è ben lontano dal potersi contare fra i buoni storici: e dei libri che sonoci rimasti della sua storia, potè dire con ragione il *Vives*, che nè sono opera di oratore, nè di storico (1). Ma che diremo degli altri storici posteriori ognor più rozzi ed incolti, e più lontani dall'economia e dallo stile della storia? Che di *Orosio*, di *Giornandes*, di *Beda*, di san *Gregorio* di Tours, di *Luitprando* e di altri ancor più lontani dal gusto storico? La storia greca trovavasi quasi nello stesso abbattimento che la romana. In *Zosimo*, come abbiamo detto di sopra, si estinse la storia greca, come in *Ammiano Marcellino*, benchè sì privo anch'esso del vigore romano, si può dire essersi sentito l'ultimo respiro della romana.

34. Storia de' bassi tempi.

Pure alquanto più colti dei Latini nello stile, e più esatti nella critica furono i Greci posteriori *Esichio*, *Procopio*, *Agatia* ed alcuni altri che allora scrissero storie. Ma sì gli uni che gli altri sono troppo lontani dal sostenere gli storici pregi per meritare i nostri riguardi. Cronache e storie universali, piene di vuoti nomi, di scarnati racconti, di vane tradizioni, senza stile, senza critica, senza gusto fanno la biblioteca storica dei secoli bassi. E sì l'irruzione degli Unni, dei Vandali, dei Goti, e il loro impero in quasi tutta l'Europa, e in gran parte dell'Africa; l'impero ancora più universale e più stabile degli Arabi; il regno di *Carlo Magno*, e tutto l'impero occidentale, le crociate, le guerre contro gli Arabi nell Oriente e nell'Occidente, il cambiamento universale del vivere e del pensare, del governo, delle leggi e dei costumi di tutta l'Europa, che bei quadri non avrebbono potuto formare, se vi fossero stati abili dipintori, che avessero saputo ben disegnarli, colorirli ed animarli? Non vi erano allora scrittori che fossero capaci di abbracciare in grande questi politici avvenimenti, che li sapessero vedere nei loro principj e nelle necessarie lor conseguen-

(1) De trad. Discipl. lib. V.

ze, che li potessero svolgere e presentarli nei veri ed interessanti loro aspetti, e che in somma superassero o almeno uguagliassero le materie che prendevano ad illustrare. Quindi non abbiamo che storici raccontatori, i quali hanno raccolti quei fatti, che sono venuti alla loro non molto estesa notizia, e gli hanno gettati senza critico esame sulla carta, per trasmetterli alla memoria dei posteri, ma non hanno lasciata una storia completa ed esatta di quell'epoche veramente notabili; e più ci hanno date memorie per formarne la storia che vere storie. Il lettore dee immergersi nel vasto pelago di lunghi e pesanti scritti, e pescare qua e là qualche fatto importante e vero, fare con istento e con fatica le riflessioni che doveva agevolargli lo storico, e formarsi da sè qualche giusta idea di tali vicende, giacchè lo storico non la presenta, e comporsi in somma la storia che non ha saputo scrivere lo storico. A maggior agevolezza di tale lettura hanno prudentemente avvisato alcuni letterati di unire tutti gli scritti, che versano intorno a qualcuna di quelle storie, e darci così in qualche modo un corpo di storia composta di molti e diversi pezzi. In questa guisa abbiamo il regio ed ampio corpo degli scrittori di storia bizantina ordinato dal *Labbè*, dove si trova dissipata e spezzata la storia del basso impero; il corpo di storia dei Franchi del *du Chesne*, che può dirsi la storia dell'Impero di Occidente; la raccolta degli scritti appartenenti alla storia delle crociate, e conosciuta col titolo di *Gesta Dei per Francos*, ed altri simili corpi, più necessarj per chi pensi a scrivere quelle storie, che dilettevoli per chi li voglia studiare. Pure in quei miseri secoli di tenebre e di oscurità dobbiamo particolarmente alla storia la conservazione di qualche avanzo di coltura, che senza di quella si sarebbe forse smarrito. La maggior parte degli scrittori di quei tempi si occupavano intorno alla storia, e storie amavano leggere molti signori, che guardavano i libri come mobili oziosi, e di mero divertimento. Gli scrittori avidamente cercavano maravigliosi fatti e strani portenti per rendere amene e dilettevoli le loro storie; e i lettori abbracciavano ciecamente qualunque racconto loro si presentava, senz'ascoltare nè gli uni, nè gli altri i saggi avvisi della critica e del buon gusto.

35. Storia degli Arabi.

A quei tempi gli Arabi vollero prendere l'universale possesso della letteratura, come l'avevano del comando del mondo. E nella storia singolarmente tant'oltre gli spinse la curiosa loro ambizione, che non sarà facile il ritrovare un soggetto nè sì picciolo e sì poco capace d'impegnare l'attenzione degli studiosi, nè sì grande e sì difficile d'abbracciarsi, che

non l'abbia voluto dominare la loro erudizione. Basta quanto nel primo tomo abbiam detto (1) per poter formar qualche idea dell'immensa vastità che davano gli Arabi agli storici loro studj, e per poterci or noi dispensare dal cruciare di nuovo le orecchie dei nostri lettori colla ripetizione di barbari nomi. Diremo soltanto, che il *Pocok*, l'*Hottinger*, il *Reiske*, il *Gregori* ed alcuni altri non hanno temuto di vanamente impiegare le loro fatiche nel tradurre alcuni storici arabici, e che sarebbe molto desiderabile che altri si prendessero il laborioso sì, ma utile impegno di formare alcuni corpi di storie arabiche, che illustrassero le europee. Reca stupore l'interminabil catalogo di arabici storici, che hanno dovuto consultare gli eruditi inglesi autori della *Storia universale*, e che essi presentano nel principio della loro storia moderna. Ma quegli innumerabili storici non riguardano che le cose arabiche, persiane ed appartenenti ai musulmani. Quante notizie dell'Etiopia non avrebber potuto ricavare dalla storia degli Etiopi di *Ebn A'giozi*, dalla storia apologetica dei medesimi di *Assiuteo* e da altre simili storie? Quante più dell'Egitto e di altre nazioni più conosciute dagli Arabi scrittori? È lodevole e sorprendente lo studio del *Pocok* per compilare la sua storia delle dinastie orientali: ma non potrebbe ora coll'ajuto di tante storie arabiche più conosciute accrescersi notabilmente, correggersi e migliorarsi quel glorioso suo lavoro? Ma lasciate ancora da parte le cose orientali e musulmane, quanto vantaggio non ne possono ricavare le europee e cristiane! I soli *Annali d'Ibn Patrik*, ossia di *Eutichio*, illustrati dal *Seldeno* e dal *Pocok*, bastano a provare quante cose si ritrovino negli Arabi taciute dagli Europei. Ma non si leggono anche in *Elmacino*, in *Abulfaragio*, in *Abulfeda* ed in altri dei pochi storici arabici tradotti in lingue più familiari alla comune intelligenza, molte importanti notizie, che possono illustrare la storia ecclesiastica e la civile degli Europei? Che non potrebbe promettersi una paziente e critica erudizione, se volesse affrontare la nojosa fatica di dare al pubblico con giudiziosa scelta molte altre storie arabiche, che più dappresso appartengono agli Europei? Noi abbiamo nella gran raccolta della storia bizantina (2) una cronaca orientale di *Ben Raheb* tradotta in latino da *Abramo Ecchellense*. Ma un'altra cronaca orientale di *Takildin*, e tante altre cronache e storie arabiche, che si ritrovano nella biblioteca dell'Escuriale ed in altre europee, quanto maggior lume non potrebbono dare per quella storia? Da una storia arabica dei patriarchi d'Alessandria molti materiali ricavò per la sua il

(1) Cap. VII. (2) Tom. XIX.

Renaudot. Distesa aveva il benedettino *Berteraud* in tre tomi in foglio una compiuta descrizione delle crociate, e di quanto accadde allora di memorabile in quelle parti di oriente, tratta unicamente dai codici arabici. Leggesi tradotta in lingua spagnuola una storia di *Rasis*, che il *Majans* in una copiosa ed erudita dissertazione intorno agli scritti attribuiti a *Rasis*, e il *Casiri* nella sua *Biblioteca arabico-spagnuola* (1) credono giustamente essere stata supposta a quel famoso scrittore, e doversi riputare di uno storico molto inferiore. Ma da un frammento di *Rasis*, e da altri storici che trovansi manoscritti nell'Escuriale, quante notizie non ha tratto il medesimo *Casiri* importantissime per la storia della Spagna? Ed ora quasi non v'ha scrittore di storia spagnuola generale o particolare, civile o ecclesiastica, che non cerchi d'illustrare la sua opera coi lumi arabici. Tradusse in latino *Mario Dobelio Citerone* quella parte della storia universale di *Abulfeda*, che tratta della Sicilia, e quindi hanno profittato non poco alcuni storici nazionali (2). Ma quanti più lumi ad illustrazione della storia siciliana non ha saputo ricavare il *Gregori* dall'arabica erudizione! (3) E della Sicilia, e della Calabria, e di Malta, e di altre provincie, e di altre nazioni darebbono gli storici arabici molti e particolari lumi, se fossero presentati alla vista di chi sapesse leggerli con profitto.

36. Storia letteraria degli Arabi.

Ma principalmente la parte della storia letteraria dee, a mio giudizio, solleticare di più la nostra curiosità. In quale aspetto diverso non si vedrebbono le storie di molte scienze, se si pubblicassero quelle che hanno lasciate gli Arabi? Quante invenzioni, di cui ora vanno fastosi i moderni, non comparirebbono di data molto più antica, se potessimo agiatamente esaminare le opere di *Alassakeri*, di *Algazelo* e di altri Arabi su i primi inventori delle arti, su i ritrovati degli Arabi, e generalmente su tutte le invenzioni ed i loro autori? Nuovi volumi ci vorrebbono per le storie del *Clerc*, del *Freind*, del *Montucla*, del *Bailly*, se venissero alla comune intelligenza i libri degli Arabi su le medesime materie. Quel poco che abbiamo noi detto altrove (4), può fare conoscere abbastanza qual nuova faccia potrebbe prendere la storia letteraria, se più conosciuti fossero i libri degli Arabi su tale storia. Molti altri vantaggi ricavar potrebbe ugualmente in ogni classe la storica

(1) Tom. II, pag. 338.
(2) V. Agost. Inveg. App. prel. agli Ann. della Sicilia.
(3) Carus. Bibl. sic. Rer. arab. quae ad hist. spectant ampla coll.
(4) Tom. I, c. VIII, IX, X, XI.

erudizione, se una maestra mano le presentasse il lume delle arabiche storie: ma per ciò che riguarda l'eloquenza ed i progressi dell'arte storica, non troveremo tanto merito negli scritti degli Arabi. Le molte particolarità, le minute circostanze, i piccioli dettagli delle arabiche storie le rendono pregevoli agli occhi eruditi e filosofici, che leggermente scorrendo sulle inutili frivolità, sanno fermarsi in alcune interessanti minutezze, che spandono nuovo lume sugli stessi fatti narrati da altri, ed aprono talor nuovo campo a profonde ed utili riflessioni. Ma appunto tante picciolezze levano la rapidità del racconto: i dialoghi, i versi ed altri ornamenti inutili, con cui essi credono di abbellire le loro storie, non le rendono che puerili e nojose: l'ordine, la precisione, le viste filosofiche, la critica esattezza non sono in quelle troppo comuni; e generalmente le storie arabiche non sono state più felici nell'eloquenza storica che l'europee di quei tempi, nè da quelle più che da queste ha ricevuti l'arte della storia molti vantaggi, onde dover loro professare grata riconoscenza.

37. Storie europee latine e volgari.

Ma le storie arabiche sono sempre venute in maggiore decadimento: le europee si sono sforzate per ritornare all'antica elevatezza, ed hanno anche tentato d'innalzarsi per nuove vie, e di far nuovi voli. Un qualche luccicore di stile storico incominciò a vedersi nel secolo duodecimo. Erudito sopra la sua età e giudizioso storico fu *Guglielmo Tirio*. Sommi elogi rende il *Leland* alla diligenza, felicità e giudizio delle storie di *Guglielmo Malmesburiense* (1). Il *Sassone* detto il *grammatico* è poco stimato dai critici per la storica verità, ma viene lodato da *Erasmo* (2) per l'eleganza, come troppo superiore al suo tempo, e come splendido e magnifico scrittore della storia di sua nazione. Più storico andamento, e non minor eleganza si vede nel secolo decimoterzo nel dotto *Roderico* toletano, cui e *Lipsio* (3) e i *Bollandiani* (4), e il *Mariana*, e molti altri coi particolari loro elogi distinguono. Ma benchè superiori fossero questi storici ai loro coetanei, restarono ancor troppo rozzi ed incolti per potersi guardare come ristoratori del gusto storico. Leggevansi già allora molte storie nelle lingue volgari; ma più disadorne ancora e più informi che le scritte nella latina. La storica eloquenza non poteva introdursi che lentamente in simili scritti. Chi aveva l'alta ambizione di scrivere una storia, cercava la nobiltà del linguaggio latino, non si con-

(1) Cap. CLXVI. (2) In Cicer. (3) Pol. I.
(4) Act. Sanct. tom. VI Maj.

tentava della bassezza del volgare, e questo era riservato soltanto a private memorie ed a picciole relazioni. Anche nell'antica Roma l'uso della greca lingua, più nobile, ritardò i progressi della storica eloquenza nella volgare o latina. Ma dirozzandosi ognora più la lingua volgare, di mano in mano che più questa si coltivava, maggior uso se ne faceva per la storia. Fino dal secolo undecimo e duodecimo incominciò la Spagna ad avere alcune picciole storie, da noi mentovate altrove (1). Picciole storie contava parimenti di quel tempo la Francia, che si possono vedere annunziate nella *Storia letteraria di Francia*, composta dai *Maurini* (2).

58. Storici del secolo XIII. Jonville, Ville-Hardouin ed Alfonso X.

Ma del secolo decimoterzo abbiam opere storiche di maggior grido. Poco si leggono in verità gli scritti storici del *Jonville* e del *Ville-Hardouin;* ma sono universalmente conosciuti da tutti per il gran nome che si son fatto. Pur quegli scritti restano ancora nella nuda semplicità degli storici anteriori: narrano seccamente i fatti allor accaduti, ed ai quali per la maggior parte intervennero quegli autori: e sono commendevoli per la sincerità e per l'autenticità dei loro racconti, ma non possono aspirare agli onori della storica dignità. Più apparato e più pompa storica, ma forse non tanto pregio, hanno le storie del re *Alfonso* di Castiglia, coetaneo di quegli scrittori. Che ardita impresa non era a quei tempi il raccogliere quanti libri aver si potessero appartenenti a cose di Spagna, leggerli, confrontarli, sceglierne le notizie, formarne una storia generale di Spagna! E questo pur fece quel dotto monarca, com'egli stesso lo dice nel prologo di quella storia, pubblicata in due edizioni da *Florian d'Ocampo* e dal *Zurita*. Maggior estensione dovea avere l'altra sua storia generale, non solo della Spagna, ma di tutto il mondo, della quale non esiste, a mia notizia, che una sola parte. Ed anche per questa, dic'egli che radunò molti libri e molte storie dei fatti antichi, e scelse fra questi i più veri e i migliori che seppe. Seguì il medesimo metodo nella storia che scrisse delle crociate, ossia di *oltremare*, la quale fu la prima che abbracciasse generalmente la serie di tutti quegli avvenimenti, e si potesse dire in verità la storia delle crociate. Egli è ben lungi dall'esser giunto a quell'erudizione, critica e perfezione, che sembrava doversi sperare da tali preparativi. Ma se non è stata troppo felice l'esecuzione, accagioniamone la rozzezza dei tempi, e facciam nondimeno applauso alla sublimità dell'impresa.

(1) Tom. I. (2) Tom. VII, Avvert.

39. Storici del secolo XIV. I Malaspina, Villani, Petrarca ec.

Alla fine di quel secolo, ed al principio dell'altro, cominciò anche a farsi sentire la lingua italiana nelle cronache di *Matteo Spinello*, e nell'altra più celebrata dei due *Malaspini*, *Ricordano* e *Giachetto*. Non era ancor assai conosciuta nelle altre nazioni la lingua italiana; e però *Martino Canale* volendo che corressero per tutto il mondo le geste dei Veneziani e la storia di Venezia, ne scrisse una in francese, traducendo dal latino gli storici anteriori, come dice egli stesso nella prefazione alla sua storia, esistente in un codice membranaceo della biblioteca del marchese *Gabriele Riccardi*, annunziato dal *Mehus* (1), e dal medesimo cortesemente mostratomi. Al principio del secolo decimoquarto scrisse pure una cronaca italiana *Paolino Pieri*, meno conosciuta di quella dei *Malaspini*; ma più pregevole al giudizio del medesimo *Mehus* (2). Assai più alto si levò la storia italiana nella penna dei *Villani*, benchè la loro cronaca sia molto più stimata per la purità e coltura della lingua, che per gli altri pregi della storica eloquenza. A quel tempo parimente vuole il *Vossio* (3) prendere dal *Petrarca* il principio del ringiovanimento della storia latina fin allora decrepita e quasi morta. La venerazione e l'amore che dobbiamo a quell'amabile e maraviglioso scrittore, e più che benemerito e promotore, ristoratore e padre della moderna letteratura, non ci permette di contrastargli qualunque diritto dar gli si voglia alla nostra riconoscenza, e concorriam volentieri ad accordargli col *Vossio* questo titolo di onor letterario, e a riconoscere nei suoi libri *Delle cose memorabili*, e nell'*Epitome degli uomini illustri* i primi libri appartenenti alla storia, scritti con erudizione, con critica e con sapore, benchè non ancor abbastanza fino, di lingua latina. Pure in queste operette, come ognun vede, non poteva spiccare gran fatto il genio storico; e il *Petrarca* potrà ben chiamarsi in qualche modo ristoratore del gusto storico, ma non sarà commendato come scrittore di storia.

40. Del secolo XV. Leonardo Aretino, Comines, Pontano ec.

Alla fine di quel secolo, e nel seguente si accrebbe grandemente l'ardore di scrivere storie, sì nella lingua latina che nelle volgari; e non solo delle nazioni in generale, ma delle provincie e delle città particolari se ne videro uscire alla luce parecchie. Sono fra questi scrittori con particolare distinzione rinomati nella francese il *Froissard*, istorico ch'ei solo vale

(1) Vita di Ambr. Cam. (2) Ibid. (3) De Hist. lat. lib. III.

per molti, come dice *de la Curne* (1), ma che abbisogna di molti rischiarimenti; e nella latina *Leonardo* aretino, e *Poggio* fiorentino, superiori ai molti storici latini che fiorirono in quell'età. Ma neppur questi non sono di tanto pregio, che giungano a meritarsi il glorioso nome di storici. Non la perspicacità e la vastità di mente richiesta a penetrare nei motivi e nelle conseguenze dei fatti, e nella connessione degli uni cogli altri; non la politica e filosofia capace di ben conoscere gli uomini, e di svolgere i loro segreti; non la franchezza, rapidità ed eleganza di stile necessaria per ben esporre ogni cosa, non erano, no, da sperarsi queste storiche doti in un secolo tutto immerso in ricerche di codici e di monumenti antichi, ed in questioni grammaticali. Un uomo di stato, di alto ingegno e di maturo giudizio, vissuto in mezzo agli avvenimenti politici, dopo aver maneggiato gran parte degli affari che prendeva a descrivere, era il più opportuno per introdurre nelle storiche narrazioni quella sposizione dei consigli, quella politica sagacità, quelle mire filosofiche, che nelle antiche storie tanto dilettano, e che sembravano sbandite dalle moderne. Tale fu il celebre *Filippo di Comines* lodato dal *Lipsio* (2) e da altri politici: e commendato particolarmente dallo storico e critico *Mariana* (3), come scrittore molto distinto, e con qualunque antico paragonabile. E in verità non può negarsi che il giudizio e la politica delle antiche storie non vedansi parimente nelle memorie del *Comines*. Ma come trovarvi la vivezza e l'energia dei racconti e delle descrizioni, la purità e l'eleganza della lingua troppo ancora imperfetta ed incolta, e le altre parti dello stile e dell'eloquenza storica, per potersi mettere in paragone cogli storici dell'antichità? Maggior copia di notizie e più piena erudizione si fa vedere nelle latine storie ben conosciute di *Alberto Krantz*: maggiore purità ed eleganza di lingua, e più pulita coltura di stile in *Gioviano Pontano*, detto giustamente dal *Giovio* (4) uomo nato ad ogni sorta di eloquenza, amendue contemporanei del *Comines*, fioriti alla fine del secolo decimoquinto.

41. Storici del secolo XVI.

Ma quale abbondante piena di rinomati storici latini e volgari non sorse nel secolo susseguente, secolo sì lieto e felice per tutta la letteratura? L'uso coi migliori autori greci e latini, e la coltura dei buoni studj, presa a quel tempo con maggiore impegno ed ardore, aveva animata la ragione troppo

(1) Acad. des Inscript. tom. XX. (2) Polit. I.
(3) Hist. lib. XXIII, c. V. (4) Hist. lib. I.

fin allora intorpidita e assonnata, aveva introdotta una più sottile e più giusta critica, aveva ispirato un pensare più sollevato e più grande, aveva in somma formati gli uomini più capaci di scrivere storie. Il genio storico sembra che sia stato assai universale in tutta l'Europa, vedendosi sino nella Russia parecchie storie di quell'età: ma sebbene l'Ungheria, la Polonia, la Germania e le nazioni settentrionali contino di quel secolo non pochi scrittori latini di storia; non possono però vantarne molti nè volgari, nè latini, che abbiano ottenuto un nome singolarmente distinto.

42. Sleidano e Buchanan.

Pregiasi la Germania in quel secolo dello *Sleidano* storico latino, colto nello stile, ed esatto nelle notizie non appartenenti ai partiti di religione, accusato a ragione dai cattolici, e perciò anche dagli Austriaci e dagli Spagnuoli, come troppo manifestamente contrario a *Carlo V* ed ai cattolici. Maggiore nome ha dato alla Scozia il *Buchanan* colla sua storia parimente latina. Vive ed animate narrazioni, riflessioni assai sensate, pitture forti ed energiche, latinità disinvolta e franca levano senza contrasto la *Storia della Scozia* del *Buchanan* sopra tutte le molte storie latine, che nelle nazioni settentrionali venivano a quei tempi alla luce. Ma che! la verità, parte la più essenziale della storia, si vede ella assai rispettata da quello storico? Il suo cuore non tradisce sovente il suo spirito nel parlare dei cattolici e della regina *Stuart?* E poi può in lui lodarsi l'ordine, la connessione e il legame dei suoi racconti? Lo stesso stile latino, tanto celebrato da molti, non mi pare dell'estrema purità ed eleganza, e veste ai miei occhi una certa pellegrinità, che non lo lascia passare per vero romano. La Francia aveva i due fratelli *de Bellay* ed il *Brantome*, uomini pratici negli affari, che si fecero allora gran nome colle loro storie francesi; ma or più non leggonsi dagli stessi Francesi, da quegli eziandio che più si mostrano invaghiti della semplicità e dell'aria di candore che si ravvisa nei loro scritti. Le lingue volgari non avevano ancora fissata l'eleganza che lor conveniva, e comunicavano agli scritti certa rozzezza, che li rende un po' dispregevoli alla colta posterità. La Spagna e l'Italia erano le uniche nazioni, che avessero una lingua formata e ripulita, e sono però le uniche che possono vantare scrittori degni di farsi leggere e studiare dai posteri. Benchè gli storici italiani godano di una fama più universale che gli spagnuoli, non sono però realmente di una si decisa superiorità, che ne debbano sdegnare il paragone.

43. Machiavelli.

Leggesi con piacere la *Storia Fiorentina* del *Machiavelli* per la rapidità e precisione, con cui svolge nei primi libri la serie di tanti secoli, e per la chiarezza e facilità, con cui negli altri presenta i fatti, e ne spone le ragioni. Ma egli è ancor ben lontano dalla perfezione richiesta in uno storico. Ogni suo libro incomincia con una dissertazione, o con un ragionamento politico: troppo distendesi, com'egli stesso il conosce (1), in narrare le cose seguite fuori della Toscana: troppo minutamente descrive alle volte cose che non possono essere molto interessanti: il suo stile non è ancora abbastanza vivo ed animato: le sue orazioni, poche in verità, e sempre opportune ed anche necessarie, rimangono alquanto fredde e digiune, e troppo lontane dalle liviane e dalle altre antiche: e poi il *Machiavelli, per confessione degli stessi suoi apologisti*, come dice il *Tiraboschi* (2), *non è storico molto esatto e sincero.*

44. Guicciardini.

Nel *Guicciardini* comincia a sollevarsi ed a prendere più alto il volo la storia italiana; e il *Bolingbroke* non ha scrupolo, com'ei dice (3), di preferire il *Guicciardini* a *Tucidide* per tutti i rispetti. È certo da lodarsi nel *Guicciardini* l'avvedutezza dell'ingegno, la prudenza e l'accorgimento del giudizio, la savia e soda politica, e quella cognizione della costituzione degli stati e delle mutue loro relazioni, e dei caratteri, delle forze, delle mire dei principi, che dà lume allo scrittore per regolarsi nella sua storia, e mettere i suoi lettori al chiaro di quelle cose che loro racconta. Ma dove quei quadri animati, quei caratteri vivi e parlanti, quelle rapide descrizioni, che negli antichi storici tanto dilettano? Nè più parmi di vedere nella sua storia quell'ordine che, mettendo ogni cosa a suo luogo, espone tutto con chiarezza e brevità, senza faticare il lettore con inopportuni salti e con inutili ripetizioni. La prolissità di proporre tutte le ragioni grandi e picciole, che concorrono a qualunque consiglio o deliberazione, e la diffusione e verbosità dello stile rendono alquanto pesante la storia del *Guicciardini*, e la lasciano al livello delle altre più stimate storie coetanee, senza che possa pretendere distinta superiorità.

45. Bembo, Paruta, Giovio ec.

Lascio il *Nerli*, il *Florio* ed altri men rinomati scrittori,

(1) Lib. VIII. (2) Tom. VIII, part. I, Lib. II.
(3) Of the study of Hist. Lett. V.

che appena leggonsi più dagli stessi nazionali, nè si sono fatto alcun nome presso gli eruditi stranieri. Maggiore numero di celebri scrittori possono vantare gl'Italiani nella storia latina, che nell'italiana. Il *Bembo* scrisse in latino la sua *Storia veneziana*, che volle poi recare nell'italiano. Ma il *Bembo*, puro ed elegante scrittore latino ed italiano, non ha tale franchezza di stile e forza di eloquenza, ed esattezza e profondità di notizie, che lo facciano leggere con gran piacere. Cominciò anche in latino il *Paruta* la sua *Storia di Venezia*, che pubblicò soltanto in italiano con tanto suo onore. Ameno ingegno, immaginazione brillante, copia di parole, possesso di lingua, e facilità di dire e di descrivere ciò che vuole, sono le doti che fecero riguardare il *Giovio* come un singolare scrittore, superiore a quanti moderni avevano scritte storie, e solo paragonabile agli antichi. Ma il *Giovio* è uno scrittore troppo caduto in discredito di bassa venalità, perchè possa avere quel peso di autorità, che in uno storico si richiede. La disinvoltura e facilità della sua penna latina fanno leggere con piacere le sue storie; ma le severe orecchie dei latinisti trovano non so che di libero e di risonante, che con sì confà colla castigatezza e gravità degli scritti romani; e sembra almeno che non sia il più conveniente alla serietà e posatezza della storia. E poi quelle sue particolareggiate narrazioni, e quella copia di minute notizie, che nelle azioni grandi e nei memorabili avvenimenti talora interessano, adoperate ugualmente da lui nelle picciole scaramucce ed in frivoli fatti, non possono piacere gran fatto; ed occupano inutilmente la mente del leggitore (1). Scrisse anche storie latine assai eleganti delle cose di

(1) Ho letto attentamente il dotto e giudizioso *Elogio del Giovio*, fatto dal conte *Giambattista Giovio*. Egli difende con erudizione e con saviezza dalla taccia di venale mentitore il celebre suo agnato, ed io pure convengo con lui; nè, a dire il vero, in leggendo quelle storie mi sono accorto di trovarvi patenti e sensibili falsità nei racconti, e solo in alcune circostanze, nella pittura di alconi caratteri, e nella piegatura che si può dare diversa agli stessi fatti, mi è sembrato di scoprirvi talvolta la passione dello scrittore, effetto forse anche questo della preoccupazione, con cui si legge. Ma nondimeno, finchè il *Giovio* non sarà evidentemente purgato di questa sì universale accusa, non potrà avere l'autorità necessaria alla storia: in materia di autorità non basta la veracità dell'attestante, si vuole anche la generale opinione e il concetto di tale, e questo certo manca per ora al *Giovio*. Mi par veramente troppo duro il chiamare apertamente venale e mendace uno scrittore tanto stimato: ma è assai verisimile, che un uomo, qual egli si mostra, di umore allegro e gioviale, amante dei suoi comodi, con ingegno vivace e fervida fantasia, abbia senza nessun preventivo studio dipinto i suoi eroi con quei colori, che l'affetto della sua gratitudine, o qualche interno risentimento gli presentava, senza che se ne possa accagionare una venale mendacità. Difende anche quel dotto cavaliere lo stile

Como *Benedetto Giovio*, ma che restano oscurate collo splendore di quelle di *Paolo*. Maggior onore hanno conservato, e sono anche di maggior merito le storie delle cose genovesi del *Foglietta*, e dell'elegante ed infelice *Bonfadio*.

46. Sigonio.

Storico di maggior peso e di merito superiore era il *Sigonio* il quale, entrando per vie non ancora segnate da altri, scrisse la storia dell'Impero occidentale da *Diocleziano* fino all'intiera sua distruzione, e l'altra ancor più intralciata e difficile del regno d'Italia, senza sdegnare d'impiegar la sua penna in istorie particolari di Bologna, dei suoi vescovi e di alcuni illustri suoi soggetti; ed a tutte recò il prezioso corredo di erudizione, critica, giudizio, assai elegante stile e colta facondia.

47. Maffei.

Ma sopra tutti gli storici latini si distinse alla fine di quel secolo con particolar lode di purità e di eleganza il *Maffei*, il quale nella vasta *Storia delle cose indiane*, e nella ristretta della *Vita di Sant'Ignazio* seppe impegnare l'erudita curiosità, e parlando non sol di guerre e di battaglie, descritte già dagli antichi romani, ma di paesi e di cose nuove, di cerimonie cristiane e di materie religiose non toccate da quelli, le trattò tutte con purità, eleganza e castigatezza di stile veramente romano, e le ornò con tutti i vezzi dell'antica latinità. Al qual pregio aggiunte la diligenza nel raccogliere le notizie e la fedeltà nello sporle, rendono sempre più preziose le storie del *Maffei*: il quale nondimeno, spesso portato per le amplificazioni e per le descrizioni, può sembrare in alcuni tratti ridondante e declamatorio, e manca di quella brevità e precisione, non tanto di parole, quanto d'idee e di sentenze, che dà forza e gravità alle storie dei Romani. Nel che è, a mio giudizio, più castigato nella *Vita di Sant'Ignazio*, che nelle *Storie indiane*, benchè più celebrate.

latino del suo *Giovio*, e dice, per prova della franchezza della sua penna che i codici originali sono *scritti con mano corrente, e con pochissime cancellature fino all'ultima vecchiaja*. « *S'ella vedesse*, mi scrisse egli graziosamente in una sua gentilissima lettera, *i manoscritti originali, ch'io ho degli Elogj scritti da lui di anni sessantasette pieno di mali, e distratto dall'edizione delle storie, resterebbe maravigliato della sicurezza di quella penna, che correa libera, e tremava soltanto in mano al buon vescovo per la chiragra* ». Pure egli stesso accenna nell'elogio di non essere appieno contento delle storie del *Giovio*, e dice apertamente *se fosser più modeste le critiche, anch'io sarei stato censore*. Spero, che la mia qualunque siasi critica possa sembrare assai modesta, e meritare il suffragio di quel chiarissimo cavaliere, il cui giudizio molto stimo e rispetto.

48. Strada.

Dopo il *Maffei*, al principio del secolo susseguente, scrisse lo *Strada* la rinomata sua *Storia delle guerre di Fiandra*, della quale il cardinale *Bentivoglio* fa un paragone colle storie del *Maffei* (1). *Uguali*, dice, *possono chiamarsi nella nobiltà dello stile, uguali nell'armonia del numero, nè può avere l'una e l'altra maggior evidenza nelle parole. Al contrario il Maffei prevale nella purità, e lo Strada nell'ornamento: il Maffei nelle descrizioni, e lo Strada nelle concioni. Quegli d'ordinario è più grave, e questi più spiritoso: quegli mantiene la sua storia di gran lunga più connessa e più unita, e questi dall'altro canto pecca nell'uscire e nel vagare troppo fuori della narrazione principale.* Ma io non credo che possa in conto alcuno lo *Strada* reggere al paragone del *Maffei*. Superiore di troppo è la nobiltà, l'armonia e l'evidenza dello stile del *Maffei*: e gli ornamenti stessi e lo spirito che loda il *Bentivoglio*, più sono eccessi da riprendersi nello *Strada*, che pregi da commendarsi. Che se la storia dello *Strada* fece universalmente più strepito di quelle del *Maffei*, questo dovrà ripetersi dal maggior interesse, che i lettori prendevano nelle guerre delle Fiandre, che in quelle del *Congo* e di *Calicut*, e dal cattivo gusto che aveva già incominciato a dominare in ogni genere di eloquenza, e che rendeva incapace di giudicare rettamente la maggior parte dei leggitori. L'impegno dello *Strada* nel difendere le parti del cattolicismo e della Spagna potè allora guadagnare gran credito alla sua storia; ed ora al contrario questo appunto le reca presso molti non picciolo pregiudizio. A me non piacciono molte metafore, similitudini, allusioni, ed altri ornamenti più rettorici e puerili, che storici e sodi, le lunghe dissertazioni, le digressioni frequenti, la prolissità e diffusione nella sposizione delle ragioni, nella formazione di alcuni caratteri, nei racconti di alcuni piccioli fatti; ma non vedo non pertanto perchè tanti moderni abbiano voluto prendere per bersaglio lo *Strada*, e sembra che non vedano in lui che difetti da riprendere senza pregio veruno da lodare. Egli esamina i consigli e ne bilancia le ragioni; egli rigetta i racconti non appoggiati a sodi fondamenti; e se alle volte ne adduce alcuni meno sicuri, li lascia nella semplice loro probabilità. Egli non approva ciecamente nè tutti i fatti, nè i consigli e le ragioni del partito cattolico e spagnuolo; egli ha copia di parole e piena facondia; egli in somma mostra non pochi pregi di critica, di giudizio e di stile che formano il merito di uno storico.

(1) Mem. lib. I, c. IX.

49. Bentivoglio.

Scrisse in lingua volgare con molta eleganza di stile le medesime guerre il *Bentivoglio* : e benchè la sua storia non abbia universalmente levato tanto grido in tutta l'Europa, è pure, a mio giudizio, di maggiore merito di quella dello *Strada*. Spongono l'uno e l'altro le ragioni delle amarezze dei Fiamminghi, formano l'uno e l'altro il carattere dell'*Orange*, fanno spesso ambedue il racconto dei medesimi fatti; ma qual differenza dalle lunghe pagine dello *Strada* ai brevi e vigorosi tratti del *Bentivoglio*? Più preciso e più breve il *Bentivoglio* ha maggiore forza e vivacità : il suo stile rapido ed animato spira maggior fuoco e calore, e la sua storia e per la condotta, e pel giudizio, e per lo stile è una delle più pregevoli storie italiane, e che si legge con più piacere.

50. Davila.

Contemporaneo di questi due fu *Davila*, scrittore delle guerre civili di Francia, e lo storico italiano che maggiore fama abbia ottenuta presso l'universale degli stranieri e dei nazionali. Il *Fénélon* nella sua lettera all'accademia francese sopra l'eloquenza, la poesia e la storia, dopo avere parlato dei principali storici greci e latini, altro non cita dei moderni che il solo *Davila*, nel quale trova soltanto da riprendere che parli sì intimamente di tutto, come se fosse entrato nei più secreti consigli. *Bolingbroke* (1) difende *Davila* da quest'accusa, che fin dalla prima pubblicazione della sua storia gli fu mossa da molti, e cita il testimonio del duca d'*Epernon*, principale attore di molte cose riferite dal *Davila*, il quale, facendosi leggere quella storia nell'avanzata sua età, ne andava confermando di mano in mano la verità delle narrazioni, e restava sorpreso come l'autore avesse potuto essere sì esattamente informato dei più arcani consigli e delle più secrete misure di quei tempi. La politica curiosità ha i suoi genj, come la matematica, la poesia, e tutte le scienze e le arti : piccioli dati e leggieri barlumi bastano per mettere questi intimamente al fatto di tutto, e far loro vedere chiara luce dove altri non palpano che tenebre ed oscurità : ed è lodevole, anzi che riprensibile il *Davila*, per la sua politica penetrazione, e merita la nostra gratitudine, non i rimproveri per l'introdurci che fa nella confidenza di tutti i partiti. Se è da commendarsi la verace diligenza di quell'autore nello scoprire ogni cosa, non l'è sempre parimente il suo gusto nel

(1) Of the study of Hist. lett. V.

riferir tutt'i fatti, peccando alle volte nella troppo minuta descrizione di cose men necessarie. Il medesimo *Bolingbroke* (1) dice, ch'ei non ha scrupolo di chiamare il *Davila* uguale a *T. Livio* per molti rispetti. Non so quanto sia per piacere ad altri questo libertinaggio del *Bolingbroke*: io certo mi farei scrupolo di pareggiare *Davila* a *Livio* per qualunque rispetto; ma non temerei nondimeno di riconoscerlo per uno degli scrittori moderni più degni della storica superiorità.

51. Sarpi.

Il *Sarpi* è pure storico di quei tempi, e la sua storia, benchè si appartenga all'ecclesiastica letteratura più che all'amena e civile, merita qui nondimeno particolare commendazione pel piano e l'ordine, e per l'arte, da lui abusata, di dipingere ogni cosa come a lui piace, e per lo stile interessante, non già per la purità ed eleganza, ma per la naturalezza, chiarezza e semplicità.

52. Storici Spagnuoli.

Un *Sarpi*, un *Bentivoglio*, un *Davila*, un *Guicciardini*, un *Maffei*, un *Sigonio*, un *Giovio* e tanti altri valenti storici volgari e latini possono ben far gire lieta e fastosa l'Italia per gli ameni e spaziosi campi della storia; ma non le danno una sì decisa superiorità sopra la Spagna, unica sua rivale a quei tempi, che non possa prudentemente farsene un paragone. Anzi il *Lampillas*, riguardando l'illustre e numerosa serie degli storici spagnuoli del secolo decimosesto (2), non dubita di dare a questa la preferenza sopra quella degl'Italiani di quell'età, e conchiude col francese *Hermilly*, che *nella storia porta la Spagna il vanto sopra tutte le altre nazioni*: e venendo più particolarmente al paragone coll'Italia, ai nove storici nominati con particolare distinzione dal *Tiraboschi* dodici ne contrappone della Spagna, che si resero non men celebri e coll'eleganza dello stile, e colla fedeltà dei racconti, e col profondo studio dell'antichità. Ma senza entrare in queste dispute di preminenza, difficili sempre a decidersi, ma particolarmente in materie di gusto, citeremo qui brevemente alcuni Spagnuoli, che in quel secolo e nel principio dell'altro illustrarono con particolar lode la storia, e contribuirono non men degl'Italiani ai progressi della medesima.

53. Ferdinando del Pulgar.

Lodansi nella Spagna fin dal principio del secolo decimosesto le storie spagnuole di *Ferdinando del Pulgar* per l'elo-

(1) Ibid. (2) Sagg. ec. tom. II, diss. III, §. III.

quenza non meno che per l'incorrotta verità, e si sono meritate nuove edizioni e maggiori lodi anche nel nostro, quanto più si conoscono e si sanno più giustamente stimare gli storici pregi.

54. Mendoza.

Chiamasi il *Sallustio* della storia spagnuola *Diego Hurtado di Mendoza* per la sua *Storia della guerra di Granata*, citata spesse volte per esempio di vera eloquenza dal dotto *Majans* (1), e con molte lodi ristampata anche recentemente in Valenza; e la prima storia volgare, a mio giudizio, che meglio abbracci un ben disegnato piano, ordine, economia e savia distribuzione della materia, chiarezza, fluidità, eleganza e forza dello stile, e quelle doti che si convengono ad una storia, ed a cui sol manca un soggetto più grande e più interessante per acquistarsi l'universale celebrità.

55. Zurita, Ocampo e Morales.

Più noti sono alle straniere nazioni i nomi del *Zurita*, di *Florian d'Ocampo* e di *Ambrogio di Morales*, i quali e per la storica diligenza e fedeltà, e per la maturità del giudizio, e per l'eleganza dello stile e forza dell'eloquenza sono rispettati da tutti come classici e magistrali. Questi storici hanno inoltre un merito particolare nella storia, di essere cioè stati dei primi non solo a disotterrar lapide, medaglie ed altri monumenti di romane antichità per arricchirne i loro scritti, ma ad inoltrarsi negli archivj, e seppellirsi nella polvere delle antiche carte e delle corrose pergamene, per fare quindi risorgere la nascosta verità.

56. Altri storici spagnuoli.

La scoperta dell'America diede ampio campo agli storici spagnuoli dove spaziare la loro eloquenza; e lasciando da parte il *Diaz del Castillo*, il *Gomera* ed altri infiniti, molti dei quali veder si possono nel *Catalogo dei libri e manoscritti spagnuoli* esaminati dal *Robertson*, che va aggiunto alla sua storia, non bastano l'*Errera* e *Garcilasso della Vega* a rendere immortale il nome spagnuolo nella storia dell'America? La sola storia di *Carlo V* ha meritato distinto onore nella storia al *Sandoval*, a *Ludovico d'Avila* e *Zuniga*, all'*Ulloa*, al *Messia* e ad altri Spagnuoli.

57. Spagnuoli scrittori di storie latine.

Nè solo nella lingua volgare, ma anche nella latina hanno

(1) Retor. lib. III, V, e al.

gli Spagnuoli illustrata la storia. Perchè, lasciando da parte il *Nebrissense* ed altri scrittori non ancora abbastanza colti e puliti, che ordine e che eleganza non hanno i commentarj latini del *Calvete Stella?* E che onore non recano al nome spagnuolo nella storia il *Sepulveda* e l'*Osorio?*

58. Mariana.

Coronò quel secolo colla sua storia latina il gravissimo *Mariana.* Padrone della lingua romana, scrive con libertà e scioltezza, senza cercare studiatamente i suoi vezzi: la franca e sicura sua penna descrive tutto con padronanza e con disinvolta superiorità; lo stile grave e preciso dà gran peso e serietà ai suoi racconti; un avverbio, un epiteto, una riflessione vi mette al fatto degli avvenimenti che narra, e vi supplisce con vantaggio per le lunghe pagine di prolisse sposizioni, e dissertazioni che alcuni storici di quel tempo, e molti del nostro amavano di profondere: la maturità, giustezza e sobrietà del suo giudizio, la saviezza della politica e la sodezza della critica rendono la storia del *Mariana*, al giudizio di chi cerca i pregi storici più che i grammaticali, superiore o almen certo non inferiore alle altre storie moderne, ancorchè ve ne sieno alcune più eleganti e ripulite nella latinità. Al principio del secolo susseguente tradusse lo stesso *Mariana* in ispagnuolo la sua storia latina; e per darle maggiore forza e gravità, seguendo l'esempio di *Tucidide* e di *Sallustio*, la fece talor parlare con parole e con istile antiquato; ma conservò sempre la chiarezza, l'energia, il decoro e la maestà, che alla storica eloquenza convengono.

59. Argensola, Moncada, Coloma e Savedra.

Al principio pur di quel secolo scrisse l'*Argensola* colla solita sua coltura ed eleganza la *Storia della conquista delle Molucche*, e un pezzo della continuazione degli *Annali di Aragona* del *Zurita*, che *Niccolò Antonio* non teme di paragonare alla Venere incominciata da *Apelle*, che tutti guardavano con diletto e con maraviglia, ma che nessuno ardiva di terminare. Fra le molte storie spagnuole che a quei tempi si scrissero, due se ne contano particolarmente giudiziose, diligenti, eleganti e colte: *La spedizione dei Catalani ed Aragonesi contro ai Turchi ed ai Greci* del marchese di *Aitona Francesco di Moncada*, e *le guerre dei Paesi bassi* del conte d'*Elda Carlo Coloma.* Nome più celebre nella letteratura è il *Saavedra*, il quale se non apportò alla sua *Storia del regno dei Goti nella Spagna*, scritta per passatempo soltanto, e per ischivar l'ozio nel troppo lungo congresso di Munster, tutta

la critica ed erudizione opportuna a quell'uopo, l'ornò certo di grande speditezza nelle narrazioni, di dolcezza, armonia e fluidità nello stile, e di molte lodi di storica eloquenza.

60. Solis.

A maggior colmo dell' onore spagnuolo nella storia venne posteriormente alla luce il tanto celebre *Solis* colla sua leggiadrissima *Storia della conquista del Messico*. Fosse egli venuto alquanti anni prima, e senza le allusioni, le similitudini, le sottigliezze e gli altri difetti del passato secolo avesse scritta la storia colla vivezza ed amenità delle descrizioni, colla chiarezza, calore e rapidità dei racconti, colla verità ed espressiva giustezza dei caratteri, colla fluidità, eleganza e dolcezza dello stile, e con tutte le doti che or adornano la sua opera, poco avrebbe lasciato da desiderare per la perfezione di una storia. Se ora con tutti i suoi difetti incanta, rapisce e non si sa lasciar dalle mani, che sarebbe stata, se libera di queste non tanto leggiere macchie si fosse presentata nel suo sincero e puro splendore?

Tanti scrittori giudiziosi, eleganti, diligenti ed esatti non hanno certamente da temere il confronto dei più famosi italiani, e forse a giudizio di molti, che ne possono giudicare con cognizione di ambe le parti, saranno riputati lor superiori. Certo nè il numero dei rinomati storici italiani uguaglia quello degli spagnuoli di non minor grido, nè il loro merito supera gran fatto quello degli spagnuoli ora nominati. Un *Mendoza*, un *Zurita*, un *Morales*, un *Errera*, un *Mariana*, un *Solis*, per lasciarne molti altri, possono senza timore stare al paragone dei *Machiavelli*, dei *Guicciardini*, dei *Davila* e dei *Bentivogli*. Ma questi, si nell'Italia, che nella Spagna, posero fine ai progressi della coltura della storia in quelle nazioni: l'attento studio degli antichi storici aveva messi gl'Italiani e gli Spagnuoli nella buona strada della critica e dell'eloquenza, per poter giungere a formare lodevoli storie; abbandonandosi poi l'amore dell'antichità e introducendosi un nuovo gusto, cadde la loro storia, nè più vantarono illustri storici che lor facessero grande onore.

61. Tuano, Camdeno e Grozio.

Anche le altre nazioni ripulite nel secolo decimosesto coi buoni studj, ma non ancor eleganti e colte nel volgare loro idioma, illustrarono nel latino al principio del susseguente la storia. Che rispetto non si professa comunemente da tutti, massimamente dagli eterodossi e dai moderni filosofi, alla storia del *Tuano*! Ed egli certo sel merita come scrittore assai colto

e gravissimo storico, per la diligenza nelle ricerche, per la varietà delle materie, per l'estensione e vastità delle cognizioni, per la politica e filosofia con cui penetra nell'interno degli uomini e degli affari, e per la facondia assai nobile, copiosa e robusta. Sebbene, a dire il vero, una troppo dichiarata propensione pel partito dei protestanti gli fa commendare con somme lodi persone anche oscurissime, qualora sono contrarie alla romana credenza, e passare in silenzio, e talor anche avvilire con calunnie i buoni cattolici; il rende avverso ai romani pontefici, alla chiesa romana, alle pie e religiose persone, ed anche alle nazioni italiana, spagnuola e tedesca; e lo fa cadere in patenti sbagli, come vien ripreso da varj, particolarmente dal *Lagomarsini* (1): una diffusione prolissa nel distendersi troppo minutamente nella narrazione di ogni cosa, e nel cominciare la storia dai più rimoti principj, ascendendo alla venuta dei Fenicj nella Spagna, agli antichissimi Galli ed alle rimotissime genti per venire poi ai suoi tempi; la poca connessione e lo slegamento delle cose narrate, che non ben si uniscono a formare un corpo che tenga viva l'attenzione, ed interessi il lettore senza distrarlo e confonderlo; ed uno stile assai libero e sciolto, ma non abbastanza terso e limato, non ci lasciano mettere la storia del *Tuano* in quel grado di perfezione, in cui molti vorrebbono collocarla. Scrisse allora anche il *Camdeno* gli *Annali* latini *della regina Elisabetta* con giudizio, gravità, esattezza e nitidezza di stile. Scrisse il *Grozio* parimente in latino *Annali* e *Storia dei Paesi bassi*, in cui appena vi ha da desiderare, se non forse una maggiore fluidità, pienezza e chiarezza di stile: il suo amore, e studio di *Tacito* lo condusse ad una studiata concisione, che cade assai spesso in durezza ed oscurità.

62. Paragone degli storici moderni cogli antichi.

Tanti storici ora nominati latini e volgari formano un'epoca gloriosa pel coltivamento della storia, e fanno del secolo decimosesto e del principio del susseguente un periodo di tempo assai felice per quello studio, in cui deponendosi l'inesatta rozzezza e la digiuna semplicità dei passati annalisti e cronisti, ed imitandosi gli antichi greci e latini, si levò la storia in una ben architettata e nobile fabbrica, e si arricchì dei convenienti ornamenti, e delle bellezze dei sentimenti e dello stile. Ma potremo noi dire, che emoli degli antichi questi valenti storici giugnessero a pareggiarli? Vediamo che il *Bodino*

(1) Andr. Schot. Bibl. Hisp. Lagomars. adnot. in ep. Jul. Pogiani Act. in Thuanum.

fa quest'onore al *Guicciardini* (1), il *Bolingbroke* al *Guicciardini* ed al *Davila* (2), il *Mably* al *Grozio* (3), ed altri ad altri moderni; ma parlano in questa guisa più per abbondare in lode dei moderni, ai quali serve di sommo elogio il paragone cogli antichi, che per formarne un giusto giudizio. Tuttochè dotti e grandi uomini sieno stati i moderni storici, e forse per alcuni riguardi di cognizioni scientifiche e letterarie superiori agli antichi, restarono a questi molto inferiori, a mio giudizio, sì nel pensare che nello scrivere. Incanta negli antichi quella maniera di pensare in grande, che presenta di un tratto tutta la serie dei fatti con tutte le relazioni, e con una parola, con una ragione, con una riflessione vi dipingono un carattere, vi spiegano un affare e vi mettono al fatto di tutto; dove che i moderni vi trattengono lungamente nel render minuto conto di ogni cosa, nè sanno d'un colpo porvi in quel punto di vista, dove si possa dominar tutta la materia senza aver mestieri di condurvi a parte a parte per ogni sito particolare. Lo scrivere degli antichi è assai più rapido, più animato, e più ameno ed ornato, senza ornamenti puerili ed inopportune delizie; ha maggior forza e calore, s' insinua più negli animi dei lettori, sa lor recare maggior piacere e produce più vivo interesse. Le grandi anime dei *Tucididi*, dei *Sallustj*, dei *Livj* avvezze a ragionamenti politici, e militari discorsi, ed eroiche azioni, e straordinarj avvenimenti, maneggiavano le materie trattate con possesso e con pienissima libertà, e le volgevano agevolmente in quell'aspetto, che al proposito della loro storia più convenisse: animati dal patriotico interesse, non potevano guardar freddamente le cose che descrivevano, e comunicavano alle lor penne il fuoco che ardeva i lor cuori: nati e allevati nel seno dell'eloquenza, avevano piena padronanza di tutti i suoi ornamenti, e potevano senza studio o senz'affettazione farne quell'uso nella storia che meglio loro piacesse. Ma i moderni storici nati sotto altro governo, senza entrare a parte negli affari dello stato e nei politici avvenimenti, allevati negli angoli delle scuole fra le ciancie peripatetiche, che dovevano obliare per poter acquistare un giusto ragionamento ed un sodo giudizio, avviliti col giogo politico e collo scolastico, più contrario ancor che il politico alla grandezza e nobiltà del pensare, non sapevano distendere l'occhio filosofico sopra la vasta estensione dei loro soggetti, e passeggiarvi con franco piede: non potevano pienamente dominarli, e presentarli sotto quel piano, e collocarli in quell'ordine ed in quella simmetrica distribuzione, che

(1) Meth. hist. cap. IV. (2) Of the study ec. lett. V. (3) Pag. 84.

li facesse pienamente godere ai lettori con chiarezza e con allettamento; e scrivendo in una lingua straniera, o nella propria ancor timida e non usata a grandi argomenti, non erano padroni della lor penna per farla con pochi ed arditi tratti segnar vivamente ciò che volevano; e restavano le loro storie meno animate e più languide, senza comunicare ai lettori quel calore, quell'interesse e quel piacere che si dolcemente c'ispirano le antiche. Le picciole eccezioni, che chiunque sia ben versato nella lettura degli antichi e dei moderni storici potrà fare alla ragione da noi qui allegata, potranno servire, io credo, a meglio confermarne la giustezza e verità.

63. Storici del secolo di Luigi XIV.

La grand'epoca per le lettere del regno di *Luigi XIV* introdusse un nuovo genere di eloquenza in verso ed in prosa, e produsse in tutte le classi supremi maestri e perfetti esemplari. Sola la storia restò priva di questa gloria, nè può contar di quel tempo un *Bossuet*, un *Bourdaloue*, od un *Fénélon*. Avrebbe certamente ottenuta un'opera classica e magistrale nella storia di quel regno commendata al *Racine* ed al *Boileau*, se le proprie circostanze avessero loro permesso l'eseguirla. Il vasto piano, le viste grandi, le sagaci riflessioni, la profonda politica, la savia morale, la sublime ed animata facondia del discorso sopra la storia universale del *Bossuet* fanno vedere quanto poteva la storica eloquenza sperare da quel grand'uomo, se avesse lasciato correre la sua penna nella piena formazione di una storia.

64. Varillas, Mezerai, Daniel, St. Real, Orleans e Vertot.

I varj volumi delle storie del *Varillas*, scritti con amenità e piacevolezza, mostrano il suo genio per la storia, e gli meriterebbono la stima più universale, se meglio l'avesse servito la sua memoria, o fosse stato retto piuttosto dall'amore della verità, che dalla voglia di allettare. *Mezerai* si può dire il primo scrittore di storia di Francia, che si legga anche presentemente; semplice e chiaro ed interessante nei suoi racconti, ma poco corretto ancor nella lingua, e incolto nello stile. Maggiore applauso riscosse il *P. Daniel*, che scrisse con ordine e metodo, con esattezza e chiarezza la sua storia, alla quale non v'era storia di Francia che si potesse preferire, a giudizio dello stesso *Voltaire* che non gli era molto parziale, e che pure lo chiama storico *istruito ed esatto*, *saggio e verace* (1). Ma in questi ancor si desiderano quelle viste storiche, e quella

(1) Siècle de Louis XIV.

nobiltà e forza di stile, senza cui invano cercasi una lodevole storia. L'or citato *Voltaire* (1) non trova storia alcuna degna del secolo di *Luigi XIV*, se non quella *Della congiura di Venezia* del *Saint-Réal*, ch'ei non teme di paragonare ed anche di preferire a *Sallustio*: ma egli era ben giusto che uno scrittore più romanzesco che storico, quale è riconosciuto da tutti il *Saint-Réal*, trovasse un panegirista in uno storico, che ha sempre cercato l'allettamento senza curare la verità. Con più ragione avrebbe potuto riconoscere per gli storici di quel secolo l'*Orléans* e il *Vertot*, scrittore da lui anche lodati, autori amendue di storie di *Rivoluzioni*, dell'Inghilterra e della Spagna l'*Orléans*, di Roma e della Svezia il *Vertot*, che ugualmente leggonsi con piacere e con interesse, per la vivacità dell'immaginazione, sagacità dell'ingegno, nobiltà, eleganza, calore e rapidità dello stile; e in cui si desidera parimente maggior rigore ed esattezza, e maggiore ampiezza e profondità nella trattazione delle materie. Questi due scrittori, benchè or già alquanto decaduti dalla stima dei letterati, han dato moto agli scrittori di storie volgari, per istudiarsi a mettere più calore e rapidità nello stile, e si possono riguardare come gli autori e i modelli della maggior parte dei moderni storici, i quali più cercan nelle storie l'immaginoso e brillante, che il sodo e giudizioso. Tutti gli storici ora nominati, ed altri non pochi che non senza qualche lode scrissero a quei tempi le loro storie, possono dare alcun diritto al secolo di *Luigi XIV* per fare qualche comparsa nella storia, benchè non tanto onorevole e luminosa come in tutte le altre classi della letteratura.

65. Dizionarj storici.

A maggiore facilità dello studio storico si produssero allora gli storici dizionarj, che hanno anche conservata la stima dei tempi posteriori. Il *Moreri* diede fuori il suo dizionario storico, che non l'abbandono e il disprezzo, come altri simili dizionarj prima tentati, ma si è meritate nuove edizioni e continuati accrescimenti; e il *Bayle* pubblicò il suo *storico-critico*, che merita in varj punti i riguardi dei più eruditi e sottili critici, e che ha ottenuti posteriormente nuovi supplementi dal *Chauffepié* e dal *Marchand*.

66. Giornali e gazzette.

Allora anche nacquero i giornali e le gazzette letterarie, che hanno tanta parte nella maggior coltura che vedesi in questi tempi nella storia letteraria. Erano già prima in uso assai co-

(1) Ivi.

nune le gazzette civili; e per imitazione di queste nacquero i giornali letterarj, lo stesso fine solendosi proporre, come osserva *Maffei* (1), nelle cose letterarie i giornali, che nelle nuove del mondo gli avvisi. Nell'elogio dell'abate *Renaudot*, pubblicato negli atti dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere (2), si lodano le gazzette *come una specie di culla della verità, dove ricevendosi al momento della sua nascita, prende forza per fare in poco tempo il giro del mondo intiero, dove una semplice e fedele narrazione dei fatti non sottraendola al comune degli uomini, la rende più stimabile ai dotti, e la sosterrà sempre contro gli ornamenti che la sfigurano* o *che la screditano nella maggior parte degli altri libri.* Non ci opporremo a queste lodi delle gazzette, che potranno a taluni sembrare per avventura di soverchio magnificate; ma ci opporremo bensì all'origine, che quivi si vuole dare allo stabilimento di questi scritti nell'anno 1631, per opera di *Teofrasto Renaudot*, avolo del celebre abate. Forse la Francia avrà allora incominciato ad abbracciare un tal uso; ma nell'Italia e nella Spagna era già da gran tempo praticato. Dopo la metà del secolo decimosesto crede il *Maffei* che s'introducesse in Roma un tal costume, di che molte prove potrebbero addursi; e tra le altre un breve di *Pio V*, pubblicato per la troppa libertà dei novellisti *contra dictantes monita, vulgo Gli avvisi:* e il celebre *Magliabecchi* aveva raccolti alcuni volumi di tali gazzette, e queste non già stampate in Roma, ma in Venezia; onde si vede, che fu ben tosto renduto comune l'uso di simili scritti. Che tal uso fosse entrato ugualmente nella Spagna, lo possono parimente provare i varj tomi di gazzette del tempo delle guerre delle Fiandre, stampate ancora in caratteri detti gotici, che nella biblioteca dei gesuiti di Saragozza si conservavano, come da soggetto gravissimo che gli ha letti, mi fu assicurato. Certo al principio del secolo decimosettimo in una lettera del *P. Rajas* si vedon citate come cose note e domestiche le gazzette di Madrid e di Roma (3); anzi era già tanto comune tal genere di scritti, ch'era caduto in qualche discredito, come sembra potersi rilevare assai chiaramente da una lettera del celebre *Argensola* scritta nel 1612 ai deputati di Aragona, e riportata dal *Pellicer* (4), nella quale parlando della maniera di scrivere la storia dice, che lo *scrivere senza tempo, senza esame, senza scelta, e senza stile*

(1) Osserv. lett. tom. I. Pref. (2) Tom. V, edit. in 4.

(3) Cartas ec. de var. esp. recogidas y pubblicadas por D. Gr. Mayans tom. I. car. IX.

(4) Ensayo de una Biblioteca de Traductores espanoles, pag. 32.

più è di *gazzettieri* che *di storici*. Ma se l'origine delle gazzette civili vanta una data assai anteriore al secolo di *Luigi XIV*, deesi bensì al felice tempo di questo la nascita dei letterarj giornali. Alcuni estratti di libri datici nel secolo decimosesto dal *Gessner* e dal *Doni* non possono levare la gloria d'inventore di sì bel ritrovato al consigliere del parlamento di Parigi *Dionigi Sallo*, il quale coll'ajuto dell'abbate *Gallois* e di altri letterati istituì in Parigi nel 1665 il giornale letterario, che poi col titolo di *Giornale dei dotti* ha seguitato sempre acquistando maggiore autorità (*). L'esempio di Parigi fu imitato da molte altre nazioni, e vidersi da per tutto uscir fuori nuovi giornali, e farsi in qualche modo di questi una nuova classe di letteratura, un nuovo impiego dei letterati, e un nuovo ramo di commercio letterario ed economico. Tanto in breve tempo si moltiplicarono quei giornali, che già fin dall'anno 1692 diedero materia all'*Iunkero* per formarne una storia, ed egli delle notizie di essi compilò un tomo, che non ebbe troppo buona fortuna. L'instancabile *Struvio*, verso la metà di questo secolo, si affannò in raccogliere qualche notizia di quasi tutti i giornali, che fino al suo tempo si erano pubblicati: ma ora come sarebbe possibile il riferire nè anche i nomi di quanti particolarmente in Germania, in Inghilterra ed in Francia vengono alla luce con qualche celebrità? Lunghe pagine empie una semplice lista di quei che presentemente si pubblicano solamente nella Germania, riportata in questi anni passati nello *Spirito dei giornali*; nè può leggersi senza stupore sì esorbitante numero di opere periodiche, impiegate soltanto in dare notizie di altre opere letterarie. Quanti scrittori per compilare tanti giornali! quanti leggitori per esitarli! Noi non avremo l'inutile coraggio di accingerci alla difficile impresa di parlare di tutti i giornali: i nomi soli del *Giornale dei dotti*, compilato sempre da celebri letterati, e che conta presentemente per autori un *de la Lande*, un *Guignes*, un *Dupuy*, un *Gaillard* ed altri simili scrittori (**); degli *Atti degli eruditi di Lipsia*, promossi e compilati principalmente dal *Menkenio*, e continuati sempre da dotti autori; delle *Novelle della repubblica letteraria* del *Bayle*; della *Biblioteca scelta* e delle altre *Biblioteche* del *Clerc*; della *Storia delle opere dei dotti* del *Basnage*; delle *Memorie di Trevoux*; del *Giornale dei letterati d'Italia* pubblicato in Venezia, onorato coi nomi dello *Zeno* e del *Maffei*; delle *Osservazioni letterarie* dello stesso *Maffei*; della *Storia letteraria* del *Zaccaria*;

(*) È poi stato anch'esso al tempo della rivoluzione abbandonato.
(**) Questo era verso il 1796.

del *Giornale enciclopedico* di *Bouillon*; dello *Spirito dei giornali*; della *Critica*; della *Mensuale rivista* di Londra, della *Biblioteca orientale* del *Michaelis*, e di tante altre celebri opere, bastano per dar onore a questo bellissimo ritrovato ed a questa importante parte della storia letteraria, nata e cresciuta nel secolo di *Luigi XIV*. Giornali, dizionarj storici, e storici scrittori assai rinomati, benchè non ancor giunti all'onore di classici e magistrali, rendono quel secolo non poco benemerito della storia. Un nuovo gusto di critica, di filosofia e di stile, introdottosi negli scritti storici posteriori, prende la sua origine da quell'epoca illustre: non più la lentezza e prolissità, e talor anche la freddezza e il languore, troppo comuni ai passati storici: maggior calore, maggiore rapidità, maggior brio nello stile; critica più severa nel rigettare favolosi racconti; viste più filosofiche nella morale e nella politica, e per la scelta delle materie e per le massime sparsevi; più forza ed energia, più entusiasmo e più arditezza nel pensare e nello scrivere, sono i vantaggi che può dirsi avere ricavati da quel secolo la moderna storia, benchè non ne abbia sempre saputo profittare, e spesso anche ne abbia abusato, e gli abbia portati troppo oltre ad un eccesso contrario e più nocevole della passata ritenutezza e timidità. L'eloquenza e la filosofia del secolo del gran *Luigi* hanno operata una rivoluzione nella storia come nelle altre parti della letteratura, e l'Europa tutta ha preso generalmente in questa, come in tante altre cose, il gusto dominante della Francia. Ma si potrà egli dire, che siensi fatti molti progressi nella storia, e che i moderni storici si abbiano a riguardare come molto superiori agli antepassati? Diamo un leggiero sguadro sopra alcuni di essi, e meglio se ne potrà distendere il paragone.

67. Storici del secolo XVIII. — 68. Bougeant.

Pezzi storici da far onore alla moderna storia ed alla Francia per le animate pitture ed interessanti narrazioni, per la cognizione del cuore umano e delle sue passioni, e per la nobiltà, eleganza e precisione dello stile sono le storie del *Bougeant Del trattato di Westfalia*, e *Delle guerre e negoziazioni che precederono quel trattato*; nè altro manca a quello storico per ottenere una piena celebrità, se non l'avere scelto un soggetto più interessante, o in quello stesso che tratta aver più fissato l'attenzione nei fatti importanti e nelle loro conseguenze in tutto il sistema dell'Europa, che nei segreti maneggi e negli artifiziosi raggiri di un'astuta politica.

69 Rollin e le Beau.

Nobile, elegante, copioso e savio il *Rollin*, pieno la mente e il cuore dei sentimenti, delle massime e dello stile dell'antichità, scrisse la storia antica e la romana, nelle quali solo si desidera qualche maggior critica nelle notizie, precisione nello stile e sobrietà nelle riflessioni, nel che però ha egli una giusta scusa per avere scritto le sue storie ad uso della docile gioventù. Più erudito, più profondo e più critico *le Beau* nella sua *Storia del basso impero*, non interessa tanto i lettori sì per lo stile men elegante e men animato, che per le cose narrate troppo picciole e troppo monotone, che mal possono empiere tanti volumi.

70. Velly, Villaret e Garnier.

Nuova faccia prende la storia della Francia nelle mani del *Velly*, e dei continuatori *Villaret* e *Garnier*: non solo guerre e conquiste, successioni di principi e cambiamenti di stati, ma vedonsi in quella storia i principj della giurisprudenza, l'istituzione dei tribunali, l'origine delle dignità, e quei quadri dello stato civile, morale e letterario, che possono farci più intimamente conoscere quella famosa nazione. Ma *Velly* scrittore di buon gusto, ma troppo leggiero per la gravità e difficoltà delle materie che tratta, è trasportato anche egli dallo spirito antiecclesiastico, che allor già dominava; *Villaret* diffuso e superficiale, *Garnier* più profondo, ma troppo prolisso, benchè interessante nella stessa sua minutezza, hanno data bensì alla Francia una storia, quale non l'hanno in tanta ampiezza le altre nazioni; ma non l'hanno saputa ridurre a quella eleganza e perfezione, nè sporla con quelle grazie, che si faccia leggere con piacere e con interesse dai nazionali e dagli stranieri.

71. Voltaire.

Non può parlarsi di ramo alcuno della moderna letteratura, senza che venga in campo il famoso *Voltaire*. Questo letterario *Proteo*, vestendo tutte le forme della letteratura, or comparisce poeta, or filosofo, or politico, or legale, or critico, or filologo, ora storico, e in tutto vuol primeggiare. Ma venendo particolarmente alla storia, egli vi ha presa una nuova via di trattare la storia universale, guardandola a parte a parte in tutti i suoi aspetti dei governi, delle guerre, delle leggi, dei costumi, delle scienze, della religione, e seguendo in tutte le sue operazioni lo spirito e il cuore umano. La leggiadria e piacevolezza dello stile, comune a tutte le sue opere, l'amena rapidità nei racconti, una certa arte di opporre fra

loro i grandi uomini ed i celebri fatti, la leggerezza e facilità dello spargere le sue riflessioni senza nojare i lettori, avrebbono potuto fare della storia del *Voltaire* un'opera nuova, istruttiva e piacevole, ed una storia originale ed interessante, se l'autore non avesse malamente abusato di queste sue pregevoli qualità. Ma ora non si può leggere quella storia senza unire lo sdegno al piacere, e senza sentirsi col solletico della lettura la commozione del dispetto. Tante grazie d'immaginazione e di stile, ed anche d'ingegno e di erudizione, impiegate in racconti per la maggior parte o falsi o alterati, in empie riflessioni, in iscandalosa dottrina, tengono in continuo contrasto l'animo dei dotti e savj lettori fra il piacere e lo sdegno, fra il riso e la bile: le falsità frequenti, spacciate con sicura franchezza, levano il credito alle verità che vi si ritrovano: si sentono celie e scherzi, tratti satirici ed epigrammatici, in vece di uno stile grave e maestoso, conveniente alla dignità della storia; e si getta finalmente di mano il libro, detestando la temeraria impudenza dello scrittore, che si sfacciatamente ardisce di abusare dei vezzi della sua penna e dell'indulgente facilità dei lettori, e che vuol darci in vece di una storia generale lezioni di miscredenza e d'irreligione. Il vedere poi nella storia presi di mira diversi punti, che facciano conoscere gli uomini in varj aspetti, piace ai lettori filosofi; ma non così il vederli sciolti in distaccati capitoli, senza formare un corpo di storia e di soda istruzione. Le due storie di *Carlo XII*, e dello czar *Pietro* hanno più dell'andamento storico, e presentano più fatti e con ordine migliore; ma nè anche in queste non ha potuto la vivacità dell'autore attenersi alla severità della critica ed alla gravità dello storico stile; e per cavare un detto spiritoso ed una brillante riflessione, poco gli cale di sacrificare il decoro, la giustezza e la verità. *Voltaire* in somma può forse far nascere in altri scrittori più eruditi, più giudiziosi, di genio più vasto e di spirito più profondo l'idea di un'ottima storia; ma egli non ne ha saputo dar una, che possa ottenere l'approvazione dei dotti.

72. Condillac e Millot.

La parte maggiore del celebrato *Corso degli studj* del *Condillac* è un compendio della storia universale antica e moderna, nel quale certo s'impara più storia che nel *Saggio* del *Voltaire;* ma in una storia universale ristretta in pochi volumi dispiace veder raccontate tante scomuniche, e sì ripetute monotone differenze tra il sacerdozio e l'impero, mentre vorrebbesi più varietà di fatti, che meglio facessero conoscere lo stato di quell'età. Più affettazione ancora in questa parte, meno fi-

losofia e minor eloquenza di stile si vede nel *Millot* nei suoi *Elementi di storia generale*; e nè *Condillac*, nè *Millot* avevano quella erudizione, quella lettura degli opportuni autori e quel possesso della storia, che son troppo necessarie per iscrivere con qualche successo una storia universale, e in amendue muove a sdegno i savj lettori di folle prurito di ricercare l'approvazione dei pretesi filosofi col rendere odioso il clero, e screditare la religione.

73. Raynal.

Opera di nuovo gusto, opera originale è la *Storia degli stabilimenti e del commercio degli Europei nelle due Indie* del *Raynal*; ma essa sarà forse una buona opera, ma non già una buona storia. L'autore fastosamente la vuol chiamare *Storia filosofica e politica*, come se non dovesse ogni storia essere filosofica e politica; e appunto questa sua presunzione di politica e di filosofia è uno dei riprensibili difetti di quella troppo celebre storia. Lascio da parte le massime e la dottrina della sua filosofia, biasimevoli certo per tutte le persone di buon senso e di sano giudizio; la sola profusione e prodigalità della medesima merita la più severa condanna dalla giusta critica. Come soffrire in una storia sì lunghe pagine di filosofia? Ma venendo poi ad esaminare con animo libero da ogni preoccupazione l'economia tutta e la condotta di quella storia, non so se più vi troveremo da riprendere o da lodare. Le frequenti e lunghissime digressioni stancano l'attento lettore, impaziente di avanzare nel corso della storia. Vaghe e superficiali notizie delle navigazioni dei Feniej, dei Tirj, degli Ateniesi, dei Pisani; notizie dei Guelfi e Ghibellini, e delle città anseatiche; notizie dei Batti, di *Giulio Cesare*, dei Franchi e di tanti altri, che niente appartengono agli stabilimenti indiani; dissertazione su le rivoluzioni del globo terraqueo, descrizione poetica e fisica dell'uragano, dissertazione sul colore dei Negri, quadri storici, dissertazioni filosofiche, descrizioni poetiche, occupano forse più della metà di quella storia, e privano il savio lettore di molte notizie su quegli stabilimenti, che lo storico spesse volte abbandona agitato dalla mania di filosofare. Ma quando l'autore si ferma alquanto posatamente su l'intrapresa materia, allora veramente istruisce e diletta: le sue riflessioni sono sode ed istruttive, le notizie, quando non l'acceca la vana filosofia, assai esatte ed interessanti; e se l'autore levando le immense ed inutili digressioni, le riflessioni vaghe e le massime generali, avesse lasciato più luogo alla piena trattazione degli stabilimenti e del commercio, avrebbe fatta un'opera da incontrar un pieno e sincero applauso dai dotti e giudiziosi lettori, non meno che dai leggieri e superficiali; e senza l'affettata ambizione di far-

una storia *filosofica e politica*, avrebbe fatta una buona storia, e che sarebbe stata assai più politica e filosofica che non l'è presentemente. Lo stile è colorito e brillante, immaginoso e sublime, energico ed animato, capace di strascinarsi dietro la folla dei volgari lettori, e di abbagliare anche gl'illuminati e sensati. Ma lasciando un po'raffreddare il primo calore della lettura, stancano tanti tratti, che hanno più del declamatorio che dello storico. Come mai nella posatezza e gravità della storia sentirsi esclamazioni, apostrofi, prosopopeje e rettorici ornamenti, che appena avrebbono luogo in un'arringa oratoria? Qual differenza fra il poetico e serio colorito, l'energico ardore, l'animata rapidità dello storico stile di *T. Livio*, e il ricercato calore, e i fantastici e ditirambici ornamenti di quello del *Raynal*?

74. Altri storici francesi.

Il genio storico dei moderni Francesi si è mostrato in istorie di varie sorti e di gusto diverso. Erudito e profondo don *Vaissette* nella sua *Storia della Linguadoca*, benchè poco elegante e pulito nello stile; più colto ed assai profondo il *Papon* nella sua della Provenza. Vasto nelle ricerche e nell'erudizione il *Guignes* nella sua *Storia degli Unni;* pieno di viste filosofiche e di erudite osservazioni il *Cousin* nella *Storia della Grecia*, ma con troppa lunghezza e diffusione; elegante e giudizioso il *Lévesque* nella *Storia della Russia;* più ampio e disteso nella medesima *le Clerc; le Grand* nella *Storia della vita dei Francesi dall'origine della nazione fino ai nostri dì;* l'*Anquetil* nelle storie *Degl'intrighi del gabinetto d'Errico IV*, *e Dello spirito della Lega;* il *Gaillard* nella *Storia di Francesco I;* ed altri in moltissime altre storie hanno data gran varietà alla maniera di scrivere la storia, e coltivata in varie guise la storica eloquenza ed erudizione.

75. Storia letteraria.

Lasciam gli altri rami della storia, ed atteniamoci particolarmente alla storia letteraria, la quale certo ha ricevuto in questo secolo singolare vantaggio dalla Francia; e da biblioteche, vite e memorie, e da un semplice ammasso di notizie di libri e di autori è stata ridotta ad una vera e formata storia. Al principio del secolo *Nicéron* nelle sue *Memorie degli uomini illustri nelle lettere*, e *Marchand* nel *Dizionario storico* fecero opere appartenenti alla storia letteraria, che saranno sempre consultate dai bibliografi e dagli eruditi: ma la vera storia letteraria, in cui si vedessero gradatamente per ordine dei tempi i progressi, la decadenza e le vicende tutte della letteratura, altra non fu che la storia letteraria della Francia, scritta dai dotti maurini *Rivet* e *Clémencet*.

76. Rivet e Clémencet.

Questa è ancora ben lontana dalla perfezione che richiedono tali opere; conserva ancor troppo del biografico; segue troppo particolarmente gli autori e le loro opere; nè presenta colla dovuta estensione i veri quadri dello stato generale della letteratura nelle varie età che descrive; nè può sempre vantare una giusta critica; nè è condotta al suo compimento, anzi terminando soltanto nel duodecimo secolo, si può dire poco più che incominciata: ma dessa, qualunque ella sia, è stata il modello che le altre nazioni hanno preso ad imitare, e che ha dato l'eccitamento per illustrare sempre più in questo secolo la storia letteraria.

77. Clerc, Terrasson, Montucla, Bailly, Portal, ec.

Più ancora dee alla Francia un'altra sorta di storia letteraria, che ha più dello scientifico e non manca dello storico, e che prendendo non già una provincia o nazione, ma un'arte od una scienza, la va seguendo dalla sua origine, spiegando tutti i progressi e gli avanzamenti che il genio originale di alcuni suoi professori le ha saputo ottenere, e ne forma in questa guisa una vera storia. Così fin dal principio del secolo il *Clerc* compose con molta erudizione e critica la *Storia della medicina*, dando ai lettori anche meno versati in quello studio un'assai giusta idea dell'origine e dei progressi fatti in varie nazioni da quella scienza, che interessa tutta l'umanità. Scrisse alquanto posteriormente *Terrasson* la *Storia della giurisprudenza* con molto giudizio ed erudizione. Più celebre ed anche di maggior merito è la *Storia delle matematiche* del *Montucla*, il quale con pieno possesso delle materie che tratta con molta erudizione e giusta critica, con sobrietà e con giudizio, con elegante e leggiadro stile ha mostrato in due pregevolissimi volumi i progressi tutti, che ha fatti nei varj suoi rami fino al presente secolo la matematica, e lascia i lettori dolenti per la mancanza del terzo tomo, di cui forse la sua troppo timida prudenza ci ha voluto finor privare (*). Quanto è ameno ed elegante il *Bailly* nella sua leggiadra *Storia dell'astronomia*, che con ugual piacere si fa leggere dai begli spiriti come dai sublimi astronomi? Il *Portal* nella sua *Storia dell'anatomia* ha dati molti lumi per vedere i progressi non solo dell'anatomia, ma eziandio della chirurgia e della medicina. Il *de la Curne*, il *Millot* e il *Papon* hanno fatto co-

(*) Sono poi usciti alla luce, non uno, ma due tomi, nell'ultimo dei quali per morte dell'autore ha avuta molta parte il *Delalande*.

noscere nella sua ampiezza la poesia provenzale. E così in varie guise la storia letteraria e per le notizie, e pel metodo di trattarle, e per la materia e per lo stile, ha ricevuto in questo secolo dalla Francia nobile illustramento. E generalmente tutti i rami della storia deggiono a quella nazione molta coltura e qualche glorioso avanzamento.

78. Storici inglesi.

Ma l'Inghilterra, emola della Francia nelle glorie letterarie non meno che nelle politiche e militari, nella storia particolarmente vuole con incontrastabile superiorità avere la preminenza.

79. Bacone e Clarendon.

Nel principio di questo secolo si lamentava *Bolingbroke* (1), che l'Inghilterra, tanto ricca di materia per la storia come qualunque altra nazione, dovesse ceder la palma alle altre nell'arte di scriverla; e due soli pezzi di storia vantava come paragonabili agli antichi, quello cioè del regno di *Enrico VII* del *Bacone*, e la *Storia della guerra civile del passato secolo* del *Clarendon*, dolendosi dell'assoluta mancanza di una storia generale. Sembra che altre mire non avesse il *Bolingbroke* nella storia che quelle della politica, mentre tanto compiacesi di questi due pezzi. Leggano pure i politici la *Storia del regno d'Enrico VII*, che si prende già nello stesso titolo il nome di *opera veramente politica*: l'ordine, lo stile, e tutta la parte della storica eloquenza poco invitano le persone di gusto ad inoltrarsi in quella lettura. Qual differenza dalla *Storia d'Enrico VII* dell'*Hume* (2) a quella del grande bensì, filosofico e profondo, e molto superiore all'*Hume* ed a tutti i moderni storici, ma arido e disordinato scrittore *Bacone*? Più elegante e polito nello stile, e più interessante per la materia il *Clarendon*, si fa leggere con più piacere che *Bacone*; ma non ha ancora giusto diritto ad essere paragonato cogli antichi, nè anche a contarsi fra i dilettevoli storici. Ma qualunque sieno queste due storie, tanto stimate dal *Bolingbroke*, esse non sono che due pezzi, ed anche molto ristretti, di storia; ed una storia di maggior corpo, una storia generale mancava affatto all'onore di quell'illustre nazione.

80. Storia universale degli inglesi.

In questo secolo hanno avuto pieno adempimento i voti del *Bolingbroke*, e non solo l'Inghilterra, ma il mondo tutto ha

(1) Of the study ec. lett. VI.
(2) Storia della Casa di Tudor, tom. I.

ricevuto dalle mani dei dotti inglesi la piena ed universale sua storia. Che ardita e magnanima impresa da fare sbigottire i più coraggiosi, che ne conoscono la vastità, non è la grande opera che abbracci ogni nazione ed ogni età, e tutte unendole in un sol corpo ci dia in una sola tutte le storie di tutto il mondo? Generoso coraggio, erculee fatiche, lettura immensa, erudizione infinita, instancabile critica, attenta e continua combinazione sono i mezzi indispensabili per accingersi ad un simil lavoro. Una compagnia di eruditi inglesi ha prodotto in questo secolo questa vastissima mole storica, ed ha arricchita quasi ogni sua parte di sì profonde ricerche e di sì copiose notizie, come se in una sola avesse impiegati tutti gli sforzi del suo ingegno e della sua erudizione: e sebbene i primi volumi singolarmente mostrano maggior vigore ed intensione di spirito negli scrittori, tutti però fanno stupire gli attenti lettori per l'immensità delle ricerche e per l'infinita erudizione. Pure a quel ricchissimo tesoro di notizia e di diligenti discussioni manca un'accorta mano, che le sappia opportunamente impiegare. Non la vasta erudizione e l'infaticabile studio, ma il gusto e lo spirito filosofico è solo capace di formare di quell'ammasso di materiali una fabbrica conveniente alla maravigliosa loro ricchezza. E questo gusto, e questo spirito filosofico sembra essere mancato ai compilatori di quella storia. Onde presentemente la lor opera chiama bensì l'attenzione degli eruditi a consultarla, ma non invita le persone di gusto a deliziarsi nella sua lettura. Vuolsi che l'*Hume*, pregato da molti amici di fabbricare coi materiali raccolti già ed assettati in quell'opera un superbo edifizio di storia universale, degno del gusto e della filosofia di questo secolo, se ne scusasse col l'avanzata sua età, e si dolesse di non poter più intraprendere un'opera che nel vigore della gioventù, avrebbe certamente fissata l'attenzione del suo storico genio, e riscaldato il suo entusiasmo.

81. Hume.

Ma l'*Hume* poteva già rimaner abbastanza pago cogli onori acquistatisi per le sue storie dell'Inghilterra, le prime storie di cui deggia giustamente gloriarsi quella nazione, e che possa con qualche fondamento opporre non solo alle moderne delle altre, ma anche alle antiche. L'Inghilterra colma di trionfi, di ricchezze e di gloria comunicava alle penne degli scrittori quell'eroica superiorità di cui le sue armi, le navi, il gabinetto, il commercio e tutti gli stati di persone sì pienamente godevano, ed ispirava agli storici quel nobile orgoglio che, sollevandoli sopra gli altri uomini, li mette in istato di giudicare le loro azioni senza i riguardi del timore e dell'adula-

zione, e di sporle colla conveniente energia e nobiltà. La lingua, raddolcita e ripulita colle opere del *Pope*, dell'*Addisson*, dello *Swift* e di tanti altri illustri scrittori, prestava all'*Hume* un ajuto, di cui erano privi *Bacone* e *Clarendon*. Ed egli infatti ha saputo profittare di questi ajuti; ed è stato il primo che portasse il vigore di un'anima inglese alla composizione della storia; il primo che piegasse la lingua al gusto storico, e col suo puro, elegante, nobile, fluido e maestoso stile recasse nuovi ornamenti alla storia ed alla lingua nazionale. Vivo ed animato senza l'enfatico entusiasmo del *Raynal*; leggiadro ed ameno senza gli scherzi del *Voltaire*, unisce la naturalezza e semplicità col vigore e coll'energia, conserva la gentilezza e le grazie senza mancare alla gravità ed al decoro; e colla brillante venustà dei moderni ha saputo sostenere la nobile maestà degli antichi. Egli ha il savio avvedimento di passare di volo i tempi antichi e barbari, sterili di fatti interessanti, e sol presentanti uniformi e dispiacevoli azioni, e di fermarsi negli altri più fecondi e gloriosi; egli giudizioso e prudente nei racconti cerca con diligenza l'origine e le cagioni di alcuni, altri soltanto gli accenna, si trattiene posatamente nell'esatta descrizione dei fatti che la meritano, ne tocca altri sol leggermente, e dà il giusto ordine e la conveniente disposizione alle narrazioni della sua storia. Perchè non affidarsi più ai suoi talenti, e darci una storia, com'egli poteva darla, più giusta e perfetta? Egli stesso in un opuscolo intitolato *Vita mia*, racconta che nel 1752 concepì il progetto di scrivere la *Storia dell'Inghilterra*; ma che spaventato della vastità del soggetto, si attenne soltanto alla casa di *Stuard*. E questa sua timidità ha forse prodotto il maggior difetto della sua storia. Com'egli ha incominciato dalla casa di *Stuard*, quindi è passato a quella di *Tudor*, e poi retrogradatamente ha corsa tutta la storia dell'Inghilterra, salendo dai tempi più bassi ai più alti e remoti, si fanno nelle prime storie desiderare alcune spiegazioni a chi non sa i fatti che vi precedono, e ve ne sono altre che non sembrano necessarie a chi n'è istruito. *Mably* l'accusa d'ignoranza delle leggi, e di non conoscere la propria nazione (1); e *Towers* d'infedeltà, d'inesattezza e di parzialità (2): e certo, per ciò che riguarda la religione e i cattolici, è troppo manifesta la sua avversione che il fa cadere in notabili falsità. Ma nondimeno l'*Hume* è giustamente stimato come il primo storico inglese, che possa dare alla sua nazione la palma nella storia a preferenza delle altre moderne; e il primo storico di questo secolo, che si deggia veramente chiamare

(1) Pag. 106 e 107. (2) Osserv. su la storia dell'Hume.

superiore agli altri che lo precedono, e mettersi in qualche paragone cogli antichi.

82. Robertson.

Potea ben l'Inghilterra chiamarsi paga e contenta coll'onore di avere prodotto alla storia uno scrittore del merito dell'*Hume;* ma quell'illustre nazione volle non meno pareggiar le altre nel numero degli storici, che superarle nel valore. Il genio storico dell'Inghilterra non si esaurì coll'*Hume,* ne rimase anche per eccitare il *Robertson* ed altri eminenti scrittori. La patria dei *Buchanan*, degli *Hume*, dei *Robertson*, dei *Watson*, la Scozia, patria di storici tanto famosi, meritava bene una storia conveniente a nomi sì illustri, e questa la fece *Robertson*, cominciando la sua carriera storica coll'offrire alla patria un giusto tributo di filiale riconoscenza. Ma la storia generale di uno stato, per quanto picciolo sia, se vuolsi ridotta a pochi volumi, tiene in angustia il genio dello scrittore, nè gli lascia campo di spiegare comodamente gli storici suoi talenti. La storia di *Carlo V* forma epoca nelle gran rivoluzioni del sistema politico, non solo dell'Europa, ma anche delle altre parti del mondo; e *Robertson* ce ne ha dato un pieno e perfetto quadro, disegnato con nobiltà ed esattezza, e colorito con vivezza e verità: egli non si perde in correr dietro a sterili fatti ed a biografiche narrazioni: gli avvenimenti grandi, le azioni importanti producitrici feconde di riguardevoli cambiamenti sono gli oggetti che fermano l'attenzione dello storico, c ch'ei si compiace di presentare in tutto il loro lume al lettore. Piena cognizione e possesso della materia, scelta di notizie e maniera di sporle, opportunità e giustezza di riflessioni, e le parti di erudizione, di giudizio e di stile che convengono alle buone storie, fanno rispettare il *Robertson* come un genio superiore, e danno alla sua opera un luogo distinto fra le più celebrate storie. Ed è da dolere, che l'autore non abbia saputo spogliarsi di un troppo manifesto spirito di sistema nel far comparire ambizioso ed astuto *Carlo V*, aperto e sincero *Francesco I*; nel dare sempre la ragione ai protestanti, il torto ai cattolici, ed in altri simili punti, ed abbia perciò levata alla sua storia gran parte dell'autorità e del decoro, che una più filosofica indifferenza e imparzialità le avrebbono certamente recata. *Sallustio, Tuano* e molti altri storici antichi e moderni hanno fatte assai lunghe introduzioni alle loro storie, eccedendo alcuni in salire a principj troppo remoti, e che non possono avere influenza nei fatti che narrano. *Robertson* ha data una lunghissima introduzione, che forma da sè un'opera distaccata, e che ha riscossi più applausi eziandio che la stessa storia, ed è riguardata da molti dotti come una delle migliori opere di questo secolo, e come quella in cui lo

spirito filosofico abbia fatto il più felice uso dell'erudizione: censurata solo da *Mably* (1), per quanto è giunto a mia notizia, e difesa tosto da questa censura con modestia e con forza nello *Spirito dei giornali* (2). A dire liberamete il mio giudizio sopra un'opera tanto lodata, io venero l'ingegno, l'erudizione, il giudizio e tutte le parti letterarie di essa; ma non ne sono pienamente contento nella parte; diciam così, economica e prudenziale. Una tale opera è troppo lunga per una introduzione, e troppo breve e ristretta per una storia: le note o le illustrazioni sono di uguale volume che l'opera stessa; e molte notizie, che collocate opportunamento nell'opera avrebbono dato miglior lume ad alcuni tratti che or rimangono alquanto vuoti, si trasmettono alle note, dove vengono già troppo tardi, nè servono che ad ingrossarle. E poi tutta quella dottissima e profondissima introduzione è di poco o di nessun uso per la storia susseguente. In leggendosi quella storia nè si sente il bisogno dei precedenti lumi dell'introduzione, nè si vede un'opera fatta secondo le mire, che sembra annunziare la medesima: gli stabilimenti politici, giudicatura, governo, letteratura, e quanto ricevè in quel tempo qualche nuova forma e viene accennato nell'introduzione, dovea nella storia occupare più ampio luogo, e trattarsi con più estensione. Ma queste osservazioni, qualunque esse sieno, nate in me dalla venerazione con cui leggo il *Robertson*, sono piuttosto di un lettore che desidera e spera da tal autore maggior perfezione, che critica censura che sia per detrar lode al merito di quella pregevolissima storia. A queste due storie aggiunse poi il *Robertson* la *Storia dell'America;* e sebbene la scrisse colla solita sua sodezza ed autorevole gravità, e la ornò coll'eleganza e leggiadria del suo stile, non l'intraprese però colla dovuta provista delle convenienti cognizioni, nè le diede quell'unità e quella continuata progressione nei racconti, che tanto più avidamente si desidera dai lettori, quanto più gl'invogliano della lettura le buone doti dell'opera. Non metto in conto di storia le sue ricerche sulle cognizioni, che gli antichi avevano dell'India, che più che storia dell'India sono dissertazioni appartenenti alla medesima. Tre storie del pregio dell'or nominate bastano a dar glorioso nome dei fasti della storia a qualunque nazione, e renderanno certo immortale e rispettabile alla dotta posterità l'illustre nome di *Robertson*.

83. Watson.

Emulo di questo il suo compatriotto *Watson* volle scriver la *Storia di Filippo II*, e poi quella di *Filippo III*. Egli è

(1) Pag. 132 (2) Juin 1784, pag. 130 ec.

ben lontano dalla finezza del giudizio e dalla vastità della mente del suo esemplare; ma investito anch'egli dell'eloquenza e filosofia, diventate comuni agli storici inglesi, si fa leggere con piacere ad onta dell'economia delle sue storie, della troppo manifesta parzialità e di altri difetti.

84. Altri storici inglesi.

Oltre di questi vanta molti altri storici l'Inghilterra. *Roberto Henry*, e la *Macaulay*, ancora dopo le storie dell'*Hume*, si sono fatto illustre nome presso i loro nazionali colle loro *Storie dell'Inghilterra*. Altri abbandonando l'Inghilterra e i tempi moderni si sono rivolti ad illustrare la storia romana.

85. Ferguson.

Gran nome si fece il *Ferguson* colla dotta sua *Storia dei progressi e della fine della Repubblica romana*; ma venne poi soverchiato, e in qualche modo messo in dimenticanza dallo straordinario applauso che si fece a quella *della decadenza e rovina dell'impero romano* del *Gibbon*, che venne tosto in varie lingue tradotta.

86. Gibbon.

E in verità l'estensione e varietà delle cognizioni, quali non sogliono trovarsi in altre storie, la profondità di alcune osservazioni filosofiche e politiche, che quasi sempre sono assai giuste, uno stile libero e franco con naturalezza e forza d'espressioni rendono dilettevole ed istruttiva la lettura di tale storia. Ma molti la trovano mancante di quell'ordine e di quella metodica economia, che dà chiarezza e facilità al seguito delle narrazioni, ed al corso di tutta la storia. Spiace ai savj lettori quel tuono tronfio e borioso, quell'arditezza e presunzione con cui francamente decide dei fatti, e pronunzia delle persone, e molto più quell'avversione, quell'astio, quell'alterigia e petulanza con cui tratta quanto risguarda il cristianesimo e la religione. Già fino dal principio il *Watson*, il *Cholsum* ed altri nella stessa Inghilterra, lo *Spedalieri* in Italia, ed altri altrove insorsero contro tale ardita empietà. Chiunque conosce mediocremente la dottrina e la storia della Chiesa, rigetta con isdegno il libro al venire a quelle insolenti diatribe, dove l'autore senz'altre notizie che le mendicate con una leggiera scorsa delle storie del *Basnage* e del *Mosemio* si mette a dipingere a suo modo i dogmi e la morale cristiana, e presenta nel più nero aspetto i costumi e gli atti più lodevoli dei cristiani; e questa baldanza e temerità di volere inopportunamente giudicare di ciò che non sa, gli fa perder molto della sua autorità in tutto il resto dell'opera.

87. Gillies.

Non alle cose romane, ma a quelle bensì della Grecia rivolse il *Gillies* la sua penna, e ne scrisse una storia superiore a tutte le altre storie della Grecia, che ci avevano date gl'Italiani e i Francesi. Egli ce la descrive, incominciando, per così dire, dalla sua nascita e dall'infanzia, e dalla giovinezza, la conduce alla virilità e fino alla sua maggior elevazione nel militare, nella politica, nelle scienze e nelle arti al tempo di *Alessandro*, e sarebbe stato desiderabile, che ce l'avesse dipinta anche nei tempi posteriori nella sua decadenza e rovina, e, per dir così, nella decrepitezza e fino alla morte.

88. Middleton.

Questa storia del *Gillies* ha una buona parte di storia letteraria. Un'altra opera che può dirsi ugualmente politica che letteraria, e che ha parimente fatto, anche prima delle altre, grand'onore all'inglese letteratura, è la vita di *Cicerone* scritta dal *Middleton*, che ci fa ben conoscere l'oratore, l'uomo di stato, l'eloquente scrittore e il filosofo. Contemporaneamente il francese *Morabin* pubblicò un'altra simile vita di *Cicerone*, niente a questa inferiore, e che forse le potrà sembrare superiore nell'erudizione; ma la storia del *Middleton* unendo alla copia delle notizie l'esattezza delle narrazioni, la chiarezza, il buon metodo, il giudizio e lo stile, ci presenta migliore idea di quel grand'uomo, interessa più la curiosità dei lettori, e si è acquistata una fama più universale. Tutte quasi le nazioni hanno storie ed annali della loro poesia, ma nessuna dell'erudizione e profondità di quelle dell'inglese poesia, che ci hanno date il *Warton* e il *Johnson*. Molti hanno scritte storie della musica, ma supera tutte le altre quella del *Burney*. E così altre arti e scienze hanno ricevuto, e ricevono anche presentemente storico illustramento da quella dotta nazione. La profondità di pensare, la libertà tanto vantata dagl'Inglesi, quanto richiesta dagli storici, di pensare come si vuole e di scrivere come si pensa, *sentire quae velis, dicere quae sentias*, l'uso di politicare e di prender parte negli affari politici di tutto il mondo, lo studio degli antichi Greci e Latini, uso e studio più comuni in Inghilterra che altrove, rendono quei nazionali capaci di scrivere storie colla conveniente dignità.

89. Storici italiani.

Il genio storico della Francia e dell'Inghilterra è stato ugualmente diffuso per tutta l'Europa, ed ogni nazione vanta di questo secolo non poche storie. L'Italia più di ogni altra ha fatti per la sua storia nuovi e pregevoli avanzamenti.

90. Muratori, Giannone, Denina ed altri.

Non vi è forse in tutta l'Europa uno scrittore sì benemerito della storia, quanto può l'Italia vantare il *Muratori*. La gran raccolta degli *Scrittori delle cose italiane*, l'altra non men pregevole *dell'antichità italiane* colle *dissertazioni* italiane altresì sulle medesime, e tante altre storie particolari, e vite ed altre opere latine ed italiane hanno sparsi gran lumi non solo per la storia italiana, ma per quella eziandio delle altre nazioni, per la cronologia, per la diplomatica e per varie sorti d'erudizione. Ma ciò che particolarmente fa al nostro proposito, l'Italia, ricca di storie particolari di città e di provincie, non avea un corpo di storie che abbracciasse tutte le sue provincie e tutte le età, e il *Muratori* pieno di notizie, di critica e di erudizione, benchè non troppo ricco di grazie e di leggiadria di stile, ha ridotto ad un corpo gli annali d'Italia di tutti i secoli; ed è inoltre entrato coraggiosamente in molte storiche ed originali ricerche di punti interessanti dei bassi tempi; nelle cui tenebre sola l'immensa erudizione di quel grande uomo potea veder qualche lume. Il regno di Napoli ha avuto in questo secolo uno storico particolarmente celebre nel più ardito che dotto *Giannone;* e poi il *Napoli-Signorelli* gli ha dato nuovo lustro formando una storia di nuovo gusto, che abbraccia legislazione e polizia, lettere, commercio, arti e spettacoli, e dando non pochi lumi per la maggior cognizione delle vicende della coltura in diversi tempi di quei tanto agitati e celebri regni. Avrebbe potuto il *Galluzzi* nella storia della Toscana sotto i *Medici* interessare i lettori, se non gli avesse frequentemente lasciati incerti della verità. Bologna, Verona, Parma, Piacenza, Mantova, Milano ed altre città, che nei passati secoli hanno avuti celebri storici, ne trovano dei nuovi anche nel nostro: e la storia italiana riceve in varie maniere nuovi ed utili rischiarimenti coll'erudite fatiche degli scrittori dei nostri dì. Distinguesi fra questi con singolari elogi il *Denina*, il quale colla fluidità, rapidità ed eleganza dello stile, colla scelta delle notizie, e colle filosofiche osservazioni ha dato nuovo aspetto alla storia dell'Italia nella sua *Storia delle rivoluzioni* della medesima; e si fa leggere con piacere anche nella *Storia della Grecia*, benchè scritta con troppa leggerezza, e senza la bramata profondità; e in quella pubblicata posteriormente *delle rivoluzioni della Germania*.

91. Storici latini.

Deve altresì riputarsi a particolar lode degli scrittori italiani l'avere anche in questo secolo recati alla storia i vezzi e gli

ornamenti della pura ed elegante latinità. Quando tutta l'Europa lascia in abbandono la lingua latina, e non pensa certo ad adoperarla in istorie da poter andar fra le mani di dilicati lettori, il *Ferrari* ha scritto con tersa latinità le storie dell'Ungheria e delle geste del famoso principe *Eugenio*, che interessano l'universale curiosità; e il nuovo *Cesare*, l'elegantissimo *Bonamici*, ha apportato agli aurei suoi *Commentarj delle guerre di Veletri e d'Italia* un sapore di latinità, che da gran tempo non si era sentito nella storia.

92. Maffei e Bettinelli.

A questi meriti della storia degl'Italiani di questo secolo si può anche aggiungere il nuovo aspetto, con cui alcuni suoi scrittori l'hanno voluta presentare. La *Verona illustrata* dal *Maffei* è un'opera appartenente alla storia, di cui non trovasi l'esempio nelle storie precedenti, e che merita di essere presa per modello nelle illustrazioni di altre città. Il *Bettinelli* si è appigliato ad una degna epoca della storia italiana, e le ha data nuova forma nel suo *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e nei costumi dopo il Mille.*

93. Storia letteraria.

Ma la parte, in cui può realmente trionfare l'Italia, è nella *Storia letteraria*, che ha coltivata in questo secolo con tanto ardore. Lascio le due opere or nominate del *Maffei* e del *Bettinelli*, che pure hanno più della storia letteraria che della civile; lascio infiniti cataloghi e biblioteche di città particolari ed altri scritti appartenenti alla medesima storia, e solo accennerò alcune opere che più particolarmente appartengono a questa, o che le hanno recato maggior lustro. Che tesori di esatta e sicura erudizione sugli storici e su altri scrittori italiani, sulle opere e sull'edizioni italiane e su molti punti di storia letteraria non profonde largamente il diligentissimo *Apostolo Zeno!* Il *Maffei* diede un *Saggio* dei traduttori italiani; il *Paitoni* ne formò poi in più volumi una copiosa *Biblioteca*.

94. Quadrio, Martini, Denina, Mazzucchelli ec.

Il *Crescimbeni* ha scritta al principio di questo secolo assai diligentemente la *Storia della poesia italiana*; e poi il *Quadrio* altra molto più vasta di ogni poesia, nella quale fra molti storici errori, non perdonabili a chi si accinge a simile impresa, non picciola copia si trova di pregevoli e recondite notizie. Voluminosa ed erudita *Storia della musica* ha dato in varj tomi il celebre *Martini*, che pur l'ha lasciata imperfetta, senza poterla condurre a compimento. Non vi è quasi provincia o città

dell'Italia, che non abbia avuti alcuni scrittori impiegati ad illustrare la sua *Storia letteraria*. *Facciolati*, *Sarti*. *Fabroni* ed altri storici delle università italiane sono nomi assai rispettabili per dare alle loro opere la dovuta commendazione. La *Letteratura veneziana* nella grande opera del *Foscarini*; la Toscana nel breve saggio del *Bandini* ed altre di particolari città o provincie hanno ottenute mani maestre, che si dedicassero ad illustrarle. La sola *Vita di Ambrogio camaldolese*, nella quale ha abbracciata il *Mehus* la storia letteraria fiorentina dall'anno 1192, fino al 1440, contiene tanta ricchezza di originali e squisite notizie letterarie, che vivamente interessa l'universale curiosità degli eruditi europei. Maggior estensione di materie abbraccia l'opera di *Denina Delle vicende della letteratura*, troppo ristretta e leggiera in verità, ma elegante, erudita e giudiziosa, a cui ha poi data l'autore più ampiezza e corpo maggiore. Ma come seguire le gloriose fatiche dei dotti italiani di questo secolo in illustrare per varie guise la storia letteraria? L'ardita impresa della vasta opera degli *Scrittori italiani* del *Mazzucchelli*, incominciata con tanta felicità, e che tanto giovamento reca a quanti vogliono illustrare l'italiana letteratura, non è ella capace di spaventare il più coraggioso scrittore, e di far onore ad una nazione?

95. Tiraboschi.

Ma la grande opera di storia letteraria, l'opera per cui resta in questa parte l'Italia con notabile vantaggio superiore alle altre nazioni, è la piena e compiuta *Storia della letteratura italiana* del *Tiraboschi*. Altri scrittori hanno scritte vite, hanno illustrate università e città, hanno compilate notizie, hanno raccolti monumenti, che hanno grandemente servito a rischiarare la storia letteraria: il solo *Tiraboschi* ci ha data una vera e perfetta storia. La Francia e la Spagna hanno le loro storie letterarie, ma ancora imperfette e poco più che incominciate: l'Italia sola ne ha una finita e compiuta per opera del *Tiraboschi*. E scuole, e biblioteche, e musei, e stabilimenti, e viaggi, ed imprese, e principi protettori, e scrittori, ed artisti, quanto può appartenere alla perfetta notizia dell'Italiana letteratura, tutto ha il suo conveniente luogo nella storia del *Tiraboschi*, tutto si presenta nel più bel lume, tutto è trattato con critica, con erudizione e con eloquenza. In un'opera di sì immensa estensione, e dove si gode un sì ricco tesoro di pregevoli ed interessanti notizie, sarebbe troppo dura severità l'offendersi di qualche men accertata notizia, e di qualche leggiera ed inevitabile macchia. Con più ragione potrebbon dolersi i lettori del dotto autore, che non abbia da per tutto avuto abbastanza presente

ciò ch'egli giudiziosamente ripete più volte nella sua prefazione, che scrive la *Storia della letteratura italiana*, non la *Storia de' letterati italiani*. L'animo pieno delle alte idee dei progressi e degli avanzamenti dell'italiana letteratura mal soffre il trovarsi involto in picciole notizie biografiche, ed in cronologiche discussioni su i particolari letterati, e desidera di vedere meglio spiegato il vero e generale stato delle lettere e delle scienze nell'Italia nelle varie e ben divise epoche, che ci descrive l'autore. Ma ad ogni modo però la storia del *Tiraboschi* è un'opera, che fa grand'onore all'italiana letteratura, e sarà sempre ricercata e studiata dai letterati nazionali e stranieri, che rende immortale il nome dello scrittore, e che dee proporsi per esemplare in quella sorta di storia.

96. Fabroni.

Se l'Italia può riguardare il *Tiraboschi* come il suo *Livio* nella storia letteraria, deve anche compiacersi di aver nel *Fabroni* il suo *Plutarco*. Questo dotto e giudizioso scrittore prendendo a scriver le *Vite degl'illustri letterati italiani* ha avuto il saggio accorgimento di schivare le minute ricerche di anni, di date e di notizie poco importanti, e di presentarci la vita veramente letteraria dei suoi soggetti, e quelle descrizioni dello stato delle scienze, o di quella parte di esse, che questi presero ad illustrare; degli studj, delle fatiche, delle opere dei medesimi, e dei felici loro risultati, che un erudito e saggiamente curioso lettore ama di ritrovare in simili vite: e se *Plutarco* nei suoi eroi ci fa conoscere l'uomo, il *Fabroni* ci dà a vedere nei suoi il letterato. Nel che si mostra anch'egli veramente letterato, ed ornato di vasta e pressochè universale erudizione; mentre non può sì dottamente e con tanta aggiustatezza ragionare in tutte le scienze chi non è più che mediocremente istruito in ciascuna di esse. Non tacerò nondimeno, che parmi alle volte che appunto il volere sfuggire la noja delle biografiche minutezze faccia cadere il *Fabroni* in un estremo contrario, lasciando privi i lettori di molte notizie, che potrebbono interessare la giusta loro curiosità; mentre degli uomini grandi e dei celebri letterati amiam di conoscere non solo la vita letteraria, ma anche fino ad un certo segno la civile e domestica. Ma in tanto fastidio di biografiche picciolezze, ed in sì inutile prodigalità di minute notizie è un bel difetto un po' d'eccesso di parsimonia; e le *Vite de' letterati italiani* del *Fabroni* potran riguardarsi come un modello di vite dei letterati che può proporsi ad imitare un giudizioso scrittore. Al che si aggiunge la purità e l'eleganza della lingua latina in tanta varietà e novità di scientifiche materie, che si rende più in-

teressante in un tempo, in cui giace sì abbandonata la coltura della latinità. Dove è da osservarsi che alcune di quelle vite non sono scritte dal *Fabroni*, ma dal *Marotti*, dal *Fontana*, dal *Brenna*, e niente cedono, per non dire di più, nell'erudizione e nell'eleganza alle fabroniane; ciò che sempre più accresce le lodi del buon gusto di latinità e di storia letteraria, che tuttor seguita ad animare l'Italia. Tante opere pregevoli di storia civile e di letteraria, prese in tante guise diverse, e proposte in sì varj aspetti, fanno ben vedere che il genio storico dell'Italia non è giaciuto in questo secolo scioperato ed infingardo, ma si è anzi levato a nuove e lodate opere, e ad utili avanzamenti.

97. Storici spagnuoli.

Anche le altre nazioni hanno gloriosamente coltivata la storia, e si sono studiate di farvi nuovi progressi. La Spagna è forse quella nazione, che sembra doversi men compiacere dei progressi della sua storia in questo secolo: mentre che avendo nei passati prodotti tanti celebri storici per illustrare le cose nazionali e le straniere, non è in questo tanto feconda di autori portati per quello studio. Pure vanta anch'essa di questo secolo il *Mignana*, storico latino di soda critica, di stile grave e di sapore di latinità; e gode nella lingua volgare la *Storia di Spagna* del *Ferreras*, e quella del marchese di *S. Filippo;* altre conosciute e stimate anche dagli stranieri; ed altra che con molto maggior ampiezza produce ora il *Masdea;* quella *delle Californie* del *Buriel*, piena di curiose ed interessanti notizie, tradotta tosto nelle lingue straniere; la più recente *di Gibilterra* dell'*Ayala*, nella quale, più ancora che nelle altre sopraccitate, vedesi chiaramente quanto lume possan ricevere dalle arabiche le storie europee; e molte altre erudite e giudiziose storie dei dotti suoi nazionali. Fra queste duolmi particolarmente di vedere abbandonata col primo tomo per l'immatura morte dell'autore la *Storia del nuovo mondo* che con tanti anni di ricerche, di meditazioni e di studio e con tanto apparato di monumenti aveva incominciato il *Mugnoz*. *Biblioteca degli scrittori valenziani* del *Ximeno; Biblioteca degli scrittori aragonesi* del *La Tassa; Biblioteca degli scrittori del regno di Carlo III* del *Sempere; Biblioteca di traduttori spagnuoli* del *Pellicer;* e molte altre *Biblioteche e cataloghi di scrittori spagnuoli;* brevi, ma sugose *Storie della poesia spagnuola* del *Sarmiento* e del *Velazquez*, ed altre simili opere che in gran numero sono uscite in questo secolo dalla Spagna, provano quanto siasi coltivata in quella nazione la storia letteraria. Oltre di che la Spagna è stata la prima, dopo la Francia, che abbia intrapresa una vera storia letteraria; e verso il

1765 videsi uscito alla luce il primo tomo, e ne sono poi venuti molti altri, della *Storia letteraria di Spagna* composta dai due fratelli *Moedani;* ma con una tal estensione di ricerche e vastità di mire, che fa assai temere non si possa condurre a compimento, e resti priva la Spagna di storia letteraria per volergliene dare una troppo piena e compita. Opera nuova, originale ed interessante sono le *Memorie storiche della marina, del commercio e delle arti dell'antica città di Barcellona*, di don *Antonio Campmany.* L'Inghilterra e la Francia hanno bensì le loro storie navali, ma queste prendono principalmente di mira la marina militare, poco la commerciante, e passano in silenzio o trattano leggermente appunto quell'epoca dei tempi bassi, ch'è forse la più interessante, in cui si può dire che ha avuto origine la nostra marina, e che però si propone particolarmente il *Campmany.* Questi non solo della marina, ma del commercio e delle arti ha trattato in tre libri diversi colla dovuta ampiezza, e colla conveniente esattezza, erudizione, filosofia, ed eloquenza; e si è ristretto soltanto ai secoli undecimo e seguenti fino al decimosesto; periodo interessante e glorioso per quella città, ed in cui le sue glorie militari, le mercantili ricchezze e l'industrie delle arti ebbero il loro stabilimento o i lor felici progressi. Le varie e curiose notizie ch'egli opportunamente riporta, legano la storia di Barcellona con quella di quasi tutta l'Europa, e la rendono molto interessante per tutti i curiosi ed eruditi lettori.

98. Storici tedeschi.

Opera simile ed anche di maggior estensione di tempo e di materia volle dare alla Germania dopo la metà di questo secolo un anonimo, abbracciando, oltre la navigazione, il commercio, le arti, le finanze e tutta la storia, per così dire, economica, non solo di una città e di un determinato periodo, ma di tutta la Germania e di tutte le età: due tomi usciti alla luce lasciano appena incominciata quell'importante storia, e fanno desiderare una maestra mano che la conduca al compimento. Non è questa l'unica storia, che debba la Germania al genio storico di questo secolo. La lingua tedesca non ne aveva una scritta con qualch'eleganza da proporre alla lettura delle persone di gusto: la nascita, per dir così, e tutti i progressi della storia tedesca son opera della coltura di quest'età. L'unica storia tedesca, che trova il gran *Federigo* da potersi citare, è quella del *Mascovio*, e questa ancora soltanto come men difettosa delle altre tedesche, non come paragonabile alle buone storie di altre nazioni. Il *Mascovio* è certamente il principe della storia tedesca, e il primo che siasi fatto leggere dagli stranieri; ma oltre di lui si compiace ora la Germania di non pochi altri suoi storici. Continua-

tore del *Muscovio*, rimasto imperfetto, è *l'Olensclager*, citato anch'esso con lode dagli eruditi nazionali. Celebre è anche presso gli stranieri lo storico conte *Bunau*, benchè anch'esso rimasto imperfetto. Moltissimi tomi, e molto stimati, ci ha dati l' *Haberlin* della sua vastissima *Storia della Germania*, corredata di copiosi, nuovi ed interessanti monumenti, che può considerarsi come una biblioteca della storia tedesca. Lascio lo *Struwio*, l'*Hahnio* ed il *Pütter* istorici assai rinomati fra i Tedeschi; lascio le memorie del *Brandemburgo*, lascio la storia di Osnabruck del *Moeser*, e lascio alcune storie tedesche, le quali tutte mostrano assai chiaramente che il genio storico della Germania ha fatti in breve tempo rapidi e gloriosi progressi. Ma la storia, di cui veramente gloriasi la Germania, è stata riservata ai nostri dì per l'elegante penna del celebre *Schmidt*. Questo dotto e grave scrittore, appoggiato a sodi e sicuri documenti, con critica erudizone e maturo giudizio con serio e corretto stile, benchè forse pel troppo studio in questa parte, al giudizio di alcuni, men leggiero e piacevole, ha scritta una *Storia universale della Germania*, che si è in breve meritate nuove edizioni e traduzioni in lingue straniere, e che mette in qualche modo la storia tedesca al livello di quella delle altre nazioni. Le supererà forse tutte, se volgeremo gli occhi alle infinite opere di storia letteraria, di cui ci hanno arricchiti i diligenti e dotti tedeschi. Chi vuole penetrare in qualche materia letteraria che non abbia da ricorrere spesso ad implorare la guida del celebratissimo *Fabrizio!* A chi non è noto il merito del *Bruckero* nella storia della filosofia antica e moderna? Chi più dell' *Haller* ha giovato ad illustrare la storia letteraria della botanica, dell'anatomia, della medicina e della chirurgia nelle sue eruditissime *Biblioteche?* La storia delle scienze della Grecia è stata posteriormente intrapresa ed avanzata gloriosamente dal *Meiners*. Ma per non ingolfarci in un abisso di storie letterarie dei tedeschi, rimettiamo i lettori all'opera immensa della *storia generale delle arti e delle scienze dopo il loro rinascimento, sino alla fine del secolo XVIII*, in cui da varj anni indefessamente lavorano i dotti professori dell'università della Gottinga. Questa sola opera forma una intiera biblioteca di storia letteraria, e prova non meno la vasta erudizione, che l' indefessa attività di quei dotti professori. Ma non vorrei che la stessa estrema diligenza delle ricerche, la profusa abbondanza e ricchezza delle notizie, e l'eccessivo numero dei volumi la rendessero meno utile agli studiosi, per cui è stata presa la fatica di compilarla. Tanti volumi di sola introduzione, sei per la storia della filosofia, senza averla ancor terminata; cinque e forse più per la fisica, di cui se ne

deono ancor dare più altri; tanti volumi e a sì minuti ritagli discesi della matematica, rimasta ancor nei principj; tanti della letteratura spagnuola, tanti della portoghese, tanti dell'italiana, tanti della scienza militare, tanti della spiegazione della sacra Scrittura, e tanti di ogni altra parte delle scienze, delle belle lettere, e delle arti ascenderanno a centinaja di volumi, che spaventeranno gli studiosi in vece d'invitarli, come dovrebbero, alla lettura. Ma sarà sempre quest'opera un doviziosissimo magazzino, dove potranno accorrere a provvedersi delle convenienti notizie quanti vorranno scrivere su tali materie, ed un moderno monumento dell'erudita laboriosità dei dotti tedeschi, e del singolare lor merito nella storia letteraria.

99. Storici russi.

Ma inoltrandoci ancora più nel settentrione, non ci sarà lecito l'avanzare, che fatto un ragguaglio delle storie moderne delle nazioni europee, poche se ne troveranno, che possano contare un numero sì grande di storici di questo secolo come ne possiede la Russia? Già incominciando dallo czar *Pietro*, volle questi onorare colle sue fatiche la storia, lasciando alla posterità in un *Giornale storico*, che recentemente ha pubblicato il principe *Stcherbatoff*. Nome immortale è per la storia quello di sì glorioso monarca; ma anche molti altri sommamente rispettabili si vedono occupare il numeroso catalogo degli storici russi di questo secolo. L'arcivescovo *Teofane Procopowitsch*, ed il principe *Khilkoff*, ambasciadore russo, e prigioniere nella Svezia, sono degni personaggi e riguardevoli autori di storie russe. *Lomonosoff*, nome sì celebre nella poesia e in tutta la letteratura moscovitica, volle anche occupare il suo posto nella storia. La *Storia della Russia* del consigliere *Tatistcheff*, opera di trent'anni d'immensa fatica, e di continua lettura e combinazione di storie e di croniche; la *Storia del Cazan* del *Ritscoff*; la *Storia dell'ucciso nadir di Persia Schac* del *Bratistcheff*, ed altre storie su varj altri soggetti sono tutte uscite in questo secolo dalla Russia. Dopo tanti storici russi ha scritto più recentemente la storia di quella nazione il principe *Stcherbatoff*; e i varj volumi usciti ne alla luce lo fanno proclamare dagl' intendenti pel principe della storia di quella nazione; e così in questo secolo la Russia ha coltivata, e coltiva con singolare ardore la storia.

100. Storici svedesi.

La Svezia parimente riconosce questo secolo per l'epoca della sua storia. *Dahlin*, il celebre *Dahlin*, padre della poesia svedese, si può anche riguardare come primo autore di storia

della Svezia. Il vescovo *Celsio*, il *Bolin* ed alcuni altri storici hanno dato lustro in questo secolo alla storia svedese. E poi il *Lagerbring* in volgare, ed in latino *Magno Celsio*, fratello del vescovo ora citato, hanno seguitato a dare maggior nome alla storia nazionale.

101. Paragone degli ultimi storici co' precedenti.

Noi ci asterremo dal seguire distintamente tutte le altre nazioni, e dall'accrescere con varj nomi la lista già troppo lunga degli storici di questo secolo: basta quanto finora abbiam detto per far vedere che, per tutta l'Europa, si è largamente diffuso il genio della storia. Ma esaminando il merito intrinseco di questi storici, e ritornando al paragone di sopra accennato co' precedenti moderni, dovremo pur confessare che, in tanta folla di storici recenti, pochi son quelli che siensi realmente distinti, e che soli l'*Hume*, il *Robertson*, il *Gibbon* e qualche altro si son fatto un illustre nome da poter mettersi a confronto, benchè in un gusto affatto diverso, col *Guicciardini*, col *Davila*, col *Mariana*, col *Tuano* e con altri simili volgari o latini storici dell'età precedenti: che generalmente una maggiore sagacità critica e filosofica, e maggiore brio e vivacità nello stile danno ai più moderni la preferenza, mentre gli altri sono superiori nella gravità e posatezza del giudizio, senza lasciarsi abbagliare da filosofici barlumi, e nell'esattezza della verità, facendo di questo maggiore studio, e trattando di fatti più a portata della loro investigazione; e che ai difetti dello stile dei precedenti vengono contrapposti altri non minori dello stile dei più moderni; e che generalmente non è sì chiaramente decisa la superiorità degli storici del nostro secolo, come i begli spiriti abbagliati dallo splendore di nomi sì illustri vorrebbono pensare; e forse contrappesando i difetti degli uni con quei degli altri, pochissimi, ovver nessuno, potranno trovarsi in diritto di una giusta e manifesta preferenza sopra i più rinomati storici dei secoli precedenti. Nella storia letteraria possiamo più giustamente pretendere la precedenza. Un'opera che storicamente descrivesse i progressi, la decadenza e le varie vicende della letteratura in qualche nazione, un'opera che presentasse l'origine ed i progressi di qualche scienza, non era conosciuta fino ai nostri dì; e le *Storie delle matematiche* del *Montucla*, e dell'*astronomia* del *Bailly*; e la *Storia della letteratura italiana* del *Tiraboschi* sono storie letterarie, cui non possono vantare le simili le passate età. Ed ecco quale è stato il corso, quali i progressi della storia, dalla sua origine fino ai nostri dì.

102. Scarsezza di buoni storici. Difficoltà di averne.

Ma, e quanto non dee confondere il nostro orgoglio ed umiliare lo spirito umano, il vedere sì immensa copia di scrittori antichi e moderni, e sì poche storie che possano occupare l'attenzione e lo studio dei dotti e saggi lettori? I critici greci in tanta folla di loro storici, come abbiamo accennato, appena ne riconoscono altri degni di particolare commendazione ch'*Erodoto*, *Tucidide*, *Senofonte*, *Teopompo* e *Filisto*. Degli storici latini esistono ancor quei pochi, che gli antichi distinsero con maggior lode. Ma in questi stessi greci e latini più celebrati possiamo vantarci di ritrovarvi tutta la desiderata perfezione! Dal risorgimento delle lettere fino al regno di *Luigi XIV*, e da questo fino ai nostri dì abbiam vedute tutte le nazioni dedicarsi con particolare studio o nella lingua latina, o nei volgari idiomi alla composizione di molte storie, e quanto pochi storici abbiam trovati degni di fermare la nostra attenzione? È troppo grande impresa una storia, per potersene trovar molte che sieno degne di questo nome, e un eccellente storico, diremo col *Fénélon* (1), è forse ancor più raro che un gran poeta. Immensa fatica ed erudizione per acquistar le notizie; severa critica per verificarle; fino gusto e saggio avvedimento per isceglière fra infiniti fatti quei che sono da raccontarsi, e per collocarli in quei siti appunto dove meglio possono spander lume su tutti gli altri; oculata politica e filosofia per ben conoscere gli stati e gli uomini, e dare ad ogni cosa il peso che ha realmente; vasta erudizione per parlare senz'affettazione, ma con giustezza delle materie incidenti; soda e nobile, animata e viva eloquenza per ben dipingere i fatti, dilettare ed interessare i lettori; e finalmente genio storico, che formi il piano, che dia l'ordine, che animi tutta la storia, sono doti, quanto difficili a combinarsi, altrettanto necessarie ad una perfetta storia. Senza vasta mente, acre giudizio, sottile ingegno, brillante immaginazione, lettura, combinazione, meditazione e studio, indarno accingesi uno scrittore a formare una buona storia. Un poeta, animato realmente e pieno dell'estro poetico, potrà, condotto solo dal suo genio senza bisogno di esterni ajuti, comporre un eccellente poema. Lo storico, obbligato alla verità e legato ai fatti, senza libertà di presentarli a suo modo, lo storico non meno che il poeta, e forse più del poeta libero da questi ceppi, abbisogna di genio per iscriver la storia; ma invano spera di poter formarne una buona condotta da questo solo; vi vuole critica, vi vuol giu-

(1) Lettr. Sur. l'Eloq. ec.

dizio, vi vuol lettura, erudizione, studio e fatica. Qual maraviglia dunque, che in tanta copia di storie sì poche se ne trovino buone, ed ancora fra le migliori non se ne conosca una perfetta?

103. Mire da aversi per ulteriori progressi della storia.

Il *Filangieri*, poco contento delle storie che abbiamo presentemente, voleva scriverne una secondo le vaste idee dell'erudita sua mente (1): noi, senz'ardire di sporci a questo cimento, ci proveremo di proporre per la composizione di nuove storie alcuni miglioramenti. Un difetto ci par d'incontrare nelle più celebrate storie, a cui altri voglion supplire con altro difetto forse maggiore, e la cui correzione potrebbe recare alla storia un nuovo ornamento. I migliori storici antichi e moderni si ristringono comunemente agli avvenimenti politici e militari, e rare volte toccano i religiosi, i morali, i letterarj, nè ci mostrano in somma tutti quelli, che fanno veder tutto l'uomo, e che danno a conoscere pienamente le nazioni che si descrivono. Annojano altri all'opposto con lunghissime descrizioni e dissertazioni per volerci informar di tutto; e per rendere più istruttive le loro storie le fanno fastidiose e pesanti, che è il maggior difetto di qualunque opera, e il più contrario ad ottenere la vera istruzione, che ne dee esser l'oggetto. L'istruzione della storia, come quella del dramma, dee essere in azione, non in discorsi: un fatto, una circostanza, una riflessione opportunamente recata potranno far ben conoscere gli uomini e le nazioni, senza annojare con fastidiose ed inutili descrizioni. Se *Livio* avesse toccati qua e là colla sua accorta prudenza e sobrietà alcuni fatti ed alcune circostanze, che mostrassero alquanto più le pratiche religiose e le giudiziali, i costumi privati ed i pubblici, il governo della città e delle provincie, la coltura, gli studii e quelle cose che or noi desideriamo di sapere di quei tempi, ci avrebbe istruiti assai meglio delle cose romane, che non fa *Dionigi di Alicarnasso* con lunghi ed eruditi discorsi, che invitano pochi a leggerlo, fuorchè gli antiquarj; e la sua storia sarebbe stata ancor più compiuta, più utile, più istruttiva che non è presentemente. Uno storico fornito delle storiche doti, e mosso da queste mire nella scelta e nella sposizione dei fatti e delle circostanze, con giudizio, avvedutezza e sobrietà, potrà darci una nuova storia che, senza lunghi dettagli e senza inutili dissertazioni, c'istruisca meglio di tutte le altre, e, lungi dall'annojare ci rechi vero piacere. Quest'osservazione, che riguarda

(1) Della scienza della Legisl. tom. IV, part. II.

l'istruzione, per così dire, storica, può ugualmente applicarsi alla morale e politica. Pur troppo, per levare l'aridità di alcune digiune storie, vanno molti in un estremo contrario, e caricano i racconti di riflessioni, sentenze e moralità. La storia dee insegnare una sana politica ed una pura morale, senza politicare nè moralizzare. Scogli son per lo storico le distaccate sentenze, alle quali sol può accostarsi talvolta con somma cautela tratto dal corso di una viva ed interessante narrazione. I fatti e gli eroi, non lo storico, deggiono istruire gli attenti e riflessivi lettori: lo storico, come il poeta, dee schivare quanto potrà il comparire nella sua opera; e l'illusione si ha da cercare nella storia non meno che nel poema. Sobrietà nelle sentenze, sobrietà nei ritratti, sobrietà nella filosofia e politica, sobrietà nell'erudizione, sobrietà nell'eloquenza, e in tutto in somma sobrietà e giudizio sono da raccomandarsi agli storici in un secolo, in cui è troppo infrascata la storia con vani ornamenti di filosofia, di erudizione e di eloquenza, nè più sa parlare col tuono semplice e grave, e colla seria e maestosa dignità che conviene alla maestra della vita, alla giudicatrice de' principi, alla banditrice della verità. Questa moderazione e sobrietà nello scriver la storia non vorrei si stendesse troppo alla ricerca delle notizie e de' materiali per la medesima: anzi io credo che la troppa impazienza dei nostri storici nell'acquistare e raccogliere le convenienti notizie, sia la sorgente dei difetti che rendono meno utili e dilettevoli le loro composizioni. Troppo affidati al proprio genio, sprezzando le fatiche, com'essi dicono, di schiena, sedendo mal volentieri fra la polvere di libri, di pergamene, di carte, vanamente sperando che la forza del loro spirito possa supplire alla lettura e allo studio, si mettono a scrivere senza la necessaria provista delle convenienti notizie, e ci danno, in vece di storie, i vani sogni della loro immaginazione: fingono a capriccio intenzioni, mire e ragioni dei consigli e de' fatti, che non hanno alcun fondamento, e credono di appoggiarle abbastanza coll'importuno ammasso delle filosofiche lor riflessioni; e fabbricano castelli in aria, che van tosto a terra senza la menoma sussistenza. Non vi è fatica e premura di raccoglier notizie, che possa dirsi soverchia ad uno storico. Nessuna notizia, picciola o grande che sia, è per lui inutile o dispregevole. La ricchezza e la copia delle notizie gli fa meglio conoscere le persone, vedere i fatti, penetrar nei consigli, e trattare ogni cosa con padronanza, verità ed evidenza. E al contrario la povertà dello storico si fa tosto conoscere da un oculato lettore, e gli leva ogni credito ed autorità. Studi dunque e fatichi lo storico, cerchi, raccolga ed ammassi notizie quanto più possa:

ma sia poi avveduto e sobrio nel farne il conveniente e dovuto uso, nè spanda prodigamente nella sua storia le acquistate notizie, ma dispensi soltanto con cauta mano le utili ed importanti. Con questa abbondante e ricca provvista, con queste mire di piena e compiuta istruzione, con questi riguardi di moderazione e sobrietà potrà lo storico, anche nei soggetti più maneggiati e più ribattuti, trovare degna materia per fare una nuova storia. Lascio l'antico Egitto e l'Asia antica, della cui unione di barbarie e di coltura, di rozzezza e di magnificenza si potrebbe formare un quadro assai dilettevole e nuovo: la storia della Grecia, tante volte trattata, ancora dopo quella del *Gillies* sì giustamente stimata, quanto non può diventar nuova, originale ed interessante? La storia della Grecia è la storia del genere umano in tutte le sue età; dove si vede, fin dalla rozzezza dell'infanzia, cominciar a formarsi in una civil fanciullezza, allevarsi e crescere ad una colta adolescenza, e giunto alla più vigorosa e perfetta maturità, venir declinando in senil languore, e decadere nella decrepitezza. Non si è veduto mai l'uomo in sì nobile elevatezza, come si vidde in un tempo fra' Greci. Vive e raffinate passioni, virtù grandi ed eroiche, valor politico e militare, scienze esatte e lettere amene, arti meccaniche e liberali, e quanto può ornar la mente ed il cuore umano, tutto si mostrò nella Grecia nel più alto punto della sua perfezione. E dov'è la storia che ci presenti in questi varj aspetti, e in questa sì sublime e nobil veduta la Grecia? Che storia abbiam noi di Roma, che ci descriva una ben distinta ed esatta vita di quella regina dell'universo, ci conduca dagli umili e bassi suoi natali alla più sublime sua grandezza, ci mostri internamente nel governo, nella disciplina, nel costume le varie provincie del vastissimo suo impero, ci faccia godere lo spettacolo del suo splendore e della sua maestà, e quindi ci faccia discender con lei sino all'estrema sua rovina? Chi si contenta dell'opera per altro pregevolissima del *Montesquieu* delle *Considerazioni sulla grandezza e decadenza de' Romani* dà ben a vedere, che non sa quale deggia essere una storia. Se il *Ferguson* e il *Gibbon* hanno trattati alcuni pezzi di tale storia, abbisognano anch'essi di varj miglioramenti, e lasciano ancor presi insieme tanti vuoti, che è forse più quel che manca di quel ch'essi descrivono. L'antiquario e l'erudito studiando nei libri e nei monumenti Roma e la Grecia, vanno trovando ognor nuovi materiali, lo storico ne profitterà, e fabbricherà con essi in nuovo e curioso aspetto la sua storia. Quelle singolari nazioni ci deggiono interessare pei loro eccellenti pregi e per l'istruzione che, in quasi tutti i rami di pubblico van-

taggio, ci posson dare: altre non men singolari e men conosciute ci toccano più dappresso, e debbono ugualmente eccitare la nostra curiosità. Goti, Longobardi, Franchi, Arabi, imperadori orientali ed occidentali, papi, vescovi, principi ecclesiastici e secolari; crociate, governo feudale, studj, commercio, arti e coltura de'tempi bassi sono soggetti meno brillanti, e forse troppo monotoni, ma da cui deriva la maggior parte del viver nostro, e che però debbon essere per noi molto curiosi ed interessanti; e tutti questi addimandano una maestra mano, che li sappia mettere nel vero lor lume. Finora era stato forse ancor troppo presto: l'antiquaria de'bassi tempi conta ancor pochi anni di studio, nè ci aveva per anco scoperte notizie abbastanza per poterne scrivere una compiuta ed esatta storia. Or che coll'ajuto della diplomatica e dei varj monumenti, che s'illustrano di quell'età; or che colle particolari storie e notizie, che l'amor patriottico fa produrre ad ogni provincia e città, le tenebre di quei tempi si van diradando, e si spargon da per tutto maggiori lumi; or si potrà sperare di essere in istato di dare una buona storia, che scegliendo fatti e circostanze realmente curiose ed importanti, dando alle geste ed agli eroi il vero e dovuto loro splendore, legando coi nostri quei costumi, quelle leggi, quei tempi, levando coi decenti ornamenti dello stile la ruggine delle cronache e dei monumenti, onde si prendono le notizie, ci presenti tutta la serie degli avvenimenti e dei tempi con giudizio, filosofia ed eloquenza, e c'istruisca forse più che le luminose storie greche e romane. Quanto non hanno scritto della scoperta delle due Indie? E che storia abbiamo noi che appaghi la nostra curiosità, e ce ne dia una piena istruzione? Forse *Robertson?* forse *Raynal?* Più grande e più perfetta è l'opera che si desidera in questa parte, alla quale però non poco ajuto potran prestare le celebrate storie di questi due insigni scrittori. Con migliori auspicj l'aveva incominciata il *Mugnoz*; ma la lasciò imperfetta al primo volume. La successione alla monarchia spagnuola della casa di *Borbone*, le guerre allor accadute, gli stabilimenti quindi seguiti, la creazione, per così dire, di due grandi potenze nell'Europa, la russa e la prussiana, e tutto il quadro dell'Europa dell'ora finito secolo, potrebbon dare degna materia, benchè non tanto grande e vasta, ad una filosofica e politica storia; ma sopra tutto la portentosa e non mai veduta, nè mai da vedersi, io spero, nè forse da credersi dalla posterità, rivoluzione francese, e le non meno portentose vittorie di *Napoleone*, e il cangiamento della faccia della terra, e il nuovo mondo politico per esse creato, apron sì vasto e grandioso campo alla storia, che non è sperabile un ge-

nio che sia capace di scorrerlo pienamente. Non mancheranno, no, soggetti ad un genio storico; basta che non si sfuggano le fatiche per cercare tutte le vie di dare loro il dovuto illustramento. Lettura, confronto, meditazione, preventivi studj, sana filosofia, penetrante politica, soda eloquenza, e gusto e giudizio in tutto, presenteranno ad uno scrittore animato da genio storico nuovi piani ed aspetti nuovi, onde poter dare alla storia maggior lustro ed utilissimi avanzamenti. Noi, fermatici già forse di troppo in seguire la storia, ci rivolgeremo or a dare uno sguardo su gli altri studj, che possono dirsi compagni o ministri della medesima.

CAPITOLO II.

Della Geografia.

104. Origine della Geografia.

Chiamansi, e sono in realtà, due occhi della storia la geografia e la cronologia, nè potrebbon senza torto, benchè ugualmente appartenenti alle matematiche, dividersi dalla storia. Gli antichi, come anche molti moderni, non sanno parlare di scienza alcuna, senza trovarne almeno i semi in *Omero*: d'uopo era, che tutti i ruscelli di ogni facoltà derivassero dal vasto oceano dei poemi di *Omero*. Ma, per la geografia particolarmente, *Ipparco* e *Strabone* (1) non solo gli accordano quest' onore, ma si studiano lungamente di assicurargliene il possesso contro alcune opposizioni di *Eratostene*, e di dichiararlo in giudizio contraddittorio primo autore delle geografiche discipline. Ma se il parlare, come fa *Omero*, di città, di provincie e di nazioni basta a formare la scienza geografica, quel glorioso titolo di primo autore della geografia che i Greci per questa sola ragione dispensano al cantore di *Achille*, con maggior fondamento possono darlo gli Ebrei al loro legislatore *Mosè*, il quale la dispersion delle genti e la popolazione della terra più distintamente descrisse (2); ed anche con diritto assai più fondato a *Giosuè*, il quale mandò periti, che esaminarono, descrissero e in varie parti divisero tutta la terra di Canaan; nella qual descrizione vogliono alcuni, con qualche apparenza di ragione, che una vera carta geografica debbasi ravvisare. Se il detto di un poeta, e di un poeta assai posteriore, potesse avere in questa parte qualche autorità, dovrebbesi riconoscere la scienza geografica anche nella Colchide assai anteriore ad *Omero*; dacchè dice *Apollonio* (3), per bocca

(1) Lib. I. (2) Genes. c. X, e al. (3) Argon. lib. IV.

di *Argo*, che fin dal tempo degli argonauti gli abitatori di Ea, capitale della Colchide, avevano tavole geografiche, nelle quali vi erano tutte le vie, e tutti i confini del mare e della terra, e queste non lavorate solo a quel tempo, ma trasmesse lor dai maggiori, e custodite come una preziosa antichità. Con maggior apparenza di ragione credono altri poter prendere dagli Egiziani l'origine della geografia. Le innondazioni del Nilo avranno obbligati questi a misurare e segnare i proprj terreni per non confonderli cogli altrui, ed avranno fatto nascere qualche picciolo saggio di carte geografiche. Le molte misure geodesiche, che, secondo il testimonio di *Erodoto* (1) e di altri antichi, avevano gli Egiziani, e le varie dimensioni dell'Egitto e di alcune sue parti riportateci dal medesimo *Erodoto*, e trovate giuste dal sagace ed erudito geografo *d'Anville* (2), tuttochè dal *Vossio* (3), dal *Wesselingio* (4) e da altri moderni rigettate prima come esorbitanti e incredibili, possono ugualmente provare che gli Egiziani si erano con qualche particolare diligenza applicati a prendere le vere dimensioni di quel regno, e a coltivare in qualche modo lo studio della geografia. Vuolsi infatti che *Sesostri*, avendo trascorsa gran parte della terra, formasse una carta geografica delle sue spedizioni, della quale mandasse copia non solo agli Egiziani, ma anche agli Sciti (5). Ma tutte queste congetture e tutte le notizie dell'età e delle geste di *Sesostri* sono troppo incerte, per poterne ricavare un valido argomento a favore dell'antichità dell'egiziana geografia. Meglio sarà ritornare ai Greci, e ricercare in tempi più vicini e sicuri una più accertata origine della geografia.

105. Uso della sfera.

Matematiche determinazioni e notizie storiche sono i fondamenti su cui si leva il vasto edifizio della geografia, e sulle une e sulle altre la vediamo sorgere fra Greci. Le cognizioni della sfera, della gnomonica, e della figura e grandezza della terra, che sono le basi matematiche di questa fabbrica, non si scoprono assai chiaramente fuorchè nelle mani dei filosofi greci. Gli eruditi antiquarj vanno cercando in *Chirone*, in *Museo*, in *Atlante* e in altri antichissimi eroi i primi autori della sfera, e quindi anche della geografia; del che oltre molti altri parla lungamente e con copiosa erudizione il *Renaudot* (6); e il *Carli* (7) giudiziosamente in brevi note si sbriga, congetturando, benchè senza nulla decidere, che ad *Atlante* ed agli

(1) Lib. II.
(2) Mém. sur la mes du Schene egyptien ec. Acad. des inscr. tom. XLIII.
(3) Not. in Melam. (4) Not. in Itin. Anton. (5) Eust. in Not. ad Dion. perieg. (6) Acad. des Inscr. tom. I. (7) Della spedizione degli Argonauti.

Egiziani si possa più giustamente attribuire l'invenzione e l'uso della sfera. Ma tutte queste sono congetture, erudite bensì e prudenti, ma che non hanno un sicuro ed incontrastabile appoggio in antichi e legittimi testimonj; mentre questi soltanto mostrano in quelle genti una qualche cognizione di circolo, pel quale il Sole fa il suo corso, e di alcuni segni celesti, ma non assai espressamente della sfera. Vedonsi bensì una sfera persiana, altra indiana, ed altra greca barbarica in un manoscritto del celebre *Aben Ezra*, riportato dallo *Scaligero*, il quale pure ci dà idea di una sfera egiziana, ricavata da varj arabi scrittori di astronomìa (1). Ma quant' antichità contino queste sfere, e se sieno o no anteriori a quella de'Greci, non si può con qualche accertatezza decidere; e sembra piuttosto che possano credersi assai posteriori. De'Greci abbiamo più precise e conchiudenti notizie. *Plinio*, che sembra in qualche luogo attribuire ad *Atlante*, l'invenzione della sfera (2), dove parla poi più distintamente delle invenzioni proprie a ciascuno (3), dice bensì che *Atlante*, ovver gli Egiziani o gli Assirj inventarono l'astronomia; ma la sfera, *Anassimandro* milesio: *Astrologiam Atlas Libyae filius, ut alii Aegyptii, ut alii Assyrii; sphaeram in ea milesius Anaximander*. E *Laerzio*, il quale rammenta la traduzione di avere scritto *Lino* in versi della sfera (4), dà poi espressamente ad *Anassimandro* la gloria di averlo costrutta (5).

106. Uso della gnomonica.

La scienza gnomonica fu di grande ajuto per la nascente geografia, valendosene gli antichi per determinare le diverse longitudini e latitudini dei luoghi. E del gnomone, tuttochè voglia trovare i principj nelle piramidi, e negli obeliscli di Egitto, n'è chiamato da *Laerzio* espressamente primo inventore *Anassimandro*.

107. Cognizione della figura della terra.

Strane idee avevan gli antichi della figura della terra. A guisa di barca o di concavo piatto la volevano i Caldei, altri in forma di pigna, altri affatto piana, ed altri in altre foggie diverse la figuravano. Il milesio *Talete* le diede la sferica figura, che fino al passato secolo ha ritenuta, e che allora soltanto fu dai moderni astronomi cambiata in isferoidica. Della misura della terra vuolsi anche dare l'onore ad *Anassimandro* dal *Varenio* (6), dal *Fréret* (7), dal *d'Anville* (8), e da altri ed eruditi e geo-

(1) Not. ad Man. astron. (2) Lib. II, c. VII. (3) Lib. VIII, c. LVI.
(4) Prooem. (5) In Anax. (6) Geogr. gen. lib. I, c. IV.
(7) Essai sur les mésures longues des Anciens. Acad. des Inscr. tom. XLI.
(8) Acad. des Inscr. XLIII.

grafi, i quali anche credono che la misura di 400000 stadj, riferita da *Aristotele* (1) sotto il titolo di misura dei matematici, sia realmente quella di *Anassimandro*. Anzi *Fréret* passa a combinare ingegnosamente che quei 400000 stadj, ridotti alla giusta lunghezza da lui cruditamente provata degli stadj antichi contrapposti ai più recenti, corrispondano assai esattamente alla misura della terra definita posteriormente da *Cassini*; e *d'Anville*, riducendo gli stadj ad un sessantesimo di scheno egiziano, ch'egli con molta sagacità ed erudizione cerca di stabilire, trova formare ogni grado del meridiano, valutato 1111 stadj, 57000 tese, ciò che combina assai giustamente colle moderne determinazioni dei più diligenti astronomi. Ma, a dire il vero, questa gloria di *Anassimandro* di avere presa la misura della terra non è appoggiata a sì sodi fondamenti, che gli si possa accordare senza timore. Il *Fréret* la suppone senza prendersi cura di provarla, e *Varenio* e *d'Anville*, che vogliono addurne qualche prova, non si appigliano ad altro che al testimonio di *Laerzio*, il quale però sol dice che *Anassimandro* fu il primo a descrivere il circuito del mare e della terra, καὶ γῆς καὶ θαλάσσης περίμετρον πρῶτος ἔγραψεν; e queste parole appunto sono da altri comunemente applicate a significare l'invenzione non già della misura della terra, ma delle carte geografiche.

108. Invenzione delle carte geografiche.

Questa invenzione delle carte geografiche è il vero e grandissimo merito di *Anassimandro* nella geografia.

109. Anassimandro.

Che bell'ardire del filosofo milesio di stender la vista per tutto il globo terraqueo, e coll'ajuto del suo sapere astronomico e geometrico esaminarne l'estensione, descrivere tutto il giro del mare e della terra, e formarne una carta geografica! (2)

110. Geografia storica.

Allora può realmente dirsi nata la scienza geografica, e dovrà *Anassimandro* con ragione appellarsene il vero padre.

111. Ecateo.

Ma se il matematico milesio *Anassimandro* fu il primo autore di carte geografiche, un altro milesio, lo storico *Ecateo* sembra essere stato il primo a lasciarci uno scritto geografico; e potrà forse *Ecateo* chiamarsi padre della storica geografia, come della matematica *Anassimandro*. *Strabone* (3), citando

(1) De Coelo II. (2) Strab. lib. I, Agath. Comp. Eusthat. ad Dion. et al.
(3) Ibidem.

Eratostene, ci parla di *Ecateo* come del primo coltivatore della geografia dopo di *Anassimandro*; ma non ispiega assai chiaramente qual fosse la sua opera in questa parte, mentre altro non dice che averci egli lasciato un γράμμα, la qual voce greca può convenire ad uno scritto non meno che ad una pittura o ad una incisione. Ma il vedere che qui *Strabone* distingue il lavoro di *Ecateo* da quello di *Anassimandro*, e il γράμμα dal πίνακα, mi fa credere che di scritto, non di disegno o di carta geografica debba intendersi l'opera di *Ecateo*. Il che anche sembra confermarsi dalle parole seguenti, ove dicesi che da un *altro suo scritto* si credeva essere di lui questo πιστεύμενον ἐκείνου εἶναι ἐκ τῆς ἄλλης αὐτοῦ γραφῆς: onde sembra assai chiaramente accennare, che questo pur fosse scritto, e non tavola, come quella di *Anassimandro*. Quando non vogliasi che l'uno e l'altro facesse *Ecateo*, unendo ad una sua carta geografica uno scritto di geografia, e che questo intendasi di significare *Eustazio*, quando ci dice che *Ecateo* volle aggiunger qualche cosa all'ardita impresa di *Anassimandro* (1). Comunque ciò sia, certo è che *Ecateo*, diligente ricercatore di storiche notizie, ed amante di viaggiare quale ce lo descrive *Agatemero* (2), varj scritti compose appartenenti alla geografia. *Ateneo* (3) parla di una sua *periegesi*, o sia *descrizione della terra*, della quale cita il secondo libro, e di un *periodo* o *giro* ovvero *itinerario*, citato anche da *Arpocrazione* e da *Stefano*. Sembra dunque probabile che *Anassimandro*, coi lumi che aveva dell'astronomia e della fisica, prendesse il nobile impegno di formare una carta geografica, e che *Ecateo*, ajutato dalla carta di *Anassimandro* e dai lumi acquistati nei suoi viaggi, e colle sue ricerche storiche, facesse ancor un'opera più esatta, e aggiungesse uno scritto di geografia dove meglio si conoscesse il globo terraqueo descritto da *Anassimandro* e così in varie guise prendesse in Mileto la vera sua origine la scienza geografica. Sembra che da principio si ristringesse ai Milesj lo studio geografico, e che questo piacere di guardare sulle dipinte tavole le rimote contrade fosse proprio sol di Mileto, e poco si conoscesse in altre città. *Erodoto* (4) racconta che, imperando *Cleomene* in Isparta, vi andò *Aristagora* tiranno di Mileto, e gli presentò una tavoletta di bronzo, in cui era descritto il giro di tutta la terra, di tutto il mare e di tutti i fiumi; cosa che sembrò allora affatto nuova, ed una memorabile rarità.

112. Uso comune delle carte geografiche.

Ma propagossi ben tosto la notizia di tale invenzione, e molti procurarono di profittarne. Nella Grecia singolarmente, vaga di

(1) Ibidem. (2) Compend. ec. (3) Lib. X. (4) Lib. V.

ogni cognizione ed amante di novità, si rese in breve sì comune questa invenzione, che nelle scuole e nelle conversazioni era divenuto un trastullo l'occuparsi in far tali carte. Racconta *Eliano* (1), che *Socrate*, per umiliare la vanità di *Alcibiade*, gli mostrò una tavola geografica, acciocchè gl'indicasse dove si vedessero segnati i suoi terreni, per cui egli tanto s'insuperbiva. Nella vita del medesimo *Alcibiade* narra *Plutarco* che, quando trattavasi in Atene d'intraprendere la guerra di Sicilia e di Cartagine, di altro non parlavasi nei teatri e nelle palestre che di quella guerra e di quei paesi, e che molti mettevansi tosto nel calor del discorso a descrivere la forma e la situazione della Sicilia e di Cartagine, e a disegnare così piccole carte topografiche di quei paesi, ciò che prova quanto fosse loro dimestico e familiare l'uso di formar tali carte. *Aristofane* mette nella scuola di *Socrate* una carta geografica, sulla quale studiavano i suoi scolari, e dove il *discepolo* mostra a *Strepsiade* non sol la città di Atene, ma il campo ateniese, ed i cicinnj, ed ogni grande e picciola terra (2); la qual burla di *Aristofane* ci fa prudentemente supporre che vi fosse realmente nelle scuole l'uso di fare studio su tali carte geografiche, e che queste non fossero sconosciute al popolo, che doveva gustare quella burla. Nel testamento di *Teofrasto*, riportato da *Laerzio* (3), si ordina che si conduca a termine un museo, ossia un tempietto delle Muse, da lui incominciato; che presso a questo si rifaccia un portico non inferiore a quel ch'era prima, e che nella parte inferiore di esso sieno collocate le carte geografiche; ciò che può provare la stima in cui tali carte tenevansi in quei tempi da' Greci. Anche i Persiani sembra che mettesser in opera quest'arte, quando, venendo in Europa in compagnia di *Ctesia* per agevolare al loro sovrano la conquista della Grecia, andavano notando sulla tavola le provincie da loro trascorse, e formavano una carta geografica del loro viaggio.

113. Viaggi de' Cartaginesi e di altri.

Molto più che ai Persiani dee ai Cartaginesi lo studio della geografia, e la cognizione del globo terracqueo. Mire di commercio e d'interesse, non di notizie e di scienze, indussero i Cartaginesi a far due spedizioni marittime per iscoprire nuovi mari e nuove terre; ma le cognizioni allor prese, e le scoperte fatte molto giovarono eziandio all'avanzamento della geografia. *Imilcone* fu mandato verso la parte settentrionale; e poco o nulla sappiamo del suo periplo, ossia giro nel mare,

(1) Lib. III, c. XXVII. (2) In Strab. act. I, sc. 11. (3) In Theophr.

o navigazione. *Annone* fu spedito verso le coste meridionali; e del suo periplo abbiamo una relazione, che è l'opera più antica che siasi conservata dell'antica geografia. Piene sono le biblioteche di dissertazioni, di trattati e di libri intorno ad *Annone* ed al suo periplo, fra i quali però credo potersi giustamente citare con distinta lode il dotto e giudizioso libro del *Campomanes* (1), e le erudite e lunghe dissertazioni del *Bougainville* (2): e tutti sono fra loro sì differenti, che non trovasi chi convenga con un altro nell'epoca e nelle altre circostanze di quel periplo; e discendendo dal *Vossio* che lo vuole anteriore alla guerra di Troja, e dal *Bochart* che si accosta anch'egli a tanta antichità, fino al *Fabrizio* che per l'opposto lo fa discendere ai tempi di *Agatocle*, trecento anni appena avanti l'era cristiana, non vi è anno, per così dire, in quel lungo intervallo di secoli, in cui non sia da qualcuno riposta l'epoca di quella spedizione. Ma qualunque siane la vera opinione, rimane *Annone* in ogni modo anteriore a quanti scrittori di cose geografiche si sono finoa noi conservati; e il suo periplo, tuttochè disprezzato, e trattato di mera favola dal *Dodwello* (3), ha dato dei lumi ai geografi antichi e moderni; ed o sia stato scritto originariamente in greco, come indotto da alcune ragionevoli congetture vuole il *Campomanes* (4), ovvero scritto da *Annone* in lingua punica, sia stato poi tradotto, ovver anche compendiato da qualche Greco, certo da tutti i geografi, antiquarj e filologi è grandemente stimato. Emula di Cartagine la sua rivale nel commercio Marsiglia, volle a suo esempio eseguire anch'essa marittime spedizioni; e la superò forse nella parte scientifica poco da quella considerata. L'astronomo *Pitea* ed *Eutimene* furono i condottieri di quei gloriosi Argonauti; e fortunatamente *Eutimene*, del cui periplo appena ci sono rimaste notizie, si condusse verso i lidi meridionali, ch'eran già conosciuti pel periplo di *Annone;* e *Pitea*, che prese la parte settentrionale poco illustrata dalle memorie d'*Imilcone*, ci ha lasciata la sua relazione, di cui si conservano varie notizie e qualche picciol frammento. Astronomo rinomato, intendente fisico ed erudito geografo, fece *Pitea* una, o, com'altri vogliono (5), due navigazioni, s'innoltrò sino all'Islanda, e recò nuovi lumi pel commercio, per l'astronomia e per la geografia. Ma del suo periplo, che do-

(1) Antiguedad maritima da la republica de Cartago, con el periplo de su General Hannon ec.
(2) Acad. des Inscr. tom. XLIII, XLVIII.
(3) Diss. de periplo Hannonis ec. (4) Illustr. pag. 17 seq.
(5) V. Bougainville Eclaircis. sur la vie et sur les voyag. de Pytheas. Acad. des Inscr. tom. XXX.

veva essere molto interessante, non è rimasto che un piccolo frammento conservatoci da *Gemino*, sebbene *Strabone*, *Plinio* ed altri greci e latini ci hanno lasciate molte memorie degli utili suoi scoprimenti. Noi abbiamo un altro periplo, benchè anch'esso molto imperfetto, dal cariadense *Scilace*, che vuolsi per varie ragioni dal *Fabrizio* (1) anteriore ad *Erodoto*, benchè *Dodwello*, appoggiato al testimonio di *Suida*, lo faccia discendere al tempo di *Polibio* (2).

114. Scrittori di geografia.

Gli *Annoni*, i *Pitea*, gli *Scilaci* ed altri simili erano i *Colombi*, i *Maghellanes*, ed i *Cook* dell'antica geografia: le relazioni dei loro viaggi, più o meno esatte e veridiche, erano, come or sono quelle dei nostri viaggiatori, pei filosofi i materiali per levare i piani geografici, distender carte e scrivere libri. Ma non mancavano anche allora i *Varenj* ed i *Maupertuis*, che componessero matematicamente gli elementi di quella scienza: v'erano anche i *Salmon* ed i *Busching*, i quali confrontando libri e memorie e notizie storiche ed astronomiche, impiegavano la sagacità del loro ingegno in felici combinazioni, e senza uscire dal gabinetto fissavano i termini delle provincie, e ci presentavano geografiche, fisiche e storiche notizie di ogni paese. *Strabone* infatti reputa la geografia come lo studio più proprio di un filosofo, e cita a questo proposito molti filosofi, che particolarmente la coltivarono.

115. Democrito, Eudosso, Dicearco.

Democrito, profondo filosofo ed attento meditatore, compose un'opera di geografia, che da *Laerzio* viene riposta fra le sue opere matematiche, e che sarà facilmente stata un'opera di elementi matematici di geografia. Quale fosse l'opera di *Eudosso*, che vediamo spesso citata da *Laerzio*, da *Ateneo* e da altri antichi col titolo di *Periodo della terra*, può in qualche modo additarcelo ciò che di essa ci riportano quegli autori; poichè riferendovisi notizie dei maghi persiani, dei Feniej e di altri popoli da lui non veduti, par verisimile che il suo periodo non fosse soltanto una odeporica relazione, ma una descrizione geografico-storica di tutta la terra allor conosciuta, quali or sono le opere dei nostri geografici scrittori. *Dicearco*, discepolo di *Aristotele*, si meritò con altri lavori diversi l'attenzione ed i riguardi dei geografi. Noi abbiamo di sopra accennata un'opera di *Dicearco* intitolata la *Vita della Grecia*,

(1) Bibl. graec. lib. IV. c. II.
(2) Diss. de per. Scyl. act. Geogr. graec. min. tom. I.

che può in qualche modo appartenere alla storia, ma che è realmente geografica, di cui abbiamo ancora un assai lungo frammento, illustrato dallo *Stefano* e riportato dall'*Hudson* (1), dal *Gronovio* (2) e da altri. Ma oltre di questo sappiamo ancora altri meriti di *Dicearco* nella geografia. *Tullio* parla spesse volte delle sue tavole geografiche, e mostra la stima in cui erano tenute e da lui, e da *Attico*, e da *Dionisio*, e dai buoni estimatori di tali materie; ed egli stesso confessa avere in una sua opera tradotto letteralmente un passo geografico di *Dicearco* (3). Di un altro merito di *Dicearco* nella geografia ci parla anche *Plinio* (4). Aveva egli per ordine sovrano presa la misura dei monti del Peloponneso; ed uomo erudito, come viene chiamato da *Plinio*, fece un'opera, riportata da *Suida*, intorno alla misura dei monti del Peloponneso, dove determinò le loro altezze distintamente; e saviamente pensando con giustezza geografica e geometrica, non dubitava di asserire, che la picciola elevatezza dei monti più alti niente dovesse pregiudicare alla sfericità della terra. Così in varie guise coi viaggi, colle carte, cogli scritti, e colle storiche e geometriche osservazioni, fomentavasi e cresceva sempre più la geografia in mano dei Greci, ed andava ognor guadagnando più e più terreno.

116. Miglioramento della geografia sotto il regno di Alessandro.

Ma ampliaronsi molto più le sue conquiste colle conquiste di *Alessandro*. Se tutte le scienze e le arti greche si vogliono venute al colmo del loro splendore nel regno di *Alessandro*, quanto più non dovè guadagnare la geografia sotto quel monarca guerriero, amante di lunghe spedizioni e di rimote conquiste? Filosofi, matematici e storici accompagnavano nelle militari sue imprese *Alessandro*, e conquistavano per le scienze quelle nazioni, che i suoi capitani sagrificavano al capriccioso onor del monarca. Infatti dalle imprese di *Alessandro* prendono *Eratostene* e *Strabone* (5) l'epoca del miglioramento della geografia. Le lunghe spedizioni allor fatte scoprirono ai Greci molte regioni dell'Asia e dell'Europa, che prima non conoscevano; e quelle stesse, di cui avevano qualche notizia, le presentavano ai loro occhi con maggiore chiarezza e distinzione. A chi non sono noti i vantaggi venuti alla geografia per la celebre spedizione di *Nearco* e di *Onesicrito*? Allora *Callistene*, compagno e storico di *Alessandro*, diede fuori il suo periplo; allora *Archelao*, scrittore geografico al dire di *Laerzio* (6),

(1) Geogr. graec. min. tom. II. (2) Ant. graec. tom. XI.
(3) Ep. ad Att. lib. VI, ep. II. (4) Lib. II, cap. LXV. (5) Lib. I.
(6) In Arch.

fece una descrizione dei luoghi trascorsi da *Alessandro*, e compose un'opera sopra i fiumi, che vediamo citata da *Stobeo*; allora *Betone*, chiamato da *Plinio* (1) e da *Ateneo* (2) misuratore dei viaggi di *Alessandro*, scrisse un libro delle stazioni delle sue spedizioni pieno di notizie storiche e geografiche; allora molti altri coi loro viaggi e colle loro osservazioni molti lumi apportarono allo studio geografico. Alquanto di poi scrisse *Callimaco* dei fiumi in generale di tutta la terra, e dei fiumi in particolare dell'Europa, delle isole, delle città e di molti punti curiosi, e spettanti alla geografia; *Timostene* compose un libro intorno ai porti, nel quale molte vaghe ed importanti notizie si contenevano, tanto stimato da *Eratostene*, che lo copiò quasi letteralmente nelle sue opere, ed altri non pochi in altre simili materie impiegavano il loro studio.

117. Eratostene.

Venne finalmente quel portento di erudizione, *Eratostene*, riguardato da tutta l'antichità con maraviglia e venerazione pel vasto ed interminabil suo sapere in ogni parte della letteratura, e servendosi delle moltiplici sue cognizioni in tutte le scienze, fece in qualche modo cambiare di aspetto la geografia. Egli fu il primo, che concepisse la sublime idea di misurare con geometrica accuratezza la grandezza della terra, che altri con troppa superficialità avevano definita, e l'eseguì con quell'esattezza, che le circostanze del tempo e dello stato delle scienze gli permettevano. Vedendo che a Siene posta sotto il tropico di Cancro non dava ombra alcuna il gnomone nel giorno del solstizio estivo, ed osservando l'ombra che desso dava in Alessandria in quel giorno, determinò i gradi di latitudine fra quelle città per 7.° e 12.°, o per una cinquantesima parte della circonferenza della terra; e sapendo che lo spazio terrestre era di 5000 stadj, conchiuse, che la circonferenza della terra doveva essere di stadj 250000. *Plinio* (3), alla vista dell'alta impresa di *Eratostene*, si lascia trasportare dal suo entusiasmo, ed *improbum ausum*, esclama, *verum ita subtili argumentatione comprehensum, ut pudeat non credere*. Il *Riccioli* nondimeno (4) ed altri moderni hanno superato questo pudore, e trovano molto a ridire contro la misura di *Eratostene*. Forse *Eratostene* incorse nei grossi errori di cui è ripreso; forse i moderni sbaglian più stranamente, volendo dannare una misura che non conoscono, non sapendosi il preciso valore degli stadj, su cui tanto si è scritto dai matematici e dagli eruditi; certo *Fréret*, secondo il

(1) Lib. VII c. XI (2) Lib. X
(3) Lib. II, c. VIII. (4) Geogr. reform. et Alm. nov.

ragguaglio fatto da lui degli stadj, trova con somma sua sorpresa affatto conforme alla misura del *Cassini* la misura di *Eratostene* (1): noi ad ogni modo ammiriamo l'ingegno del matematico alessandrino nell'avere immaginato ed eseguito questo metodo, e riputiamo sua gran gloria, che gl'illuminati e sottili moderni niente abbiano saputo aggiugnere al suo metodo se non che usarlo con più esattezza. Un dotto matematico ed erudito filosofo che tanta cura prendevasi per conoscere la vera grandezza della terra, applicato poi particolarmente all'illustrazione della geografia, quanto giovamento non avrà recato a questa scienza? Egli fu il primo, che rivolgesse alle geografiche determinazioni le osservazioni astronomiche; egli fissò con matematico rigore i geografici deviamenti; egli ridusse in forma scientifica lo studio della geografia, e potè con ragione chiamarsi il padre dei moderni ed esatti geografi. In tre libri di commentarj geografici, che si vedono spesso citati dagli antichi, singolarmente da *Strabone*, combattè gli errori degli anteriori geografi, fece le sue correzioni all'antica geografia, espose le sue particolari osservazioni, ed istituì una sua carta geografica della terra (2), la cui spiegazione formava un'opera lodata dagli antichi, e molto interessante per lo studio geografico. Tanti meriti di *Eratostene* nella geografia gli debbono bensì ottenere gli elogi dei geografi, ma lasciano ancora non pertanto luogo alla critica di altri più severi ed esatti. Molti lumi si vogliono, somma attenzione e diligentissima esattezza; nè vi è, si può dire, studio che basti a schivare grossi difetti in una vasta opera di geografia. *Tullio* infatti si spaventa d'intraprendere una tal'opera coll'esempio di *Eratostene*, il quale, tuttochè fornito di cognizioni storiche, astronomiche e geometriche, e d'impareggiabile erudizione, non potè pur far un'opera che dovesse andar esente dalle critiche riprensioni di *Serapione* e d'*Ipparco* (3). *Strabone* frequentemente qua e là va riprendendo *Eratostene*, e quasi sempre chiama a tal fine l'autorità d'*Ipparco*, il quale, per quanto vedesi nello stesso *Strabone* (4), un'opera scrisse direttamente per rilevare gli errori geografici di *Eratostene*. Noi più non abbiamo i commentarj di questo, onde poterne fondatamente giudicare; ma il *Fréret* dice (5) di aver presa la fatica di esaminare partitamente le distanze dei luoghi, che ci restano segnate da *Eratostene*, citate da *Strabone* e da altri, ed avendole ridotte a gradi secondo la misura di *Eratostene*, averle paragonate colle migliori osservazioni astro-

(1) Essai sur les mesures ec. sect. III, art. I.
(2) Strab. lib. I e II, Scol. Ap. et al. (3) Ep. ad Att. lib. II, ep. VI.
(4) Ibidem. (5) Essai ec.

nomiche dei moderni, restando sorpreso della maravigliosa conformità delle une e delle altre; ciò che prova certamente quanto fosse grande la diligenza e la sagacità di *Eratostene*, e quanto lontana dal meritarsi i rimproveri dei geografi. Checchè di ciò sia, certo egli è, che la geografia prese una nuova faccia dopo *Eratostene*, ed i posteriori geografi doverono applicare maggior esattezza nelle determinazioni geografiche, ed apportare più diligente attenzione al loro studio.

118. Artemidoro.

Uno di questi è *Artemidoro*, grandemente benemerito dell'antica geografia. Fece anch'egli una misura della terra, che ci viene riferita da *Plinio*; la quale, benchè più storica che matematica, formata soltanto colle notizie delle particolari distanze da un luogo all'altro, è stata forse di maggior vantaggio all'antica geografia che quella di *Eratostene*. L'uso grande che fanno *Strabone* e *Plinio* del testimonio di *Artemidoro*, basta per conciliare ogni autorità agli undici libri da lui scritti in geografia, dei quali appena ci sono rimasti pochi frammenti, tramandatici in un compendio fatto da *Marziano* eracleota: singolarmente per ciò che riguarda il mediterraneo ed i suoi contorni, non vi ha, al dire del medesimo *Marziano* (1), scrittore più diligente di *Artemidoro*.

119. Ipparco.

Il nome solo d'*Ipparco* basta a rendere rispettabile qualunque lavoro delle sue mani; ma nella geografia singolarmente, di cui la scienza astronomica è la guida, quanto credito non dovrà ottenere l'astronomo *Ipparco*? Chi ardì con sovrumano coraggio, come dice *Plinio* (2), di numerare distintamente le stelle, e darci una minuta descrizione delle regioni celesti, quanto più felicemente non doveva riuscire nel presentare accurati piani delle parti terrestri! Ma *Ipparco* non tanto si propose di scrivere un'opera di geografia, quanto una critica per rilevare gli errori dell'opera di *Eratostene*; ed ebbe la sorte di quasi tutti i critici impugnatori i quali, levando alcuni errori dei soggetti da loro ripresi, cadono in altri non meno gravi da impugnarsi da altri scrittori. *Strabone* infatti ritrova in lui molti passi, ove accusarlo di errore, e dice generalmente d'*Ipparco*, che assai meglio è riuscito nell'impugnare le opinioni di *Eratostene* che nel proporre le sue. Il vero merito d'*Ipparco* nella geografia è quello che rileva giustamente il *Monturla* (3), di avere cioè immaginato di far uso

(1) Peripl. mar. ext. lib. II. (2) Lib. II, c. XX.
(3) Hist. des math. par. I, liv. IV.

sì delle longitudini, che delle latitudini per fissare la posizione dei luoghi sulla superficie della terra, e di essersi servito, per determinare le prime, delle ecclissi della luna (1).

120. Polibio e Posidonio.

Sembra che a quei tempi riscaldasse con particolar ardore gli animi dei Greci lo studio della geografia. *Polibio* e nelle sue storie ed in altre opere meramente geografiche trattò con singolare dottrina quella scienza, e si meritò particolari riguardi da *Strabone*, il quale pure va osservando parecchi errori nelle distanze dei luoghi fissate nelle opere di *Polibio*. Nome grande è nella geografia *Posidonio*, il quale ed a *Strabone* e a *Tolomeo* e agli altri geografi recò molti lumi, e servì loro in gran parte di guida e maestro. La divisione delle zone è stata di grande ajuto alla geografia. *Parmenide*, secondo il testimonio dello stesso *Posidonio* citato da *Strabone* (2), fu l'autore della partizione della terra in cinque zone: *Posidonio* parlò con più distinzione delle medesime, ne fissò con precisione i confini, ed entrò a trattare della popolazione dei luoghi in esse compresi (3); e sebbene cadde anch'egli in alcuni errori, ed eziandio in qualche contraddizione, per quanto possiamo ricavare da *Strabone* (4), fu nondimeno stimato come autor classico e magistrale. *Eratostene* si fece gran nome colla misura della terra: *Posidonio* volle anche farne una simile, ma con metodo alquanto diverso. Osservando la stella di *Canopo nella Nave* a Rodi e ad Alessandria, e trovandola in Alessandria alta 7 e mezzo, e in Rodi senz'altezza alcuna radendo l'orizzonte, determinò i gradi di Rodi ad Alessandria 7 e mezzo; e stimando lo spazio terrestre 5000 stadj, conchiuse doversi dare alla circonferenza della terra stadj 240000. Mille biasimi ha ricevuto dagli astronomi questa misura di *Posidonio* e per la determinazione dell'arco celeste, e per la dimensione del terrestre, e per ogni cosa. Ma l'ingegnoso e dotto *Bailly*, riflettendo che *Posidonio* fece la sua operazione dopo quella di *Eratostene*, che grande era il suo sapere e la sua celebrità, e che il dottissimo *Tolomeo*, avendo presenti varie misure fin allor fatte della terra, si attenne con preferenza di tutte le altre a quella di *Posidonio*, non vuol pensare che sì grossolanamente siasi abbagliato un sì grand'uomo, ed abbia presi errori sì madornali; e riducendo gli stadj di *Posidonio* ad una misura, ch'egli ingegnosamente combina colle persiane, coll'egiziane e colle altre famose, mostra che la misura di *Posidonio* di stadj 240000, è la stessa che quella dei matematici di stadj 400000,

(1) Strab. lib. I. (2) Lib. II. (3) Strab. lib. II. (4) Ibidem.

citata da *Aristotele* (ciò che anche prova il *Carli* più brevemente (1)), e molto esatta e conforme alle rigorose misure della terra dei nostri moderni astronomi (2). Noi non possiamo seguire queste sottili discussioni, ma possiamo bensì conchiudere che *Posidonio* e colla sua misura della terra e coi suoi scritti arricchì di moltissimi lumi la geografia. *Strabone* fa grand'uso della sua opera sull'Oceano, nella quale, egli dice (3), molte cose tratta geograficamente, alcune più propriamente da geografo, altre più secondo la dottrina dei matematici; chè così parmi potersi intendere le parole di *Strabone*: Δοκεῖ ἐν αὐτοῖς τὰ πολλὰ γεωγραφεῖν, τὰ μὲν οἰκείως, τὰ δὲ μαθηματικώτερον; e segue ἐστιν ἓν τ' τῶν πρὸς γεωγραφίαν οἰκείων τὸ τὴν γῆν ὅλην ὑποθέσθαι σφαιροειδῆ ec. Comunque sia, certo egli è che molte notizie e generali e particolari egli reca in quell'opera ad illustrazione della geografia, e che dovrà questa riconoscere per uno dei suoi primarj maestri *Posidonio*.

121. Polemone ed altri geografi.

Noi abbiamo detto di sopra che *Serapione* ed *Ipparco* non istimarono fatica men degna della loro gravità l'impugnare *Eratostene*. La sorte degli uomini grandi è l'avere ardenti oppositori non meno che attaccati seguaci; mentre i mediocri, nè lodati nè ripresi, giacciono sconosciuti ed oscuri. *Polemone*, illustre geografo, si applicò anch'egli ad impugnare *Eratostene*, e col correggere alcuni sbagli di quel grand'uomo recò viemaggior lume alla geografia. Ma oltre di questo ebbe il merito d'illustrare con varj scritti molte parti della terra: scrisse un libro della Samotracia (4), altro dei fiumi della Sicilia (5), altro della via sacra (6), e venne chiamato dagli antichi *periegete* (7). *Ateneo* e *Stefano* citano peripli, periegesi ed altre opere geografiche di *Mnasea*, di cui sono particolarmente celebri presso gli antichi le ricerche sopra l'Europa. Noi abbiamo un lungo frammento dell'opera sul mare-rosso di *Agatarchide*, tutore di *Tolomeo Alessandro*, nel quale molte e curiose cose si narrano, ma non troppo sicure, dei costumi di quei popoli, degli animali, del flusso e riflusso del mare, e di altre materie: abbiamo una periegesi di *Scimno* chio, il quale si professa seguace di *Eratostene;* un frammento d'*Isidoro* caraceno, ed alcune altre operette geografiche dei Greci che si trovano unite per la diligente opera dell'*Hudson* (8), ma che non sono

(1) Della Geograf. primit. (2) Hist. de l'Astr. mod. liv. IV. Eclairciss.
(3) Lib. II. (4) Athen. lib. IX. (5) Lib. VII.
(6) Harpocr. in ἱερὰ ὁδός. (7) Ath. IX.
(8) Geogr. gr. min. tom. I, et II.

state di notabile vantaggio per la geografia. Un accidente avvenuto al tempo di *Tolomeo Evergete* risvegliò la curiosità dei Greci verso la geografica erudizione. Vuolsi che un Indiano fosse condotto al re dalle sue guardie nel seno arabico, e che desso, imparata la lingua greca, raccontando le avventure della sua navigazione, eccitasse le brame di tentare una spedizione per l'India, della quale fu il principale regolatore un *Eudosso* di Cizico (1). Un generale entusiasmo si destò allora presso i Greci: l'universale curiosità degli eruditi si rivolse verso l'Etiopia, le Indie e le coste dell'Africa e dell'Asia; si disotterrarono in *Erodoto*, in *Eraclide* pontico e in altri scrittori viaggi marittimi fatti pel grand'Oceano superando il capo di Buonasperanza; si vide, che quei mari lunghi e difficili, che ora spaventano le nostre forti e grandiose navi, furono spesse volte varcati dalle picciole barche dei Gaditani, degli Egizj, degl'Indiani e di altre nazioni: e in mezzo a molte finzioni ed a favolosi racconti si diedero alla luce molte vere notizie di quelle poco conosciute nazioni, e la scienza geografica ne ricavò non poco profitto.

122. Miglioramento della geografia sotto l'impero dei Romani.

Ma assai maggiore vantaggio derivò alla geografia dalle militari spedizioni dei Romani, e dalle immense conquiste delle vincitrici loro armi. Il tante volte citato *Strabone* (2) ingenuamente confessa ch'*Eratostene* e *Timostene*, non che gli altri Greci anteriori, erano affatto all'oscuro delle notizie della Spagna e della Francia; ed infinitamente più ancora di quelle della Germania, della Britannia e dei Geti. Anche delle cose dell'Italia e del Ponto, benchè lor tanto vicine, rimanevano in grand'ignoranza. Ma colle conquiste dei Romani si conobbero le parti occidentali e settentrionali dell'Europa dai Greci non conosciute. Lo studio della geografia non si poteva trascurar dai Romani: una nazione conquistatrice e dominatrice dell'universo doveva guardare questo studio come parte della sua politica e dell'arte militare. Infatti i Romani avevano misure giustissime, ed esattissimi itinerarj delle loro provincie; ciò che sembra avessero già in uso prima dei tempi di *Polibio*, poichè della Spagna, e particolarmente del luoghi trascorsi da Annibale per passare in Italia, ci dice egli che avevano presa la misura i Romani colla maggior diligenza (3). Quanta cura adoperassero i generali nella formazione degl'itinerarj, si potrà forse conchiudere dal precetto che ne fa loro *Vegezio*, benchè scrittore assai più recente (4), il quale vuole che abbiano pienamente de-

(1) V. Strab. lib. II. (2) Lib. II. (3) Pol. lib. III. (4) Lib. III.

scritti gl'itinerarj di tutte le regioni colla cognizione delle distanze, delle pubbliche strade e delle private, delle scorciatoje, dei viottoli, dei monti, dei fiumi e di ogni cosa, e che tali itinerarj non li tengano solamente annotati nelle memorie, ma dipinti ancor sulle carte.

123. Uso delle carte geografiche presso i Romani.

Ad ornamento eziandio dei trionfi si servivano delle tavole geografiche i Romani; mentre solevano alcuni generali portare una tavola delle soggiogate provincie; e di quella particolarmente della Sardegna, riposta da *T. Sempronio Gracco* nel tempio della madre *Matuta*, sappiamo che non solo vi era descritta la forma di quell'isola, ma vi si vedevan dipinte fin le battaglie nei luoghi appunto dove eran seguite (1). Tanto era l'amor dei Romani per le geografiche descrizioni, che non solo in tavole o in tele, ma fino nelle muraglie tenevano dipinte mappe geografiche. *Varrone* ci mostra quest'uso dei Romani anteriore anche ai suoi tempi, narrando senz'apparenza di novità e maraviglia, che incontrò *Fundanio* suo suocero ed altri Romani, i quali si trattenevano a guardare l'Italia dipinta in un muro (2). Lo stesso *Varrone* nella enciclopedica sua erudizione diede onorato luogo alla geografia, della quale scrisse alcuni libri, che vediam citati da *Plinio* (3). Sembra che *C. Vestorio* e *M. Cluvio* sieno stati autori di carte geografiche, particolarmente stimati dagli eruditi Romani; poichè vengono da *Tullio* (4) paragonati a *Dicearco*, e ci si mostrano come tenuti in gran pregio da lui *M. Cluvio*, e da *Attico C. Vestorio*. Che *Giulio Cesare*, portando le vaste sue mire sopra tutte le parti delle scienze, attendesse eziandio alla geografia, come si vuole comunemente, pare assai naturale; ma che abbia egli mandati i greci geometri *Zenodoto* all'oriente, al settentrione *Teodoto*, e *Policlito* al mezzogiorno, per misurare l'estensione e le provincie dell'impero romano, e consegnarne alle carte una geografica descrizione, come narra *Etico* (5), non è appoggiato a valevole fondamento, poichè nè *Plinio*, nè *Svetonio*, nè verun altro scrittore di quei tempi fino ad *Etico* non ci fa motto di fatto sì memorando. Ci parla bensì *Plinio* (6) di *Augusto*, che con una marittima spedizione fece conoscere le spiagge settentrionali, e che ordinò ad *Agrippa* la costruzione di una carta geografica di tutto il globo. Uomo di singolar diligenza chiama egli questo *Agrippa*, che

(1) Liv. lib. XLI. (2) De re rust.
(3) Lib. III, cap. V, et al. (4) Ep. ad Att. II, lib. VI.
(5) Praef. (6) Lib. II, cap. LXXII, et III, cap. II.

dice avere per commissione di *Augusto* proposto a spettacolo alla città il mondo tutto. Di una misura dello stretto di Cadice, presa dallo spagnuolo *Turanio Gracula*, ci parla lo stesso *Plinio* (1), il quale varie volte riportasi al testimonio di questo scrittore (2). Che *Varrone*, *Agrippa*, che altri Latini scrivessero di geografia, lo vediamo assai chiaro in *Plinio*, che a tal nopo spesso li cita. Ma nè degli scritti geografici, nè delle tavole degli antichi Romani non ci è rimasto alcun monumento: da che il celebre musaico di Palestrina del corso del Nilo non è da contarsi, come taluno ha pensato, fra le tavole geografiche; percioechè rappresentando le produzioni di quei terreni in piante ed in animali, non la situazione delle città e provincie, alla storia naturale anzi che alla geografia dovrà appartenere.

124. Strabone.

Le nuove scoperte geografiche fatte colle conquiste dei Romani, i nuovi lumi venuti alla geografia colle romane spedizioni, le ulteriori notizie riportate negli scritti dei Romani e dei più recenti Greci indussero *Strabone*, come dice egli stesso (3), ad intraprendere un'opera geografica, che poteva riuscir nuova ancor dopo le fatiche di tanti altri, che sì eruditamente avevano illustrata questa materia. Ricco *Strabone* dei tesori geografici della Grecia e di Roma, pieno dei lumi acquistati colla lettura di tanti scritti greci e romani, si accinse animosamente a questa gloriosa e difficile impresa; e per maggior sicurezza di una felice riuscita volle egli per se stesso disaminare la maggior parte delle provincie che prendeva a descrivere. Così scorse dall'Armenia verso l'occaso fino alla Sardegna, e dal Ponto Eusino verso il mezzogiorno fino all'estremità dell'Etiopia, e sottomise al suo esame filosofico l'Asia e l'Egitto, la Grecia, l'Italia, e molte isole e provincie diverse. Le utili ed amene digressioni intorno ai costumi e alla religione dei paesi descritti, le notizie degli uomini illustri indi usciti, e le varie ed interessanti cognizioni in ogni pagina riportate rendono l'opera di *Strabone* un libro dilettevole ed utile, il più pregevole dell'antica geografia, e un vero e ricco tesoro di geografica e storica erudizione dell'antichità; e *Strabone*, quantunque non abbia molto studiata la parte matematica, quantunque non possa vantare troppa esattezza nelle determinazioni dei luoghi e delle distanze, quantunque anche nella parte storica non vada esente da varj errori, pur merita la venerazione e lo studio di tutti i dotti, e dee essere riguardato come l'*Omero*, il *Platone*, il *Demostene*, l'*Archimede*, il principe e maestro dell'antica geografia.

(1) Lib. III. Proem. (2) Lib. IX, cap. V, et al. (3) Lib. I.

125. Marino tirio.

Dopo la grande opera di *Strabone*, poco curar dovremo la *periegesi* di *Dionigi*, tuttochè *Festo Avieno* e *Prisciano* credessero di bene impiegare i loro studj nel trasmetterla all'intelligenza dei Latini, ed *Eustazio* ed altri Greci si dedicassero ad illustrarla coi lor commenti; nè più potremo prezzare l'opuscolo delle *Partiche stazioni* d'*Isidoro* caraceno, ed altre lievi operette di altri greci geografi, benchè tutte sieno da studiarsi da chi vuole internarsi nell'antica geografia. Assai più riguardo si merita l'illustre gografo *Marino* tirio, le cui opere più non esistono, ma di cui abbiamo in *Tolomeo* alcune notizie (1). Egli oltre le cose già da altri conosciute ne scoprì anche molte da sè, e coll'attenta cognizione di tutti gli storici che lo precederono, non solo corresse gli errori altrui, ma ebbe altresì la buona fede di emendare i suoi proprj, come nell'edizione della sua carta geografica si vedeva. Che se non potè cribrare abbastanza le notizie ricevute dagli altri, se non troppo si studiò di dare la perfezione che poteva alle sue tavole, se segnò in alcuni luoghi soltanto le latitudini, in altri sole le longitudini, e rare volte o non mai unì le une e le altre, ciò non toglie che non sia stato certamente *Marino* uno dei più illustri maestri dell'antica geografia.

126. Pomponio.

Per altri meriti deve parimente ottenere i nostri riguardi il latino geografo *Pomponio Mela*, elegante e giudizioso scrittore in una materia poco capace, com'ei medesimo dice (2), di eloquenza, ma che abbisogna di non poco giudizio. I piccioli tre libri che abbiamo di lui, non arricchiscono di nuovi lumi la geografia, ciò che forse avrà egli fatto in altra sua opera più ampia e più esatta, mentre si era in questa ristretto alle cose più chiare ed a maggiore brevità, secondo ch'egli stesso ci dice (3): *Dicam alias plura et exactius; nunc ut quaeque clarissima et strictim*; ma non pertanto vi è in quei suoi libri tale tersità ed eleganza, tanta copia e sceltezza nelle notizie, tanto giudizio nel riferirle, e vi si vede da per tutto tanto sapere ed erudizione, che formano universalmente le delizie dei geografi, degli eruditi e degli amatori dell'elegante latinità.

127. Plinio.

Dopo *Mela* volle anche *Plinio* illustrare la geografia, e in mezzo alle infinite materie dell'enciclopedica sua storia impiegò

(1) Geogr. lib. I, cap. VI, et al. (2) Proem. (3) Ibidem.

quattro libri a trattare questa sola parte; e la scienza geografica dee al latino naturalista singolarmente per la sua storia letteraria parecchi lumi, che non aveva ricevuti dai greci geografi. A chi debba riferirsi l'onore di aver dato l'itinerario, che dicesi di *Antonino*, non è noto abbastanza; volendo alcuni attribuirlo a *Giulio Cesare*, altri ad *Augusto*, altri ad *Antonino* ed altri ad altri imperadori ancor posteriori, fino a riportarlo alcuni ai tempi di *Teodosio*, come eruditamente espone il *Wesselingio* (1): certo quell'opera, benchè altro non sia che una secca ed ignuda lista di nomi, di città e di distanze, ha pur potuto dar lume e servir di guida agli eruditi moderni, per camminar con più sicurezza fra le tenebre dell'antica geografia.

128. Tolomeo.

Godano pur *Mela* e *Plinio* e gli altri latini geografi l'onore d'istruire i moderni nelle storiche notizie, e di presentar loro i fiori della geografia; ma cedano al gran *Tolomeo* il vanto di fare loro conoscere le radici ed il tronco di quella scienza, e di potersi chiamare il vero maestro della matematica sua esattezza. Che vasta impresa, che ardito coraggio di *Tolomeo* prender in mano infiniti scritti di viaggiatori, di astronomi, di storici, di geografi, ammassar nomi di città e di provincie, raccogliere osservazioni, combinar notizie, fissare ad ogni provincia i suoi confini, dare ad ogni città il suo posto, insegnar l'arte della costruzione delle carte geografiche, stabilirne le leggi, spiegarne le regole e formare un compiuto corso di scientifica geografia! Non vi erano che pochissime determinazioni astronomiche e geografiche degli astronomi precedenti. *Ipparco* aveva appena trovato il metodo di segnare le posizioni dei luoghi per la longitudine e latitudine, senza farne l'applicazione: gl'itinerarj ed i viaggi notavano le distanze, ma senza una rigorosa esattezza, e si trattenevano più volentieri nelle notizie storiche e fisiche, piene anch'esse alle volte di falsità. *Tolomeo* mettendo a profitto le poche osservazioni astronomiche fin allor fatte risguardanti la geografia, esaminando attentamente le storie e le relazioni dei viaggi di mare e di terra, osservando sagacemente quanto esse dicevano della lunghezza delle strade e della loro direzione, della più o men lunga durata dei giorni e delle notti, e di quante picciole circostanze dargli potevano qualche lume, ardì di assegnare ad ogni luogo la sua longitudine e latitudine, e dare così allo spirito degli studiosi la più chiara e comoda idea della posizione di diverse città e contrade, e mettere in giusto ordine

(1) Praef. ad Itin. Ant.

l'aspetto di tutta la terra. Un altro merito di *Tolomeo* nella geografia è l'avere inventate le projezioni piane applicabili alle sfere terrestri non meno che alle celesti, ed avere in questa guisa gettati i fondamenti per la costruzione delle carte geografiche colla determinazione dei gradi, quali le abbiamo presentemente. Che se i moderni geografi hanno dovuto atterrare il grand'edifizio della geografia di *Tolomeo*, non abbastanza appoggiato alle necessarie osservazioni astronomiche, e fabbricato generalmente sulle informazioni spesso menzognere dei viaggiatori, non possono però rimanere dal render giustizia ai talenti e al valore dell'architetto, che con tali materiali seppe levarlo, e proclamare l'astronomo *Tolomeo* per un genio vasto e pel vero maestro dell'esatta geografia (*). Quest'opera di *Tolomeo* fu il libro classico degli antichi greci, latini ed arabi, sul quale tutti studiavano quella scienza, che tutti copiavano, traducevano, commentavano e in varie guise illustravano; e dessa fu il codice che regolò per molti secoli i moderni geografi nello studio della geografia e nella costruzione delle carte geografiche. *Protagora*, citato da *Marziano* eracleota (1), scrisse un'opera per ridurre a stadj, più all'intelligenza dell'universale, le distanze misurate da *Tolomeo* per gradi: e posteriormente nel quinto secolo *Agatodemone* meccanico alessandrino disegnò, secondo la spiegazione di *Tolomeo*, le carte geografiche contenenti le tavole da lui sposte, che ha poi pubblicate *Pietro Berti* nell'edizione della geografia del greco maestro. Il sacro asilo, dove si è conservata per molti secoli l'astronomia, è stato l'*Almagesto* di *Tolomeo*: nella sua opera della geografia è stata parimente per altrettanti secoli riposta tutta la scienza geografica; e *Tolomeo* è stato per lungo tempo giustamente venerato come padrone del cielo e della terra, dove nessuno giunger poteva senza esser condotto dai suoi lumi.

129. Pausania ed altri.

Vaghi ingegni erano i Greci, appassionati amatori delle scienze e delle arti, e curiosi ricercatori di ogni notizia, non sapevano stare in ozio senza occuparsi in qualche letterario lavoro, e recare ai buoni studj qualche vantaggio. *Arriano*, *Marciano* eracleota ed *Agatemero* coi loro peripli e coll'abbreviare le opere di altri anteriori, che sono affatto perite, hanno molto giovato alle fatiche dei moderni nel ristorare l'antica geografia. *Pau-*

(*) Recentemente *la Croix* ha rilevato tutto il merito di *Tolomeo* nella costruzione delle carte geografiche (*Notice sur la constr. des cart. géogr.*); a cui rimettiamo i lettori.

(1) Peripl. cum Fram. Artem. et Men.

sania prese altra via più amena e più utile: dopo tanti viaggi di mare e di terra dei Cartaginesi e dei Marsigliesi, dei Greci e dei Romani per aprire nuovi campi al commercio ed alle conquiste, o per dilatare i confini della scienza geografica, gli venne talento di tentarne altro di nuovo gusto, per deliziarsi nell'osservare i monumenti delle belle arti, e talor anche delle rarità naturali. La descrizione della Grecia, l'unica opera che di lui ci è rimasta, piena di squisite notizie e mitologiche e storiche e geografiche, dei tempj, degli edifizj, delle statue, delle pitture, delle feste, dei costumi, delle tradizioni popolari, dei naturali fenomeni e di ogni rarità della natura e dell'arte, è un vero viaggio pittoresco della Grecia, e forma, diciam così, una geografia delle belle arti, ed un prezioso tesoro per gli amatori dell'antichità e del buon gusto.

130. Eusebio e Stefano.

Al principio del quarto secolo si vide in qualche modo santificata la geografia per opera di altro greco, scrivendo *Eusebio* cesariense due libri sopra i luoghi e le città della sacra Scrittura, che tradotti poi e corretti da san *Girolamo* furono i fondamenti, su cui s'innalzò posteriormente la sacra geografia. Altro greco, il grammatico *Stefano*, fece in nuova forma un'opera geografica intitolata Ἐθνικά, dove cercando particolarmente i nomi patronimici, recò molti lumi alla geografia, e formò in qualche modo un dizionario geografico.

131. Altri romani geografi:

Non furono così industriosi i Romani, benchè si dedicassero anch'essi con ardore allo studio della geografia. *Solino* non fu che un compendiatore di *Plinio* nella parte geografica: di *Giulio Onorio* oratore non abbiam che pochi frammenti: *Paolo Orosio* scrive di geografia, ma solamente per introduzione alla sua storia: la cosmografia di *Etico* ed il libro dei fiumi di *Vibio Sequestro* ci danno qualche maggior lume, ma non da farsene troppo conto. Sembra che lo studio dei Romani in questa parte fosse indirizzato soltanto a meglio intendere la storia, e per l'uso economico e militare. Il retore *Eumenio* nell'orazione per la ristorazione delle scuole *Meniane*, ossia di *Autun* in Francia, fa vedere come nei portici di quelle scuole vi erano dipinte per istruzione della gioventù copiose carte geografiche, per avere sempre presenti le città e provincie, le terre e i mari conquistati e domi per la virtù dei principi dell'impero. *Illic*, dice al presidente della Gallia, *illic ut ipse vidisti...omnium cum nominibus suis locorum situs, spatia, intervalla descripta sunt, quidquid ubique fluminum oritur et conditur, quacumque se littorum sinus*

flectunt, quove ambitus cingit orbem, vel irrumpit oceanus, ibi fortissimorum imperatorum pulcherrimae res gestae per diversa regionum argumenta recolantur ec. ec. E qui siami lecito il far breve riflessione sulla trista sorte dei più preziosi avanzi dell'antichità. Che inestimabile monumento dell'antica geografia non saranno stati quei marmi delle scuole di *Autun*, dove tante geografiche notizie, e con tanta esattezza venivano presentate! Quest'orazione vuolsi recitata da *Eumenio* nel 298; ed egli parla di tale descrizione come di cosa già antica, della cui formazione più non aveva notizia. Quale dunque sarà stata l'antichità e quanto non sarebbe ora il prezzo di tal monumento se potesse aversi alle mani? Pure un pezzo sì pregevole si è in questo secolo scoperto con giubilo degli eruditi, come si vede in una lettera del P. *l'Empereur*, riportata nel *Giornale di Trévoux* (1) e con iscandalo degli antiquarj e delle persone di buon senso è stato poi sepolto nei fondamenti di una fabbrica, come giustamente si lamenta il dotto *Schoepflin* in una lettera allo *Scheyb* (2); e ciò che è ancor più a dolere, è stato rapito all'erudita curiosità prima di ricevere una qualche illustrazione, senz'essere stato appena conosciuto e veduto se non che da pochi. Ora il monumento più antico che abbiamo, appartenente in qualche modo alla geografica antichità, sono i frammenti della topografica pittura di Roma, fatta in musaico nel pavimento del tempio di *Romolo* ai tempi di *Settimio Severo*, che or fanno l'erudito ornamento della scala del Museo capitolino, e che illustrati dottamente dal *Bellori* (3) recano molto lume alle romane antichità. Nuova idea della romana grandezza ci presenta questa, come tante altre antiche memorie. Che sono le nostre carte geografiche le più grandiose paragonate con quel vastissimo musaico, dove si vedevano gareggiare l'esattezza e la grandiosità? Che amore di geografiche cognizioni non avrà infiammato il cuor dei Romani, quando e nelle mura e nei pavimenti, e dovunque volgessero il loro sguardo amavano di ricrearlo con geografiche vedute?

132. Tavola Peutingeriana.

Ma monumento che si possa dire con verità carta geografica, benchè di gusto molto diverso, non sol dalle nostre, ma da quelle eziandio di *Agatodemone*, le più antiche che si conoscano, è la celebre tavola Peutingeriana, la quale è una lunghissima pergamena a guisa di una gran fascia larga solo un buon piede, e lunga ventuno e un quarto, che rappresenta

(1) An. 1706, m. Dec.
(2) V. Tab. Peuting. a Fr. Christoph. Scheyb Vindob. 1756. pag. 26.
(3) Ichonogr. vet. Romae.

una tavola itineraria, fatta levare dall'imperadore *Teodosio*, per quanto credesi, verso la fine del quarto secolo. Questa tavola dopo varie vicende passata nelle mani di *Corrado Peutinger*, e conosciuta per ciò col titolo di *Peutingeriana*, poi di nuovo perduta, e ritrovata dopo molti anni, e pubblicata in parte dal *Velsero*, e poscia per nuove vicende venuta in mano del principe *Eugenio*, ed or come preziosa gioja conservata nella biblioteca cesarea di Vienna, si è meritate parecchie edizioni ed illustrazioni dell'*Ortelio* (1), del *Berti* (2), dell'*Arnold* (3), dell'*Horn* (4), del *Bergier* (5), e finalmente una esattissima e magnificentissima dello *Scheyb*. Non è questa una tavola geografica colle rigorose dimensioni delle longitudini e latitudini, ma bensì una tavola itineraria, che segna le strade, nota le distanze, presenta mari e fiumi, case ed altri edifizj, ed unisce spesso ai nomi delle città altre notizie riguardanti la storia e la geografia; onde viene a ragione considerata dai geografi e dagli antiquarj come un ricchissimo tesoro di sicura ed utile erudizione. Noi lodiam negli antichi l'intelligenza ed il buon gusto nelle arti e nelle belle lettere, ma corriam troppo presto a deridere le loro cognizioni nelle materie scientifiche: la tavola Peutingeriana è stata più soggetto delle censure dei matematici, che della compiacenza degli antiquarj. Un piede di larghezza e ventuno di lunghezza per segnare uno spazio di 13 gradi di latitudine e 18 di longitudine sembrava ai geografi matematici un tale assurdo, che non volevano guardare quella tavola se non come una rozza e grossolana opera di un ignorante soldato. Solo un inglese, *Edmondo Brutz*, ha avuto il coraggio di sostenere che lo scorcio di questa tavola aveva il suo punto di vista per vedere gli oggetti nella naturale lor proporzione. Più giustamente pensava il dotto geografo francese *Buache*, che si fosse fatto studiatamente tale ristringimento, perciocchè essendo le strade romane quasi tutte da oriente a ponente, vi era bisogno di maggior esattezza nella longitudine che nella latitudine; e perciò tale carta era di una lunghezza tanto maggiore, che la larghezza (6). Una carta dell'Europa, secondo la geografia fisica del suddetto *Buache*, relativa ai climi e alle zone, e scorciata da levante a ponente, gli eccitò il pensiero che simile a questa, ma scorciata da settentrione a mezzogiorno, potesse essere la tavola Peutingeriana: e fattane esattamente una prova, trovò non es-

(1) Ortellii, Theatri parergen. (2) Theatr. geogr. vet. t. poster.
(3) M. Velseri . . . Opera histor. et philos. Cur. Christ. Arnoldo . . .
(4) Accuratissima Orbis delineatio, sive Geogr. etc.
(5) Hist. des Grands chemins etc. Vindob. 1753.
(6) Ac. des scienc. an. 1767.

sere altro realmente la detta tavola, che una carta piana fatta su due scale diverse, grande e distesa quella delle longitudini, e quella delle latitudini abbreviata e ristretta, ed essere così composta con un'intelligenza dell'arte delle projezioni, di cui non sembrava capace quell'età; e diede con questo suo giudizio un lodevole esempio ai pretesi filosofi moderni di non disprezzare con leggerezza, ma studiare con attenzione le opere dell'antichità. Tante fatiche degli antichi, singolarmente dei Greci, nell'illustrare la geografia, ci danno argomento di credere che si fossero assai inoltrati nelle geografiche cognizioni; nè sembrano potersi ben combinare coi vani pregiudizj su queste materie, in cui si credono essere vissuti. Come mai matematici e fisici sì illuminati negare l'esistenza degli antipodi, e credere inabitabili le regioni giacenti sotto la torrida zona? Vediamo con quanta verità si possono attribuire agli antichi simili pregiudizj.

133. Opinioni degli antichi sulle terre abitabili.

Che gli antichi non credessero abitabile tutta la terra, la sola distinzione dei nomi di terra e di terra abitata, di γη e d'οικεμενη lo può provare abbastanza. Molti crederono strana opinione ed assurda l'immaginare soltanto l'esistenza degli antipodi; altri ancor più universalmente pensarono affatto inabitabili tutte le terre giacenti sotto la zona torrida e sotto le frigide, e generalmente ad angusti spazj riducevano la porzione della terra, a cui concedevano abitatori. Quanti filosofi credevano piana la terra a guisa di tavola, o alquanto concava come una barca, ovvero come un piatto, non potevano certo credere abitabili le regioni opposte alle nostre or abitate. *Favorino*, citato da *Laerzio* (1), diceva, che il primo a nominare in filosofia gli antipodi fosse stato *Platone*. Ma lo stesso *Laerzio* riferisce altrove (2) fra le opinioni di *Pitagora*, che la terra fosse rotonda, e tutta all'intorno abitabile, e che vi fossero realmente gli antipodi, che le loro piante contro le nostre premessero. Così pensava pure *Aristotele* (3), e quasi tutti i filosofi che rotonda a forma di globo credevano la terra. *Gemino* per due volte (4) suppone l'esistenza degli antipodi; e benchè espressamente confessi non averne realmente veruna notizia storica, pur non può dubitarne per le fisiche e matematiche ragioni che tendono a persuaderla. *Tullio* ci riporta questa come opinione comune dei filosofi, ed egli stesso mostra pur di abbracciarla (5). *Strabone* (6) francamente senza restrizione asserisce, che sapevasi esservi degli antipodi. E *Plinio* chiama

(1) In Plat. XIX. (2) In Pythag. XIX. (3) De Caelo et al.
(4) Elem. Astr. c. IV, et XIII. (5) Somn. Scip. VI. (6) Lib. I.

la questione sull'esistenza di tali antipodi forte contesa fra i letterati e i volgari, essendo comune fra quelli la sentenza che gli asseriva, mentre le persone rozze e volgari stentavano ad accordarla. Ma la giusta dottrina dei filosofi venne in dimenticanza eziandio appo i letterati, e questi si diedero anche a pensare in questa parte col volgo, e a mettere in derisione tale opinione. Così vediamo introdotto da *Plutarco* un *Farnace* filosofo (1), e da *Luciano* un *Demonatte* (2), che ne parlano come di sentenza vana ed assurda, e ne adducono tali ragioni, che danno ben a conoscere non avere mai riguardati con attenzione i fondamenti, a cui si appoggiavano i veri filosofi. Così *Lattanzio* e sant'*Agostino* rigettano come falsa e contraria alla ragione e al buon senso, ed anche in qualche modo alla religione l'opinione dell'esistenza degli antipodi; e *Achille Tazio* (3) dice che, per riguardo agli antipodi, vi erano gran contrasti. E qui siami lecito brevemente ribattere un'accusa stucchevolmente replicata da molti filosofi e teologi contro il papa *Zaccaria*, ed anche contro la pontificia infallibilità, per avere, com'essi dicono, dichiarato eretico un prete *Virgilio*, perchè difendeva la verità degli antipodi. La semplice sposizione del fatto, riportata dal *Baronio* e dal *Pagi* (4), fa cadere un'accusa tante volte e con tanta leggerezza ripetuta. Aveva san *Bonifazio* vescovo di Magonza scritto al papa *Zaccaria* varie accuse contro *Virgilio*, che seminava discordie fra lui ed il duca *Odilone*, che diceva aver ottenuto dalla santa Sede il vescovato vacante, e che insegnava trovarsi un nuovo mondo illuminato da altro sole e da altra luna; e risponde il papa al nostro proposito: *De perversa autem doctrina, quam contra Dominum et animam suam locutus est, quod scilicet alius mundus, et alii homines sub terra sint, aliusque sol et luna, si convictus fuerit ita confiteri, hunc accito concilio ab ecclesia pelle sacerdotii honore privatum.* Non è questa, come ognuno vede, decisione di fede, ma risposta privata; non versante intorno agli antipodi, ma su un altro mondo, altri uomini, altro sole, altra luna; non dichiarazion di eresia, ma intimazione di pena ecclesiastica, e questa soltanto dopo un attento esame ed una piena convinzione. Il *Baronio*, parlando di queste accuse di san *Bonifazio* contro *Virgilio*, aggiunge *Quas tamen non veritas, sed calumnia eidem suggessisset;* ed il *Pagi* dice, che non si sa più qual sia stato l'esito di questa causa. Forse *Virgilio* avrà insegnato tutto altro, che ciò che gli opponeva la calunnia, forse, trovato non esser altra

(1) Comment. de fac. quae in Orbe Lunae apparet.
(2) In Demon. (3) Isag. in Phoen. (4) Ad an. 748.

la sua dottrina che quella assai comune dell'esistenza degli antipodi, sarà stato sciolto di ogni censura; forse . . . . Ma basta al nostro proposito non vedere qui nominati gli antipodi, e sentire soltanto altro mondo, altri uomini, altro sole, altra luna, che non sappiamo in qual modo venissero intesi da *Virgilio*, per conchiudere senz'esitanza, che vanamente si dà accusa al romano pontefice di aver dannata come un errore ereticale la verità dell'esistenza degli antipodi. Non negheremo però, che alcuni non imponessero la taccia di errore di fede a questa vera opinione, perciocchè credendo inabitabile ed intransitabile la zona torrida, non sapevano combinare l'esistenza di tali uomini colla loro discendenza da *Adamo* e coi testi della Scrittura, che vogliono proveniente da un uomo solo tutto il genere umano; e così infatti sembra avere pensato *Sant'Agostino* nell'impugnare tale opinione (1).

134. Abitazione della zona torrida.

Non testi scritturali, ma false ragioni fisiche indussero gli antichi a credere inabitabili la zona torrida e le due fredde, pensando che il soverchio caldo nell'una, e l'eccessivo freddo nelle altre rendesse quelle regioni incapaci di coltura e di abitazione. Questa opinione che era comune ai filosofi, ai poeti, agli oratori ed al volgo, cominciò a soffrire qualche contrasto per parte della torrida, che avevasi più vicina ed era più conosciuta. *Achille Tazio* in un frammento pubblicato dal *Vettori* e riportato dal *Petavio* (2), dice che lo stoico *Panezio* e l'accademico *Eudoro* volevano che abitabile fosse la zona torrida, e che la forza dell'etesie, venti regolari e costanti del nord-ovest, ed i freschi vapori del mare oceano temperassero il caldo che doveva il sole produrre in quelle regioni. *Strabone* (3) cita a favore dell'abitazione della torrida nomi più rispettabili. Il dottissimo *Eratostene* voleva che temperate ed abitabili fossero le regioni comprese sotto la linea; *Polibio* ne dava ancor la ragione, perciocchè essendo altissime, e bagnate dalle nuvole settentrionali, portate colà dalle etesie, godono di un'aria più dolce e più temperata; alla quale eminente elevatezza delle terre equinoziali opponevasi *Posidonio*, perchè falsamente la credeva contraria alla sfericità di tutta la terra. *Gemino*, scrittore astronomico e più antico di *Strabone*, e per ciò più a portata di sapere la verità, attribuisce a *Polibio* una ragione più filosofica che l'altezza delle terre equinoziali, e le nuvole settentrionali portate colà dalle etesie. Parla egli in-

(1) De Civ. Dei, XVI, IX. (2) De doctr. temp. tom. III.
(3) Lib. II.

torno all'abitazione dei diversi luoghi della terra (1), e dopo avere impugnata l'opinione di *Cleante* filosofo stoico e di *Cratete* grammatico, i quali volevano sparso l'oceano per tutto lo spazio compreso fra i tropici, e dopo avere provato colle storie dei re di Alessandria, che dei 16800 stadj calcolati dal tropico di cancro fino all'equinoziale ve n'erano scoperti presso a 8800 abitati (2), dice essere stata da molti proposta la questione, se più dovessero credersi abitabili le terre esistenti nel mezzo della torrida, ovver quelle dell'estremità. Ed a questo proposito ci dà notizia di un libro scritto da *Polibio* su tale questione, ed intitolato *Dell'abitazione intorno alla linea equinoziale*, nel quale apportava la storia di varj che avevano vedute abitate quelle regioni; ed adduceva inoltre la ragione del più breve passaggio del sole sopra le terre equinoziali, per provare che queste devon essere più temperate, e più abitabili che le altre esistenti sotto i tropici. Perciocchè dove il sole più lungamente si ferma, là dee essere più molesto il calore e più difficile l'abitazione, e nei tropici il sole dimora seguitamente per doppio tempo, facendo il suo passaggio nella discesa immediatamente dopo l'ascesa; mentre nell'equatore non si trattiene che brevemente nel tempo di un semplice passaggio, non facendovi ritorno che dopo l'intervallo di molti mesi. Da questo passo di *Gemino* si può assai chiaramente conchiudere, che non sol di *Eratostene* e di qualche altro filosofo, ma che comune fosse l'opinione dell'abitazione di tutta la torrida, mentre mettevasi da molti in questione non già se fosse abitabile l'equinoziale, ma se fosse più abitabile che i tropici. Vedesi altresì che a favore di tale abitazione non solo vi erano le ragioni fisiche, ma eziandio le storiche osservazioni di persone, che avevano vedute abitate quelle terre. La ragione del passaggio del sole addotta da *Polibio* sembra essere stata abbracciata da *Posidonio*, poichè così pare si debba intendere quel *transmutationes scilicet eas, quæ in transversa celeriores esse*, τας μεταςτασεις οξυτερας ειναι τας εις τα πλαγια, che riferisce *Strabone* (3) come ragione addotta da *Posidonio*. Alla qual ragione

(1) Elem. astr. c. XIII.

(2) Seguo la traduzione latina, dove sono segnati i numeri in cifre arabiche, trovandosi nel testo in caratteri greci facilissimi a sbagliarsi dai copisti, come infatti sembra essere avvenuto in questo passo di *Gemino*. *Strabone* su questo proposito, parlando di *Posidonio* (*Lib. II*), fa un altro calcolo, secondo il quale dal tropico all'equatore risultano non 16800, ma 21800, e di questi 13 mila abitati e conosciuti; e il suo calcolo è espresso in numeri scritti distesamente, non in soli caratteri. Ma *Gemino* in tutto quel capo distende un calcolo più matematico, dal quale risultano i numeri espressi nella traduzione, applicati giustamente a questo passo.

(3) Ibidem.

però del più presto passaggio annuo del sole sopra l'equinoziale che sopra i tropici, ne aggiunge anche altra del più presto passaggio diurno, ossia da oriente a ponente, poichè si può dire ugualmente, che più presto passa il sole, e tocca per minor tempo qualunque terra posta in circoli più grandi, quali sono l'equinoziale ed i paralleli vicini, che non altre esistenti in circoli minori, quali sono i paralleli che più si accostano ai tropici. A tanti chiarissimi testimonj della cognizione degli antichi intorno agli abitatori della torrida mette il colmo il chiarissimo *Tolomeo*, il quale nelle tavole, ove segna le posizioni dei diversi luoghi dell'Africa e dell'Asia (1), ne nota molti vicinissimi all'equatore, altri affatto equinoziali, ed altri ancor di là della linea a pochi gradi di latitudine australe. Come dunque a vista di testimonj si concludenti poter dubitare della cognizione degli antichi su gli antipodi e su gli abitatori della torrida?

135. Abitazione delle zone fredde.

Non erano così chiare le notizie, che aveansi anticamente delle terre polari e dei popoli settentrionali. Noi ora conosciamo la Lapponia, la Siberia, la Nuova Zembla, la Groenlandia e molti luoghi settentrionali, che sorpassavano il circolo polare; ma gli antichi restavano molto inferiori, e si fermavano nella Sarmazia; nè, oltre i monti Rifei situati verso i 58 gradi di latitudine, altro non conoscevano che favolose nazioni, appellate col nome generale d'*Iperborei*. Se la culla del genere umano fosse stata nel settentrione, come ingegnosamente vogliono il *Rudbeck* e il *Bailly*, sarebbe ben da accusarsi l'ingratitudine dei Greci e dei Romani, che lasciarono in sì oscure tenebre la comun patria. Pure anche di quelle parti sembra che non fossero affatto all'oscuro gli antichi geografi, e che avessero ancor su quelle portato assai avanti le loro ricerche. *Plinio* (2), dopo aver parlato dei pterofori nei monti Rifei, parte del mondo, com'ei dice, dannata dalla natura, ed immersa in una densa caligine: *Pone eos montes* (segue) *ultraque aquilonem, gens felix, si credimus, quos Hyperboreos appellavere, annoso degit aevo, fabulosis celebrata miraculis.* E narrate varie particolarità di quelle genti, francamente conchiude: *Nec licet dubitare de gente ea, cum multi auctores prodant frugum primitias solitas Delon mittere ec.* Onde vedesi che anche i popoli più settentrionali non erano sconosciuti agli antichi, benchè confuse con molte favole si presentassero le loro notizie. L'isola Tule, visitata e descritta dal celebre *Pitea*, fu rigettata e derisa da *Dicearco*, da *Strabone*

(1) Geogr. lib. VII. ec. (2) Lib. IV. c. XII.

e da qualche altro; ma venne generalmente ricevuta da quasi tutti gli antichi, e riconosciuta per l'ultima terra della parte settentrionale, e dessa poi è stata il soggetto di erudite questioni fra i moderni. Il *Petrarca* volle consultare il dotto inglese *Riccardo Buri* sopra questa curiosità, pregandolo ad ispiegargli qual si dovesse intendere questa Tule, ultimo confine delle regioni settentrionali; ed i moderni geografi si accordano bensì i più nel riconoscerla per l'Islanda; ma alcuni vogliono che debba anzi intendersi l'isola del *Ferro*, altri la Scandinavia, ed altri altre terre polari (1). Il *Gassendo* non solo crede, colla maggior parte degli eruditi, che l'antica Tule sia la nostra Islanda, ma giustamente difende la relazione di *Pitea* contro *Strabone* che la disprezzava, e la rigettava fra le favole assurde (2); e mostra, che i monti d'alga che nuotano nei mari intorno l'Islanda, l'aria caliginosa e le fiamme dell'Ecla sotto alle nevi che lo coronano, poterono suggerire a *Pitea* le metaforiche sì, ma vere espressioni che, prese letteralmente, sembravano a *Strabone* favole mostruose. Era egli credibile che un astronomo sì sottile, qual era *Pitea*, che aveva avuta oculatezza per la dilicata osservazione dell'altezza del Sole a Marsiglia nel solstizio d'estate, che ha poi servito di fondamento a molti moderni per istabilire la diminuzione dell'obliquità dell'eclittica, prendesse sbagli sì grossolani in cose palpabili e chiare? Fu dunque conosciuta dagli antichi l'Islanda, o qualche altra terra più settentrionale descritta da *Pitea*: furono conosciuti i popoli polari, dei cui costumi parlavano gli scrittori; e fu conosciuta la zona fredda settentrionale, ancorchè non sì distintamente come la torrida; nè i freddi artici immersero in sì densa caligine quelle terre, che non vi potesse penetrare l'acuto sguardo degli antichi geografi. Che se molti antichi scrittori parlano in guisa da darci argomento di pensare diversamente, ciò non prova se non che il commercio letterario, come giudiziosamente osserva a questo proposito il *Carli* (3), non era sì facile, pronto, e comune fra gli antichi, come noi lo godiamo presentemente; ma non che l'antica geografia ristringesse le terre abitabili a sì angusti confini, come si vuole comunemente; nè che mancassero agli antichi i lumi sopra gli antipodi, e sopra gli abitatori delle zone che or noi abbiamo più distesi e più chiari: onde non dovrà sembrare strano, se vorrà dir qualcuno collo stesso *Carli* (4), *che la geografia negli antichi tempi potesse essere esatta forse quanto lo è ai giorni nostri.*

(1) V. Cell. Geogr. ant. lib. II, c. IV. (2) Gass. t. II, lib. I, c. II.
(3) Della Geogr. primit. (4) Ivi.

136. Geografia dei bassi secoli.

Dopo i lunghi studj degli antichi intorno alla geografia, e i bei lumi da lor lasciatici, coll'oscurità ed ignoranza dei secoli posteriori, si venne anche oscurando la scienza geografica, e, lungi dal ricevere ulteriori rischiarimenti, perdeva anche i lumi acquistati. Vana cosa è però il voler rintracciare alcuni miseri avanzi dello studio geografico di quei secoli oscuri. Il *Gottofredo* pubblicò una greca operetta di autore e di tempo incerto col titolo di *Sposizione di tutto il mondo*, la quale non è che una breve notizia di varj paesi, estratta, per quanto pare, da un'opera storica più distesa. Lo *Schelstrate* (1), il *Wesselingio* (2) ed altri ci danno una *Notizia delle provincie dell'impero orientale* di un greco grammatico *Jerocle*. *Zurita* pubblicò una *Notizia delle provincie dell'Impero*. *Gelenio* dedicò al celebre medico *Vesalio* una *Notizia di amendue gli imperi, sì di oriente, che di occidente*, che, com'ei dice nella dedica, mentre fiorì l'impero romano, si custodiva presso il primicerio dei notaj; passata poi colla rovina dell'impero nelle mani dei barbari, si era allora ritrovata nell'estrema Britannia. Di questa operetta dice lo *Scheyb* (3), averne veduto un esemplare nella biblioteca di Vienna colle carte geografiche, nelle quali si trovano alcune città, che non leggonsi nella tavola Peutingeriana. *Leone Allazio* nei miscellanei ha raccolte alcune operette geografiche sì sacre che profane. *Carlo di san Paolo* nella *Geografia sacra*, ed altri laboriosi ed eruditi moderni hanno pubblicate alcune opere di quei tempi, spettanti alla geografia, ed illustranti le notizie delle provincie dell'impero, o delle provincie ecclesiastiche e delle sedie episcopali, o dei luoghi sacri della Palestina, o di tutti i luoghi mentovati nella Scrittura; ma tutti scritti con poca intelligenza della geografia, e che appena possono dare qualche picciolo lume per l'illustrazione di questa scienza.

137. Cosimo Indicopleusto.

L'opera geografica di maggior pregio, scritta in quei bassi secoli, è la *Topografia cristiana* del monaco *Cosimo Indicopleuste*, scrittore della metà del secolo sesto nell'impero di *Giustino*, pubblicata dal *Montfaucon* (4) secondo il codice della Laurenziana, di cui eruditamente parla il *Bandini* (5), più che secondo quel della Vaticana da lui pur consultato.

(1) Ant. eccl. ill. tom. II.
(2) Itin. Ant. etc.
(3) Peuting. tab. etc. cap. II in not.
(4) Coll. Patr. I, II.
(5) Bibl. Laur. tom. I, pag. 437.

Il celebre monumento adulitano di *Tolomeo Evergete*, letto dall'autore sullo stesso luogo, e copiato ed inserito nella sua opera; le diligenti e giudiziose disquisizioni sulla sorgente tanto ricercata del Nilo; le notizie dell'Indie, della Cina e di altre nazioni asiatiche, e dello stato dei Cristiani in quelle parti, gli aneddoti del passaggio degli Ebrei pel mare Rosso, delle lapide da loro lasciate nel deserto, colle iscrizioni delle memorie del lor viaggio vedute originalmente dall'autore; la curiosa spiegazione dell'eclissi e degli altri fenomeni astronomici nell'ipotesi della terra piana da lui seguita, e molte altre piacevoli notizie, benchè talora, come osserva *Fozio* (1), favolose ed assurde; e varie sue opinioni nuove e singolari, oltre la molta e soda erudizione, rendono interessanti i dodici libri della *Topografia cristiana* di *Cosimo Indicopleuste*. Che questo monaco si dilettasse singolarmente dello studio geografico, lo provano anche altre opere, ch'egli stesso accenna di avere scritte; quali sono il libro diretto a *Costantino*, in cui più ampiamente descriveva tutta la terra ed il disegno dell'universo e del moto delle stelle, fatto da lui ad imitazione della sfera armillare, ed un trattato sopra di essi; le quali opere, benchè, per quanto appare da quel poco che ne sappiamo, non mostrino molta esattezza ed erudizione geografica, possono pur far vedere, che *Cosimo* era assai versato in quegli studj, e facilmente c'inducono a credere, che fosse egli molto superiore a tutti i geografi di quell'età.

138. Geografo ravennate.

Se tale era lo stato della geografia presso i Greci, quale sarà stato presso i Latini, meno curiosi di tali studj, e venuti più presto in profonda ignoranza di tutte le scienze? L'opera geografica più celebre e più pregevole di quei tempi è la geografia esposta in cinque libri da un goto anonimo di Ravenna, conosciuto sotto il titolo di *Geografo Ravennate*, il quale sembra avere scritto nel secolo settimo, posteriore certo a san *Gregorio* e a sant'*Isidoro*, che si vedon da lui citati, e può considerarsi come l'ultimo avanzo dell'antica geografia, che in qualche modo la lega con quella dei bassi tempi. Fra molte storpiature di nomi di città e provincie, e fra varj errori geografici si leggono alcune notizie che interessano la geografia, e che rendono quell'opera molto cara agli amatori di tale studio. L'attuale idrografo della marina francese *Buache*, parente ed allievo del sopraccitato *Buache*, ha pubblicate recentemente le sue *Osservazioni sull'antica carta itineraria dei Romani*,

(1) Cod. XXXIV.

detta comunemente carta Peutingeriana, *e sulla Geografia dell'Anonimo di Ravenna* (1). Con questa ha rettificato e supplito molti nomi e luoghi di paesi o alterati o mancanti in quella, e molti lumi crede potersene parimente ritrarre per l'*itinerario d'Antonino*, per le parti orientali dell'Asia, e per le occidentali dell'Europa poco risguardate negl'itinerarj romani; e mostra che il Geografo ravennate è assai più stimabile che non si crede comunemente. Se si potesse sicuramente prestar fede all'autorità di quel Goto, avremmo nella sua opera i nomi di molti scrittori geografici di varie nazioni sconosciuti a tutti gli altri scrittori, ond'arricchire la storia letteraria della geografia. Egli ci fa conoscere un *Arsacio* ed un *Afrodisiano* persiani, che fecero in greco la descrizione dell'oriente, un *Cineri*, e un *Blantasi* egiziani, un *Probino* ed un *Meliziano* africani, un *Aitanarido*, un *Eldevaldo*, un *Marcomiro* e qualche altro Goto, un *Hyla*, un *Sardonio* ed altri Greci, un *Ambizione*, un *Loliano* e altri Romani, ed altri parecchi di altre nazioni, dei quali non abbiamo altra notizia che quella ch'egli ci dà. Ma il vedere appunto tanti geografi e filosofi non conosciuti da verun altro che da quel Goto; l'osservare la poca esattezza con cui vengono espressi gli stessi nomi, e che or *Aristarco* è detto filosofo goto, or filosofo greco, *Castorio* or cosmografo, or filosofo, or goto, or romano, e così di alcuni altri; e il riflettere in oltre che tutta l'opera non mostra realmente un uomo di gran lettura di recondita erudizione, ci fa temere, che poco lume potrà prendere la storia della geografia dalle notizie del *Ravennate*.

139. Altri monumenti di geografia.

Conservasi in un antichissimo codice della reale biblioteca parisiense e in varj altri più moderni un'opera del secolo nono, intitolata *De mensura provinciarum orbis terrae* di un monaco ibernese *Dicuil*, che il *Velsero* (2) chiama *inettissimo e mendacissimo*, di cui ci dà più distinta notizia lo *Schoepflin* in una lettera allo *Scheyb* (3), e che poi più distesamente e colla solita sua esattezza ha descritto il *Morelli* (4); ma che non sembra certamente essere opera di gran dottrina ed erudizione, sebbene può interessare per alcune descrizioni particolari (*). *Anastasio* bibliotecario (5) nella vita del papa *Zaccaria* riferisce le molte fatture di musaici, pitture, portici, porte, torri,

(1) Instit. Nat. scien. mor. tom. V. (2) Epist. ad Hoescheb.
(3) V. Scheyb, Peuting. tab. ec., c. II.
(4) Bibl. Manuscr. t. I, p. 871 seg.
(*) È stata recentemente pubblicata in Parigi.
(5) De vit. Pontif.

cancelli ed altri ornamenti, con cui abbellì il palazzo lateranense; e dice fra le altre, che dipinse un mappamondo e l'ornò coi versi opportuni: *Ubi et orbis terrarum descriptionem depinxit, atque versiculis ornavit.* Trovasi nel testamento di *Carlo Magno*, riferito da *Eginardo* (1), memoria di tavole geografiche, ma che sembrano di maggior prezzo per la materia, che per la forma. Parla egli di tre tavole di argento, e ne dispone così: *Una di forma quadrata, che contiene una descrizione di Costantinopoli, sia portata a Roma alla Basilica di san Pietro; altra di forma rotonda, in cui è incisa la città di Roma, sia consegnata al vescovo di Ravenna; e la terza, superiore di molto alle altre e nella bellezza dell'opera e nella gravità del peso, e che composta di tre globi abbraccia con sottile e minuto lavoro la descrizione di tutto il mondo, sia divisa fra gli eredi e fra i poveri.* Or quei tre globi, di cui era composta quella tavola, saranno stati per collocarvi le tre parti allora conosciute della terra, e questa sola circostanza ci fa temere che di poca esattezza geografica fosse quel ricco lavoro. Monumento di rozzezza e d'ignoranza geografica ci presenta altro fatto appartenente a questa materia, riportato negli annali Bertiniani all'anno 842, dove dicesi che *Lotario*, spogliati in Aquisgrana i tesori regj e di santa *Maria*, e preso un desco di argento di maravigliosa grandezza e bellezza, nel quale vedevansi scolpiti di rilievo tutto il mondo, la situazione delle stelle e il giro dei pianeti, colla conveniente divisione degli spazj, lo tagliò in pezzi, e lo divise fra i suoi soldati. Quest'era il conto che allor facevasi di tali scientifici monumenti: l'oro e l'argento cercavasi, e poco o nulla loro caleva delle notizie geografiche; e per avere denari, per fare limosina, per contentare la cupidigia dei soldati, distruggevansi i preziosi lavori che conservavano le notizie della geografia.

140. Geografia degli Arabi.

Questa nobile scienza, malconcia dalla barbarie di quelle genti, oscurata, confusa e avvilita ricorse al sacro asilo degli Arabi, dove trovò in compagnia delle altre scienze lieto ed onorato ricovero. Sarebbe ingolfarci in un vasto mare, il voler seguire gl'infiniti Arabi che si dedicarono a questo studio. Sembra che l'*Hudson* avesse intenzione di farlo con qualche maggior estensione, poichè nella prefazione alle tavole di *Nassir Eddin* e di *Ulug Beig*, dopo averne lodati molti, *verum de Arabum geographis*, dice, *alibi opportunior erit disserendi locus* (2). Ma io non so ch'egli abbia poi eseguito questo suo eru-

(1) Vita Caroli Mag. (2) Geogr. graec. min. t. II.

dito ed util pensiero, e rimane ad illustrare da qualche arabofilo un sì ampio e copioso argomento. Il solo *Abulfeda* nella descrizione della Corasmia e di alcune altre provincie arabiche cita presso a sessanta arabi geografi, dai quali ha ricevuti lumi per illustrare quei paesi. Quanti altri ne riporta l'*Herbelot* (1), quanti l'*Hottingero* (2), quanti il *Casiri* (3), quanti altri eruditi che hanno illustrate le scienze arabiche? Noi soltanto diremo in generale, che gli Arabi adoperarono con ardore tutti i mezzi che possono giovare alla coltura della geografia, e ne riuscirono con vantaggio. L'astronomia è il sodo fondamento, su cui fabbricare le geografiche determinazioni; e l'astronomia fu la scienza favorita degli Arabi, nella quale fecero più progressi, e per la quale, come dice *Odoardo Bernard* da noi altrove citato (4), ebbero sopra gli altri astronomi molti vantaggi.

141. Misura della terra.

La misura della terra è la base di tutte le dimensioni della geografia: poco serve il sapere i gradi di longitudine e di latitudine, in cui giacciono le città e provincie, se non si conosce quanto sia lo spazio che abbracciano questi gradi; e gli Arabi sotto il famoso *Almamon* presero una misura della terra con tale esattezza, quale non si era veduta nè pur fra i dottissimi e diligentissimi Greci. Il *Golio* nelle sue annotazioni sopra *Alfragano* fa una dottissima descrizione di quell'operazione, cavata da *Abulfeda* e da altri Arabi, che distintamente ne scrissero. Radunati i più dotti astronomi in Sennaar in mezzo alle immense pianure della Mesopotamia, vi osservarono l'altezza del polo di quel sito, e separandosi per drittissima linea gli uni verso il mezzogiorno, gli altri verso il settentrione, misurarono scrupolosamente il terreno fino a che giunsero ad un grado intiero gli uni e gli altri dal punto della partenza, del che per nuove osservazioni astronomiche si assicurarono; e così misurati due gradi, poterono stabilire la lunghezza di questi e la grandezza di tutta la terra. La poca certezza che noi abbiamo delle arabiche misure, non ci lascia fissare sicuramente il risultato di questa operazione; ma vi possiamo bensì vedere la diligenza e premura che mostravano gli Arabi per la coltura di quella scienza. Il codice della geografia, su cui dovevano formarsi gli studiosi di coltivarla, era l'opera di *Tolomeo*; e questa è stata più volte tradotta ed illustrata dagli Arabi, i quali inoltre altre opere greche di geografia recavano nella lor lingua. I viaggi, massimamente ove

(1) Bibl. orient.
(2) Ivi.
(3) Bibl. arab. hisp. Escur. tom. II.
(4) Tom. I, cap. X

sono fatti per desiderio di erudizione, grandemente conferiscono alla correzione ed all'avanzamento della geografia; e gli Arabi hanno avuti tanti eruditi viaggiatori, che non possono contarne altrettanti nè i Greci, nè altre nazioni: e, per lasciarne molti altri, il dotto *Alcazuino* volendo scrivere di geografia, non pose mano alla sua opera, finchè non ebbe visitate personalmente molte regioni dell'Asia e dell'Africa, e allora infatti la compose sì ricca d'interessanti notizie, che fece dire al giudizioso *Casiri* (1), che poteva chiamarsi un vero tesoro non solo di geografia, ma di storia naturale e civile. Uno dei principali oggetti dalla geografia è certamente la nautica; e il primo geografo che abbia, a mia notizia, unito nei suoi letterarj lavori la nautica e la geografia, è stato un arabo anonimo, le cui opere esistono nell'Escuriale (2).

142. Carte geografiche.

Le carte geografiche tanto adoperate dai Greci e dai Romani, non erano più conosciute dagli Europei. *Carlo Magno* e *Lotario* sopraccitati ci mostrano abbastanza in quale stima si tenessero tai lavori; ma gli Arabi rinnovarono un'invenzione sì utile alla chiara cognizione della terra, e l'adoperarono in varie maniere per l'avanzamento della geografia. Andrà questa superba della splendida ricchezza, in cui la fece comparire l'arabo *Eldrissi*. Non si è veduto più nobile e prezioso globo terraqueo lavorato dall'*Eldrissi* per ordine di *Ruggiero II* re di Sicilia in un gran globo di argento, del peso non meno che di quattrocento di quelle libbre. Quando non vi era alcuno, nè latino, nè greco che ardisse di formar sulla tavola o sulla tela una mappa geografica, *Eldrissi* era sì sicuro della sua erudita mano, che non temè di scolpirla in una sì preziosa materia, e fare in un grosso globo di argento un singolar mappamondo. L'*Hudson* si vanta di aver posseduto un codice della geografia nubiense con carte geografiche assai esatte, ch'egli stima per una rarità (3). Ma, a dire il vero, tali rarità sono assai frequenti e comuni nei libri geografici degli Arabi. Spicca nella biblioteca dell'Escuriale un'opera cosmografica del sivigliano *Alzeiat*, ornata di bellissime carte geografiche ed astronomiche (4). Un intiero atlante geografico in un tomo in foglio vedesi nella biblioteca dell'Instituto di Bologna; e piene sono di tali rarità le biblioteche, che abbondano di libri arabici. Il frequente e replicato uso di simili carte fece nascere, com'era naturale, il pensiero

(1) Tom. II. (2) Casiri, ibid.
(3) In Praef. ad tab. Nassir. Eddin. ec. Geogr. gr. min. t. III.
(4) Casiri, ibid.

d'introdurvi delle rarità; e nella biblioteca dell'Escuriale in un codice del mauritano *Alnardi*, si vede una carta geografica di nuovo gusto, che il *Casiri* chiama *a caeteris omnibus quae ad hanc diem innotuere, penitus diversa*. Nè restò pure sconosciuto agli Arabi l'uso dei Romani di sopra accennato di formare coi musaici tavole topografiche; poichè in un palagio vicino a Palermo, di cui crede ancora esistente la maggior parte il principe di *Biscari* (1), il pavimento marmoreo dipinto con musaici rappresentava le figure di molti paesi, come racconta l'arabo *Beniamino* nella sua cronaca riportata nella *Biblioteca istorica siciliana* del *Caruso* (2).

143. Albiruni, Eldrissi, geografia nubiense.

Tutto questo ci può provare abbastanza che la geografia trovò appresso gli Arabi quell'accoglienza, che sì bruscamente le negavano i Cristiani, e di cui l'erano stati sì liberali gli antichi greci. Sorsero infatti fra gli Arabi eccellenti geografi, che non solo risplenderono fra i lor nazionali, ma che hanno mandati ancora i lor lumi fino alla dotta posterità. Lo *Strabone* ed il *Tolomeo* degli Arabi fu l'erudito filosofo *Abu Rihan*, scrittore del decimo secolo, più conosciuto sotto il nome di *Albiruni*. Questo geografo, naturalista ed astronomo, dopo avere per quarant'anni visitate con occhio filosofico molte regioni, scrisse una completa geografia, che intitolò *Canoun-al-Massouidi;* e quest'opera fu presa per norma dal dotto geografo *Abulfeda* per fissare le longitudini e latitudini; questa fu riconosciuta da tutti gli Arabi per classica in geografia; questa fece proclamare *Albiruni* per supremo maestro di quella scienza (3). Che ricco tesoro di geografica erudizione non conterrà l'opera dell'*Eldrissi*, *Curiosi animi relaxatio*, di cui esistono alcuni esemplari non pubblicati e conosciuti da pochi, quando il solo suo compendio noto col titolo di *Geografia nubiense*, ha recato tanto vantaggio alla geografia? Bella descrizione della Mecca presenta il *Pocock*, ricavata dall'opera dell'*Eldrissi*; opportuno ed utile uso ne fa *Albaitar* per la descrizione di molte piante con vantaggio della botanica; ed altri per altre notizie sanno ritrarne non poco frutto. Or il solo suo compendio, o la famosa *Geografia nubiense* data al pubblico nell'arabico originale, e poi anche resa latina alla comune intelligenza, è stata accolta con singolar applauso dagli eruditi, ed ha sempre goduto presso i più attenti geografi di par-

(1) Viagg. della Sic.
(2) V. Nap. Sig. Vicende della colt. delle due Sicilie tom. II, c. III, §. IV.
(3) V. Abulf. in Can. terr.

ticolare celebrità. *Niente di più accurato*, dice il *Vossio* (1), *si può trovare di quest'opera, singolarmente per ciò che risguarda l'Arabia; e benemerito è realmente l'autore di tutta la descrizione della terra*. Il quale giudizio del *Vossio* viene ognor confermato collo studio, che realmente fanno della geografia nubiense *Delisle*, *d'Anville*, e i più eruditi e più diligenti geografi, e colle molte notizie che a correzione ed a spiegazione di altri geografi, ed a rischiarimento di molti luoghi ne ricavano frequentemente. Non segue l'autore, come *Albiruni*, come *Alfaraz*, come *Almagrebi* e come altri Arabi seguaci dei Greci, i gradi di longitudine e latitudine per segnar le posizioni e le distanze; ma trascorre alla foggia di altri orientali in sette climi tutta la terra, e mostra nondimeno assai esattamente le distanze; e fa distinzione di provincie o di stati; e riporta circostanze locali e curiose notizie che rendono l'opera interessante singolarmente per l'Arabia e per la Spagna, e, come chiaramente dimostra il *Tardia* (2), anche per la Sicilia. Così avesse potuto il *Casiri* purgarla, come pensava, di molti errori degli editori e dei traduttori, che or la deformano; allora certo sarebbe passata con più ragione per classica e magistrale, e avrebbe potuto recare assai maggiori lumi agli studiosi di questa scienza.

144. Abulfeda.

Non è stato forse meno utile allo studio geografico l'opera di *Abulfeda*. Lascio gli Arabi, i quali non conoscevano in quella materia l'opera più perfetta (3); gli Europei stessi sono andati al pari degli Arabi nel commentarla colle più alte lodi. Il *Postel* non dubitava di chiamar *Abulfeda* il principe dei cosmografi (4); portò in Europa il suo libro come un prezioso tesoro dell'oriente, e fece un ricco dono al *Ramusio* lasciandogliene un compendio. Questi apertamente confessa (5), che non avrebbe mai inteso il viaggio di *Maffio* e di *Niccolò* padre di *M. Polo*, se la sorte propizia non gli avesse posta nelle mani tal opera; e loda come *ordine veramente bellissimo* l'ordine in essa seguito da *Abulfeda*, nel presentare i nomi delle città e le notizie loro spettanti. L'autorità del *Ramusio* ispirò a molti il desiderio di leggere quell'opera; e il geografo *Castaldi* ne fece tosto vedere la necessità, almeno per l'Asia che egli illustrava, dovendo colle tavole di *Abulfeda* correggere molte posizioni di città e provincie, e levare di pianta, per

(1) De Scient. Math. c. XLIII. (2) Opusc. d'ant. Sic. tom. VIII.
(3) Ben Hagiari, in Cod. Bibl. Esc. ap. Cas. tom. II.
(4) Voss. De Philol. c. XI. (5) Tom. II, Praef.

così dire, una nuova Asia, distruggendo quella che i precedenti geografi avevano a tastoni formata. Il famoso geografo *Ortelio* abbracciò anch' egli le determinazioni geografiche di *Abulfeda,* appoggiato soltanto alle notizie del *Castaldi.* Il *Riccioli* (1) dice, che è tanto stimata la sua diligenza geografica, che nessuno arabo ardisce di contraddirgli. E così *Vossio* (2), così *Freret* (3), così *Delisle* (4) e così molti altri dotti moderni parlano con particolari encomj del geografico suo sapere. L'*Erpenio*, conoscendo il suo pregio, si accinse a tradurlo e pubblicarlo: ne comunicò poi una parte al pubblico il dotto *Greaves,* e l'inserì quindi l'*Hudson* nella pregevole sua raccolta dei geografi minori (5).

145. Utilità dell'araba geografia.

Sarebbe troppo lungo lavoro, il voler seguire tutti i geografi arabici che si sono fatto glorioso nome presso gli eruditi europei. Il medesimo *Hudson* ci ha date anche picciole tavole geografiche cavate da altre più grandi, e distese dal persiano *Nasir Eddin,* formate sulle molte e diligenti osservazioni dei suoi astronomi. La fama grande che si è meritata il tartaro *Ulug Beig* non solo presso gli astronomi orientali, ma presso gli Europei eziandio, indusse il medesimo *Hudson* a pubblicare anche le sue tavole geografiche; e questa picciola raccolta di geografi orientali compilata dall'*Hudson* è stata di grandissimo ajuto per la correzione e per l'amplificazione della nostra geografia. Che sarebbe, se dall'immensa selva dei geografi arabici, che giaccion sepolti nelle biblioteche, si producessero alla pubblica luce l'*Albiruni*, l'*Eldrissi*, l' *Alfaraz*, l' *Alcauzini*, ed altri più celebrati dagli stessi Arabi, e commendati dai moderni Europei che hanno potuto gustare la loro erudizione? L' *Hinkelman* (6) deplora altamente la mancanza che abbiamo dei lumi geografici degli Arabi, singolarmente per le regioni orientali, per ciò che noi confondiamo e guastiamo e nomi e siti e ogni cosa di quella parte geografica, quando gli Arabi avevano tutto disposto e collocato nei suoi climi e nei suoi gradi. *Id certe novi*, dice, *aliam esse Asiae et Africae faciem*, *quam in omnibus adhuc chartis geographicis nobis depingitur. Delisle, Niebuhr, d'Anville* ed altri moderni europei vanno ognor più confermando il detto dell'*Hinkelman,* e fanno vedere quanto sia conveniente ed anzi necessario il ricorrere agli arabi scrittori, per poter trattare di quelle parti

(1) Geogr. rif. Praef. (2) De Sc. Math. c. XLIV. (3) Ess. etc. sect. IV.
(4) Remarq. sur la carte de la mer Casp. etc. Acad. des. Scien. 1721.
(5) Tom. III. (6) Praef. ad Alcor.

con giustezza e con verità. Noi, pregando i giudiziosi e moderati filologi e gli eruditi geografi di formare un pubblico e ricco tesoro delle arabiche preziosità, lasceremo questi da parte, e daremo un leggiero sguardo su qualche ebreo, che non potrebbe senza torto passarsi in silenzio nella storia della geografia.

146. Beniamino di Tudela ed altri Ebrei.

A chi non è noto il celebre viaggio di *Beniamino di Tudela*, tanto lodato da alcuni e biasimato da altri, stimato dai più per vero viaggio, benchè alterato colla relazione di alcune favole, ma da alcuni creduto affatto finto e supposto senza alcun fondamento di verità; tanto ricercato però da tutti, che se ne sono fatte almeno sedici edizioni, quali si riportano distintamente da don *Giuseppe Rodriguez de Castro*? (1) Ma, a dire il vero, in leggendo questo sì famoso viaggio s'incontrano frequentemente sì palpabili menzogne, che levano ogni credito anche alle stesse verità che riporta, nè permettono alle persone di qualche critica ed erudizione fare gran fondamento sulle relazioni di quel viaggio. I viaggi di *Abramo Peristol* conosciuti per la traduzione dell' *Hyde*; la sfera del mondo di *R. Chija*, libro cosmografico tradotto ed encomiato dal *Munstero*, e qualche altro viaggio, e qualche altro libro di cosmografia poco conosciuti e poco degni di esserlo, formano tutta la parte geografica dell'erudizione rabbinica. Torniamo però agli Europei, e diamo uno sguardo sull' abbandono, in cui era caduta presso di loro la geografia, e su i piccioli principj onde incominciò a risorger l'antica, e si formò col tempo la moderna più esatta e severa.

147. Abbandono della geografia presso gli Europei.

Dove trovare a quei tempi un geografo che, o per la giusta formazione di carte geografiche, o per dotte opere su quella scienza, meritasse realmente l'onore di tal nome? La geografia dei bassi secoli è un paese per noi sconosciuto; ci mancano scrittori coetanei, che siensi presa la cura di farci vedere la posizione politica, le fisiche alterazioni, la diversa nomenclatura delle città e provincie; d'uopo è pescar nella storia, nelle leggi, nei diplomi, negl'istrumenti, e in altre memorie qualche notizia per fissare in alcun modo l'immagine del globo terraqueo in quell'età. Ma di scritti geografici, di opere fatte con qualche esattezza, che mostrino cognizione ed intelligenza dell'arte, che provino qualche coltura di questo studio non ci sono restati monumenti. Pure, che non fosse nè

(1) Bibl. Espan. p. 80.

anche allora scancellata affatto la memoria di questa scienza, lo possono provare alcune carte geografiche, che sono rimaste dei secoli più vicini: quei rozzi ed imperfetti abbozzi sono non meno avanzi dell'antica geografia, che principj della moderna.

148. Monumenti di carte geografiche.

Non so quant' antichità, nè qual pregio, nè anche qual realtà possa vantare un antico mappamondo, trovato, per quanto leggesi (1), in un monistero di Kiovia, ed or conservato nella R. accademia di Pietroburgo: certo la barbarie e ignoranza in cui giacevano quei popoli nei passati secoli, può far pensare che antica fosse quell'opera, lavoro di qualche monaco greco recatosi colà nei primi tempi del cristianesimo di quella nazione. *Abramo Ortelio* (2) cita il domenicano autore degli *Annali Calmariensi* anno 1265, che dice di se stesso *Mappam mundi descripsi in pelles duodecim pergameni*; ma nè l'*Ortelio*, nè altri che io sappia, non ha dato più distinta notizia di quel mappamondo. Nella storia dell'Accademia d'iscrizioni (3) si parla di una carta geografica unita ad un codice di cronache di san *Dionigi*, trovato da *le Beuf* nella biblioteca di santa *Genovefa*, che finisce colla cronaca di san *Luigi*, e che sembra dal carattere opera della fine del secolo decimoterzo o del principio del decimoquarto, ma questa, dice *le Beuf*, è fatta con proporzioni sì poco esatte, che non può servire che a mostrare quanto fosse imperfetta la geografia nel secolo decimoquarto. Veggonsi nell'imperiale biblioteca di Vienna nove mappe nautiche del principio di quel secolo fatte da un Genovese, *Pietro Visconti*, coll'iscrizione *Petrus Vesconte de Janua fecit istas tabulas anno domini MCCCXVIII*, da me stesso osservate, assai più piene ed esatte che non sembrava potersi sperare di quell'età. Verso quel tempo medesimo un giudizioso e zelante veneziano, *Marino Sanuto*, fece replicate volte il viaggio di levante, esaminò colla maggior attenzione quei paesi, e scrisse un'opera che li descrive esattamente con minutissime ed interessanti notizie, per indurre i principi cristiani a conquistarli, senza timore di grande spesa e con sicurezza di conservarli; e in quest'opera, che può per la maggior parte dirsi geografica, unì per maggiore chiarezza certe carte geografiche, che ho trovate molto diverse nel codice della Vaticana, il quale probabilmente sarà stato l'originale, presentato al papa *Giovanni XXII*, e nell'edizione fattane dal *Bongarsio* (4) secondo un codice del *Pelavio*, ma che nel-

(1) V. Journ. enc. 1778 Apr. a Rech. hist. et geogr. etc. dello Scherer.
(2) Catal. ec. (3) Tom. XVI, p. 185, ediz. in 4.
(4) Gesta Dei per Francos, t. II.

l'uno e nell'altra sono molto imperfette. Antiche carte geografiche dal principio di quel secolo vedonsi in un libro ora della Laurenziana, prima della biblioteca detta *Dell'opera* in Firenze, intitolato *Flos ystoriarum Terre Orientis*, compilato da fra' *Aytono Turchi*, parente del re di Armenia, per ordine del papa *Clemente V* nel 1307. Vedesi nel palazzo pubblico di Siena una tela, or già troppo logora e sconcia, a guisa di ruota fermata da un solo stile nella muraglia, da potersi girare ed esaminare comodamente, e in essa dipinta da *Ambrogio Lorenzetti* una carta, come colà si crede comunemente, corografica soltanto dello stato senese, come dice il *Vasari* (1), di una *cosmografia perfetta secondo quel tempo*; e questa pur è carta geografica del secolo decimoquarto (*). Conservasi nella R. Biblioteca di Parma un mappamondo dei fratelli *Pizigani* del 1367. Antichità superiore a questa mostra una carta posseduta dal defunto celebratissimo cardinale *Borgia*, quantunque non segnata da epoca alcuna. Alla fine di quel secolo sembra appartenere un magnifico planisfero terrestre scolpito in bronzo, che possedeva pure il medesimo *Borgia*. Nella relazione del viaggio e degli scoprimenti marittimi dei due *Zeni*, *M. Niccolò* cavaliere e *M. Antonio*, pubblicata da un loro discendente, pur *Niccolò*, riporta questi una copia di *una carta da navigare, che ancor mi trovo*, dice, *avere tra le antiche nostre cose di casa:* e chiama la detta carta *marcia e vecchia di molti anni;* onde pare assai verisimile che sia stata fattura di quei nobili viaggiatori verso la fine di quel secolo. Il *Formaleoni* editore italiano del *Compendio della storia generale dei viaggi di la Harpe*, vuol provare con erudite ed ingegnose combinazioni che due singolarissimi mappamondi ritrovati in Venezia, uno che porta il nome di *Andrea Bianchi* del 1438, e si conserva nella biblioteca di san *Marco*, e l'altro col nome dei fratelli *Pizigani* del 1367, passato dalle mani del *Zanetti* in quelle del *Paciaudi*, e da queste nella real biblioteca di Parma, non sieno in realtà stati composti dal *Bianchi* e dai *Pizigani* nei tempi segnati, ma copiati da essi secondo altri mappamondi più antichi della metà del secolo decimoterzo. Anche il famoso mappamondo di fra' *Mauro* converso camaldolese, che si conserva nel suo monistero di Murano presso Venezia, si potrà chiamare copia di altro più antico, se si vorrà stare al testimonio del *Ramusio*. Questi nella dichiarazione di alcune parole di *M. Polo* (2) dice, che es-

(1) Tom. I, Ambr. Lor.
(*) La vidi nell'anno 1785 senza poterla esaminare, poi sento che sia stata tolta, o caduta a pezzi per la vecchiaja.
(2) Racc. ec. tom. II.

sendo giovine udì più volte dire dal P. D. Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo, Priore.... come inteso da altri vecchi.... che quel bel mappamondo antico.... la prima volta fu per uno loro converso, quale si dilettava delle cose di cosmografia, tratto e copiato *da una bellissima e molto vecchia carta marina, e da un mappamondo, che già furono portati dal Catajo per il magnifico M. Polo e suo padre, il quale così come andava per le provincie per ordine del gran Cane, così aggiungeva e notava sopra le carte le città e i luoghi che ritrovava*; e soggiunge che, sebbene alcune aggiunte postevi da mano più recente avevano fatto pensare a molti diversamente, pur pubblicato poi il viaggio di *M. Polo*, e confrontato con esso il mappamondo di quel converso, *s'incominciò a vedere che il detto mappamondo fu senza dubbio cavato da quel di messer Marco Polo.* Checchè di ciò sia, tante carte geografiche del secolo decimoquarto provano almeno, che non era affatto smarrita ogni memoria di scienza geografica: ma bisogna pur confessare, che tutti questi antichi monumenti possono bensì riguardarsi come preziosi giojelli per arricchire la storia della letteratura, ed anche delle arti e del commercio di quei secoli, e meritano bensì di essere conservati dagli eruditi colla più religiosa venerazione per la rispettabile loro antichità; ma non mostrano gran perizia dei loro autori nelle scienze geografiche, nè fanno molto onore alla geografia di quell'età; anzi all'opposto servono, come della carta del codice di santa *Genovefa* dice *le Beuf*, a far vedere quanto in tutto il secolo decimoquarto fosse ancor rozza e imperfetta. I sedentarj lavori in tempi sì oscuri poco giovarono al rischiarimento della geografia: il commercio, la religione e i viaggi meglio si confacevano al genio dei tempi e all'uopo della geografia.

149. Viaggi nella Terra-santa, nell'Asia ed altrove.

Le prime opere geografiche che abbiamo di quell'età, sono viaggi e descrizioni della Terra-santa e dei vicini paesi. Tale è la descrizione delle città e castella da Antiochia sino a Gerusalemme del greco *Giovanni Foca*, che visitò i luoghi santi nel 1185, riportata secondo la versione di *Leone Allazio* dal *Papebrochio* (1). Il medesimo *Papebrochio* riporta un altro viaggio di quei luoghi del beato *Antonino di Piacenza* del secolo susseguente. *Willebrando di Oldenburg*, *Burcardo* monaco, *Guglielmo di Baldensel*, *Martino Baugmarten* e tanti altri fecero relazioni dei loro viaggi alla Terra-santa e descrizioni di quei luoghi, che *Daniele Hartnaccio* aveva preparata

(1) Tom. II, Act. Sanct. Maii.

una geografia biblica colle notizie raccolte di 200 e più itinerarj (1). La Palestina e le vicine provincie erano già abbastanza conosciute dagli Europei per motivo delle crociate e del commercio senza l'ajuto degli itinerarj; altri viaggi allor fatti diedero a conoscere molte provincie asiatiche, che o non erano state mai scoperte dagli antichi, o nei secoli della barbarie erano andate affatto in dimenticanza. L'ambasciata del francescano *Plancarpin* e del domenicano *Ascelin*, con altri frati minori e predicatori, mandata nel 1247 dal papa *Innocenzo IV* nelle parti orientali, fece sentire nell'Europa i nomi di molte provincie e città della Polonia, della Russia e della Tartaria, che non si erano mai proferiti per bocca degli Europei. Il viaggio del francese *Rubruquis*, quello dell'italiano *M. Polo* e di *Maffio* suo zio, e di suo padre *Niccolò*, accaduti nello stesso secolo decimoterzo e nel decimoquarto, quello del beato *Odorico di Pordenone* hanno dati anche maggiori lumi per l'asiatica geografia. Il Mogol, il Malabar, la Cina, Ceylan, Sumatra, regioni vastissime ed isole amplissime delle contrade orientali, settentrionali ed australi, si presentarono allora per la prima volta alla cognizione degli Europei. Era ben nota in tutta l'Europa l'Inghilterra; ma un viaggio per alcune provincie di essa di *Balduino* arcivescovo cantuariense la fece conoscere più intimamente.

150. Viaggio nelle terre polari.

Le terre polari dell'Islanda, della Groenlandia ed altre vicine erano comandate dai Norvegesi e dai Danesi, e conosciute pel loro mezzo dal resto dell'Europa. La religione cristiana introdotta nella Groenlandia e nell'Islanda teneva in corrispondenza col continente fino a Roma quelle isole divise pel mare e pei diacci da tutto il mondo. Il *Blaeu* nel suo *Nuovo Atlante ec.* (2) cita una bolla del papa *Gregorio IV* nel 835 spedita al vescovo *Ansgario*, riguardante la propagazione della fede in tutte le regioni settentrionali, nominatamente per l'Islanda e la Groenlandia; e dice, che il *Gunter* suo amico, segretario del re di Danimarca, aveva veduta nell'archivio dell'arcivescovo di Brema una cronaca antica, dove leggevasi copia di una bolla pontificia per costituire detto arcivescovo metropolitano di tutto il Nord, ed espressamente della Norvegia e delle isole d'Islanda e di Groenlandia. *Angrimo Jonas* nel *Saggio Isiandico* riporta il catalogo dei vescovi della Groenlandia fino ad *Enrico* verso il 1389: e dell'Islanda, e della sua comunicazione religiosa, letteraria e civi-

(1) V. Fabr. Bibl. Antiq. c. V. (2) T. I, ediz. spagnuola.

le col continente parlano lungamente tanti scrittori, che oziosa cosa sarebbe il volerne addurre qualche prova particolare. Ma verso la metà del secolo decimoquarto s'interruppe quasi del tutto questo commercio, anzi per poco non rimasero intieramente spopolate quell'isole afflitte dalla gran peste, chiamata *nera*, e descritta da alcune storie settentrionali. Ora in quel tempo, verso la fine di quel secolo, vuolsi che un Veneziano, *Niccolò Zeno* il cavaliere, viaggiando pei mari dell'Inghilterra, spinto dai venti fosse condotto all'isola di Frislanda, che si crede parte della Groenlandia, e colà ben accolto dal re *Zichmni*, chiamasse a sè un suo fratello *Antonio*, e con lui percorresse quei mari e scoprisse l'Island, l'Engroveland, l'Estotiland e l'Icaria, e che amendue morissero in quei paesi. Non so quanta fede si debba dare alla relazione di questo viaggio, compilata due secoli dopo da altro *Niccolò Zeno* lor discendente, colle notizie raccolte da alcuni frammenti delle lor lettere e relazioni: il compilatore certo si mostra poco istruito della storia di quei paesi, nè ci parla in guisa di quelle navigazioni, che si possa combinare facilmente colle relazioni dei più moderni viaggi; e gli scrittori settentrionali che, secondo gli annali e le cronache di quelle genti ci hanno data la storia dell'Islanda e della Groenlandia, non parlano di tale avvenimento, il quale pure, se fosser vere le circostanze narrate nella veneta relazione, doveva essere troppo famoso per poterlo passare in silenzio (*). Checchè di ciò sia, l'Islanda e la Groenlandia, lasciando l'Estotiland e l'Icaria, che non sappiamo accertatamente ove sieno, erano allor troppo conosciute dalla maggior parte dell'Europa, per potersi questa considerare come una interessante scoperta. Altri mari solcavano gli Spagnuoli, e facevano altre scoperte, che dovevano esser principio di altre più notabili, di avvenimenti più grandi, di azioni più strepitose. Nel 1334, *Luigi della Cerda*, scortato da due vascelli che ottenne dal re di Aragona *Pietro IV*, fece l'ardito passo di abbandonare le conosciute spiagge ed i navigati mari, e varcando acque non toccate da altre navi, s'ingolfò nel mare meridionale, ed ebbe in premio del suo coraggio la scoperta delle Canarie, felice principio, donde si passò poi a scoprire più mari e terre, e superar finalmente il terribile Capo di Buona-Speranza. Così in quei secoli, quando i rozzi lavori delle carte geografiche non mostravano che lo stato imperfetto, in cui giaceva

(*) È uscita in questi giorni in Venezia una Dissertazione intorno a questi viaggi del Camaldolese *D. Placido Zurla*, che spiega e difende la verità di essi: a lui rimettiamo i lettori, che vi troveranno con piacere molta erudizione geografica.

la geografia, i viaggi di mare e di terra vennero a sollevarle, e facendo meglio conoscere le parti remote del nostro globo, di cui appena avevasi oscurissima coguizione, accrescevano gloriosamente i lumi di quella scienza.

151. Stato della geografia nel secolo XV.

Ma nel secolo decimoquinto, colla coltura della lingua greca e della latina, e collo studio delle matematiche, dell'astronomia e delle antichità, riprese la geografia l'antico suo lustro, e colle maravigliose scoperte di nuovi mondi dell'oriente dell'occidente passò anche ad acquistare nuovo e più luminoso splendore. Comune era diventato l'amore delle notizie geografiche, e familiare l'uso delle carte per renderle più sensibili e chiare. Piene sono le biblioteche di codici di quel secolo, ornati di carte geografiche. Codice coevo della cosmografia di *Goro Stagio Dati* carico di tali carte si conserva nella Magliabechiana. Codici simili della descrizione dell'isole dell'Arcipelago di *Cristoforo Buondelmonti* s'incontrano nella Chigiana e in molte altre. Più vasta descrizione e maggior copia di carte trovasi in un codice della Laurenziana della descrizione delle Cicladi e di altre isole di *Cristoforo Ensenio.* Codici della Cosmografia del *Berlinghieri*, codici del Dittamondo di *Fazio* degli *Uberti*, e varj altri codici appartenenti alla geografia servono ad ornamento di molte biblioteche, ed a prova dello studio che allor facevasi della geografia. Ma nessun codice, a mio giudizio, fa vedere sì chiaramente l'amore universale che a quei tempi regnava delle notizie geografiche, quanto uno che conservasi nella biblioteca di san Michele di Murano, di un dizionario cosmografico del sopraccitato *Buondelmonti* (1), ed altro anonimo di antica geografia esistente nella R. biblioteca di Napoli (*): non si pensa a trattare una scienza per via di dizionarj, se non quando è giunta a diventar popolare e di universale pubblicità.

Nè meno frequenti dei libri di geografia erano le carte geografiche. Un atlante antichissimo in carta bambagina, ed altro in pergamena forse più antico si vedono nella Laurenziana. Data fissa del 1436 portano le carte geografiche sopraccitate di *Andrea Bianco* della biblioteca di san *Marco* di Venezia, e quella di un genovese *Bedrazio* della reale di Parma. Di quel tempo pure è il mappamondo di fra' *Mauro*, di che poi parleremo. Poco di poi vedonsi in molte librerie private e pubbliche, carte geografi-

(1) V. ediz. ital. Com. della storia dei Viaggi, tom. VI, p. 236.

(*) Questo dizionario fu da me nel 1785 superficjalmente trascorso nella biblioteca di s. Giovanni in Carbonara, donde passò alla Reale; ora più comodamente esaminato, mi sembra opera di *Giano Parrasio* della fine di [illegible] secolo.

che di diversi anni dopo la metà di quel secolo, dei due geografi anconitani *Grazioso Benincasa* e *Andrea* suo figlio. Parlo soltanto di monumenti geografici sposti alla pubblica cognizione e da me veduti: quanti altri se ne potranno citare di altre biblioteche pubbliche e private dell'Italia stessa, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e della Spagna, più o men comuni ed esatti, secondo che più o meno fioriva in quelle nazioni l'amore del commercio e lo spirito delle scoperte!

152. Carte idrografiche.

Ma tante cosmografie, tante descrizioni, tante carte geografiche e marine rendevano bensì più comuni le notizie e più universale lo studio della geografia, ma lasciavano nella sua rozzezza quella scienza, nè la conducevano ad ulteriori progressi. Dall'estremità occidentale dell'Europa, dal Portogallo, da una picciola ed oscura terra della provincia degli Algarvi vennero alla geografia nuovi lumi, e ricevè quella scienza vero vantaggio e notabile avanzamento.

153. Enrico di Portogallo.

Viverà immortale nei fasti della nautica e della geografia il nome dell'infante di Portogallo don *Enrico*, magnanimo ed illuminato promotore della navigazione, e delle arti e scienze che le appartengono. L'abate *Cournand*, traduttore francese della vita di quel degno principe, scritta in portoghese dal P. *Freire* dell'Oratorio, premette una filosofica prefazione sopra lo stato dell'Europa e della navigazione a quei tempi; ed alla vista de' notabili avanzamenti prodotti alla nautica ed alla geografia dallo zelo e dai lumi dell'infante don *Enrico*, non teme di fare un paragone di lui con *Colombo*, e di dargli la preferenza. Noi senza entrare in tale paragone, che potrà sembrare inopportuno e forse anche assurdo, diremo bensì, ch'*Enrico* promotore di arditi viaggi e di nuove scoperte, *Enrico*, istitutore di un'accademia nautica, *Enrico* versato nelle matematiche e nelle altre scienze appartenenti alla navigazione, è stato l'autore e padre delle carte idrografiche, il maestro della nautica geografia, ed il primo che nei moderni tempi producesse un vero avanzamento allo studio geografico. Acceso *Enrico* dall'entusiasmo dell'onor patriotico, dei vantaggi del commercio e delle nuove scoperte, si fissò nel 1415 in Sagres, picciolo villaggio allor degli Algarvi nel Capo di San Vincenzo, ed istituì un'accademia di nautica, dove chiamò i più famosi matematici ed i nautici più periti. Capo di tutti era *Giacomo* di Majorica, versatissimo nella navigazione e nell'arte di fare gli stromenti e le carte marine (1); distinguevansi con

(1) Hist. des Voy. tom. I, ch. I.

particolare fama di profonda dottrina due matematici, *Giuseppe* e *Rodrigo* (1), e tutti animati dallo spirito di *Enrico* si applicavano ardentemente allo studio dell'astronomia, della geografia e della nautica, nè pensavano che all'avanzamento della navigazione. Nuovi metodi, nuovi stromenti, astrolabj, bussole e carte marine erano i pensieri che tenevano in continua agitazione *Enrico* e i suoi accademici; e frutto di questi fu la scoperta di tutta la costa dell'Africa, il miglioramento in tutte le parti della navigazione, e segnatamente pel nostro proposito l'invenzione delle carte idrografiche. Erano già conosciute, come abbiam detto finora, le carte geografiche, e più generalmente le marine; ma queste rozze ancor ed inesatte, e quelle stesse eziandio che avevano più esattezza, lavorate in guisa da poter poco giovare ai vantaggi della navigazione. Carte idrografiche fatte alla foggia delle geografiche erano poco convenienti al proposto fine. Carte, ove i meridiani fossero inclinati gli uni agli altri, o linee curve, come erano allora nelle comuni geografiche, non potevano segnare il rombo, o la via della nave se non che in una linea curva; e la nautica addimandava, che tale via venisse sposta in una dritta. Pensarono dunque quei matematici di formare le carte, che diciamo *piane*, ove si spiega la superficie del globo terrestre, distendendo i meridiani in linee dritte e parallele tra di loro, e formando un rettangolo, la cui lunghezza è la linea dell'equatore e dei paralleli, e la larghezza quella dei meridiani. Le carte *piane* avevano l'inconveniente di non serbare la proporzione dei gradi dei paralleli e di quei dei meridiani, rappresentandosi gli uni e gli altri come uguali, mentre sono sempre più disuguali quanto più si accostano al polo. Il *Nugnes* o sia il *Nonio* pensò a rimediarvi, e propose la costruzione di una tavola lossodromica (2), onde diede principio alla teoria delle lossodromie, che tanto ha esercitato i posteriori matematici. Il *Mercator* immaginò la correzione, coll'accrescere più e più i gradi dei meridiani quanto più si discostassero dall'equatore. Il *Wright* approvò questo metodo, lo sviluppò con chiarezza, e trovò la legge che si dee seguire nell'accrescimento, la spiegò dottamente, e l'applicò con felicità (3). Lo *Snellio* ed i geometri posteriori ridussero ancora a maggiore perfezione il metodo del *Wright*, e formarono le carte idrografiche, che diciamo *ridotte*, le più precise ed esatte che sembra potersi esigere dalla più difficile e cauta navigazione. Queste correzioni,

(1) Montucla, Hist. des Mathém. t. I., part. III, l. IV.
(2) De reg. et instr. Op.
(3) Att. Errors. in navig. detect'dand correct'd.

queste riduzioni e questi miglioramenti meritano bensì molta lode ai sagaci matematici che li hanno saputo immaginare; ma la prima invenzione, le carte *piane*, la vera forma e la conveniente costruzione delle carte idrografiche sono frutto delle attente meditazioni e dell'illuminato studio dell'infante don *Enrico* e dei suoi matematici.

154. Studio dell'antica geografia.

Mentre l'amore della navigazione e la perizia delle matematiche producevano questo glorioso avanzamento alla geografia, lo studio dei libri antichi, singolarmente dei Greci, gliene procurava altri non men gloriosi. Nei secoli precedenti facevansi carte geografiche, e distendevansi descrizioni di regni e di provincie, ma senza l'arte delle projezioni geografiche e senza cognizione della geografia, coi soli lumi della fantasia e della ragione, senza verun principio scientifico: erano più, per così dire, informi pitture dei paesi descritti, che tavole geografiche disegnate con arte. Nel secolo decimoquinto l'amore dell'antichità fece leggere *Plinio*, *Pomponio Mela* e *Strabone*, e quindi ricavare notizie dell'antica posizione delle provincie e città, e formare qualche più giusta idea delle geografiche dimensioni. Questo può dirsi il principio della geografia antica, che sì gloriosamente e con tanto profitto ha poi occupati gli *Ortelj*, i *Berti*, i *Cluverj*, i *Cellarj* e tanti dotti geografi ed eruditi antiquarj, e che può ancora dare copiosa materia ad utili e curiose illustrazioni. Più direttamente giovò ai progressi della geografia lo studio che si fece in quel secolo della geografia di *Tolomeo*. Fin dal principio del secolo il greco *Emmanuele Crisolora* rendè quell'opera più comune all'intelligenza dei Latini, facendone una latina traduzione, ed altra ne diede tosto dedicata al papa *Alessandro V* nel 1410 il toscano *Giacomo Angelo* di Scarperia, della cui dottrina e perizia nelle lingue greca e latina abbiamo giuste ed esatte notizie, dovute alla diligenza del *Mehus* (1). Della traduzione latina del *Crisolora* fa menzione *Giacomo* nella sua epistola dedicatoria al papa *Alessandro V*; ma della traduzione dello stesso *Giacomo* sono piene le biblioteche di bellissimi ed elegantissimi codici. Vedonsene parecchi nella Laurenziana, alcuni senza le carte geografiche, col semplice testo tradotto, altri con carte della maggiore magnificenza e di estrema ricchezza. Queste carte sono comunemente di mani diverse, e provano sempre più l'universale amore che generalmente nudrivasi per questi studj. Che nel testo greco fossero aggiunte in alcuni codici le tavole geo-

(1) In Syll. epp. Leon., et in Praef. et Vit. Ambr. Camald.

grafiche, nel può provare il vedere annoverata fra i libri fatti venire da Costantinopoli dal celebre *Palla Strozzi La Cosmografia di Tolomeo colla pittura*, come dice nella sua vita il *Vespasiano* (1). Ma nelle edizioni latine non si copiavano le greche carte; formavansene altre nuove secondo la dottrina di *Tolomeo* e secondo il sapere dei compositori; e vedevansi parecchie carte e diverse dei Greci e dei Latini nei varj codici che correvano in greco e in latino della geografia di *Tolomeo* (2). Compositore di somma eleganza e maestria fu il tedesco *Enrico Martello*, di cui conservasi nella Magliabechiana come ricca gioja un prezioso codice, ove si legge *Henricus Martellus Germanus fecit has tabulas*. Celebre sarà stato in questo genere il tedesco *Niccolò*, da che il duca *Borso* di Ferrara gli fece dare cento fiorini d'oro per averglielne presentato un bel codice, come dagli atti della ducale computisteria di Modena rileva il *Tiraboschi* (3). Questo *Niccolò* sarà stato *Niccolò Donis*, detto *Germano*, del quale cita il *Fabrizio* (4) una opera maravigliosa sulla cosmografia di *Tolomeo*, con pitture e nuove tavole elegantissimamente ordinate e corrette con gran diligenza, dedicata a *Paolo II. Abramo Ortelio* rammenta una carta geografica della Francia di un *Niccolò* tedesco, ch'egli, forse per non avere cognizione di altro *Niccolò*, crede sia il *Cusano*: ma ch'io penso debba più giustamente riputarsi questo *Niccolò Donis*, il quale più che il *Cusano* mostra di essersi dilettato di tali lavori. Un bellissimo codice della cosmografia di *Tolomeo* con trenta elegantissime tavole, dedicato al duca *Borso*, vedesi nella Laurenziana, forse quel desso o copia di quello che gli valse il dono dei cento fiorini d'oro, e forse anche quello che il *Fabrizio* credè dedicato a *Paolo II*. In questo certo si veggono con diletto e con maraviglia tavole *nuove elegantissimamente ordinate e corrette con* quella *diligenza* che a quei tempi potevasi. Quali fossero le novità da lui introdotte nelle carte geografiche, lo spiega egli stesso nella lettera dedicatoria al duca *Borso*. In vece dei circoli adoperò linee inclinate non ugualmente distanti; calcolando la proporzione dei paralleli cercò i siti convenienti ai paesi che in essi comprendonsi; e per maggior certezza della distanza di ogni luogo notò il numero dello stesso intervallo sotto il grado di ciascun parallelo; in ogni regione e provincia segnò in quanto potè sapere dallo stesso *Tolomeo* i popoli, le genti e le città che vi sono; e finalmente le carte, che prima erano troppo

(1) V. Mehus, in Vit. Ambr. Camal. p. CCCLX.
(2) V. Ep. ded. Nic. Germ. ad Bors. etc. in Cod. Laur.
(3) Tom. IX, p. 109. (4) Bibl. med. et inf. latin. Nicolaus Donis.

vaste e distese, le ridusse a forma più ristretta e più comoda, serbando diligentissimamente tutte le dimensioni. Molte riflessioni potrebbon farsi su quasi tutta quella lettera di *Niccolò*, per meglio conoscere lo stato della geografia a quei tempi; ma noi ci siamo già trattenuti di troppo in questa parte per poterne parlare più lungamente. E quanto più non potrebbe dirsi, e che curioso ed interessante trattato non si potrebbe distendere sul mappamondo più celebre di quei tempi, ch'è quello del monaco camaldolese fra'*Mauro*, che ancor si conserva nel monistero di Murano presso Venezia?

155. Mappamondo di Fra'Mauro.

Impareggiabile cosmografo era stimato allora fra'*Mauro*, e *Cosmographus incomparabilis* viene infatti chiamato in una medaglia, che in segno di onore gli fu coniata dai Veneziani (1). Dilettavasi egli nel suo studio della geografia di formar carte geografiche, ed amplissimi disegni aveva distesi dell'Armenia, della Mesopotamia e di molte altre provincie dell'Asia, come egli stesso ha lasciato scritto nel suo celebre mappamondo. Un gran mappamondo compose colla fatica di molti anni per servire alle inchieste del re di Portogallo, come dal libro di entrata e di uscita del suddetto monistero da me letto, incontrastabilmente rilevasi (2): ed a contemplazione della Repubblica veneta fece quello che or vedesi nel monistero di Murano, e di cui il *Ramusio* (3), il *Renaudot* (4) e tanti altri hanno parlato con molta lode, e che ora con singolar diligenza ed erudizione ha esattamente descritto e spiegato in un buon volume il P. *Zurla*, che lodevolmente impiega i suoi studj ad illustrare i monumenti geografici di quei tempi (5). Ma venendo particolarmente al nostro proposito, vedesi, nell'avviso da lui premesso a questa sua gran mappa, che attento studio aveva egli fatto sulla cosmografia di *Tolomeo*, e che le nuove cognizioni ed i lumi nuovi, ch'eransi in questa scienza acquistati, l'avevano indotto a non seguire l'universale maestro *Tolomeo sì nella forma, come etiam nelle sue misure*.

Sarebbe desiderabile che un paziente, erudito ed accorto geografo si prendesse la dotta fatica di esaminare e confrontare i codici di *Tolomeo*, le carte geografiche e le opere di geografia del secolo decimoquinto: vedrebbesi un ammasso di noti-

(1) Collina della bussola naut. par. II. cap. V.
(2) V. Coll. ibid. Foscarini, della lett. Ven. lib. IV.
(3) Nella Dichiar. ec. a M. Polo.
(4) Nell'Annot. alle Rel. del Viaggio di due Arabi.
(5) Il Mappamondo di Fra'Mauro, descritto ed illustrato da D. Placido Zurla.

zie antiche e moderne disordinate e confuse; vedrebbesi un miscuglio d'ignoranza e di sapere, che ad un occhio filosofico reca piacere; vedrebbonsi tratti di sagacità geografica da far onore ai geografi più illuminati, in mezzo ad una disavvedutezza che può sembrare stupidità; vedrebbonsi accennate cognizioni ed abbozzati disegni, che or credonsi di scoperte assai posteriori; vedrebbesi da un confuso caos sorgere la brillante luce, che ha poi guidati i moderni a tante utili e gloriose scoperte. A noi or basta il poter conchiudere, che nel secolo decimoquinto s'incominciò a conoscere l'arte delle projezioni stereografiche ed ortografiche delle mappe; ch'allor s'inventarono nuovi metodi sì per le carte generali, che per le particolari; che allor si perfezionarono le curvilinee, e s'introdussero anche le rettilinee; che allora si crearono le carte idrografiche; che allor si conobbero meglio e più scientificamente si descrissero il mare e la terra; e che in somma al secolo decimoquinto dee la geografia il vero suo risorgimento e molti notabili avanzamenti.

156. Cognizione degli antichi della navigazione dei mari meridionali.

A giganteschi passi mosse alla fine di quel secolo la geografia, ed ebbe la compiacenza di vedersi nascere davanti nuovi mondi. L'occidente e l'oriente, l'America, le coste dell'Africa e dell'Asia, nuove provincie, nuovi regni, isole nuove e nuovi continenti si presentarono agli sguardi dell'ardita navigazione e dell'illuminata geografia. Quanto non si ampliarono in pochi anni il mare e la terra! Quanto non crebbe e s'ingrandì l'universo! Che gli antichi avessero qualche notizia della navigazione delle coste dell'Africa, e del passaggio del Capo di Buona-Speranza, non può mettersi in dubbio a vista dei passi di *Erodoto* (1), di *Strabone* (2) e di *Plinio* (3) che apertamente ne citano i fatti. Ma quella notizia era sì oscura ed incerta, che lo stesso *Strabone* ed i posteriori geografi più stimati lasciano in dubbio, ed anzi apertamente contrastano la realtà ed anche la possibilità di tale navigazione. Nel soprallodato codice di *Tolomeo* della Magliabechiana cita *Enrico Martello*, o chi che sia l'autore della prefazione, un fatto più recente che non vedesi mentovato dagli autori che trattano questo punto, e ne ricava una ben diversa conseguenza. Dice egli col testimonio di un *Ottone*, che sarà, a mio giudizio, il Frisingense, che sotto gl'imperadori teutonici si trovarono nel mare germanico una nave indiana ed alcuni mercanti indiani condotti colà dai venti fin dalle spiagge orientali; ma non pertanto non ricava da questo fatto, che fosse navigabile il mare australe, ma

(1) Lib. IV. (2) Lib. II. (3) Lib. II. cap. LXVII.

bensì il settentrionale che credevasi comunemente gelato ed innavigabile. *Nos apud Ottonem legimus sub imperatoribus teutonicis indicam navem, et negotiatores indos in germanico littore fuisse deprehensos, quos ventis agitatos vagantes ab orientali plaga venisse, constabat; quod accidere minime potuisset, si, ut plerisque visum est, septentrionale pelagus innavigabile concretumque esset.* Questa sola riflessione di uno scrittore del secolo decimoquinto prova abbastanza quanto fosse allora sconosciuto il mare meridionale, e quanto dovessero essere oscure le notizie che avere si potevano delle meridionali parti dell'Africa.

157. Cognizione dell'America.

Anche dell'America vuolsi accordare agli Europei qualche sentore prima della celebrata scoperta del *Colombo*: e l'Atlantide di *Platone*, e le terre occidentali toccate dai mercanti cartaginesi, dai Frisoni e dai Danesi, l'isola veduta da *Antonio Leone*, da *Diego Tiene*, da *Pietro di Velasco*, da *Vincenzo Diaz* e da alcuni altri, tutto si vuole che fosse l'America o le isole Antille, onde vedesi notata l'*Antilla* nelle sopraccitate mappe di Venezia e di Parma del *Bianchi*, e del *Bedrazio* del 1436, in altra da me pur veduta di *Andrea Benincasa* del 1492 esistente nella biblioteca di Ginevra, nel planisfero di *Martino Behaim*, conservatosi in Norimberga, e replicatamente prodotto ed eruditamente illustrato dal dotto *de Murr*, e forse in altre a me ignote, anteriori a quel celebre scoprimento. *Gian-Filippo Cassel* scrisse una *Storica osservazione sulla fortuita navigazione in America dei Frisoni nel secolo XI*, e più generalmente una *Filologica dissertazione sulle fortuite navigazioni nell'America avanti al Colombo.* Ma a che servivano queste vaghe ed incerte notizie e queste oscure ed inutili congetture? Con tanti sforzi di mendicata erudizione tutto era involto ancor nelle tenebre, tutto restava nella più cupa e profonda oscurità. *Gama* e *Colombo* sono per noi i creatori delle terre e dei mari dell'oriente e dell'occidente; per noi non era nata l'America, non vi erano mari orientali e meridionali, finchè non ci furono presentati da *Colombo* e da *Gama.*

158. Scoperta delle due Indie.

Nel 1492 cercando *Colombo* l'India fece sorgere inaspettatamente l'America; e nel 1497 ci aprì *Gama* la porta delle Indie orientali, chiusa per tanti secoli colle insuperabili fosse di tempestosissimi mari; e solo alla fine del secolo decimoquinto si dilatarono per noi i termini della terra troppo fino allora ristretta ed angusta; ed avanzati allora fino alle due estremità orientale ed occidentale, cominciammo a godere di tutta l'estensione del nostro globo. I politici disputeranno quanto vantag-

gio sia venuto al commercio ed all'economia dell'Europa da scoperte sì strepitose: le scienze certo grandemente ne profittarono, ma sopra tutte singolarmente la geografia. Più mari e più terre si assoggettò in pochi anni al suo dominio, che non ne aveva potuto conquistare in tanti secoli. Ogni anno era segnato con nuove scoperte; ogni giorno si acquistavano nuove notizie delle stesse terre prima scoperte; il globo terraqueo videsi accresciuto da un nuovo emisfero; e le ampie provincie fin allora vuote e deserte nelle mappe geografiche cominciarono nel secolo decimosesto a comparire piene e popolate, ed a conoscersi la vera loro forma e reale esistenza. Lunghi volumi ci vorrebbono per accennare soltanto i celebri viaggiatori, singolarmente portoghesi e spagnuoli, che si distinsero con particolari scoperte; nè le molte e grandi raccolte di viaggi compilate dall'*Hauk'uyt*, dal *Grineo*, dal *Bry*, dal *Ramusio*, dal *Tevenot*, dal *Purchass*, dall'*Harris* e da molti altri, nè la stessa vasta raccolta con titolo di *Storia dei viaggi*, pubblicata da una compagnia di dotti inglesi, non hanno potuto abbracciarli tutti, nè darci una completa notizia di tutte le gloriose spedizioni dei moderni argonauti.

159. Viaggi intorno il globo terraqueo.

Noi lasceremo alla storia le strepitose geste dei *Cabral*, degli *Alburquerchi*, degli *Ojeda*, dei *Cortes* e di tanti famosi eroi di quei nuovi mondi, nè potremo che accennare soltanto come più conveniente al nostro proposito il celebrato viaggio di *Ferdinando Maghellanes*, il quale con generoso coraggio si accinse nel 1519 a fare il giro di tutto il globo; e attraversato l'equatore, varcando arditamente immensi mari fin allora non conosciuti, accoppiò il Pacifico coll'Atlantico, che si credevano da vaste terre disgiunti, e diede il suo nome allo stretto che gli unisce, percorse i mari orientali, e restando egli ucciso nell'isola di Matan, una sua nave, chiamata poi la *Vittoria*, trascorsi i mari orientali, superò il Capo di Buona-Speranza, e ritornò finalmente a Siviglia dopo avere praticamente esaminato quale sia, diciam così, tutta la fabbrica del nostro globo, e l'abitazione di tutto il genere umano. Questa lodevole curiosità di fare il giro di tutta la terra prese poi molti viaggiatori, ed è durata fino a questi dì nelle utili spedizioni del celebre *Cook*; e la geografia ne ha profittato, accrescendo sempre più le sue conquiste di nuove ed importanti scoperte. Al principio ad altro non pensavasi che alle navigazioni pei mari australi: il desiderio di un più breve passaggio alla Cina ed all'India fece poi rivolgere i pensieri anche ai mari settentrionali. *Ugone Villougby* fu il primo a tentarlo nel 1577, ed il

Barrow, il *Forbisher* ed altri Inglesi scoprirono nuove terre e nuovi mari; il *Davis*, l'*Hudson*, il *Baffin* lasciarono impresso indelebilmente in quelle acque il lor nome; ed altri celebri navigatori, particolarmente inglesi ed olandesi, fecero vedere quanti nuovi campi si potevano presentare alla geografia anche nelle regioni polari, credute sterili di nuove scoperte. Ma come seguire gl'infiniti ed immensi viaggi, con cui gli arditi navigatori hanno arricchita di nuovi lumi la geografia? Ritorniamo più dappresso ai progressi della scienza geografica, dove ci si presenta tal folla d'illustri geografi, che il nominarli soltanto sarebbe lunga fatica, e darebbe materia ad intieri volumi.

160. Stato della geografia del secolo XVI.

La coltura dei buoni studj, l'amore dell'antichità, ed i nuovi lumi che ogni dì si acquistavano, fecero distendere in varj rami la scienza geografica. La geografia sacra, la geografia antica e la moderna, la geografia generale e la particolare, la geografia astronomica, la fisica, la storia, e la geografia divisa in varj altri rami fu allor da molti e chiari scrittori in ciascuna sua classe illustrata. Il *Postel*, l'*Andricomio*, il *Relando*, il *Villalpando*, il *Bochart* e molti altri eruditi filologi e dotti commentatori scritturali, ed anche quasi tutti gli scrittori di geografia con carte, con descrizioni e con ogni maniera di scritti s'introdussero nei più secreti penetrali della sacra geografia. I commenti e le illustrazioni degli antichi geografi del *Vadiano*, del *Pinciano*, del *Zurita*, dello *Stobnıza* e di altri dotti commentatori, la pubblicazione e le traduzioni di altri greci e latini geografi, lo studio dell'antichità, singolarmente della numismatica, e generalmente l'entusiasmo ed il trasporto che avevasi in quel secolo per le cose greche e romane, misero in più chiaro lume il mondo antico e molto avanzamento recarono alla cognizione dell'antica geografia. I dotti autori che allora scrivevano cosmografie e geografie, più erano commentatori di *Tolomeo* e degli antichi che veri geografi; e più pensavano a far conoscere l'antica geografia, che a promuovere ed illustrare la nuova. Molto non pertanto si coltivò con ardore e con profitto l'una e l'altra. Basta leggere il lungo catalogo degli autori di carte geografiche, che premette al suo Atlante *Abramo Ortelio*, per vedere quanto in brevi anni si fosse resa comune questa utile scienza. Lasciando stare la cosmografia e l'introduzione ad essa del *Nebrissense* scritte nel secolo decimoquinto, e le opere geografiche dello *Stoefler*, dell'*Appiano*, del *Glareano* e di tanti altri scrittori del principio del decimosesto, quanto non avanzarono i pro-

gressi della geografia antica e moderna i celebri matematici *Gemma Frisio* e *Gerardo Mercatore*?

161. Frisio e Mercatore.

Frisio scrisse scientificamente della costruzione delle carte, e ne formò una colle notizie raccolte dagli antichi e dai moderni; scrisse dei principj della cosmografia, della divisione del globo e delle terre nuovamente scoperte, e ridusse a severa ed esatta scienza la geografia. *Tolomeo* del suo secolo è chiamato dall' *Ortelio* (1) *Gerardo Mercatore*. Questi infatti ajutato dal suo sapere astronomico potè rettificare l'antica geografia, e promuovere con singolare vantaggio la moderna. Rimise nel suo vero lume l'opera di *Tolomeo*, non intesa abbastanza dagli eruditi traduttori ed illustratori; si studiò di presentare nel loro sito i moderni paesi, di collocare gli antichi secondo l'ordine di *Tolomeo*, dove non lo trovava mancante, e di supplire e correggere i difetti e gli errori delle antiche carte geografiche, e formò un Atlante, che fu per quel tempo la più perfetta opera che conoscesse la geografia.

162. Ortelio, Berti, Snellio ec.

La cosmografia del *Munstero* ottenne e conservò per lunghi anni molta celebrità. Ma d'uopo fu che tutti i rinomati geografi di quel secolo cedessero il posto al famoso *Ortelio*. Gli antichi autori e i moderni, i viaggi, le storie, le opere geografiche antiche e moderne, le iscrizioni, le medaglie, ogni cosa fu da lui chiamata in soccorso della favorita sua geografia. La geografia moderna in tutta la sua amplissima estensione, l'antica e la sacra si presentarono per la prima volta nella loro pienezza e perfezione nell'opera dell'*Ortelio*. *Abramo Ortelio* fu il vero *Atlante*, che portò sugli eruditi suoi omeri il mondo antico e il moderno, il sacro e il profano; e l'antonomastico nome di geografo, accordatogli per molto tempo dall'universale approvazione, vale per ogni elogio il più lusinghiero della sua superiorità nel sapere geografico. Sembra che le Fiandre volessero dominare in quel secolo, ed avere il principato nella coltura della geografia. Amico e compatriotto dell'*Ortelio* *Andrea Scotto* giovò molto allo schiarimento dell'antica geografia colle sue e colle altrui fatiche, e coll'edizione di opere geografiche degli antichi poco fin allor conosciute. Appena morto l'*Ortelio* venne in campo il fiammingo *Pietro Berti*, e si fece gran nome e gran merito nella geografia coll'emendata edizione e coll'erudita illustrazione della geografia di *Tolomeo*,

(1) Theat. etc. Catal. Auct. tab. geogr. etc.

*

e colla pubblicazione degli antichi geografi, con molte opere e con molte carte geografiche, e coll'avere in qualche modo trattata non solo la geografia antica e moderna, ma quella eziandio dei bassi secoli. La misura della terra è stata in tutti i tempi la base della geografia; e l'esattezza del metodo di prender questa misura per via di triangoli, ridotta dai moderni astronomi all'estrema finezza, deesi alla giusta mente dello *Snellio*, che la praticò nell'Olanda, e l'insegnò ai posteri nella sua opera dell'*Eratostene batavo*. Recò stupore a tutta l'Europa al comparire in tre sterminati volumi l'Atlante del *Jansson* e dell'*Hond*, in cui l'esattezza del lavoro corrispondeva alla magnificenza dell'edizione.

163. B'aeu.

Ma l'opera più grandiosa, più vasta, e più ricca fu il grande Atlante del *Blaeu*. Pieno di trasporto e di entusiasmo, di attività e di zelo per la geografia, *Guglielmo Blaeu*, matematico ed astronomo assai profondo, allievo, amico e compagno di *Ticone Brahe*, quando le osservazioni astronomiche per opera di *Copernico*, di *Ticone*, di *Keplero* e di *Galilei* cominciavano ad essere più frequenti e perfette, apportò alla geografia tutto l'ajuto della geometria, dell'astronomia e della storia, che allora poteva recarle: raccolse quante osservazioni geografiche la sua erudizione potè rintracciare: alle altrui osservazioni ne aggiunse moltissime sue, e per ridurle a maggior esattezza e perfezione prese misure, inventò stromenti, nè trascurò mezzo che giovar potesse alla maggior perfezione della sua amata geografia. Così cominciò egli quel superbissimo Atlante, che poi suo figlio *Giovanni* coi proprj e cogli altrui lumi, mettendo a contribuzione i viaggiatori, gli storici, i geografi, i matematici e gli eruditi di tutto il mondo, ridusse a quella chiarezza e bellezza di carte, a quella copia, varietà e rarità di notizie, a quella perfezione ed a quella reale magnificenza, che or fa della sua opera l'ornamento delle biblioteche ove si trova completa, lo stupore degli intendenti che sanno prezzare le rare sue notizie, e l'oracolo dei geografi che spesso hanno d'uopo di consultarla. Tale era allora la fama degli studj geografici dell'Olanda, che *Luca Holstenio* scrive al *Lambeccio*, che studj in Amsterdam di fare carte geografiche e nautiche: *Caeterae enim scientiae* (gli dice) *ubi vis locorum, hae Amstelodami tantum percipi possunt.*

164. Altri geografi di quel secolo.

Tanti famosi autori, ed opere cotanto celebri danno all'Olanda tutto il diritto di compiacersi del singolare suo merito nella

geografia, la vastità del suo commercio le faceva coltivare con particolar ardore quello studio, e procacciarsi la superiorità in quella scienza, che tanto vantaggio riceveva dal commercio, e tanto gliene recava: ma non può non pertanto guardarsi come sola nella coltura di quello studio; tutte le altre nazioni della colta Europa entravano a parte con lei in questa benemerenza. Lo stesso *Blaeu* ha ben riconosciuto il merito di molti geografi di ogni nazione, e ne ha saputo ritrarre il conveniente profitto. L'Inghilterra del *Camdeno*, la Polonia dello *Staravolsco*, la Cina del *Martino*, ed altre descrizioni e carte di altri diligenti scrittori sono da lui letteralmente prodotte ad ornamento del suo Atlante. Ad *Olao Magno* ed al *Bureo* debbonsi le più sicure notizie e le più chiare idee che si ebbero per molto tempo della Svezia e delle regioni settentrionali, che poi la Società geografica istituita da *Carlo IX* ha messo in molto miglior lume. L'*Oviedo*, il *Mendez*, il *Guttierrez*, il *Chaves* ed altri Spagnuoli sono i padri e i maestri della geografia americana. Le più grandi, le più esatte e le più perfette opere, che in chiaro lume si mostrino il mondo antico, sono senza contrasto quella del *Cluverio* per molte nazioni, e poi quella del *Cellario* per tutte. Illustre geografo era il piemontese *Castaldo*, lodato dall'*Ortelio* (1), dal *Ramusio* (2), dall'*Hudson* (3) e da altri parecchi; e mappe generali in varie forme, e mappe particolari dell'Asia, dell'Africa e di molti regni dell'Europa presentò all'erudita curiosità degli studiosi geografi. Maggior nome, ma forse con minor merito, si fece nel medesimo studio il *Magini* coi commenti della geografia di *Tolomeo*, e colle carte geografiche ad essi aggiunte. Il parallelo della geografia antica e moderna del *Briet* presentò in nuovo aspetto ugualmente interessante che curioso la moderna e l'antica geografia.

165. Riccioli, Fournier e Varen.

Lo studio di due socoli, le fatiche di tanti eruditi, i lavori di sì diligenti geografi non bastarono a dare alla geografia la dovuta perfezione. Troppo vasta e complicata è questa scienza, per contentarsi dei lumi che potevano aversi in quell'età. Mancava la necessaria raccolta di astronomiche osservazioni, vi era ancora troppa incertezza nelle notizie ricavate dalle passeggiere scoperte dei viaggiatori, e troppa facilità nei geografi di acquetarsi ai detti degli storici e degli altri scrittori; nè poteva avere la geografia quell'esattezza e pienezza di cognizioni, che ci facesse vedere la superficie del globo terraqueo nella vera sua apparenza. L'astronomo ed erudito *Riccioli* volle

(1) Ivi. (2) Tom. III, Praef. (3) Geogr. gr. min. tom. II.

coraggiosamente accingersi a quest'impresa, e combinando fra loro le osservazioni astronomiche e l'odeporiche relazioni, correggendo e supplendo colle une gli errori ed i difetti delle altre, diede in un grosso e dotto volume la geografia e l'idrografia riformata. Le osservazioni dell'ecelissi lunari, unico mezzo allor adoperato per fissare le longitudini, erano per la maggior parte anteriori all'uso dei cannocchiali e dei pendoli; ma egli nondimeno, come osserva il *Delisle* (1), non lascia di servirsene utilmente per la riforma della geografia, supplendo per altri mezzi a questi difetti; e colla giudiziosa sua scelta e coll'accorto impiego di tali osservazioni ha potuto giustamente diminuire di 8 gradi le distanze di qua all'America, e di 28 di qua alla Cina, e riformare in molti altri punti la geografia. Ma questi pure, sfuggendo alcuni errori assai gravi, cadde in altri non più leggieri; e la sua opera per le interessanti ricerche, savie vedute e dotte osservazioni riscuote bensì gli elogi degl'intendenti, ma non merita da per tutto la loro credenza ed approvazione. Piena parimente di lumi geografici sorse allor l'idrografia del *Fournier*, stimata anche e lodata nello splendore di questo secolo. Magistrale e classica sopra tutte le altre può riputarsi la geografia del *Varen*, pel cui pieno e superior elogio basta il vedere occupato nelle sue aggiunte ed illustrazioni il divino *Newton*. Queste ed altre opere istruttive e tecniche potevano bensì aprire gli occhi ai geografi, ed illuminarli e dirigerli per seguire nel loro studio le dritte vie, onde venire alla perfezione; ma desse, come nel loro genere tutte le altre opere tecniche, non bastavano a formare perfetti geografi.

166. Sanson.

Non con istruzioni e precetti, ma col proprio studio, colla meditazione e combinazione, e col talento e genio geografico riuscì più felicemente il *Sanson* nella riforma della geografia. Era riservata questa, come quasi tutte le altre glorie della moderna letteratura, al luminoso secolo di *Luigi XIV*. Il francese *Niccolò Sanson* verso la metà del secolo decimosettimo sparse i semi di una nuova e più severa geografia, onde nacquero i maturi e leggiadri frutti che si colser dappoi nelle opere del *Delisle*, del *d'Anville* e dei più accurati e fini geografi. Trecento carte geografiche antiche e moderne, fatte con accuratezza superiore a quanto fin allora si era veduto, e molti trattati, molte descrizioni, molte opere di geografia di varie sorti resero il nome del *Sanson* immortale nei fasti di quella scienza, e gli conciliarono la venerazione degli stessi geografi

(1) Sur la long. ec. du Missisipi. Acad. des Scienc. an. 1726.

posteriori più di lui illuminati. La mancanza di osservazioni astronomiche e di esatte relazioni lo privava di punti fissi e sicuri, e di chiare e distinte idee; onde cadde alle volte in errori sì nella collocazione, che nell'estensione, figura e grandezza dei paesi descritti, e mise fuori di luogo e falsamente descrisse la Cina, la Tartaria, e molti altri regni e provincie diverse: pure il suo genio geografico lo guidava frequentemente a colpire nel vero, ed anche negli stessi paesi mal collocati un certo tatto fino e aggiustato gli presentava la verità nella mutua situazione e distanza fra i varj luoghi, ed in altri non pochi punti: i suoi errori potevano chiamarsi più astronomici e storici, che geografici: e dovrà sempre dirsi, che resta al *Sanson* la gloria di aver dato alla scienza geografica il principio della nuova sua esattezza.

167. Stato della geografia nel secolo di Luigi XIV.

Ma troppe cose addimanda il glorioso titolo di geografo, per potersi accordar pienamente a chi fece i primi veri sforzi per ottenerlo. Il *Sanson*, non abbastanza versato nell'odeporica erudizione, nè assai provveduto di ajuti astronomici, abbracciò molti errori, che dovettero cancellare i geografi posteriori. Il primo passo per l'avanzamento della geografia è il miglioramento dell'astronomia: per veder bene la terra, bisogna guardare in cielo; e gli astri superiori, non i monti e campi vicini, ci danno la vera e precisa situazione delle provincie e delle città. Per fissare accertatamente la posizione di un luogo, d'uopo è determinarne astronomicamente la longitudine e la latitudine; e questo ajuto mancava ai geografi prima della fine del secolo decimosettimo. Quanti più sieno i siti determinati astronomicamente, e più i punti fissi e sicuri su cui potere contare, tanto più chiara idea si avrà di tutta la terra, tanto sarà più facile la costruzione delle carte geografiche, e tanto più riusciranno queste capaci di esattezza e perfezione. Ma quanto pochi erano allora i luoghi che potessero prestare ai geografi i lumi di tali astronomiche osservazioni! Facili erano a prendersi le latitudini di ogni luogo; ma pochissimi luoghi avevano astronomi che le sapessero fissare nella loro astronomica posizione. Più difficili le longitudini, non avevano altro mezzo di stabilirsi che l'ecclissi della luna, e queste nè erano assai frequenti, nè, singolarmente quando osservansi senza l'ajuto dei telescopj, potevano essere abbastanza precise, per servire a questa astronomica determinazione. I satelliti di Giove, e le loro frequenti ecclissi davano più campo agli astronomi di osservare le longitudini: ma quelle stesse osservazioni non potevano essere abbastanza giuste, finchè il severo *Cassi-*

ni, alla fine del secolo decimosettimo, non assoggettò ai suoi rigorosi calcoli i movimenti di quei satelliti. Pochi dunque erano i luoghi di cui fossero state prima accertatamente fissate le longitudini; e soltanto allorchè gli astronomi stabilirono esattamente le longitudini e latitudini di alcuni luoghi, poterono i geografi contare con sicurezza su alcuni punti di appoggio, su cui riporre i geografici loro lavori. Le spedizioni letterarie, mandate dall'Accademia delle scienze di Parigi e dalla R. Società di Londra in tutte le quattro parti del globo, diedero le astronomiche determinazioni di molti luoghi, dove poter riposare i geografi nelle loro geografiche corse. Le navigazioni ed il commercio accompagnati di più lumi scientifici venivano in ajuto, o anche in supplemento della mancanza dell'astronomia. I mari, più frequentemente solcati in quel secolo, erano misurati con maggior esattezza; la scoperta delle variazioni della bussola, e le cognizioni astronomiche si erano fatte più famigliari ai marinari, e le loro relazioni erano più dotte e sicure. Le colonie europee, stabilitesi pel commercio in tutte le parti del globo, mandavano più distinte notizie e più dettagliate descrizioni delle loro regioni; ed i geografi, valendosi di tanti mezzi con perspicace sagacità, potevano ridurre le lor opere a maggior perfezione. Il *Moll* infatti diede allora una completa geografia, o corografia e topografia di tutte le parti conosciute della terra con bellissime carte; e gli *Homman*, tanto benemeriti di questa scienza, pubblicarono gli atlanti, accresciuti poi, corretti e migliorati dai loro eredi; i quali zelanti dell'avanzamento della geografia hanno formata una società geografica di dotti uomini e versati nella matematica e nella storia, che vi lavorino intensamente. La società geografica della Svezia, istituita da *Carlo IX*, ha date varie carte più esatte, e precise ed erudite descrizioni delle provincie settentrionali. Olandesi, Inglesi e Tedeschi entravano con ardore nel miglioramento della promossa geografia. Ma volevasi un talento deciso per questa scienza, volevasi un genio geografico. La geografia, non meno che la poesia, e tutte le arti e le scienze, abbisogna di uno scrittore compreso dall'entusiasmo. Come senz'estro e furor geografico affacciarsi alle nojose e poco gloriose fatiche ch'esige la geografia? come fare una copiosa provvista di osservazioni astronomiche, e cercare in esse soltanto la parte men luminosa delle longitudini e latitudini; leggere infinite storie, viaggi, relazioni ed ogni sorta di scritti, ed abbandonare in essi ciò che può esservi di ameno e piacevole, ed attender soltanto alla divisione dei venti, alle correnti delle acque, alle ore dell'ecclissi, a picciole circostanze di tempi e di luoghi, ed a quello appunto, ch'è fastidioso e stucchevole nella

lettura; esaminare e confrontare molte carte geografiche; raccogliere oscura e molesta erudizione di misure itinerarie di luoghi e tempi diversi, e ridurle esattamente ad una sola; serbare nella memoria i nomi spesso strani e difficili, tante volte cangiati ed alterati, di città e provincie; combinare le relazioni dei viaggi colle osservazioni astronomiche; riflettere ai tempi, in cui esse son fatte, ed applicarvi le dovute riduzioni, in somma immergersi in faticosi lavori, e non averne il compenso di brillanti e splendidi risultati?

168. Delisle.

Sorse finalmente quel genio di cui abbisognava la geografia, e si scoprì alla fine del passato secolo nel celebre *Delisle.* La natura l'aveva dotato di un occhio volubile e penetrante, di uno spirito di combinazione fermo e sicuro, e di vero talento geografico; il suo amore e trasporto per la geografia gli faceva superare le proposte difficoltà; e in lui si vide il vero geografo. Non sanguinose battaglie, non azioni eroiche, non istrepitosi avvenimenti, ma marcie di truppe, velocità di corrieri, corso di navi, ed altre simili circostanze cercava egli nella lettura delle storie, e ne sapeva felicemente ricavare la distanza dei luoghi, l'ampiezza delle provincie, e molte notizie convenienti alla geografia. Astronomo, ed in qualche modo allievo del gran *Cassini*, seppe prezzare giustamente le osservazioni astronomiche fatte in tempi men rigorosi, e ridurle al vero loro valore. Giornali, relazioni di viaggi, portolani, carte geografiche formavano le delizie della sua lettura; nè vi era fatto sì oscuro, nè sì picciola circostanza, ch'ei non mettesse a profitto dell'amata sua geografia. Così diventò il *Delisle* padrone ed arbitro di tutto il mondo geografico, e potè col giusto peso dell'erudito suo giudizio dare e torre estensione agli stati, ampliare e ristringere mari e terre. Aprì egli il presente secolo con una strepitosa conquista per la sua scienza fatta nello stesso Mediterraneo, sì scandagliato e battuto da tanti dotti viaggiatori ed attenti geografi antichi e moderni, e levò alla sola sua estensione da levante a ponente il tratto non men che di 900 miglia. Rivolse gli occhi all'Asia, e la ristrinse di 1800; lunghe migliaja di miglia fece saltare e cambiare di sito la terra d'Yeso; fissò i confini dell'Europa e dell'Asia; restituì alla Persia i legittimi suoi stati, che l'erano stati tolti dagli altri geografi; mise in somma tutte le parti della terra nel proprio e giusto lor luogo. Non vi era sito nè sì vicino, nè sì lontano, dove il suo occhio geografico non iscoprisse mille nascondigli da altri non ben veduti. Esamina la contea di Artesia, ed in quel picciol tratto sì vicino

e sì conosciuto aggiunge e leva fiumi, e distrugge e cambia di nome e di luogo fino a 40 villaggi. Un astronomo francese va nell'America a prender astronomicamente la longitudine dell'imboccatura del fiume Misissipi; ed egli dalla Francia gliela contrasta, e trascorrendo coraggioso quei mari coll' *Iberville*, col *Besnard*, e con altri navigatori, consultando il *Pitergos*, il *Vankeulen* ed altri più o men conosciuti geografi, confrontando i venti, le leghe spagnuole, le osservazioni astronomiche, le correnti, le variazioni della bussola, le cognizioni lossodromiche, e tutti in somma quei mezzi che servir possono all'esattezza della geografia, raccorcia dal fondo del suo gabinetto di molti gradi il golfo del Messico, e stabilisce per l'imboccatura del Misissipi una longitudine assai diversa dalla fissata dall'osservatore francese, e trova questa confermata posteriormente coll'astronomiche osservazioni (1). Risale nel mondo antico, e la sua sagacità geografica gli fa trovare le vere misure itinerarie adoperate dagli antichi scrittori, e dare così ad ogni paese la sua giusta estensione, ed accrescere l'autorità alle dimensioni, alle storie, ai racconti e fino ai piccoli aneddoti della sempre venerabile antichità. L'entusiasmo geografico lo rese antiquario, e gli diede un tatto sì giusto nel maneggiare quelle materie, che l'immensa erudizione del *Fréret* meglio non seppe fare nel determinare il vero valore delle misure degli antichi, che seguire le tracce segnate dal geografo *Delisle*, com'egli stesso sinceramente confessa (2). La geografia sacra, la geografia ecclesiastica, la geografia dei bassi tempi, tutto si presentava chiaro e patente ai penetranti suoi sguardi; e sembrava che il nostro globo si svelasse intieramente agli occhi del *Delisle*, per avere la sua immagine espressa nei varj suoi atteggiamenti dal fino pennello di quell'esatto dipintore. La geografia, gloriosa di vedersi in sì dotte mani, pensava ad arricchirsi più e più di nuovi lumi colle fatiche di tutti gli altri, e rendersi tributarie le opere degli astronomi, dei geometri, dei fisici, degli antiquarj.

169. Allejo ed altri.

Le carte idrografiche ridotte dal *Wright*, dallo *Snellio* e da altri alla forma più conveniente alla nautica riceverono dall'*Allejo* molti benefici avanzamenti. Verso la fine del passato secolo pubblicò egli un' utilissima opera dei venti regolari e periodici, che regnano nei mari giacenti fra i tropici, e formò una carta che ne dava le direzioni. La direzione al polo della

(1) Acad. des Scienc. hist. an. 1726 et 1730.
(2) Ess. sur les mes. etc Sect. III, Art. I. Acad. des Insc. tom. XLI.

bussola è stata la guida dei marinari per ingolfarsi nei vasti mari; ma questa direzione non è costantemente serbata, declinando più o meno verso levante e verso ponente, senza vedersene una stabile legge, che potesse regolare i marinari. Fino dal 1683 presentò l'*Allejo* alla R. società di Londra una teoria delle variazioni della bussola, e poi dopo nuove e più diligenti osservazioni sue e di altrui pubblicò al principio di questo secolo le sue mappe, nelle quali, com'egli stesso dice nella prefazione, prese tutte le cure possibili di fissare per le osservazioni astronomiche e pei giornali la situazione e la forma del mondo intiero per riguardo alle principali sue parti; ma ciò che vi è di propriamente nuovo, soggiunge, sono le *linee curve*, tirate su differenti mari, per far vedere i gradi di *variazione* dell'ago calamitato, o del compasso di mare. Mentre nella R. società di Londra procacciava così l'*Allejo* nuovi progressi alle carte idrografiche, il *Sauveur* ed il *Belin* nella Francia le recavano a maggior perfezione nella grand' opera del *Nettuno francese*, dove tutte le carte sono di molta esattezza; ed il *Lagny* coi nuovi lumi della figura della terra proponeva all'Accademia delle scienze alcuni miglioramenti per la costruzione delle carte ridotte, nelle quali vorrebbe una forma più certa e geometrica, determinata per la quadratura degli spazj iperbolici, e segnate le diverse profondità e le diverse correnti prodotte dalle maree (1). Le carte marine di *Pieter Goos* erano le più stimate, e generalmente adoperate dai naviganti; ma gl'Inglesi ne facevano continuamente delle altre sempre più e più perfette: *Chazelles* presentò un nuovo portolano del Mediterraneo, ch'era molto più esatto dei precedenti: *d'Apres* pubblicò il suo *Nettuno orientale*, dove con replicate sue osservazioni rettificò, corresse e ridusse a maggior perfezione la descrizione dei mari orientali; e per varie parti faceva nuovi progressi la costruzione delle carte idrografiche.

170. Determinazione della figura della terra.

A questo secolo deonsi i veri avanzamenti, e tutta la squisita finezza e studiata perfezione della geografia. La gran questione della figura della terra a nessuna scienza ha recato tanto vantaggio quanto alla geografia. L'amore delle scienze, che in tutti i tempi ha condotto gli uomini a grand'imprese, non si è mai manifestato con tanto ardore, nè ha mai prodotte sì strepitose operazioni, come al trattare la gran questione della figura della terra. L'equatore, il circolo polare, il capo di

(1) Acad. des Scienc. an. 170. et 1703.

Buona-Speranza, l'Europa tutta, e l'Africa e l'America, e tutto il mondo fu messo in moto per questa romorosa questione; e l'*Ugenio*, il *Newton*, il *Cassini*, il *Bouguer*, *la Caille*, il *Maupertuis*, il *Boscovich* ed i più rinomati eroi dell'astronomia e delle matematiche, tutti presero parte nel suo rischiarimento. Non entrerò a disputare se siasi da tante spese, e da sì dotte fatiche ricavato il dovuto frutto pel principale suo oggetto dell'esatta determinazione della figura della terra; dirò bensì, che la geografia più che verun'altra scienza ne ha ricevuti veri vantaggi. Non sol perchè determinatasi incontrastabilmente la terra per una sferoide compressa ai poli, la fissazione dei luoghi, e la grandezza e figura delle provincie può essere più esatta e precisa; ma molto più perchè segnata allora con rigore astronomico la posizione di molti siti nel Chito, nella Mariland, nel Capo di Buona-Speranza, nella Lapponia, in tutta la Francia ed in gran parte dell'Italia, dell'Ungheria e della Germania, ha molti punti fissi e sicuri la geografia dove poter rivolgere le sue mire nella determinazione degli altri men conosciuti. Il primo frutto di quei letterarj viaggi erano carte geografiche dei paesi osservati, fatte con una geometrica severità, di cui non aveasi idea nella geografia; e queste carte esattissime ne hanno fatto nascere altre non inferiori nell'esattezza.

171. Viaggi letterarj.

Altri letterarj viaggi, che in questo secolo più che negli altri si sono intrapresi con particolar apparato, hanno arricchita di nuovi lumi la geografia. Il passaggio di Venere sotto il disco solare impegnò gli astronomi di tutta l'Europa a spargersi su tutto il globo per farne diligenti ed accurate osservazioni: la Siberia, la California, le terre australi e molte altre parti di tutta la terra furon allora per la prima volta visitate da astronomi e da filosofi, che le sapessero guardare e farle vedere agli Europei. Una nuvola passaggiera diede al *Gentil* la crudele mortificazione di coprire agli astronomici suoi vezzeggiamenti l'amata Venere nel sospirato momento appunto del passaggio di lei sotto il disco solare; ma il suo viaggio all'India fatto per questo fine ci presenta in compenso molte notizie geografiche, che cercherebbonsi invano negli altri viaggiatori. Quante erudite ed utili mire avute nel fare il viaggio dell'Arabia dai dotti danesi non restaron deluse per la morte di quegl'illustri viaggiatori degni di miglior sorte! Per buona fortuna della geografia rispettò la morte il *Niebuhr*, alla cui cura era commessa la geografica descrizione; e la sua scientifica descrizione dell'Arabia, accompagnata da qualche altra noti-

tia, è l'unico frutto che noi godiamo di quella gloriosa ed infelice spedizione. Non bastavano gli occhi lincei dei geografi per penetrare nei vasti e barbari stati dell'impero della Russia: dotti membri dell'accademia di Pietroburgo si sono distaccati dall'erudito lor corpo, ed inoltratisi nei deserti si sono uniti ai rozzi selvaggi per farci conoscere quelle sterminate e sconosciute regioni; e noi dobbiamo alle loro descrizioni la cognizione di quei paesi. Dalle opere del *Kracheninnikoff* e del defunto *Steller* abbiamo le più giuste descrizioni del *Kamstchatka*. Il *Ritschkoff* nell'*Introduzione alla topografia di Astracan* è per noi il padre ed il creatore di quel vasto distretto. Dal *Georgi* principalmente riconosce il *Levesque* le notizie dei differenti popoli soggetti al dominio russo, ch'egli distende in due volumi (1). Il viaggio di *Pallas* non ha forse dati minori lumi per la geografia, che per la fisica e le altre scienze; la *Descrizione geografica della Russia* del *Tchebotaref*, ed il *Dizionario geografico* della medesima di *Teodoro Polounin* ci hanno resi più comuni e più familiari le notizie di quegli stati; e le opere del *Muller* e del *Coxe* su i viaggi e sulle nuove scoperte dei Russi, ed ultimamente i viaggi del celebre *Cook*, i dotti volumi degli stessi illustri accademici viaggiatori, dove fra le molte ed interessanti notizie fisiche non sono tralasciate le geografiche, sempre più esattamente ci mettono avanti gli occhi le terre e i mari di quel vastissimo impero.

172. Celebri viaggiatori.

I viaggi alle Indie del *Gentil* e del *Sonerat*, i viaggi nelle Molucche, viaggi nell'America, viaggi nella stessa Europa, e viaggi in ogni angolo della terra, tutti ci danno nuove ed interessanti scoperte geografiche, o nuovi e necessarj schiarimenti. La grande storia dei viaggi degl'Inglesi e del *Prévôt*, la storia della navigazione alle terre australi, e tante opere di navigazioni e di viaggi ci hanno rese più vicine e domestiche le rimote contrade, ed hanno molto accresciuti i lumi della geografia. Il *Cartéret*, il *Wallis*, e più ancora il *Bougainville*, sono particolarmente benemeriti della geografia delle terre australi.

173. Altri ajuti pel miglioramento della geografia.

Lo studio dell'antiquaria ha prestato eziandio il suo ajuto al miglioramento della geografia. Fino dal secolo passato rese lo *Spanhemio* chiari per le monete molti paesi oscuri ed incerti negli scrittori. Non si potrà mai lodare abbastanza in questa

(1) Hist. des differ. Peuples etc.

parte la diligenza dell'*Harduino*, il quale colle monete alla mano si rese padrone delle antiche città e colonie, ne fissò la posizione, ne stabilì i confini, e ne scoprì le prerogative e le proprietà. Colle opere del *Bernard*, del *Fréret*, del *Barre* e di alcuni altri possono le antiche misure itinerarie dirigere con qualche certezza le ricerche geografiche. Quant'erudite e profonde investigazioni non fanno nell'Accademia delle iscrizioni e delle belle lettere il *Fréret*, il *Belley*, il *Bougainville* ed altri dotti accademici per fissare le posizioni di alcune città e provincie, per conoscere alcuni popoli oscuri, per segnare le distanze di alcuni luoghi, e per illustrare in varie maniere la geografia? Alcune carte geografiche cinesi e giapponesi mandate alle accademie di Parigi e di Pietroburgo, oltre il piacere della rarità, hanno anche recate molte notizie che interessano non poco i geografi. Tanti sussidj volevansi per darci un compito e perfetto geografo, quale è stato finalmente il diligente ed erudito *d'Anville*.

174. Geografi moderni.

La fama e celebrità del *Delisle* aveva eccitati molt'ingegni a dedicarsi ad uno studio che si vedeva onorato da un genio, e che aveva pel suo mezzo ottenuto un rispettabile posto fra le scienze più alte. Successore e genero del *Delisle* il *Buache* seguì l'orme di quel grand'uomo suo maestro e suo suocero; e trovò un nuovo campo dove coltivare con frutto la geografia, prendendosi ad illustrare la sua parte fisica, scrivendo con erudizione e con giudizio dissertazioni e trattati su varj punti che la riguardano, e formando nuove carte geografiche, dove non tanto imperj e stati, quanto monti e valli, fiumi e laghi fosser segnati, e si vedesse la terra nella fisica sua costituzione; nel che fu poi anche seguito dai suoi parenti, e dal *Mentelle*. *Robert* e *Vaugondy* suo figliuolo composero anch'essi nuove carte geografiche, ma senza stendere di più i confini di quella scienza. Il *Mayer*, il *Seuter*, ed alcuni altri Tedeschi ed Inglesi hanno date carte geografiche assai stimate; ma particolarmente per le marine si sono gl'Inglesi distinti con tale accuratezza e perfezione nei recenti loro Portolani e Nettuni, che sono giustamente innalzati al grido di conduttieri e guide di tutti i navigatori: e così da per tutto con libri e con carte idrografiche e geografiche promovevasi ardentemente la geografia.

175. D'Anville.

Ma il vero ed il compiuto geografo altro non fu che il dotto e giudizioso *d'Anville*. La natura l'aveva fatto nascer

geografo; ed egli però nella tenera età di anni tredici compose da sè una mappa, che recò maraviglia ai più maturi geografi. Ai doni della natura unì saviamente tutti i sussidj dell'arte, per giungere a quel grado di perfezione, che in tal genere si poteva desiderare. Forse il *Delisle* col coraggio di creatore avrà mostrato al giudizio di molti più talenti e più genio geografico del *d'Anville*: ma chi considera con intelligenza e con finezza di critica le opere dell'uno e dell'altro, troverà nel *d'Anville* lo stesso spirito geografico, forse anche più sodo giudizio, e certo più profonda e più originale erudizione. Le sue carte, sì moderne che antiche, sono il più finito lavoro che possa vantare la geografia. Fino dall'anno 1726 presentò egli all'Accademia delle scienze le sue carte grandi delle quattro parti del mondo (1); e allor per la prima volta videsi unita la vastità di grandi estensioni colla distinzione, e pienezza e chiarezza di un dettaglio infinito. L'essersi attenuto all'opinione allora comune a tutti i Francesi sulla figura della terra di sferoide allungata ai poli, è forse l'unico difetto che ritrovasi in quelle mappe; e il rendersi osservabile questo picciol difetto in alcune sue carte, prova abbastanza quanta sia in tutte la sua esattezza e perfezione; poichè non si osservano i leggieri nei che ne'volti leggiadri e fini. Tuttochè la natura l'avesse dotato di occhio giusto ed acuto, d'ingegno penetrante e combinatorio, e di tutti i talenti geografici, egli non ardì mai di abbandonarsi alle congetture del suo ingegno; ma volle attenersi sempre alla rigorosa dimostrazione, e seguire soltanto osservazioni astronomiche, e dimensioni assai fondate e sicure; e dove non gli bastavano le notizie dei libri, cercava, consultava, scriveva a quanti potevano in ogni luogo prestargli i richiesti lumi. Ma la parte che *d'Anville* sembra avere riguardata come la più cara e distinta, è l'antica geografia: l'erudizione e l'ingegno andavano a gara per dare l'ultima perfezione ai suoi esatti lavori; e la sua Gallia antica, la Grecia antica ed altre carte di antica geografia sono esemplari di giudizio e di critica, e capi d'opera di geografia. I tre tomi dell'antica geografia, tuttochè ridotti ad una mera nomenclatura, contengono un fondo di erudizione e di esattezza geografica, che reca stupore ai lettori intelligenti. Che vasta lettura, che acuto ingegno, che sodo giudizio non iscorgesi nelle molte sue dissertazioni sulle antiche misure intinerarie e su varj punti di antica geografia, ed anche della moderna, riportate nell'Accademia delle belle lettere ed in quella delle scienze! Tutto in lui è giusto ed esatto, tutto prova un vero geografo: e

(1) Hist. de l'Acad. des Sciences, an. 1729.

d'Anville dovrà giustamente stimarsi il più diligente, accorto e pesato autore che possa vantare la geografia.

176. Busching.

In altro gusto si è fatto nome, certamente senza paragone non tanto illustre, ma forse più universale, il celebre *Busching*. Non per determinazioni geografiche di situazione ed estensione di paesi, non per formazione di atlanti e di carte geografiche, ma per dotti e sensati scritti, per diligenti ricerche fisiche e statistiche, per varietà di notizie ed anche per esattezza assai maggiore di quella degli altri compilatori geografici, ha egli illustrata la geografia, e particolarmente in ciò che appartiene alle nazioni settentrionali ha qualche originalità. L'unico che avesse parlato con qualche giustezza della Russia avanti il *Tchebotaref* ed il *Polounin* è stato, secondo il testimonio del *Levesque* (1), il geografo *Busching*.

177. Gosselin.

Non è rimasto esausto colla perdita di questi geografi il genio della geografia. Segue gloriosamente le tracce dell'immortale *d'Anville* l'erudito e profondo *Gosselin*. La sua analisi della geografia dei Greci, ossia l'esame dei sistemi geografici di *Eratostene*, di *Strabone* e di *Tolomeo*, paragonati fra loro e colle nostre cognizioni moderne, e le vaste e profonde ricerche sulla geografia sistematica e positiva degli antichi, sono un vero tesoro di scienza geografica; e per l'estensione delle ricerche e saviezza della critica, per la varietà e giustezza delle notizie, per la rara e scelta erudizione gli hanno meritata l'approvazione e gli elogi di tutti i dotti (2), e come dice il giudizioso *Larcher*, se egli non si lasciasse talvolta trasportare un po' troppo dallo spirito sistematico, si dovrebbe pensare che scrivesse ispirato dal genio che presiede alla geografia (3).

178. Larcher.

Lo stesso ora nominato *Larcher*, sì nelle sue note alla traduzione di *Erodoto*, che nella *tavola geografica*, molti nuovi lumi ha recati alla geografia.

179. Sainte-Croix.

Più ancora benemerito della medesima, e più propriamente

(1) Hist. de la Russie tom. 1, Catal. rais.
(2) Géograph. des Grecs analysée etc. Recherches sur la géogr. sistématique, et positive des anciens.
(3) Hist. de Hérodote, Praef.

geografo può dirsi il *Sainte-Croix*, il quale non solo nel *suo esame critico degli storici d'Alessandro*, che si può chiamare una vera enciclopedia, ha illustrata la geografia come le altre parti dell'erudizione, e della Grecia, della Persia, dell'India e di altri luoghi dell'Europa e dell'Africa e dell'Asia ha rischiarati molti passi di antichi scrittori non ben intesi da altri, e rettificate geografiche posizioni non abbastanza sicure; ma ci ha date inoltre dotte *Memorie* sul corso del fiume Arasse, su i paesi situati tra il mare nero e il mar caspio, e su altri simili punti, che più pienamente gli possono meritare nobile posto fra i rinomati geografi (1).

180. Rennel.

Ma tutti forse i moderni geografi dovranno ceder la mano all'inglese *Rennel* il quale, tuttochè distratto da pensieri militari come maggiore di un reggimento, si è tanto inoltrato negli studj geografici, che si è giustamente meritato dagli stessi Francesi il glorioso nome d'inglese *d'Anville*. La parte più imperfetta della geografia di *d'Anville* era l'India, della quale gli mancavano i dati su cui poter lavorare; e l'India appunto è stata la prima ad essere illustrata dall'oculatissimo *Rennel*; e la sola descrizione storica e geografica dell'*Indostan* mostra abbastanza l'occhio critico, le giuste vedute e le profonde cognizioni di quello quasi ugualmente filosofo e storico, che geografo; nè or v'ha scrittore che voglia internarsi in quelle contrade, il quale non prenda per guida il *Rennel*, e segua fedelmente le sue tracce. Oltre dell'India e di quelle parti asiatiche, ha egli distese eziandio le sue ricerche su varie parti dell'Africa, e sopra la stessa sua Inghilterra, ch'ei vorrebbe più geograficamente illustrata. Ma ciò che palesa in lui più vasta erudizione nell'intelligenza degli autori antichi e moderni, più penetrante ingegno per vedere le relazioni degli oggetti, i fonti degli errori degli scrittori, e la verità talor in brevi ed oscure parole celata, e più savio giudizio per pesare i detti, calcolare le circostanze, e dare ad ogni sentimento, ad ogni parola, e ad ogni cosa il suo valore, è l'opera in cui esaminando il sistema geografico di *Erodoto*, lo paragona colle cognizioni geografiche degli altri storici e geografi antichi, e altresì dei moderni, e spande i più luminosi tratti di geografica erudizione su tutte le regioni percorse da *Erodoto*, ed anzi di tutte le parti del mondo allor conosciuto (2).

(1) Examen crit. des Histor. d'Alex. Mémoires histor. et géographiques etc.
(2) The geografical system of Herodotus examinated ec.

181. Vincent.

Non è il *Rennell* l'unico Inglese che abbia recati nuovi lumi all'antica geografia e alla soda letteratura; il dottore *Vincent* ha parimente riscossi gli applausi di tutti i dotti col suo *Viaggio di Nearco dalle bocche dell'Indo fino all'Eufrate*, ch'egli ha disteso secondo il giornale dello stesso *Nearco* conservatoci da *Arriano*. A quest'oggetto ha chiamato in ajuto quanti lumi ha potuto ricavare dagli scritti e dalle relazioni dei geografi e dei viaggiatori antichi e moderni, e così ha dati nuovi rischiarimenti alle misure itinerarie, ai corsi dei fiumi, alle posizioni dei paesi, ai venti, alle stagioni, e ai fatti storici, ai naturali prodotti, ai fenomeni naturalistici e meteorologici, e ad altri punti che fanno meglio conoscere quelle regioni; ed ha prodotto un'opera che è veramente, come dice il suo traduttore *Billecocq*, un regalo di gran valore fatto dall'autore al suo secolo, dove i navigatori, i geografi, gli astronomi, i cronologi, i filosofi, gli amatori della storia e dei viaggi, in somma tutte le classi dei lettori ritroveranno rischiarimenti e fatti proprj a rettificare le loro idee, e fissare i lor dubbj, e accrescere le loro cognizioni; e tutti metteranno l'autore nel ruolo degli scrittori, che ai nostri giorni hanno ben meritato delle scienze. Questo genio d'illustrare la geografia degli antichi scrittori ha preso anche di poi molti eruditi; e l'*Hennike* (1) e lo *Schlichthorst* (2) hanno scritte dotte opere sulla parte di *Erodoto* che risguarda la geografia dell'Africa; e l'*Hartman* ha illustrata parimente l'Africa col produrre e commentare l'Africa dell'arabo *Eldrissi*; ed altri filologi hanno coll'esposizione di antichi scritti messa in migliore lume la geografia.

182. Nuovi corsi di geografia.

Il *Gosselin* e il *Rennell* sono i due veri geografi dei nostri dì, gli altri sono eruditi filologi, che hanno saputo rendersi colle dotte loro disquisizioni benemeriti della geografia. Ve ne sono parecchi altri, che con corsi e compilazioni di notizie geografiche si sono acquistato il nome di geografi, e alcuni di essi lo godono con particolare distinzione.

183. Mentelle.

Superba impresa presentava nel suo *Atlante* e nella *Geografia comparata* il *Mentelle*. La geografia fisica colla descrizione delle produzioni e delle ricchezze naturali di ogni parte notabile dell'Europa, la geografia antica e la moderna colla storia delle morali

(1) Comm. de geogr. Afr. Herod. (2) Geogr. Afr. Herod.

e delle politiche rivoluzioni, che legano l'una coll'altra, era il soggetto delle mappe e dei libri di quel geografo. Le circostanze dei tempi non gli permisero di dare compimento all'opera incominciata, ch'egli ha poi riprodotto nel *Corso completo di cosmografia, di geografia, di cronologia, e di storia antica e moderna.* Una materia sì vasta non poteva sperare in quattro tomi in ottavo un corso completo di ciascuna parte; trovasi però quanto basta per una introduzione ad un più profondo studio. Ma, a dire il vero, in un'opera di geografia comparata sarebbe stato da desiderarsi più geografia fisica e morale, antica e moderna, e non già sì lunga storia, dove il prurito del filosofismo induce l'autore a dir molte cose inutili, e spesso anche false, e quasi sempre fuori di luogo.

184. Guthrie.

L'inglese *Guthrie* ha dato parimente una *Geografia universale descrittiva, istorica, industriale e commerciante*, senza distendersi tanto come *Mentelle* nella parte storica; ma si trattiene assai più nella descrizione fisica e morale, e spesso anche con gravi errori, come particolarmente per l'Italia e per la Spagna, e per l'America spagnuola n'è stato chiaramente convinto (1).

185. Pinkerton.

Il medesimo rimprovero potrebbe farsi al *Pinkerton*, tuttochè la sua geografia moderna, ossia *Descrizione storica, politica, civile e naturale degl'imperj, regni, ec.* che contiene la concordanza dei principali punti della geografia antica, e dei bassi tempi colla geografia moderna, vedasi ricevuta con tanto applauso, tradotta ed accresciuta, riveduta e corretta da persone di qualche nome in Francia, in Italia e altrove. Un savio ed istruito lettore, per poco che s'interni nella lettura di tali corsi geografici con titoli sì pomposi e di tanta celebrità, s'imbatte in errori sì grossolani, e in sì sfacciate menzogne, ed anche in sì manifeste contraddizioni, che li gitta dalle mani con disprezzo e con isdegno sì degli autori che sì arditamente le spacciano, che dei lettori che sì ciecamente le abbracciano. Più recentemente nel 1806 è venuto alla luce l'*Atlante storico, genealogico, cronologico, geografico* di *Le Sage*, dove in gran tavole sinottiche viene sposta la storia, la genealogia, e la cronologia, e la geografia colle tavole geografiche. Tutti questi ed altri simili libri potrebbono servire, se non ad avanzare la scienza geografica, almeno ad invogliare ed istradare la gioventù in tale studio, se in vece di ammasssare notizie senza maturata scelta, si ristringessero a quelle che possono dare più

(1) Trad. ital. Diosdado, Avvertimenti amichevoli ec.

giusta idea dei paesi descritti, e cercassero scrupolosamente di non proferirne alcuna che non fosse ben accertata: è minor male, particolarmente per la gioventù, mancare di qualche notizia quantunque vera, che riceverne una falsa.

186. Costruzione delle carte geografiche.

Da molte parti sono venuti nuovi soccorsi al miglioramento della geografia. La dottrina delle projezioni, ossia della costruzione delle mappe, ha occupati gli studj dei più illustri geometri, le accademie delle scienze hanno più volte uditi i primi lor matematici ragionare sottilmente delle geografiche projezioni, e *Lambert* e *la Grange* nell'Accademia di Berlino (1), e il grand'*Eulero* in quella di Pietroburgo (2) hanno a questi punti rivolte le loro dissertazioni.

187. Lorgna.

Opera più ampla su questa materia ha prodotta all'Italia il *Lorgna* e nuovi metodi ha proposti, che facilità, giovamento ed esattezza maggiore recano alla costruzione di tali carte (3).

188. La-Croix.

Maggior estensione ha date e dà anche recentemente a simili ricerche il *La-Croix*, e di varie guise e in diversi scritti cerca di apportare maggiore perfezione a questa parte della scienza geografica.

189. Bonne.

Dalle matematiche teorie venendo alla pratica, l'idrografo della marina francese *Bonne* ha saputo trovare alcuni miglioramenti per la meccanica costruzione dei globi; e molte carte ha distese sì marine che terrestri, dove per la prima volta si vedono adoperate le rettificazioni dei moderni viaggiatori. Dal suo Nettuno Americo-settentrionale incomincia un felice cambiamento nelle geometriche projezioni dei monti e della topografia delle carte marine.

190. Buache.

Altro idrografo francese di nome illustre nella geografia, *Buache*, segue felicemente le orme del celebre *Filippo Buache* suo parente e maestro, e con erudite dissertazioni su gli antichi itinerarj, sulla cognizione delle *Antille* prima di *Colombo*, e su altri punti di antica geografia, e più colle disquisizioni sulla Guiana, sulle terre scoperte da *La-Perouse* alle coste della Tartaria ed al Nord del Giappone, e su altri punti di moderna geo-

(1) Ann. 1779. (2) An. 1777.
(3) Princip] di Geografia astronomica geometrica.

grafia, coll'opportuno uso delle notizie dei moderni viaggiatori, degli storici e dei geografi, e colle carte da lui distese ha fatti nuovi vantaggi alla geografia (1). Accurate carte ha formate il *Lopez* della Spagna, del Portogallo, delle Canarie, e di altri paesi che le avevano molto imperfette. Molta lode si sono meritata le carte della Polonia, del Portogallo, del regno di Napoli, e molte altre di *Rizzi Zannoni*, eseguite con particolare eleganza e finezza, benchè non sempre, per mancanza di dati, con uguale verità. Le accademie di Berlino e di Pietroburgo hanno impiegati gli studj di alcuni lor socj in formare piene ed esatte carte delle provincie particolari e di tutti gli stati della Prussia e della Russia. *Barbiè du Bocage*, e *La Rochelle* s'impiegano con uguale felicità nella composizione delle carte sì dell'antica che della moderna geografia. Ma gl'Inglesi sopra tutti rendono a questa parte geografica particolari vantaggi. Grandioso e veramente *Atlantico Nettuno* della nuova Scozia presenta alla marina inglese *Giuseppe Federico Wallet des Barres*. Ma l'*Arrowsmith*, il *Jefferuss*, e varj altri non solo i porti e le coste di quelle parti dell'America settentrionale, ma l'esterno e l'interno, i porti e le spiaggie, le città e le provincie dell'America, dell'India, dell'Inghilterra, e molte parti del mondo, e il mondo tutto ci hanno fatto vedere esattamente descritto nelle lor carte, e non meno del *Rennell* e del *Vincent* lasciano onorevoli monumenti dell'impegno che giustamente si prende l'Inghilterra di coltivare la geografia; nel che parimente a nessuno forse cede il *Dalrymple*.

191. Viaggi.

Questo riguarda la meccanica costruzione delle carte geografiche, che sono i prodotti della scienza; ma per l'accrescimento e miglioramento della medesima ha giovato assai più la locale ispezione degl'illuminati viaggiatori. Quanto non dee la geografia al celebre viaggiatore *Cook!* Padrone dei due emisferi, egli ci conduce per mari e per isole o non ancora scoperte, o certo non ben conosciute, ed osservando da intelligente astronomo, ajutato dai lumi del *Green*, del *Banks*, del *Solander*, del *Forster* e di altri illustri accademici, le terre trascorse, ne fissa le posizioni, ne misura le distanze, e ne dà esatte carte e giustissime descrizioni. Nuovi lumi, per la più giusta descrizione delle spiagge continentali, e pel nord-est dell'Asia e pel nord-ovest dell'America, hanno somministrati i viaggi di *Van Lower* e di *La Perouse*. Le ambasciate al Giappone, alla Cina, al Tibet e ad altre nazioni orientali, le diligenti osservazioni del

(1) Mem. de l'Institut. nat. Scienc. phip. t. VI. et mor. t. V. al.

viaggiatore geografo *Cluer* e di altri Inglesi, e le dotte transazioni e i monumenti prodotti dalla Società asiatica di Bengala hanno fatto più intimamente conoscere le regioni asiatiche. Le premure della Società africana d'Inghilterra, e i viaggi da essa promossi di *Mungo Park*, di *Brown*, di *Barrow* ci fanno vedere qualche barlume nell'interno dell'Africa, ch'era stato per tanti secoli sepolto nella più tenebrosa oscurità. *Hearne*, *Mackenzie*, *Meares* e moltissimi altri hanno più distintamente presentati agli sguardi degli Europei i porti, i seni, le baje e tutte le coste dell'America settentrionale. Il viaggio allo stretto di *Maghellanes* degli Spagnuoli ha prestati uguali lumi per la meridionale, per le coste dei Patagoni, e per tutti i punti di quello stretto. I viaggi dell'Egitto, e più che i viaggi, i lavori degli accademici dell'Instituto di Egitto e di altri dotti Francesi, colà dimoranti con tutti i comodi per l'esatte osservazioni, hanno fatto meglio conoscere quelle regioni tanto decantate dagli antichi, dagli scrittori arabi, e da altri dei tempi bassi, e dai moderni. I viaggi dell'Arabia, della Siria, della Grecia, della Siberia, degli stati della Russia ed altri anche delle parti di Europa più conosciute, hanno fatto correggere molti errori, e rettificare molte cognizioni non ben sicure dei precedenti geografi. Più ancora hanno giovato al miglioramento della geografia i viaggi per la misura del grado, che in questi anni si sono più distesi nella Lombardia, nelle Fiandre, nella Francia e nella Spagna, ed hanno dati ai geografi punti fissi e sicuri, astronomicamente determinati, e più lunghi spazj trigonomicamente misurati, su cui potere fondare le loro geografiche operazioni. E tutte queste oculari cognizioni dei viaggiatori, i maggiori ajuti astronomici e geodetici, i più fini lavori dei geografi, tutto ha contribuito alla maggior estensione e al più perfetto raffinamento della geografia.

192. Memoriale topografico.

Maggiori vantaggi sperar possiamo a questa scienza dallo stabilimento letterario del Dipartimento militare di Francia, donde viene al pubblico il *Memoriale topografico*, nel quale geografia, geodesia, topografia, incisione, statistica, tutto si presenta agli studiosi lettori, di ciascuna si espone la storia si propongono i metodi, se ne spiegano le ragioni, e si ritrova quanto può servire a formare veri geografi. Quivi altresì si vede uno storico quadro dei passi che ciascuna di quelle parti ha avanzati, si veggono distintamente nominate le migliori mappe moderne, si può dire, di tutte le parti del mondo, e gli autori che le hanno distese, e in somma ci si presenta un'opera, che bene eseguita dee essere del maggior giovamento alla geografia.

193. Efemeridi geografiche.

Lo sono anche l'efemeridi generali geografiche formate da una società di letterati della Germania. Il dotto astronomo *Zach* aveva intrapreso e seguito per molti anni un giornale geografico astronomico, che poi ha ristretto alla sola parte astronomica, lasciando ad altri la geografica. Questa per tanto viene sposta in altro giornale puramente geografico, che seguitano presentemente in Weimar due letterati *Bertuch* e *Reichard*, i quali oltre la notizia delle opere geografiche che vengono alla luce, rendono conto dei nuovi viaggi e delle scoperte in essi fatte, delle determinazioni topiche degli astronomi, delle operazioni geodetiche, delle nuove carte geografiche, delle calcolazioni statistiche, e di quanto può darci qualche idea di tutti i miglioramenti che ogni dì va acquistando la geografia.

194. Miglioramenti da farsi nella geografia.

Con tanti viaggi, tanti studj, tante fatiche non possiamo ancora vantarci di essere molto innoltrati nella perfezione della geografia. Quasi tutto l'interno dell'Africa e non poche parti delle sue coste; il Giappone e le parti orientali, il Tibet e le regioni centrali dell'Asia, la Persia ancora e l'Arabia e la Turchia asiatica, tanta estensione dell'America settentrionale e della meridionale, l'interno e gran parte ancor dell'esterno della nuova Olanda e della nuova Guinea, e di quegli spazj immensi di terre australi, e tante altre picciole e grandi porzioni del globo terraqueo non si sono ancora assoggettate al dominio della geografia. Vi abbisognano molte navigazioni, molti viaggi, molte osservazioni per avere cognizioni di tanti paesi troppo a noi stranieri ed oscuri. Ma ancora quando vi sieno le bramate notizie, non basta la copia e ricchezza dei materiali, se non vi è la dotta mano che li sappia adoperare utilmente. Colle medesime osservazioni e colle notizie medesime troverà un genio geografico molti lumi, molte relazioni e rispetti diversi, onde combinare accertatamente le posizioni di molti luoghi, che non mai si presenteranno ad un geografo privo di questo singolar genio. Oltre di che non basta solo l'erudizione ed il genio per trovare le giuste posizioni dei luoghi; nelle composizioni geografiche, come in tutte le altre, ci vuole il gusto che sappia regolare e dirigere i geografi, per mettere in vista ciò ch'è importante, e lasciare da parte molte picciolezze, atte soltanto ad ingombrare l'immaginazione e la mente dei leggitori. Farci conoscere pienamente il nostro globo quale è, e quale è stato nel fisico e nel politico, è tutto l'oggetto della geografia: e chi ci presenterà più chiaro e distinto il

quadro di tutta la terra, più giustamente si meriterà il titolo di geografo.

195. Miglioramenti nell'antica.

La geografia moderna colle nuove osservazioni e colle nuove scoperte verrà acquistando ogni dì maggiore ampiezza e più esatta perfezione; ma l'antica non può sperare simili ajuti per ottenere nuovi miglioramenti; onde può anche presentemente aspirare fondatamente a quella perfezione, di cui è capace: i libri antichi, le antiche monete, e qualche altro antico monumento sono e saranno sempre in tutti i tempi le principali guide, che potranno condurre i geografi pei desolati campi dell'antichità. Ma le monete e gli altri antichi monumenti sono stati maneggiati dagli antiquarj, ed hanno pur dati per le loro illustrazioni molti lumi all'antica geografia: quanti più non ne potrebbono sperare i geografi, se li prendessero nell'erudite lor mani, e coi proprj occhi li studiassero attentamente? Rimane ancora molto ai geografi nell'antica geografia, ove lavorare con vantaggio e con novità. Il felice e glorioso esempio del *d'Anville* basta ad incoraggiare gli amatori di tali studj, per fare nella stessa antichità nuove ed interessanti scoperte. La sola idea di una geografia comparata farà sempre onore al *Mentelle* che l'ha conceputa, e che incominciò ad eseguirla. Ma i curiosi eruditi troveranno ancor molto da desiderare nell'esecuzione di sì grande ed utile impresa. La sola geografia antica quante comparazioni non esige per essere pienamente compresa? Altro era il mondo nei tempi favolosi ed eroici, altro sotto il comando dei Greci, altro sotto la repubblica dei Romani, altro nei primi tempi del loro impero, altro nella decadenza e divisione del medesimo; nè potrà dirsi, che ben possiede l'antica geografia chi solo conosce le città e le provincie dell'impero dei Greci o dei Romani. L'intelligenza degli antichi scrittori è il principale oggetto dell'antica geografia, nè si presenterà questa nella dovuta sua pienezza, se non potranno col suo mezzo mettersi in chiaro tutti gli autori, che ne parlano in varie guise.

196. Nell'ecclesiastica.

Alle stesse variazioni può dirsi soggetta l'ecclesiastica geografia: e chi volesse darcene una per quanto fosse perfetta dei tempi di *Costantino*, poco gioverebbe all'intelligenza delle decretali dei papi, e delle disposizioni dei latini concilij dei tempi posteriori. La geografia ecclesiastica e per gli antichi tempi e pei moderni è tuttora molto rozza ed incolta; e ancora quando sarà più palese e più conosciuta, rimarrà da fare una geografia ecclesiastica comparata, per tutta l'estensione della storia ecclesiastica.

197. Imperfezione della geografia dei tempi bassi.

E quanta lode non dovrà colui riportare, che ardisca il primo di entrare nella geografia dei tempi bassi, nella quale non si può mètter piede senza gran fondo di fastidiosa lettura e di oscura erudizione? Qualche saggio ne diedero l'*Ortelio*, il *Berti* ed il *Cellario:* l'Italia in particolare si vede illustrata dal P. *Gasparo Beretti* nella raccolta degli scrittori d'Italia del *Muratori* (1); ma questi non sono che saggi, e saggi molto imperfetti; e resta ad un laborioso ed erudito geografo la gloria di arricchire di tale opera la geografia.

198. Miglioramenti da farsi nella moderna.

Nella moderna geografia quanto non ci manca ancor da conoscere in quegli stessi luoghi eziandio, che si credono più conosciuti? Se ogni provincia avesse un *Delisle*, come l'ebbe l'Artesia, in qual differente aspetto non si presenterebbero tutte ai nostri sguardi! E perche poi nella descrizione della terra, quale è la geografia, altro comunemente non cercasi che la posizione delle ville, città e provincie, e non si riguarda ugualmente il sito di un monte, di un piano, di una fontana e di altre cose, che possono meritamente eccitare la curiosità degli eruditi? Non sono più degni di essere conosciuti il Vesuvio, il Bolca e tanti altri monti, alcuni laghi ed altri siti studiati dai naturalisti, Marengo, Campoformio, Austerlitz, tanti campi, tanti stretti ed altri luoghi famosi per rinomate battaglie, per trattati, o per altri celebri fatti ricercati dagli storici, che non tante ville e castella che niun vanto hanno onde farsi conoscere? Quanto più giustamente un campo od una collina fertili di qualche celebre produzione, un lago od una spiaggia di mare abbondanti di qualche particolare pescagione, ed altri simili luoghi che interessano gli economici ed i politici, occuperebbero nelle mappe e negli scritti geografici il posto, che or empiono inutilmente tanti altri oscuri paesi? Una vasta ed universale erudizione proporrà alla mente del geografo quanto la faccia del nostro globo presenta di curioso e d'interessante pei politici, pei naturalisti, per gli storici e per tutti gli studiosi del vero sapere: un fino gusto lo guiderà a scegliere in ogni sito ciò che più dovrà solleticare l'universale curiosità. Noi attenderemo dai nostri geografi più esatta determinazione dei luoghi e delle distanze, e più piena notizia di molti oggetti da loro finor accennati soltanto, od anzi intieramente abbandonati; e spereremo di avere una compiuta e perfetta geo-

(1) Tom. X.

grafia quando la faccia del nostro globo ci si farà conoscere in tutti i punti, in cui merita di essere conosciuta. Or lasciando da parte la geografia, passeremo a dare uno sguardo alla cronologia sua compagna.

CAPITOLO III.

Della Cronologia.

199. Divisione della Cronologia.

Due sorti di cronologia distingue il *Vossio* (1): una introduttoria od *isagogica;* l'altra più propriamente tale od *idietera*, che forse con più proprietà potranno chiamarsi *tecnica* e *storica.* A queste può anche aggiungersi la cronologia *astronomica* e' regolatrice della distribuzione del tempo in mesi e in anni, la cui cognizione è necessaria eziandio per la perfetta intelligenza della tecnica e della storica. Gli antichi storici, come osserva *Dodwello* (2), non avevano come noi un'epoca universale e costante, a cui poter riferire i fatti, dalla quale derivassero nelle loro storie certi ed esatti calcoli; non la rovina di Troja, non le olimpiadi, non la fondazione di qualche città, non altro punto stabilito e sicuro, onde partire nei loro conti. Che se in qualche modo volevano fissare l'immaginazione dei lettori, prendevano un fatto più vicino e più da lor conosciuto, e quindi retrogradatamente ascendendo determinavano il tempo degli avvenimenti, di cui volevan parlare. Così *Tucidide* dalla guerra del Peloponneso, *Santo di Lidia* (3) ed *Erodoto* dalla spedizione di *Serse* rimontavano alle geste dei tempi anteriori. Nè si attenevano sempre ad un'epoca, seguendola costantemente; ma ne abbracciavano varie, secondo che più veniva a lor grado.

200. Diverse maniere degli antichi nel segnare i tempi.

Il sopraccitato *Santo di Lidia*, oltre il riportarsi all'accennata spedizione di *Serse*, si attaccava alle volte agli anni dell'impero di alcuni re della Lidia. Comune era agli antichi il segnare la data dei tempi col metodo delle generazioni; e così infatti *Acusilao*, *Ferecide*, *Ellanico* e generalmente tutti gli altri storici, col determinare la precisa generazione di qualche illustre famiglia, fissavano il tempo dei fatti da lor narrati. Ma *Ellanico* oltre di questo aggiunse altro segno cronologico,

(1) De Sc. Math. cap. XXXIX. (2) Appar. ad ann. Thuc.
(3) V. Laert. in Prooem.

che sembrerà certamente ad alcuni un po' strano, ma ch'era assai comune agli antichi. Questi erano gli anni del sacerdozio delle sacerdotesse di *Giunone* nel suo tempio di Argo. Così infatti fissò egli il passaggio dall'Italia dei primi abitatori della Sicilia nell'anno vigesimosesto della sacerdotessa *Alcione*, e la guerra di Troja sotto il sacerdozio di *Callisto*. Piacque a *Tucidide* questo metodo, e contò anch'egli alle volte secondo gli anni delle sacerdotesse di Argo; ma spesso non pertanto agli arconti di Atene, agli efori di Sparta, ai comandanti della Beozia, ai vincitori dei giuochi olimpici ed a varj altri amò di rivolgersi. Qual lode dunque non meritano gli storici antichi, i quali in tanta incertezza di tempi pur colpivano comunemente nel vero? Il *Bougainville* (1) esaminando varj passi di *Acusilao*, riportati da *Giulio* africano, da *Eusebio* e da altri, trova che la cronologia genealogica di lui è molto coerente colle notizie storiche e cronologiche dei migliori scrittori greci. La giustezza dei calcoli cronologici di *Erodoto* viene assai lungamente difesa dal severo *Petavio* (2) e dal giudizioso presidente *Bouhier* (3), *Erodoto*, *Ctesia* e tutti gli antichi storici vengono rivendicati nella loro cronologica autorità dal critico ed erudito *Fréret* (4); e il *Larcher*, lasciando da parte le tradizioni favolose dei popoli riferite bonariamente da *Erodoto*, da *Diodoro Siculo* e da altri storici greci, alle quali nondimeno cerca di dare un'origine vera nelle tradizioni antidiluviane alterate, come suole in tante altre accadere colle favolose immaginazioni delle nazioni diverse, trova poi nel seguito dei fatti storici assai coerente la cronologia di *Erodoto* e degli altri antichi (5).

201. Difficoltà dell'antica cronologia.

Ma i leggitori delle loro storie, in tanta moltiplicità e differenza di epoche, come potevano fissare con facilità nell'immaginazione i giusti tempi dei fatti? E chi voleva con qualche precisione accertarli, di quante cognizioni non aveva mestieri? La cronologia astronomica presentava inoltre arduissime difficoltà. Gli anni egiziani, i persiani, gli ebrei, gli assirj, e gli anni diversi di tante nazioni che spesso vengono accennati dagli storici, in quanti imbarazzi non pongono l'animo dei lettori per poter ricevere piena e distinta idea del fatto che si descrive? Lo stesso anno greco quanto non era differente negli stati di-

(1) Vues générales etc. Acad. des Inscr. t. XXIX.
(2) De Doctr. temp. lib. I, cap. XXXVIII.
(3) Rec. et dissert. sur Herodote.
(4) Réflex. etc. Acad. des Inscr. t. VI, et autr.
(5) Hérodote etc. VII, Table Chronologique.

versi, incominciando in alcuni nel solstizio estivo, in altri nell'autunno, in altri nella primavera? Quanti cambiamenti non ha ricevuti da *Talete* o da *Solone*, da *Cleostrato*, da *Arpalo* e da altri astronomi? E quanti passi degli antichi autori non si offrono agli eruditi lettori, che non mai si potranno intendere senza intima cognizione delle varie loro cronologico-astronomiche computazioni? In diversa guisa si conteranno i mesi e gli anni dopo l'ottoeteridi di *Cleostrato*, di *Arpalo* e di *Eudosso*, che nei tempi che le precedono: il ciclo di *Metone*, il periodo di *Calippo* ed altri sforzi degli astronomi greci davano maggiore precisione ed esattezza ai lor mesi ed anni, ed introducevano negli scritti degli storici e degli altri autori diverso modo di computare i tempi dei fatti; e chi non ben comprende queste diversità, invano spera d'intendere chiaramente la giusta serie dei tempi e dei fatti, e di ottenere piena ed esatta cognizione della storia. E perciò saviamente pensò il *Dodwello* di ricercare quanto lume potesse a schiarimento degli antichi, e ci diede su quelli un'opera, ch'e dice *Historiae veteri tam graecae quam romanae, quam et sacrae quoque necessarium* (1).

202. Origine dalla greca cronologia.

Onde sono ben da lodarsi gli antichi cronologi, che non temerono di affacciarsi a tante malagevoli spinosità; e combinando i luoghi, le età e le circostanze diverse degli scrittori, e dei fatti che ci raccontano, e le differenti loro maniere di computare i tempi, ridussero a certe e conosciute epoche i fatti troppo vagamente riportatati nelle storie e negli altri scritti, e ne facilitarono l'intelligenza agli studiosi lettori. Forse *Demetrio Falereo*, trecento anni incirca avanti l'era volgare, avrà dato un saggio di cronologia nella sua opera *Sopra gli arconti*, citata frequentemente da *Laerzio*: essa certo abbisognava di molta lettura di storici e di attenta calcolazione di tempi, ed avrà potuto dar molti lumi ai cronologi posteriori: noi non possiamo parlarne che vagamente e per semplici congetture. Forse *Timeo* potrà più giustamente chiamarsi il primo cronologo dell'antichità: per certo *Diodoro siculo* gli dà singolarmente la lode di diligente nell'esattezza dei tempi (2). *Suida* cita una sua opera intitolata *Olimpionica*, ossia *Atti cronici* (3); e in questa avrà egli ordinato, secondo il computo dell'olimpiadi, la serie dei fatti. Anzi non solo i fatti, per quanto possiamo rilevare da *Polibio*, ma gli anni degli arconti, quei delle sacerdotesse di Argo, ed altri computi cronologici riportava *Timeo* agli anni delle olimpiadi. E

(1) De veteribus Graec. Romanorumque Cyclis etc. (2) Lib. V.
(3) In Tim.

Timeo pertanto sembra potersi a ragione onorare del titolo di cronologo.

203. Vero principio della greca cronologia.

Ma il vero principio dellò studio cronologico si dovrà ripetere dai floridi tempi della scuola di *Alessandria*, e dall'impero dei *Tolomei*. Rendute più comuni fra i Greci dopo le conquiste di *Alessandro* le notizie dell'Asia, le memorie e le antichità, le storie e le opere degli Asiatici, potevano meglio confrontarsi le espressioni diverse, esaminarsi le date ed accertarsi più esattamente tutte le età. La filosofia e le matematiche, coltivate allor con ardore, introducevano uno spirito di discussione e di esattezza, che non più si contentava di vaghi calcoli e di epoche incerte, ma voleva precisione ed aggiustatezza di tempi; e i lumi dell'astronomia, che allora realmente incominciarono a risplendere nella Grecia, e che molto si accrebbero colle astronomiche memorie venute dall'Asia, poterono grandemente giovare a diradar le tenebre dell'oscuro caos delle cronologiche antichità.

204. Greci cronologi.

Allora infatti fiorirono due cronologi citati da *Censorino* (1), *Sosibio* ed *Orete*; allora scrisse *Ctesicle*, di cui *Ateneo* (2) cita il libro terzo dei Cronici, allora l'astronomo babilonese *Beroso* introdusse fra i Greci l'erudizione astronomica dei Caldei, e le notizie più giuste della storia caldea, e diede ai critici greci più sicuri e stabili fondamenti per fabbricare una serie cronologica degli storici avvenimenti di quella nazione; allora l'egiziano *Manetone* dedicò a *Tolomeo Filadelfo* la sua *Storia dell'Egitto*, da cui tanto vantaggio ritrassero i cronologi greci. Ma a che serve il ricercare memorie dello studio cronologico dei Greci, quando i sassi stessi sorgono dalla terra per darcene un irrefragabile testimonio? Impresso indelebilmente rimane nei marmi di Paro, detti *arundeliani*, fino da 263 anni avanti l'era cristiana l'amore dei Greci dello studio cronologico. Era ben d'uopo di un'ardente passione di tale scienza per accingersi alla difficile e molesta fatica di scolpire nel duro marmo una si lunga serie di storiche e cronologiche osservazioni (*). Familiari e comuni diventare dovevano a tutti i Greci le cronologiche notizie, quando ad ogni passo nei sassi stessi le vedevano sposte:

(1) De die nat. c. VIII. (2) Lib. VI.

(*) Posteriormente un Inglese in un libro scritto soltanto a questo proposito (a) ha preteso di provare la finzione o supposizione di tale monumento; ma poco conto si è fatto di tale scritto, e i marmi di Paro seguitano a godere di tutta la loro autorità.

(a) *The Parian Chronicle etc.*

ed i marmi arundeliani dovranno religiosamente guardarsi come il più infallibile monumento dello studio, non meno che dell'esattezza dei Greci nella cronologia.

205. Eratostene, Castore, Apollodoro, Dionigi.

Allora infatti contemporaneamente o poco dopo l'incisione di quei dottissimi marmi sorse ad onore della cronologia l'erudito enciclopedico *Eratostene*. Le astronomiche cognizioni, la geometrica severità e l'immensa erudizione lo guidarono alla scoperta del vero nella ricerca dei tempi antichi; ed egli con erudito coraggio formò una cronica completa della storia greca, risalì all'età più rimote, e giunse a fissare le epoche fino di alcuni avvenimenti dei tempi eroici. Grande applauso levarono in tutta la Grecia le opere cronologiche di *Eratostene*; e viderși al suo esempio uscire alla luce opere varie sulle olimpiadi, e sulle cose nell'intervallo di esse accadute, e su altre materie di cronologia. *Filogoro* (1), *Stesiclide* (2), e molti cronologi illustrarono con varj loro scritti quell'oscura e difficile scienza; e la cronologia formava da sè uno studio, che occupava le vigilie e l'attenzione di molti dotti. Dove veniva coltivato da tanti lo studio della cronologia, d'uopo era che si prendessero da alcuni non piccioli sbagli. L'amore della disputa e della novità, la prevenzione talvolta per qualche particolare opinione, e talor anche la precipitazione nel giudicare doveva far nascere alcuni equivoci nell'intelligenza degli autori e nella combinazione dei tempi, ed introdur degli errori in vece di cronologiche verità. Ma sono ben da lodarsi i dotti Greci, che zelanti dell'onore della cronologia con ardente impegno levaronsi ad impugnar tali errori. Uno di questi fu *Castore* di Rodi, celebre cronografo di quei tempi, di cui ci restano ancora alcuni frammenti, il quale oltre le opere cronologiche dei regni de'Sicioni, degli Argivi, degli Ateniesi ed altre simili, un'opera direttamente a tal fine compose per rilevare e rendere a tutti palesi varj errori, che si prendevano nella cronologia. Contemporaneo di *Castore* scrisse in cronologia *Apollodoro*, e compose in versi una cronaca universale, che dedicò ad *Attalo* re di Pergamo; la prima cronaca universale per avventura, come crede il *Fabrizio* (3), che sia venuta alla luce; ed oltre di quella diede anche molte notizie cronologiche nelle sua *Mitologica biblioteca*. Sicure epoche e giuste notizie avrà riportato il critico ed erudito *Dionigi* di Alicarnasso nel suo libro intitolato *Dei tempi*, di cui più non abbiamo che il titolo ed un brevissimo frammento. Il *Boivin* (4), giustamente dolen-

(1) Suida in Philoc. (2) Laert. in Xenophonte. (3) Bib. antiq. cap. VII.
(4) Acad. des Inscr. t. II.

dosi di questa perdita, si va studiando con ingegno ed erudizione di rimettere la cronologia di quel giudizioso autore, ricavandola dagli altri suoi scritti, e forma così un canone cronologico da *Inaco* fino al tempo di *Dionigi*, che può darci non poco lume per l'intelligenza della storia. Fu pregio particolare della cronologia di *Dionigi* l'unire che fece il primo fra i cronologi le cose greche colle romane, e il richiamare mutuamante dall'una all'altra i tempi ed i fatti di quelle due nazioni. E l'esattezza della cronologia di *Dionigi* si è meritati gli elogi di *Scaligero*, di *Vossio* e di altri, e lo studio e l'illustrazioni del *Glareano*, e del *Boivin* (1).

206. Altri cronologi greci.

Della cronologia di *Tallo* abbiamo notizia *da Eusebio* (2), da *Lattanzio* (3) e da altri, e sappiamo ch'era esatto nella combinazione dei tempi. Celebre particolarmente è la cronaca, o sia le olimpiadi di *Flegonte*, dove fra le altre notizie riportasi l'ecclisse solare accaduto nella morte di *Cristo*. Di queste olimpiadi resta soltanto qualche frammento: ma vediamo, che gli antichi onorano con molte lodi *Flegonte*; ed il vederlo ripreso da *Fozio* per la troppo premurosa cura di computar le olimpiadi e di riportarvi ogni cosa, è la maggior lode che possa darsi alla sua cronologica diligenza. Non poteva l'astronomo *Tolomeo* trascurare una scienza che apparteneva all'astronomia, ed oltre alcuni pezzi di cronologia astronomica scrisse un canone dei re, che dà non poco schiarimento alla storia. *Tolomeo*, *Tallo* e *Flegonte* benchè posteriori all'era cristiana, seguivano ancora la religione gentilesca: i religiosi Cristiani nei due primi secoli non istimarono degni della pia loro attenzione gli studj della cronologia. Ma fin dal secondo secolo, come alcuni credono, scrisse *Teofilo* antiocheno un libro dei tempi; ed al principio del terzo sant'*Ippolito* si occupò molto nelle cronologiche speculazioni, e lasciò scritta una cronaca; e sopra tutti *Giulio* africano abbracciò in cinque libri con diligenza e con metodo tutta la cronografia, dalla quale *Eusebio* ed i cronologi posteriori trassero molto profitto.

207. Origine della cronologia de' Romani.

Non avevano da principio pensato i gravi e guerrieri Romani alle spinose ricerche ed alle oscure fatiche delle cronologiche discussioni: i libri e gli altri monumenti storici che essi ave-

(1) Ibidem.
(2) Praep. evang. lib. X, cap. III, Chron. lib. I.
(3) Lib. I, cap. XIII, et XXIII.

vano in qualche copia, segnavano assai chiaramente i tempi dei fatti col notare i nomi dei consoli, o gli anni del comando dei re, sotto cui erano accaduti; ma della diversità degli anni di *Romolo*, di *Numa* e di altri, delle greche antichità, delle epoche egiziane e delle asiatiche, delle varie computazioni dei tempi e di altre cronologiche combinazioni non si prendevano gran pensiero. Inoltratisi poi nella coltura delle lettere, e gelosi di levare ai sudditi greci il principato nell'erudizione, non vollero lasciare intatte nè anche queste materie, e presero a maneggiare le cronologiche spine per coglierc i frutti di una giusta ed esatta cognizione della storia. *Plutarco* (1) cita un *Clodio*, per quanto pare, antiquario, il quale compose un'opera intitolata *Elenco*, o *Razionario dei tempi*. Non vi era legge, nè pace, nè guerra, nè fatto illustre del popol romano, che non venisse fissato al giusto suo tempo nell'opera dei magistrati che compose *Attico*, come narra nella sua vita *Cornelio Nepote*. Quante ricerche e quante combinazioni non avrà costato allo stesso *Cornelio Nepote* il ridurre in tre carte, dotte in verità e laboriose, come dice *Catullo* (2), gli avvenimenti di tutte le età, e distendere in sì brevi pagine una cronaca universale!

208. Varrone.

Ma non a *Cornelio Nepote*, nè a *Clodio*, nè ad *Attico* toccò la gloria di pareggiare i Greci nella cronologia: il cronologo dei Romani, il nobile rivale dei Greci in questo genere di studj, altro non fu che il latino *Eratostene*, l'erudito *Varrone*. Questo dottissimo ed enciclopedico scrittore, amante singolarmente delle storiche antichità, penetrò nei più segreti misterj delle lettere etrusche, delle volsche, delle italiche, s'inoltrò nelle più remote notizie delle greche, e potè egli solo far fronte a tutta la Grecia nell'erudizione, come gliela faceva *Tullio* nell'eloquenza. Ma per ciò singolarmente che risguarda la cronologia, non tralasciò *Varrone* verun mezzo, che non adoperasse per acquistarne un'esatta e perfetta cognizione. Coll'esame dei rituali etruschi e dei monumenti storici di tutta l'Italia, e coll'immensa lettura dei libri greci e latini, col confronto degli anni della fondazione di alcune città e della distruzione di altre, colla combinazione dei diversi giorni, mesi, anni, secoli e di tutti i diversi periodi adoperati dagli antichi, giunse, scortato dalla sagacità del suo ingegno, a dissipare la densa caligine che ingombrava le età passate, e ridusse tutti i tempi scorsi dal principio del mondo fino alla sua età ai tre periodi di tempi, *oscuri*, *favolosi* e *storici*; che sono poi diventati tanto

(1) In Numa. (2) Ep I.

famosi nella cronologia (1). Cronografo fu pure il grammatico *Verrio Flacco*, il quale ordinò i fasti consolari, e li pubblicò incisi in marmo (2).

Nè di *Varrone*, nè di verun altro Romano si sono fino a noi conservati scritti di cronologia; e l'unico avanzo delle cognizioni dei Romani in questi studj sono soltanto i frammenti dei sopraddetti fasti consolari conservati nel Campidoglio, con altro trovato recentemente in Palestrina, un lungo pezzo di cronologia messo al principio della sua storia da *Vellejo Patercolo*, e qualche altro di altri storici; e per altro verso alcuni frammenti di calendarj scoperti in Roma, ed illustrati dal *Ciaconio*, dal *Bianchini* e da altri antiquarj; altri frammenti di altri calendarj più meteorologici che cronologici, riportatici per sorte dagli scrittori di agricoltura; ed alcune pagine di *Censorino*, scrittore assai più moderno, nella stimabile sua operetta *De die natali.* Anche dei greci cronologi, che furono in tanto maggior copia, non abbiam che frammenti di *Eratostene*, di *Castore*, di *Apollodoro*, di *Flegonte*, di *Tolomeo* e di qualche altro; il più lungo, più ricco e più prezioso frammento del marmo arundeliano, che contiene quasi intera la cronaca da noi detta di Paro; e i frammenti sommamente pregevoli del cronico di *Eusebio*, tradotto ed accresciuto da san *Girolamo.*

203. Vero merito della cronologia degli antichi.

Ma dell'esattezza dei cronologi greci e latini, e della filosofica e critica giustezza degli antichi in questa parte quanto conto dovremo noi fare? Sembra che il giudizioso *Plutarco* non tenga in gran pregio gli scrittori di quella scienza, e dia ad una tradizione e voce comune, appoggiata al carattere personale di *Solone*, la preferenza sopra tutti i canoni dei cronologi, i quali, dice egli, benchè corretti e combinati fin allor da infiniti cronisti, non si erano potuti purgar dalle mutue loro contraddizioni e manifeste ripugnanze (3). Non vuole il severo *Newton* attenersi alle date dei tempi degli antichi storici, che gli sembrano troppo vaghe ed incerte, e troppo tra loro discordi (4). L'erudito *Bolingbroke* apertamente disprezza i racconti e le epoche degli antichi non solo come incerte, ma come incapaci eziandio di qualche certezza: e lungi dallo sperare che potesse venirci qualche schiarimento, se avessimo realmente alle mani le opere che abbiamo perdute, crede all'opposto che crescerebbe l'incertezza e l'oscurità, e che maggiore sarebbe il caos della nostra cronologia, quanto maggiore fosse la copia dei libri an-

(1) Censor. De die nat. cap. VIII, et al. (2) Svet. de cl. gr.
(3) In Solone. (4) Cronol.

strare coi loro scritti le genealogie. *Acusilao*, prevalendosi di certe tavole genealogiche disotterrate da suo padre, scrisse un'opera molto stimata delle genealogie (1). Di genealogie scrisse parimente *Ferecide* un'opera intitolata *Autoctoni* (2); di genealogie scrisse altresì *Ecateo* (3); delle genealogie delle famiglie siciliane compose un'opera *Ippostrato;* e molto *Menecrate* sulle generazioni degli Eraclidi e di altre illustri famiglie (4); *Satiro* illustrò particolarmente le famiglie di *Alessandria* (5); e molti altri trattarono nei loro scritti simil materia. Laonde i calcoli cronologici computati sulle genealogie non dovevano essere tanto vaghi ed incerti, come vorrebbe il *Dodwello*. Nè il contare generalmente tre generazioni per secolo dovrà riputarsi un conto troppo largo, e vano però ed insussistente, sapendosi l'uso dei Greci di congiungersi in matrimonio dopo i trent'anni, come da *Esiodo* (6), da *Platone* (7), da *Aristotele* e da altri antichi rilevasi. E questo infatti confermano i calcoli del *Fréret* (8), del *Bougainville* (9) e di altri moderni, i quali in questa guisa calcolando, e confrontando i varj passi di autori, che contano per generazioni, con altri che si appoggiano ad altri metodi, e combinando fra loro diverse genealogie che ci rimangono negli antichi, trovano in tutto tanta coerenza e conformità che invano sperarebbesi di rintracciarla, se non vi fosse realmente un fondo di verità. Deridesi il metodo di alcuni autori di segnare i tempi dei fatti, ascendendo retrogradatamente da qualch'epoca illustre, quasichè ridicola esser dovesse l'esattezza dei nostri cronologi, che ci danno la nota dei tempi antichi ascendendo dall'epoca della nascita di *Cristo*. Io non seguirò a parlare degli altri metodi, che adoperavano gli antichi storici per dare ai fatti il conveniente lor tempo; dirò soltanto col *Fréret*, che tutti sono bastantemente esatti e sicuri. Oltre i molti ed esatti storici, dai quali potevano ricavarsi le cronologiche notizie, vi erano parecchi altri scrittori, che non istorie, ma soltanto cronologiche serie e successioni si prendevano a descrivere, e che recavano coi loro scritti grande ajuto ai cronologi. *Plutarco* (10) cita una lista, o successione dei re di Sparta. *Laerzio* frequentemente si appella a *Socione*, a *Sosicrate*, ad *Alessandro* e ad altri scrittori di successioni; e serie e succes-

(1) Suid. in Acusil. (2) Id. in Pherec.
(3) V. Sevin, Ac. des Inscr. tom. IX.
(4) V Schol. Pind. in Ol. 2, Isth. IV, et al.
(5) Theoph. ad Ant. l. II. (6) Oper. et Dies. (7) De Rep. dial. V.
(8) Nouvelles observ. sur le Syst. chron. de Monsieur Newton. Obs. sur le tems, au quel a regné Bellerophon etc.
(9) Vues etc. Acad. des Inscr. tom. XXIX. (10) In Lycurgo.

sioni di principi, di comandanti, di filosofi e di molti altri giravano per le mani dei curiosi e diligentissimi Greci. I bronzi ed i marmi, non meno che i papiri e le pergamene, davano materiali ai cronologi per fondatamente formare gli esatti lor cronici. Compiuti cataloghi dei re, degli arconti, dei vincitori dei giuochi olimpici, e di quanti potevano avere qualche celebrità s'incontravano scolpiti nei bronzi o nei marmi, per conservarne indelebile memoria all'erudita posterità. Noi dopo trenta e più secoli abbiamo tante notizie delle sacerdotesse di Argo, prese da molti storici per chiara e sicura data dei fatti descritti, che incominciando da *Io*, soprannominata *Callithya*, ossia la *Bella sacerdotessa*, la prima che occupò tale posto, e contando *Ipermnestra*, *Alcione*, *Admeta*, *Callisto* e tante altre, che in tanta distanza di tempi ancor conosciamo, potremmo tesserne una lista assai piena senza grandi interruzioni. Quanto non saranno state più conosciute agli antichi, che da per tutto ne vedevan memorie, e che in un lungo marmo leggevano in Sicione la distinta lista, e la giusta successione di tali sacerdotesse, come sapppiam da *Plutarco*? (1) Colonne simili cita *Porfirio* (2), dove i Cretensi segnavano i sacrifizj dei Coribanti e i nomi dei sacerdoti. Un desco usavasi nei giuochi olimpici, dov'erano scritti, per quanto apparisce da *Plutarco* (3), i nomi dei vincitori. Sorge recentemente di terra una didascalia, la quale illustrata dall'*Oderico*, ci presenta la notizia dei poeti vincitori dei giuochi scenici, coi titoli dei loro drammi, coi nomi degli arconti e con altre memorie, per farci vedere fin dove arrivava la diligenza dei Greci di segnare su i marmi la memoria di qualunque memorabile avvenimento. Noi siamo pigri ed avari nel consegnare a materie durevoli la memoria dei fatti più illustri; e pur crediamo ai nostri cronologi, che ci fissano i tempi di tali fatti: e mentre i Greci s'imbattevano da per tutto in iscritte lapide, e vedevano scolpita in bronzi ed in marmi la memoria di ogni picciolo avvenimento, vorremo impor taccia d'inesatti e fallaci ai loro cronologi? Non dirò nondimeno che infallibili sieno stati gli antichi, e che abbiano a venerarsi come irrefragabili le cronologiche lor decisioni; ma crederò bensì che, dove a noi sembrano vane e contraddittorie e ripugnanti al buon senso, non dovremo tosto tacciarle per tali; ma dovremo all'opposto accagionarne la nostra ignoranza, e la scarsezza in cui siamo delle antiche notizie, anzichè deridere la credulità dei critici antichi, e riputarli privi di senso comune e di giusto ragionamento. Il *Boivin* (4) saviamente riflettendo, che non è da

(1) De Musica. (2) Lib. II. Περι αποχης εμψυχων. (3) In Lycurgo.
(4) Resl. Chron. d'un endroit de Censorin.

imputarsi ad un uomo della dottrina di *Varrone* un errore di calcolo, ed una contraddizione sì manifesta, quale apparisce nel celebre passo di *Censorino* (1) sopra le tre epoche stabilite da quel romano cronologo, vuole piuttosto pensare che mancante sia quel tratto di *Censorino*, e che abbisogni di correzione e di supplemento: e nel provarsi egli eruditamente a supplire le due epoche che crede mancarvi, trova i calcoli di *Sosibio*, di *Eratostene*, di *Arete* e di altri cronologi sì coerenti fra loro nell'assegnare i tempi di quelle medesime epoche, che questa loro conformità è per lui il più forte argomento per recarvi tal correzione. Più chiaramente il *Fréret* (2), ricorrendo intorno agli Assirj le storie sacre e le profane, trova combinare sì giustamente gli storici, non meno i greci fra loro, che i greci cogli ebrei, che forma dai calcoli degli uni e degli altri una ben legata ed assai compiuta cronologia, senza trovare in nessuno le ridicole assurdità, che gl'ineruditi moderni credono ad ogni passo di poter loro imputare. Questa rara concordia e singolar combinazione è più maravigliosa nei due più celebri cronologi greci *Eratostene* ed *Apollodoro*. *Apollodoro*, uomo dottissimo e di gran fama in tutta la Grecia, e particolarmente stimato dal re di Pergamo, che lo volle presso di sè regolatore e prefetto della sua biblioteca, scrisse con molto applauso in cronologia: e tuttochè per la sua erudizione e celebrità potesse fondatamente aspirare al principato nell'onore di quella scienza; tuttochè la rivalità fra le due biblioteche di Pergamo e di Alessandria gli facesse guardare con gelosia la gloria di un prefetto di questa; pur si contentò di essere seguace di *Eratostene*, e religiosamente si attenne alle epoche ed ai calcoli da lui fissati, prova evidente di quanto ei gli avesse trovati giusti, e poco soggetti a ragionevoli opposizioni. Cresce la meraviglia in onore di *Eratostene* al riflettere, che *Apollodoro* scrisse la sua cronologia dopo che *Castore* eruditamente si era studiato di rilevare con rigore gli errori dei precedenti cronologi; nuova prova di aver *Apollodoro* trovati giusti i calcoli cronologici di *Eratostene*, e superiori alle critiche osservazioni di *Castore*. Tutto questo più che abbastanza convince, che l'antica cronologia, non che rozza ed informe come vorrebbono alcuni moderni, era all'opposto ridotta a tale coltura, quale non trovasi facilmente nei nostri cronologi.

(1) Die natali cap. VIII.
(2) Essai sur la Chr. de l'Assyr. Acad. des Inscr., tom. VII.

211. Cronologia astronomica de' Greci.

Nè più trascurata fu dagli antichi la cronologia astronomica, o la regolatrice dei tempi. I sacrifizj e le feste e le religiose cerimonie esigevano dai Greci una certa scrupolosità nella misura dei tempi, che lor faceva studiare con attenzione questa parte dell'astronomia. La risposta dell'oracolo di sagrificare κατὰ τρία, cioè secondo gli anni, i mesi ed i giorni, gli obbligava a combinare con qualche diligenza e i mesi cogli anni, e il corso del sole con quello della luna. Al principio *Talete*, o *Solone*, o chi che fosse che volle porvi qualche regolamento, credè di combinare assai bene il sole colla luna, interpolando un anno di dodici mesi con altro di tredici. Quest'intercalazione chiamata *trieteride*, benchè non fosse più realmente che *dieteride*, non fu col tempo trovata assai giusta, e si pensò a duplicarla, facendola soltanto ogni quattro anni, e la chiamarono *penteteride*, benchè fosse realmente soltanto *tetraeteride*; e secondo questo periodo di quattro anni si celebrarono le feste delle olimpiadi. Non contento di questo *Cleostrato* inventò un periodo di otto anni, che volle chiamare *octoeteride*. Piacque a molti astronomi questo periodo di otto anni, e solo pensarono a regolarlo con più giusta esattezza. Così *Arpalo*, così *Nauteli*, così *Mnesistrato* e così altri, come dice *Censorino* (1), ma sopra tutto il dotto astronomo *Eudosso*, introdussero qualche cambiamento, per dare maggior sicurezza al periodo delle ottoeteridi. Più felice l'astronomo *Metone* nel quarto secolo avanti *Cristo* trovò un ciclo di diciannove anni, dopo il quale il sole e la luna tornavano a incominciare il loro anno nello stesso punto del cielo, e lo chiamò *enneadecaeteride*, simile al nostro ciclo lunare detto anche *pasquale*, colla differenza soltanto di poche ore, osservata dal *Clavio*, dallo *Scaligero*, dal *Petavio* e da altri cronologi. Il cielo di *Metone* era molto più giusto che tutti i precedenti, ma si discostava ancora nondimeno di alcune ore dalla reale congiunzione dei due astri. Volle porvi rimedio *Calippo*, e formò un ciclo di quattro enneadecateridi, o di anni settantasei, che abbracciato da tutti gli astronomi godè di particolare credito nella dotta antichità. Per quanto diligenti astronomi fossero i Greci, non potevano ancora nella rozzezza dell'incominciante scienza giugnere a quell'esattezza che richiedeva la formazione di tali periodi. *Calippo* infatti credè un po' troppo lunghi gli anni, e il sagace *Ipparco* si accorse che nel corso di quattro periodi di *Calippo*, ossia in anni 403, sarebbe mancato un intero giorno. Propose dun-

(1) Cap. VI.

que un periodo di 403 anni, levando alla fine un giorno, con che correggeva l'equivoco di *Calippo*. Oltre di questi cicli diversi, e di tanti cambiamenti di periodi, vi era nella greca cronologia altra diversità negli anni diversi dei popoli greci. Diverso era il periodo ateniese dal macedonico, e questo dal tebano e di altri greci; diversi gli anni, diversi i mesi, e diversa in qualche parte era in quasi tutte le città e provincie la misura del tempo: diversità tutte, che debbono indispensabilmente tenersi in vista dai cronologi, se vogliono calcolare con esattezza i giusti tempi dei fatti.

212. Cronologia dei Romani.

L'anno romano nell'incoltezza dei primi tempi della città era eziandio diverso da tutti gli altri, constando soltanto di dieci mesi. Accrebbe tosto *Numa* i due mancanti, e l'anno fu ridotto alla somiglianza degli anni greci, senza applicarvi le correzioni dei loro periodi. Opra fu del non men letterato che guerriero *Giulio Cesare*, coll'ajuto dell'astronomo alessandrino *Sosigene*, la formazione di un anno nuovo assai più giusto ed esatto di tutti gli altri, che conosciuto poi col nome di *anno giuliano* segue ad essere abbracciato da tutte le colte nazioni, e ad accrescere la gloria del suo immortale istitutore. Questi periodi e questi regolamenti del tempo erano comunemente ordinati per le feste e per motivo di religione: il calendario ecclesiastico, per così dire, era il principale oggetto di quelle astronomiche speculazioni. Ma la cognizione di questi periodi e di queste differenze di anni, e tutta la storia della cronologia astronomica, era necessaria alla cronologia storica, per potere accertatamente fissare i tempi degli storici avvenimenti. Gli antichi infatti erano ben forniti di opere, che presentassero tali notizie. *Ipparco* e *Gemino*, per lasciare molti altri Greci, parlano degli anni, e dei periodi, e dei cicli dei Greci, e *Censorino* accenna tutte queste misure del tempo, sì greche, che romane, in tal guisa che fa vedere non essere sconosciute ai Romani, ai quali dirigeva il suo libro.

213. Cronologia dei Cristiani.

La religione cristiana seguitò a far uso dell'astronomia per la celebrazione delle sue festività. Quante dispute, e che acerbe contese non eccitò nei primi secoli della Chiesa la determinazione del giusto giorno da celebrare la Pasqua? Il papa *Vittore* per poco non recise dal corpo della Chiesa alcune provincie, che non volevano assoggettarsi al giorno prescritto. Il concilio niceno tenne quei gravissimi vescovi occupati in questa religiosa e cronologica questione; e lo spirito di ordine e

di unione, si lodevole in qualunque governo, impegnò sempre la Chiesa à fissare esattamente i giorni delle sue solennità, e formare un accurato e puntuale calendario. Fin dal principio del terzo secolo pensò sant'*Ippolito* a scrivere alcuni canoni intorno ai tempi, ed a fissare un ciclo pasquale. Un dotto libro sopra il tempo della Pasqua compose *Bacchilo*, vescovo di Corinto; molte lettere assai stimate *Dionigi* alessandrino; e *Anatolio*, venerato da tutti per la sua erudizione, lasciò un prezioso volume per mettere in più chiaro lume la dottrina dei tempi e della celebrazione della Pasqua. Molti furono gli antichi che impiegarono le dotte loro fatiche in regolare i cicli pasquali, ed in illustrare questa materia. Celebre fu in questa parte *Teofilo* alessandrino, il quale, oltre le dotte lettere che ancor abbiamo, onorate colla traduzione di san *Girolamo*, ebbe il merito di formare un ciclo pasquale, che consevò la venerazione dei posteri. Altro ne compose san *Prospero*; altro *Vittorio* o *Vittore* aquitanico, chiamató dal papa *Ilario* dalle Gallie a Roma per correggere il calendario; altro *Dionisio* detto l'*Esiguo*; ed altri eziandio lasciarono tali cicli. A maggiore intelligenza dei cicli pasquali conservasi ancor nella biblioteca vaticana un'antica statua di sant'*Ippolito* coll'iscrizione del suo ciclo, benchè alquanto corrosa; e nella cattedrale di Ravenna vedesi un ciclo latino scolpito in un marmo intiero e ben conservato, prezioso avanzo dell'ecclesiastica antichità. Non pel ciclo pasquale, ma per altro merito assai maggiore rimarrà immortale nei fasti della cronologia il nome di *Dionisio Esiguo*: il suo periodo di anni 532, colla concorrenza dei cicli del sole e della luna, si può guardare come l'origine del celebrato periodo giuliano: a lui dobbiamo eziandio l'istituzione dell'era cristiana, e il contar che or facciamo gli anni dalla nascita di *Cristo*, che tanto comodo riesce alla cronologia.

214. Cronici dei tempi di mezzo.

Tale era lo stato della cronologia nel sesto secolo, più occupata in regolare il calendario, che in giovare alla storia; nè potè nei seguenti, ognora più rozzi ed ignoranti, vantare veri progressi. Sarebbe vana fatica il voler nominare soltanto i molti autori che si dedicavano a questi studj, o per attendere alle correzioni del calendario, o per iscrivere cronache sull'esempio dell'eusebiana, tradotta in latino da san *Girolamo*, e studiata dai Greci e dai Latini. La Cronica di *Eusebio* tradotta e continuata da S. *Girolamo* è la grand'opera cronologica che ci è rimasta di maggiore antichità. Altra ne distese poco di poi S. *Prospero*, seguendo parimente il computo degli anni dei Greci secondo la versione dei LXX, incominciando da *A*-

damo e venendo senz'interruzione fino ai suoi dì alla presa di Roma del vandalo *Genserico*, o, com'egli dice, *ab ortu rerum ad mortem Valentis*. Altra ne compose lo spagnuolo *Idacio*, che può riguardarsi come supplemento di quella di *S. Girolamo*, abbracciando quell'intervallo di tempo dove finisce questa fino ai suoi dì con lodevole esattezza, che si è fatta stimare dai moderni cronologi, e si è meritata le illustrazioni del *Sirmondo* e di altri eruditi. *Cassiodoro*, *Marcellino* e varj altri scrissero croniche, che si possono vedere raccolte recentemente e rischiarate dal *Roncalli* (1): e *Beda* dipoi ha coltivata la dottrina dei tempi non men per l'uso astronomico, che per lo storico. Maggiore studio facevano i Greci della cronologia, essendo stato per tanto tempo dovere del patriarca di Alessandria calcolare giustamente i tempi per fissare il giorno della pasqua e il regolamento del calendario ecclesiastico, e riputando come loro propria questa scienza, che eziandio dagli stessi Latini non riconosceva altri maestri che i greci *Giulio* africano ed *Eusebio*. Infatti dopo di questi celebre è nella cronologia il nome dei monaci *Panodoro* ed *Aniano*. Celebre è il *Cronico Pasquale*, detto da alcuno *alessandrino*, chiamato da altri *Fasti siculi*, che sebbene non sia stato noto al *Sincello*, sembra però a lui anteriore, e dai moderni che l'hanno conosciuto è tenuto in gran conto. E celebre sopra tutti è *Giorgio Sincello*, autore della fine dell'ottavo secolo, la cui opera per l'universalità delle notizie cronologiche, e per li molti testimonj che riporta degli anteriori cronologi, ci si rende molto pregevole, ed ha occupata l'attenzione di quanti coltivano questi studj. *Eutichio*, *Abulfarajo*, *Elmacino*, e per altro verso *Alfragano*, ed altri Arabi sono assai più consultati dai moderni cronologi, che i Greci e Latini di quell'età. Ma nè Greci, nè Latini, nè Arabi non possono meritare il nome di veri cronologi. Dove trovare a quei tempi quel corredo di erudizione, e quell'oculatezza di critica, che fa d'uopo per accordare tante combinazioni di date, di epoche e di tempi, e senza cui ad ogni passo vacilla lo studio della cronologia? Aride copie delle anteriori cronologie di *Giulio* africano, di *Eusebio* e di altri, non frutti di lunghe letture e di erudite meditazioni sono le opere di quei tempi, che hanno qualche apparenza di cronologiche: il titolo di cronico dato dagli antichi ad un'opera che in una serie di tempi di epoche abbraccia moltiplici fatti ridotti al preciso lor anno, per farci in breve vedere le tracce più distesamente segnateci in tante e diverse storie, era allora applicato a storie ed annali informi, che incominciando per lo più dal principio del

(1) Vetustiora lat. Scrip. Chronica.

mondo scorrevano francamente tutte le età senza riguardo alle difficoltà e agl'imbarazzi, che la conciliazione degli autori e la combinazione dei fatti doveva far nascere in chi sapesse vederle.

215. Risorgimento della cronologia.

La vera cronologia si può dire finita col cronico di *Eusebio*, nel quale pure si vede già il lavoro di un erudito, che più cercava di ammassare i fatti ed i tempi raccolti da altri, che di combinarli e fissarli con sagace e severa critica; nè si vide posteriormente risorgere se non che nel secolo decimosesto, quando la lettura degli antichi scrittori e l'osservazione degli antichi monumenti fece conoscere gli errori della volgare cronologia, e la precisa necessità di correggerli, e ridurre i fatti antichi alle vere lor epoche, e formare un'esatta serie di tempi e di fatti, ed un'epitome, per così dire, della vita di tutto il mondo. Coraggio fu nel *Tostato* l'intraprendere al principio del secolo decimoquinto le spinose ricerche, che seco porta il voluminoso ed erudito suo commentario del cronico di *Eusebio*. Ma che poteva egli fare nell'oscurità di quei tempi, in materie che abbisognavano di tanti lumi di critica e di erudizione? *Gemisto Pletone* in un'opera dell'istituzione delle leggi voleva ridurre ai romani i giorni, mesi, ed anni degli antichi Greci; ma sgomentato dalle difficoltà che su ogni punto gli si affacciavano, desistè da quella troppo ardita impresa, e si attenne ad un prudente silenzio (1). Più felice *Teodoro Gaza* toccò nel suo libro dei mesi varj punti di cronologica erudizione, e risvegliò l'attenzione dei dotti verso gli studj delle cronologia. Seguillo *Aldo Manuzio*, promovendo anch'egli in una lunga e dotta epistola somiglianti ricerche; e con maggiore ampiezza e dottrina *Lilio Giraldo* scrisse un libro degli anni e dei mesi. La maggior cognizione che allor si ottenne delle notizie astronomiche, il maggior uso degli antichi scrittori, i nuovi monumenti che ognora si scoprivano, tutto dava lumi, e prestava sussidj al maggiore schiarimento della cronologia. I calcoli dell'ecclissi, del numero d'oro e dell'epatte, ch'esigono cognizioni astronomiche, danno spesse volte la sicura fissazione del tempo di qualche fatto, di cui invano si cercherebbe la determinazione nelle altre circostanze annunziateci dalla storia. I monumenti antichi di lapide e di medaglie sono spesso il più sicuro ed autentico strumento per provare il preciso tempo dei notabili avvenimenti. Senza gran maneggio e pieno possesso degli antichi scrittori sfuggono mille circostanze accennate talora in disparati luoghi, che sono quelle appunto che maggior lume

(1) V. Theod. Gaza, de mens. I.

danno per la cognizione degli anni, dei mesi, e delle molte e diverse epoche antiche e moderne.

216. Correzione gregoriana del calendario.

Ai lumi dell'astronomia devesi la correzione gregoriana del calendario, tanto illustre nella storia della cronologia. L'anno giuliano coll'intercalazione del bisestile dopo quattro anni non era giusto abbastanza: l'anno solare che a questo conto dovrebbe avere giorni 365 e un quarto, è realmente minore di alcuni minuti; e questi bastavano perchè si trovassero mancanti tutti i cicli metonici e pasquali, che con tanta diligenza sembravano immaginati. Il celebre *Beda* si era già accorto, che l'equinozio a suo tempo anticipava fino a tre intieri giorni. Ad ogni secolo cresceva quasi un giorno quest'anticipazione, la quale nel decimoterzo sembrò sì notabile al dotto *Ruggero Bacone*, che si credè in dovere di renderne conto al papa. Più vivi ricorsi si fecero poi per quest'oggetto al concilio costanziense, quindi al lateranense, e poi al pontefice *Sisto IV*, finchè finalmente verso la fine del secolo decimosesto volle eseguire questa bramata e giusta riforma *Gregorio XIII*: coi lumi prima del *Lilio*, poi di *Egnazio Dante*, del *Ciaconio* e del *Clavio* ordinò che nell'anno allora corrente di 1582 si levassero 10 giorni dai 4 ai 15 di ottobre, acciocchè nel seguente 1583 si trovasse realmente l'equinozio della primavera nel giorno 21 di marzo, nel quale era stato fissato dal concilio niceno; e che per l'avvenire l'anno secolare, che per l'intercalazione di quattro anni dovrebbe sempre essere bisestile, nol fosse per tre secoli consecutivi, e lo divenisse soltanto ogni quattro secoli, e si facesse, diciam così, un'intercalazione di quattro secoli, come si era fatta quella di quattro anni. Non fu tosto abbracciato dai protestanti il calendario gregoriano; ma col tempo la cognizione del vero vantaggio che ne seguiva, superò l'avversione e contrarietà alle cose romane, ed hanno anch'essi aderito alla riforma papale.

217. Scoperte cronologiche.

Colla ricerca delle ecclissi, e con altre osservazioni, e con altri lumi dell'astronomia, e coll'ajuto della lettura degli antichi scrittori sacri e profani compose *Gerardo Mercator* la sua cronologia, che venne commendata con molte lodi dal *Panvinio* e da molti eruditi. Ai soli fonti delle sacre lettere senza il confronto delle profane volle attingere il *Beroaldo*, e diede una cronologia, non solo vuota e mancante, ma talor eziandio falsa ed erronea. I monumenti che ognora si scoprivano, nuovi lumi recavano alla scienza cronologica. *Girolamo Zurita* ritrovò in Sicilia un cronico che comunicò al celebre *An-*

tonio Agostino, e questi al *Panvinio* e ad altri, e venne tosto conosciuto e applaudito col titolo di *Fasti siculi*, per essersi ritrovato in Sicilia. Ritrovandosene poi in Augusta altro codice scritto da *Andrea Darmario*, fu pubblicato dal *Radero* col titolo di *Cronico alessandrino*, e dopo qualche tempo molto più corretto e accresciuto uscì di nuovo alla luce per opera del *Duchesne*, intitolato *Cronico pasquale*. E questo, come dir si voglia *Fasti Siculi*, o *Cronico Alessandrino* o *pasquale*, molto ajuto ha recato al *Panvinio*, al *Sigonio*, al *Silburgio*, allo *Scaligero*, al *Casaubono* ed a molti altri per l'antiquario e per le cronologiche disquisizioni. Il calendario esistente in Roma nella casa dei *Maffei*, e passato al Campidoglio, ed illustrato da *Aria Montano* e da altri; il calendario rustico della biblioteca farnesiana corredato delle note di *Fulvio Orsino*, e altri calendarj, fasti consolari, e molti altri simili monumenti che venivano alla luce, ed erano avidamente ricevuti, commentati e messi in buon lume dagli eruditi antiquarj, accrescevano sempre più i mezzi ai cronologi per fissare il giusto tempo di molti celebri fatti.

218. Marmi arundeliani.

Ma il monumento più prezioso in cronologia, e forse anche il marmo più riguardevole dell'antichità, è il famoso cronico di Paro, venuto alla luce dell'Europa nel secolo XVII, e conosciuto col nome de'*marmi arundeliani*, o di Oxford, per essere stato acquistato con altri marmi nella Grecia dal conte d'*Arundel* nel principio di quel secolo, e regalato poi all'università di Oxford. Una lunga serie dei greci avvenimenti per lo spazio di mille duecento e più anni si vede esposta in quei marmi con singolare precisione e chiarezza. Tutti insieme i frammenti degli antichi cronologi non uguagliano la metà delle notizie di quel pregevole monumento; e la greca cronologia riconosce pel più ricco suo tesoro gli avanzi di quei rotti e logori marmi. La scoperta di tanti antichi monumenti, l'esame di molte antiche medaglie e lapide, che fissano alcune epoche non segnate dagli scrittori, e lo studio degli antichi autori e di tutta la dotta antichità rendevano più illuminati i cronologi per mettere il piè in sicuro, camminando fra le dense tenebre dei vetusti e remoti tempi.

219. Difficoltà dei moderni cronologi.

Ma le difficoltà pei nostri cronologi erano assai maggiori che pei Greci e pei Romani. La sacra cronologia accresceva notabilmente le spine, che circondano questa scienza. Dell'anno ebraico, e delle varie maniere di calcolarlo hanno scritto tanta

il *Maimonide*, il *Seldeno* ed altri critici rabbini e cristiani, che alcuni di essi soltanto occupano un grosso volume nel *Tesoro delle antichità ebraiche* del *Voigt*, e resta ancora non poco da rischiarare: e poi quante diverse cronologie non è d'uopo spiegare secondo le diverse versioni? Quanti imbarazzi da vincere per conciliare i sacri libri coi profani per la cronologia egiziana, assiria, persiana e delle altre nazioni accennate nella Scrittura? La storia ecclesiastica ha anch'essa d'uopo di altre epoche, che non entravano nei calcoli degli antichi. L'era spagnuola, l'era cristiana, l'era alessandrina, l'antiochena, la costantinopolitana ed altre simili; l'era di *Diocleziano*, o dei martiri, e molte altre ere diverse vengono adoperate nei libri dei Cristiani, e rendono sempre più difficile la cronologia. La stessa cronologia greca e romana quante fatiche non ha costate al *Lalemand*, al *Petit*, al *Giunio*, ed a tanti altri antiquarj? (1) Un esatto e compiuto catalogo dei consoli cesarei, una giusta serie dei papi, ed altra degli imperatori e dei cesari sembravano al *Pagi* indispensabilmente necessarie per l'illustrazione dell'ecclesiastica cronologia (2). Voglionsi altresì giuste serie dei patriarchi e dei concilj, e chiare cognizioni delle indizioni, dei cicli pasquali, e di altri compiuti cronologici. Accresce il tempo materia alla cronologia, e non le accresce ugualmente i lumi e i sussidj che le abbisognano per trattarla.

220. Scaligero.

Tanti inciampi e sì dure spinosità non ispaventarono l'erudito coraggio del dotto *Giuseppe Scaligero*, il quale verso la fine del secolo decimosesto, quando non vi era appena chi avesse qualche cognizione di tali materie, si accinse animosamente a porle nel loro lume. Confuse erano e mal intese le misure del tempo di tutti gli antichi; ed egli pensò ad introdurvi la fiaccola della critica, e compose il suo libro *Dell' emendazione dei tempi*. Gli anni ebrei e i persiani, gli egiziani, i greci e i romani e di ogni nazione, gli anni lunari ed i solari, i popolari e gli astronomici, tutti i cicli e i periodi, ed ogni misura di tempo picciola o grande che fosse, venne da lui chiamata ad esame, e posta in tutto quel lume che allora potevasi aspettare. Da picciole circostanze, notate non solo dagli storici e dagli astronomi, ma dai filosofi, dai medici, dagli oratori, dai poeti e da tutti gli antichi scrittori, rileva la sua erudita sagacità interessanti notizie per porre in chiaro la non per anco illustrata ed affatto oscura dottrina dei tempi an-

(1) Gron. ant. gr. t. XI, Graev. ant. rom. t. VIII.
(2) Diss. hypat. in princ.

nichi. All'illustrazione ed emendazione degli altrui cieli aggiunse egli un suo periodo, che chiamò *giuliano*, e che fu poi abbracciato generalmente da quasi tutti i cronologi. Questo è composto di tre periodi; del solare cioè di anni 28, del lunare di 19, e dell' indizione di 15. Il solare moltiplicato pel lunare fa anni 532, e questi moltiplicati per l'indizione rendono 7980, che è il periodo giuliano. Oltre l'invenzione di questo suo periodo, e l'illustrazione degli antichi scrittori, rese egli molto vantaggio alla cronologia col pubblicare che fece, ed illustrare colle sue osservazioni alcune opere ed alcuni frammenti di *Eusebio* e di altri greci cronologi. Non dirò che lo *Scaligero* calcasse sempre le dritte vie della verità, e andasse esente da errori e da notabili deviamenti; ma è una gran lode della sua oculatezza l'essere entrato in quell'intricatissimo laberinto senz'altro filo che quello della sua erudizione, ed esserne uscito frequentemente con onore e con felicità. Il frutto delle opere dello *Scaligero* non fu soltanto lo schiarimento della dottrina cronologica, ma l'ardore altresì che si cominciò ad eccitare in altri per illustrar quegli studj. Ebbero anche in questo gran parte le contese che allora si accesero intorno alla riforma gregoriana dell' antico calendario. Per far intendere le ragioni, l'utilità e il metodo del nuovo calendario scrisse il *P. Clavio*, di ordine del papa, una dotta opera *De Calendario gregoriano*. Non era appena uscito alla luce quest'opera, quando insorsero ad impugnarla, come cosa romana, i protestanti. Per due volte l'astronomo *Moestlin* si prese a scrivere contro il nuovo calendario; ma fu ribattuto e disfatto dal *Clavio* con manifesta superiorità. Lo *Scaligero*, punto vivamente dal non essere stato chiamato anch'egli al regolamento di quella riforma, abbandonò la cattolica chiesa, e scrisse contro il nuovo calendario con un'acrimonia, che mal conveniva alla materia trattata ed alla stessa sua celebrità. Ma fu anch'egli valorosamente confutato e rispinto dal medesimo *Clavio*. Si mosse eziandio a scrivere contro il *Clavio* il famoso geometra *Vieta*; ma egli pure ebbe a soggiacere alle vittoriose armi del difensore del calendario. Il *Guldin* ed altri matematici scrissero dottamente intorno a questa materia; e la dottrina dei tempi col mezzo di tanti scritti acquistò molto miglior lume, e fu posta in assai maggiore chiarezza.

221. Petavio.

Venne allora in campo l' erudito e severo *Petavio* a dare alla dottrina dei tempi il più sicuro rischiarimento. Lo *Scaligero* e come apostata della chiesa cattolica, e come oppositore del *Clavio*, era uscito nelle sue opere cronologiche in e-

spressioni troppo aspre ed amare contro i gesuiti: il *Petavio* gli volle rendere la pariglia, e severo e rigido per natura, e spinto da uno spirito poco lodevole di vendetta non necessaria, lo trattò con tale durezza, che giunse a far torto alla stessa verità e giustizia della buona sua causa. Perdoniamo agli uomini grandi queste misere picciolezze delle umane passioni, e volgiamo gli occhi su i veri pregj del loro ingegno, e su i superiori lor meriti nelle lettere. Il *Petavio* certo ne può contare rari e distinti nella cronologia; e la sua grand'opera *Della dottrina dei tempi*, il suo *Uranologio*, e il suo *Razionario* sono il più prezioso tesoro che possa vantare quella scienza. Il prurito di ribattere da per tutto lo *Scaligero* lo fa talvolta prolungare soverchiamente nelle sue confutazioni; ma la copia di erudizione, la forza di ragionamento, e la sodezza di dottrina compensano abbondantemente la fatica della lettura, e lasciano pago e convinto nelle controverse materie l'animo del lettore. Non vi ha quasi in tutta l'antichità sorta di giorni, di mesi, di anni, di cicli, di periodi di tempo qualunque essi sieno, che non venga da lui attentamente discussa e maestrevolmente trattata. L'applicazione della sua dottrina all'ordinazione dei fatti, ed al regolamento dei tempi viene fatta con una forza e maturità di giudizio, che chiama a sè i suffragj di tutti i dotti. Astronomia, storia sacra e profana, ecclesiastica e civile, ed ogni sorta di erudizione antica e moderna si vede maneggiata da lui con franchezza e con pieno possesso; e se talvolta soggiace anch'egli a qualche traviamento, e per opporsi arditamente allo *Scaligero* si discosta dalla verità, sono anche allora molto istruttivi gli stessi suoi falli, ed ancora, volendo difendere un errore, insegna agli attenti lettori moltissime verità. In tanta animosità contro lo *Scaligero* è assai notabile, che abbia rispettato il suo periodo giuliano; e questo favore del *Petavio* è la più autorevole commendazione del vero merito di quel periodo. Vero è, che anche in questo cerca di diminuirgli in gran parte la gloria, levandogli in qualche modo il pregio dell'originalità, e facendola derivare dai Greci: ma ricolma poi di tante lodi i suoi vantaggi, e ne sa rilevare tante utilità, che compensa abbondantemente questa leggiera critica, e si mostra in realtà più generoso panegirista che rivale invidioso. Questo sentimento del *Petavio*, rispetto al periodo giuliano, è anche adottato dal *Pagi* (1), e dagli altri cronologi, i quali comunemente commendano ed abbracciano nella loro cronologia quel celebrato periodo. Nel che a me pare che abbia avuta più parte l'amore

(1) De periodo graeco-lat.

delle cronologiche combinazioni, ed una cotale affezione, che si suol prendere pel lusso e per le finezze dell'arte che si possiede, che non la forza dell' evidenza dei veri ed incontrastabili vantaggi. Io confesso che non ho mai potuto abbastanza comprendere, perchè sia da magnificarsi con tante lodi per la comodità della cronologia questo periodo giuliano; e se non ardirò di chiamarlo col *Boivin* inutile, imbarazzante (1), nè di dire col *Bougainville* (2), che trovansi in questo periodo maggiori difficoltà che negli altri, e che non ha verun vantaggio particolare, fuori di alcune proprietà cicliche, assai indifferenti per l'uso che fa la storia della cronologia; conchiuderò nondimeno, che non sono poi da decantarsi tanto i vantaggi di quel periodo, e che *Petavio* si è mostrato assai generoso collo *Scaligero* nel commendarli con tante lodi. Ma lasciando da parte il periodo giuliano, il *Petavio* emulò e superò anche il bersagliato suo *Scaligero* nel raccogliere molte opere degli antichi, sì gentili che cristiani, ed illustrare con esse la dottrina dei tempi. Alla sottigliezza e profondità della tecnica cronologia unì anche il *Petavio* molta esattezza ed erudizione nella storica; e già nell'opera grande *Della dottrina dei tempi*, ma singolarmente poi nel *Razionario*, lasciò un'opera che è stata e sarà sempre classica nello studio di quella scienza. Lo *Scaligero* ed il *Petavio* sono anche presentemente i principi della cronologia: e se il primato di tempo, che non si può contrastare allo *Scaligero*, gli dà non poco diritto al principato di dignità e di eminenza, il *Petavio* ha tanta superiorità nell'esattezza, vastità e perfezione, che senza timore d'incorrere la taccia di parzialità gli si può giustamente accordare la corona, e dichiararlo apertamente sovrano principe dei cronologici studj.

222. Usserio, Marsham, Riccioli etc.

Quando una scienza giunge ad avere fra i suoi professori uomini grandi e genj superiori, si vede tosto sorger d'intorno molti altri, che vengono ad illustrarla. La fama dello *Scaligero* e del *Petavio* fece nascere molti cronologi. *Usserio*, a giudizio di molti, è stato fra i cronologi storici chi con più sobrio giudizio, e più erudita prudenza ha saputo regolare la lunga serie di fatti e di anni, stando all'epoche dei sacri libri. Ai medesimi riporta particolarmente *Everardo Simson* il suo *Cronico Cattolico*, che arricchisce inoltre colle notizie di altri scrittori degni di fede, ed abbraccia la storia universale dal principio del mondo fino all'anno LXXI della nostra era;

(1) Ac. des Inscr. t. I. (2) Vues générales etc. Acad. des Inscr. XXIX.

e coi discorsi preliminari, e colla varietà delle cognizioni che va spargendo per tutto il *cronico*, forma un'opera interessante per la cronologia e per tutta la storia. Per altra via recò il *Bucherio* molto giovamento alla cronologia. Mostiògli il *Sirmondo* un codice, dove fra altri curiosi pezzi trovavasi un canone pasquale di *Vittorio Aquitanico*, ed egli s'invogliò di darlo alla luce colle sue osservazioni su quanto di tecnico e di storico, di sacro e di profano poteva servire ad illustrarlo. A che aggiunse varj monumenti cronologici raccolti dal *Rosweido*, mostratigli dal *Bollando*, di un frammento di calendario, di una nota o registro pasquale, ed altri, il canone pasquale di *S. Ippolito*, e varj altri pezzi cronologici, ed epistole dei PP., tutto corredato colle dotte sue animadversioni; e diede così alla cronologia ecclesiastica ed anche alla profana molti nuovi ed utilissimi lumi. In altra guisa diversa seppe *Ermanno Conringio* recare giovamento alla cronologia, seguendo eruditamente e con giudizio le dinastie degli Assirj e degli Egiziani nella dotta sua opera d'*Adversaria chronologica*. Più celebre nome si è acquistato il *Marsham* colla grand'opera del *Canone cronico egiziano*, *ebraico e greco*, non solo per la vastissima sua erudizione, ma eziandio pei suoi paradossi, coi quali racconciò non poco varie epoche, e per essere stato in qualche modo la guida che si è presa a seguire nella formazione della sua nuova cronologia il sempre rispettabile *Newton*. L'erudito *Vossio*, che rivolse a tante materie la sua commendevole laboriosità, non abbandonò le cronologiche: due tomi di tecnica cronologia scrisse il *Labbè*: e molti altri si dedicarono a coltivare sì la tecnica, che la storica cronologia. L'una e l'altra prese di mira il *Riccioli*, e volle riformare la cronologia, come la geografia e l'astronomia. Non è priva di merito la cronologia riformata del *Riccioli*: la sua scienza astronomica gli servì di guida per trovare varie volte in oscuri luoghi le cronologiche verità; e il suo metodo di ridurre tutte le epoche e tutti i fatti più celebri all'epoca di *Cristo*, e contare retrogradatamente da questa gli antichi tempi, può sembrare realmente il più comodo, e rende più facile ed intelligibile l'antica cronologia. L'*Antichità dei tempi ristabilita* del *Pezron*, le impugnazioni mossegli contro dal *Martianai* e dal *Le-Quien*, le sue risposte, e le varie operette che con quest'occasione uscirono alla luce, tutto servì a sempre più rischiarare i cronologici studj.

223. Pagi, Papebrochio, Noris, Dodwello etc.

A vista di tanti e sì eruditi cronologi d'uopo è confessare che questa scienza, nata appena nel secolo decimosesto, dee

in realtà riguardarsi come opera interamente del decimosettimo; e che quel tempo, da noi riguardato come poco critico e non abbastanza colto, produceva e levava alla sua perfezione una scienza tanto importante, cui appena è capace di toccare soltanto la mollezza e la distrazione degli studj di questa età. Gli ultimi professori di quella spinosa scienza, benchè vivuti fino al decimottavo, sono ancora preziosi avanzi del secolo precedente. *Pagi*, *Papebrochio* e *Noris* sono tre illustri cronologi della fine di quel secolo, che batterono nuove strade per illustrare la loro scienza. La dissertazione del *Pagi* sul periodo greco-romano mostrò quanto anche nelle materie più maneggiate e comuni resti sempre a scoprire da chi sa guardarle con eruditi ed acuti occhi. Ma singolarmente la *Dissertazione ipatica dei consoli cesarei* sparse sì nuovi ed utili lumi su i consoli suffetti, su i designati, e su altri titoli, impieghi e tempi dei consoli, che, se non avrassi riguardo alle dotte sue osservazioni, d'uopo sarà ad ogni passo della civile e dell'ecclesiastica storia inciampare in cronologici sbagli. I suoi volumi di critica del *Baronio*, versati per la maggior parte in cronologiche discussioni, fanno vedere il bisogno delle cronologiche cognizioni per camminare con piede franco e sicuro nella storia ecclesiastica. Serie esatte dei consoli, dei cesari, e dei papi riputava il *Pagi* affatto necessarie per la storia ecclesiastica; ed egli forse ci avrebbe data la serie dei cesari, come ci ha data quella dei consoli, lasciando quella dei papi alla diligenza del *Papebrochio*. Questi infatti nel suo propileo del mese di maggio distese una sì esatta serie dei romani pontefici, che sebbene egli modestamente non volle chiamarla che conato cronologico storico, è stata da tutti i cronologi rispettata, e nessuno ha ardito di dare più compimento all'impresa da lui tentata. Di acre ingegno e severo il *Noris* diede un nuovo aspetto alle epoche siro-macedoniche, e ad altri soggetti cronologici presentatici varie volte da altri scrittori. Lo *Spanhemio*, eruditamente mostrando i moltiplici vantaggi che dallo studio delle medaglie può ricavare ogni scienza, scopre nelle medaglie le epoche della fondazione di alcune città, e dà alcuni lumi per la cronologia (1). L'*Arduino*, che illustrò sì felicemente la geografia coll'uso delle medaglie, volle giovare eziandio alla cronologia, assegnando colle medesime le epoche proprie di alcune nazioni, ch'erano sfuggite ai cronologi (2). Ma l'uso della numismatica si vede soltanto nelle mani del *Noris* rendere i maturi e sani suoi frutti pel vantaggio della cronologia. Quante importanti notizie non ci dà egli delle

(1) Dissert. IX. (2) In Praef.

epoche dei Macedoni, dei Seleucidi, dei Siri, dei Fenicj, dei Palestini e dei varj popoli che le usarono, e delle differenze che v'introdussero? A queste epoche siro-macedoniche del *Noris* ha fatti poi varj utili supplementi il *Belley*, e sempre più si è veduto di quanti lumi cronologici è feconda l'erudita sua dissertazione. Le ricerche dei cronologi su varj cicli dei Greci e dei Romani non bastavano ad appagare la dotta curiosità del *Dodwello*; ed egli avvezzo a guardare *Tucidide* ed altri autori pel verso loro cronologico, ed a fare apparati cronologici per le loro opere, si prese a svolgere gli antichi cicli greci e romani, e seppe trovare in tutti molte novità da altri non osservate, senza la cognizione delle quali vanamente si vorrebbono intendere molti tempi descritti dagli autori greci e romani. Così coll'erudizione e collo studio dei libri e dei monumenti dell'antichità si fissavano le epoche, e i giusti tempi dei fatti più celebri, e si coltivava nel più sicuro ed opportuno modo la scienza cronologica.

224. Newton.

Per solo rilassamento dei più severi suoi studj rivolse a questa i suoi sguardi il *Newton*, e fondandola sopra morali ed astronomiche congetture la presentò in un diverso aspetto, e fece nascere una nuova cronologia. Suppone egli che *Chirone* formasse una sfera per regolare gli Argonauti nella loro navigazione, e che questa fissasse allora il solstizio estivo al decimoquinto grado del cancro; ed osservando, che *Metone* nel 432 avanti l'era cristiana segnò detto solstizio nel grado ottavo, suppone conseguentemente che questo dal tempo di *Chirone* fino a quel di *Metone* fosse preceduto di sette gradi: e siccome i punti solstiziali e gli equinoziali, e generalmente tutti i punti dell'eclitica percorrono un grado in anni 72, così conchiude che dalla spedizione degli Argonauti fino al 432 avanti *Cristo* sieno scorsi 504, e che pertanto detta spedizione sia preceduta soltanto 936 anni avanti l'era cristiana. Questo calcolo accorciò di alcuni secoli la lunga serie dei fatti, e la lista dei re o sovrani che in quello spazio di tempo riposti vengono dagli storici. Per salvare dunque la storia, e combinarla coi suoi calcoli si oppose alla comune opinione dei cronologi di valutare ogni secolo per tre generazioni, ed accordò bensì questo tempo per le comuni generazioni; ma non così per la successione dei regnanti, ai quali dà solamente la durazione di 18 o 20 anni. Nuovo ordine di cose nasceva da questa cronologia: *Sesostri* era il *Bacco*, l'*Ercole* e l'*Osiride* dei Gentili, ed il *Sesac* della Scrittura: la fondazione di Cartagine era contemporanea della rovina di Troja: la durata dei re in Roma non si stendeva fino

ai 243 anni, che vogliono gli storici, ma sol verso ai 120: lo stabilimento della società, l'origine delle arti, e quella dell'idolatria, e tutta in somma l'antica storia si presentava in un nuovo aspetto. Non poteva contentare gli eruditi una cronologia, che gettava per terra tutti i monumenti della rispettabile antichità. Se fossero stati certi ed irrefragabili i dati del *Newton;* se i fatti storici ed astronomici abbracciati da lui fossero sì sicuri ed incontrastabili, come lo sono la precessione degli equinozj, e il tempo impiegato in tal precessione, allora certo tutte le storiche probabilità dovrebbono cedere all'evidenza astronomica, e potrebbe l'astronomia trionfar dell'erudizione. Ma se certo non è che *Chirone* facesse alcuna sfera, nè alcun calendario; se certo è all'opposto, che non potè farla quale la vuole il *Newton;* se privo è di sodo fondamento l'asserire tanto che il solstizio fosse al tempo di *Chirone* nel decimoquinto grado del Cancro, come che fosse nell'ottavo a quel di *Metone;* se falso si dimostra dall'esperienza, che la durazione dei regni non sia più che di 18 o 20 anni, perchè non potranno gli eruditi cronologi attenersi ai calcoli degli antichi scrittori, ed abbandonare con riverenza il sempre rispettabile *Newton?* E questo infatti hanno eseguito molti dotti cronologi.

225. Oppositori della cronologia del Newton.

Non vuole il *Frisio* perdonare ad un gesuita, che ardisca muovere opposizioni contro la cronologia del *Newton*, ed accusa come il primo e quasi l'unico oppositore di quella il gesuita *Souciet*, e passa ad avanzare con vano anacronismo, che il *Newton* gli abbia risposto succintamente nelle *Transazioni* dell'anno 1725, quando non ancor esistevano le impugnazioni del *Souciet* (1). La cronologia del *Newton* ha avuti ed ha molti grand'uomini per oppositori; ed anzi all'opposto non ha più nessun nome illustre da contare attualmente fra i suoi seguaci: *Fréret*, *Wisthon*, *Carli* e molti altri fanno onore alla schiera degli oppositori del *Newton*, fra i quali non dovrà vergognarsi di comparire *Souciet*. Il primo oppositore della nuova cronologia fu l'eruditissimo *Fréret*, il quale in alcune brevi, ed altrettanto modeste, quanto fondate osservazioni mostrava assai chiaramente l'insussistenza di quel nuovo ed ingegnoso sistema, ed a questo rispose il *Newton* nelle *Transazioni* dell'anno 1725. A vista della risposta del *Newton* sorse il *Souciet*, ed in cinque lettere piene di spirito e di erudizione, con molti calcoli astronomici e storici, e con molti monumenti irrefragabili di tutta l'antichità stabilì altre epoche molto diverse dalle new-

(1) Elog. de Newton.

toniane, e restituì all'antica storia i lunghi secoli che le aveva levati *Newton*. Poco posteriormente l'inglese *Wisthon* si pose anch'egli nel ruolo degl'impugnatori; ed attenendosi soltanto alla parte astronomica, fece vedere quanto diversamente parlassero *Eudosso*, *Arato* e gli altri antichi di quello che credè il *Newton*: ed ardì dire, che il celebre argomento del *Newton* non solo è vano e privo di fondamento, ma è altresì direttamente contrario al cronologico sistema ch'egli vorrebbe stabilire. L'*Allejo* ed altri inglesi, ed anche qualche Francese, presero la difesa del loro divino *Newton*, e la nuova cronologia colle ingegnose combinazioni dell'autore e dei difensori, e molto più coi nomi del *Newton* e dell'*Allejo* si sostenne per qualche tempo con alcun credito; ma non potè fare molti progressi. Il più formidabile oppositore, il più degno avversario del sommo principe delle matematiche *Newton* fu il quasi ugualmente grande eroe dell'erudizione il *Fréret*. Oltre le prime brevi osservazioni, alle quali rispose il *Newton*, scrisse il *Fréret* altre più copiose, più erudite e più fondate osservazioni, che solo vider la luce dopo la morte di lui, pubblicate dal *Bougainville* (1). Non vi è punto fondamentale nel sistema cronologico del *Newton*, che non venga valorosamente combattuto dal *Fréret*. Nè la sfera di *Chirone*, base di tutto il sistema, ha verun fondamento; nè ancor quando l'avesse, e fosse stata realmente fatta da *Chirone* una sfera, sarebbe stata dessa seguita poi da *Eudosso* e da altri astronomi posteriori più illuminati; nè può dirsi fondatamente che la sfera di *Chirone* segnasse il solstizio estivo nel 15.° del cancro; nè vero è, che *Metone* l'osservasse poi nell'ottavo; nè possono in verità ristringersi a 18 o 20 anni le generazioni dei re; e in somma la cronologia del *Newton* è bensì piena d'ingegnose e felici combinazioni, e dà molti utili lumi per l'astronomia e per la stessa cronologia, ma non può abbracciarsi da chi cerchi nell'antica storia la verità. Checchè sia però della giustizia della causa, certo è, che questa romorosa disputa fra tanti illustri campioni è stata di molto giovamento per mettere in più chiaro lume alcuni punti di astronomica e di cronologica erudizione; e il *Newton* ha avuta la rara e gloriosa sorte di essere utile alle scienze in quegli studj eziandio che prendeva soltanto per trastullo, e di servire all'istruzione del genere umano fin cogli stessi suoi errori. Se *Newton* avesse dedicato i suoi studj allo schiarimento della cronologia, il sovrano suo ingegno l'avrebbe renduto il principe di quella scienza, come ora viene proclamato da tutti il dio delle matematiche. Ma occupato com'egli era in dare leggi

(1) Défense de la Chron. contre le Syst. chron. de Monsieur Newton.

agli astri, in notomizzare la luce, in aprir nuove vie all'ingegno umano per correre gli spazj immensi della natura, non gli restava più tempo di attendere all'esame critico dei monumenti antichi, al confronto dei passi di autori diversi, alle osservazioni grammaticali, ed alle minute e fastidiose ricerche che richiede la cronologia, e lasciò ad altri la gloria di primeggiare in questa scienza, com'egli portava il vanto e la piena superiorità nelle matematiche.

226. Fréret.

Il *Fréret* fu in qualche modo il *Newton* della cronologia dei tempi remoti. Senza anticipate prevenzioni, e senza sistemi esamina gli autori diversi, confronta i passi dispersi in essi, discute i fatti, unisce le prove, risponde alle obbiezioni, raduna dati, diduce epoche generali, ed introduce così nella cronologia l'analisi, che con tanto suo onore e con tanto nostro vantaggio seppe apportare alle matematiche il *Newton*. Egli si lascia condurre dall'infinita sua erudizione, ed entra franco e sicuro per le antiche famiglie greche, e n'esamina le generazioni e le diverse antichità (1). Scorre la storia della Lidia, e ne fissa la cronologia (2). Esamina l'epoca dei greci della Siria, o dei Seleucidi, gli anni di Babilonia, dell'Armenia, della Cappadocia (3), e in tutto sa ritrovare interessanti novità. I diluvj della Grecia, il culto di *Bacco*, e varj altri fatti particolari danno nelle sue mani i più bei lumi sull'antica cronologia (4). Nè solo coi calcoli cronologici, ma eziandio coi lumi avuti per la lettura degli antichi in questi punti recò utile il *Fréret* allo studio della cronologia. Bello è il vederlo nel suo *Saggio sulla storia e cronologia dell'Assiria*, e nelle *Riflessioni sullo studio delle antiche storie* maneggiare con pieno possesso gli autori sacri e profani, e guardandoli senza pregiudizj con animo indifferente e tranquillo, e con solo spirito di filosofica conciliazione, trovarli tutti coerenti fra loro, e assai conformi alla verità; e far arrossire i moderni saccenti, che senza tanto studio, e senza tanto esame corrono tosto a dispregiare la storica autorità dei sacri scrittori, e il giudizio e la critica dei Greci e dei Romani. Non dirò, che tutti i calcoli e le epoche del *Fréret* sieno sempre d'incontrastabile verità; ed alcuni infatti gli sono stati contrastati dal non men erudito che filosofo *Carli* (5); ed altri ne impugnò giustamente nell'accademia delle iscrizioni il *Larcher* (6); ma

(1) Observ. ec. sur Béllérophon. Défense de la Chron. ec.
(2) Acad. des Inscript. tom. VIII. (3) Ibid. t. XXV e XXX.
(4) Tom. XXXVIII. (5) Lett. Americane ed altr.
(6) Réflex. sur l'Etude ec. Acad. des Inscript. tom. VI.

dirò bensì, che la somma sua diligenza da per tutto apporta nelle oscure tenebre dell'antica cronologia il doppio lume dell'erudizione e della filosofia: e se egli avesse distese a tempi più vicini e più utili l'erudite sue ricerche, avrebbe certamente recato molto vantaggio alla storia e alla cronologia, ed avrebbe ottenuto incontrastabile diritto di entrare collo *Scaligero* e col *Petavio* a formare il glorioso triumvirato della scienza cronologica. Ma egli credeva (1) che fossero già dissipate tutte le tenebre pei tempi posteriori a *Ciro* ed alla monarchia persiana, e si rinchiuse perciò nei rimoti confini delle anteriori antichità, senza recare alla storia quei vantaggi che dalla sua filosofia ed erudizione si potevano sperare. Oltre il *Fréret* vi sono stati molti altri eruditi membri dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, che hanno dirette le loro disquisizioni alla coltura della cronologia, e il *Belley*, il *Boivin*, il *Bougainville* e molti altri, e fino all'estinzione dell'accademia il *Larcher* ed il *Sainte-Croix* hanno lasciate dotte memorie per lo schiarimento di varj punti appartenenti a quella facoltà; e il *Larcher* altresì nelle note al suo *Erodoto*, e particolarmente in un tomo tutto dedicato a dar conto della cronologia di *Erodoto*, ha saputo spargere luminosi tratti su tutta l'antica cronologia. Al tempo stesso il *Desvignoles* ampliamente distese in due volumi la cronologia della storia santa e delle storie straniere; e il *Tournemine* più ristrettamente espose un suo sistema di cronologia che corredò di dissertazioni, presentando nel vero lor lume le difficoltà dell'antica storia sacra e profana, e conciliandole mutuamente. Colle ricerche antiquarie su i fasti attici, su gli arconti di Atene, su i prefetti di Roma, e su altri soggetti delle greche e romane antichità molti lumi ha sparsi il dotto e giudizioso *Corsini* sull'antica cronologia, ed altri ne ha aggiunti anche l'*Oderico* collo spiegare un pezzo recentemente trovato di una greca didascalia. Con una medaglia antica vuole fissare il *Sanclemente* il vero anno di *Cristo*, e rischiarare alcune epoche cronologiche; e darà certamente molto lume alla precisa determinazione degli anni di molti fatti, e colla maggiore esattezza di varie epoche, se pubblicherà l'opera da lui composta sulle medaglie che portan segnato l'anno, e formerà una, per così dire, numismatica cronologica.

227. Autori dell'arti di verificare le date.

Ma tutte queste e molte simili opere, che troppo lungo sarebbe di riferire, riguardano l'antica cronologia; la gloria d'il-

(1) Tom. XLV.

lustrare la moderna, e di aprire un nuovo campo alle cronologiche discussioni più utile ed interessante era riservata ai dotti Maurini nella grand'opera *Dell'arte di verificare le date*, composta da principio con troppa ristrettezza dal *d'Antine*, ridotta a maggior ampiezza e perfezione dal *Durand* e dal *Clemencet*, arricchita poi ancora davvantaggio di altre notizie nel 1770 da altro religioso della stessa congregazione, ed or nuovamente ricolmata di nuovi accrescimenti non so con quanta felicità. Gli eruditi cronologi del passato secolo si erano occupati soltanto nell'illustrazione delle epoche orientali, delle greche e delle romane, in materie più erudite e brillanti, e che avevano più splendore di dottrina e di erudizione dell'antichità. *Scaligero*, *Petavio*, *Pagi*, *Noris*, *Dodwello* e gli altri più rinomati cronologi non seppero abbandonare la luce degli scritti greci e romani, nè vollero discendere ai tempi posteriori, e sentir la rozzezza di quegl'incolti scrittori; e la cronologia dei tempi bassi rimaneva ancora involta nelle dense tenebre, che ingombrarono tutta la letteratura di quell'età. Il *Mabillon* (1) e il *du Cange* (2) furono forse gli unici, che recassero qualche lume ad alcune note cronologiche degli occidentali dei tempi bassi; ma ne lasciarono molte intatte, e quelle stesse che toccarono, non le ridussero a tutta la loro chiarezza. Sulla fine del passato secolo volle il marchese di *Mondejar* illustrare l'era spagnuola: e tanto egli, quanto in questo secolo il suo difensore *Majans*, apportarono a questo fine storici monumenti, che diedero non pochi lumi alla cronologia dei tempi bassi. Più ampiamente trattò questa materia il *Florez* nel 1747 (3); e coll'ajuto di reconditi monumenti e di attente osservazioni rischiarò non solo l'era spagnuola, ma la volgare, l'egira, ed altre parti riguardanti la cronologia, particolarmente per la storia della Spagna. Restavano ancora da discutere molte epoche, afferrare l'intelligenza di molti intricati scrittori, verificare le date di molti avvenimenti dei secoli oscuri, e creare in somma in qualche modo la cronologia dei tempi bassi. Fu gran coraggio dei dotti Maurini l'entrare in un campo sì aspro e spinoso, e prendersi valorosamente a coltivarlo, e renderlo fertile di utili cognizioni. Leggi, diplomi e scritti barbari di rozzi autori, in luogo degli eleganti ed ameni libri dei Greci e dei Romani, dovevano occupare la loro lettura; ed eglino gli studiarono con attenzione, e poterono col loro mezzo stabilire regole generali e sicure per ve-

(1) De re dipl. lib. II, pag. 23.
(2) Gloss. med., ed inf. lat. vid. Aera, Annus.
(3) España Sagrada, tom. II.

rificare le date degli storici monumenti, fissare le epoche dei fatti, e conciliare tra loro spesse volte gli autori che sembrano discordanti gli uni cogli altri, e talor anche con loro stessi. Gli altri cronologi si contentano di fissare storicamente e con astronomiche combinazioni le epoche illustri; questi non tanto cercano quali in realtà sieno state stabilite quelle ed altre epoche, quanto come sieno state adoperate dagli scrittori singolarmente dei bassi tempi; e in questa parte non potremo mai professarci abbastanza grati ai molti ed utili lumi che recano alla diplomatica, alla storia e a tutta la letteratura. Le olimpiadi, l'era antiochena, l'alessandrina ed altre spiegate da altri cronologi dovevano nelle lor mani presentarsi sotto altro aspetto, e mostrare in quali strane maniere vengono intese negli scritti di quell'età. L'era, l'anno ed il mese volgare che sembrano di sì facile intelligenza, quante varietà non offrono per le diverse maniere d'incominciarsi e di contarsi, che non ben conosciute mettono infiniti inciampi nella combinazione dei tempi segnati nei diplomi, nelle carte e nei libri dei bassi secoli? In iscritti di tanta rozzezza e barbarie non si aveva gran cura di stare ad epoche giuste; ma si notavano i tempi con volgari espressioni, e con date sì pellegrine e stravaganti, che non possono intendersi se non da chi sia molto versato nella lettura di tali scritti, e viva, per così dire, con quegli strani scrittori. I dotti Maurini ci hanno voluto sollevare di questa pena, e ci hanno forniti dei convenevoli schiarimenti. Un glossario dei nomi or più non conosciuti, dati a molti giorni negli scritti di quell'età, un catalogo dei giorni di alcuni Santi, coi quali solevansi anche datare i fatti, una cronologia delle ecclissi, alcuni calendarj, ed altre notizie da loro raccolte, ci danno un ajuto non men utile che necessario per l'intelligenza degli scrittori di quei rozzi ed incolti tempi. Esatte liste cronologiche distese dai medesimi Maurini dei papi e dei patriarchi, dei consoli, imperatori e re, e di altri sovrani, possono dirsi frutto, non men che sussidio dello studio della cronologia. E l'*Arte di verificare le date* potrà riguardarsi come l'opera più piena di cronologiche notizie, e la più generalmente interessante e giovevole per la diplomatica, storia e cronologia. Se quest'opera cronologica fu utile all'arte diplomatica, altra opera diplomatica ha portato contemporaneamente non minore giovamento alla cronologia. Il nuovo trattato di diplomatica dei medesimi Maurini ha sparsi molti lumi sulle maniere diverse di segnare i tempi nei bassi secoli; e questa parte tanto spinosa e necessaria conviene non meno alla cronologia, che alla diplomatica. Lo studio dell'erudizione dei bassi tempi è quasi interamente tutto di questo secolo; ed or che i libri, le carte,

le medaglie e le lapide di quei secoli si cercano, si stimano e si consultano, si vedrà più il bisogno di nuovi lumi per la cronologia di quell'età, e vi saranno anche più mezzi per sovvenire a questa mancanza.

228. Miglioramenti della cronologia.

Un'estensione alquanto maggiore nella parte didascalica o nei discorsi preliminari di quell'opera, la spiegazione cioè di alcune epoche qui passate in silenzio, ed alcune applicazioni qui omesse delle stesse epoche già toccate, sarebbe, a mio giudizio, quanto dovesse richiedersi ad uso della moderna cronologia. L'antica dei tempi favolosi ed eroici non potrà più ottenere molto maggiore rischiarimento: nè altro sembra potersi addimandare ai nostri cronologi, che seguire in tutta la storia l'esempio da altri dato per alcuni regni particolari, e raccogliere diligentemente tutti i passi e frammenti degli antichi autori, esaminarli con ispirito di conciliazione, pesarne l'autorità, e mettere in ordine il risultato di questo critico ed erudito confronto. Per l'antica cronologia dei tempi storici, ossia dei posteriori al regno di *Ciro*, ed alla monarchia persiana, credeva il *Fréret* (1) che *Scaligero*, *Petavio*, *Usserio* ed altri cronologi del passato secolo avessero sparsi bastevoli lumi da diradarne tutte le tenebre, e levarne l'oscurità. Le scoperte del *Noris* nella cronologia dei consoli (2) posteriori all'attentissima diligenza del *Pagi*, e quelle del *Belley* (3) nelle epoche siro-macedoniche dopo le lincèe ricerche dello stesso *Noris*, e varie cronologiche novità trovate frequentemente dagli antiquarj nell'osservazione delle medaglie e delle iscrizioni, possono farci sperare, che non sia per essere gettato all'aria il lavoro di chi cerchi di recare alla cronologia di quei tempi nuovi e più chiari lumi. Certo a me sembra che, ancor lasciando da parte la ricerca di maggior esattezza nella fissazione del giusto tempo delle epoche, potrebbe apportarsi maggiore vantaggio alla storia ed alla cronologia col mettere in chiaro lume non quali sieno in realtà le vere epoche, ma come vengono intese ed adoperate dagli scrittori. Non basta il sapere, per cagione di esempio, il vero anno e mese del principio delle olimpiadi; cadremo spesse volte in errore, se non rifletteremo, che alcuni autori non istanno sì scrupolosamente alla verità, e fanno i lor conti incominciando da altro mese e da altro anno. Vedonsi nello stesso anno di Roma nominati da *Livio* alcuni consoli, ed altri diversi da *Tullio* e da altri scrittori; e d'uopo

(1) Réflex. etc. Acad. des Inscr. t. VIII.
(2) Epist. Cons. (3) Acad. des Inscr. etc.

è sapere le maniere diverse di contare gli anni di Roma, la diversità dei mesi dell'incominciamento del consolato, ed altre non poche circostanze, per poter ricavare dalla lettura degli antichi i veri tempi dei fatti, benchè segnati precisamente colla data dei consoli. La cronologia è serva e ministra della storia, e la storia cerca soltanto il giusto tempo dei fatti, al qual fine non tanto abbisogna di afferrare il vero principio, e lo stabilimento delle epoche, quanto di sapere il vero modo, in cui l'intendano ed usino gli scrittori che narrano i fatti storici. Allora sarà perfetta la cronologia quando ci darà tutti i lumi convenienti per verificare le date antiche e moderne dei fatti, e quando ci farà conoscere tutti i tempi quali sono in sè realmente, e quali sono nell'intelligenza degli autori, che ne fanno uso nei loro scritti. E tanto basti della cronologia.

CAPITOLO IV.

Dell'antiquaria.

229. Antichità conservate dai Greci.

Lo studio dell'antichità, per qualunque parte si prenda, appartiene realmente alla storia sotto diversi aspetti guardata. Noi prenderemo il principio di questa scienza, come di tutte le altre, dai Greci, e troveremo nei greci storici i primi che debbano giustamente chiamarsi antiquarj. I Greci furono molto diligenti nel conservare i monumenti sempre preziosi dell'antichità. Antiche carte, iscrizioni, edifizj, are, statue, pitture ed ogni maniera di vetuste memorie erano sacrosante alla loro venerazione. *Erodoto* (1) vide in Tebe di Beozia nel tempio di *Apolline* ismenio certi famosi treppiedi, nei quali vi erano iscrizioni coi caratteri cadmèi, che vuol dire della più remota vetustà, essendo stati tali caratteri, come dicono il *Montfaucon* (2) e varj altri, anteriori di molto agl'ionici, i quali di lunga mano precederono i conosciuti e comuni caratteri della Grecia. *Aristotele* (3) rammenta queste iscrizioni, indicandole come esistenti ancora al suo tempo, e parla altresì di altre antichissime a queste simili nei caratteri, delle quali gli Acarnani domandarono agli antiquarj ateniesi la spiegazione: ciò che prova, essersi già fino da quei tempi coltivato in Atene particolare studio dell'antiquaria. Nei tempi vecchissimi, massimamente in quello di *Giove Trifilio*, conservavansi antichissimi titoli ed iscrizioni, dalle quali formò *Evemero* di Messana, co-

(1) Lib. V. (2) Dis. de graec. et lat. Litt. orig. (3) De Mir. aud.

me narra *Lattanzio* (1), la sua *Storia di Giove e degli altri Dei*, che *Ennio* stimò bene di tradurre e di seguir fedelmente. Il critico e giudizioso scrittore *Dionigi* di Alicarnasso dice (2), che tenevansi ancora al suo tempo custoditi in Dodona alcuni di quei vasi di bronzo colle iscrizioni dei nomi dei donatori, che lasciarono *Enea* ed i suoi Trojani all'oracolo al passare per quell'isola: nè vedo perchè voglia il *Maffei* nella sua *Arte critica lapidaria* (3) muover dubbio sull'autenticità di tai monumenti, sol perchè nè *Dionigi*, nè altro scrittore da noi conosciuto gli ha esaminati. Con quanta gelosia e religione non conservavano i Messenj il trattato di partaggio del Peloponneso fatto fra gli Eraclidi, quando ottanta anni dopo la guerra di Troja entrarono in possesso di quel paese; da che racconta *Tacito*, che anche al tempo di *Tiberio* in una lite contro i Lacedemoni sopra il dominio di un tempio di *Diana* produssero validamente tale monumento? E che molte altre città greche con somma cura custodissero antiche carte, pitture, statue ed altri vetusti monumenti, si vede in replicati luoghi di *Plinio*, di *Pausania*, di *Filostrato* e di molti altri. *Giustino* dice, che in Turio si vedeva ancora un monumento del fondatore *Filottete*, e si conservavano nel tempio d' Apollo le frecce di Ercole, che furono il fato di Troja; e che i Metapontini mostravano nel tempio di Minerva gli stromenti, coi quali *Epeo* loro fondatore fabbricò il cavallo trojano (4). Nessuna città greca, dice *Tullio* (5), si è spogliata mai, senza somma violenza, di simili rarità. Che immensa copia di statue, di pitture, di preziose suppellettili, di artifiziosi lavori non abbracciava Corinto! Fiumi, per dir così, di metallo correvano per le desolate strade nell'incendio di quella città, formati dalle statue, dai vasi e da altri ornamenti, che avevano per lungo tempo chiamato il concorso di tutta la Grecia, ed avevano fatto Corinto la maraviglia dei viaggiatori (6). Atene, Sicione, le città tutte, ed anzi tutta la Grecia era un prezioso museo, ed una ricca galleria di ogni sorta di antichità. Chiunque vorrà scorrere un po' la Grecia in compagnia di *Pausania*, troverà ad ogni passo custodite colla maggiore diligenza e venerazione are e statue, sepolcri, colonne, iscrizioni, pitture, sigilli, ed ogni antica memoria e pregevole rarità. Che delizioso piacere e che dolce studio non sarà egli stato il fare un viaggio per quell'erudite e fortunate regioni! Ogni passo conduceva ad una nuova maraviglia, ogni

(1) Lib. I, c. XI. (2) Lib. I, Rom. Ant. (3) Lib. II, c. I.
(4) Lib. XX, cap. I, II. (5) In Verr. IV.
(6) Vid. Flor. lib. II, c. XVI.

sguardo presentava un nuovo portento dell'arte; si empiva l'animo delle immagini degli eroi più distinti, e della memoria dei fatti più illustri; l'occhio si dilettava, s'illuminava la mente, si accendeva la fantasia, il cuor si aggrandiva, ed una beata estasi rapiva l'anima e i sensi degli eruditi e dilicati viaggiatori. Che soave conforto dopo l'angoscie di una penosa navigazione il discendere in Gnido, e godere il dolce spettacolo della maravigliosa Venere di *Prassitele*: giungere a Siracusa, e deliziarsi nell'antica pittura di *Agatocle*; e trovar da per tutto da ricreare l'animo dalle passate stanchezze! La prima cura dei greci viaggiatori era il cercare l'anticaglie e le rarità di ogni paese; e per soddisfare alle lodevoli loro brame la provvidenza della città teneva pronti gli antiquari, che da per tutto li conducevano, e mostravano distintamente quanto poteva eccitare la loro curiosità. *Pausania* spesse volte ci parla di tali antiquarj, che si chiamavano *interpreti*, o εξηγηται, e che in Sicilia, secondo il testimonio di *Tullio* (1), appellavansi *mistagogi*. Oltre di questi *esegeti* o *mistagogi*, sembra che vi fossero altri antiquarj, depositarj e custodi delle antichità; e *Pausania* li cita (2) col nome di sopraintendenti alle maraviglie, οι επι τοις θαυμασιν.

230. Musei privati de' Greci.

Tante raccolte di singolari rarità, tanti preziosi musei, per ogni dove presentati agli occhi del pubblico, potevano appagare le curiose brame dei colti particolari; ma i Greci non si davano per contenti se non potevano a loro piacere saziare ad ogni momento l'erudita lor sete, e volevano privatamente raccogliere le anticaglie, e godere con tutto il comodo dell'amate preziosità. *Pisistrato*, più di cinque secoli prima della nostra era, raccolse una pubblica biblioteca, la quale in tempo di tanta scarsezza di libri sarà stata una preziosa raccolta d'iscrizioni, di sassi e di bronzi e di ogni sorta di antichi scritti. Dal testamento di *Platone*, vero o falso che sia, riportato da *Laerzio*, vediamo che quel filosofo fra le altre suppellettili conservava certi vasi pieni d'iscrizioni, delle quali ne aveva copia *Demetrio*. E statue e carte geografiche ed altre simili rarità si vedevano nel museo di *Teofrasto*, come dal suo testamento apparisce (3). Con quanto studio ed impegno non correva quel giovane *Stenio* citato da *Tullio* (4) a raccogliere pitture, preziose suppellettili ed artifiziosi lavori, e con quanto piacere non profondeva le sue facoltà per acquistare tali anticaglie! Pieno era il palazzo del mamertino *Hejo* di antichi e preziosissimi monumenti, che formavano il dolce spettacolo di quanti Romani ed

(1) Verr. II. (2) Lib. VIII Arc. (3) Laert. in Theophr. (4) Verr. II.

altri stranieri capitavano in quelle contrade e facevano, al dire dello stesso *Tullio* (1), di quella casa l'ornamento non sol del padrone, ma di tutta la città. Non vi era casa nella Sicilia, dice *Tullio* (2), per poco che fosse ricca, la quale non avesse delle patere coi sigilli e coi simulacri degli Dei, ed altre cose fatte d'antico lavoro e di sommo artifizio. Quest'archeomania dei Greci fu portata all'eccesso, e li condusse alle volte a ridicole stranezze. *Luciano*, per mettere in ridicolo gli archeomani del suo tempo, racconta la follia di *Neanto* figliuolo del tiranno *Pittaco*, il quale a gran prezzo volle acquistare la lira di *Orfeo*; e di altro posteriormente, che per tre mila dramme comprò una lucerna di terra, che aveva servito ad *Epitteto* (3). Tanto era vivo ed universale ed anche soverchio l'amore degli studiosi greci per ogni sorta di antichi monumenti! tanta era la loro venerazione per la rispettabile antichità.

231. Greci antiquarj.

Ma questo genio dei greci archeofili serviva bensì a fomentare la loro erudizione ed il fino lor gusto, non bastava però a farli stimare dai posteri per veri antiquarj. Ad acquistare tal gloria d'uopo era d'illustrare le memorie che vi si contenevano; e ciò certamente con singolare lor lode eseguirono i Greci. *Ecateo* di Mileto fece un viaggio nell'Egitto per esaminare le antichità, che in quelle regioni si conservavano. Più diligenti e più universali furono le antiquarie ricerche di *Erodoto*, il quale esaminò statue, sepolcri, iscrizioni ed archivj, e mosse ogni pietra per imparare la verità della storia. Eransi trovate certe iscrizioni in alcune tavole allora scoperte, ed *Acusilao* di Argo per illustrare quelle anticaglie compose tosto un'opera delle *Genealogie*, della quale abbiamo noi di sopra parlato. *Antioco* siracusano al cominciare la sua storia dice di averla composta esaminando i vecchi monumenti, e da essi scegliendo ciò che sembravagli più certo e probabile (4). Ma il più diligente ricercatore ed illustratore dell'antichità fu il dotto *Eratostene*, il quale viene da alcuni antichi per antonomastico nome chiamato Antiquario; ed egli prefetto della biblioteca e del museo di Alessandria avrà facilmente inspirato agli altri suoi compagni, e lasciato come in retaggio ai successori, l'amore di quello studio, di cui tanto era vago, e per cui aveva in quel reale istituto sì opportuni sussidj. Il medesimo amore sembra che avesse *Apollodoro* e che felicemente lo coltivasse nella biblioteca di *Pergamo*, cui con tanto suo onore presedeva, come le

(1) Verr. IV. (2) Ibid. (3) Adv. indoct. etc.
(4) Dion. Alicarn. Rom. ant. lib. I.

stesse sue opere ce ne posson far fede. Quanto studio facesse di ogni antichità l'erudito e critico *Dionigi di Alicarnasso*, ad ogni pagina delle prime sue storie si scopre. Egli va attentamente ad esaminare i nomi rimasti ai monti ed ai colli, le rovine di antiche ville e città, gli avanzi di vetusti edifizj, le iscrizioni le statue, i sepolcri, i tempj, le cappelle, le feste, i sagrifizj, ed ogni cosa contempla, che possa recargli qualche lume per camminar meno incerto fra le folte tenebre dei vecchi ed oscuri tempi. Quanto vantaggio non ricavò *Strabone* per la sua geografia dai sepolcri e dalle iscrizioni e dagli altri monumenti dell'antichità? *Anticlide*, per provare l'origine da lui attribuita ai caratteri, ricorse agli antichi monumenti, come *Plinio*, ci narra (1). E *Ateneo* quante singolari e non pensate notizie non seppe ritrarre nei suoi Dipnosofisti da simili anticaglie! *Seneca* (2) dice, che era una specie di malattia dei Greci la smaniosa curiosità di voler ricercare ogni cosa antica, e sapere tutte le più picciole minutezze dell'antichità. A questa diligenza di esaminare gli antichi monumenti per ricavarne notizie storiche, geografiche e di ogni maniera, altro studio univano i Greci che più propriamente apparteneva all'antiquaria stimata nei nostri dì. I Greci avevano i loro antiquarj che facevano raccolte d'iscrizioni, che illustravano bassi-rilievi, ed altre opere componevano risguardanti i monumenti dell'antichità. *Filocoro*, fiorito al tempo di *Eratostene*, può considerarsi come il greco *Grutero*, avendo raccolte in un'opera le iscrizioni che si ritrovavano nell'Attica, come sappiamo da *Suida*. Al medesimo tempo *Polemone* era sì assiduamente fra le statue, le colonne e le lapide, che fu chiamato στηλοκόπας, o tagliapietre, e raccolse e pubblicò molte iscrizioni e molti monumenti di antichità, come da *Strabone* (3) e da *Ateneo* si può rilevare. Vedonsi citati dagli antichi *Aristodemo* nel primo libro *Delle iscrizioni tebane*, e *Neottolemo* parlano *Intorno alle iscrizioni*. *Tullio*, lodando le porte di un tempio di Siracusa spogliate da *Verre* dice che incredibile era il numero dei Greci, che avevano lasciati scritti per illustrar tali porte (4). *Pausania* (5) cita con istima un *Aristarco* scrittore antiquario, o *esegete*, ed illustratore delle cose olimpiache, fiorito assai tempo prima di lui; e altrove spesse volte rammenta alcuni altri scrittori, che avevano preso a spiegare alcune antiche pitture, bassi-rilievi, sepolcri, iscrizioni ed altre cose spettanti all'antichità: egli stesso frequentemente fa da antiquario, alcune pitture e bassi-rilievi ed altri antichi monumenti coi passi di *Omero* e di altri scrit-

(1) Lib. VIII. c. LVI. (2) De brevit. vit. cap. XIII.
(3) Lib. IX. (4) Verr. IV, LVI. (5) Lib. V.

tori eruditamente illustrando. L'amore e la venerazione che a tali monumenti portavasi, faceva nascere in alcuni falsarj il pensiero d'imporre con supposti monumenti all'ignorante credulità, e lo studio degli eruditi antiquarj di scoprire tali finzioni. *Plutarco* (1) dice che *Panezio*, al vedere con occhio critico in un treppiede un'iscrizione di *Aristide*, la giudicò di tempo più recente per la forma delle lettere con cui era scritta, la quale provava essere posteriore all'arcontato di *Euclide*. *Strabone* (2), riportando i favolosi racconti di alcuni Greci sull'India, osserva che male a proposito vi adducevano una statua di *Ercole*, avendo questa la stola, di cui le antiche statue non erano ornate. *Pausania* (3) rifiuta criticamente un'iscrizione che dicevasi appartenente a *Filammone*, per essere mista di verso e di prosa, e scritta in lingua dorica; ciò che non può, dice, convenire ai tempi di *Filammone*, quando gli Argivi parlavano la lingua ateniese, e nè pure conoscevasi il nome dei Dorj. Così anche quest'arte critica lapidaria, la cui impresa ha fatto in questo secolo tant'onore all'erudito *Maffei* era stata già tanti secoli prima attentamente coltivata dai Greci; e questi debbono godere l'onore di essere considerati come i primi inventori dell'antiquaria.

232. Antichità conservate da' Romani.

I Romani, ugualmente che i Greci, furono studiosi di questa scienza, e religiosi conservatori dei monumenti dell'antichità: *Quis est, quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?* diceva *Cicerone* (4). *Dionigi di Alicarnasso* parla (5) di due statuette dei Trojani e di altri vetustissimi monumenti dai Romani colla maggior diligenza per tanti secoli custoditi; parla dei commentarj censorj che si serbavano nelle famiglie, e trasmettevansi con scrupolosa attenzione alla domestica posterità; e fa vedere nei Romani un vivo amore delle patrie anticaglie, e una somma venerazione per ogni avanzo dei rispettabili loro antenati. Singolare era la gelosia con cui tenevano le famiglie i ritratti e i busti di cera dei loro maggiori ben custoditi negli armadj, e dedicavano nei tempj gli scudi coll'effigie degli antenati e con una breve iscrizione dei loro onori, come da *Plinio* impariamo (6). Così i Romani amatori della loro patria guardavano con affetto e venerazione ogni antico monumento che potesse contribuire ad illustrarla. Ma per ciò che spetta la bellezza delle arti e l'eleganza dei lavori, si mostrarono da principio assai indifferenti, e tardarono molto tempo ad entrare nel buon gusto. Se *Catone* guardò con rispetto,

(1) In Aristide. (2) Lib. XV. (3) Corinth. (4) De Div. I, XL.
(5) Lib. I. (6) Lib. XXXV, cap II, III.

nè lasciò vendere in Cipro la statua di *Zenone* lavorata da *Callimaco*, ciò non fu, come dice *Plinio* (1), per avidità del metallo, nè per l'amore dell'arte, ma per rispetto alla filosofia ch'ei professava. Se *Q. Marzio*, se *Paolo Emilio*, se altri Romani introdussero in Roma scudi, statue, pitture ed altri artifiziosi lavori, quello fecero solamente per un atto di religione e forse di vanità, per collocarli nei tempj di Roma alla vista del pubblico, non per far gustare le bellezze delle arti e le straniere rarità. Non dirò, che i soldati romani nella presa di Corinto mostrarono la loro ignoranza e il cattivo lor gusto, dispregiando le belle opere dell'arte che quivi in gran copia trovavano, gettando per terra le eccellenti pitture, e giuocandovi sopra ai dadi, ed altre simili barbarie adoperando coi monumenti che dovevano rispettare. *Mummio* stesso, il quale da Corinto e dall'Acaja fece empire tutta Roma di statue, di pitture e di altri simili ornamenti, era al dire di *Strabone* (2), più magnifico che amante delle belle arti; ed egli infatti prodigamente compartiva statue e pitture ed altre simili ricchezze di *Corinto* a quanti amici glien emostravano brama. Io osservo che *Tullio*, tuttochè fosse amantissimo delle greche rarità, e con molta spesa e premura ne facesse ricerca, parlando di queste cose nelle orazioni contro *Verre*, spesse volte e con soverchio studio procura sfuggire la nota d'intendente o dilettante di simili cose; ciò che prova, che anche allora i severi Romani erano troppo alieni da tali delizie, e poco prezzavano gli squisiti lavori e la fina dilicatezza delle arti.

233. Romani amatori delle belle arti.

Ma appunto in quel tempo s'introdusse nei Romani lo stesso amore, che da tanti secoli ardeva nei Greci. A *Scauro* figliastro di *Silla* si dee in gran parte l'introduzione di questo gusto. Egli fu il primo che avesse in Roma dattilioteca; egli nell'edilizio suo ministero trasportò a Roma quante dipinte tavole si trovavano allora in Sicione, che poteva guardarsi come la culla della pittura e delle belle arti; egli recò al suo teatro, tuttochè fabbricato per poco tempo, l'ornamento non men che di tre mila statue; egli in somma destò nei Romani le prime scintille del buon gusto per le belle arti. Di quei tempi parimente avendo soggiogata l'Acaja *Mummio*, benchè poco intendente egli fosse delle arti greche, empì tutta Roma delle corintie ed acaiche preziosità. *Plinio* (3) dice, che la vittoria di *Pompeo* sopra *Mitridate* cominciò a rivolgere gli animi dei Romani a dilettarsi di perle e di gioie, come quella di *L. Sci-*

(1) Lib. XXXIV, c. VIII. (2) Lib. VIII. (3) Lib. XXXVII, c. I.

pione e di *C. Manilio* li affezionò all'argento lavorato, alle tapezzerie ed ai triclinj di bronzo, e come quella di *L. Mummio* ai vasi corintj ed alle pitture. *Verre* ebbe d'uopo bensì della direzione di due Greci, *Jerone* e *Tlipolemo*, per fare scelta delle preziose rarità, che prevalendosi della pretoria possanza voleva a poco costo acquistare; ma egli si seppe ad ogni modo formare una galleria, quale non trovavasi certamente nelle più ricche case dei colti Greci. *Cicerone* stesso, che mostrava avanti il popolo tanta indifferenza per le greche anticaglie, se ne manifestava poi agli eruditi suoi amici talmente acceso, che diceva di non sentire diletto, nè poter vivere che nei libri, nelle statue, nei sigilli e in altre simili cose, e confessava al suo *Attico*, ch'era realmente tale la sua passione per esse, che poteva in qualche modo esserne giustamente ripreso da altri (1). *Attico*, di genio e di nome veramente attico, era il regolatore degli acquisti di *Cicerone*, ed egli stesso aveva formata una vaga raccolta di greche eleganze, che serviva di ricco ornamento alla sua villa, ch'ei chiamava *Amaltea*.

234. Musei romani.

Questo amore delle anticaglie prese in breve tempo tal piede, che tutta Roma si vide piena di ricchi ed eleganti musei. La romana superstizione empiendo i tempj di scudi, di statue, di gemme, di pitture e di altre preziosità, li rendeva altrettanti musei. Ma oltre i pubblici tempj, le case private davano onorato albergo ad ogni sorta di pregevole rarità. Della galleria di *Verre* ha data all'Accademia delle iscrizioni il *Fraguier* (2) un'erudita dissertazione; ed altra simile il *Venuti* alla Società colombaria sopra il gabinetto di *Cicerone* (3). *Plinio* ci dà argomento di credere, che *Varrone* avesse il suo museo, nel quale fra l'altre cose sarà stata la leonessa di *Archelao*, che egli tanto stimava e descriveva con sì minuta esattezza (4). Quanto sarà stato ricco e vario il museo di *Giulio Cesare*, il quale di fino gusto com'egli era, e coll'autorità che godeva in tutta la terra, animosamente impiegavasi, al dire di *Svetonio* (5), nell'acquistare gemme, bassi-rilievi, statue, pitture ed ogni sorta di antichi lavori. Il medesimo *Svetonio* dice di *Augusto*, che ornava le sue ville di cose notabili per l'antichità e rarità (6), e che dava alle volte in dono monete di ogni sorta, fino delle antiche regie e pellegrine (7); ciò che prova che molto erano stimate dai Romani tali monete. Ricchissimo era il gabinetto di *Silio Italico*, descrittoci da *Plinio*

(1) Ep. ad Att. VIII, et aliis, lib. I. (2) Tom. V. (3) Tom. II. (4) Lib XXXVI, cap. III. (5) XLVII. (6) LXXII. (7) LXXV.

il giovane (1), come pieno di molti libri, di molte statue e di molte immagini, che egli non solo teneva con diligenza, ma onorava con culto e venerazione. *Plinio* stesso si mostra anch'egli amatore di tali anticaglie, descrivendo con particolare interesse una picciola statua antica di metallo da lui comperata, di cui voleva fare un dono al tempio di *Giove* della sua patria (2). Ma nessuno in questa parte giunse all'ardore di *Adriano* in ricercare greci lavori e preziosi monumenti dell'antichità: la sola sua villa di Tivoli era un nobile magazzino delle più pregevoli merci, ed una scuola pienamente provveduta di eccellenti modelli in ogni classe delle belle arti, e alcuni pochi suoi avanzi bastano anche oggi ad arricchire molti musei. Gli amatori di simili rarità erano con greco nome chiamati φιλοκαλοι, come dallo stesso *Plinio* impariamo; e questi erano in tanto numero, e portavano a tal eccesso la vaghezza di quelle cose che *Orazio* e *Giuvenale* sfogano la satirica loro bile contro la smoderata passione che prendeva i Romani di tali ornamenti.

235. Antiquarj romani.

Questo amore delle anticaglie e dei greci lavori doveva certo fomentare lo studio dell'antichità. Ma non si erano contentati di questo i Romani, ed avevano, com'era di dovere, portata più oltre la loro scienza antiquaria, ricavandone storiche notizie ed ogni sorta di erudizione. Diligente antiquario ci si presenta da *Livio* (3) *Q. Cinzio*, curioso ricercatore dei vetusti monumenti non sol dei Romani, ma altresì degli Etrusci. Noi vediamo il vecchio *Catone* aggirarsi intorno ai sepolcri (4), e ritrarre da quelle iscrizioni preziose notizie per la sua opera delle *Origini;* e il critico *Clodio* (5) ricercare le antiche iscrizioni delle città celtiche, e segnare come false quelle che allora vi si trovavano, benchè da molti stimate legittime ed originali. E *Tullio*, e *Cornelio Nepote*, e *Tacito*, e *Plinio*, e gli altri eruditi romani cercavano con avidità le antiche statue e pitture, i sepolcrali epitafj ed ogni altra iscrizione, non per dilettare soltanto gli occhi, ma per istruire la mente, per arricchire con ben sicure ed accertate notizie i dotti loro scritti. *Messala*, penetrando nelle antichità scrisse un libro delle famiglie, che molte genealogiche e storiche notizie illustrava. *Attico* era sommo amatore dell'antichità, come dice *Cornelio Nepote*, e la conosceva sì intimamente, che tutta la spose chiaramente in un volume su i magistrati. Non vi era nè legge, nè pace, nè guerra, nè cosa illustre del popol romano, che non venisse notata al suo

(1) Ep. VII, lib. III. (2) Ep. VI. (3) Lib. VII.
(4) Tull. de Senect. VII. (5) Plut. in Numa.

proprio tempo in quel libro; e fino le notizie delle private famiglie vi erano registrate, su alcune delle quali però fece particolarmente i suoi libri. Oltre di questi formò un libro d'immagini di uomini illustri, ove sotto ciascuna immagine, benchè in brevi versi, molte e pregevoli notizie recava (1). Ma quegli che fra i Romani più giustamente si meritò il nome di antiquario, fu l'eruditissimo *M. Terenzio Varrone*. Questi, come dice *Tullio* (2), fece conoscere ai Romani chi si fossero e dove esistessero, ciò che fin allora non sapevano, e scoprì loro la vera antichità della patria, i diritti dei sacerdoti e dei sacrifizj, la disciplina domestica e la militare, e quanto vi era in Roma di umano e di divino, che potesse interessare l'erudita curiosità. Sant'*Agostino* (3) ci dà un'assai distinta notizia di ciò che in ciascun dei quarantun libri dell'opera delle romane antichità di *Varrone* si conteneva; e reca certo gran maraviglia come un nobil romano potesse estendere sì ampiamente la la sua erudizione. Ma, oltre di quella grand'opera, compose altresì *Varrone* gli elogi degli antichi Romani, i quali pure erano frutti degli antiquarj suoi studj. L'erudizione antiquaria di questo grand'uomo non si ristringeva alle cose patrie, ma distendevasi alle belle arti e ad ogni sorta di antichità. Il testimonio di *Plinio*, che a tante notizie e a tante materie diverse ora per far vedere la maniera di lavorare le statue usata da *Artemone* scultore (4), ora per dar contezza degli antichi ornati dei tempj (5), ora per ispiegare l'uso di qualche marmo e l'etimologia del suo nome (6), ora per dar giudizio di qualche statua (7), ora per mille altri diversi oggetti cita l'autorità di *Varrone*, prova abbastanza quante cose abbracciasse l'antiquario suo studio. L'amore dell'antichità fu portato dai Romani tropp'oltre, e li condusse, com'era ben naturale, a ridicole ed affatto oziose ricerche. Bello è il vedere in *Svetonio* di quale studio antiquario prendesse diletto *Tiberio*. Egli voleva fare i sagrifizj alla foggia dell'antichissimo *Minosse*, e faticava con premurose e continue questioni gli eruditi suoi grammatici sul nome che si diede *Achille* mentre visse fra le donzelle di Sciro, su i versi che erano solite di cantar le sirene, sulla madre di *Ecuba* e su di altre simili inezie (8). *Seneca* deride giustamente l'impegno di alcuni grammatici nel ricercare che facevano alcune frivole notizie dell'antichità, quali sono, quanti anni avesse *Patroclo* e quanti *Achille*; se più vecchia fosse *Elena* ovvero *Ecuba*, ed altre niente più interessanti; e

(1) Corn. Nep. ibid. Plin. lib. XXXV, c. II. (2) Acad. lib. I.
(3) De Civ. Dei lib. VI, c. III. (4) Lib. XXXIV, c. VIII.
(5) XXXV, c. XII. (6) XXXVI, c. V. (7) Ivi. (8) LXX.

dice, che *Didimo* scrisse quattro mila libri sulla patria di *Omero*, sulla vera madre di *Enea*, e su altre simili questioni, che nessun rischiarimento potevano ricevere dagli studj degli antiquarj, e che solo provano l'eccessivo amore che quei letterati portavano ad ogni sorta di antichità. Questo difetto od eccesso era particolarmente dei grammatici i quali tutti facevano professione di antiquarj, e tanto conto facevano di simili questioni, che accusavano d'ignoranza chi non sapesse dire sul momento, come dice sant'*Agostino* (1), qual fosse il nome della madre di *Eurialo*. Così lo studio dell'antiquaria soffrì nelle mani dei Greci e dei Romani la medesima sorte, a cui soggiacevano gli altri studj: di nobile ed interessante che era, divenne frivolo e puerile. Vidersi finalmente nel secolo quarto scrivere *Sesto Rufo* e *Publio Vittore* delle regioni delle città, e fare su tale materia erudite ricerche: ed essi possono con ragione chiamarsi gli ultimi, per dir così, antiquarj dell'antichità. Poco di poi lamentavasi *Simmaco*, che non vi era già più alcuno che conoscesse le antiche monete. Che se *Cedreno* posteriormente volle spiegare l'iscrizione di una moneta di *Costantino*, altro non fece coi letterarj suoi sforzi, che mostrare la sua ignoranza in questa parte dell'antiquaria. E decadendo sempre più gli altri buoni studj sì nella Grecia che in Roma, venne anche questo a perdersi affatto; nè vi era chi guardasse gli antichi monumenti, nè pensavasi alle iscrizioni, nè pregiavansi le bellezze degli antichi lavori, e giacevano abbandonati e sepolti i preziosi avanzi dell'antichità.

236. Risorgimento dell'antiquaria.

Sorse col tempo l'aurora dei buoni studj, e videsi tosto risorger con essi l'amore dell'antichità. Che il *Petrarca*, invaghito dell'antica letteratura, corresse perdutamente dietro ad ogni reliquia, che potesse avere alle mani dell'adorata sua antichità, e un picciolo museo si avesse formato di antiche monete, tenute da lui in tanta stima, che credè un dono degno dell'imperadore allora regnante il regalargliene alcune (2), è a tutti noto abbastanza; ma non tutti sanno ugualmente, che al tempo medesimo *Guglielmo Pastrengo* facesse risorgere lo studio delle iscrizioni, essendo egli il primo, come riflette il *Maffei* (3), ad osservare le lapide, ed a riferirne una a disteso, il che da niuno ancor si era fatto. Contemporaneamente a questi il *Boccaccio*, trattando la mitologia, eccitava la curiosità dei lettori ad illustrare quella parte sì interessante del-

(1) De Ordine, lib. II. (2) Petr. ep. III, lib. X.
(3) Ver. ill. par. II, lib. II.

l'antiquaria. Al tempo medesimo il Canonico *Giovanni Cavallini* dei *Cerroni*, scrittore della sede apostolica, scriveva un'opera *De descriptione Urbis*, dove dei giuochi scenici, dei circensi, dei lettisternj, delle carceri dei Romani, delle porte di Roma, della Latina, della Metaura, dell'Asinaria, e delle altre, della Croce, e di moltissimi altri soggetti di profana o di ecclesiastica antichità tratta assai lungamente (*). Ma il primo in realtà a meritarsi con tutto il diritto tal nome altri non fu che *Niccolò Niccoli*, celebre per la generosità di promuovere le lettere, e proteggere i letterati, e per l'insaziabile avidità e cupidigia di raccogliere antichi libri, ed ogni monumento dell'antichità. Nella sua casa, come nell'orazione recitata nelle sue esequie disse il *Poggio*, vedevansi statue e quadri antichi, e una serie di medaglie antichissime fino dai primi tempi in cui cominciarono a coniarsi. Nè contento di pascere in tali monumenti l'erudita sua curiosità, passò da vero antiquario a farne opportuno uso, e ricavarne profitto. Il *Mehus* nella prefazione agli scritti di *Leonardo Bruni* (1) osserva, che il *Niccoli* scrisse in italiano un opuscolo, nel quale coll'autorità delle lapide, delle monete e dei codici spiegava l'ortografia; ciò che poteva provare la sana sua critica ed erudizione, e doveva procacciargli le lodi dei dotti, non i biasimi del *Guarini*, il quale in una lettera, citata dallo stesso *Mehus*, volle riprenderlo di non essersi vergognato *canus homo aerei nummi, marmorisque et codicum graecorum testimonia afferre.*

237. Principi e privati amatori delle antichità.

Con questi esempj propagossi generalmente l'amore dell'antichità, e tutte le colte persone furono prese da tale ardore. *Cosimo de' Medici* coltivava questo studio colla stessa magnificenza con cui promoveva tutti gli altri. Seguì in questa parte il genio di *Cosimo* il suo figliuolo *Pietro*. Ma di gran lunga superò tutti il nipote *Lorenzo*, detto a ragione *il Magnifico*. Il *Fabroni* (2) colla scorta del *Valori*, del *Vasari* e di altri scrittori di quei tempi ci presenta il palazzo e il giardino di *Lorenzo* come un ricco museo, ed una ben fornita scuola per le belle arti, pel buon gusto e per l'erudizione. Beavasi in tanto Napoli coll'erudite preziosità, che a propria ed altrui istruzione raccoglieva il suo re *Alfonso di Aragona*. Che molte pregevoli rarità possedesse il duca di Calabria, si può argomentare

(*) Di un codice di quest'opera esistente in Novara ho scritto più distesamente in una *lettera al sig. Ab. Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle bibliotecche capitolari di Novara e Vercelli*; e ne provo l'antichità, che dee almeno ascendere ai tempi del *Petrarca* e del *Boccaccio*

(1) P. 66, ec. (2) Laur. Med. Magnif. Vita pag. 241 ec.

dal vedere quante ne regalò all'architetto *Sangalli* (1) che gli mostrò di bramarne alcune. Abbondante e preziosa raccolta di antiche medaglie, dice *Ciriaco* anconitano, aver veduta in Pavia presso *Gianlucido Gonzaga* figliuolo del marchese di Mantova, che studiava allora in quell'università. Ma incredibile è il tesoro di cammei, di medaglie, di antiche scolture e di ogni genere di antichità che possedevano in Mantova i *Gonzaghi*, e che formavano quella ricchissima galleria, che era tanto ammirata e lodata dagli eruditi (2). Nè meno pregevole era il museo degli *Estensi* in Ferrara, dal quale sono poi uscite corniole, medaglie e stimabilissime rarità per arricchire molti altri musei dentro e fuor dell'Italia. Nè propria soltanto dei principi era quest'ambizione, ma molti privati eziandio cercavano il nobile diletto di formare raccolte di erudite preziosità. A chi non sono noti gli *orti oricellarj*, ovvero gli orti, giardini e boschetti di *Bernardo Rucellai*, vagamente adorni di antichi monumenti, nei quali tenevansi dotte accademie di filosofia e di erudizione? Il *Poggio*, *Pomponio Leto*, i *Maffei* ed altri parecchi gareggiavano cogli stessi principi in questa pompa e splendor letterario.

238. Scrittori antiquarj.

Nè contentavansi gli eruditi di raccogliere preziose anticaglie, ma illustravano altresì cogli scritti ogni sorta di antichità.

239. Ciriaco anconitano ed altri.

A questo studio, si può dire, consecrò tutta la sua vita *Ciriaco* anconitano: imparò la lingua latina e la greca, s'innoltrò nella storia e nella cognizione degli antichi, intraprese replicati viaggi, si occupò in continue ricerche, e visse quasi solamente per la sua adorata antichità. Egli fu il primo che componesse un'opera veramente antiquaria, e formò una o più raccolte d'iscrizioni greche e latine, e oltre di quelle altre ne radunò nel suo itinerario, pubblicato posteriormente dal *Mehus*: e da alcuni frammenti dei suoi commentarj riportati dall'*Olivieri*, si vede che copiava non sol le iscrizioni, ma qualunque avanzo di antichità che ai suoi occhi si presentasse. *Antonio Agostino* (3), e dietro a lui molti altri accusano *Ciriaco* di falsario inventore di finte lapide. Altri però riconoscendo veramente per false molte iscrizioni riportate da *Ciriaco*, ne vogliono accagionare altri della finzione, e liberan-

(1) Fabr. ibid.
(2) *Ambr. Camald.* Odepor. et epist. *Triss.* Ritratti; *Ceruti* Praef. ad Mus. Calc. ec. (3) Dial. XI.

dolo della taccia d'impostura, lasciargli soltanto quella di troppa credulità. Ma perchè voler accusare d'impostura *Ciriaco* ed altri, e non anzi ripetere l'errore da poca pratica al tempo di *Ciriaco* nel leggere le iscrizioni, e da poca fedeltà nel copiarle dei posteriori antiquarj? Infatti noi vediamo ancora presentemente in tanto lume di erudizione copiarsi una stessa lapide da diversi scrittori con tanta diversità, che niuno mai la crederebbe la stessa; e riputarsene molte supposte, che lette con giustezza e verità si abbracciano come legittime ed indubitabili. Molte lapide credute supposte da *Ciriaco* si sono poi trovate dallo *Spon* realmente esistenti; e molte scritte con verità da *Ciriaco* sono state talmente alterate dai copisti, che non sono più desse, e debbono giustamente rifiutarsi per false. L'*Olivieri* (1) dice, che certe iscrizioni pesaresi riportate da *Ciriaco* cercansi ora indarno, per averle corrose *Giovanni Sforza* dominante in Pesaro verso la fine del secolo decimoquinto per iscriverne delle nuove. Ma checchè di ciò sia, *Ciriaco* ha certamente la gloria di avere raccolto e dato alla luce gran numero d'iscrizioni, e di avere servito di esempio agli *Appiani*, ai *Gruteri* ed a tanti altri in questa fatica sì utile alla storia e ad ogni liberale erudizione. All'esempio di *Ciriaco* il *Feliciano*, il *Ferrarini*, il *Marcanuova*, ed alcuni altri composero parimente varj volumi di raccolte d'iscrizioni. Il *Bologni* forse prima di ogni altro, come dice il *Tiraboschi* (2), cominciò ad aggiungere ai monumenti da lui raccolti spiegazioni e commenti per illustrarli. *Fra' Giocondo*, come vuole il *Maffei* (3), fu il primo che esercitasse la critica sulle lapide, e cominciasse a distinguere le false dalle vere. Infatti in un codice della Magliabechiana di sua raccolta di romane iscrizioni ne ho trovato talvolta alcune coll'aggiunta *quod puto fictum*. Bello è il vedere nella lettera, con cui indirizza al vescovo *Agnelli* mantovano quella raccolta, il trasporto di *Fra' Giocondo* pei monumenti dell'antichità, e il suo cordoglio per vederli sì malmenati dai Romani, e, ciò che fa al nostro proposito, la sua critica diligenza nel produrre soltanto quelle iscrizioni ch'erano state da lui accuratamente esaminate: *Plura mihi sese offerrent vel a me ipso perfunctorie excogitata, vel ab aliis utcumque excerpta; tamen praeter ea quae vidi, quaeque accurate exscripsi, in hoc volumen nihil congessi, ut si non facultate, aut doctrina, fide tamen ac diligentia legentibus satisfacerem.* Oltre questi antiquarj raccoglitori di monumenti ve n'erano altri che profittando de' mo-

(1) Opusc. Caloger, 1756 (2) Tom. VI, par. I.
(3) Veron. illustr. par. II, lib. III.

numenti raccolti, e attentamente leggendo i libri antichi cercavano di dare quanto lume potevano alle obliate antichità. Così *Flavio Biondo* descrisse colla maggior esattezza allora possibile la situazione dell'antica Roma, le leggi, il governo, la religione ed ogni cosa: e il *Rucellai* parimente diede una erudita descrizione di quella città. Scrisse il *Fiocchi* della romana magistratura un'opera, che è stata da molti creduta del *Fenestella*: e *Pomponio Leto* compose varj trattati intorno ai sacerdozj, ai magistrati, alle leggi ed ai costumi degli antichi Romani; ed altri varj altri punti di antichità presero ad illustrare. Tali furono i lieti albori, che cominciarono a diradare le dense tenebre, in cui erano per tanto tempo giaciuti gli studj antiquarj.

240. Studj antiquarj del secolo XVI.

Venne poi nel secolo decimosesto il fausto giorno quando si chiare si presentavano le antiche memorie greche e romane, che sembrava di trovarsi in Roma e in Atene, e di vivere cogli arconti e coi consoli. Egli è certamente di somma gloria di quelle nazioni, che non possono lasciarsi in dimenticanza le loro cose senza discapito del buon gusto, nè si possano rimettere in piede le arti e le scienze senza richiamare la loro memoria. Infatti mentre le belle arti e tutta la letteratura si levavano al loro splendore, videsi particolarmente fiorire lo studio dell'antiquaria; e non solo i ricercatori delle storiche notizie, ma i grammatici, i filologi, gli amatori della pittura e delle altre belle arti, e tutte in somma le persone di gusto correvano perdutamente dietro ad ogni avanzo della rispettabile antichità. Allora incominciarono a venir fuori opere contenenti antiche iscrizioni e medaglie, allora con più critica ed erudizione si trattavano le materie appartenenti all'antichità.

241. Prime opere numismatiche e antiquarie.

Gli antiquarj ora nominati si erano contentati di raccogliere nelle lor carte le iscrizioni; e sebbene tali raccolte, singolarmente quelle di *Ciriaco*, corsero per le mani di molti, non si era però pubblicata ancora un'opera d'iscrizioni, o di medaglie. Il *Gori* (1) dice, che piene sono la Laurenziana, la Magliabechiana ed altre biblioteche fiorentine di codici di varj collettori d'iscrizioni; ma che i primi a pubblicarne colle stampe sono stati il fiorentino *Alberini* ed il tedesco *Peutinger*. Non ho veduta l'opera del *Peutinger*, e quella che ho letta dell'*Albertini*, della stampa del 1570, riporta bensì varie iscri-

(1) Inscr. ant. part. III, Praef.

zioni che si trovavano sulle porte, sul carcere, su i luoghi che descrive, ma non si può dire raccolta d'iscrizioni. Lo è propriamente l'opera del *Mazzocchi* pubblicata in Roma nel 1521, col titolo di *Epigrammata urbis Romae*. Imperfette certamente ed informi riuscirono queste opere, quali esser dovevano nell'infanzia di quella scienza, dove incerti monumenti si pubblicavano unitamente ai veri e sicuri; ma desse nondimeno furono il segno che eccitò gli antiquarj a muovere ogni sasso, e rivolgere tutte le iscrizioni e monete per illustrare colle lor opere la numismatica e la lapidaria. Vidersi tosto *Zantani*, *Landi*, *Strada* e *Wolfango Lazio* dare alle stampe numismatiche collezioni, benchè non ancor abbastanza critiche, e il *Goltzio* profonderne quella piena di romane e di greche, che fece stupire la colta Europa, ma che poi si conobbe essere imbrattata di gran copia di adulterine e finte, e perdè molto della sua autorità. Vidersi altresì il *Vico* e l'*Erizzo* non solo pubblicare antiche monete, ma scriverne didascalicamente. È anche una gran prova dell'amore che allora dominava delle medaglie il vedere la fatica e l'industria del *Gambello*, dei *Cavini*, del *Cellini*, del *Bonzagna* e di tanti altri per farne delle finte, e ridurle a tale perfezione, che difficilmente potessero distinguersi dalle vere. Alcune regole diede anche il *Vico* per conoscer tali fraudi, e lasciò con queste un breve saggio di arte critica numismatica. Così in varie guise coltivavasi allora questa scienza, ed ognora più riceveva lustro e splendore. Non era intanto meno studiata la lapidaria, e non solo nell'Italia, albergo, per così dire, dell'antichità, il *Manuzio*, il *Maccio*, il *Marliani* e alcuni altri pubblicarono molte iscrizioni; ma altrove eziandio videsi uscire alla luce l'opera dell'*Appiano* e dell'*Amanzio*, che ha conservata presso i posteri la sua celebrità: vidersi Magonza e Colonia pubblicare le loro iscrizioni: videsi *Giovanni Poldo* illustrare quelle di *Nimes*, e *Ambrogio di Morales* abbracciar quelle di tutta la Spagna, e commendar forse il primo, e in qualche modo ridurre a regole la scienza lapidaria. Nè contenti di formare e pubblicare raccolte di lapide e di medaglie, si studiavano altri di applicarle ad illustrazione della storia e dell'antichità. Quanto lume non portò con esse *Wolfango Lazio* alla sua dottrina sulla romana repubblica, e sulle cose della Grecia? E lapide, e medaglie, e gemme impiegò opportunamente *Guglielmo de Choul* a schiarimento della religione, degli accampamenti, della milizia e dei bagni degli antichi. Volle *Uberto Goltz* illustrare colle lapide, e molto più colle medaglie la religione, la storia, la geografia, la cronologia e tutta l'antichità. Così a tante vere e pregevoli me

daglie non ne avesse egli aggiunte altre false e supposte! Venerandi sono presso gli antiquarj i nomi di *Fulvio Orsino* e di *Antonio Agostino*, per averci con simile ajuto introdotti nelle più intime genealogiche cognizioni delle famiglie romane, ed avere in molti altri punti maneggiata con saggia critica l'antichità.

242. Panvinio.

Ma a niuno, dice il *Maffei* (1), è la scienza lapidaria più debitrice che al *Panvinio*, e da niuno mai fu tanto illustrata e promossa e per l'utile e felice applicazione che ne fece, e per le erudite illustrazioni di alcune lapide non prima intese, e per la copiosa pubblicazione di molte inedite fiu allora non conosciute, e per le accuratissime osservazioni degli impronti dei mattoni, e di ogni altra lapidaria reliquia, e in fine per la grand'opera da lui composta delle antiche iscrizioni di tutto il mondo; della quale, non so con quanto fondamento, inclina a credere lo stesso *Maffei* si prevalesse per la sua grande opera il *Grutero*, e che fosse quella medesima che usci stampata dal *Plantino* nel 1588, come opera dello *Smezio*, il quale appunto a tempo del *Panvinio* serviva in Roma il cardinal *Pio*. Checchè di ciò sia, certo è, che il *Panvinio* alla numismatica e alla lapidaria recò molto lume; e certo è altresì, che la raccolta dello *Smezio*, dopo tante vicende pubblicata per opera di *Giusto Lipsio* e del *Douza* (2), è stata la più illustre opera lapidaria fin allora uscita alla luce; e che dall'eccellenza di questa eccitati lo *Scaligero* ed il *Grutero*, si studiarono di darle quell'accrescimento e perfezione che si vide poi nella celebratissima raccolta del *Grutero*, ch'è il ricco tesoro a cui ricorrono e ricorreranno sempre quanti vorranno trattare eruditamente qualche punto di antichità.

243. Agostino, i Ciaconj, Alciato, Sigonio ec.

Finora raccoglievansi antiche iscrizioni e medaglie, pubblicavansi, spiegavansi e si riducevano a varj usi vantaggiosi all' antica storia ed alla buona letteratura; ma non si era ancora fatta un'arte dell'antiquaria. Deesi questa al celebre *Antonio Agostino*, il quale nei suoi dialoghi intorno alle medaglie, iscrizioni ed altre antichità spiegò tutta la scienza numismatica e lapidaria, e diede un'opera, a giudizio dello *Spanhemio* e di tutti i veri intendenti di tali materie, la più elegante e la più utile a quello studio che fosse mai venuta alla

(1) Verona illustr. par. II, lib. IV.

(2) V. Paneg. Gruteri a Balth. Venatore, et Frid. Hermanno Flaydero Praef. Burm.

luce. Nè solo lapide e medaglie chiamavano a sè l'attenzione degli eruditi, ma qualunque avanzo dell'adorata antichità era a' loro sguardi sacrosanto. Il *Maffei* (1) dice del *Panvinio*, che fu il primo ad osservare gl'impronti dei mattoni ed ogni altra lapidaria reliquia. Intagli antichi, e lavorati ametisti riporta nei suoi dialoghi *Antonio Agostino*. Il *Choul* molto prima aveva fatto uso delle gemme per confermare la dottrina sulla religione, milizia e bagni degli antichi. *Pietro Ciaconio* illustrò eruditamente un antichissimo calendario inciso ai tempi di *Giulio Cesare*. Vedevasi in Roma un gran pezzo dell'antichissima colonna rostrata di *Duillio*, e il medesimo *Ciaconio* volle spiegarne l'iscrizione, e supplirvi giudiziosamente ciò che mancava. Alcune pitture trovate in un sepolcro cristiano indussero *Alfonso Ciaconio* a cercarne altre, ed illustrare anche questa parte di antichità (2). Dai bassi-rilievi della colonna di *Trajano* formò il medesimo un' esatta e compiuta storia delle due guerre daciche, sì gloriose a quel valoroso imperadore. Comparvero alla pubblica luce alcuni obelischi fin allora sotterrati; e il *Mercati* li prese tosto ad illustrare. Le statue, le gemme, i bassi-rilievi e ogni cosa si guardava con rispetto, e si studiava con attenzione; e l'esame delle anticaglie di ogni maniera recava gran lume alle dotte ricerche degli scrittori di quell'età. Il *Ciaconio* col solo *triclinio*, o colla tavola, e coi conviti degli antichi seppe spargere in varie materie molti lumi d'interessante erudizione. La giurisprudenza dee quasi intieramente a questo studio il nuovo aspetto che allora prese per opera dell'*Alciato*, dell'*Agostino*, del *Cujacio*, dell'*Ottomano* e di altri eruditi scrittori. Il *Laguna*, il *Mercuriali*, il *Massari*, il *Mattioli* e molti altri fecero servire all'uso della medicina la cognizione dell' antiquaria, singolarmente della numismatica. Nè picciolo fu il profitto che per la storia naturale ne ricavò l'*Aldrovandi*, e per la geografia l'*Ortelio*. I magistrati romani, i nomi, le famiglie, i giuochi, il vestiario, gli usi, i costumi, tutto era coll'ajuto dell'antichità messo in buon lume. Il *Sigonio* ed il *Panvinio* sono i due eroi dell'antichità i quali, svolgendo i magistrati, le leggi, i trionfi, e molti altri vasti argomenti, seppero darle più nobile schiarimento. L'*Agostino*, il *Sigonio*, il *Panvinio*, l'*Orsino*, i *Ciaconj* sono i principi dell' antiquaria di quell'età, e bastano essi soli per mettere in sommo pregio ed onore lo studio di quella scienza. Ma v'erano inoltre tanti altri dentro e fuori dell'Italia, i quali s'immergevano in questi studj, che difficil cosa sarebbe il nominarli soltanto. Uno però non può pas-

(1) L. c. (2) Fontanini, Disc. Arg. ec.

sarsi sotto silenzio, il famoso *Pirro Ligorio* che, pittore ed architetto di professione, e non molto fornito di lettere, ma pieno di ardore per l'antichità, guidato dal fino gusto e buon senso, e ajutato da un occhio avvezzo a contemplare i monumenti delle arti, e di molta perizia per disegnarli, percorreva tutti i luoghi, scrutinava gli angoli più nascosti, scopriva da per tutto sconosciute anticaglie, le disegnava con esattezza, e le spiegava come meglio poteva; e dei suoi disegni e delle sue spiegazioni di geografia, di lapide, di medaglie, e di ogni sorta di antichità, lasciò in trenta e più grossi volumi un ricco magazzino che, quantunque rimasto inedito, nè sempre regolato da fina critica, è stato di gran giovamento agli antiquarj che vi sono ricorsi per profittarne.

244. Studj antiquarj del secolo XVII.

Colle gloriose fatiche di sì eruditi antiquarj pareva che nel felice secolo decimosesto si fossero già scoperti tutti i tesori dell'antichità, e si fosse trovato già il fondo di quella scienza; ma questa è un'inesausta miniera, onde si ricavano sempre più nuove ricchezze; e il secolo susseguente diede tanto accrescimento all'antiquaria, che le fece prendere nuova forma, e ne formò quasi una nuova scienza.

245. Lapidaria.

Più di sei mila lapide sconosciute agli eruditi lapidarj aveva raccolte il *Doni*, ed ordinatele per la stampa, quando fu tolto di vita, come racconta il *Gori* (1) che in questo secolo le ha pubblicate. L'*Orsato*, il *Malvasia* e molti altri seppero trovare nuove lapide non contenute nell'immensa raccolta dei *Gruteri*, degli *Smezj*, degli *Appiani* e di altri anteriori. Il *Reinesio* giusto ammiratore del *Grutero*, volendo emendare ed illustrare gli sbagli scorsi, ed i luoghi oscuri della raccolta gruteriana, ritrovò tante iscrizioni sfuggite ai primi raccoglitori, che ne fece un copioso volume da potersi riguardare come un'aggiunta ed un supplemento della raccolta del *Grutero*. Al tempo medesimo, collo stesso oggetto e con maggior esattezza, ne raccolse il *Gudio* alcune migliaja d'inedite, e molti luoghi del *Grutero* corresse; e sebbene le iscrizioni da lui raccolte non poterono allora uscire alla luce, le abbiamo poi avute per opera dell' *Hesselio* pubblicate nel 1731 con molto piacere e profitto degli antiquarj. Oltre queste pregiate raccolte d'iscrizioni, quella del *Fabretti* è stata ricevuta con particolari lodi dagli eruditi per la fina critica e dilicata esattezza; e il *Maffei*

(1) Inscr. Don. Praef.

nella severa sua *Arte critica lapidaria* ebbe a dire, che questa è la prima raccolta, che non sia piena di supposte e false iscrizioni. Di altro gusto e di altra erudizione sono i celebrati *marmi arundeliani* o di Oxford, dove un pezzo di Cronica greca, alcuni decreti dei greci magistrati ed altre curiose rarità si vedono raccolte e dottamente spiegate. Nuovi regni corse nei suoi viaggi lo *Spon*, ed arricchì la lapidaria di nuove ed interessanti iscrizioni. I soli cenotafj pisani diedero campo al *Noris* di spargere molti bei lumi di recondita erudizione.

246. Numismatica.

Ma singolarmente nella numismatica fu utilmente fecondo il passato secolo. Un nuovo campo aprì il *Lastanosa* alle ricerche antiquarie col suo museo delle medaglie sconosciute di Spagna. *Du Cange* pensò d'illustrare le medaglie orientali del basso impero, tralasciate e neglette dagli altri scrittori. L'avidità delle antiche monete aveva fatto nei passati secoli riceverle tutte per buone, ed aveva anche indotti alcuni scrittori a supplire con supposti e finti monumenti dove lor mancavano i legittimi e veri. Il *Séguin* e il *Patin* mostrarono in questa parte più fedele religiosità. Nuovi e non più veduti tesori di scelte medaglie ci presentarono nelle loro opere, senza darci alcun timore di riceverne di spurie o false.

247. Patin, Vaillant, Arduino, Spanhemio ec.

Il *Patin* particolarmente ne pubblicò tante nuove, che credè necessario dar conto ai leggitori dei suoi fortunati incontri, per ischivare l'accusa di falsario (1). Un puro caso fece antiquario il *Vaillant*, e recò con ciò alla numismatica i più gloriosi avanzamenti. Quante medaglie non ha egli date alla luce prima non conosciute! quante nuove osservazioni su quelle stesse che si credevano già abbastanza osservate! Poco sapevasi prima delle greche medaglie, ed egli ne ha schierate innanzi sì lunghe serie, le ha messe in sì buon ordine, e le ha corredate di sì opportune notizie, che ce le ha rendute domestiche e familiari. La storia dei re di Siria e quella dei re di Egitto ricevono da lui quei lumi che dar non possono i libri antichi. La geografia e la storia spiccano nelle sue mani, quando ci mostra col magistrale suo possesso le medaglie delle colonie romane. La numismatica in somma dovrà professare eternamente al *Vaillant*, pei gloriosi avanzamenti da lui ricevuti, onorevole riconoscenza. Il *Vaillant* viaggiò per ordine e con tutti gli ajuti di un generoso sovrano, quale era *Luigi XIV*, e così potè

(1) Praef. in Imp. rom. num.

facilmente raccogliere più medaglie; il *Morel* dovè fare a proprie e ben limitate spese i suoi giri, ma fornito dell'arte del disegno ne potè disegnare moltissime, e così ne corresse molte edite malamente dagli altri, e molte inedite ne pubblicò; e tanto coi suoi *Tesori morelliani*, quanto col suo *Saggio* di tutta la parte numaria si rendè grandemente utile agli studiosi di questa scienza. Opera pregevole è pure il *Tesoro brandeburgico* del *Begero*, tuttochè non molto felicemente da lui spiegato. Bizzarro sì, ma ingegnoso ed erudito l'*Arduino*, ha anch' egli illustrato colle monete la cronologia e la storia, e più felicemente la geografia. E lode si merita pei molti, ancorchè non sempre giusti lumi che arreca alla numismatica, e per la sagacità d' ingegno e profondità di erudizione, con cui ha rese utili ed interessanti le stesse sue troppo nuove e strane opinioni. Quanto non deve questa scienza allo *Spanhemio* il quale, con vasta erudizione e con sommo giudizio, l'ha condotta come in trionfo per la grammatica, l'etica, la storia naturale, la botanica, la storia, la geografia ed ogni sorta di erudizione, facendo da per tutto vedere la possente sua influenza? E la numismatica in somma, che appena si era fatta vedere nei secoli precedenti, si mostrò nel passato nel suo pieno splendore.

248. Dattilioteche.

Con uguale ardore che le lapide e le medaglie maneggiarono gli antiquarj tutti gli altri avanzi della preziosa antichità. Le gemme antiche erano state appena toccate dagli eruditi del secolo antecedente, per ricavarne qualche notizia conveniente al loro argomento; ma in questo secolo lo *Stefanoni*, *Chausseo*, il *Liceti*, *Leonardo Agostini* ed alcuni altri si presero direttamente ad illustrare le gemme antiche, e formarono in qualche modo una nuova classe di antichità. Celebri sono le dattilioteche del *Gorleo*, dello *Smith* e di altri, dove gemme ed anelli antichi vengono presentati e spiegati alla nostra curiosità: e nuove biblioteche si potrebbon formare degli scrittori di tali cose. Dalle loro fatiche curiose notizie si ricavarono degli artefici ed incisori, e della maniera del lor lavoro; e molto altresì s'illustrarono la mitologia e la storia antica, e molti passi di antichi scrittori si misero in miglior lume.

249. Altre opere antiquarie.

L'arco di *Tito* e gli archi degli imperadori esistenti in Roma, frammenti conservatisi delle romane antichità, alcune antiche pitture scopertesi nel sepolcro dei *Nasoni*, e varj altri antichi monumenti vennero illustrati dal *Bellori*, e ci diedero di Roma e delle cose romane curiose ed utili cognizioni. Le

chiese antiche, ed i musaici in esse esistenti, mostratcci dal *Ciampini*, ci presentano un nuovo spettacolo nelle ricerche dell'antichità. Un picciol basso-rilievo dell'apoteosi di *Omero* infiammò l'entusiasmo degli antiquarj, e mosse le penne del *Fabretti*, dello *Spanhemio* e di altri eruditi, e ci diede, particolarmente nelle mani del *Cupero*, non aspettati e pregevoli lumi. Le antiche lucerne, i vasi, i bassi rilievi, le statue ed altre reliquie dell'antichità aprivano agli antiquarj nuovi campi, dove spaziarsi l'erudita loro curiosità: nè vi era anticaglia, picciola o grande che fosse, che non chiamasse l'attenzione degli antiquarj, e venisse magnificata coi dotti loro rischiarimenti. Con tante pregevoli produzioni di antichi monumenti poterono altri dotti scrittori acquistare più copiose e sicure notizie per formare erudite opere ad illustrazione dell'antichità.

250. Meursio, Doni, Meibomio, Buonarroti ec.

Il *Meursio* non lasciò quasi parte alcuna della Grecia che non prendesse a contemplare; ed agli arconti, ai re di Atene, all'areopago, alle leggi, alla cittadella, al porto, alle navi, alle truppe, alla letteratura, ai giuochi, alle feste ed a tutte le cose greche teneva di continuo rivolti i suoi sguardi, nè discostarsi sapeva dall'antica Grecia, e singolarmente dall'amata sua Atene. Egli discese anche talvolta ai Romani, e ci descrisse eruditamente il loro lusso. Ma nella Grecia, nella Lacedemonia, e più particolarmente nell'Attica si trovava più al suo agio, e maneggiava le loro cose con più amore, e le svolgeva con più maestrevole possesso. Quante obbligazioni non dobbiamo professare al *Doni* e al *Meibomio* per averci fatto conoscere la greca musica? Se poi *Burrette, Martini, Browin, Eximeno*, *Burney*, *Requeno* ed altri dotti moderni hanno recati nuovi schiarimenti su questa nobile parte di antica erudizione, tutti devono derivarsi, come dal suo fonte, dall'erudite raccolte e dalle squisite notizie del *Doni* e del *Meibomio*. La materia vestiaria degli antichi, le loro lucerne sepolcrali, i loro marmi, i lor gladiatori, i lor bagni, possono giustamente eccitare la nostra curiosità; ed *Ottavio Ferrari* volle appagarla, trattando tali materie con molta dottrina ed erudizione. Il *Cresollio*, il *Wower*, il *Laurenti*, il *Fabro* e più altri ci fecero correre con profitto per le scuole e per l'accademie degli antichi, e vedere gli esercizj, gli studj, i difetti ed i meriti degli oratori e dei poeti. Lo studio dell'antichità dava al *Noris* i materiali, con cui levare, come abbiamo detto di sopra, la grandiosa fabbrica della sua cronologia, e di schiarir molti punti di antica storia e d'interessante erudizione. Il *Kustero*, il *Baifio*, il *Falconieri* ed infiniti

eruditi di ogni nazione, col sussidio di tanti antichi monumenti che ognor s'illustravano, poterono mettere in più chiaro lume ogni parte risguardante l'antichità. Frutti furono degli studj antiquarj del passato secolo le vaste e preziose raccolte delle greche e romane antichità del *Grevio* e del *Gronovio*, che sì utili e comode sono state agli studiosi di quelle materie, e che si sono poi ancor più ampliate dal *Sellengre* e dal *Poleni*, e che comportano, o anzi richiedono maggiore accrescimento. Chiuse quel secolo, ed aprì il presente un illustre antiquario, chiaro ornamento della profana e sacra antichità, il giudizioso e dotto senatore *Buonarroti*. Opera incomparabile, piena di dottrina e di sapere chiama il *Maffei* (1) la sua opera *Sopra alcuni medaglioni antichi*, dove cento cose non pria intese si spiegano a maraviglia, e dove niente si afferma senza passi antichi, pei quali resti consolidata la spiegazione. L'antichità cristiana non è meno illustrata nella sua opera *Dei vasi antichi di vetro*, che la profana nell'altra. La copia di etruschi monumenti, colle dotte e sagaci spiegazioni e congetture ch'egli aggiunse all'*Etruria regale* del *Dempstero*, sono stati il primo segno che ha eccitato l'ardore degli antiquarj per lo studio dell'etrusche antichità. E può affermarsi con franchezza, che non si trovò mai chi intendesse più a fondo le anticaglie di ogni sorta, chi ne parlasse meglio, e chi più sicure e più profonde notizie ne deducesse, che il non abbastanza celebre *Buonarroti*.

251. Studj antiquarj del secolo XVIII.

Sembrerà forse un paradosso ed una ridicola stranezza, ma io non temerò di asserirlo, che questo secolo tanto amante della novità possa chiamarsi giustamente il secolo dell'antichità. *Buonarroti*, che in questo secolo principalmente produsse l'opere che onorano l'antiquaria, *Maffei*, *Corsini*, *Montfaucon*, *Pellerin*, *Caylus*, *Barthélemy*, *Winckelman*, *Eckel*, *Marini*, *Visconti* sono nomi di questo secolo, che viveranno eternamente nei fasti dell'antiquaria. Quanto non dee questa alla sola famiglia dei *Venuti*, a *Marcello*, *Ridolfino*, e *Filippo*! Le prime scoperte di *Ercolano* riconoscono la benefica mano di *Marcello* che le descrisse, e n'ebbe la presidenza. L'accademia di Cortona si dee in gran parte al medesimo, che ne promosse la fondazione, ed a *Ridolfino* e *Filippo*, che l'arricchirono di dotte dissertazioni. *Ridolfino* inoltre al Museo cortonese, al Museo capitolino, a Roma antica e a Roma moderna, ai Medaglioni di casa *Albani* passati alla vaticana, alle monete dei papi da *Martino V* fino ai suoi dì,

(1) Oss. lett. tom. III.

ed a moltissimi altri punti antiquarj applicò le lodevoli sue fatiche. Oltre di questi il *Gori*, il *Lami*, il *Passeri*, l'*Olivieri*, il *Mazzocchi*, il *Guarnacci*, il *Zaccaria* ed altri moltissimi che lungo sarebbe di nominare soltanto, sono illustri testimonj degli studj antiquarj del secolo decimottavo. L'accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi, benchè nel secol passato ebbe i piccioli suoi principj, in questo secolo soltanto ha ricevuto il suo ingrandimento, ed è diventata accademia di antichità. La Società antiquaria di Londra, l'Accademia di Cortona, l'ercolanese, quella della storia di Madrid, e varie altre che prendono per oggetto l'illustrazione dell'antichità, sono opera di questo secolo, e provano lo spirito antiquario che anima i suoi studj.

252. Nuove scoperte di antichità.

Sembra, che la natura voglia ostentare la sua fertilità col produrre ogni giorno vetusti monumenti, per occupare gli amatori di tali studj, e faccia nascere dalla terra come suoi frutti lapide, statue, medaglie ed altre, per così dire, nuove antichità. Immensa copia di etrusche anticaglie si sono scavate in questo secolo, e se ne vanno ritrovando molte altre ogni dì, non sol nel fondo della Toscana, ma eziandio in molte altre città: e i vasi che si sogliono dire etruschi si presentano in tanta copia, che formano un nuovo ramo degnissimo dell'attenzione degli antiquarj. Un pezzo di marmo ritrovato nell'agro capuano, e due lastre di bronzo rinvenutesi nell'estremità dell'Italia hanno dato campo al *Mazzocchi* d'illustrare molti interessanti punti di romana e di greca antichità. Un picciolo calamajo disotterrato al suo tempo ha somministrata materia al *Martorelli* da sfoggiare in due volumi moltiplice erudizione. Una lapida sepolcrale in rozza lingua latina coi greci caratteri venne in mano del P. *Lupi*, ed egli *speciosa dehinc miracula pandit*, espone in vista cronologia profana ed ecclesiastica, ortografia e grammatica della decadenza della lingua latina, antichità cristiane, varietà d'iscrizioni, e scelta e non comune, e non aspettata erudizione. Uno sconosciuto monumento volsco, una tessera ospitalaria, monumenti antichi di varie sorti si presentano a gara all'erudita avidità dell'eminentissimo *Borgia*, ed egli facendoli tosto spiegare dagli antiquarj, e mettendoli così in corso, arricchisce di nuove gioje il tesoro dell'antiquaria. Il solo sepolcro degli *Scipioni*, una tavoletta di una dama romana, e qualche altro pezzo venuti fuor della terra recentemente, e maneggiati dal *Visconti*, una greca didascalia nuovamente prodotta, e dottamente spiegata dall'*Oderico*, e tante nuove lapide e nuovi monumenti sco-

perti in questo secolo nella Francia, e proposti all'osservazioni dell'Accademia delle belle lettere, ed or all'Istituto nazionale, o pubblicati nei giornali e nei fogli periodici, fanno vedere che la natura vuole tener sempre vivi gli studj dell'antichità, che tanto possono giovare all'accrescimento delle scienze ed abbellimento delle arti.

253. Scoperta di Ercolano e di Pompei.

Ma il più grande, più portentoso e singolare avanzamento del nostro secolo in questa parte si dee all'augusto protettore dei buoni studj, il cattolico monarca *Carlo III*: l'India e il Perù degli antiquarj sono le disotterrate città di *Ercolano* e di *Pompei*; e il risorgimento di questo nuovo mondo è l'opera dello zelo per le lettere e per le belle arti di quell'augusto sovrano. Questi, superato ogni ostacolo delle gravissime spese e di molte altre difficoltà, fece scavare in Ercolano, in Pompejano ed in Stabia; nè contento di levare dalle tenebre tante preziose rarità, creò un'accademia di eruditi antiquarj, che le mettesse nel loro lume. Lascio le colonne, statue, medaglie ed altre ricchezze antiquarie, che sole basterebbono a compensare ogni spesa e fatica impiegata in quella difficile escavazione, ma che non presentano agli eruditi affatto nuove ed originali cognizioni; ma nuovi teatri, tempj di nuova forma, strade, case, botteghe, quartieri di soldati, case di campagna, una scuola, una libreria, in somma un'intiera pellegrina città, ed una nuova architettura antica di cui non avevasi idea, apparve allor agli occhi degli antiquarj. La greca pittura non avendoci conservati che pochissimi monumenti, era soltanto pei libri congetturata dai moderni; ma restava affatto sconosciuta in se stessa. *Ercolano* e *Pompei* ci hanno presentate tante pitture, che ora s'incomincia ad aver qualche lume su quella sì poco intesa e tanto celebrata arte degli antichi. La scultura stessa, tuttochè l'arte degli antichi la più conosciuta, ha ricevuti dall'*Ercolano* particolari rischiarimenti. Le statue colossali, ed altre non colossali, ma di squisito e fino lavoro, fatte di bronzo, ci danno le più chiare e manifeste prove del valore degli antichi in questa parte. Che sapevasi dei rotoli o volumi degli antichi prima di vedere gli scoperti nell'*Ercolano*? Mense votive, lettisternj, selle curuli, elmi, petti, treppiedi, patere, stili, calamai, utensili domestici, donneschi ornamenti, i cibi stessi, ogni cosa della rispettabile antichità appena prima conoscevansi in nome, or si vedono, e si maneggiano in quell'unica e singolare galleria. Sembra caduto un velo dagli occhi degli eruditi al comparire dell'*Ercolano*: ora suonano chiari alle nostre orecchie gli ac-

centi degli antichi scrittori, che prima non sentivansi che rauci ed oscuri; or noi possiamo passeggiare per le lor case, entrare nelle lor officine, assistere alle lor tavole, penetrare nella toletta delle loro matrone, e convivere e conversare con quelli che prima soltanto guardavamo da lontano, senza poterli ben ravvisare. E potremo dire con verità, che questo è il più prezioso tesoro, questa la più ricca miniera che siasi mai presentata all'insaziabile cupidigia degl'ingordi antiquarj; e noi possiamo contare per una gloria, non meno che fortuna del nostro secolo, una sì grandiosa ed interessante scoperta. Frutti di questa sono non solo i dotti volumi prodotti dall' accademia ercolanese, ma molte lettere e dissertazioni del *Maffei*, del *Winckelman*, e di molti altri, ed un maggior lume sparso in quasi tutte le opere antiquarie che or si producono dagli eruditi: e tutto accresce l'onore antiquario del secolo decimottavo.

A questo dobbiamo grandiose opere, che sono state e saranno sempre di molto lustro e vantaggio all'antiquaria. Non parlo del *Furietti*, il primo scrittore didascalico dei musaici; non del *Guasco*, che dell'uso delle statue presso gli antichi seppe trattare eruditamente, non del *Ficoroni*, non del *Bellori*, del *Gori*, del *Passeri*, e di altri moltissimi, che sulle maschere, sulle lucerne, su mille altre picciole parti dell'antichità distesero le dotte loro ricerche: il *Montfaucon* e il *Caylus* chiamano a se la nostra attenzione.

254. Montfaucon.

Non aveva il *Montfaucon* quella copiosa e scelta provista di monumenti, nè quella pratica cognizione, e quel tatto sicuro di antichità, che faceva d'uopo per ridurre alla sua perfezione un' opera sì vasta ed ardita, quale il suo zelo per la scienza antiquaria gli suggeriva; e quindi non sempre ci ha dati incontrastabili monumenti ed assai felici spiegazioni; ma la sua infaticabile diligenza e la vasta erudizione gli hanno somministrato tante anticaglie di ogni maniera, e tante notizie, e talor sì opportune spiegazioni, che la grand'opera *Dell'antichità spiegata* del *Montfaucon* si è renduta affatto necessaria per gli eruditi antiquarj, e reca onore agli studj del secolo che l'ha prodotta.

255. Caylus.

Benemerito è sommamente il *Caylus* di tutta l'antichità colla preziosa raccolta, colla dotta spiegazione, colle giuste osservazioni e cogli opportuni confronti dei monumenti egiziani, etrusci, greci e romani; ma forse le ha apportato assai maggiore vantaggio collo studio che ha fatto d'illustrare e di ritrovare le arti degli antichi; e sarà certamente di maggiore

onore per l'antichità, e di maggiore profitto per noi, se le memorie che le ha scritto sulle pietre intagliate, su i vasi, sull'architettura, e sulle altre arti degli antichi ecciteranno gl'ingegni di molti ad esaminare più attentamente e praticamente tali materie, come ha fatto recentemente per la pittura all'encausto *Requeno*.

256. Corsini.

Più versato nel maneggio degli antichi monumenti, e più intimo conoscitore delle antichità greche e romane, il *Corsini* ha recato nuovo splendore agli studj antiquarj di questo secolo. Le greche iscrizioni presentavano sigle troppo scure, che non si lasciavano intendere facilmente dagli studiosi; trovossi a spiegarle il *Maffei*, e poi corse finalmente un *Edipo* nel *Corsini*, che levò l'oscurità di quelli enimmi e le rese chiare ed intelligibili. I prefetti di Roma e con essi le antichità romane riceverono dal *Corsini* nuovi lumi; ma la Grecia particolarmente si vide ringiovenire nelle sue mani: le sue opere dei *Fasti attici* e delle *Dissertazioni agonistiche* fecero uscire dalle tenebre, in cui rimanevano ancor sepolti, gli arconti e il senato di Atene, le feste, i giuochi di tutta la Grecia, la cronologia, la storia, la letteratura, e tutta la grecanica antichità, e nuove iscrizioni greche e nuovi monumenti da istruire e dilettare i filologi e gli antiquarj con larga mano si spandono dal ricco e generoso *Corsini*.

257. Maffei.

Ma forse sopra tutti gli altri si dovrà dare la palma al celebratissimo *Maffei*. Gl'Itali primitivi, gli antichi diritti delle città d'Italia, gli anfiteatri, i nomi dei romani, la loro lingua, la loro scrittura, la lingua e le antichità etrusche, la diplomatica, patere, ed altri monumenti dell'antichità, tutto dee al *Maffei* nuovo lume e maggiore splendore. La *Verona illustrata*, le *Antichità della Gallia*, le *osservazioni letterarie*, il *Museo veronese*, e quasi tutte le sue opere spirano amore dell'antichità e spandono nuovi lumi sopra quasi tutte le parti di essa. Ma le iscrizioni sopra tutte le altre hanno particolarmente chiamata la sua attenzione. Le iscrizioni del museo veronese, quelle di Torino, e di Vienna, molte di Francia e di altre parti debbono il lor onore al *Maffei*, loro tutore e custode, loro editore ed illustratore. A lui deesi, come abbiam detto, la prima spiegazione delle greche sigle lapidarie. Il solo pensiero di formare una raccolta universale delle iscrizioni di tutto il mondo fa onore al grande spirito che lo concepì, e se egli non ebbe il merito di eseguirlo, lo ebbe però di formarne il piano, e mostrare la via onde altri possano giungere al con-

seguimento. Bella fu e lodevole sommamente la sua impresa di costruire un'arte critica lapidaria, impresa che abbisognava di tutta l'erudizione e sagacità di un *Maffiei*; ma egli, distratto da tante altre letterarie fatiche, non potè dare a questa il desiderato compimento, e la dovè lasciare poco più che abbozzata senza ridurla a quella perfezione ch'egli sapeva dare agli studiati suoi lavori; e nondimeno quest'arte critica lapidaria, ancorchè imperfetta, è stata di grande ajuto agli antiquarj per la più giusta cognizione delle iscrizioni. Questi e molti altri illustri antiquarj tenevano in onore gli studj dell'antichità per tutto il secolo decimottavo; in esso infatti vediamo condotti quasi tutti i suoi rami a quell'affinato compimento, che in tali cose prudentemente si può sperare.

Le antiche iscrizioni, che braccheggiate da tanti sollleciti ed accorti esploratori poche speranze lasciavano di poter accrescere i ricchi tesori raccolti dai *Gruteri*, dai *Reinesi*, dai *Fabretti*, e da tanti altri, si sono poi presentate in tale copia, che possono quasi contrastare colle comparse nei secoli precedenti, e hanno data materia al *Muratori* per farne un nuovo tesoro. Anche dopo questo nuovo tesoro quante altre iscrizioni non sono uscite alla luce! Lascio quelle del *Doni* e quelle del *Gudio* raccolte nei secoli precedenti, ma solo nel decimottavo pubblicate colle stampe dai *Gori* e dall'*Hesselio*; il *Gori* stesso quanti tomi non ce ne ha dati delle sole ritrovate nella Toscana! Monsignor *della Torre*, il *Volpi*, e l'*Oderico* ci hanno arricchiti di nuove iscrizioni. Sono opere stimate dagli antiquarj le iscrizioni di Reggio di Calabria del *Moriani*, e i marmi di Pesaro dell'*Olivieri*; di quei di Torino aveva formato un Museo Torinese il *Maffei*, che unì al suo Veronese, e poi *Ricolvi* e *Rivautela* ne hanno prodotta molto maggiore copia nella lor opera di *Marmora Taurinensia*: e così molte altre città d'Italia hanno tratte diverse lapide dall'oscurità in cui erano sepolte alla luce e al profitto della letteratura. E ancora fuori d'Italia abbiamo veduto prodursi in questo secolo nuove iscrizioni. Il *Finestres* ha data una bella raccolta di quelle di Catalogna. Il *Conte di Lumiares Don Antonio Valcariel* ora Principe *Pio*, ne aveva preparate alcune migliaja di varie parti della Spagna per pubblicarle nel suo *Tesoro delle iscrizioni romane di Spagna*, di cui diede alla luce il *Prospetto*, e non permettendogli la sua salute ridurre l'opera al compimento, ne cedè molte al *Masdeu*, il quale unitamente ad altre donategli dal marchese di Belpuig *D. Francesco Dameto*, molto versato nell'antichità ed altre da lui altronde raccolte con molte medaglie, formò abbondanti volumi inseriti nella sua piena e dotta storia di Spagna,

che da molti anni va pubblicando. Vediamo ogni dì nelle opere del *Millin*, e nei giornali di Francia darsi fuori nuove iscrizioni di diversi luoghi di quell'impero. E così da per tutto si accrescono di continuo le lapidarie dovizie.

258. Iscrizioni greche.

Ciò non pertanto non sono questi i più preziosi acquisti della lapidaria nel secolo decimottavo. Dalle parti del levante ci si presenta un nuovo genere d'iscrizioni, che si era fatto travisare nei marmi arundeliani, nelle miscellanee dello *Spon*, e in qualche altro monumento, ma che or soltanto può dirsi che si lascia vedere a faccia scoperta. E l'iscrizione sigea, e le altre iscrizioni prodotte dal *Chishull*, e tante altre raccolte dal medesimo, ma pubblicate poscia dal *Corsini*, e le molte altre riportate dal *Chandler*, i monumenti peloponnesiaci di casa *Nani* illustrati dal *Paciaudi*, e di nuovo con molti altri parimente greci dati alla luce dal *Biasi*, le vetustissime iscrizioni greche del *Fourmont*, ed altre parimente curiose ed interessanti più recentemente scoperte nella Sicilia, e consegnate alle stampe e spiegate dal *Castelli*, ed altre moltissime che da quelle parti ci fanno pervenire gli eruditi viaggiatori, fino alla celebre iscrizione trilingue di Rosetta che ha occupati gli studj di tanti grecisti ed antiquarj, ci hanno aperte nuove strade per introdurci ai misterj della religione, della politica, della storia dei Greci, e ci hanno fatto meglio conoscere la loro lingua e le diverse forme della loro scrittura. La greca paleografia è opera del secolo decimottavo, dovuta all'erudizione del *Montfaucon* e dei dotti suoi confratelli, accresciuta e illustrata con tante greche iscrizioni prodotte in questi tempi dalla terra agli sguardi degli amatori delle paleografiche rarità. E la lapidaria corredata di tanti e sì belli ornamenti greci si presenta in questo secolo con più nobile maestà.

259. Marini.

Intanto il *Marini* che delle sole iscrizioni di casa *Albani* aveva già dato colla solita sua esattezza un buon volume, coll'occasione poi di essersi ritrovati nell'escavazione della sacristia vaticana due pezzi d'iscrizioni dei fratelli *Arvali* pensò di dare correttamente tutte le iscrizioni finora scopertesi su i detti fratelli *Arvali*, ed illustrare colle sue osservazioni il loro collegio, le sacre feste e tutta la dottrina spettante quella religiosa e politica istituzione. Ma lasciando da parte questi e molti altri punti di antichità che nei due suoi volumi qua e là va illustrando, e solo riguardando i lumi che dà per la lapidaria, possiamo considerare quest'opera del *Marini* come un vero tesoro dell'an-

tiquaria. La ortografia delle lapidi, anzi la calligrafia, ovvero la calcografia, le formole usate nelle iscrizioni, e la diversità di pronunziare e di scrivere gli stessi nomi e le stesse parole, gli errori degli scarpellini, e il modo da essi usato per correggerli, l'intelligenza di molte lettere che nelle lapide compariscono dubbie, e che malamente intese dagli altri gli hanno condotti a false opinioni, la spiegazione di alcune parole, che, per essere poco conosciute, hanno fatto dubitare della legittimità di alcuni scritti, gl'impieghi segnati nelle iscrizioni, molte sigle non bene spiegate, e molte note non osservate dagli scrittori di esse, e mille altre particolarità da osservarsi in questa materia, si vedono maestrevolmente dilucidate in quell'opera, ed essa bene studiata per questo lato può in qualche modo riguardarsi come un compimento dell'arte critica lapidaria, la quale il *Maffei* non ci lasciò che abbozzata. Ciò che per la lapidaria scritta il *Marini*, ha fatto il *Visconti* per la figurata, alla quale ha recati dei rischiarimenti che non parevano da sperarsi in quella mutola oscurità.

260. Winckelman.

Il *Winchelman* fu il primo ad intraprendere questo genere d'illustrazioni. Il suo genio lo trasportava per tutti i monumenti dell'antichità, e glieli faceva riguardare nel loro vero aspetto. Ingegno, gusto ed erudizione, concorsero in lui felicemente per renderlo interprete ed arbitro delle romane antichità. Il suo *Saggio sull'architettura degli antichi*, ed altre operette quantunque picciole, tutte hanno l'impronta del genio dell'antichità. Ma singolarmente la sua *Storia dell'arti del disegno* è una delle opere più nobili e più interessanti che abbia prodotta l'antiquaria; e il *Winckelman* è un antiquario del secolo decimottavo che sarà riguardato come maestro dei secoli avvenire, e di cui si prenderà sempre gloria quella scienza. Ma ciò che or fa al nostro proposito, i suoi *Monumenti inediti* sono la fiaccola che ha guidati gli antiquarj alla cognizione dell'antichità figurata, e quantunque il calore della sua fantasia e la vivacità dell'ingegno lo trasportino qualche volta ad asserzioni, non abbastanza sicure, vi sparge egli nondimeno tanti lumi e sì utili osservazioni per la spiegazione delle figure, e per la cognizione dell'arte, che si può giustamente dire che ha formata una scienza dell'anaglittica.

261. Visconti.

E questa dee posteriormente il suo raffinamento al *Visconti*. *Ennio Quirino Visconti*, nato per così dire antiquario, allevato fin dall'infanzia fra i busti e le statue e gli antichi monumenti, istruito da suo padre, dai domestici e dagli amici, e forse più

di tutto dagl'insegnamenti dello stesso *Winckelman*, con una pratica più costante, con un occhio più erudito e un tatto più fino, ha acquistata più conoscenza e familiarità cogli antichi Greci e Romani, sa meglio distinguere le loro fisonomie, è più intimamente informato dei loro usi e costumi, delle cerimonie sacre, delle pratiche politiche e militari, degli abiti, delle armature, e di quanto riguarda la vita privata e pubblica di quelle genti che si suole presentare nei monumenti antichi; e di tutto ha sparsa soda dottrina nei preziosi suoi volumi del *Museo Pio Clementino*, e vi ha parimente ispirato miglior gusto nella cognizione della finezza degli antichi nelle arti del disegno. Così avesse egli seguitato l'illustrazione di quel museo, e dateci sempre più le lezioni delle belle arti e dell'antiquaria che quei monumenti producevano nelle sue mani. Ad ogni modo egli ha recato maggiore perfezione alla scienza anaglittica, a cui il *Winckelman* aveva dato incominciamento: e questo è un nuovo splendore che dee riconoscere l'antiquaria del secolo decimottavo.

262. Studio numismatico del secolo XVIII.

Nè minori sono le obbligazioni che dee professare a questo secolo la numismatica. Se ne rende benemerito fin dal principio il *Banduri* non solo colla raccolta delle monete imperiali dei bassi tempi, ma eziandio colla dotta storia che ci ha lasciata di questa scienza. Gloria è della numismatica di questo secolo, che un italiano professore di musica *Niccolò Haym*, trasferitosi in Inghilterra per professione della sua arte, ci desse un'opera, quale è il *Tesoro Britannico*, con tanta eleganza ed esattezza dei monumenti, e con tanta giustezza ed opportunità di dottrina che forma un vero tesoro di numismatica. Opera eccellente produsse il *Florez* nei tre dotti volumi delle *Medaglie di Spagna*, dove niente si presenta d'adulterino e d'incerto, tutto si rende colla più scrupolosa verità, tutto è spiegato con erudizione e con critica, *ut jam*, dice a questo proposito l'*Eckel* (1) *nullo offensionis metu per numismaticam Hispaniae arenam liceat decurrere*. L'*Avercampo*, il *Gessner*, il *Gori*, l'*Arrigoni* e tanti altri lor coetanei e posteriormente il *Neuman*, il *Sestini*, il *Zoega* ed altri moltissimi per tutto il secolo hanno sempre più recate nuove ricchezze alla scienza nummaria; e le ha nobilmente molto più accresciute il principe di Torremuzza *Castelli* con tante preziose gioje che ci ha date nelle monete dei popoli e delle città, dei re e tiranni della Sicilia.

(1) De doctr. num. vet. t. I, Hisp. §. VIII.

263. Pellerin.

Ma bisogna pur confessare che il *Creso* delle numismatiche dovizie dee dirsi il celebre *Pellerin*, il quale ancor dopo le ricerche di tanti diligentissimi perquisitori ha saputo trovare tante monete greche e romane sfuggite agli altri antiquarj, che sembrava disotterrato per lui un nuovo mondo; le ha prodotte con tanta verità nei suoi libri, che parevano uscite dalla zecca, e le ha spiegate con tanta giustezza che ha servito per correggere gli errori degli altri numismatici, e per metterci nella dritta via della verità: e dobbiamo lodare in lui la sagacità e felicità nel ritrovare tante monete, il gusto e giudizio nello sceglierle, l'acutezza ed erudizione nello spiegarle, e riguardare il *Pellerin* come il moderno *Mercurio* delle antiche monete.

264. Hunter.

E quanta lode non dovrà rendersi all'*Hunter* che, ancor dopo il *Pellerin*, ha saputo apportare al suo Museo tante sconosciute preziosità; ed al *Combe*, che sì saviamente le ha esposte! Per altre vie hanno altri cercato di rendersi utili all'avanzamento della numismatica.

265. Barthélemy.

Il *Barthélemy*, che sì bei servizj ha renduti all'antiquaria colla spiegazione di alcune antichissime iscrizioni greche, dei caratteri fenicj e palmireni, e di altri strani e curiosi monumenti, volle anche applicare particolarmente alle antiche medaglie il suo studio, ed aprì nuove vie per la maggior erudizione con alcune monete samaritane, colle arabiche, con quelle dei Parti e con altre, e singolarmente si rendè benemerito di questa scienza col cercare di togliere la difficoltà di fissare l'età delle medaglie delle città greche, che non contengono epoca o iscrizione alcuna che le faccia conoscere, e dare un *Saggio di paleografia numismatica* per eccitare altri ingegni a comporne una più piena e perfetta.

266. Gusseme.

Il *Galland* fin dal secolo decimosettimo preparava alla numismatica l'onore ormai a tutte le arti comune di venire ridotta ad uso di dizionario (1); glielo diede nel susseguente *don Andrea Gusseme* che cercò di comprendere alfabeticamente in un dizionario tutta la scienza delle medaglie; ma il primo sforzo in impresa sì grande doveva rimanere imperfetto, e in-

(1) Eloge de Mr. Galland. Acad. des Inscr.

fatti un tale dizionario per l'opera del *Gussème* appena poteva dirsi poco più che abbozzato.

267. Rasche.

Venne dietro lui il *Rasche*, e meglio fornito dell'erudizione, delle cognizioni pratiche e teoriche, e di tutti i mezzi opportuni per la felice riuscita, diede glorioso compimento a sì vasta ed utile opera; e comprendendo medaglie, musei, scrittori, monetarj, e quanto ha qualche relazione alla numismatica, ed indicando sempre con esattezza i fonti delle sue notizie, compose un dizionario che viene continuamente consultato dagli studiosi di quella scienza, che sarà sempre lo stupore dei professori, e renderà in tutti i secoli immortale il nome dell'autore. Il *Froelik*, che molte nuove monete con dotte e giuste spiegazioni aveva presentate nelle sue opere agli eruditi professori, volle anche con altre istradare gli studiosi giovani nella carriera della sua arte, e nella cognizione delle monete e degli errori dei monetarj. Utili istituzioni in questa parte diedero parimente l'*Addisson*, il *Bimard* ed il *Zaccaria*, il quale altre similmente ne compose anche per le iscrizioni.

268. Eckel.

Ma sopra tutti i cultori della numismatica si leva gloriosamente l'*Eckel* come il vero maestro e padrone di quella scienza. Già le opere del *Catalogo del museo cesareo di Vienna* a cui egli degnamente presedeva, delle *monete aneddote* posteriormente aggiunte a detto museo, e di altre *monete aneddote* da lui raccolte nel suo viaggio italico, e la magnifica *Scelta delle pietre incise* del medesimo *museo imperiale* avevano renduto l'*Eckel* benemerito della numismatica; ma pose il colmo alla sua benemerenza colla grande opera della *Dottrina delle antiche monete*, dove pienamente tutta quella scienza comprende. Una generale notizia di quanto a questa appartiene, dei vocaboli di essa proprj, dell'invenzione delle monete, del diritto di coniarle, delle materie, del valore, dei tipi, delle iscrizioni, dei principali musei, dei più stimati scrittori, e di tutto in somma quanto riguarda questa materia gli fa strada per correre tutto il campo della numismatica. Entrato poi in esso gira per ogni provincia, esamina in ciascuna il diritto, l'uso, le circostanze generali e particolari delle monete, gli autori che distintamente ne hanno scritto, e poi di mano in mano criticamente osserva quante sorti diverse di monete vengono dagli autori riportate o da lui stesso incontrate. Così percorre in quattro volumi tutte le città e provincie, e colla medesima diligenza disamina in altri quattro tutte

le monete di Roma libera e di Roma imperante, che forma la parte più vasta e più nobile della scienza monetaria. Che immensa lettura di scrittori greci e romani, antichi e moderni! Che faticosa ed attenta osservazione d'infinite serie di monete di tempi, di lingue, di forme diverse! Che oculata critica, che scrupoloso giudizio per decidere in tanta varietà di monete e in tanta diversità di opinioni! Così l'*Eckel* ha innalzata in questo secolo quella gran fabbrica numismatica, che sarà il tempio dove verranno a consultare il suo oracolo quanti in tutti i secoli vorranno schiarire i dubbj che si presenteranno in queste materie. Così la numismatica è stata condotta quasi alla sua perfezione, ed ha ricevuto dal secolo decimottavo il medesimo avanzamento che la lapidaria. Nè minori sono i vantaggi che le gemme illustrate dal *Gori*, dal *Passeri*, dal *Winckelman*, dal *Le Blond* e *Le Chau* e da molti altri, le lucerne e tutte le altre parti dell'antichità debbono riconoscere dal medesimo secolo.

269. Antichità etrusche.

Nè si sono contentati i moderni antiquarj di maneggiare le antichità greche e romane; hanno levato più alto il volo, ed hanno tentato di svelare i misterj etruschi, di diciferare i secreti ispani e i fenicj, e di portare il lor lume nelle dense tenebre della più rimota antichità. Sembra che quanto più ci discostiamo da quei vetustissimi secoli, maggior ardore sentiamo di volerli conoscere intimamente. Gli antichi Etrusci sono stati il soggetto delle attente meditazioni e dell'indefesso studio di molti antiquarj di questi dì. Fino dal 1444 si trovarono in Gubbio in una camera sotterranea sette tavole di bronzo scritte in caratteri sconosciuti, che eccitarono la curiosità degli eruditi, senza poterla appagare. Per molti secoli faticarono invano gli antiquarj per avere qualche barlume di quegli oscuri caratteri, e si credette affatto impossibile il giungere ad ispiegarli. Si tentarono nondimeno varie spiegazioni di quelle tavole, si formarono alfabeti di quei caratteri, alcuni derivandoli dagli orientali, altri dai latini; e tutti ciecamente battendo all'aria, senza altro conchiuderne gli eruditi, se non che vana era ogni opera che si poneva per quest'oggetto. In questo secolo si sono scoperte tante urne, tante patere, tanti vasi, tanti monumenti di ogni sorta di etrusca antichità, che or sembra potersi tentare senza temerità di penetrare negli arcani di quell'antica nazione.

270. Dempstero, Buonaroti, Maffei e Gori.

Al principio del passato secolo erasi preso il *Dempstero* ad illustrare le cose etrusche nella grand'opera dell'*Etruria reale*, dove non tralasciò parte alcuna del governo, della religione, della milizia, delle scienze, delle arti, delle usanze, e di quanto poteva farci conoscere gli antichi Etrusci, che non si studiasse, benchè non sempre felicemente, di mettere in tutto il suo lume. Ma quest'opera rimase inedita, e solo dopo il 1723 fu pubblicata dall' inglese *Coxe*, ma ornata di monumenti ed arricchita di aggiunte dal dotto e giudizioso *Buonaroti*. L'erudizione copiosa del *Dempstero*, e la più purgata e sincera del *Buonaroti*, e molto più lo spettacolo di tanti rari e non veduti monumenti produssero singolare commozione negli animi degli antiquarj. Contemporaneamente *Maffei* colla sua profonda erudizione e penetrante sagacità entrò ad osservare gl'Itali primitivi, esaminò originalmente le tavole eugubine, e molte altre antichità etrusche, ed in un breve, ma sugoso trattato, aggiunto alla sua *Storia diplomatica*, sparse sopra gli Etrusci nuovi lumi che poi nelle osservazioni letterarie (1) maggiormente accrebbe; e si rese anche in questa parte, come in tante altre, originale e classico autore. Intanto il *Gori* con erudita fatica raccolse molte urne, patere, sarcofagi ed altre antichità etrusche, e volle formarne un museo: tentò di dare un nuovo alfabeto etrusco, e si provò a spiegare in qualche modo quelle oscure iscrizioni e quelle non ancora intese figure.

271. Montfaucon, Bourguet, Caylus, Passeri ec.

Questo fermento di etrusca antiquaria non restò solamente chiuso dentro l'Italia, passò anche le Alpi, e riscaldò gli studj degli eruditi oltramontani. Il *Montfaucon* riportò alcuni monumenti etruschi nella sua *Antichità spiegata;* ma nè tutti li pubblicò fedelmente, nè seppe dare quasi a nessuno una giusta ed appagante spiegazione. Il *Bourguet* (2) volle dare una nuova spiegazione a una tavola eugubina, e ad altra antichità etrusca, e tentò anche di formare un nuovo alfabeto etrusco che è stato poi da molti, benchè non intieramente, abbracciato. Il *Caylus*, senza entrare in congetture sull'intelligenza delle figure e delle iscrizioni che sono ancora troppo incerte e dubbiose, si appiglia più saviamente ad esaminare soltanto l'etrusche antichità per la parte che risguarda le arti, e in questa si trova non poco da studiare in quell'antica nazione.

(1) Tom. VI e VII. (2) Bibl. ital. t. III, XIV, XVIII.

Celebre è anche l'illustrazione de' vasi etruschi dell'*Hamilton* che tanto vantaggio ne ha saputo ritrarre per le arti. Ogni giorno venivano fuori monete, urne ed altre antichità etrusche; e pieni sono i musei anche fuori d'Italia di simili monumenti. Il *Guarnacci*, l'*Olivieri*, il *Mazzocchi*, il *Guazzesi* e molti altri rivolsero i loro studj ad illustrare questa materia. E si fondò a questo fine un'accademia in Cortona che, col titolo di *Etrusca*, ha maneggiata bensì ogni antichità, ma ha guardate con maggior amore e con più studiosa attenzione le etrusche. Ma il gran promotore degli Etrusci, e l'encomiatore delle lor arti e scienze è stato il *Passeri*; il quale, oltre avere spiegati moltissimi monumenti, ha trattato dei sigilli, della moneta, della musica, dell'architettura e di altri rami della coltura degli Etrusci con ingegno e con erudizione, benchè anch'egli si è lasciato alle volte rapire da sottili immaginazioni e da eruditi vaneggiamenti.

272. Lanzi.

È finalmente venuto il *Lanzi*, ed ha dato un nuovo ed il vero aspetto all'etrusche antichità. In vece di sviarsi per tutte le parti del mondo, ricercando nei Punici, nei Fenicj, nei Cananei, nei Persiani, nei Germani e in altri eterogenei e lontani popoli le origini della lingua e dei monumenti etruschi, si è ristretto alle nostre vicinanze, e negli antichi greci e latini ha rintracciati i principj dell'alfabeto e della lingua dell'Etruria, e nella greca mitologia l'origine dell'etrusca. Il *Bourguet*, e più il *Gori* avevano dato qualche saggio di tale alfabeto; il *Lanzi* confrontando lettera con lettera, parola con parola, esaminando con attenzione la differente paleografia degli antichi monumenti etruschi, greci e latini, ha disteso quasi con evidenza l'alfabeto e l'ortografia, ha aperta anche la via per intendere la lingua, ha presentate felici spiegazioni di parole e d'iscrizioni, e si è anche studiato d'abbozzarne la grammatica; e finalmente maneggiando gemme, medaglie, patere, lapide ed ogni sorta di etruschi monumenti, confrontandoli colla mitologia e colla storia greca e romana, ne ha trovata palese la spiegazione; e così ha tirato il velo ai misterj dell'etrusche antichità, che sono sembrati per tanti secoli invisibili; e col suo *Saggio di lingua etrusca* ci ha aperte le vie per correre con qualche sicurezza per tutti i campi dell'antica Etruria. Nuovi monumenti presentatigli da Perugia vennero a dare ulteriori testimonianze della verità della sua dottrina. Ultimamente hanno chiamata la sua attenzione i vasi etruschi che egli giustamente, per quanto sembra, vuole per la maggior parte non etruschi, ma greci; e dà qualche regola per distin-

guere gli uni dagli altri; ed eccita gli studiosi a trattare profondamente tali vasi greci ed etruschi, ch'ei crede degni della maggior considerazione, sì degli artisti che degli eruditi antiquarj. E così il *Lanzi* ci ha guidati per molte vie a penetrare nell'etrusche antichità.

273. Antichità fenicie e samaritane.

Le antichità samaritane e le fenicie deggiono impegnare la riconoscenza degli eruditi, siccome quelle onde le greche derivano la lor origine. Ma noi non possiamo seguire distintamente il loro corso, e diremo soltanto che a questo secolo debbono tali antichità quei pochi lumi che finora hanno ricevuti. Il *Fourmont*, il *Morton* e il *Pocock* ci hanno somministrate quasi le prime idee delle fenicie antichità: l'erudita contesa fra *Barthélemy* e *Swinthon* sopra l'intelligenza di alcune lettere e di alcune parole di tai monumenti ha loro recato assai maggior lume, che poi il *Bayer* ha ridotto a quello schiarimento, di cui per ora sembran capaci. Come le greche lettere sono nate dalle fenicie, così queste si credono discendere dalle samaritane. E questo solo merito, lasciando anche da parte i motivi della religione, può eccitare giustamente la curiosità degli eruditi, ed animare le loro ricerche per l'illustrazione di tali materie. Fino dal principio del secolo decimosesto produsse *Guglielmo Postel* una moneta samaritana; *Arias*, *Montano*, il *Masio*, l'*Agostino*, il *Villalpando*, il *Walton*, l'*Hottingero* ed alcuni altri ne pubblicarono parecchie altre, e cercarono di dare qualche spiegazione di quell'epigrafi poco intese. Il primo a parlare di tali monete con giustezza e con verità fu verso la fine del passato secolo il *Conringio*, il quale seppe escludere le monete ebraiche coi caratteri assiriaci, e fissare le vere età delle samaritane. Furono nondimeno parecchi nel passato secolo e nel presente, come *Wagenseilio*, *Basnage*, *Sperling* ed altri eruditi, ed anche più recentemente in questi anni il *Tychsen* e lo *Schloeger*, i quali a tutte le monete ebraiche, ancorchè scritte coi caratteri samaritani, volevano dare rigoroso bando. L'*Henrion* e qualche altro riducevano al secondo secolo della chiesa tali monete, e non a *Simone Maccabeo*, ma al celebre impostore *Simone Barcoceba* le riportavano. Ma *Relando*, *Maffei*, *Froelick*, *Barthelemy*, *Bianconi* e molti altri antiquarj di questo secolo hanno seguitato a prezzare giustamente tai monumenti, ed a ricavarne qualche profitto per la paleografia, per la storia e per le altre materie. È comparso finalmente il *Bayer*, e colla sua opera *Delle monete ebreo-samaritane* ha fissata a tali monete la vera esistenza, l'età, le iscrizioni, il valore, il peso ed ogni co-

sa; e come il *Tychsen* volle posteriormente seguitare a combatterne la verità, egli vittoriosamente l'ha vindicata e confermata con nuovi monumenti e nuove ragioni, e si è eretto in giudice e maestro di questa parte di numismatica (1).

274. Medaglie sconosciute di Spagna.

Dalle antichità samaritane e fenicie sperava il *Bayer* aver tracce, onde potere sciogliere l'oscurissimo enimma delle medaglie sconosciute di Spagna. L'*Agostino*, l'*Orsino*, il *Wormio*, il *Rudbek*, il *Mahudel*, il *Lastanosa*, il *Rajas*, il *Marti* e tanti altri uomini dotti non solo della Spagna, ma di tutta la colta Europa, si sono occupati nella intelligenza di queste medaglie, e ne hanno portate sì diverse opinioni, credendole alcuni di caratteri runici, altri latini, altri fenicj, altri antichi spagnuoli, che la storia letteraria di tali monete si è resa interessante alla numismatica. Ma noi, rimettendo i lettori all'opera di *Velazquez* (2), dove se ne danno assai copiose notizie, diremo soltanto che anche questa parte dell'antiquaria, dee a questo secolo il suo ancorchè finora picciolo schiarimento per opera dell'or citato *Velazquez*, e lo sperava pieno e perfetto dal diligente e sicuro *Bayer*. Ma la morte di quell'uomo dottissimo ha privato il pubblico di questa e di molte altre opere interessanti da lui composte.

275. Antichità egiziane.

All'onore degli studj antiquarj di questo secolo dovrebbono riportarsi l'erudite ricerche dell'egiziane antichità. La nazione maestra dei Greci, la scuola di *Talete*, di *Pitagora*, di *Erodoto*, di *Platone* e dei più famosi maestri dell'universo ha giustamente meritato l'attento studio degli eruditi. Ma la ristrettezza di questo volume non ci permette che di accennare soltanto, doversi anche a questo secolo qualche maggiore schiarimento dell'egiziane antichità. Molte e curiose notizie ne aveva date il *Kirker* nell'*Edipo egiziano* e nell'*Obelisco Pamfilio*; ma non erano nè assai purgate nella critica, nè libere d'ingegnosi vaneggiamenti. Più esatto ed erudito il *Marsham* illustrò molte cose egiziane; ma neppur egli ha sempre attinto a sicuri fonti, nè si ha potuto acquistare in quelle materie piena autorità. In questo secolo i viaggiatori *Norden*, *Pococh*, *Vood* ed altri ci hanno somministrati più sicuri monumenti, su cui potere con qualche aggiustatezza fondare le ricerche sulla coltura di quell'antica nazione. Ma il *Brothier* nondi-

(1) De num. hebraeo-samaritanis. Vindiciae num. etc.
(2) Ensayo de los Alphabetos, y de las Letras descanocidas ec.

meno non è pago abbastanza delle memorie presentateci da tali viaggiatori, ed esorta altri a cercarle più copiose e più giuste (1). Il *Caylus* nella sua *Raccolta di antichità* ha dato luogo all'egiziane unitamente all'etrusche, greche e romane; e recentemente il *Belgrado*, scrivendo dell'architettura degli Egizj, mette in buon lume le cognizioni di scienze e di arti dell'antichissimo Egitto. Per altra via il *Dupuy* ha illustrato nell'Accademia delle iscrizioni alcune cose egiziane; per altra il *Guignes* ci ha in qualche modo introdotti nella notizia della lingua e dei costumi degli Egiziani.

276. Zoega.

Ma sopra tutti più recentemente il *Zoega* si è renduto padrone di quelle antichità. Le monete egiziane del Museo borgiano, quantunque dei tempi degl'imperatori, diedero nelle sue mani nuovi lumi per conoscere quella nazione. Ma coll'opera degli obelischi è andato assai più avanti, e più ci mette avanti gli occhi gli usi, i costumi, la religione, le arti liberali e le meccaniche, le operazioni chimiche per le mummie, le grotte, le piramidi, i sepolcri, le iscrizioni, l'arte di scrivere, le lettere, i geroglifici, i libri, le pitture e tutti i prodotti dello spirito, delle scienze e del potere di quella rinomata nazione; e le antichità dell'Egitto, come quelle di quasi tutte le altre nazioni, debbono professare agli studj di questo secolo grata riconoscenza.

277. Antichità settentrionali.

Anche sulle antichità settentrionali dell'Asia e dell'Europa sono da lodarsi l'erudite fatiche dei moderni antiquarj. Gli Sciti, i Cimmerj, i Venedi: i primi Russi sono illustrati dal *Bayero* nell'Accademia di Pietroburgo. L'origine diversa dei Finlandesi e dei Lapponi occupano le osservazioni del *Lindeim* nell'Accademia di Upsal. Le lingue, le lettere ed i monumenti brammanici tangutani, mangiurici ed altri non meno strani ricevono dallo stesso *Bayero* in Pietroburgo, e dal *Fourmont* in Parigi qualche rischiarimento. Le antichità scandinave si sono vedute in miglior luce per opera dei dotti svedesi e danesi. E generalmente tutte le antichità dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa hanno meritato in questo secolo lo studio degli eruditi. Ma bisogna pur confessare, che non sono degnamente compensate tante fatiche coi leggieri frutti che sinora ne sono venuti. Troppo erano divisi e lontani dalla colta Europa quei popoli boreali, per poterci interessar molto le loro notizie; e nè i greci e la-

(1) Adn. in Tac. lib. III.

tini scrittori ne parlano quanto basta per farceli abbastanza conoscere, nè sono in tanto numero, nè sì intelligibili i pochi e rozzi lor monumenti, che ci facciano sperare gran lumi per la storia e per l'erudizione. Noi attendendo che una maggior copia di tali anticaglie, ed una più fondata cognizione della loro lingua e delle loro iscrizioni ce ne possano facilitare l'intelligenza e procacciare l'utilità, ci rivolgeremo agli Arabi, dei quali sono restate più copiose e chiare memorie.

278. Antichità arabiche.

Dovunque volgeremo gli sguardi troveremo copiosi monumenti di arabiche antichità. Lascio le provincie dell'Asia e dell'Africa, dove hanno comandato e comandano i Musulmani, che non mostrano da per tutto che arabiche memorie. L'Europa stessa è pienissima di simili monumenti. Chi non sa che la sola Spagna conserva tanta copia di edifizj, pitture, sculture e di ogni sorta di monumenti, che potrebbero bastare essi soli ad eccitare l'attenta curiosità degli eruditi? Vedonsi in Sicilia ed in Malta avanzi di fabbriche, iscrizioni, monete ed altre antichità degli Arabi, vedonsi ancora nell'Italia, e nella Francia parecchie iscrizioni arabiche: e pieni sono i musei di tutta l'Europa di monete, sigilli gemme, patere e di altre arabiche antichità. Fino nelle vicinanze del monte Caucaso si vedono arabiche iscrizioni, ed alcune ve ne trovò il principe *Cantemir*, visitando per ordine dello czar *Pietro* il famoso muro caucaseo, come racconta il *Bayero* (1). Nelle estremità stesse del settentrione nella Pomerania, nella Svezia e nelle vicine provincie immensa copia di arabiche monete si è scoperta nel passato secolo e nel presente (2). Nè solo dei Musulmani, ma dei Cristiani stessi esistono in arabo monete, iscrizioni ed altre antichità; e piena è, per così dire, tutta la terra di arabici monumenti. Una nazione che per tanti secoli ha occupato l'impero di quasi tutta la terra; una nazione che nei secoli d'ignoranza ha conservato vivo qualche splendore di scienze, ed ha eccitate nell'Europa le prime scintille pel felice risorgimento della moderna letteratura; una nazione, che ci ha lasciati tanti monumenti della sua coltura in quasi tutti i rami delle arti e delle scienze, ha tutto il diritto di chiamare a sè l'attenzione degli eruditi, per farsi conoscere più intimamente.

279. Scrittori di arabiche antichità.

Ed infatti, fino dal passato secolo, il *Laslanosa*, l'*Hottin-*

(1) Acad. Petrop. tom. I.
(2) Car. Aurivill. De num. ar. in Sviogothia repertis: Acad. Ups. t. II.

gero e qualche altro pubblicarono alcune monete arabiche, e ci diedero alcune notizie sulle arabiche antichità. Ma in questo secolo singolarmente si vedono da per tutto edizioni ed illustrazioni di monete, d'iscrizioni, di patere e di altri arabici monumenti. Sopra una moneta arabica scrisse il *Relando* un'erudita dissertazione che sparse non pochi lumi su queste materie. Quante non solo dei Musulmani, ma eziandio dei Cristiani non ne pubblicarono il *Vergara* (1) ed il *Paruta*? (2) Ed ultimamente iscrizioni, bassi-rilievi ed altri arabici monumenti della Sicilia ci ha dati dottamente il *Gregori*. Nel museo Pembrochiano, nel museo Arrigoni, nel museo Cesareo ed in molti altri musei se ne vedono in molta copia. Delle sole monete ritrovate nella Svezia hanno scritte lunghe dissertazioni il *Clewberg* (3) e l'*Aurivilio* (4). Arabiche iscrizioni si leggono nella *Guida dei forestieri per Pozzuolo* del *Sarnelli*, nell'ultima edizione dei marmi di Oxford, nel museo Veronese e in varj altri libri. Molte ne ha date tradotte il *Peyron* nel suo *Viaggio di Spagna*, e molti arabici monumenti ha presentato nel suo lo *Swiburne*, incisi in dodici rami, con molte descrizioni e notizie.

280. Niebuhr, Barthélemy e Adler.

Ma tre particolarmente sono gli scrittori che si sono resi più benemeriti delle arabiche antichità, il *Niebuhr*, il *Barthélemy* e l'*Adler*. E monete, e iscrizioni, e altri monumenti vengono posti nel loro lume, chiamati in testimonio di molte notizie di cose arabiche dal *Niebuhr* (5) il quale, tuttochè prenda principalmente a descrivere la moderna Arabia, sparge qua e là molti lumi su i costumi, sulle arti, sulla storia e sulla coltura degli Arabi antichi. Il *Barthélemy* vuole soltanto illustrare le monete arabiche (6); e benchè anche in queste si ristringa a parlare dei soli tipi, i soli tipi nelle sue mani danno molto schiarimento su i progressi delle arti presso gli Arabi; ed egli giustamente commenda i molti vantaggi, che dalla coltura dell'arabica numismatica possono derivare. Un buon saggio di questa ci ha dato l'*Adler* nel suo Museo cufico borgiano. Egli ha distesa una breve storia delle monete arabiche, e ne ha spiegati i vantaggi per poter meglio conoscere la storia dei Musulmani e dei Cristiani, la Geografia, il commercio e i costumi, la paleografia, le cifre numerali, e varj altri soggetti importanti per l'arabica e per l'europea letteratura. A lui dobbiamo la pubblicazione di molte monete, di sigilli, di patere e di al-

(1) Moneta di Napoli, ec. (2) Sicil. Numism.
(3) De num. arab. in patria repertis. (4) Act. Ups. t. II.
(5) Voy. de l'Arabie, et Descript. de l'Arabie.
(6) Acad. des Inscr. tom XLV.

tri arabici monumenti, e nuove spiegazioni e nuove notizie delle stesse già pubblicate. Questo in somma può riguardarsi come il primo vero saggio di numismatica e di arabica antiquaria.

281. Accademie della Spagna.

Ma la grand'opera in questa materia, e, per così dire, l'antichità arabica spiegata dobbiamo sperarla da due accademie di Spagna, e da quella eziandio delle belle arti detta di san *Ferdinando*. Immensa copia di monete, d'iscrizioni e di altre memorie sono da gran tempo raccolte, spiegate ed illustrate, ed in più volumi ridotte dall'accademia della storia, attese dai voti degli eruditi di tutta l'Europa. Cento e forse più rami delle fabbriche, delle pitture, degli ornati e di tutti gli avanzi delle belle arti di quella nazione sono da gran tempo tirati dall'accademia di S. Ferdinando; e se quei dotti accademici seguiranno il piano loro proposto dal *Jovellanos* per l'illustrazione di tai monumenti, noi avremo una giusta idea dell'architettura, della pittura, della scultura degli Arabi, e le vedremo paragonate con quelle dei Greci, antichi e moderni loro maestri, e con quelle altresì dei posteriori Europei, forse loro scolari; conosceremo i mattoni dipinti, i vasi traforati ed altri ornati arabici non dispregevoli, ne potremo per avventura profittare non poco per la parte meccanica delle nostre arti; e certo potremo riceverne molti lumi per la storia di tali arti. La forza, la popolazione, la ricchezza, i comodi, il lusso, la coltura degli Arabi mostrano una nazione degna della considerazione di un erudito filosofo, e ci fanno sperare che saranno ben impiegate le fatiche dei dotti che si daranno ad illustrarla. La stranezza della lingua, e la lontananza della nazione ci fanno guardare le arabiche antichità come più rimote, e per così dire più antiche: ma desse possono e deggiono in realtà riferirsi alle antichità dei bassi tempi; altro ramo d'antichità, che dee anche ai lumi di questo secolo il suo rischiarimento.

282. Antichità dei bassi tempi.

Il *du Cange* nel secolo passato si dedicò con erculeo coraggio a nettare quell'ingombrata scienza, e mettere in qualche politezza le oscure e confuse notizie dei bassi tempi; e non solo nel suo *Glossario*, ma in altre sue opere illustrò varj punti appartenenti a quell'età, e diede inoltre una numismatica delle monete dell'impero orientale, e si potè chiamare con verità l'antiquario dei bassi tempi. Ma nel presente secolo si è più generalmente conosciuta l'utilità di tale studio, e si sono più distintamente cercate tutte le notizie che ci possono far conoscere quell'età. I grossi volumi delle *Antichità italiane* del

Muratori presentano un curioso spettacolo ai lettori filosofi, e fanno vedere gli usi, i costumi, le arti, il commercio, la milizia, le leggi ed ogni cosa che risguarda l'Italia, e talor anche le altre nazioni in quei secoli. Le monete della Francia, pubblicate dal *Boze* e dal *Saint-Vincent*, e le notizie della vita privata dei Francesi recatcci da *le Grand*, e le moltiplici e varie ricerche di *de la Curne de Sainte Palay* e di altri socj dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere sulla cavalleria e su altri simili punti, danno a conoscere gli usi e rischiarano la storia di quell'età. Il *Forez*, il *Majans*, il *Campmany* ed altri Spagnuoli hanno diradato in molti punti le tenebre, che coprivano a quei tempi la Spagna. Lo *Schilter* (1), l'*Eneccio* (2), *Godifredo Besselio* abate Gotwicense ed altri tedeschi molte monete ed altri monumenti riportano, coi quali illustrano la storia e l'antichità della Germania, ed anche di altre nazioni. Della Francia particolarmente ne ha dati, e ne va dando ancora molti volumi il *Millin*. E così universalmente da per tutto si è studiato e si studia in questo secolo di recare qualche schiarimento a questa classe di antichità. Ma l'Italia, particolarmente amante dell'antichità sopra tutte le altre nazioni, ha anche più che tutte le altre coltivate quelle dei bassi tempi. *Muratori* nelle citate antichità italiane parlò alquanto delle monete dell'Italia. Più ampio e più compiuto trattato ne distese *Carli*, il quale alle mire politiche ed economiche unì pienamente le cognizioni storiche ed antiquarie, e fece in questa materia un' opera classica e magistrale. *De Rubeis*, *Liruti*, *Manni* ed altri Italiani hanno scritto delle particolari zecche o monete di alcune città; ma più di tutti sono benemeriti di questo ramo di numismatica il *Bellini*, l'*Argelati* ed il *Zanetti*, i quali hanno abbracciata la materia in maggior ampiezza ed estensione. Il *Mazzucchelli* ha formato un museo, dove degli uomini illustri dei moderni tempi molte notizie s'imparano. Vasta ed interessante raccolta di sigilli ci ha data il *Manni*, dai quali molti lumi ricavansi per la storia di quell'età. Il *Galletti* ha raccolte in più volumi le iscrizioni dei tempi bassi. Il *Garampi*, l'*Olivieri*, il *Vernazza* ed altri parecchi e sigilli, e pitture, ed altre antichità di quei tempi hanno illustrato eruditamente. E così in questo secolo si va esaminando ogni antichità dei mezzani tempi, e si forma una nuova antiquaria di quelle notizie che prima si trascuravano, e si lasciavano in abbandono.

(1) Script. rerum Germ. ec. (2) Antiq. Glossar. etc.

283. Diplomatica.

Niente ha tanto contribuito ad illustrare le memorie dei bassi tempi, quanto lo studio della diplomatica; e questo anche può riguardarsi come una parte dell'antiquaria di quella età. Due sorte diverse di opere diplomatiche hanno formata questa, come tutte le altre classi dell'antiquaria, quelle cioè che raccolgono i diplomi, e quelle che danno regole per conoscerli e spiegarli. Troppi sono i raccoglitori di diplomi, come quei di lapide e di medaglie, per poter pure nominare distintamente i soli principali. Già fin dalla metà del secol passato si vedono registrati dal *du Cange* più di cento e cinquanta scrittori, che riportano nelle lor opere alcuni diplomi. A chi non son noti in questa parte il *Mireo*, il *Labbé*, i *Duchesni*, il *Baluzio* ed altri celebri raccoglitori? Il *Du Mont*, il *Rymer*, il *Martene*, il *Dachery*, il *Lunig*, il *Ludewig*, l'abate Gotwicense *Besselio* e non pochi altri simili, sono i *Gruteri*, i *Reinesj*, i *Patini*, i *Vaillant* della diplomatica. Eransi al principio del presente secolo talmente incaloriti gli animi in questa applicazione, dice il *Maffei* (1), che le carte pubblicate a torrenti l'inondano. Ma dopo il tempo in cui scrisse il *Maffei*, è cresciuto a dismisura il prurito di diplomatizzare; ed appena vi ha storia, picciola o grande che sia, la quale non abbia i suoi tomi di collezione diplomatica.

284. Marini.

È di altro genere, e merita particolare rimembranza, quella che ha dato recentemente il *Marini* dei *Papiri diplomatici*. La singolarità della raccolta, l'antichità e rarità dei monumenti, la varietà dei caratteri e delle maniere di scrivere, e sopra tutto la copia, utilità e sceltezza di recondite ed importanti notizie, con cui l'autore l'ha saputa illustrare, rendono quella collezione un'opera molto pregevole per la paleografia, per la diplomatica, storia e cronologia, e per molti rami di civile e di ecclesiastica erudizione.

285. Scrittori di diplomatica.

Ma lasciando da parte questi raccoglitori di carte e diplomi, veniamo agli scrittori che danno regole per conoscerli, e formano un'arte di questo studio. Il primo a dare un saggio di tali regole, e a gettare i fondamenti di quest'arte, fu il *Papebrochio* (2). Ma il *Papebrochio* non aveva veduti ori-

(1) Hist. diplom. pag. 106
(2) Propyl. ec. Act. SS. April. tom II.

ginali abbastanza, com' egli stesso confessa, nè poteva però parlarne con possesso e con magistero; e ancor dopo il suo saggio restava la materia, si può dire, nuova ed originale, quando la prese a trattare il *Mabillon*.

286. Mabillon e Germon.

Strepitosa rivoluzione mosse nella letteratura la grand'opera di questo sull'arte diplomatica. Il *Papebrochio*, cedendo alle ragioni del *Mabillon*, abbandonò in varj punti la sua opinione; il *Dupin*, l'*Hikesio*, il *Nassarre*, il *Jobert* e generalmente gli eruditi di tutte le nazioni hanno ricolmata quell'opera dei più sinceri ed onorifici elogi; ed il libro *De re diplomatica* del *Mabillon* forma una memorabil epoca nella storia, non solo della diplomatica, ma di tutta la letteratura. Pure questa grand'opera in mezzo ai molti suoi pregi, ed alle molte regole vere ed opportune, alle molte interessanti notizie, e ai molti nuovi e scelti diplomi che ci presenta, non era affatto libera da ogni difetto, e come tutte le opere grandi ed originali, soggiaceva anch'essa in alcuni punti a ragionevoli critiche. L'*Hikesio*, che ricolma di lodi l'autore e l'opera, trova nondimeno molto da opporre ad alcune sue regole (1). Severa critica volle farne tosto il *Baudelot*; ma la forza delle ragioni non corrispose alla veemenza del suo ardore. Con più moderazione e con ragioni più sode entrò ad impugnarla il *Germon*, prendendo argomento di rigettare alcune regole del *Mabillon*, come poco certe, e poco vere, dagli stessi diplomi da lui addotti. Romorosa fu l'impugnazione del *Germon*, e si meritò una risposta dallo stesso *Mabillon*, ed altre assai vive e focose dal *Ruinart*, dal *Coustant*, e da due Italiani troppo inferiori a lui il *Fontanini* ed il *Lazzarini*, e da molti altri. Replicò a tutti senza sgomentarsi il *Germon*; e come suole accadere nelle letterarie contese, ed egli eccedè nel rigettare per supposti alcuni legittimi diplomi, e i suoi avversarj all'opposto troppo si avanzarono nell'abbracciarne altri poco sicuri: e benchè la dottrina del *Germon* sia stata ben accolta da pochi, da tutti però i dotti imparziali hanno ricevute gran lodi il suo ingegno e la sua erudizione; e le sue opere sono certamente di molto lume per rischiarare questa materia, e conserveranno sempre nella storia dell'arte diplomatica un onorevole posto.

287. Altri scrittori diplomatici.

L'opera del *Mabillon*, come suole accadere alle opere originali, ne ha fatto nascere molte altre. Il *Ludewig* non solo raccolse diplomi, ma scrisse un trattato dell'uso e della eccel-

(1) Ling. vet. septentr. thesa urus Praef.

lenza di essi (1) con un altro *De bellis diplomaticis*, dove molti lumi parimente sparse su quell'arte. Scrisse il *Muratori* dei diplomi e delle carte antiche dubbie e false (2). L'*Helvigio* dell'uso ed abuso dei diplomi. Il *Rudimon* della utilità civile ed istorica dei medesimi. L'*Herzio* diede molte note critiche particolari per conoscere i diplomi della Germania: l'*Eckard* una *Introduzione all'arte diplomatica principalmente dell'Alemagna:* e il *Bering* una *Chiave diplomatica* per introdurci nella cognizione dei diplomi. Con maggiore pienezza e sodezza trattò l'abate Gotwicense *Besselio* della diplomatica, degli antichi codici, dei diplomi di Francia e di Germania; ed anche su di altre curiose ed interessanti antichità diede molti ed utili lumi, conservando in qualche modo come peculiare dell'ordine benedettino la perfetta trattazione dell'arte diplomatica (3). Il soprannominato *Bering* distese una *Biblioteca diplomatica scriptorum rei diplomaticae;* noi a lui rimettendo i lettori che bramino più notizie su tale materia, ci fermeremo soltanto su alcuni pochi, che possono meritare qualche particolare rimembranza. L'infinità di sigle o abbreviature, che non solo negli scritti privati, ma eziandio nei pubblici e negli stessi diplomi dei re e degli imperadori da per tutto ritrovansi, faceva riguardare i diplomi come scritture esotiche, che non potevano intendersi, nè leggersi. Il *Walther*, che per più di venti anni si dedicò al maneggio dei diplomi, raccolse quante sigle gli venivano sotto gli occhi, nè cercò il vero senso confermato con molti esempj, e così formò l'indice di tutte le sigle dei diplomi e dei codici, ne segnò l'epoche, ne lesse i caratteri, ne spiegò il senso, e distese il celebrato lessico diplomatico, onde fu l'*Edipo* che interpretò e dissipò gli enimmi di quelle sfingi; e sebbene l'uso diverso delle differenti nazioni di formarsi le loro abbreviature ne produca frequentemente parecchie non rinvenute dal *Walther* negli archivj della Germania, ciò non toglie che detto lessico non sia di gran giovamento ai diplomatici di tutte le nazioni, e l'oracolo che ad ogni passo consultano quanti s'impiegano in quello studio. In altro aspetto riguardò questa materia il perspicace ed originale *Maffei*, e non solo pubblicò una storia diplomatica, della quale nessuno aveva parlato, ma preparava altresì un'arte critica diplomatica, dove oltre i diplomi presentava eziandio molti istrumenti, e nuovi lumi spargeva per la cognizione, intelligenza e spiegazione delle antiche carte e pergamene, e in tale estensione abbracciava quella materia, quale non si era da nessuno ideata. Ma di questa come

(1) De usu et praestantia diplomatum et artis diplomaticae.
(2) Ant. Ital. med. aevi. (3) Chronicon Gotwicense.

di altre vastissime sue imprese, non abbiamo che l'idea lasciataci da lui stesso; e questa basta per far molto onore alla vasta ed erudita mente che la seppe concepire, e per renderci dolenti della perdita di opera sì preziosa.

288. Nuovo trattato di diplomatica.

Ma siamo compensati di questa perdita colla grand'opera del nuovo trattato di diplomatica dei *Maurini*, alla cui congregazione sembrava riservata la gloria di creare e perfezionare quest'arte. Gli archivj antichi e moderni, i diplomi e le materie in cui sono scritti, gli stromenti da scrivere, gli alfabeti orientali ed occidentali, antichi e moderni, e le moltiplici e varie maniere di scrivere, la puntazione, le abbreviature, le cifre, lo stile, l'ortografia, la lingua, i sigilli, le sottoscrizioni, gli artifizj dei falsarj, le regole da conoscerli, e generalmente quanto direttamente o indirettamente appartiene alla diplomatica, tutto viene con copiosa erudizione dilucidato in quella grand'opera. Forse talvolta un giudizioso e lincèo lettore desidererà in qualche punto una critica più severa e un ordine migliore; ma generalmente la vastità immensa delle materie, la diligenza, l'erudizione, il giudizio rendono quell'opera un tesoro di dottrina e di erudizione, e il vero codice dell'arte diplomatica, cui i posteriori scrittori non possono aggiungere che qualche emendazione e ripulimento. Così in breve tempo è salita a grande eminenza la diplomatica, e nata verso la fine del passato secolo ha ricevuto alla metà di questo la sua perfezione.

289. Scrittori di antichità cristiane.

Un ramo di antiquaria il più utile ed interessante, siccome quello che risguarda la religione, cioè l'antiquaria ecclesiastica, è forse quello che ha fatto meno progressi. Uno dei primi illustratori delle ecclesiastiche antichità fu nel secolo decimosesto *Alfonso Ciaconio* col descrivere le pitture del cimiterio di *Priscilla* allora scoperto, e molte altre pitture degli antichi Cristiani. Il *Baronio*, il *Chifflet*, il *Gretsero*, i *Bollandisti* ed alcuni altri hanno fatto qualche uso, per confermare la verità delle loro asserzioni, delle cristiane antichità, chiamando anche in lor ajuto le profane. L'*Aleandro*, il *Fabretti*, l'*Aringhi* e il *Torrigio*, benchè ristretti ad angusta materia, sono assai benemeriti delle ecclesiastiche antichità; ma il *Ciampini*, il *Buonarroti* ed il *Boldetti* si possono riguardare come i veri padri di questa parte dell'antiquaria. L'illustrazione dei musaici di alcune chiese, e quelle dei sacri edifizj eretti da *Costantino*, dateci dal *Ciampini*, ma assai più ancora l'opera intorno ai vetri del *Buonarroti*, e posterior-

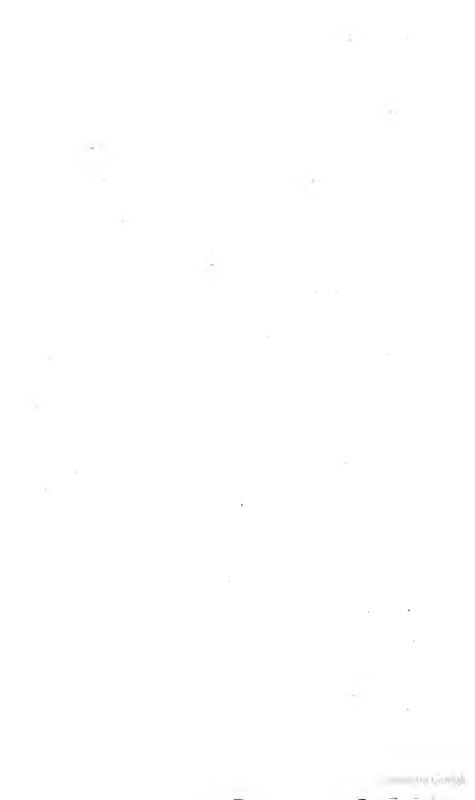
mente quella dei cimiterj del *Boldetti*, aprono agli antiquarj molte nuove vedute prima non osservate, che possono contemplare con piacere e con frutto. Non è stata non pertanto molto seguita questa nuova antiquaria; e mentre correvasi dietro non solo alle antichità greche e romane, ma alle egiziane, alle arabiche e ad altre rimote, sembrava che le sole cristiane restassero in abbandono. Il *Fontanini* illustrando un desco cristiano di argento; il *Lupi*, il sepolcro di santa *Severa*, i battisterj ed altre cristiane antichità; l' *Allegranza* alcuni monumenti cristiani di Milano e di altre città; il *Borgia*, un'antichissima croce di Veletri, e la confessione di san *Pietro* del Vaticano; ed altri, qualche altro antico monumento; hanno sparsi varj lumi sull'altre cristiane antichità: ma un' opera che abbracci in qualche ampiezza ed estensione questa materia, un'opera che possa dirsi *antiquaria cristiana* non è ancor venuta alla luce. E quanto non sarebbe ella pregevole ed interessante un'opera che ci presentasse i dittici, gli ornamenti ecclesiastici, gli stromenti da tormentare i santi martiri, le iscrizioni, le medaglie, i bassi-rilievi e tanti altri sacri monumenti che nella Biblioteca vaticana e in altri musei si conservano, e ci desse così assai compiutamente un museo cristiano? Una Roma antica cristiana di validi argomenti potrebbe fortificare varj punti della nostra fede, ed arricchire di bei lumi la storia ecclesiastica e la civile, e tutta la romana antichità. In somma l'antiquaria cristiana degnamente trattata è un'opera che manca allo studio dell'antichità, ed un'opera che potrà allettare con dolce edificazione i divoti, ed istruire eziandio i profani con curiosa ed utile erudizione.

290. Studj che rimangono a farsi nell'antiquaria.

Ma tuttochè piacevoli ed utili riuscir possano le cristiane antichità, bisogna pur confessare che l'ubertoso e fecondo pascolo degli antiquarj, l'inesausta miniera onde ricava i più ricchi tesori di erudizione la loro insaziabile avidità, sono le antichità greche e romane. Per quanto siasi studiato istancabilmente per quattro secoli da molte colte nazioni nell'illustrare tali antichità, rimane ancora un vasto campo da correre agli eruditi per ottenerne la vera intelligenza ed il più profittevole uso. Un'arte per conoscere la legittima e vera antichità nelle monete, nelle gemme, nelle lapide, nei bassi rilievi, nei bronzi e in tutti gli antichi monumenti, in somma un'arte critica antiquaria è la prima opera che richiedesi in questa scienza, e che dovrebbe servirci di guida per non traviare miseramente negli studj dell'antichità. In quanti inciampi non urteremo, se prenderansi per opere degli antichi le moderne fatture? Ma an-

cor conosciuta la legittimità di tai monumenti, rimangono molte difficoltà a superare per la loro intelligenza e spiegazione. Per quanto sieno lodevoli *Marini* e *Visconti* pei lumi recati alle materie da loro trattate, nè l'antichità scritta, nè molto meno la figurata non hanno ancora sufficienti principj onde potersi spiegare con sodezza e verità, senza sottili congetture e stiracchiate erudizioni. Manca in somma un'arte ermeneutica od esegetica di tutta l'antichità. Questi studj, tuttochè gravissimi e di somma importanza, pur non sono che preliminari nel grande studio dell'antiquaria: non la pratica cognizione e la mera intelligenza dei monumenti, ma l'uso dei medesimi per la nostra erudizione e pel nostro profitto dee essere l'oggetto di tale studio. A questo fine vorrei ridotte in diverse classi le raccolte dei pezzi antichi, ed unite in varj corpi tutte le antichità che ciascun'arte riguardano, che or si ritrovano disgregate e disperse. Una raccolta di medaglie, bassi-rilievi ed iscrizioni spettanti all'architettura potrà dare molti lumi ad un architetto, che sfuggirebbero a un antiquario. Così nell'agricoltura, nella storia naturale, nella geografia, nella cronologia, e in tutte le scienze e le arti, se un intendente troverà raccolti ed uniti tutti i monumenti che a ciascuna particolarmente appartengono, potrà ricavarne molte notizie, che or nemmen credesi che vi si possano rintracciare. E un'antiquaria architettonica, una geografica, una medica, una botanica, una naturalistica, e così un'antiquaria di ciascun'arte e di ciascuna scienza potrebbe recare a tutte particolari e non isperati vantaggi. Pieni sono gli antichi autori di allusioni e di passi per noi oscuri, che solo la vista degli antichi monumenti ci può rischiarare. E quanto servigio non renderebbe alla letteratura chi presentasse i monumenti che servono a tale rischiarimento, e ci desse un'antiquaria ermeneutica? Finora l'antiquaria ha preso principalmente di mira i nomi, le date, le memorie dei fatti antichi, la mitologia e la storia; ma il vero e proficuo studio dell'antichità dee tendere principalmente all'intima cognizione dell'uomo antico. I Greci ed i Romani innalzarono il genere umano al più alto grado di perfezione di cui sembra capace la sua debolezza, ed a cui non è mai giunto altrove nè prima, nè poi: e sembra dover esser per noi molto vantaggioso il conoscerli ed imitarli, e studiare con particolare attenzione le lor arti, le loro manifatture, la milizia, il governo, e quanto produceva la loro coltura, la popolazione, la forza, la grandezza e la felicità. Il *Winckelman* ed il *Caylus* hanno guardate le antichità per un ottimo verso, prendendo di mira le belle arti, e ricercando nei pezzi antichi il disegno e il buon gusto. Ma io credo che non sarebbe meno importante lo studiare nelle

antichità anche le arti meccaniche, e nelle stesse arti liberali esaminare con ugual attenzione la parte meccanica e materiale, che la formale ed icastica. Degno è di osservazione e di studio il gusto dell'architettura greca e romana: ma quanto non sarebbe utile la cognizione dei loro materiali e della maniera di edificare? Chi ha pratica dell'antichità, conoscerà fra molti moderni un sasso solo tagliato e polito dalle maestre mani dei Greci e dei Romani. Chiamano a sè l'attenzione degli eruditi il disegno ed il gusto delle antiche statue e pitture: perchè non ricercare con ugual diligenza la maniera e l'arte degli antichi nel preparare e disporre i marmi, i metalli, i colori, le tavole, e nel maneggiare il pennello, lo scarpello, il bulino e gli stromenti delle lor arti? Noi colla nostra fisica e chimica siamo troppo inferiori agli antichi nelle preparazioni e nella manipolazione delle materie delle arti e delle manifatture, per poter entrare con essi in paragone. Le pietre, le gemme, i vetri, i metalli, i lini, le lane, tutta la natura sembrava rendersi docile ed ubbidiente a quegli uomini singolari che ne facevano si bell'uso; tutto prendeva una più pieghevole pasta in quelle magiche mani, che sapevano nobilitare e rendere preziose fino le più picciole e spregevoli materie. Indarno i nostri artigiani si proveranno ora a lavorare il vetro e il bronzo, quali sappiamo erano ridotti dagli antichi, e quali vedonsi ancora negli avanzi dell'antichità. Strade, aquedotti, fabbriche, statue, utensili, ogni antico lavoro in qualunque genere e in qualunque materia prova negli antichi non solo una finezza di pratica uguale alla squisitezza del loro gusto, ma cognizioni matematiche, fisiche e chimiche non inferiori nella giustezza, e forse superiori nell'utilità alle tanto decantate dei moderni: e lo studio delle arti meccaniche degli antichi dovrà essere un ramo di antiquaria non meno interessante pei moderni, che quello delle arti liberali. Non possono contemplarsi con occhio filosofico gli antichi senza deprimere il nostro orgoglio, e confonderci della nostra picciolezza e inferiorità. Una milizia che operava tanti prodigj, ed eseguiva tante conquiste; un'agricoltura che manteneva tante persone, e produceva tant'abbondanza; un governo che rendeva si soggette e quiete, si floride ed agiate, si contente e felici tante nazioni, sono ben superiori alle pretese glorie dei nostri tattici, agronomi, economisti e politici, e meritano di essere studiate dagli eruditi moderni che o amano l'antiquaria, o vogliono avanzare in quelle facoltà. La strettezza del tempo non ci permette di stendere, nè di spiegare colla dovuta ampiezza questi pensieri; e noi ci rimettiamo agli eruditi e filosofi antiquarj, che ne sapranno esporre l'estensione e l'utilità. Uno studio, a mio giudizio, molto

importante nell'antiquaria potrebbe essere quello che prendesse di mira gli studj degli antichi. Quali studj facevano i Greci ed i Romani, qual metodo seguivano nella lor applicazione, che li conduceva con tanta sicurezza e brevità alla più sublime perfezione? Un *Tucidide*, un *Senofonte*, un *Demostene*, un *Cesare*, un *Tullio* ed altri Greci e Romani erano occupatissimi nelle politiche e militari incombenze, e potevano nondimeno levarsi ai più alti onori nelle lettere. Quale dunque avrà dovuto essere il loro studio, che senza dispendio di tempo, e senza oziose fatiche gli faceva sì brevemente ottenere l'eloquenza e l'erudizione, che noi con tante scuole, tante accademie, tanti metodi e tanti stenti vanamente ci affatichiamo di acquistare? Nè solo nelle lettere, ma eziandio nelle arti liberali saranno stati molto diversi gli studj degli antichi artisti da quello che fanno i nostri. Di quant'anatomia, di quanta filosofia e di quante altre cognizioni non avevano di mestieri per dare ad ogni membro, ad ogni movimento e ad ogni situazione quell'espressione che più si conviene, per segnare con un picciol tratto uno e più affetti, e per mostrare nel vero suo stato una passione? Anche nella parte meccanica di quelle arti, da alcune lezioni pratiche che leggonsi incidentemente qua e là in *Luciano* e in altri scrittori, possiamo vedere che a molte cose ponevano attenzione gli antichi, le quali sono troppo abbandonate dai nostri, e che forse avevano gran parte nella inarrivabile finezza e superiorità dei loro lavori. La maggior bellezza ed eccellenza che osservasi generalmente nelle opere degli antichi, sì nelle lettere che nelle arti, ci dovrebbe essere un dolce stimolo per cercare ancor noi quelle vie che sì felicemente conducono alla desiderata perfezione. Noi non possiamo seguire le infinite idee che ci presenta l'amore dell'antichità; quel poco che abbiamo finora accennato, basta per far vedere che non è peranco esausto lo studio dell'antiquaria, e che vi rimangono ancora vasti e fertili campi che potranno con lor onore e con universale vantaggio coltivare i dotti antiquarj: e noi porremo qui fine a questo trattato, e a tutto il libro intorno alla Storia.

DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI
E DELLO STATO ATTUALE
DELLA GRAMMATICA

CAPITOLO I.

Della Grammatica in generale.

291. Divisione della grammatica.

Poco luogo ci resta per trattare con dignità della grammatica, tuttochè questa sia un'arte, al dire di *Quintiliano*, l'unica che abbia più di realtà che di ostentazione (1); a cui riporta sant'*Agostino* (2) quanto degno di memoria consegnavasi alle lettere; e a cui noi crediamo potersi in gran parte riferire la conservazione del buon gusto negli antichi, ed il risorgimento del medesimo nei moderni. Dovremo pertanto ristringerci ad accennare solamente il corso che ha questa seguito nei varj suoi rami, senza fermarci a contemplare distintamente tutti i suoi andamenti: ciò che ci riesce di minore rincrescimento al riflettere, che poco cale della notizia dei grammatici alla maggior parte dei leggitori. Gli antichi, per testimonio di *Quintiliano* (3), dividevano la grammatica in *metodica* e *storica*: la prima insegnava il metodo, e prescriveva le leggi di bene scrivere e ben parlare; e però dicevasi parimente *tecnica*: l'altra occupavasi intorno alla spiegazione degli scrittori, e chiamavasi altresì *esegetica*, cioè espositiva, o *ipomnematica* e commentativa. A questi due impieghi della grammatica se ne aggiungeva un altro per emendare gli scritti, e dare giudizio della loro autenticità; e quindi un nuovo ramo nasceva dell'arte grammatica, che era la *critica*. Noi seguiremo in queste tre distinte classi la grammatica; ma prima le daremo uno sguardo, e ne osserveremo in generale le vicende.

292. Origine della grammatica.

Tuttochè la lingua greca sia stata molto posteriore nella coltura ad altre lingue, singolarmente alle asiatiche, ha però il

(1) Lib. I, cap. IV. (2) De ordine, lib. II. (3) Lib. I, c. IX.

vanto di essere stata prima di ogni altra ridotta ad arte; e la grammatica, come tutte le altre parti delle belle lettere, si può ripetere dai Greci. L'antichissima lingua cinese, per la natura delle sue voci, per la moltiplicità dei caratteri e per la coltura della nazione, sembrava più di ogni altra richiedere osservazioni e precetti grammaticali, e pareva che la grammatica dovesse nascere nella Cina. Pure tutto lo studio dei Cinesi si ristringeva alla grammatistica, e fino ai tempi assai posteriori non conobbero la grammatica. In mezzo alla rimotissima antichità della lingua ebraica non si videro ebraici grammatici fino all'undecimo secolo. Antichissime sono fra i Persiani le lingue *zend*, *pehlvi* ed altre; ma prima del secolo decimosettimo, in cui comparve il dizionario *Djehanguiri*, non sappiamo che vi sia stato scrittore, nè libro alcuno che trattasse di quelle lingue (1); se non fu anteriore il dizionario posseduto da *Pietro della Valle*, citato dal *Morofio* (2), che non so a qual tempo appartenga.

293. Grammatici greci.

I Greci furono i primi che pensassero a fare ricerche sulla costituzione delle parole e la disposizione dell'orazione, sulle virtù e su i vizj della dizione, e su altri simili punti, e i Greci in somma furono i primi grammatici. Vedesi fin dal principio onorare quest'arte *Democrito*, portando le filosofiche sue discussioni su i verbi, su i nomi e su i dialetti (3). *Platone* non istimò meno degno della sua filosofica gravità il discendere nel *Cratilo* e in altri dialoghi a ricerche grammaticali. Ma *Aristotele* ha scritto tanto di tutte le arti del parlare, ha tanto lavorato intorno ad *Omero* e ad altri poeti, che a ragione prende da lui *Dione Crisostomo* (4) il principio della critica e della grammatica. *Teodette*, *Teofrasto* e molti altri illustrarono la grammatica; e lo stoico *Crisippo* ed altri parecchi portarono fino all'eccesso il loro amore delle minuzie grammaticali. Ma la piena dei greci grammatici, e il tempo del loro impero nella letteratura si può riferire al regno dei *Tolomei*; e Alessandria in qualche modo dovrà chiamarsi l'Atene della grammatica. Il *Vossio* (5) dice che agli Alessandrini sopra tutti gli altri è particolarmente debitrice dei suoi avanzamenti la grammatica, e che questi, secondo il testimonio del retore *Menandro*, non meno si vantarono per la loro perizia nella grammatica, che i Tebani per la maestria nel sonare la lira, e i Mitilenei pel loro canto accompagnato dalla cetra. Celebre è il grammatico

(1) Auquetil. Acad. des Inscr. tom. LXXII. (2) Pol. lib. IV, c. V.
(3) Laert. in Democr. (4) Orat. LIII. (5) De Art. gramm. lib. I, c. III.

Aristofane bizantino, prefetto della reale biblioteca alessandrina sotto *Tolomeo Filadelfo;* il quale, oltre l'avere faticato con lode nella correzione dei poemi di *Omero*, nell'illustrazione delle parole attiche ed in altri punti grammaticali, ha un singolare merito verso quest'arte per essere stato maestro di *Aristarco*. Questi viene stimato da tutta l'antichità come il principe dei grammatici, e può in qualche modo chiamarsi l'*Omero*, il *Platone* e il *Demostene* della grammatica: la sua scuola fu veramente il cavallo trojano, donde vennero fuori i veri principi della lor arte: quaranta illustri grammatici e rinomati maestri si contano fra i suoi discepoli, ottocento suoi scritti correvano per le mani dei Greci, e occupavano i loro studj: ed il nome di *Aristarco* è restato un nome di onore, e si è meritato il rispetto non solo dei Greci, ma di tutta la posterità. Oltre *Aristarco* onorava la grammatica il grande ed enciclopedico *Eratostene*; e gli *Arati*, i *Callimachi*, gli *Apollonj* non men onorevole posto occupavano fra i grammatici che fra i poeti. Contemporaneo ed emulo di *Aristarco* fu *Cratete* di Mallo, grammatico di Pergamo, il quale introdusse in Roma lo studio di quest'arte. Del medesimo tempo è *Apollodoro* storico e grammatico, discepolo di *Aristarco*, prefetto della biblioteca del re di Pergamo, dove fece campeggiare la sua erudizione singolarmente nella critica, e fu istitutore e capo di un'accademia grammatica stabilita in quella città, di cui citansi atti o tavole pergamene (1). Discepolo pure di *Aristarco*, come molti vogliono, fu *Dionigi* detto *Trace*, il primo grammatico di cui ci sieno rimaste opere. Erano tanti i Greci, i quali si dedicavano a questa professione, che diedero fin dai tempi del gran *Pompeo* copiosa materia ad *Asclepiade*, discepolo di *Apollonio*, per formare una lunga storia dei grammatici. Contemporaneamente ad *Asclepiade* ed a *Pompeo* fioriva *Dionigi* di Alicarnasso, a cui tanto dee la bella letteratura; e *Didimo* alessandrino grammatico della scuola di *Aristarco*, e scrittore troppo fecondo di grammaticali produzioni.

294. Grammatici romani.

A quei tempi s'introdusse eziandio in Roma lo studio della grammatica. *Svetonio* distintamente racconta la storia della grammatica presso i Romani, e dice, che *Livio* ed *Ennio* insegnarono in casa e fuori la lingua greca e la latina, interpretando soltanto in greco, e preleggendo se avevano qualche cosa composta in latino; ma che il primo ad introdurre veramente in Roma lo studio della grammatica fu *Cratete* di Mallo, gramma-

(1) Dion. Halic. in Dinarco.

tico pergameno, ora da noi nominato, il quale mandato in Roma dal re di Pergamo, obbligato al ritiro della casa per la rottura di una gamba, per sollevare la noja diedesi a fare grammaticali dissertazioni, ed a trattare con quelli che a lui venivano erudite questioni. Il suo esempio mosse alcuni Romani ad imitarlo; e presto si vide un *Cajo Ottavio Lampadione* spiegare il poema della guerra punica di *Nevio*; un *Quinto Varguntejo* leggere ad un gran concorso di ascoltatori gli annali di *Ennio*; un *Quinto Filocomo* esporre le satire di *Lucilio* suo amico; due cavalieri romani *L. Elio Lanuvio* e *Servio Clodio* nobilitare la grammatica che con particolare studio coltivavano, ed altri in altre guise illustrare quella dotta arte. In breve tempo levarono trono in Roma i grammatici; venti celebri scuole aprirono tosto in quella città, e migliaja di scudi esigevano per mercede dell'accreditato loro ammestramento. Non contentavansi i grammatici greci ed i latini di questo comune lor nome, e ne prendevano altri che loro sembravano più pomposi. *Eratostene* si era chiamato *filologo*, e il grammatico *Attejo* volle imporsi lo stesso nome (1). *Aristarco*, *Cratete* ed altri si fecero chiamar *Critici* (2). Il latino *Igino*, il greco *Alessandro*, ed altri grammatici furon distinti coll'appellazione di *Polyhistori*. E così con diversi titoli erano onorati i grammatici. Il nome di quei celebri professori chiamava alle loro scuole non solo i giovani, ma fino gli stessi pubblici magistrati. E *Tullio*, per quanto occupato fosse nella sua pretura, correva avidamente alla scuola di *Marcantonio Grifo* per profittare delle sue lezioni (3): *Sallustio* non disdegnava di cercare nella composizione delle sue storie l'ajuto del grammatico *Attejo*; ed *Asinio Pollione*, che sembra aver voluto riprendere di ciò *Sallustio*, riconobbe poi per maestro il medesimo *Attejo* (4). *Varrone*, l'oracolo letterario dei Romani, l'uomo più erudito che avesse veduto Roma, molti libri volle comporre sulla grammatica; ed il gran *Cesare*, in mezzo alle gravissime sue cure politiche e militari, rivolse la mente alle cose grammaticali, e ne compose un trattato. *Tirone*, il caro liberto, il discepolo e compagno negli studj di *Tullio*, molti libri scrisse intorno all'uso ed alla ragione della lingua latina (5). *Tullio* stesso mostra l'amore che professava a quest'arte, discendendo spesse volte nelle epistole, e negli altri scritti a materie grammaticali, e meritandosi con tutti i suoi trattati rettorici e filosofici un luogo distinto tra i grammatici e i filologi non meno che tra i filosofi e gli oratori.

(1) Svet. De cl. gr. Attejus. (2) Dio Chrys. Orat. de Homero.
(3) Svet. De Ill. Gramm. VII. (4) Ibid. c. X.
(5) A. Gellio lib. XIII, c. IX.

295. Grammatici onorati in Roma, e loro superbia.

Grande affluenza di grammatici greci e latini concorse in Roma ai tempi degl'imperadori; ed allora si fissarono pubblici stipendj pei professori di quell'arte, i quali prima non erano stati pagati che privatamente dagli scolari; allora si fabbricò un edifizio, dove si aprirono pubbliche scuole; allora in varie altre città non solo della Grecia e dell'Italia, ma delle Gallie, della Spagna, dell'Africa e di tutto il romano impero si tenevano in onore i grammatici greci e latini; e nessun titolo letterario si vede sì frequentemente nelle antiche lapide per onorarne i soggetti, quanto quello di grammatico o di filologo. *Tiberio* e *Nerone* si dilettavano di occuparsi in varie questioni coi grammatici più rinomati, e ne presero alcuni per confidenti e favoriti, e posteriormente *Adriano*, tanto amante della greca lingua e di tutta la letteratura, molti greci grammatici trasse a Roma, che nuovo lustro recarono alla lor arte; ed i grammatici colla decadenza degli altri studj e colla protezione degl'imperadori regnavano in Roma, e si usurpavano l'universale impero delle greche e romane lettere. Coi quali onori si levarono a tanta superbia, che avevano la baldanza d'inveire arditamente contro i più celebri oratori e poeti. *Sesto Empirico* (1) si lamenta di molti grammatici che, non sapendo collocare giustamente due parole, pure avevano tanta arroganza, che trattavano di barbari *Tucidide*, *Platone*, *Demostene* e i più valenti nella facoltà di parlare e nella proprietà della lingua greca. *Svetonio* (2) dipinge il liberto *Remnio Palemone* vicentino, grammatico in Roma, come il più vano e petulante uomo del mondo che chiamava *porco Varrone*, stimato e venerato da tutti i dotti, e diceva con insoffribile arroganza, che seco erano nate e seco morrebbero le lettere. *A. Gellio* spesse volte racconta le sofistiche cavillazioni di *Igino*, di *Anneo Cornuto* e di altri grammatici di quell'età per trovare che riprendere nei versi di *Virgilio*, di *Catullo* e di altri antichi (3). Vedesi nel *Dialogo degli oratori*, come andavano a quei tempi cercando i cavillosi grammatici alcuni giuochi di parole ed alcune ripetizioni da poter motteggiare la sovrana eloquenza di *Cicerone*. E così deprimendo i principi della poesia e dell'eloquenza, volevano arrogarsi il supremo impero di ogni letteratura. Vi erano in Roma scuole greche e latine, e vi erano a parte professori distinti per l'una e per l'altra lingua. E così infatti nelle iscrizioni del *Grutero* vedonsi un *M. Mezio Epafrodito*, e *Domizio Isquilino* gram-

(1) Lib. I, cap. IX. (2) De Ill. Gram.
(3) Lib. II, c. VI; lib. V, c. VIII; lib. VI, c. VI, c. XVI, et al.

matici greci (1), ed un *P. Atilio Setticiano* grammatico latino (2). *Asinio Pollione* presso *Svetonio* (3) dava il nome di grammatico latino ad *Attejo* il filologo, e il medesimo *Svetonio* chiama *Cornelio* alessandrino grammatico greco (4).

296. Retori ed altri grammatici.

Allora pure fiorirono i retori, i quali possono riguardarsi come appartenenti alla grammatica. I *Senechi*, *Porzio Latrone*, *Arellio Fusco*, *Antonio Giuliano* e molti altri riscuotevano dai Romani i maggiori applausi. Ma il solo *Quintiliano*, maestro per tanti anni di Roma e per tanti secoli di tutta l'Europa, può compensare l'odiosità che l'arroganza di alcuni presuntuosi saccenti aveva procacciata all'arte grammatica. La letteratura greca e romana era quasi tutta venuta a segno, che di grammatica o filologia più che di altro meritavasi il nome. Che altro erano i *Plutarchi*, i *Porfirj*, i *Giamblici*, gli *Atenei*, che dotti ed eruditi filologi? Che altro i *Dioni Crisostomi*, gli *Erodi* attici, gli *Ermogeni*, i *Longini* ed altri sofisti e retori? Che altro *Solino* detto *Polyhistore*, *Apulejo*, *A. Gellio*, *Macrobio*, *Censorino*, *Marziano Capella*, e quanti distinguevansi in qualche maggior erudizione? Quanti anche degli autori ecclesiastici non potrebbono, o forse anche dovrebbono riferirsi a quella classe? A gran vanto potrà recarsi la grammatica il contare fra i suoi scrittori due illustri dottori della Chiesa, sant'*Agostino* e sant'*Isidoro*, e due altri quasi ugualmente celebri, *Boezio* e *Cassiodoro*. I Greci maestri della grammatica, che si sono conservati per ajuto della posterità, fiorirono quasi tutti ai tempi di *Adriano* e dei suoi successori: ed i Latini, che si sono acquistato particolarmente il nome di grammatici, vennero ancora più tardi fin verso i secoli quinto e sesto: e discendendo eziandio ai tempi più bassi *Beda*, *Alcuino*, e quasi tutti gli scrittori latini di qualche erudizione, scrivevano della grammatica, siccome la prima e la più necessaria per correre il famoso *trivio*, che tutti volevano superare. Anche presso i Greci, in tempi ancora più bassi, filologi e grammatici soltanto debbono riputarsi gli eruditi *Giovanni Filopono*, detto infatti *il grammatico*, *Stobeo*, *Suida*, *Eustazio*, *Planude*, e quasi tutti gli altri pochi che con particolare nome di dottrina in quei secoli si distinsero. Ma sì fra i Latini che fra i Greci erasi da gran tempo introdotto un barbaro e rozzo parlare; e dove sì poco curavasi l'eleganza della lingua, non si poteva fare molto studio della grammatica: onde fra i Greci e fra i Latini la grammatica, come tutte le altre

(1) P. DCLIII, III, IV.
(2) CCCLX, VII, V. (3) De Ill. Gramm. X. (4) XX.

scienze, venne in gran decadenza, e giacque, può così dirsi, in generale abbandono.

297. Ristoramento della grammatica.

Venendo poi il tempo del ristoramento della perduta letteratura, a chi dovremo professare la riconoscenza di questo bene, fuorchè ai grammatici greci e latini? Lascio *Niccolò Albano*, detto *il greco* per la sua perizia nella lingua greca, *Niccolò Trivet* e *Riccardo Bury*; lascio *Niccolò d'Oresme* e il *Clemanges*; lascio gli altri pochi, a cui l'Inghilterra, la Francia e le altre nazioni sono debitrici di qualche seme del primo loro dirozzamento; l'Italia, la vera madre della moderna letteratura, è quella che ha fatto realmente rinascere il buon gusto in tutta l'Europa, a chi dee questa sua gloria più che ai grammatici? I primi albori della coltura, che vennero ad illuminare l'ottenebrata Italia, sorsero dalla scuola di *Arrigo di Settimello* (1). I tre eroi della moderna letteratura, *Dante*, *Petrarca* e *Boccaccio*, furono stimati nel loro secolo principalmente come filologi: nè tanto contribuì al ristoramento della letteratura la loro poesia, quanto la loro grammatica. I maestri di grammatica *Guglielmo di Pastrengo*, *Rinaldo di Villafranca*, *Pietro da Muglio*, *Giovanni da Ravenna* istillarono i primi semi del buon gusto all'italiana gioventù: e *Coluccio Salutato*, *Niccolò Niccoli*, *Leonardo Bruni* e gli altri eruditi, che alla fine di quel secolo avanzarono la buona letteratura, ciò fecero coi loro studj grammaticali. *Leonzio Pilato*, i *Crisolori* e gli altri Greci che tanto contribuirono alla nostra coltura, ci prestarono questo ajuto col mezzo della grammatica; e gli stessi filosofi, *Gemisto Pletone*, *Giorgio*, *Scolario*, *Giorgio* di Trabisonda e *Bessarione* più debbono riporsi nel numero dei filologi che nella classe dei filosofi. Il secolo decimoquinto fissò nell'Italia e sparse per tutta l'Europa l'amore della buona letteratura, e il secolo decimoquinto può dirsi per antonomasia il secolo dei grammatici. Grammatici erano non solo i *Guarini*, *Vittorino* da Feltre, i due *Valli*, i *Filelfi*, ma gli *Aretini*, il *Poggio*, *Ambrogio* camaldolese, il *Poliziano*, il *Ficino*, il *Pontano*; tutti in somma i più celebri letterati di quell'età: le scuole più frequentate ed onorate con maggiori stipendj erano quelle della grammatica: grammaticali erano le strepitose questioni che mettevano in agitazione tutta l'Italia: ricerche di libri greci e latini, correzioni, commenti, traduzioni, edizioni formavano l'occupazione dei più eruditi di quel secolo: per gli studj di gram-

(1) V. Mehus, Vit. Ambr. camal.

matica e filologia principalmente venivano nell'Italia Ungaresi, Tedeschi, Inglesi, Francesi, Spagnuoli e di tutta la colta Europa; tutto in somma respirava in quel secolo grammatica e filologia.

298. Grammatici illustri.

E così infatti doveva essere, per potersi produrre i desiderati progressi in tutta la letteratura. La mente umana, avvezza da gran tempo a giacere nell'inerzia ed inazione, non poteva pensare da sè, nè fare un passo nelle scienze, se non era ajutata e condotta come per mano dagli antichi scrittori. E come ottenersi l'ajuto di questi, senza conoscerli ed intenderli? e come conoscerli ed intenderli senza il soccorso della grammatica? *Erasmo*, *Budeo* e *Vives*, i triumviri della letteratura a quei tempi, appartengono a questa classe; nè sdegneranno il titolo di filologi l'*Alciato*, il *Cujacio*, l'*Agostino*, il *Sigonio*, ed i più celebri letterati del secolo decimosesto. Grammatiche e dizionarj, illustrazioni ed edizioni degli antichi autori, e tutte le opere grammaticali prendevano in quel secolo una nuova forma ed un ordine migliore; il gusto, la critica e l'esattezza che spesso mancano nelle edizioni, traduzioni e commenti del secolo precedente, vedonsi pienamente risplendere nei grammaticali lavori di quell'età; ed essi sono stati i modelli, su cui si sono regolati nelle erudite loro fatiche i grammatici posteriori. Le grammatiche filosofiche, le critiche edizioni, le traduzioni eleganti e fedeli, gli eruditi commenti, e le filologiche osservazioni incominciate in quel secolo hanno seguitato ad occupare i dotti filologi dei seguenti fino ai nostri dì. Le lingue greca e latina non hanno in questi conservato quel lustro e splendore, che avevano in quel felice tempo acquistato; ma gli studj grammaticali non per questo vennero meno; e se nella Spagna e nell'Italia si era alquanto raffreddato il nobile ardore di coltivarli, che si era veduto nel secolo decimosesto, si accese ben più vivamente nell'Olanda e nella Germania; ed i *Lipsj*, i *Vossj*, i *Meursj*, i *Grozj*, gli *Heinsj*, i *Burmanni* e tanti altri nomi illustri nella buona letteratura sono succeduti all'*Agostino*, al *Sanchez*, all'*Alvaro*, all'*Orsino*, al *Vettori*, al *Nizolio* ed agli Spagnuoli ed Italiani che li avevano preceduti. La Francia che gloriosa di aver prodotto un *Budeo*, un *Mureto*, un *Turnebo*, due *Stefani*, uno *Scaligero*, un *Casaubono*, e qualche altro di simil tempra, poteva giustamente competere colle più colte nazioni nell'onore grammaticale, ha voluto conservarlo anche nei susseguenti; ed i *Salmasj*, i *Dacier*, i *Fabri*, la grande impresa dei commenti di tutti i classici, e anche in questo secolo alcune edizioni, traduzioni e commenti del *Bro-*

th'en, dell'*Auger*, del *Villoison*, del *Larcher* e di altri dei nostri di, e un nuovo gusto e una certa metafisica raffinatezza colà introdotta nella grammatica, le danno qualche distinto nome anche in quella parte letteraria, che sembra meno curata dalla sua vivace curiosità.

299. Studio di lingue esotiche.

I lieti giorni della grammatica sono stati nel secolo decimosesto: le lingue greca e latina non si sono mai vedute in tanto splendore nè prima, nè poi; nè contentavasi di queste la studiosa applicazione di quell'età, ma passionatamente correva dietro ad ogni lingua erudita, ad ogni sorta di cognizioni. Erudizione e lingue distinguono gli studj del secolo decimosesto; e la coltura delle lingue esotiche in tutta l'Europa deesi a quell'età.

300. Lingua arabica.

L'arabica è di queste lingue forse la più colta, raffinata e ricca. Non solo gli Arabi dominatori e padroni della maggior parte dell'Asia, dell'Affrica e dell'Europa coltivarono in mille guise, ed arricchirono da per tutto ed abbellirono la lingua arabica; ma gli Europei stessi nella Spagna, nella Sicilia e in altre provincie soggiogate dai Saraceni, l'adoperavano come propria e nativa, come abbiamo altrove veduto (1). Le iscrizioni e monete che in non poca copia s' incontrano di principi cristiani in lingua agarena, provano quanto fosse questa radicata universalmente fra gli Europei, dacchè ancora dopo scacciati i dominanti Arabi seguivasi a fare uso della lor lingua nei pubblici monumenti, e rendevasi quest'omaggio all'accreditata loro coltura. Ma sebbene gli Arabi, come abbiamo accennato altrove (2), si dedicarono caldamente ad ogni sorta di ricerche grammaticali, e lasciarono forse essi soli più scritti su queste materie, che tutti insieme i Greci e i Latini; degli Europei però non abbiamo monumenti di simili studj. L'unica opera grammaticale venuta a mia notizia, che possa ragionevolmente riferirsi a qualche Europeo, è un *Glossario latino-arabico* citato nell'elenco dei libri di cui si servì il *Raffelengio* nel 1613 (3), il quale glossario contava già fin d'allora presso a 800 anni di antichità, ed aveva le parole latine, o latino-gotiche, scritte in carattere semigotico, e le corrispondenti arabiche in carattere africano: ciò che ci dà

(1) Tom. I, c. IX, XI. (2) Ivi c. VIII.

(3) Glossarium latino-arabicum ante annos octingentos, plus minus, in membranis descriptum, in quo vocibus latinis (sed Gothicismum interdum olentibus, ac littera Semigothica scriptis) respondens charactere africano-arabico, figuris vocalium omnibus accurate et plurimum ornata etc.

argomento di credere che tale glossario fosse opera di qualche Spagnuolo. Al principio del secolo decimoquarto, quando l'uso della lingua arabica s'incominciava a dimenticare dai Cristiani, il celebre *Raimondo Lullio*, zelante della conversione dei Saraceni, non solo studiò quella lingua per poter predicare in essa la fede cristiana presso gli Africani ed altri Maomettani, ma si adoperò ardentemente presso i principi, presso i papi e presso il concilio di Vienna, congregato a quel tempo, acciocchè collegj e scuole s'istituissero, dove la lingua arabica e le altre orientali s'insegnassero pubblicamente. Infatti il detto concilio ordinò, che nelle quattro più famose università di Parigi, di Salamanca, di Oxford e di Bologna si stabilissero scuole di quelle lingue. Non so se un tale ordine sia stato ridotto ad esecuzione; ma so bensì che varj dotti uomini, singolarmente dell'Italia e della Spagna, ebbero qualche cognizione dell'arabo; che al principio del secolo decimosesto il P. *Pietro d'Alcalà* diede al pubblico la prima grammatica ed il primo dizionario che abbiamo di quella lingua, e che almeno in quel tempo vi erano in Salamanca ed in Parigi scuole di arabo, e che in Parigi ne fu professore il *Giustiniani*, diventato poi vescovo di Nebbio, e in Salamanca il *Clenardo*. Del *Giustiniani* abbiamo un monumento dell'arabico sapere nel suo salterio *quadrilingue*; e del *Clenardo* si vede dalle sue lettere che molto si occupò nello studio dell'arabica erudizione, cercò ogni sorta di libri arabici, confrontò gli arabi coi greci, ne illustrò molti per pubblicarli; e fu, si può dire, il primo che mettesse in onore lo studio di quella lingua. Vennero poi a promoverla maggiormente alla fine di quel secolo lo *Scaligero* ed il *Casaubono*; e al principio del seguente il *Raffelengio*, il *Golio*, il *Giggeo* ci diedero dizionarj assai più copiosi ed eruditi di quello dell'*Alcalà*, e l'*Erpenio*, il *Guadagnoli* e molti altri c'introdussero colle loro più esatte grammatiche nei segreti dell'arabismo. La lingua ed erudizione arabica divennero presso i dotti di moda, e il *Pocock*, l'*Hottingero*, l'*Erbélot*, il *Bernard*, il *Maracci* e gli altri arabisti si resero celebri coll'illustrazione delle cose arabiche. E poi anche in questo secolo, e sino ai nostri dì si sono veduti lo *Scullen*, il *Reiske*, il *Jones*, il *Micaëlis*, l'*Eichorn* e molti altri coltivare collo stesso ardore lo studio di quella lingua, e darci a conoscere colle loro traduzioni gli arabici scritti; e inoltre i dotti maroniti, *Abramo Echellense*, gli *Assemani*, il *Casiri* ed altri hanno fatto gustare di più agli Europei l'arabica letteratura: con che gli arabici studj hanno una parte assai riguardevole nell'onore filologico e letterario di questi secoli.

301. Lingua ebraica.

Più seguaci che l'arabica ha avuti la lingua ebraica, perchè più necessaria all'intelligenza della divina Scrittura, che giustamente ha chiamato sempre l'attenzione di molti dotti. I rabbini, imitatori nei loro studj degli Arabi, si diedero con ardore, benchè molto posteriormente, alle grammaticali disquisizioni; e dopo la metà del secolo undecimo *R. Jona*, *Aben Ezra*, *David Kimchi*, ed i più grandi e più rinomati loro dottori si sono occupati in iscrivere commentarj, dizionarj e grammatiche, come potrà vedersi nel *Bartolocci*, nel *Wolfio*, nel *Castro* e negli altri bibliografi dei rabbini. Presso i cristiani pochi pensarono a facilitare lo studio di quella lingua, ed a formarne una grammatica. Studiavasi nondimeno con ardore per amore dei libri santi, come vedesi in molti interpreti del secolo decimoquinto; e basta riflettere alla celebre poliglotta compilata da parecchi Spagnuoli ed altri eruditi per ordine del cardinale *Ximenez* al principio del secolo decimosesto, per conoscere quanto possesso si avesse già fin d'allora di tutti gli arcani di quella lingua. Molto la promosse nella Francia il *Postel*, nell'Alemagna il *Reuclin*, e in Pavia il *Teséo*, dove l'insegnava insieme colle altre orientali. Ma più di tutti fu benemerito della medesima il celebre *Sante Pagnini*, dandoci non solo il testo ebraico della scrittura colla letterale sua versione, ma una grammatica ed un dizionario eziandio, che molto servirono ad agevolare e rendere più comune lo studio di quella lingua. Frequenti furono in quel secolo le versioni latine e volgari del testo ebraico, e oltre l'or lodata poliglotta complutense, se ne videro altre più o meno estese di alcuni libri della scrittura, e quella compiuta di tutti di *Arias Montano*. Non contentossi il *Munstero* del solo studio del linguaggio Scritturale, si applicò anche al rabbinico: e non solo ne formò un dizionario e diede alcune regole per intendere le opere dei rabbini, ma egli stesso ne tradusse qualcuna, e la fece gustare agli Europei; e così prese l'ebraica filologia assai maggiore estensione. Divenne in breve sì comune l'intelligenza di quella lingua, che appena vi era erudito teologo o curioso filologo, che non ne facesse vedere nei suoi scritti più che mediocre possesso. Unitamente all'ebraica coltivavansi le lingue siriaca e caldaica, e lo studio poliglottico era uno degli ornamenti della letteratura di quell'età. Questo si è ancora di poi conservato, benchè non tanto universalmente; e le bibbie poliglotte del *le Jai*, del *Walton* e di altri, le traduzioni ed i commenti scritturali, le disquisizioni sulla lingua e sulle cose ebraiche, ed anche ai nostri dì le varianti del testo ebraico del *Kennicot* e

del *De-Rossi*, e varie operette, singolarmente della Germania e delle nazioni settentrionali, oltre le molte annunziate nella *Biblioteca orientale* del *Micuëlis*, provano che, anche in mezzo alla leggerezza degli studj dei nostri dì, sono tenute in pregio le disquisizioni delle lingue e delle notizie orientali incominciate nel secolo decimosesto.

302. Lingue volgari.

A tanti meriti grammaticali di quel secolo deesi aggiugnere altresì la coltura delle lingue volgari. I maestri dell'italiana e della spagnuola appartengono a quell'età, non solo perchè allora sorsero i migliori scrittori di quelle lingue, ma perchè allora anche si videro i più dotti scritti riguardanti l'eleganza e politezza delle medesime.

303. Italiana.

La lingua italiana, tuttochè sin dal secolo decimoquarto avesse avuto a suo illustratore il celebre *Dante*, non trovò nondimeno per due secoli veruno scrittore che la riducesse a certi principj, ed insegnasse a maneggiarla colla dovuta coltura: ma nel secolo decimosesto nacquero i veri maestri, che osservarono le sue virtù ed i suoi difetti, fissarono le sue leggi, ed insegnarono a parlare ed a scrivere con eleganza e correzione. Fin da quel tempo ebbe l'Italia una accademia che pensasse soltanto a coltivare e ripulire la sua lingua, e fosse il tribunale, dove si condannassero i suoi difetti, e si conservassero salvi ed illesi i suoi pregi. Decadde nel passato secolo la purità ed eleganza degli scritti italiani, ma non così lo studio grammaticale; chè anzi allora fiorirono i migliori maestri dell'italiana favella; e forse allora si sono più intimamente conosciute la sua forza, l'estensione e la varietà. Il miglior gusto nello scrivere introdotto in questo secolo ha fatto anche riguardare con attenzione le osservazioni grammaticali, e prendere con ardore lo studio della lingua. Che se poi è sorto un nuovo stile, chiamato da molti filosofico e spiritoso, e da altri depravato e corrotto, questo stesso, qualunque esso sia, ha eccitate nuove dispute sull'indole della lingua, ed ha fatto esaminare coll'ajuto della filosofia alcuni punti che appartengono alla grammatica.

304. Spagnuola.

La Spagna aveva veduto molti secoli addietro farsi studio intorno alla sua lingua; e vuolsi che *Alfonso X*, dopo la metà del secolo decimoterzo, istituisse in Toledo un'accademia di lingua castigliana. Egli infatti ordina in una legge (1), che se

(1) V. Alcocer, I, c. XXVI; e Tamayo de Vargas in una lettera riportata dal Majans. Cartas ec. tom. II, p. 28.

in qualche città del regno occorrerà qualche differenza sull'intelligenza di alcuna parola antica castigliana, si ricorra a Toledo, *come metro della lingua castigliana*. Ciò che prova che si erano già prima eccitate molte questioni intorno alla lingua, e che prendevasi allora più premura della proprietà delle parole, che non sembra convenisse alla rozzezza di quell'età. Ma qualunque studio allor si facesse della lingua, certo è che fu di poi abbandonato per lunghi anni, e solo alla fine del secolo decimoquinto si riprese, e venne nel decimosesto al più alto punto del suo onore; e allor si fissarono le leggi del parlare spagnuolo, e si mise questo in regolato sistema. Depravossi nel passato secolo lo stile, e si trascurò da molti la grammatica spagnuola; benchè non mancarono dotti uomini che eruditamente la coltivassero. Ma l'accademia eretta al principio di questo secolo per la coltura della lingua, e le opere grammaticali del *Nasarre*, del *Luzan*, del *Majans*, del *Campmany* e di altri hanno richiamato il buon gusto della lingua nella maggior parte degli scrittori.

205. Francese.

La lingua francese cominciò anche a coltivarsi nel secolo decimosesto; ma tardò a cogliere sani frutti fino alla metà del passato. L'accademia francese allora stabilita, le molte grammatiche e dizionarj, e più di tutto le molte e classiche opere poscia uscite, hanno levata la lingua francese ad un onore, a cui nessun'altra è mai giunta, di divenire la lingua politica di tutte le corti, e la lingua colta di tutta l'Europa. La Francia altresì è stata la maestra delle altre nel trattare filosoficamente la grammatica, e portare tutta la sottigliezza di uno spirito metafisico nelle osservazioni delle comuni parole, e della loro applicazione, e nell'uso e maneggio delle lingue volgari.

206. Inglese.

Della lingua inglese si premette una storia cronologica nel gran dizionario del *Johnson*, la quale fa vedere il passaggio dall'antico sassone all'inglese moderno dopo la metà del secolo duodecimo, e contando per primi scrittori di lingua realmente inglese il *Gower* ed il *Chaucer*, seguendo col *Lygdate*, col *Fortescue*, con *Tommaso Moro* e col *Surry*, si ferma nel regno di *Elisabetta*, quando si può dire che incomincia a farsi sentire la lingua inglese. Molti scrittori in prosa ed in verso illustrarono nel passato secolo, e più forse anche nel presente quell'idioma; ma tutti scrivevano con ardita libertà, nessuno voleva sottoporsi ai legami grammaticali. L'autore della grammatica inglese, che ho veduto riputarsi la più pregevole (1),

(1) A short introduction to english grammar, with critical notes.

dice nella prefazione che è stata molto coltivata e ripulita in questi due secoli la lingua inglese; ma che non ha per anco fatti molti progressi nell'accuratezza grammaticale. Il celebre *Swift*, giudice competente in questa materia, indrizzò a milord d'Oxford una rappresentanza risguardante l'imperfetto stato della lor lingua, allegando in particolare molti esempj, in cui si manca contro le leggi tutte della grammatica: e sebbene la rappresentanza dello *Swift* fu trovata ragionevole e giusta, non ebbe contuttociò alcun effetto, nè fece alla grammatica inglese molti studiosi seguaci. L'*Harris*, il *Johnson* ed altri pochi hanno alquanto frenata la libertà di quella lingua, e l'hanno ridotta a regole grammaticali; e lo studio della grammatica è incominciato a guardarsi con qualche stima da quella filosofica e dotta nazione.

307. Tedesca.

Dal secolo decimosesto vogliono derivare alcuni Tedeschi l'origine della coltura della lor lingua, avendo *Lutero* parlato e scritto in essa con particolare eleganza, ed avendo anche lasciata un'operetta dei nomi proprj tedeschi, la quale è intieramente grammaticale. Ad esempio di lui si mossero alcuni a scrivere con purezza e correzione di lingua, ed altri parimente ad occuparsi in grammaticali disquisizioni (1). Ma l'amore di novità e l'affettazione di erudizione introdussero negli scritti tedeschi molte parole latine e francesi, e si adulterò con esse la purità e la costruzione del linguaggio alemanno. In questo secolo si è conosciuto e biasimato questo difetto, e si è cercato non solo di richiamare l'antica purezza, ma d'introdur nuove grazie. Le accademie di Lipsia, di Königsberg, di Jena ed altre furono fondate a questo oggetto: molti valenti scrittori si sono adoperati col medesimo fine; e la grammatica e la lingua tedesca han fatto in questo secolo notabile avanzamento.

308. Altre lingue settentrionali.

Le altre lingue settentrionali godono parimente lo stesso vantaggio. La Svezia ha già da molti anni la sua accademia, intenta soltanto alla correzione ed all'abbellimento della lingua. La Russia ch'era priva di simile ajuto, l'ha poi ottenuto per la benefica generosità e per le erudite mire dell'augusta *Caterina;* e se ne profitta sì pienamente, mercè lo zelo letterario e il giudizioso impegno della dotta prefetta la principessa d'*Askow*, e degli accademici *Lepekin* ed altri simili, che fa in breve sperare un pienissimo dizionario e molte opere gramma-

(1) V. Morof. Polyhist. lib. IV, c. IV.

ticali che risguardino non solo la lingua russa, ma quelle eziandio delle altre nazioni dell'Europa e dell'Asia che soggiacciono al russo impero. Questo è in generale il corso che ha fatto finora la grammatica, che noi ora seguiremo distintamente in tutte le sue parti.

CAPITOLO II.

Della Grammatica tecnica.

309. Estensione della grammatica.

Gli antichi grammatici non si contenevano nelle angustie delle combinazioni grammaticali, ma comprendevano tutta la tecnica delle arti del dire; e grammatica, rettorica e poetica nei lor precetti abbracciavano. Noi prenderemo in questa sua estensione la grammatica tecnica, e vi comprenderemo anche non solo la parte precettiva e veramente tecnica che serve all'uso, ma quella eziandio che giovando all'intelligenza e spiegazione delle parole può dirsi forse più giustamente esegetica: ma come seguire distintamente ogni suo ramo? La grammatica incominciò dalla grammatistica, l'arte cioè di leggere e di scrivere, e questa sola ha occupati molti scrittori antichi e moderni. Non verremo qui a ricercare l'origine delle lettere, se *Abramo*, se *Mosè*, se *Prometeo*, se *Iside*, se alcuni altri dei riportati dagli scrittori di tali materie abbiano inventati i caratteri, e di quali caratteri possa ciascuno dirsi inventore. La più comune opinione vuole che i Fenicj sieno stati gl'inventori dei caratteri; che i primi caratteri degli Ebrei fossero samaritani, derivati dai fenicj, cambiati poi negli assiriaci nel tempo della babilonese loro cattività; e che fenicj pure fossero i primi caratteri introdotti da *Cadmo* nella Grecia, detti perciò cadmei; come altresì fenicj fossero li jonici, cambiata solamente alquanto la primitiva loro forma fenicia. Ma lasciando queste rimote investigazioni, diremo al nostro proposito, che i greci grammatici sono i primi che ci abbiano lasciati scritti intorno alla grammatistica.

310. Grammaticisti.

Cinque libri scrisse *Apollonio Discoli* degli accenti, e parecchi altri dei tuoni, delle lettere e dell'ortografia. Sei ne compose *Nicanore* sull'interpunzione, oltre quei che scrisse in particolare sull'interpunzione di *Omero* e di *Callimaco*. Il *Fabrizio* (1), parlando di *Arcadio* antiocheno scrit-

(1) Lib. V, c. VII.

tore di ortografia, cita molti altri Greci, che potranno vedersi presso di lui, i quali scrissero su tale materia. *Porfirio* stesso, tuttochè severo filosofo, non isdegnò di occuparsi nelle ricerche sugli spiriti, e ne formò varie regole. Della sola lettera ρ, *r*, volle scrivere *Trifone*; ed a molte altre simili minutissime discussioni amavano di discendere i greci grammatici. I Romani parimente coltivavano quest'arte. *Quintiliano* (1) dice, che *Tullio* era in essa diligentissimo, come appariva dalle sue lettere; che *Messala* aveva scritti libri intieri non solo sulle sillabe, ma ancora sulle lettere, come uno ne cita in particolare sopra la lettera *S*; e che *Pediano* aveva trattato di tali cose riportando esempj di *T. Livio*; egli stesso impiegò su questa materia alcuni capi dell'immortale sua opera; e i grammatisti romani non men che i greci potrebbono formare una classe assai rispettabile nella grammatistica. Anche in questi secoli il *Niccoli*, come abbiamo detto di sopra, scrisse sull'ortografia, fondandosi sulle antiche iscrizioni. Opera voluminosa sulla ortografia scrisse dopo di lui il *Tortelli*; e poi trattarono eruditamente la stessa materia *Aldo Manuzio*, il *Dausquio*, il *Cellario* e molti altri. Lo *Scioppio* nell'arte critica, il *Vossio* nei due primi libri dell'arte grammatica, e quasi tutti gli scrittori di questa hanno, più o meno, impiegati i loro studj nella grammatistica; alla quale possono riferirsi con distinta lode la bell'opera dell'antica origine dello scrivere di *Ermanno Ugone* colle annotazioni del *Trotz*, la storia delle lettere ossia dei caratteri romani del *Molinet*, l'*Alfabeto Tironiano* del *Carpentier* ed altre erudite opere.

311. Paleografia.

Alla medesima può altresì appartenere lo studio della paleografia, che sì profonda erudizione richiede. Celebre in questa parte è il *Montfaucon*, il quale molti vetustissimi e polverosi codici ha dovuto rivolgere, per metterci al fatto degli antichi caratteri dei Greci, e darci una greca paleografia. Non meno laboriose, e non meno utili sono le paleografie delle scritture volgari; e il *Pluche* nella francese, ed il *Terreros*, o per dir meglio il *Burriel*, nella spagnuola, ci hanno lasciate opere meno brillanti, ma non meno vantaggiose per la letteratura e per la società, che la greca paleografia del *Montfaucon*. Ma che lode non meritano i dotti Benedettini autori del nuovo trattato di diplomatica, che sì vaste e difficili ricerche hanno fatte intorno agli alfabeti di ogni nazione orientale e settentrionale, antica e moderna, e intorno alle varia-

(1) Lib. I, c. VII.

zioni che in ogni sorta di caratteri di mano in mano sono accadute, e tanti lumi hanno dati per intendere le più oscure ed imbrogliate scritture? Alla paleografia devono eziandio riferirsi gli scrittori antichi e moderni, i quali le note o sigle, che negli antichi scritti s'incontrano, prendono ad illustrare. Così fra gli antichi *Valerio Probo*, *Magnone* e *Pietro Diacono*, le cui operette nelle raccolte degli antichi grammatici dal *Gotofredo* e dal *Putschio* riportansi, e fra i moderni, per lasciarne molti altri, l'*Orsato* per le sigle latine, e per le greche il *Maffei* e il *Corsini* recano molto lume agli eruditi moderni, per poter leggere i vetusti codici e le antiche iscrizioni. E per le moderne scritture un copioso glossario ci ha dato il *Walther*, dove infinite sigle ha spiegate troppo difficili ad intendersi senza l'ajuto dei suoi lumi.

312. Arte di far parlare i muti.

Alla grammatistica parimente potrà appartenere l'arte d'insegnar a parlare ai muti, che fa presentemente tanto strepito in tutta l'Europa, e di cui si potrebbe tessere un'assai lunga ed erudita storia, come io ne ho dato in una lettera un leggiero saggio (1). Il primo inventore di questa fu nel secolo decimosesto il monaco benedettino *Pietro Ponce*, il quale la usò con varj riguardevoli parsonaggi con tanta felicità, che si può dire, che non solo l'inventò, ma la condusse eziandio alla perfezione (2). Contentossi il *Ponce* d'inventare e di usare tal arte senza dar parte al pubblico di quest'utile e gloriosa invenzione. La diede poi *Gian Paolo Bonet* nella sua *Arte di insegnare a parlare ai muti*, pubblicata in Madrid nel 1620. Adoprò poi quest'arte con più persone anche di superiore condizione e con felice successo *Ramirez Carrion*, e ne scrisse anche nel suo libro di *Maraviglie della natura*; e poi nell'Inghilterra il *Wallis*, e nell'Olanda l'*Amman*, i quali anche ne scrissero il metodo. Verso la metà di questo secolo il *Pereira*, possedendo pienamente quest'arte, si portò a Parigi, dove non solo insegnò a parlare ai muti, ma insegnò ad altri la maniera di farli parlare: e si possono dire frutti della sua scuola le molte scuole che di tal arte si sono di poi stabilite in tutta l'Europa a vantaggio di quell'infelice porzione dell'umanità. Il più celebre e il più lodevole maestro e scrittore di quell'arte è stato l'abate *d'Epée*; il quale, benchè nella sostanza segua il metodo del *Ponce*, accennatoci da *Am-*

(1) Dell'origine e delle vicende dell'arte d'insegnare a parlare ai sordimuti. Lettera ec.
(2) Ambr. Morales, antig. de Esp. Vales, De Sacr. Phil., et al.

brogio di Morales (1), e più distesamente spiegato dal *Bonet* (2), ha nondimeno aggiunta in alcune circostanze maggiore facilità, ed ha procurato recarvi in tutto maggiore perfezione; e i libri da lui scritti, le risposte date alle obbiezioni mossegli contro dalla Germània, e i molti allievi da lui formati, stabiliti poi nelle città più cospicue dell'Europa, hanno resa quest'arte durevole ed universale, e ne hanno fatto un vero ramo di letteratura, nel quale attualmente primeggia in Francia il *Sicard*.

313. Calligrafia.

Alla grammatistica pure appartiene la calligrafia, dei cui scrittori soltanto spagnuoli ci schiera sì lunga serie don *Giuseppe Anduaga* (3), che fa bèn vedere che lunga storia letteraria se ne potrebbbe formare, se si volesse esaminare distintamente. Alla medesima può appartenere la *pasigrafia*, ossia l'arte di scrivere in modo che ciascuno possa leggere nella propria sua lingua ciò ch'è notato con quei caratteri pasigrafici; sulla quale fin dal *Leibnizio* vi avevano meditato molti filosofi, e in questi ultimi tempi il *Demaimieux* e i suoi partigiani hanno menato molto romore, senza però niente di sodo e veramente utile poter conchiudere. Ma come poter seguire ogni cosa, e spezzare minutamente tutte le picciolissime parti della grammatistica, picciola parte anch'essa della grammatica, e ormai quasi da lei abbandonata? Se la grammatistica ha impiegati tanti scrittori, quanti non ne avrà chiamati a sè la grammatica?

314. Grammatici greci.

E *Democrito*, e *Platone*, e *Lampro*, ed *Ileo*, ed altri antichi trattarono della grammatica (4). Ma *Aristotele* si può giustamente chiamare il suo vero padre, avendo egli in varj luoghi parlato della dizione, ed avendo incominciato a formare un sistema grammaticale. A tre riduceva *Aristotele* le parti dell'orazione, ed era in questo seguito da *Teodette*; ma gli stoici n'accrebbero poscia il numero a quattro e cinque, che altri poi condussero fino ad otto, come viene dottamente spiegato da *Dionigi di Alicarnasso* (5), da *Quintiliano* (6) e da *Prisciano* (7). Noi siamo privi delle arti grammaticne degli antichi; ma abbiamo fortunatamente quella di *Dionigi trace*, detto il *tecnico* per antonomasia da *Eustazio* e da altri; la quale si meritò non solo le lodi di tutti gli antichi, ma i commenti altresì dei principali grammatici, e può ragionevol-

(1) Ivi. (2) Lib. III. (3) Arte de escrivir ec. introd.
(4) V. Laert. in Democr., in Plat., et Arist. Magn. Mor. lib. II, c. VII.
(5) De nom. comp. (6) Lib. I, c. IV. (7) II.

mente guardarsi come la più perfetta grammatica degli antichi: e, a dire il vero, questa si stimata e decantata grammatica si riduce soltanto a definizioni e divisioni dei nomi e dei verbi, e delle altre parti dell'orazione, nè ci fa dolere gran fatto della perdita delle altre anteriori. Dopo *Dionigi trace*, il più antico grammatico che siasi in qualche parte conservato, è *Trifone* fiorito, secondo *Suida*, al tempo di *Augusto*, o poco anteriormente. Ad *Apollonio Discolo* ed *Erodiano* suo figlio dei quali conservansi alcune operette, oltre infinite perdute, dà *Prisciano* la preferenza sopra tutti gli altri grammatici (1). Che diremo del *Manuale* di *Efestione*! che della *Sintassi* di *Ammonio alessandrino*! che di altre opere ancor esistenti di grammatici greci, che troppo lungo sarebbe il nominarle soltanto! *Aldo Manuzio* ne ha raccolte alcune in due tomi; ed altri poi ne hanno aggiunte assai più in due altri, e vedonsene ancor pubblicate alcune altre non comprese in queste raccolte. I grecisti trovano in tali opere qualche lume per penetrare più intimamente nei secreti di quell'elegante lingua; ma desse non sono di tale vantaggio alle lettere, che debbano da noi meritare particolare considerazione; e temiamo recare più noja ai lettori, che giovamento alle lettere, col parlare di tali scritti or non più interessanti.

315. Lessici greci.

Di maggior utile che le grammatiche ci sono stati i dizionarj dei Greci. Ma come parlare di tanti antichi glossarj *Laconici*, *Cretesi*, *Tarentini* e di altri paesi, di tanti lessici di *Omero*, dei tragici, dei comici, degli oratori, d'*Ippocrate*, di *Platone* e degli altri particolari antichi scrittori, molti da gran tempo periti, altri ancor esistenti! Come dell'atticista *Meri*, di *Frinico*, di *Tommaso* detto il *Maestro*, di *Moscopulo* e di altri moderni, che pur danno più distinte notizie dei particolari dialetti greci, e c'introducono più intimamente nella cognizione di quella lingua! Vediamo anche presentemente il conto che fanno di simili antichi lessici i primi grecisti dei nostri dì, dacchè *Runkenio* si è preso l'impegno di dare alle stampe e di corredare di un dotto suo commentario un antico lessico di *Platone*; e il *Villoison*, oltre avere dato alla pubblica luce con una magnifica edizione il lessico Omerico di *Apollonio*, esistente nella biblioteca di S. *Germano*, descritto dal *Montfaucon*, ma rimasto inedito, e veduto soltanto da pochi eruditi, ha di poi anche pubblicato un anonimo atticista, ritrovato da lui in Venezia (2). Partico-

(1) Praef. lib. I. (2) Anecd. gr. etc. p. 72.

lare considerazione debbono meritare l'*Onomastico* di *Giulio Polluce*, prodotto tante volte dai critici grecisti, ed anche ultimamente dall'*Hemsterusio*, e che è stato per noi di molta istruzione per l'intelligenza dei greci autori, e per la coltura del greco idioma e dell'antica erudizione; il lessico di *Esichio*, commendato con tante lodi dallo *Scaligero*, dal *Casaubono*, dal *Salmasio*, dal *Meursio*, dall'*Einsio* e da tutti i grecisti, e dopo moltissime altre edizioni anche di nuovo dato alle stampe dall'*Alberti* e dal *Runkenio* con ricchissime illustrazioni, e poi anche posteriormente riprodotto secondo un codice veneto dallo *Scow*; e l'*Etimologico magno*, di autore e di tempo incerto, il quale benchè, secondo il solito di tutti gli etimologici, abbia alcune derivazioni un poco strane e sforzate, contiene però nondimeno tante osservazioni grammaticali, mitologiche e di ogni materia, che illumina la mente dei leggitori con molte cognizioni di lingua e di greca erudizione, e si fa perdonare i difetti comuni degli etimologici. Di gusto diverso sono altri due dizionarj, uno di *Stefano* bizantino geografico e storico, ma al tempo stesso anche grammatico, ridotto poi in compendio, quale l'abbiamo presentemente, da un grammatico *Ermolao* che lo dedicò a *Giustiniano*; e l'altro di *Suida*, sì pieno di storica erudizione, che è una delle opere che più giovano agli eruditi, per la cognizione della storia e dell'antichità.

316. Rettorica dei Greci.

Maggiore lode meritarono i Greci per la tecnica rettorica, che per la grammatica. La rettorica di *Aristotele* è l'opera dell'ingegno, del gusto, e della filosofia dell'eloquenza; tale pure sembra essere stata la sua *Poetica*, perquanto vedesi nei frammenti ancor esistenti; e la *Rettorica* e la *Poetica* di *Aristotele* sono state, e sono anche presentemente il codice del buon gusto nell'eloquenza e nella poesia. Noi non seguiremo tutti gli scrittori rettorici che sono stati raccolti da *Aldo Manuzio* e dal *Galeo*; ma come tacere l'aureo libretto *dell'Elocuzione* di *Demetrio*; le osservazioni, i precetti e i giudizj, tutti sì giusti ed istruttivi di *Dionigi di Alicarnasso*; i libri rettorici di *Ermogene*, e la non mai abbastanza lodata operetta *del Sublime* di *Longino*? I quali tutti, ma singolarmente *Dionigi di Alicarnasso* e *Longino*, hanno formati molti uomini eloquenti e valenti scrittori, e bastano essi soli per rendere utile e rispettabile a tutta la posterità la greca rettorica, e di merito assai superiore alla grammatica.

317. Grammatici latini.

I latini non men che i Greci hanno avuti parecchi scrittori tecnici. Lasciando stare *Cesare*, *Nepote*, *Nigidio Figulo* ed altri scrittori grammaticali, i quali, benchè non più esistenti, ci sono pur conosciuti pei testimonj di molti antichi, il più antico grammatico che sia pervenuto alle nostre mani, è il dotto ed enciclopedico *Varrone*, i cui libri e frammenti rimastici mostrano una vasta lettura e profonda erudizione, e si sono meritate le illustrazioni dell'*Agostino*, del *Turnebo* e di altri eruditi; ma versanti soltanto in rintracciare etimologie ed analogie, non ci danno opportune regole, nè ci formano una vera arte grammatica. Noi abbiamo raccolte di antichi grammatici latini fatte dal *Gotofredo*, dal *Putschio* e da altri eruditi; e vediamo opere e frammenti di *Flacco*, di *Festo*, di *Carisio*, di *Diomede* e di molti altri, che nojoso ed inutil sarebbe il nominare distintamente. Due nondimeno sono particolarmente memorabili, perchè più influenza hanno avuta nella posteriore coltura dell'arte grammatica. *Donato*, riguardato come il maestro di tutti i grammatici, ai cui scritti rendono il più onorevole testimonio i molti commenti ed i molti elogi dati lor dagli antichi, e l'applicarsi il nome di *Donato* per nome di onore ai maestri della grammatica; e *Prisciano*, letto, studiato, spiegato, abbreviato, e in molte guise illustrato, e preso a maestro per tanti secoli nelle scuole, è stimato anche presentemente da chi vuole internarsi negli arcani grammaticali della latinità. *Alcuino*, e gli altri scrittori che, secondo l'uso di quei tempi, scrivevano nel loro *trivio* della grammatica, altro non facevano, che copiare od alterare *Prisciano* o *Donato* o qualche altro antico grammatico, e nessuno avanzamento recavano ai progressi di quell'arte. Degli antichi grammatici latini ci mancano dizionarj; ma possono in qualche modo supplire a questo difetto i molti scritti di etimologie di *Varrone*, di sant'*Isidoro*, e di altri, quei di *Pompejo Festo* della significazione delle parole, di *Nonio Marcello* e di *Frontone*, *Agrezio*, *Donato* e tanti altri della proprietà e delle differenze delle parole latine; i quali benchè non di rado dieno in sogni e in istrani pensieri, recano nondimeno molto sussidio a chi studia profondamente l'antichità della lingua e dell'erudizione romana.

318. Rettorica dei Latini.

I Latini come i Greci stanno assai meglio nella rettorica che nella grammatica. Lasciamo da parte i *Rutilj*, i *Vittorini*, gli *Emporj*, i *Fortunaziani* ed altri simili, che pur formano la gran raccolta de' retori latini: i soli *Tullio* e *Quintiliano* non

vagliono un'intiera biblioteca dell'arte rettorica? Non intese *Tullio* a scrivere un'opera, che fosse un'arte perfetta dell'eloquenza; ma egli sparge da per tutto sì opportuni precetti, fa sì giuste e profonde osservazioni, forma sì esatti ed istruttivi giudizj, ed espone tutto con tanta chiarezza, eleganza e forza, che chi non si sente illuminato ed acceso per abbracciare l'eloquenza colla lettura dei suoi libri oratorj, invano spera di acquistarla collo studio di altri scrittori. Ciò che non volle far *Cicerone*, nè aveva fatto alcun Greco o Romano, prese ad eseguirlo *Quintiliano*: e conducendo il suo oratore dalla culla fino al più alto grado della bigoncia oratoria, forma della rettorica un'arte sì piena, sì compiuta e perfetta, quale non vedesi altra nè di rettorica, nè di poetica, nè di altra materia nè presso gli antichi Greci e Romani, nè presso i moderni più illuminati. Per quanto sieno da commendarsi *Aristotele*, *Demetrio*, *Dionigi di Alicarnasso* e *Longino*, ardirò dire, che deggiono tutti i rettorici greci chiamarsi vinti a fronte di questi due valorosi latini *Tullio* e *Quintiliano*.

319. Scrittori di grammatica greca.

All'incominciare il risorgimento dell'estinta letteratura, si pensò tosto all'arte grammatica, e noi vediamo l'inglese *Riccardo Bury* contemporaneo del *Petrarca* dar fuori una grammatica greca, ed altra ebraica per agevolare lo studio di quelle lingue, le quali però, qualunque sia realmente il lor merito, di poco giovamento saranno state, essendo tosto venute in dimenticanza, nè giunte appena alla nostra notizia, fuorchè nel *Philobiblion* dello stesso *Riccardo Bury*. Le grammatiche greche del *Moscopulo*, del *Crisolora*, del *Gaza*, del *Lascaris* e di altri Greci, e quelle poi di *Angelo Canini*, del *Crusio*, del *Vergara*, del *Clenardo*, del *Gretsero*, e di altri Latini, sono state le guide che hanno condotti i moderni a penetrare nell'ellenismo. Molti lumi eziandio sulla grammatica e lingua greca sparsero in varie lor opere il *Casaubono*, il *Salmasio*, il *Meursio*, l'*Einsio*, il *Gronovio* ed altri eruditi di quell'età; e con più finezza eziandio sono in essa penetrati i grecisti della nostra. Principe in questa parte viene stimato l'*Hemsterusio*, del quale non dubitò di asserire il *Runkenio*, che superò di lungo intervallo quanti grecisti sono fioriti dopo il rinascimento delle lettere, compreso anche il *Casaubono* a cui si suole dare il primato (1). Il *Runkenio* stesso, il *Bos*, il *Markland* e varj altri hanno coi diversi loro scritti grammaticali molto contribuito al rischiarimento di quella lingua. Ma principalmente il

(1) Elog. T. Hemsterusii apud Scheidium, Anim. ad analog. linguae grecae.

Walckenaer colle *Osservazioni sulle origini greche*, e il *Lennep* col breve sì, ma sugoso opuscolo *dell'analogia della lingua greca*, e con simili altri hanno messo in chiaro molti che prima parevano arcani misterj dell'ellenismo. Per altra via hanno altri giovato forse ancor più al medesimo oggetto. Vedonsi quasi esauste nei *Commentarj della lingua greca* del *Budeo* l'eleganza, le grazie e le ricchezze tutte di quella lingua; nè si sa che più ammirarvi, se l'immensa lettura, e l'esatto giudizio, o la moltiplice erudizione dello scrittore. A maggior intelligenza della lingua greca si composero a quei tempi molti dizionarj; ed ha giovato sopra tutti singolarmente il *Tesoro* di *Arrigo Stefano*, il quale dee a ragione chiamarsi vero tesoro di lingua greca, e ancor dopo tanti altri dizionarj usciti posteriormente merita di essere riguardato dagli amatori di quella lingua con particolare venerazione. Ma questo sì copioso tesoro si è veduto poi accrescere di nuove ricchezze, e neppur così non è giunto a rinchiuderle tutte. Oltre lo *Scapula*, il *Compantini* ed altri scrittori di greci lessici, l'*Hederici* nel suo *greco-latino* molti nuovi vocaboli aggiunse, che il *Patrick* di alcune migliaja accrebbe; e lo *Scott*, con questi ajuti e con altri nuovi da lui stesso ritrovati ai quattro volumi in foglio dello *Stefano* un'appendice aggiunse di altri due, e ancor dopo questi il dotto editore di *Senofonte Efesio*, il Barone *Emerico Locella*, verso duemila voci aveva raccolte non mentovate dallo *Stefano*, nè dallo *Scott*, com'egli stesso nel 1793 mi scrisse; e il *Walckenaer* dice espressamente, che dodici volumi come quei dello *Stefano* appena basterebbero a formare un pieno tesoro (1). In questo secolo si è particolarmente coltivato lo studio di ben esaminare le greche parole, e il senso che loro danno gli antichi autori. E però vediamo in quasi tutte le recenti edizioni dei Greci e dei Latini diligenti indici delle voci usate da questi autori. E lo *Sturz* tre tomi ha distesi del solo indice dei vocaboli di *Senofonte*, che molti lumi somministrano per l'intelligenza non sol di questo, ma degli altri Greci, e della forza e dell'eleganza del greco idioma. Erasi lavorata una picciola chiave Omerica, che è stata riprodotta anche e migliorata ai nostri dì dal *Patrick* in un sol volume, e poi se n'è veduta uscire un'altra dallo *Schaufelbergero* in altri otto. Accurato e pregevolissimo è il *Nuovo lessico greco etimologico e reale* di *Cristiano Tobia Damm* prendendo per base le concordanze ed illustrazioni di *Omero* e di *Pindaro*, ma bellissimi lumi spandendo su tutto l'ellenismo. E così in varie guise si cerca anche ai nostri di la migliore intelligenza della greca lingua;

(1) Observ. ad origines graecas XXIV.

e la lessicografica perfezione. L'amore del grecismo ha eccitato anche varj scrittori a studiarne il moderno idioma; e noi abbiamo di questo non poche grammatiche e dizionarj, fra i quali possono annoverarsi, ma con particolare distinzione, il glossario greco barbaro del *Meursio*, e quello del *du Cange* della mezzana ed infima grecità, dove non solo acquistasi cognizione di parole, ma ricco tesoro eziandio di non comune erudizione.

320. Scrittori di grammatica latina.

Se tanto studio facevasi del greco idioma, che pur era più remoto e di minor uso, con quanto ardore non si sarà coltivato il latino, che era per così dire il linguaggio di tutta l'Europa? Dopo le grammatiche di *Prisciano* e degli altri antichi, i posteriori scrittori non pensarono che ad abbreviare e alterare più o meno infelicemente ciò che in quelli trovavasi più dottamente disteso, per servire così agli studj del *trivio* scolastico. Per maggiore facilità degli studenti si ridussero anche in versi, e spesso versi leonini, i precetti grammaticali. E in verso ed in prosa si vedono dei bassi secoli molte grammatiche di *Pietro Elia*, di *Giovanni di Garlandia*, di *Alessandro de Villa Dei* e di altri moltissimi, alcune anonime, altre coi nomi degli autori, di maestro *Sione*, di *Giovanni Musefilo* e di altri, che tutti si dicono famosi maestri, ma la cui fama non è giunta alla nostra età, e solo conservansi i nomi in alcuni codici oscuri. Il primo scritto grammaticale che avesse sapore di buon gusto e aprisse la strada della buona latinità, fu verso la metà del secolo decimoquinto quello dell'eleganze del *Valla*, dove utili regole ed opportune riflessioni grammaticali contengonsi per iscrivere con correzione, purità ed eleganza. Allora pure il *Perotti* scrisse la sua *Cornucopia*, dove molte utili osservazioni ritrovansi per la buona latinità. E il cardinale *Adriano* nuovi lumi recò al buon gusto ed all'eleganza della lingua latina. Alla fine di quel secolo cominciò il *Nebrissense* a promuovere nella Spagna lo stesso buon gusto, e a propagarlo, come fece per molti anni, coi dotti suoi scritti in tutta l'Europa. Poco di poi pubblicò *Giulio Cesare Scaligero* i tredici suoi libri delle cause della lingua latina, ed introdusse la filosofia nella grammatica, benchè unita a non poche cose o affatto inutili o soverchiamente sottili. Ma bisogna confessare col *Morofio* (1), che dalla Spagna sono venuti i primi ristoratori della grammatica latina. *Emmanuele Alvarez* fu il primo, dice il *Walchio* (2), il quale abbandonando le rancide ciance, e rivolgendosi a sane ed utili istruzioni, scrivesse un'arte

(1) Polhyst. lib. IV, c. X. (2) List. crit. ling. lat. cap. IV, XVI.

grammatica; e la sua grammatica infatti ha formati quasi tutti i buoni latinisti dei secoli posteriori. *Francesco Sanchez*, detto il *Brocense*, esaminò le vere ragioni ed i fondamenti della lingua latina, mostrò molti errori degli antichi grammatici, e si meritò, secondo il testimonio dello *Scioppio* (1), l'essere chiamato maestro e padre di tutti i letterati. Seguace ed illustratore del *Sanchez* compose lo *Scioppio* la sua *Grammatica filosofica*, dove mostrossi non men rigoroso critico che sottile grammatico. Dopo il principio del passato secolo scrisse il *Vossio* la sua *Arte grammatica*, la più dotta e la più piena grammatica che siasi ancor veduta, che gli meritò giustamente il nome di *Aristarco*. L'*Alvaro*, lo *Scaligero*, il *Sanchez*, lo *Scioppio* ed il *Vossio* sono i veri maestri della grammatica; e quanti sono posteriormente venuti, non hanno fatto che attingere ai loro fonti, e cercarvi soltanto qualche maggiore chiarezza, o più metodica facilità. Non aridi e secchi precetti, talor anche falsi ed erronei, come facevano gli antichi, ma dotte osservazioni e giuste regole, fondate su i buoni esempj e sulla ragione, fanno il merito di questi grammatici, dei quali forse il *Sanchez* e lo *Scioppio* peccano talvolta, per volere stare troppo attaccati alla ragione in una materia, che in gran parte più che dalla ragione dipende dall'uso e dall'esempio dei buoni autori.

321. Lessici latini.

Al maggiore possesso della lingua latina hanno molto giovato i buoni dizionarj, i quali pure contano l'epoca del loro principio nel secolo XV. Dopo l'etimologia di *S. Isidoro* vedonsi sepolti nelle biblioteche alcuni brevi indici di parole latine, che non possono chiamarsi propriamente dizionarj latini. Il primo degno di memoria, e che realmente l'ha ottenuta dai posteri, è stato quello di *Papia* del secolo XI, il quale quantunque lo compilò per la maggior parte dall'opera di *S. Isidoro*, e da altri glossarj a noi sconosciuti, ha pur molto del suo; e quantunque rozzo e imperfetto, è nondimeno un portento di erudizione pel secolo in cui fu scritto. Altro dizionario diede nel secolo XII *Uguccione* di Pisa, altro nel susseguente *Giovanni Baldi* di Genova, ben conosciuto col titolo di *Catholicon*. Questi dizionarj erano molto stimabili per quell'età, e ci danno alcune notizie che possono giovare anche alla nostra; ma troppo erano lontani dalla buona critica, che sapesse distinguere le voci propriamente latine e pure dalle corrotte e barbare, e darci il vero senso di quelle, che è ciò che si richiede in un dizionario. Il primo, si può dire, che desse

(1) Consult. de Sch. rat. ec.

un dizionario attinto ai buoni fonti della latinità, fu il napolitano *Giuniano Majo*, il quale dice avere ricavati i vocaboli da sè riportati da *Plinio*, *Vitruvio*, *Varrone*, *Festo*, *Nonio*, *Marcello*, *Servio*, *Donato*, *A. Gellio* e altri antichi scrittori, e dai moderni *Valla*, *Tortelli*, e *Pontano*. Più purgata e più piena di osservazioni grammaticali e di latina eleganza è la *Cornucopia* del *Perotti*, quantunque fatta ad oggetto di commentare *Marziale*. Alla fine di quel secolo scrisse per gli Spagnuoli il *Nebrissense* un dizionario latino-spagnuolo molto più lavorato di quanti l'avevano preceduto, ma ancor lontano dalla perfezione, e che ha poi ricevuto non pochi accrescimenti. Più celebre è stato il dizionario di *Ambrogio di Calepio*, che molto ancor imperfetto nella sua produzione ha poi continuamente dal *Passerazio* di *La Cerda* e da altri ricevuti miglioramenti, ed è giunto a dare il nome di *Calepino* a questa sorta di collezioni. Il primo che potesse in qualche modo appagare la curiosità dei latinisti, fu il *Tesoro di Roberto Stefano*, raccolto con molta diligenza ed erudizione, benchè non sempre esente dalle giuste accuse dei critici. Più puro e purgato, ma meno copioso, è il *Tesoro ciceroniano* del *Nizzoli*, accresciuto anch'esso da altri nelle posteriori edizioni. Il *Doleto*, il *Fabro* e molti altri in quel secolo e nei seguenti hanno prodotti nuovi dizionarj; ma come neppur nominarli! Noi citeremo soltanto del nostro secolo il *Gesnero* celebratissimo nella Germania, e il *Facciolati* più universalmente conosciuto in tutta l'Europa, e sopra tutti il *Forcellini*, a cui si dee la maggiore e migliore parte dell'opera del *Facciolati*, e che ci ha dato nella sua un'enciclopedia di lingua e di erudizione latina. Oltre questi dizionarj che si soglion dire *Calepini*, abbiamo dizionarj di materie particolari, come il militare dell'*Aquino*, l'architettonico, il navale ed altri. In altro genere tre singolarmente meritano dai dotti particolare distinzione, il dizionario etimologico del *Vossio*, accresciuto anch'esso posteriormente dal *Mazzocchi*; quello del *du Cange* della media ed infima latinità, opera d'immensa fatica, ma di non inferiore utilità, a cui pure ha dovuto farsi un copiosissimo supplemento dal *Carpentier*; e quello dell'antichità del *Pitisco*, quasi ugualmente utile, ed erudito, e che avrebbe parimente bisogno di supplemento. *Erasmo*, *Manuzio* ed altri ci hanno lasciati volumi di adagj o proverbj latini. Frasi latine, particole latine ed ogni cosa appartenente alla buona latinità, tutto è stato raccolto, studiato e illustrato dai moderni grammatici; e la grammatica, sì latina che greca, è stata assai più convenientemente trattata dai moderni che dagli antichi, sì latini che greci.

322. Grammatiche delle lingue volgari.

Le lingue volgari si adoperavano nei bassi tempi nei famigliari discorsi, e s'incominciavano anche ad usare nei pubblici scritti; ma non avevano regole, nè conoscevano arte grammatica, nè verun'opera grammaticale. La prima lingua volgare che ne possa vantare alcuna, è, a mia notizia, la provenzale, quella che in realtà era la più colta coi molti scritti, che avea in verso ed in prosa. Nella biblioteca laurenziana di Firenze vedesi una grammatica intitolata *Donato provenzale*, composta da un certo *Ugo*, il quale dice di sapere certamente, che *nessuno prima di lui aveva sì perfettamente trattato di queste cose, nè le aveva sì distintamente dichiarate*; ciò potrà per avventura provare che altri prima di lui le avessero bensì trattate, ma non sì perfettamente. Nella medesima biblioteca vedesi un dizionario provenzale-latino, e altro provenzale-toscano; e oltre di questi libri grammaticali anche un'arte poetica di *Raimondo Vidal* di Besalù, un rimario e altri scritti, che possono provare abbastanza quanto fossero coltivate dai Provenzali le arti del dire, e tutte le parti della grammatica: di che abbiamo altrove parlato (1).

323. Grammatica spagnuola.

Assai più tardi cominciarono le altre lingue a procurarsi la coltura grammaticale. Verso la fine del secolo decimoquinto scrisse una grammatica spagnuola il *Nebrissense*; il medesimo ed *Alfonso di Palenzia* composero dizionarj; molte e giuste osservazioni intorno a quella lingua ci diede l'anonimo autore del *Dialogo delle lingue*; l'*Aldrete*, il *Morales* ed il *Covarrubias* recarono maggior lume alla lingua castigliana; e finalmente in questo secolo l'Accademia spagnuola ha fatta una grammatica ed un dizionario assai vasto, accresciuto anche poscia di molte voci; il *Huerta* con molta sottigliezza ed erudizione ha dato un *Saggio di sinonimi spagnuoli*; e in varie guise si è coltivato in Ispagna lo studio grammaticale.

324. Tedesca.

Benchè avessero sino dal secolo decimosesto gli Alemanni alcune imperfette grammatiche, il *Bielfeld* nondimeno (2) non ne fa verun conto, e dà lode al *Gottsched* di essere stato dei primi a fissare la lingua nazionale colla sua grammatica, al qual fine ugualmente lavorarono il *Popowitsch*, l'*Hemmer*,

(1) Tom. II, cap. I, p. 33.
(2) Des progrès des Allemands c. I.

lo *Stosch*, il *Kramer*, il *Junker*, il *Moritz* ed altri, e sopra tutti l'*Adelung*.

325. Inglese.

Pochi sono gl'Inglesi che abbiano pensato a scrivere grammatiche; nè io posso parlare che della sopraccitata col titolo di *Breve introduzione alla grammatica inglese* (1), di autore a me sconosciuto, la quale però è scritta con intelligenza, gusto e giudizio. Così pure il dizionario del *Johnson*, il primo dizionario a mia notizia che siasi composto di lingua inglese, è riuscito assai pieno ed esatto, molto superiore alle prime produzioni di simil genere in altre lingue; e gl'Inglesi sono forse gli unici che abbiano apportato alle prime produzioni grammaticali i sussidj di una critica illuminata e di una sana filosofia.

326. Italiana.

Assai prima cominciarono gl'Italiani a coltivare la grammatica, ed hanno seguitato con tanta assuidità, che ne sono stati ripresi da molti degli stessi lor nazionali; e certo i grammatici italiani superano di molto nel numero quei delle altre nazioni. Al principio del secolo decimosesto vide l'Italia le *prime regole grammaticali della volgar lingua* composte dal *Fortunio*, e alcune altre simili operette, or poco conosciute, rammentate dal *Tiraboschi* (2). Ma la prima opera grammaticale, che si sia fatta leggere dalla posterità, sono state le prose del *Bembo*, dove giuste ed utili osservazioni sulla lingua italiana e su i suoi scrittori s'incontrano. Le contese insorte tra il *Bembo* ed il *Castelvetro* per motivo di queste prose, e le altre fra il *Castelvetro* ed il *Caro* per altre composizioni, sparsero molti lumi pel giusto parlare italiano; ma ne diedero molti più le opere del *Varchi*, del *Giambullari*, del *Salviati*, e di gran parte degli scrittori italiani di quell'età, che quasi tutti prendevano di mira la coltura e la correzione della lingua. Allora nacquero parecchi vocabolarj italiani, che tutti poi restarono estinti al comparire il celebre dizionario raccolto al principio del secolo decimosettimo dall'accademia della Crusca, e poi più volte accresciuto e corretto. Benemerito fu della lingua italiana il *Cittadini*, che intimamente ne conosceva la storia e l'indole. Ma al *Buommattei* ed al *Mambelli* sopra tutti gli altri dee la grammatica italiana particolare riconoscenza, perchè essi furono i primi che la ridussero metodicamente a ben ordinati precetti e a regolare sistema, e possono guardarsi come i veri padri e maestri di tutti i grammatici posteriori e i fonti onde

(1) A shor. introd. ec.
(2) Stor. della Letter. Ital. tom VII, lib. III, c. V.

hanno attinte tutte le loro grammatiche. Piena è di erudizione l'opera del *Bartoli Del torto e 'l diritto del non si può*: il *Dati*, il *Redi* ed altri accademici della Crusca sparsero in alcuni scritti giuste ed interessanti osservazioni sulla lingua e sulla grammatica italiana: il francese *Menagio* entrò coraggiosamente ad esaminare l'origine e le etimologie di questa lingua, e in varie guise si cercò d'illustrare l'italiana favella. Ma ella è una strana combinazione che, appunto quando sono uscite alla luce le migliori grammatiche, sieno mancati i buoni scrittori. Dopo i *Dionigi Traci* e gli *Apollonj Discoli* non si sentirono *Platoni* e *Demosteni*; non si vide un *Tullio* od un *Cesare* dopo i *Donati* e i *Prisciani*; non un *Mureto* ed un *Perpiniano* dopo l'*Alvaro* e il *Sanchez*; non un *Castiglioni* od un *Caro* dopo il *Buommattei* e il *Mambelli*. Gloria è stata in questo secolo del *Corticelli* l'avere saputo rendersi con una grammatica benemerito dell'italiana eloquenza. Il metodo, la precisione e la chiarezza delle sue *Regole ed osservazioni della lingua toscana* hanno messo il suo libro nelle mani di tutti, renduto, com'egli lo desiderava, *un'opera compiuta e maneso*a, e la saviezza degl'insegnamenti, la giustezza delle osservazioni, e la sceltezza e congruità degli esempj hanno molto contribuito a purgare la lingua delle sregolatezze, che la licenza degli scrittori del secolo precedente vi avevano introdotto, e ad istillare negli animi degli studenti il buon gusto. L'Italia gode in questi dì nel *Saggio sulla lingua italiana* del *Cesarotti* un'opera grammaticale, quale non l'aveva avuta finora, e per la quale sola la Francia poteva fornirgliene pochi esempj. Non entro a decidere dell'utilità del suo progetto, nè della verità di ciascuna sua proposizione, benchè anche in questo vi trovi moltissimo da lodare; ma le fine osservazioni, le riflessioni profonde, le ingegnose e giuste viste, l'esattezza e la precisione delle idee, e la poliglottica e scientifica erudizione rendono quel *Saggio* l'opera di una giusta metafisica, e di una sottile grammatica; e se in vece di abbondare in tanti esempj di etimologie e di omonimie, che possono sembrare soverchi, avesse aggiunte le necessarie investigazioni dello stile che tanto legato è colla lingua, e che anzi in essa in gran parte comprendesi, avrebbe lasciato poco da desiderare in quella materia ai grammatici ed ai filosofi.

327. Francese.

Lo spirito filosofico s'introdusse nella grammatica per opera dei Francesi. Non parlerò delle grammatiche del *Regnier*, di *Porto-Reale*, del *Buffier*, del *la Touche* e di altre simili; non di quella del *Restaut*, tuttochè più giusta, più metodica, più filosofica; non del dizionario etimologico del *Menagio*, non

dei molti dizionarj francesi, che hanno goduto di qualche fama particolare, del *Furetère*, del *Richelet*, del *Carpentier*, non di quelli di Trèvoux, e dell'Accademia francese più classici ed autorevoli; ma dirò bensì, che le due opere dei *Sinonimi* del *Girard*, accresciuti poi dal *Beauzée*, e di nuovo anche dal *Roubaud*, e dei *Tropi* del *Marsais*, sono due eccellenti modelli di vera filosofia nelle opere grammaticali. È uscita dopo queste l'*Arte di parlare* del *Condillac*, la quale è una grammatica filosofica, dove forse potrà riprendersi troppa metafisica, e soverchia voglia di filosofare. Il gusto filosofico si è diffuso ad ogni sorta d'investigazioni sulle lingue; e *Brosses* sul meccanismo delle lingue, *d'Alembert* sull'armonia delle medesime, e parecchi altri su altre simili materie amano di filosofare.

328. Grammatica universale.

Altri filosofi si sono innoltrati in più recondite speculazioni, ed hanno cercata una lingua universale, o da parlarsi, o almeno da scriversi; nel che si è distinto il celebre *Leibnitz*; e dopo altri parecchi più estesamente il *Kalmar*; ed anche posteriormente ha aggiunte alcune sue giuste riflessioni il *Soave* (1). Filosofiche ed erudite sono pure le ricerche etimologiche e grammaticali del *Court de Gebelin*, dove però non può esimersi, secondo il difetto troppo familiare agli etimologisti, di dare in vane immaginazioni, e dove ingegnosi sogni talor si ritrovano fra molte sode ed erudite riflessioni.

329. Poetica e rettorica dei moderni.

Ma il voler seguire ogni cosa riuscirebbe impossibile, non che difficile; e noi, temendo di recare noja ai lettori, lasceremo questa materia, e rivolgendoci alla rettorica e alla poetica, diremo brevemente che le arti rettoriche e poetiche dei moderni latinisti sono quasi tutte intieramente ricavate dalle antiche; e solo la poetica dello *Scaligero*, per alcune ardite critiche e nuove viste, merita particolarmente qualche riguardo; che il *Castelvetro*, il *Muratori*, il *Gravina* ed il *Metastasio* tra gl'Italiani, ancor seguendo le pedate di *Aristotele* e degli antichi, hanno saputo mostrare nelle lor arti poetiche qualche originalità; che il francese *Fénélon* è forse fra i moderni chi ha parlato di tutte le arti del dire con più gusto e giudizio, con maggior esattezza e verità (2); che *Cornelio* negli esami delle proprie tragedie, *Rapin* e *du Bos* nelle riflessioni sulla poesia, *Batteux*, *Voltaire*, *Marmontel* hanno sparsi nuovi

(1) Compend. de Locke, App. II, al c. XI.
(2) Lett. à l'Acad. Franç.

lumi sulla poesia; che *Rollin* (1), *Condillac* (2), l'abate *Arnaud* (3) e qualche altro Francese, e forse più di questi l'inglese *Blair* (4), hanno recati all'eloquenza veri vantaggi; e che sì la rettorica, che la poetica, benchè ridotte dagli antichi in uno stato assai più perfetto che la grammatica, hanno nondimeno ricevuto qualche maggiore avanzamento dai moderni. Noi lasciamo agli eruditi lettori il dare maggior lume ed ampiezza a queste idee; e passeremo a trattare di altra parte della grammatica, che è l'esegetica.

CAPITOLO III.

Dell'Esegetica.

330. Traduttori e commentatori greci.

Non ristringeremo alla spiegazione delle voci soltanto l'esegetica, ma le traduzioni e i commenti, e generalmente ogni spiegazione dei libri, e l'ermeneutica, e l'ipomnematica comprenderemo sotto questa parte della grammatica. I Greci appena conoscevano le traduzioni dei libri delle altre lingue, tanto usate dalle nazioni posteriori; la letteraria loro superbia li faceva disprezzar troppo gli scritti stranieri, per indursi a volerli rivolgere nel proprio idioma; e non fecero però grande onore a questa parte dell'esegetica. Ebbero nondimeno alcuni traduttori. *Tolomeo Filadelfo*, per arricchire la sua famosissima biblioteca dei libri delle altre nazioni, li fece prima tradurre nella greca, come particolarmente dei libri santi viene riputata di quel tempo la celebre versione dall'ebraico nel greco detta *Dei Settanta*. L'opera geografica di *Annone*, e la geoponica di *Magone* furono dal punico in greco tradotte; e la storia fenicia di *Sanconiatone* venne da *Filone* biblio trasportata nel greco; e parecchie opere di altre lingue furono dai Greci rivolte nella propria.

Ma se i Greci non tralasciarono di tradurre i libri degli stranieri, tuttochè dai medesimi poco prezzati, quanto non si saranno studiati di spiegare e d'illustrare i libri più famosi dei loro nazionali? Chi potrà nominare soltanto i molti Greci che commentarono *Omero?* Il *Menagio* nelle sue annotazioni al *Laerzio* (5) dice, avere composta una dissertazione sopra gl'illustratori di *Omero*, περὶ ἐξηγητῶν Ὁμήρου: ed il *Fabrizio* (6) nomina più di dugento che hanno scritto sopra di lui. Noi di-

(1) Traité des Étud. (2) Cours d'Étud. tom. II.
(3) Disser. de l'Acad. des Inscr. (4) Lectur. in Rhet. ec.
(5) Lib. II, Segm. 46, et al. (6) Bibl. graec. lib. II, c. V.

remo soltanto che gli antichi rapsodisti, i primi Greci che formassero un impiego ed una professione della letteratura, avevano per primario lor fine il cantare e spiegare i versi di *Omero*, come da molti passi di *Platone* e di altri antichi rilevasi; che il gravissimo discepolo di *Socrate Antistene* scrisse in generale degli spositori, ed oltre un libro sopra *Omero* altri ne compose sull'*Odissea*, e su varj passi dei canti di *Omero*, come riferisce *Laerzio* (1): che *Aristotele*, che *Callistene*, che *Aristofane* bizantino, che *Aristarco*, che *Apollonio*, *Didimo*, *Porfirio*, i filosofi e i più eruditi uomini della Grecia tutti avevano l'ambizione di concorrere colle loro fatiche al maggiore rischiarimento dei poemi di *Omero*; è che in somma i soli commentatori di *Omero* bastano a dare celebrità a questa parte della grammatica. Ma oltre di questi, quanti altri non dedicarono le dotte loro commentazioni ad illustrare altri poeti? *Aristonico*, *Zenodoto*, *Proclo* ed altri scrissero intorno ad *Esiodo*; *Ammonio*, *Aristarco*, *Aristodemo*, *Callistrato* e molti più lavorarono intorno a *Pindaro*. *Eschilo*, *Sofocle* ed *Euripide* che folla non ebbero di scoliasti e commentatori? Tutti i poeti, i filosofi, gli oratori, gli storici, e tutti gli scrittori che meritarono lo studio dei posteri, furono dai greci grammatici illustrati coi loro scolj e commenti. Non ardirò però dire, che tali illustrazioni corrispondessero alla celebrità degli scrittori che le facevano, e che fossero realmente degne delle opere illustrate. Un qualche picciolo rischiarimento talora storico, più spesso grammaticale, è quasi tutto il frutto, che di tali commenti si suole comunemente ricavare: la forza e la bellezza dei passi spiegati, lo spirito degli scrittori, la vera intelligenza delle loro espressioni e dei loro sentimenti rare volte rilevasi; e spesso vane spiegazioni allegoriche ed inutili disquisizioni occupano le intere pagine di quegli scolj. *Saverio Mattei* (2) giustamente si sdegna contra gli scoliasti dei poeti drammatici, che per avere voluto empiere i drammi di annotazioni grammaticali, hanno tolto quelle osservazioni che potevano dar lume alla vera intelligenza degli stessi drammi; ed a ragione deride le frivole spiegazioni che davano delle strofe ed antistrofe, quasi che fossero introdotte per esprimere il moto dei cieli, e che sono state poi abbracciate con discapito pel buon senso dallo *Scaligero*, e da altri moderni grammatici. *Eustazio*, nel proemio ai suoi commentarj sopra l'*Iliade*, dice quanta fosse la varietà delle opinioni dei grammatici sopra il senso dei poemi di *Omero*; volendo alcuni che tutto fosse affatto allegorico non solo nella favola, ma eziandio nella storia, e che allegorici

(1) In Antist. (2) Tentativo sul modo di tradurre ec.

fossero *Achille*, *Ulisse*, *Agamennone*, e gli altri Greci e Trojani; altri pretendendo al contrario, che non solo dalla storia, ma della stessa favola ogni senso allegorico si escludesse. Il medesimo *Eustazio*, nel principio del canto secondo dell'*Iliade*, ci fa vedere la pena che prendevansi i grammatici per cercare le ragioni che poterono indurre *Omero* ad incominciare il catalogo delle navi e dei guerrieri dalla Beozia, anzi che da altra provincia; e altrove di altri misterj ci parla, che nel numero degli invitati da *Agamennone*, e in altre picciole cose si fingevano i grammatici. Dove io credo poter lodare il giudizio e la savięzza di *Aristarco*, il quale non si perde dietro a vani misterj e sognate congetture, ma si ferma nel più naturale e semplice ragionamento: e sebbene *Eustazio* lo riprende per avere proscritta l'allegoria dalle favole, parmi scusabile di cadere in questo estremo per avventura non giusto, per fuggir l'altro certamente più riprensibile dell'eccessivo amore dei sensi allegorici. *Quintiliano* (1) dà in brevi parole le giuste regole dei buoni commenti, e delle cose ch'essi deggiono rischiarare, e si sdegna contro coloro che vanno seguendo le citazioni di ogni vilissimo scrittorello, e spandono prodigamente quanto si trovano avere raccolto nei loro zibaldoni, capaci di darvi luogo alle favole anili; delle quali inezie, soggiunge, pur troppo sono pieni i commenti dei grammatici, particolarmente quelli di *Didimo*.

331. Traduttori e commentatori latini.

I Latini, fedeli imitatori degli studj dei Greci, ebbero materia da esercitare questa parte della grammatica nelle opere dei loro maestri. Già fino dal principio *Livio* ed *Ennio* per ogni esercizio grammaticale si occuparono unicamente in ispiegare ed interpretare gli autori greci, come ci dice *Svetonio* (2). *Ennio* particolarmente fece una traduzione latina di una storia degli Dei, scritta in greco da *Evemero* (3). Alquanto posteriormente *Sisenna* recò in latino alcune favole milesie di *Aristide*, e *Messala* alcune orazioni d'*Iperide*, ed altri altre opere greche. Ma il traduttore che maggiore lustro portò all'ermeneutica, e diede maggior lume alle opere tradotte, fu *Cicerone*, il quale in verso ed in prosa molte opere tradusse di *Arato*, di *Demostene*, di *Platone* e di altri greci poeti, oratori e filosofi. Poco dopo di lui *Cornelio Celso* trasportò in latino due greci libri della varia composizione dei medicamenti. Ma la lingua greca era sì conosciuta dai Romani, che queste traduzioni più si facevano per esercizio e profitto degli stessi

(1) Lib. I, c. VIII. (2) De Ill. Gram. (3) Lactant. lib. I, c. XI.

traduttori, che per vantaggio e per rischiarimento delle opere tradotte. Nei tempi posteriori, quando la lingua greca non era sì generalmente intesa da tutti, si fecero alcune traduzioni di opere greche pel comodo dei lettori. Così *Mario Vittorino* tradusse l'*Isagoge* di *Porfirio; Boezio* con traduzioni e con commenti illustrò alcune opere di *Aristotele*; *Apulejo*, *Calcidio* ed altri altre opere greche resero comuni all'intelligenza di tutti. I grammatici più propriamente attendevano all'esegetica, occupandosi quasi tutti principalmente nello sporre e spiegare i poeti ed altri scrittori greci e latini. I Latini che s'illustravano prima, erano tutti antichi; e sarebbe sembrata cosa men conveniente alla magistrale gravità il prendere a commentare gli autori recenti. *Q. Cecilio* fu il primo che avesse il coraggio di spiegare nella scuola *Virgilio* ed altri novelli poeti; e fu perciò tacciato da *Domizio Afro* come *tenellorum nutricula vatum.* L'esempio di *Q. Cecilio* fu prudentemente seguito da altri esegeti; e *Virgilio* divenne il soggetto delle questioni dei grammatici, come da molti passi di *A. Gellio*, di *Macrobio*, di *Donato* e di altri rilevasi. Noi abbiamo ancora i commenti di alcune orazioni di *Tullio* di *Asconio Pediano*, e di altro anonimo scoliaste, dei poemi di *Virgilio* di *Servio* e di *Donato;* di *Orazio* di *Acrone* e di *Porfirione*; di *Terenzio* di *Donato*, e dell'assai più recente *Eugrafio*; e sappiamo, che oltre di questi furono molti altri commentatori di *Terenzio*, di *Plauto* e di altri antichi scrittori.

331. Traduttori ecclesiastici ed arabici.

Gli autori ecclesiastici, gelosi dell'istruzione dei Cristiani, pensarono a sporre alla comune intelligenza tutti i libri che li potessero istruire. Sebbene la traduzione che più ha impiegato il loro studio, è stata quella della Scrittura che vediamo in quasi tutte le lingue orientali recata, presero anche con molto ardore il tradurre altre opere giovevoli alla cristiana pietà. *Evagrio* recò in latino la *Vita di sant'Antonio*, scritta in greco da sant'*Atanagio*; sant'*Ilario* tradusse alcuni libri di *Origene*; altri ne tradusse *Ruffino*, e questi altresì rese latini alcuni libri di *Giuseppe* ebreo, di san *Basilio*, di san *Gregorio* nazianzeno e di varj altri. Ma il gran traduttore fra i padri latini fu san *Girolamo*; il quale, oltre le traduzioni dei libri sacri, volle delle opere di *Didimo*, di *Eusebio*, di *Epifanio*, di *Filone* ebreo e di altre parecchie arricchire la chiesa latina. I Greci stessi non isdegnarono vicendevolmente di tradurre nella loro lingua le opere dei Latini: antichissima è la greca traduzione dell'apologetico di *Tertulliano*, che viene da molti attribuita ad *Eusebio*. *Sofronio* tradusse in greco l'opera

di san *Girolamo* sugli scrittori ecclesiastici. Alcuni libri dei santi *Agostino* e *Gregorio Magno* furono parimente recati in greco; e così mutuamente Greci e Latini ricevevano gli uni dagli altri salutare giovamento. Non proporrò ad esemplare quelle antiche traduzioni, nelle quali più cercavasi lo spirito che la lettera; ma le riporto soltanto per far vedere ancora negli autori ecclesiastici l'amore dell'ermeneutica. Nè seguirò qui minutamente le traduzioni dei libri antichi fatte dagli Arabi, delle quali assai abbiamo detto altrove, benchè molto più ancora ci resterebbe da dire; ripeterò soltanto in generale, che la maggior parte dei geometri, degli astronomi, dei medici e dei filosofi greci furono avidamente trasportati in arabico; ma pochi degli oratori e dei poeti ottennero dagli arabi traduttori questa distinzione; e dirò altresì in generale, che le arabiche traduzioni peccano universalmente in profusione e lussureggiamento di espressioni, ed in troppo infedele libertà, aggiungendo e cambiando a loro capriccio gli Arabi quanto credevano conveniente alle materie trattate. Pur queste traduzioni furono il debole lume che cominciò a dissipare le tenebre dell'Europa; e dalle arabiche traduzioni più che dai greci originali si fecero le prime traduzioni latine. I rabbini, più colti allora che i Cristiani, bevvero parimente agli arabici ruscelli le acque delle greche dottrine. Gli Europei privi di ogni sapere ebbero d'uopo di ricorrere agli Arabi ed agli Ebrei, e profittare delle lor opere. Non solo si studiarono i Greci nelle arabiche traduzioni, e sulla fede di queste si voltarono in latino, ma gli stessi libri degli Arabi, e non poche opere altresì degli Ebrei, di *Maimonide*, di *ben Tibbon* e di alcuni altri furono tradotte in latino.

333. Traduzioni latine dei moderni.

Lasciando stare quelle rozze ed informi traduzioni, e venendo ai tempi del ristoramento della letteratura, la prima vera traduzione dal greco si può dire dovuta al *Boccaccio*, quella cioè dei poemi di *Omero*, fatta a richiesta e coll'ajuto di lui dal greco *Leonzio Pilato*. Ai Greci venuti poco di poi nell'Italia, e forse più ancora ai dotti Italiani di quell'età, si dee l'intelligenza e l'illustrazione della maggior parte delle opere greche, prima non conosciute, o certo non ben intese. Ma le fatiche di questi dotti esegeti restarono oscurate colle gloriose opere dei posteriori più illuminati. Chi legge or più le traduzioni del *Trapezunzio*, dell' *Argyropilo*, del *Valla* e del *Lapo*, dopo tante altre traduzioni di *Erasmo*, del *Wolfio*, del *Cantero*, e di altri tanto superiori nell'esattezza e nell'eleganza? Appena la traduzione di *Polibio* del *Perotti* è

stata riprodotta nelle moderne edizioni, e anche questa ripresa di molti difetti. Noi rimandiamo i lettori alla dotta opera dell'*Uezio* intorno ai celebri traduttori; ed or passeremo a dire, che non solo con traduzioni, ma forse più con commenti si sono illustrati dai moderni gli antichi scrittori greci e romani.

334. Commenti dei moderni.

Quanta obbligazione non dobbiamo noi professare ai dotti grammatici, che ci hanno agevolata coi loro commenti l'intelligenza dei libri antichi? Chi ha pratica di questi, sa quanti intoppi s' incontrino nella loro lettura o per le espressioni grammaticali, o per le storiche e geografiche allusioni, o per lo stile e per l' indole dello scrittore, o per altre non prevedute difficoltà. I giudiziosi ed eruditi commentatori ci levano questi ingombri, e ci apron la via per correre dolcemente gli ameni e fecondi campi dell'antichità. Non vi ha libro antico, greco o latino, il quale non sia stato da qualche diligente grammatico illustrato. Già nel secolo XV molto vi lavorarono il *Calfurnio*, il *Boccardo*, il *Britannico*, *Giambattista Pio*, il *Parrasio*, il *Beroaldo*, l'*Ascensio*; e molti altri grammatici, che lunghe pagine empirono dei loro commenti, ed aprirono il campo ad altri migliori. Infatti con più fino gusto e giudizio, con migliore critica ed erudizione corsero felicemente quel campo il *Lambino*, il *Turnebo*, l'*Orsino*, il *Corrado*, il *Vettori*, il *Camerario*, il *Mureto*, il *Manuzio*, e tanti altri eruditi e politissimi filologi, che più utili rischiarimenti recarono per l' intelligenza degli antichi scrittori. Bei lumi dà a *Varrone* ed a *Festo Antonio Agostino*, ad *Ippocrate* il *Foesio*, a *Seneca* e a *Tacito Giusto Lipsio*, a *Virgilio* il *La Cerda*; e così il *Mercero*, il *Leunclavio*, il *Cantero*, il *Pileo*, il *Silburgio*, e forse ancor più lo *Scaligero* sono stati di gran giovamento agli studiosi coi varj e ben lavorati loro commenti. Ma nessuno in questa parte potrà dirsi superiore al *Casaubono*. Il suo *Polibio*, l' *Ateneo*, il *Teofrasto*, ed altri Greci da lui sì bene illustrati lo fecero stimare più felice nell'illustrazione dei Greci che dei Latini; ma il *Persio*, lo *Svetonio*, e gli altri Latini passati per le sue mani non gli professano minore riconoscimento che i Greci, e tutti gli danno giusto diritto di essere rispettato come uno dei filologi più benemeriti dell' antica letteratura. Anche le note a *Solino* e *l'esercitazioni Pliniane* del *Salmasio*, e quelle agli scrittori dell' istoria augusta, a *Floro*, e ad altri anche Greci, si distinguono dalle molte opere con cui dotti commentatori sfoggiavano il loro sapere. Nome grande si sono fatto tra gli illustri commentatori gli *Heinsj*, i *Grevj*, i *Gronovj*,

i *Burmanni*, l'*Udson*, il *Clarke*, l'*Arduino*, e tanti altri che troppo sarebbe difficile volerli qui mentovare.

335. Edizioni *ad usum Delphini*, e *cum notis variorum*.

Fra le molte edizioni di autori antichi, che illustrate con commenti si sono acquistato distinto luogo nell'esegetica, rammenteremo in particolare quelle di Parigi fatte *ad uso del Delfino*, e quelle di Olanda *colle note di varj*. Alla fine del passato secolo s' intraprese la celebre illustrazione dei classici latini ordinata ad uso del *Delfino*, ad onore della Francia, ed a vantaggio di tutta l'Europa. Promotore, direttore e capo di essa fu l'erudito *Uezio*, uno dei maestri del *Delfino*, ajutato dall'ajo del medesimo il duca di *Montausier*. Levare ogni oscurità di parole e di espressioni, dare i convenienti lumi di antiche notizie risguardanti la favola, e la storia, per ottenere una piena intelligenza dei classici scrittori, e raccogliere copiosi indici per formare con essi un completo e sicurissimo vocabolario, erano i frutti che l'*Uezio* desiderava da tali commenti. Ma bisogna pur confessare, che l'effetto non corrispose a sì lodevoli desiderj; e che per quanta diligenza egli usasse nella scelta dei commentatori, restò da molti burlato, com'egli stesso ingenuamente confessa (1): *Nonnulli tamen vel levius quam putabam tincti litteris, vel impatientes laboris, quam mihi commoverant, expectationem sui fefellerunt; quid enim dissimulem? adeout nequaquam par fuerit operum omnium dignitas.* Ed infatti quanto divario non passa fra il *Cesare* del *Godwvin* ed il *Plinio* dell'*Arduino?* fra il *Lucrezio* del *Fay* ed il *Virgilio* del *la Rue?* Non è meno celebre presso i bibliografi la serie delle edizioni *colle Note di varj*. Queste, se fossero compilate con giudiziosa scelta e con erudita moderazione, potrebbono degnamente illustrare tutti gli antichi scritti; ma ora sono per la maggior parte lontane da questa lode, e sembrano troppo differenti nel merito le une dalle altre. Le edizioni e i commenti del *Gronovio* potranno meritare un luogo singolarmente distinto in quella raccolta, dove pure sono molto stimabili quelle del *Grevio*, del *Barmanno* e di qualche altro; mentre a ragione si lamentano i critici di quelle del *Tisio*, dello *Screvelio* e di più altri; e generalmente può dirsi di queste ciò che l'*Uezio* diceva delle parigine, *ut nequaquam par fuerit operum omnium dignitas.*

336. Edizioni del secolo XVIII.

Troppo arduo impegno sarebbe, ed abbisognerebbe di molto

(1) Comm. de rebus ad se pertinent. ec. lib. V.

maggior estensione di quella che noi possiam dare a questo trattato, il nominare soltanto gl'infiniti filologi che in questo secolo si sono applicati a nuove edizioni degli antichi autori. Come tener dietro ai *Burmanni*, ai *Bentley*, ai *Taylor*, ai *Cellarj*, ai *Custeri*, ai *Wesselingi*, ai *d'Orville*, agli *Hemsterusj*, ai *Reiske*, ai *Toup*, ai *Beck*, ai *Valchenaer*, ed a tanti altri che sì preziose edizioni ci hanno date degli antichi classici greci e romani! Non bastano ad onore dei nostri dì le giudiziose ed eleganti edizioni del *Brothier* di *Tacito*, di *Plinio* e di *Fedro!* Non lasciano un nome immortale all'or defunto *Villoison* il suo *Longo*, il *Fornuto*, l'*Apollonio*, e sopra tutti l'*Omero!* Il *Brunk* e lo *Schweighaeuser*, come il *Runckenio*, ed il *Wittembach*, fanno onore non solo all'Alsazia e all'Olanda, ma a tutta l'Europa che gode di vedersi illuminata con tante belle dilucidazioni di sì eccellenti filologi. Auree diventano l'edizioni di *Virgilio*, di *Apollodoro*, e di quanti Greci e Latini passano per le mani dell'*Heyne*. E il *Masgrave*, il *Tacebs*, il *Wolf*, il *Fischer*, il *Show* e tanti altri, principalmente nell'Olanda e nella Germania, non cessano di arricchire di nuove edizioni la repubblica letteraria. Degne sono di lode e d'imitazione le illustrazioni fisiche o naturalistiche, che lo *Schnider* ha dato ad *Eliano* e a *Nicandro*, il *Beckman* al libro attribuito ad *Asistotele de mirabilibus auscultationibus*, ed alle storie mirabili di *Antigono Caristio*, ed altri simili scritti, dove fanno vedere che gli antichi avevano migliore cognizione della natura che non si crede comunemente, e che molti racconti rigettati come favolosi si vanno ora trovando veri o in tutto o almeno in parte. Già in Francia questi anni addietro una compagnia di eruditi, di naturalisti e di artisti si accinse a dare una simile illustrazione di *Plinio*, e non poterono arrivare a mettercelo nel vero suo aspetto; sarebbe veramente interessante per le scienze e per le arti e per ogni sorta di erudizione, il rinnovare una simile impresa con migliore corredo di spirito di osservazione e d'intelligenza delle materie. Ciò che sarebbe ugualmente da desiderarsi per *Vitruvio*, *Aristotele*, *Teofrasto*, e gli altri Greci e Latini che esigono, oltre le cognizioni grammaticali, comprendimento delle cose da essi trattate. Troppi sono per potersi nominare distintamente quei grammatici soltanto che in questo secolo hanno particolarmente vantaggiata la parte esegetica. Noi lasciamo ad altri questo spazioso campo da scorrere, e passiamo ad accennare con anche maggiore brevità alcune traduzioni degli autori antichi nelle lingue volgari.

337. Traduzioni e commenti nelle lingue volgari.

Non vi ha appena libro alcuno greco o latino che non sia stato tradotto, ed anche in qualche maniera illustrato in quasi tutte le lingue della colta Europa. Ma la maggior parte di tali traduzioni or più non possono leggersi, e giacciono obliate e disconosciute. Chi avrà or coraggio di prendere in mano le famose collane greca e latina degl'Italiani, che sono state un tempo tenute in tanto pregio? Il *Virgilio* del *Caro*, l'*Ovidio* dell'*Anguillara* ed il *Lucrezio* del *Marchetti* sono le traduzioni italiane che più si stimano; ma in esse più si riguarda la forza e la bellezza della poesia, che il merito della versione. L'*Omero* inglese del *Pope* si ama, si legge, si studia più come un poema, che come una traduzione. Le traduzioni francesi hanno goduto di più universale celebrità. Più forse si leggono il *Plutarco* francese dell'*Amiot*, tuttochè di lingua antiquata ed ancor rozza, l'*Omero* della *Dacier*, il Teatro dei Greci del *Brumoy*, e altre traduzioni francesi, che gli originali stessi di *Omero*, di *Plutarco*, dei tragici e degli altri scrittori greci. Alle volgari traduzioni si uniscono freqnentemente note ed illustrazioni; e noi ne abbiamo recentemente infiniti esempj in tanti traduttori di *Omero* e di altri Greci, che ancor dopo i commenti dei grammatici antichi e moderni e degli altri traduttori hanno saputo fare nuove osservazioni ed interessanti riflessioni. Lo studio ermeneutico che non credesi da alcuni pretesi filosofi confarsi al genio di questo secolo, ha ricevuto ai nostri giorni, e riceve anche presentemente non poco splendore. Quante traduzioni non vengono ogni dì del mille volte tradotto *Omero?* Lascio da parte le traduzioni latine di *Cunich* e di *Zamagna*. Il *Rochefort*, il *Bitaubé*, il *Gin* nella Francia; il *Bozzoli*, il *Ridolfi*, il *Ceruti* e qualche altro nell'Italia fanno vedere abbastanza, che sono ancora tenute in pregio dai dotti le ermeneutiche lucubrazioni. Ed ugualmente che *Omero* vedesi vezzeggiato dai poetici traduttori il suo seguace *Virgilio* colle replicate versioni che ogni dì escono alla luce del *Delisle*, del *Manara*, del *Soave*, dell'*Arnaldi*, dell'or nominato *Bozzoli* e sopra tutti del *Bondi*, il quale ha disteso anche ad *Ovidio* il suo studio ermeneutico. I greci oratori ed i santi padri godono nell'*Auger* un dotto e giudizioso traduttore ed illustratore. Il *Brumoy*, il *Dupuy*, il *du Theil*, il *Ceruti*, il *Mattei* ed infiniti altri Italiani e Francesi ci mostrano che non vi ha sorta di opera antica, che non abbia chiamata l'attenzione di qualche moderno traduttore. Un critico francese (1), osserva che il nostro secolo, infinitamente meno fecondo

(1) Palisot.

del precedente in produzioni di genio, è stato superiore nelle traduzioni. Il *Terenzio* di *Le Monier*, le *Georgiche* di *Delisle*, il *Giuvenale* di *Dussaux*, il *Tasso* di *Le Brun*, le *Metamorfosi* di *Saint Ange* sono superiori alle altre traduzioni che le hanno precedute. Noi potremmo distendere la medesima osservazione su alcune traduzioni di altre nazioni; ma come seguire distintamente ogni cosa! Lasciamo da parte l'immensa folla delle traduzioni, che si vedono ogni dì venir fuori, e diamo uno sguardo soltanto a due traduttori, che meritano particolarmente di essere per causa di onore distinti. Uno di questi è il *Cesarotti*, il quale i poemi dell'*Ossian*, alcune tragedie del *Voltaire*, le *Orazioni* di *Demostene*, di *Lisia*, di *Dione Crisostomo*, e di altri oratori e sofisti greci, e poi l'*Iliade* di *Omero* ha tradotto ed illustrato con uguale gusto ed erudizione. Rendiamo le dovute lodi alle poetiche traduzioni, che gli hanno acquistato il maggior nome, e che l'appalesano un gran poeta; ma temo che la vivacità e la finezza del suo ingegno si facciano un po' troppo vedere nelle prosaiche, nè lascino comparire pienamente quegli antichi oratori nella greca semplicità senza qualche segno dello spirito del traduttore; ma nondimeno egli mostra tanto possesso del greco e del volgare, e delle materie trattate, e spande su tutto sì nuovi e bei lumi, che le sue traduzioni ed illustrazioni si rendono molto pregevoli agli eruditi lettori. Ora particolarmente ci ha dato nel suo *Omero* una nuova guisa di tradurre e d'illustrare gli antichi poeti, che merita l'attenzione dei filologi e degli ermeneuti, traducendolo letteralmente in prosa, ed in verso liberamente, e spiegandolo con molte sue, forse talor troppo lunghe e troppo critiche, ma comunemente nuove, e sempre ingegnose ed interessanti riflessioni, e colle note di varj moderni i più celebri e più stimati.

339. Gabriello di Borbon.

L'altro distintissimo traduttore è l'infante di Spagna don *Gabriello di Borbon*, il quale ha tradotto e rischiarato si perfettamente *Sallustio*, che non so se più per l'eleganza e giustezza della traduzione, e per l'erudizione, acutezza ed opportunità delle annotazioni, che per la superiorità dell'augusto suo grado meriti un posto distinto fra i più celebri traduttori.

340. Commenti su i moderni.

L'esegetica dei moderni non si è impiegata soltanto nelle spiegazioni degli antichi, ma si è anche applicata alle opere dei moderni. Scuole pubbliche tenevansi nell'Italia per ispiegare la commedia di *Dante*; ed ancora presentemente ne vediamo

lunghi commenti in grossi tomi italiani e latini. Il *Canzoniere* del *Petrarca* ha goduta l'onorevole sorte di avere per esposi tori, oltre altri parecchi, due sì dotti uomini, come il *Tassoni* ed il *Muratori;* e il *Decamerone* del *Boccaccio* ha ottenuta dal *Manni* una voluminosa illustrazione, oltre varj commenti grammaticali fatti da altri prima e dopo del *Manni*. Dotte, giudiziose ed istruttive annotazioni alle rime del *Garcilasso* ci ha date il poeta *Errera* ben intendente della materia. Senza contare tanti illustri commentatori che si vedono schierati in alcune edizioni del *Milton*, non bastano i soli nomi dell'*Addisson* illustratore del *Milton*, e del *Pope* commentatore del *Shakespeare*, per rendere rispettabile l'inglese esegetica? I principali poeti francesi hanno trovati molt. esegeti ma il più stimato modello in questo genere sono i commentarj del *Voltaire* alle opere del *Cornelio*, dove in brevi e sugose note le più fine e giuste osservazioni ritrovansi di grammatica e di poetica, di sano pensare e di fino gusto; sebbene talora va in eccesso di critica, che sembra ad alcuni effetto di gelosia più che di finezza di gusto o di severità di giudizio. Molto ancora ci rimarrebbe da dire su questi punti; ma io credo che il fin qui detto basterà a far vedere che, in ogni tempo in cui si sono prezzate le lettere, si è molto coltivato lo studio dell'esegetica; e noi però passeremo a trattare della critica, più brevemente che non vorremmo, e che a sì vasta materia non conviene.

CAPITOLO IV.

Della Critica.

341. Critica dei Greci.

Una e forse la più nobile parte della grammatica è la critica, la quale sopra i versi e sopra la prosa, sopra l'autenticità e sopra il merito delle opere esercita il censorio suo potere. I primi critici impiegarono soltanto la finezza del loro giudizio nell'esaminare e conoscere i veri versi di *Omero*, e distinguerli dagli adulterini e supposti. *Cineto Chio*, come vuole *Eustazio* (1), o altri prima di lui, come sembra più naturale, cantando a mente i versi di *Omero*, cominciarono ad alterarli, ne levarono alcuni, ne aggiunsero altri, ed introdussero nei suoi poemi notabile cambiamento. A rimediare a questo disordine si applicarono *Solone*, *Pisistrato, Ipparco* ed i più grandi uomini della Grecia. *Alessandro Magno* im

(1) Lib. I, Iliad.

piegò a questo fine *Aristotele*, *Callistene* ed altri filosofi; ed egli stesso in mezzo alle militari sue cure non isdegnò di occupare il suo studio in correggere ed ordinare i poemi di *Omero*. Col tempo però, come non solo i versi di *Omero*, ma le opere tutte dei poeti e degli altri scrittori soffrivano molte alterazioni, i critici apportarono a tutte le erudite lor correzioni. Nè solo si alteravano le vere opere dei celebri autori, ma se ne apponevano a questi delle false e supposte, e si vantavano come scritti loro quei ch'erano di altri autori di minor credito. Il *Vower* (1) assegna tre principali cagioni di questa supposizione; l'omonimia cioè, o somiglianza ed identità dei nomi di varj autori, la trattazione della stessa materia, e l'avidità di alcuni libraj di accrescere il prezzo dei libri.

342. Opere supposte.

Così ad *Aristotele* si attribuiva un'opera intorno alla musica, la quale era di un *Aristocle*, assai a lui posteriore; ed altre di medicina ad *Ippocrate Coo*, che erano d'*Ippocrate* figliuol di *Eraclide*. La somiglianza degli argomenti trattati era un'altra ragione d'indurre in simile equivoco. *Ammonio*, nel proemio alle categorie di *Aristotele*, dice che molte opere venivano attribuite a questo filosofo per la somiglianza sì degli argomenti, che dei titoli delle opere. Un'altra ragione quivi soggiunse lo stesso *Ammonio*, che non so quale fondamento abbia di verità, dicendo che *Tolomeo Filadelfo*, estremamente portato per *Aristotele*, subornò con premj molti scrittori, acciocchè pubblicassero i proprj loro scritti sotto il nome di *Aristotele*, per l'ambizione di avere nella celebre sua biblioteca molte opere di quel filosofo da altri non possedute. Infatti *Galeno* (2) dice, che le opere degli autori cominciarono a portare falsi titoli ai tempi dei re di Alessandria e di Pergamo, i quali fra loro contendevano il vanto del principato nelle biblioteche. I libraj, per l'avidità di maggiore guadagno, vedendo quanto erano prezzate di più le opere di alcuni scrittori, si studiavano di farne passare molte da essi supposte per legittimi loro parti. *Dione Crisostomo* nell'orazione *sul bello* racconta il doloso artifizio di alcuni libraj di seppellire sotterra alcuni libri moderni, perchè prendessero una patina di antichità, e si potessero vendere a maggior prezzo come opere degli antichi. Per conoscere adunque i parti veri e legittimi degli autori, e distinguerli dai falsi e supposti, faceva d'uopo di giudiziosi ed eruditi critici che, confrontando la dottrina e lo stile, combinando i passi, esaminando le citazioni, ne ren-

(1) De Polymathia, cap. XVI. (2) Comment. in Hipp. de nat. hom.

dessero severo e giusto giudizio. E perciò vediamo comunemente in mano ai grammatici le più celebri biblioteche. *Demetrio, Zenodoto, Eratostene, Aristarco, Aristofane* ed altri grammatici presedettero all'alessandrina; *Apollodoro* alla pergamena; *Igino* alla palatina; e tanto fra i Greci, che fra i Romani, furono grammatici i prefetti delle biblioteche.

343. Opere di critica.

Per acquistare maggiori lumi, e più giustamente giudicare in questa materia, scrissero i Greci varie opere, che possono considerarsi come appartenenti alla critica, non meno che alla storia letteraria. Un'opera degli scrittori omonimi scrisse *Demetrio* magnesio (1); ed altra simile *Dionigi* sinopense (2). Opera critica di vastissima erudizione sarà stata la tavola di *Callimaco* in cento venti libri compresa, nella quale riportava cronologicamente tutti gli autori fin dai più antichi, ne riferiva le opere, ne sponeva i titoli, ne citava il principio, ne contava il numero dei versi, e distingueva le legittime e genuine dalle false e supposte. Alcuni non cataloghi generali di tutti gli autori, ma i particolari soltanto di qualche scrittore cercavano d'illustrare. *Simplicio* (3) cita un'opera di un *Adrasto* dell'ordine degli scritti di *Aristotele; Andronico* Rodio fece un altro indice de' medesimi, citato da *Plutarco* (4); e *Laerzio* spesse volte va citando cataloghi particolari delle opere dei filosofi. *Telefo* grammatico fece un'altra opera critica, citata da *Suida*, che sarà stata di grande uso pei bibliografi: questa era intitolata *Della pratica dei libri*, o *Dell'esperienza biblica*, dove trattava dei libri che erano degni di acquistarsi. Ma singolarmente *Pamfilo* alessandrino più direttamente a questo proposito scrisse un'opera col titolo di *Arte critica*, come ne fa testimonio *Suida*. Dallo stile giudica *Dionigi* quali opere debbano riferirsi ad alcuni scrittori, quali no: dallo stile vuole *Galeno* che alcuni libri degli *epidemici* non si possono credere dello stesso *Ippocrate*, del quale sono gli altri; e per lo stile parimente conoscevano tanto gli antichi i versi di *Omero*, che dicevasi però essere più facile di levare la clava ad *Ercole*, che un verso ad *Omero*.

344. Edizioni fatte dai critici.

Alla critica dei libri e dei passi spurj aggiungevasi quella dei viziosi e corrotti; ed a correggerli ed emendarli dedicavano le loro fatiche i grammatici. Chi non sa quante correzioni hanno

(1) Laert. in Epim. VIII, in Arist. V. (2) Scholiast. Demosth.
(3) Proleg. in categ. Arist. (4) In Sylla.

sofferte i poemi di *Omero?* Lasciando stare le sopra nominate fino ad *Alessandro*, delle quali poco uso facevasi nei tempi posteriori, *Zenodoto*, *Aristofane* bizantino, *Arato Cratete* di Mallo e molti altri fecero studiate e dotte correzioni di tali poemi; ma nessuna ottenne presso i posteri tanta autorità, quanta quella di *Aristarco*, la cui esattezza e severità fece dare ai critici per eccellenza il nome di *Aristarco*. Per notare le diverse qualità dei versi e dei passi degli autori avevano i critici varj segni, l'asterisco cioè, l'obelo, il X, il Θ e varj altri. *Diogene* ciziceno, *Svetonio* ed altri Greci e Latini scrissero di tali segni. *Aristonico* alessandrino si applicò particolarmente ai segni di *Omero*; *Filosseno* trattò di quei dell'*Iliade*, e di quei *della Teogonia* di *Esiodo* (1): e *Galeno* parla dei segni apposti agli scritti d'*Ippocrate* (2). Ciò può indicare diversi essere stati i segni critici, secondo le opere diverse che si dovevano criticare. Nella biblioteca di san *Marco* di Venezia si trova un singolare codice dell'*Iliade* di *Omero*, dove sono parecchi segni differenti, per notare ora i versi supposti, ora i dubbiosi, ora quei che servivano a provare, essere dello stesso autore l'*Iliade* e l'*Odissea*, or altri diversi; e per buona sorte ritrovasi nella medesima altro picciolo codice che dà la chiave di tali segni, e l'*Iliade* cogli scolj, coi segni diacritici, e la chiave di essi è stata posteriormente pubblicata per opera del *Villoison* (3).

345. Zoilo, Aristarco ed altri.

Degli antichi critici più non esistono le opere, ma si conservano molte notizie; e noi potremmo tenerne lungo ragionamento, se non credessimo di recare più noja che piacere, con parlare di scrittori non più interessanti. *Zoilo* soltanto ed *Aristarco* eccitano la curiosità degli studiosi, essendosi fatto l'uno e l'altro per diverse vie nome distinto. L'ardire di *Zoilo* di prendersela sfacciatamente contro il padre *Omero*, gli tirò addosso l'abbominazione degli antichi, e fece passare in derisione alla posterità il suo nome. Alcuni vogliono (4) che non uno, ma due fossero i critici *Zoili*, oratore il primo, discepolo di *Policrate*, imitatore di *Lisia*, pregiato da *Demostene*, riposto da *Dionigi di Alicarnasso* (5) fra gli oratori di seconda sfera, ed autore di una storia di Anfipoli sua patria, e di altre opere, in una delle quali criticava *Isocrate* e in altra *Platone*; e l'altro, grammatico del tempo di *Tolomeo Filadelfo*, scrittore di nove libri contro i poemi di *Omero*, di alcune opere gram-

(1) V. Suida. (2) Tom. V, ed. Bas. p. 399, 404.
(3) Anecd. graec. ec., p. 183 e al.
(4) Tanaqu. Fab. not. in Longin. Hardion, des Inscr. tom. XI.
(5) De Dem. vi ec.

maticali, e di un elogio degli abitanti di Tenedo, nel quale trova *Strabone* un enorme errore geografico, tanto più ridicolo in lui, quanto più aveva deriso *Omero* come poco esatto nella geografica verità. Checchè di ciò sia, il celebre e rinomato *Zoilo* è il grammatico, od oratore che fosse censore di *Omero*. Della critica di *Platone*, fatta da un *Zoilo* qualunque siasi, sappiamo soltanto ciò che in generale dice *Dionigi di Alicarnasso* (1), cioè che tutti i difetti di lui rilevava minutamente. Più notizie ci sono rimaste della critica dei poemi di *Omero*. *Zoilo* deride la collera di *Apolline* per isfogarsi contro i muli, i cani e le altre bestie, anzi che contro i Greci (2); si burla del fuoco, che *Pallade* fa fiammeggiare sulle armi di *Diomede* (3): riprende *Achille* perchè dava il vino più puro ai Greci da lui venuti (4): chiama per derisione *porcellini che piangono* i compagni di *Ulisse* (5); e segue sofisticamente a riprendere, ed a schernire quasi da per tutto il rispettabile *Omero*. Ben diverso da *Zoilo* era il celebrato critico *Aristarco*. Questi aveva tanta venerazione pel padre *Omero*, che qualunque verso non gli piacesse, negava francamente che fosse di lui, come ci dice *Tullio* (6), *Aristarchus Homeri versum negat, quem non probat*. *Orazio* (7) ci fa un eccellente carattere di *Aristarco* col prescrivere quello che dovrà fare un critico, e dice, come egli notava, e riprendeva i versi deboli ed i duri, i passi ambigui ed oscuri, e generalmente quanto non era limato abbastanza, e abbisognava di correzione. Per garantirsi dalla passione nei suoi giudizj non volle esaminare scrittore alcuno del suo tempo, nel che ebbe a compagno, o a guida il suo maestro *Aristofane* (8). *Aristarco* in somma era guardato come il vero modello ed esemplare dei critici. Ma lasciando stare quei critici le cui opere più non esistono, noi possiamo ancora conoscere il valore dei Greci in questa parte da altri autori di cui sono fino a noi pervenuti i monumenti. *Dionigi di Alicarnasso* ci dà l'esempio di una giusta ed illuminata critica nel giudizio che forma di alcuni storici, filosofi ed oratori. Piene sono di acutezza e di senno le riflessioni che fa sopra *Lisia* ed *Isocrate*, *Dinarco* e *Demostene*; moderate e giuste, benchè un po' forti, le osservazioni intorno a *Platone* ed a *Tucidide*; e generalmente savia ed oculata, e sommamente istruttiva è la sua critica sopra tutti. *Ermogene* e *Longino* ci hanno lasciato anch'essi qualche saggio della loro critica nel parlarci degli autori classici greci (9); ma *Ermogene*, men profondo e più scolastico,

(1) Ep. ad Gn. Pomp. (2) Eustat. Iliad. I. (3) Suid. V.
(4) Plut. Symp. V, qu. IV. (5) Long. IX.
(6) Ep. ad fam. lib. III, ep. XI.
(7) Epist. ad Pis. (8) Quint. lib. X, c. I.
(9) Hermog. De form. orat. lib II. Long. De subl. XXXIV, XXXV et al.

non tocca sì al vivo con lunghe descrizioni il merito degli autori, come fa in brevi e forti tratti *Longino*.

346. Critica de' Romani.

Nè meno onorata fu la critica presso i Romani. Critici erano i grammatici latini ugualmente che i greci. Di *Valerio Probo* dice *Svetonio* che a questa parte della grammatica unicamente attendeva. Savissimo critico doveva essere *Lampadione*, mentre vediamo in *A. Gellio* (1), che i libri da lui emendati si tenevano in molta stima, e vendevansi a caro prezzo. Lo stesso *Gellio* (2) accenna certi indici delle commedie di *Plauto*, fatti da *Elio Sedigito*, da *Claudio*, da *Aurelio*, da *Azio* e da *Manilio*; ma dice che molti letterati non volevano stare a quegli indici, ma giudicavano della legittimità delle commedie di *Plauto* dai pensieri, dallo stile e dalle espressioni, e soggiunge che questa fu la norma di giudicare che usò *Varrone*. Oltre di questi e di altri latini critici, aveva Roma i suoi *Zoili* negli *Asinj Galli*, nei *Licinj Largi*, e in altri intemperanti ed arditi critici. *Largo* scrisse contro *Tullio* un'opera intitolata *Ciceromastix*, ossia *Flagello di Cicerone* (3), ed altra *Asinio Gallo*, contro la quale un'assai erudita difesa compose *Claudio*, come ci narra *Svetonio* (4). E oltre di questi *Cornuto*, *Igino* ed alcuni altri grammatici cercavano sofisticamente minuti difetti da criticare in *Virgilio* (5). Ma vi erano altresì in Roma altri critici dotti e giudiziosi, che davano dritto giudizio delle opere classiche greche e romane, e che niente cedevano, per non dire di più, a *Dionigi* alicarnasseo ed a *Longino*. *Tullio* in varie sue opere, massimamente nelle rettoriche, rende giudizio della condotta e dello stile di molti scritti dei Greci, di alcuni ancor dei Romani; ma il suo libro *Dei chiari oratori* dà il più perfetto modello di una savia e sottile critica, formando in brevi e sugose espressioni il carattere dei principali scrittori di prosa greci, e di quasi tutti i romani. Non men ingegnoso ed acuto si mostra *Quintiliano* in varj passi, ma singolarmente nel capo primo del libro decimo delle sue *Instituzioni oratorie*. *Tullio* con animo superiore profonde generose lodi ad alcuni scritti latini, che possono parere eccessive, ed egli stesso corregge in qualche modo questo difetto della sua critica, facendone parlare più moderatamente il dotto e severo *Attico*. *Quintiliano* senza diminuire invidioso le dovute lodi ne serba più giusta ed equa misura, e forma la più giudiziosa ed istruttiva critica degli scrittori greci

(1) Lib. XVIII, cap. V. (2) Lib. III, cap. III.
(3) A. Gell. lib. XVII c. I. (4) In Claud. XLI.
(5) A. Gell. lib. I, c. VI, lib. VI, c. VI.

e latini. E *Tullio* e *Quintiliano* danno diritto ai Romani di poter contrastare ai Greci il primo seggio nel gravissimo tribunale della savia ed esatta critica.

347. Critica degli autori ecclesiastici.

Colla propagazione del Cristianesimo venne l'uopo della critica per la conservazione dei libri sacri, più ancora che non era stato pei profani. L'ignoranza dei copisti, la libertà dei traduttori e dei correttori, la malizia degli eretici, la necessità di nascondere i libri santi agli occhi degl'infedeli, e molte altre circostanze che a quei tempi occorrevano, fecero soffrire ai libri santi notabili alterazioni, che abbisognavano dell'ajuto di un'acutissima critica. Frequenti sono le lagnanze di *Origene* contro l'ignoranza dei copisti, e contro l'audacia dei correttori (1), che l'obbligarono a confrontare con molto studio varie edizioni, ed a mettere in opera tutti i mezzi, che la critica insegna per sanare l'enorme discrepanza che nei sacri codici si trovava. Molti altri antichi padri impiegarono le critiche loro vigilie in emendare i corrotti passi dei libri santi: ma san *Girolamo* singolarmente dedicò a questo studio quasi tutta la sua vita, e potè per eccellenza meritarsi il titolo di critico sacro. Come i libri della Scrittura, così anche alteravansi quelli dei santi padri. *Ruffino* nella lettera a *Macario* sull'adulterazione dei libri di *Origene* parla lungamente delle alterazioni fatte non solo ai libri di *Origene*, ma a quei di san *Clemente* papa, di *Clemente* alessandrino e di altri padri. Nè contentavansi alcuni di alterare i passi, ma supponevano interi libri, che falsamente onoravano con rispettabili nomi. Fingevansi evangelj, epistole degli apostoli e dello stesso *Cristo*, scritti dei padri apostolici e di altri antichi; e correvano tali opere per le mani dei divoti Fedeli, tuttochè prive di ogni autenticità. Così vi era d'uopo di dotta e giudiziosa critica, per distinguere i veri scritti dai finti e supposti, ed i passi originali e sinceri dagli alterati e corrotti, per afferrare giustamente i veri sentimenti e la dottrina dei sacri ed ecclesiastici scrittori, e per internarsi con profitto nello studio della religione. Infatti, con molta diligenza coltivarono la critica gli antichi padri. *Eusebio* cesariense avvedutamente si serve delle critiche regole per rifiutare alcune opere apocrife degli apostoli e dei padri ecclesiastici, e per formare il giusto catalogo delle vere. Sant'*Agostino* in varj libri (2) parla da vero critico nel rigettare, o nell'accettare che fa alcuni scritti; e san *Girolamo* sopra tutti adopera accortamente la critica in varj prologhi, in varie epistole e in altre opere, singolarmente

(1) Comment. in Matt, XIX, e al. (2) Contra Faust. e al.

in quella che è affatto critica, cioè nell'erudito suo *Catalogo degli illustri scrittori.*

348. Mancanza di critica nei bassi tempi.

Ma la buona critica abbisogna di molti lumi delle altre scienze; e mancando questi colla decadenza dei buoni studj, doveva anche la critica venire a terra. Nei bassi secoli, quando pochi libri si avevano, e pochissimo pensavasi a studiarli, vi era appena chi leggesse i codici che gli venivano alle mani: a nessuno cadeva neppur in pensiero di esaminarli criticamente. Ancor nei secoli posteriori, quando il *Petrarca*, amatore passionato della buona letteratura, trasse dalle tenebre quanti antichi codici alle indefesse sue ricerche si presentarono, ed introdusse negli studiosi Europei l'amore di tali libri, si lavorò bensì con ardore per iscoprire quanti si potessero polverosi e nascosti codici, ma non si studiò per anco di adoperarvi la critica. Il *Niccoli*, il *Poggi* ed altri eruditi di quell'età non perdonavano a fatica, nè a spesa per acquistare più e più codici: li raccoglievano, li copiavano, li tenevano conservati col più tenero amore, e colla più scrupolosa gelosia; ma si contentavano di leggerli e di studiarli; non pensavano ad esaminare la loro sincerità, a confrontarli, correggerli, ed in somma a mettere in opera ciò che prescrive la critica. Accrebbe il disordine dei mal copiati codici l'uso allor introdotto della stampa, la quale essendo in mano a gente meccanica ed inerudita, in vece di toglicre gli errori dei manoscritti ne aggiungeva molti altri, e colla facilità di moltiplicarne le copie li rendeva più comuni, e li faceva ricevere più universalmente da tutti. *Giovanni Andrea* vescovo di Aleria era forse il più dotto e critico editore di libri che allor si fosse; e noi vediamo in una lettera di *Niccolò Perotti* al *Gualtieri* in quanti errori fosse caduto nella sola edizione di *Plinio*, che è pur una delle più pregiate di lui. Il *Musuro* era il correttore di quasi tutti i codici greci, che dava alle sue stampe *Aldo Manuzio;* e il *Villoison*, dopo avere osservati moltissimi cambiamenti fatti dal *Musuro* al codice di *Esichio* pubblicato da *Aldo*, dice che da questo solo si può conoscere che spesso in tali edizioni non vedesi la lezione del codice, ma la immaginazione del correttore (1). Il *Clerc* dice che chiunque si vorrà prender la cura di esaminare le prime edizioni, troverà facilmente molti esempj di tali alterazioni; ed egli stesso ne fa osservare parecchie nell'edizione di Basilea di *Paolo Orosio* (2). Era assai più difficile, e abbisognava di molto più estesi lumi la critica in que-

(1) Anecd. gr. etc. p. 261. (2) Art. crit. part. III, sect. I, c. XIII.

sti secoli, che nei tempi degli *Aristarchi* e dei *Varroni*, degli *Eusebj* e dei *Girolami*. Se allora che avevansi le prime e più genuine copie, erano già alterati e corrotti i testi, quanto più non lo saranno stati in questi tempi, quando non si avevano che copie di copie, e queste fatte da rozzi scrittori nei secoli d'ignoranza? Se gli antichi critici dovevano faticare per cogliere la vera e legittima lezione dei libri quasi lor coetanei, quanto più stento non dovevano durare i moderni, lontani dagli originali, per una serie di tanti secoli? D'uopo era di una immensa lettura di scritti coevi e posteriori all'autore che si volesse illustrare; d'uopo era di una vastissima erudizione delle materie trattate, degli usi e costumi dei tempi dello scrittore, dei varj sensi che allor solevano applicarsi alle parole ed alle espressioni, e di ogni cosa in somma che potesse dar qualche lume; d'uopo era di acutezza di mente per vedere ogni relazione, e congetturare accertatamente; d'uopo era di molto ingegno e giudizio, e di esteso e non superficiale sapere.

349. Critici moderni.

Angelo Poliziano fu forse il primo a dare qualche saggio di sana critica nell'edizione delle famose *Pandette*; sebbene anche in questa la posteriore edizione del *Torelli*, e l'emendazioni di *Antonio Agostino* fecero conoscere quanto fosse rimasta imperfetta. *Aldo*, ajutato anche dai lumi dei letterati amici, e dell'accademia a quest'oggetto unita in Venezia, mostrò maggior esattezza; ed *Erasmo* potè già chiamarsi un vero critico sì nel distinguere i genuini scritti dagli illegittimi e finti, e gli adulterati passi dai più puri e sinceri, che nel rendere comunemente assai giusto giudizio del merito degli autori. Allora venne la piena dei critici, e tutti gli editori di opere antiche sacre o profane, tutti i traduttori e commentatori facevano più o meno qualche uso della critica nei letterarj loro lavori. I *Manuzj* e gli *Stefani*, letterati ed amici dei letterati, hanno saviamente impiegata la critica nelle loro edizioni, che perciò sono tenute in gran pregio. *Arnoldo Arlenio*, come altrove abbiam detto (1), fece molte dotte edizioni, e presedè per molto tempo alla stamperia dei *Torrentini*; come il *Silburgio*, ed il *Jugermano* alla *Wecheliana*, il *Rafelengio* ed il *Pulmano* alla *Platiniana*, e così altri eruditi filologi si occupavano in tali incumbenze, che non erano allora meramente tipografiche, ma obbligavano a confronti di codici e di edizioni, e richiedevano attenta critica. Altri senza tali cure tipografiche attendevano più direttamente alle criti-

(1) Præf. ad Ant. Augustini epp. ineditas.

che. Savia ed acuta critica mostrarono l'*Agostino*, il *Turnebo*, il *Vettori*, il *Mureto* ed altri moltissimi; ma per vedere il genio critico che dominava a quei tempi, basta dare uno sguardo a tante *miscellanee*, *varie lezioni*, *critiche osservazioni*, ed altre opere critiche che empiono i sei grossi volumi della *Face critica* del *Grutero*, che pure non contiene che una picciola parte delle molte opere simili che inondavano quell'età. Questo critico genio ha sempre seguitato negli eruditi filologi. Vogliosi chiamare i triumviri della critica *Scaligero*, *Casaubono* e *Salmasio*, fra i quali però credo che potremo dare a *Casaubono* l'onore di *Augusto*. Troppa voglia di cambiare il testo senza consenso di codici mostra nelle sue *Esercitazioni* il *Palmerio*; ma talora vi riesce con felicità. Sono giustamente lodate le osservazioni del *Cupero*, che molti passi degli antichi scrittori spiega ed emenda. Il *Gebardo*, l'*Heinsio*, il *Bartio*, il *Grevio*, il *Gronovio*, il *Perizonio*, il *Burmanno*, e molti altri fiorirono con distinta lode di critici. Ma sopra tutti il *Bentlejo* ha goduta in questa parte maggiore celebrità. L'acuto ingegno scortato da vasta e profonda erudizione, e il coraggio *feliciter audax* che l'animava, gli hanno fatto in quasi tutte le lizze critiche riportare la palma, e ottenere gli applausi di quegli stessi che l'impugnavano. *Pietro Burmanno*, che era di un'indole ben contraria all'ardimento del *Bentlejo*, non sa approvare il prurito di lui di cambiare ogni cosa, ma ne loda la *somma erudizione, e l'acume d'ingegno rarissimo* (1). Il *Runkenio*, uno dei più stimati critici dei nostri dì, dice che la dotta sua audacia ha recato più vantaggio alle lettere, che l'inerte superstizione di molti che voglion passare per critici, e lo chiama il principe dei critici del suo secolo (2). Quest'amore della critica si è conservato assai vivo fino ai nostri dì. La *Storia critica degli oratori greci*, l'*Epistole critiche* ed altre opere del *Runkenio*, come quelle pure del *Beck*, del *Toup* e del *Valchenaer* hanno molto giovato all'illustrazione degli antichi scrittori, ed hanno guadagnato ai loro autori la riputazione di buoni critici. *La biblioteca filologica* di Lipsia e forse ancor più la *biblioteca critica* di Amsterdam, dovuta principalmente al critico *Wittembac*, fanno vedere quanto sia coltivata la critica nell'Olanda e nella Germania. Il *Wittembac*, il *Wolf*, il *Jacobs* e parecchi altri ci danno continue prove dell'impegno di quelle scuole in tale coltura; e il celebrato *Heine*, considerato come il maestro e direttore di quasi tutti i filologi più stimati del settentrione, si vede ricolmato di onore dalla venerazione di tutti i critici. L'Ita-

(1) Præf. ad Phaed. edit. 1727. (2) Præf. ad Hesychii lexic. vol. II.

lia e la Francia non hanno seguito questo studio con quell'ardore che le animava nel secolo XV. Pure l'edizioni di Firenze del *Salvini* e del *Cocchi*, e anche poi del *Bandini*, quelle di Verona di scrittori ecclesiastici dei *Ballerini*, del *Vallarsi* e del *Maffei*, e le posteriori di *Celso* del *Targa*, e di *Archimede* del *Torelli* stampato in Oxford, l'*Esercitazioni laerziane d'Ignazio de' Rossi*, l'edizioni di alcuni pezzi inediti della biblioteca di S. *Marco*, la *Bibliotheca manuscripta græca et latina*, i cataloghi di varie biblioteche venete, ed altre opere del *Morelli* che sempre a luogo a luogo bei tratti di utile critica spande, ed altre edizioni ed altre opere di altri scrittori conservano ancora all'Italia la riputazione di critica presso le altre erudite nazioni. Non sono stati molto celebrati dai critici il *Caperronier*, ed il *Vauvilliers*; ma i dotti *Maurini* nell'edizioni dei Padri, e di altri antichi monumenti, il *Mercier* in altra sorte di critica, e distintissimamente il *Villoison*, e lo *Schweighaeuser* nell'illustrazione dei greci autori hanno riscossi gli applausi di tutti: e massimamente il *Brunk* può riguardarsi come il *Bentlejo* dei nostri dì. *Aristofane*, *Sofocle*, *Euripide*, *Apollonio*, l'*Antologia*, i poeti *gnomici*, e molti altri Greci riconoscono la benefica critica del *Brunk*, che in moltissimi passi gli ha corretti e rischiarati, e non poco altresì si risentono della sua arditezza, che alla foggia del *Bentlejo* tante alterazioni ha introdotte nel loro testo. In questo stato si trova presentemente la critica impegnata in esaminare attentamente i codici greci e latini, e procurare agli antichi scrittori i maggiori rischiarimenti; ma bisogna pur confessare che pur troppo le premure di molti critici non hanno spesse volte prodotto che maggiori alterazioni nei libri, che si vantavano di correggere; e potremo a ragione dire col *Verulamio* (1), che *Exemplaria maxime castigata sunt sæpe numero minime omnium casta.* Pur troppo vediamo sovente i critici commentatori caricare i margini di varie lezioni per la maggior parte insignificanti, e lasciare nella stessa oscurità i passi che richiedono schiarimento, recando con tali critiche disquisizioni noja ai lettori in vece dell'istruzione e del diletto che lor dovrebbono procurare.

350. Varie opere critiche.

Oltre le edizioni e le correzioni dei codici dobbiamo alla critica le molte biblioteche e le molte opere bibliografiche, che con tanto vantaggio della letteratura sono in questi secoli venute alla luce. Lasciando i *Tritemj*, i *Sisti* sanesi, i *Gesneri*

(1) De Augm. Scient. lib. VI, c. IV.

ed altri più antichi e non per anco assai critici, non sono frutti della critica le opere su gli scrittori ecclesiastici del *Bellarmino*, del *Cave*, dell'*Oudin*, del *Du Pin*, quelle su gli storici, e su i poeti greci e latini del *Giraldi* e del *Vossio*, degli scrittori ateniesi, e anche più generalmente dei greci del *Meursio*, e, per lasciarne molte altre, le varie biblioteche del *Fabricio*, singolarmente la greca, lavorata con più diligenza ed attenzione, ed ora grandemente arricchita dall'*Harles*? Alla critica pure possono appartenere i giornali, annali, biblioteche, e altri simili, che nel presentare al pubblico le opere letterarie che vanno uscendo alla luce, si ergono in loro giudici, e vogliono proferire decisiva sentenza del loro merito: ma di questi abbiamo già parlato abbastanza nel trattato della Storia. Il bisogno grande che vi era della critica per gli studj dei moderni, e le molte opere critiche che per tale uopo scrivevansi, dovevano produrre altri scritti che dessero leggi, e formassero un'arte critica. Così infatti non solo il *Wower* (1), il *Maussac* (2), e molti altri o scrittori di filologia, o editori di opere antiche sparsero varj lumi su questa materia; ma il *Robertello* e lo *Scioppio* abbozzarono in particolari scritti un'arte critica; e più di tutti *Giovanni Clerc* con parecchi esempj, e con varia erudizione ha sposte le necessarie osservazioni, ha stabilite le giuste leggi, ed ha in somma formata una vera arte critica, sebbene anche essa abbia ancora bisogno di molti miglioramenti. Note sono le animadversioni sull'arte critica del P. *Onorato di Santa Maria*; nuove osservazioni, nuovi precetti, opere varie sull'uso e sull'abuso della critica, e molti scritti risguardanti quest'arte venuti posteriormente alla luce ci potrebbono dare materia di più lungo discorso; la lunghezza di questo volume, e il timore di più nojare i lettori ci avvisano di abbandonare gli ulteriori ragionamenti sulla critica, e generalmente sulla grammatica, e di porre ormai fine a tutto il tomo delle Belle Lettere.

(1) Polymat. cap. XVI, ec. (2) Diss. præl. ad Lex. Harpocr.

CAPITOLO V.

Conclusione.

551. Stato delle belle lettere in varie nazioni.

Il quadro finor abbozzato delle vicende della letteratura quante riflessioni non può far nascere in un filosofo osservatore! Qual prodigiosa nazione la greca, inventrice e raffinatrice di quasi ogni genere di poesia, di eloquenza e di storia! Recano stupore i Romani, nemici prima delle arti greche, poi in brevi dì non solo imitatori felici dei Greci loro maestri, ma in molte parti ancor superiori. Ma non fa egli maggiore maraviglia il vedere gli stessi Greci e Romani, sì ricchi possessori delle arti del dire, lasciarle perdere affatto, e abbandonarsi miseramente alla rozzezza e alla barbarie? Tutta l'Europa conoscere i preziosi scritti romani, e darsi ad un gusto affatto contrario? Che avvilimento dello spirito umano tenere per tanti secoli avanti gli occhi i buoni esemplari, e non muoversi ad imitarli! Qual fortunata sorte per le belle lettere, se fosse sorto alcuni secoli prima un *Petrarca!* Avrebbe più facilmente richiamate a vita le estinte arti, avrebbe sostenuti tanti scritti rovinosi, e tante cadenti memorie dell'antichità, che la barbarie di quei secoli fece perire, e che invano si sono poi ricercate con tanti affanni; e il risorgimento delle lettere sarebbe stato più pronto, più felice e più pieno. Gran mercè del *Petrarca* e dei buoni Italiani, che coi loro stenti e sudori riuscirono a ravvivare le sepolte lettere, ed a rinnovare l'antico gusto. Un ristretto paese nel breve spazio di pochi anni produsse tanti genj felici, e il mondo tutto nel lungo corso di tanti secoli non ne vide nascer pur uno! Beata Italia, ristoratrice del gusto greco e romano! Tre secoli di studj e di fatiche appena sono bastati nel guasto universale di ogni coltura per compier questa grande opera. La Francia preparata col lungo studio dei Greci e dei Romani, e dei moderni Italiani e Spagnuoli, animata da un generoso monarca, e da illuminati ministri levasi in un momento al pieno meriggio del letterario suo splendore, introduce un gusto sano e sincero, che ritenendo dell'antico, sul quale è formato, è pur da quello diverso, e diventa in molti rami della bella letteratura venerata maestra di tutta l'Europa. Lo spirito si compiace di vedere di un tratto *Cornelio, Racine, Molière, Quinault, Boileau, la Fontaine* unitamente a *Bossuet, Fénélon, Bourdaloue, Massillon, Fontenelle,* e tanti altri genj sublimi ed originali, delizie dell'anime colte, esemplari e modelli di

ogni scrittore. Che differente spettacolo della corte letteraria di *Luigi il Grande* a quella di *Carlo Magno!* A vista di sì perfetti esemplari si rinuova la faccia dell'Europa letteraria; la Francia segue a produrre felici ingegni, lodati ed ammirati da tutti; l'Inghilterra si ripulisce in secreto colla lettura dei Francesi che vuol disdegnare in pubblico, e produce opere, quali prima non ne aveva, che fanno il dolce trattenimento dei colti lettori di tutte le altre nazioni; la Germania prende un'aria più graziosa e brillante, ci dà scritti che si fanno gustare dagli stranieri; l'Italia stessa, tuttochè maestra un tempo di tutta l'Europa, si assoggetta anche essa alla disciplina francese; e lasciando nell'eloquenza e nella drammatica la lentezza dei suoi maggiori, prende dai Francesi un andamento più rapido, ed uno stile più vigoroso e più vivace. E si può dire con verità che teatro, pulpito, storia ed ogni genere di eloquenza ha preso in questi tempi nuove sembianze, benchè serbanti assai chiaramente le fattezze e l'aria dei Greci e dei Romani.

552. Paragone degli antichi e dei moderni.

Da quanto abbiamo detto in questo tomo non potrebbesi distendere un assai esatto e compiuto paragone degli antichi e moderni? L'epica antica potrà avere per rivale l'italiana: l'*Ariosto* ed il *Tasso* sono l'*Omero* ed il *Virgilio* dei moderni. La lirica italiana verrà parimente in paragone coll'antica: il solo *Petrarca*, benchè in un gusto assai diverso, vorrà far fronte agli antichi lirici ed elegiaci. La tragedia e la commedia francese, e l'opera italiana possono entrare in confronto col greco teatro; e riporteranno dai più la contrastata superiorità. I moderni romanzi lasciano gli antichi dietro di sè di troppo lungo intervallo, perchè possano andar del pari. L'antica eloquenza forense è troppo superiore alla moderna, per poterne soffrire il paragone; ma è contrabbilanciata dalla sacra eloquenza. I moderni storici sono degni di molte lodi; ma messi in confronto cogli antichi dovranno tosto cedere il campo. Generalmente in ogni genere di poesia e di eloquenza, in ogni ramo di amena letteratura trovansi presso gli antichi e presso i moderni felici coltivatori. I saccenti moderni dovranno confondersi della loro picciolezza, e confessar un merito superiore negli antichi, che essi ardiscono di sprezzare: i pedanti antiquarj troveranno loro malgrado che ammirare e rispettare nei moderni che non degnansi nè pur di conoscere; e la mente umana si vedrà ugualmente tenuta nel suo onore presso gli antichi e presso i moderni. Non decade, no, la natura nella produzione dei grandi ingegni: tanti secoli decorsi dai tempi di *Omero* e di *Esiodo* fino ai nostri dì non le tolgono il vigore di produrre i *Me-*

tastasj, i *Voltaire*, i *Buffon* ed i *Rousseau*. Ma potremo noi lusingarci di vedere rinascere in tutto il loro vigore un *Livio*, un *Virgilio*, un *Cicerone*, ai quali in tanti secoli non si sono veduti i pari, e che sembrano essere stati gli [illegible] di perfezione, a cui può giungere la natura?

353. Diversità dei gusti,

La diversità di stili e di gusti in una materia che dipende soltanto dallo spirito e dall'immaginazione, e dalle interne sensazioni che producono in noi gli oggetti naturali, può dare argomento di profondi ragionamenti ad un filosofo osservatore. Qual differenza di gusto, non solo nella poesia ma eziandio nella prosa, fra gl'Inglesi ed i Francesi, fra i Tedeschi e gli Italiani? *Cornelio*, *Racine* e *Voltaire* hanno saputo dare nel teatro alle umane passioni un colorito diverso da quello in cui i Greci le avevano presentate: il *Metastasio* le ha rese ancor sotto altre sembianze, e in materia sì maestrevolmente maneggiata dai Greci e dai Francesi, ha pur ritrovate molte gradevoli novità. Sembrava, che *Tullio* avesse esausti tutti i fonti dell'eloquenza; ma il *Bossuet* ed il *Fénélon*, il *Bourdaloue* ed il *Massillon*, hanno fatto vedere, che vi erano ancora varie maniere di eloquenza, che potevano abbracciarsi con onore, ed erano diverse dalla tulliana; e posteriormente anche ai nostri di *Buffon* e *Bailly* hanno saputo trovare in un genere di eloquenza tanto usitato un gusto non men nuovo e brillante, che sano e robusto. Questa diversità di presentarsi gli oggetti ai genj sublimi fa sperare, che non mancheranno nuovi e sani frutti nella coltura delle belle lettere, qualora s'intraprenda dovutamente. Un'immaginazione vivace e brillante, un cuore sensibile e caldo, un fino e dilicato gusto, un severo ed acre giudizio sapranno aprirsi nuove vie per camminare con fortunata sorte all'immortalità; noi ci dispenseremo di più parlarne, e lasciando gli ameni campi della bella letteratura, passeremo ai frutti delle sode e severe scienze.

FINE DEL TOMO TERZO.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL III. TOMO PARTE II.

T

V

U

W

Z